ANNO II. Napoli Martedì 2 Aprile 1861 Milano N. 90

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LE ABITAZIONI

DEGLI OPERAJ.

I.

L'Amministrazione comunale di Milano, formatasi per il suffragio elettorale di uomini cari al popolo, onesti, intelligenti e progressivi, volle, con santo e saviamente concepito proposito, muovere in soccorso alla classe operaja e ajutarla in quello che è il suo maggior aggravio la pigione per l'abitazione. Essa si propose nientemeno che di fornire per modico prezzo alle classi laboriose abitazioni decenti e salubri e mezzi di mondezza personale — cioè lavatoj e comodi bagni.

L'esempio di così commendevole sollecitudine, come frutto di libertà, e di zelo per l'innalzamento morale e civile delle classi laboriose, ci venne dal paese ove l'albero della libertà estese più profonde le sue radici. Ma là, appunto in grazia dei frutti della libertà, gli operaj provvidero coi loro propri mezzi e coll'efficace ajuto del principio di associazione a fornirsi di comode abitazioni a buon mercato, affine di sottrarsi all'incubo delle gravose pigioni, o di avere per modico prezzo una casa sana, ventilata, decente e fornita di quei comodi d'acque e di servizio che sono necessari alla nettezza e quindi all'igiene.

L'Associazione degli operaj di Manchester, fondata da Cobden e da Bright, ha già speso più di quattro milioni di lire sterline in costruire le sue *città-operaje* ossia vastissimi fabbricati, ove ogni famigliuola d'operajo trova a pochissimo costo una ridente abitazione, dotata d'ogni comodità—perchè tutte queste grandi case sono illuminate da un proprio gasometro e le cucine riscaldate tutte da un solo generatore a vapore — ciò che allontana quei gran pericoli di incendio, e d'altri malanni — derivanti dall'uso dei fiammiferi e del carbone — Oltre a ciò ognuna di queste cosidette *città operaje* ha una grande cucina comune, la quale per pochi soldi fornisce un pasto frugale a chi non se lo voglia ammanire da sè, e infine sonvi bagni e ogni altra comodità igienica.

L'Amministrazione comunale di Milano con provvido pensiero — senza però rivestire in ciò il suo carattere ufficiale, ma come semplice riunione di cittadini — volle prendere l'iniziativa per costituire anche in quella città, che conta una numerosa popolazione operaja, una società la quale per un impulso meramente filantropico si dedichi a fabbricare case per gli operaj, bagni e lavatoj pubblici. — L'assunto, al primo enunciarlo, sembra quasi chimerico; ma nulla è impossibile all'ingegnosa carità pel popolo nei cittadini che sentono e propagano l'impulso vivificatore del patriotismo, dello spirito di progresso. — Perocchè con questo proponimento non si ha di mira soltanto una miglioria nelle condizioni materiali dell'operajo; ma si vuole addirittura ottenere una riforma che sia efficace a diffondere ordine, dignità e costumatezza nelle famiglie.

Per la parte materiale, è evidente che una buona parte del guadagno dell'operajo viene assorbita dalla spesa dell'abitazione, tantochè nel più dei casi, per diminuire quella spesa, l'operajo è costretto a contentarsi d'un misero alloggio, diviso con altri, e quindi malsano, indecente, tale insomma che induce quasi di necessaria conseguenza l'immondezza del corpo e tutti i mali fisici che ne derivano.

Ma oltre questi mali fisici, le tristi e ributtanti condizioni degli alloggi delle famiglie operaje producono necessariamente gravi danni morali — perchè l'uomo costretto come le bestie a giacere in umidi, sucidi e talvolta fetenti abituri, perde quel senso di dignità che è la base dell'onestà, e contrae quel disgusto della vita, quel senso di aborrimento al consorzio umano che trascina troppo spesso al delitto. Laddove se il laborioso operajo potesse anche lui alloggiare in una comoda e decente abitazione, senza dovere per ciò privarsi di una porzione troppo rilevante de' suoi guadagni, egli assumerebbe quell'affetto alla casa, alla famiglia e quindi quelle abitudini di pulitezza, d'ordine e di economia, che portano la moralità e l'innalzamento morale e civile delle classi laboriose.

Però il piano dell'Associazione milanese si discosta notabilmente dal sistema adottato dall'Associazione operaja di Manchester e dalle altre che dopo questa si formarono mano mano nei varii centri della popolazione industriale inglese. — In luogo delle cosidette *città operaje*, ossia in vece di estesi fabbricati ripartiti in centinaja di piccoli appartamenti — sistema che trae con sè gli inconvenienti igienici e morali inseparabili dall'agglomeramento della popolazione — la Società milanese si propone di fabbricare nei luoghi più sani della metropoli lombarda modeste abitazioni, oppure di ridurre caseggiati già esistenti, in guisa però di ripartire le sue costruzioni o riduzioni fra i vari quartieri industriali — Ai vasti e gremiti caseggiati preferirà case isolate, di modica dimensione, ove ogni famiglia possa avere un comodo alloggio, e godervi una porzione di giardino. E in luogo di dare a pigione queste abitazioni, la Società milanese vuol darle in proprietà alle stesse famiglie operaje, offrendo loro le più agevoli condizioni pel pagamento. — A tal uopo essa intende aggiungere alla modica pigione una lieve quota annua di ammortizzazione, in modo che in capo a un ventennio, per esempio, la famiglia dell'operajo dopo aver goduto per vent'anni una comoda abitazione a un prezzo d'affitto assai tenue, si trovi divenuta proprietaria dell'abitazione medesima.

Non è a credere che la Società milanese si proponga di provvedere di questi vantaggi tutte le famiglie degli operaj della sua città; mentrecchè per raggiungere sì vaste proporzioni abbisognerebbe un capitale enorme. Convinti che un sì gran bene non può compiersi a un tratto, nè per autorità o per isforzo di pochi, ma che urge il promuoverlo coll'efficacia dell'esempio, i membri dell'Amministrazione comunale, nella qualità di semplici cittadini, si danno a raccogliere un primo nucleo di forze affine di attuare il primo tipo di una istituzione, che possa essere da poi emulata e diffusa anche soltanto dal privato interesse.

Essi hanno fatto appello ai cittadini più agiati e amanti dal progresso, per riunire 500 azioni da mille franchi l'una; e per avvalorare la parola coll'efficacia dell'esempio il Sindaco si sottoscrisse per 10 azioni e gli altri consiglieri comunali tutti per due o più azioni. A questi capitali si offre l'interesse del 4 per cento: ogni altro beneficio che la Società realizzasse oltre l'ammortamento del capitale e il pagamento degli interessi, passerà a un fondo di riserva, che alla fine delle operazioni sociali sarà devoluto per intero a una istituzione di beneficenza, secondo che l'assemblea degli azionisti avrà determinato. Così si volle assicurare all'operazione il carattere di un'opera di pubblico vantaggio, il merito di un'azione filantropica.

Abbiamo tratteggiato con insistenza il programma di questa Società — questo programma ha incontrate le simpatie le più fervorose e riceverà, a non dubitarne, una pronta attuazione — affine di porre innanzi ai cittadini amanti del progresso e penetrati dal bisogno di moralizzare ed educare alle civili virtù le classi operaje, dei quali Napoli abbonda, un esempio che qui può essere riprodotto in ben più grandi proporzioni. In altro articolo esamineremo quanto provvida e opportuna, anzi necessaria sarebbe nella metropoli nostra una cosiffatta istituzione.

Siamo pregati di dichiarare che il giorno 4 aprile saranno pubblicati gli *Statuti* e le regole interne per gli asili Infantili della città di Napoli, seguiti da una nota di benefattori,

e de' soci iscritti fino al 22 marzo. Il deposito ne sarà fatto presso il sig. Francesco Roessinger — Toledo N. 392.

(Nostra Corrispondenza)

Ecco per intero la lettera che ci scrive *il nostro corrispondente* di Parigi, e di cui abbiamo ieri riportato alcuni brani nelle nostre *recentissime*.

Parigi, 26 marzo.

Avrete notato come il *Moniteur* di ieri si mostrò severo rispetto alla Turchia. Un siffatto linguaggio, a parer mio, implica intendimenti ostili contro l'impero ottomano. Ho al presente una prova di più che il governo non bada menomamente ad agir con riguardo verso questa potenza la cui esistenza è, per lo meno, compromessa quanto quella dell' autorità temporale del Santo Padre. La Francia non potè in modo alcuno sottrarsi all'impegno quasi all' unanimità vivamente richiestole dagli Stati rappresentati nella Conferenza per la Siria; non pertanto, non le mancheranno i mezzi di ritornare sulla presa decisione; nè potrei dirvi se ella si vorrà valere dei mezzi che la publica opinione non tarderà molto ad offrirle.

Venne fra noi organizzato un Comitato che ha la sua sede nel sobborgo S. Germano, via *de Regard*: lo scopo ch' esso si è proposto gli è di redigere una petizione, la quale verrà sottomessa alla firma di tutti i Francesi che ritengono il prolungamento della nostra occupazione in Siria siccome indispensabile alla sicurezza dei cristiani del Libano. Con questa petizione si chiederà all' Imperatore di lasciare in quelle contrade le nostre truppe oltre il termine stabilito nel protocollo dell' ultima Conferenza. Questa intrapresa è patrocinata da nomi stimatissimi per autorità e considerazione. Il Comitato non ha per anco il suo presidente; credo che *non debba averne*. I vice-presidenti sono i signori Saint-Marc Girardin, Cochin, antico *maire* di Parigi, il padre Petiteau, Crémieux, de Pressensé. I due primi rappresentano un interesse puramente umanitario; il padre Petiteau rappresenta l' interesse religioso e cattolico. L'interesse giudiziario è rappresentato da Crémieux, e da de Pressensé il protestante.

Il governo è informato dell' esistenza dell' accennata petizione, e sinora nessuna misura fu presa per porvi inciampo. In questa tolleranza voi, al pari di me, avrete una prova che l' Imperatore desidera che altri gli forzi la mano onde sottrarsi al termine dei tre mesi prefissi alla occupazione. Con un po' di previdenza si possono calcolare le complicazioni e rotture *di là da venire*, nel caso probabilissimo in cui le Potenze firmatarie recalcitrassero ai desiderii della Francia.

Oggi il telegrafo ci portò il sunto della risposta fatta dal conte di Cavour alle interpellanze del deputato Audinot. L' impressione da essa prodotta fu vantaggiosa. Il signor di Cavour dichiara una volta fra mille che Roma è necessaria all' Italia, ma *che le chiavi di Roma le ha in mano la Francia*. Il ministro di Vittorio Emanuele avrebbe voluto poter aggiungere che la Francia è disposta ad aprire agli Italiani le porte della loro capitale; ma egli non lo potè pei motivi che vi ho altra volta indicato — motivi che le parole del conte Cavour non fecero che confermare.

Unitamente al discorso del Ministro ci pervenne l' ultima allocuzione del Papa, e fu con dolore che gli amici della Sede apostolica poterono constatare che essa va sempre più ostinandosi nei suoi errori. Questo documento distruggerà le illusioni che una certa classe conserva sulle intenzioni concilianti del governo pontificio; esso toglie sempre più la diga, colla quale invano si tenta arrestare il progresso della civiltà e della libertà. Al tempo stesso in cui un Ministro francese proclama altamente che il governo dell' Imperatore si onora di essere il rappresentante dei principii del l' 89, il Papa proclama che questi principii sono empi. Davvero che non si può sconoscere con maggiore stoltezza i proprii interessi e provocare più audacemente quel governo che, solo, lo protegge.

Malgrado quest' ostinato accecamento, le intenzioni dell' imperatore Napoleone verso la S. Sede sono quelle stesse che vi feci presentire nella mia ultima lettera. Egli vuole mantenere a Roma i battaglioni francesi, più per viste strategiche, che per motivi religiosi o politici; anzi, *credetelo*, unicamente per le prime. Ieri stesso fu spedito un ordine formale al gen. Goyon per fargli sapere che doveva conservare lo *statu-quo*. Vi do questo fatto per positivo.

Si dice che la partenza del generale Trochu sia prorogata. *Esso doveva con la sua divisione venire a porsi in osservazione ad Ancona* (!). Ignoro le cause di questo ritardo. Esso è attribuito alle assicurazioni che il principe di Metternich avrebbe dato in nome dell' Austria che il suo Governo non ha alcuna idea aggressiva, e ch' esso si atterrà ad una difensiva *armata e oculata*.

Queste assicurazioni del principe di Metternich furono provocate da una Nota assai brusca del governo francese al gabinetto di Vienna. Si assicura che in seguito a questa Nota furono spediti da Vienna ordini severi e categorici al Comando militare nel Veneto che pareva fosse d' accordo col partito militare della Corte per trascinare di forza il governo austriaco alla guerra.

Il signor de La Guéronnière, che aveva preparato una risposta alla Nota del cardinale Antonelli, non avendo potuto, per divieto dell' Imperatore, publicare questa risposta nè sotto forma d' opuscolo, nè sotto forma di articolo, scrisse di recente direttamente al Papa una lettera molto rispettosa, in cui si giustifica d' aver voluto coll' opuscolo *Roma, il Papa e l' Italia* fare una requisitoria contro il Capo della Chiesa. Egli protesta della sua devozione al Santo Padre, e gli dichiara che a suo modo di vedere, gli si deve lasciare la città di Roma.

Mi si assicura che, nel fare un tal passo, il signor de La Guéronnière obbedisce a convenienze di famiglia, e che cercò di conciliare per quanto è possibile le opinioni a cui tiene per la sua nascita con quelle che gli sono imposte dalla sua posizione.

Anche l' Imperatore ha spesso protestato del suo zelo religioso, e non è punto disposto a mostrarsi corrivo in materia di cattolicismo. Ne diede oggi stesso novella prova, compiendo coll' Imperatrice, nella cappella delle Tuileries, la sua comunione pasquale. Si racconta anzi in proposito che che il confessore imperiale va narrando ai sordi che la confessione di S. M. fu molto commovente. Tutto ciò per altro, non ha nulla di rassicurante pel potere temporale del Papa.

Notizie Italiane

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

In onta alle pubblicate dichiarazioni ed opposizione di Garibaldi, alcuni vanno facendo misteriosi arruolamenti, seducendo giovani specialmente tra gli operai. Questa operazione ha in molta parte il carattere di truffa.

La questura invigila; il governo non è punto disposto a tollerare ciò anche per tutela di tanti giovani che si potrebbero lasciar sedurre.

Ritorneremo su di ciò; valga intanto l' avviso a porre in guardia contro i raggiri dei pretesi arruolatori.

— Il *Corr. Mercantile* ha da Torino, 28 marzo:

Venni assicurato che il Ministero sia deciso di concentrare a Pavia un forte corpo di truppe, per rispondere ai concentramenti dell'Austria. Pare positivo il ritiro degli Austriaci dai distretti dell'oltre Po Mantovano; generalmente lo si crede un tranello per invogliare qualche volontario a far nascere fra quelle popolazioni un qualche moto rivoluzionario per poi avere pretesto ad invadere il nostro territorio. Mi si dice però che ad evitare siffatto pericolo, siansi dati alla nostra frontiera gli ordini i più rigorosi per far rispettare il territorio posseduto da quella potenza.

— Una corrispondenza da Venezia ci reca i seguenti interessanti ragguagli:

Anche la commemorazione della cacciata degli austriaci nel 22 marzo 1848 è stata celebrata nella nostra città. Bandiere, coccarde e nastri furono sparsi per la città; sulla sera furono accesi dei fuochi di bengala a tre colori, e si udì scoppiare qualche pettardo presso il corpo di guardia nella piazza in modo da destare l' allarme. Nel genere delle dimostrazioni la fantasia si raffina e trova sempre qualche cosa di nuovo. Si pensò questa volta di raccogliere nastri colorati in recipienti di vetro, i quali otturati ed assicurati a sufficiente peso furono gettati sul canale la sera del 21 al 22. Se ne videro sul mattino galleggiare qua e là portati dalla corrente più che 200. Una barca di poliziotti si affaccendava ad inseguirli. Anche gli studenti del liceo non vollero esser da meno, e innalzarono la bandiera italiana nella loro scuola facendo evviva *al nuovo regno*. Lo sdegno della polizia per siffatte dimostrazioni è al colmo. Basta leggere la gazzetta ufficiale del 23 per convincersene. In essa si dichiara che « l' autorità non può assolutamente tollerare « queste ostilità che potrebbero degenerare in « aperta ribellione, e che sente esser suo do- « vere di reprimerle a tutela (solita antifona) « dei diritti de' pacifici cittadini ». In una parola quell' articolo, espressione della volontà governativa, vuol giustificare le misure preventive che l' autorità sarà per prendere. Ci attendiamo quindi nuove carcerazioni e nuove deportazioni, e però aspettatevi una nuova e potente emigrazione al primo sintomo di rigorose misure.

La nostra città è un campo d'armati di tutte le specie. Uno straniero che trovisi in questi giorni a Venezia può formarsi un giusto concetto del governo da sè, senza che alcuno si sforzi a palesarglielo. Nelle pubbliche vie nove decimi si può dire sono costituiti da soldati ed un decimo da cittadini. Questa è prova, dicono i sanfedisti, che il governo protegge paternamente i sudditi; ma noi invece temiamo che paternamente ci fucili se tentiamo di reagire alle inaudite violenze che contro di noi si commettono.

Qui si spera molto nei movimenti insurrezionali dell' Erzegovina al confine austriaco, i quali devono recare non lieve imbarazzo al governo, e noi che stiamo ansiosi osservando se da qualche parte insorga un moto che possa aprirci la strada alla libertà, speriamo che quei movimenti possano fruttare a nostro vantaggio. Anche la convocazione della Dieta ungherese farà sorgere complicazioni al governo di Vienna da porlo in grave imbarazzo. I suoi sforzi di suscitare la lotta delle razze, come fece nel 1848, questa volta fallirono. Dodici anni bastarono per isvegliare le menti e per far conoscere gl' inganni. Non bastarono però a far progredire i governanti, che rimasero sempre nell' antico stato d' ignoranza. E la loro impudenza, credo, sia unica al mondo, poichè mentre proclamano la libertà e la costituzione, governano coi medesimi dispotici principii, si viola il domicilio, s' incarcera, si deporta, si fucila. Qualche seria misura minaccia ancora questo povero paese!

———

Notizie Estere

— Il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge* conferma una parte del nostro carteggio di Parigi. Ecco le sue parole:

« Diventa sempre più positivo oggi che si mandano dei rinforzi a Roma: ma non vi è, come si suol dire, fumo senza fuoco; ed ecco ciò che avrà potuto in parte giustificare questi rumori. Gli armamenti dell'Austria nel Veneto, i movimenti delle sue truppe sul Po e verso il Mincio, furono da un momento all'altro tanto considerevoli, che si sarebbe pensato di mandare una divisione ad Ancona. E non si sarebbe rinunziato a questo progetto che a seguito di spiegazioni molto categoriche e completamente rassicuranti date dal principe di Metternich intorno alle intenzioni del suo governo ».

— A questo proposito però la *Presse* di Parigi osserva che le spiegazioni date dal principe di Metternich non potrebbero essere una ragione determinante per sospendere una misura di prudenza. Se l'intenzione, dice il foglio francese, di tentare un colpo di mano fosse vera, noi crediamo che l'ambasciatore d'Austria sarebbe l'ultima persona alla quale si dovrebbe domandare la comunicazione dei piani di campagna e i particolari dei tentativi armati che potrebbe ordire il governo da lui rappresentato.

— Riferiamo per debito di cronisti il seguente carteggio, 27 marzo, all'*Italie*:

Se voi aveste potuto assistere alla Borsa d'oggi, vi sareste creduto in pieno 1859, nei primi giorni d'aprile, nei momenti più fervidi che precedettero la guerra d'Italia. Fu un vero panico. Gli speculatori si affrettavano a vendere, nella tema di notizie gravissime attese dalle rive del Mincio. Quindi, la rendita discese d'un tratto da 68 20 a 67 75. Sul finire, la Borsa era però meno agitata che al principiare.

È d'uopo ch'io vi spieghi le cause di questi timori. Non sono, è vero, che voci senza fondamento, tuttavolta hanno la loro importanza in questo senso che rivelano una straordinaria tensione negli spiriti.

Dicevasi che gli austriaci e i piemontesi, vicinissimi gli uni agli altri sulle rive del Mincio, avevano scambiato delle fucilate, e che ne era seguito un serio conflitto. Aggiungevasi che il corpo delle truppe sarde era stato rincalzato di un buon tratto lontano dal Mincio, e che questo fiume era stato valicato dagli austriaci.

Appena sparsasi questa voce parecchi influenti personaggi recaronsi all'ambasceria austriaca per verificare il fatto. L'ambasciata, come v'immaginerete, non aveva ricevuto alcun ragguaglio che lo confermasse; tuttavia avrebbe risposto—notate che io non mi fo garante dell'esattezza di tale risposta — che se questa voce non era vera oggi, potrebbe esserlo domani o posdomani. Non era che un'anticipazione di data.

Aggiungevasi che secondo un dispaccio telegrafico il generale Cialdini avrebbe avuto ordine di condurre le sue truppe a marcia forzata sopra Bologna, e di concentrarle colà attendendovi gli avvenimenti.

Infine Garibaldi doveva pure aver la sua parte in quest'affare. Le immaginazioni inquiete e facili gliel'hanno assegnata.

Raccontavasi dunque che Garibaldi con un corpo numeroso di volontari erasi imbarcato, e aveva preso terra sulle coste della Dalmazia. La parte di Garibaldi era, secondo queste supposizioni, di eseguire una diversione alle forze austriache.

Non ho bisogno di dire a voi con quali riserve dovessero accogliersi simili voci.

— Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Bisogna convenire che gli spiriti sono commossi ed i timori a tal punto che molti uomini politici sostengono l'opinione che sarà assai difficile possa scorrere l'anno senza serii avvenimenti. E ve ne sono alcuni che accordano alla pace sei mesi ancora di vita e nulla più.

Credesi che l'Austria userà un pò di moderazione tanto nei suoi atti come nelle sue parole; che la sua protesta contro la formazione del regno d'Italia non trarrà seco alcuna iniziativa di guerra, almeno per ora; ma temesi che gli avvenimenti che si apprestano al di fuori d'Italia la incitino a tentare di nuovo la fortuna delle armi.

L'Oriente è in una situazione allarmante e tende ad influirvi considerevolmente. L'antagonismo dell'Inghilterra si delinea a Costantinopoli in un modo molto marcato.

Or son 15 giorni più non si sapeva in qual modo pagare i fornitori del pane per la guarnigione di quella città. Neppure un soldo eravi in cassa. L'Inghilterra diede tosto a prestito un milione di franchi e fece in pari tempo proposizioni di natura tale da inquietare la Francia. Parlasi di nuovo del richiamo del signor Lavalette, e credo che questa voce si cangerà quanto prima in un fatto. Si ha intenzione di spedire colà il maresciallo Niel con energiche istruzioni.

— Ecco l'articolo, accennato dal telegrafo, con cui la *Patrie* parla delle esequie della duchessa di Kent:

« I giornali inglesi, riproducendo il resoconto officiale dei funerali della duchessa di Kent, madre della regina d'Inghilterra, ci fanno conoscere un fatto che merita di essere segnalato; è la presenza dei principi della famiglia d'Orleans, che si mostrarono per la prima volta, in una pubblica cerimonia, colla famiglia reale d'Inghilterra.

« Dietro la bara muoveva S. A. R. il Principe sposo accompagnato dal principe di Galles, dal principe Arturo d'Inghilterra, dal duca di Cambridge e dai principi della famiglia d'Orleans.

« Si chiederà in Francia che significhi una simile dimostrazione. Che vuole la famiglia reale d'Inghilterra chiamando a questo onore ufficiale una famiglia scaduta dal trono per volontà del popolo francese?

« E che! Dopo avere solennemente riconosciuta la dinastia imperiale; dopo aver fatto nella pace come nella guerra quella alleanza potente che è la più grande garanzia della sicurezza dell'Europa; quando un trattato di commercio ha ravvicinato due popoli con vincoli ancora più intimi; quando i nostri eserciti hanno testè combattuto l'uno a fianco dell'altro per aprire la China al commercio del mondo; quando finalmente la sorte dell'Italia, le difficoltà dell'Oriente e lo stato generale dell'Europa reclamano sì fortemente l'unione dei due grandi popoli, è in questo stesso momento che pare si vogliano incoraggiare dissidii nel nostro paese!

« Se fosse necessario fortificare ancora la simpatia del popolo francese per il sangue glorioso di Napoleone, non vi sarebbe stato mezzo più sicuro di quello di vedere questa dinastia nazionale l'oggetto d'intrighi esteri. Ma affrettiamoci a dirlo, il popolo inglese non entra per nulla in queste piccole mene, e siamo certi ch'esso biasimerà queste puerili manifestazioni.

« I due popoli hanno bisogno più che mai d'unirsi e di aiutarsi scambievolmente; più che mai hanno bisogno di mantenere la pace e favorire il libero sviluppo del progresso e della civilizzazione; e, la Dio mercè, i più grandi interessi del mondo non sono più subordinati a fantasie d'etichetta, e a capricci di corte ».

— Scrivono per via telegrafica, in data del 23 marzo, da Pest all'*Ost-deutsche-Post*:

Il *Pesti Naplo* contiene un articolo di Deak lungo sei colonne: esso è in complesso una confutazione storico-giuridica di tutte le accuse mosse contro l'Ungheria dalla nota circolare del comitato di Agram. Chiudendo, Deak esprime la sua opinione individuale rispetto al rapporto fra l'Ungheria, la Croazia, la Slavonia e la Dalmazia. Egli difende l'Ungheria contro il rimprovero ch'essa voglia arrogarsi la supremazia. Essa desidera un accordo amichevole; ma se la Croazia volesse ad ogni modo separarsi, l'Ungheria non adoprerebbe contro di essa la forza, anche se ne avesse i mezzi. La divisione o l'unione nostra dipende principalmente dal contegno della Croazia. Se quest'ultimo paese si ostina a voler mandare i suoi rappresentanti al Consiglio dell'impero, diventa impossibile qualsiasi accordo, essendochè l'Ungheria non può abbandonare a mani straniere i suoi millenarii diritti.

RECENTISSIME

Riceviamo da Torino, in data del 29 marzo, una spiacevole notizia.

Le dimissioni del generale Lamarmora sarebbero state accettate.

Ecco come il nostro corrispondente narra la cosa:

« Appena il Re seppe che il gen. Lamarmora avea presentate le proprie dimissioni, lo chiamò presso di sè, onde interporre i propri validi ufficj per indurre il generale a ritirarle.

« Questi, irremovibile nella presa risoluzione, rispose che se tale chiamata era un *ordine* avrebbe obbedito, se no, pregava S. M. a volerlo dispensare.

« Tale riposta, che coincideva con quanto contemporaneamente il Lamarmora ripeteva a Cialdini, andato espressamente a Milano per indurlo a desistere dal suo proposito — tale risposta induceva il Re ad accettare le chieste dimissioni.

« Questa notizia sarà certo accolta con dispiacere da tutti.

« Nei momenti difficili, come questi in cui ci troviamo, in presenza di pericoli che dall'oggi all'indomani possono dalla minaccia passare alla realtà, il paese avrebbe bisogno di poter contare su tutti gli uomini in cui ha fiducia, ed avrebbe il diritto di chiedere ad essi una completa abnegazione delle personali suscettibilità, per quanto queste possano essere giuste e possa sembrare delicatezza l'obbedirvi.

Lo stesso nostro corrispondente ci scrive:

« So da fonte sicurissima che Pio IX ad alcuno che gli faceva conoscere quanto sarebbe conveniente una conciliazione col governo italiano rispose queste parole quasi *testuali*: — « Come volete che io mi possa conciliare con persone come il conte di Cavour il quale desidera la mia morte. » — L'interlocutore avendo mostrato qualche titubanza a tenere per fondata tale asserzione, il Papa con molto sdegno riprese: — « Sì, a Torino si desidera la mia morte, il povero cardinale De Angelis tenuto prigione colà me lo scrive, e mi assicura che il conte di Cavour dichiara possibile una conciliazione solo col mio successore e che quindi affretta coi suoi voti tale momento: ma con tutta la sua politica il signor conte la sbaglia d'assai e non conosce l'immutabilità dei pontefici romani! » — A dirvela in confidenza sono convinto che tutte le arti del nobile conte non riesciranno mai a convincere un Papa qualsiasi che è una gran bella cosa,

e vantaggiosa anche per lui, il togliergli il temporale dominio. E credo pure che Pio IX conosca meglio del conte di Cavour l'indole dei preti. Del resto è naturale. Pio IX è prete.»

— Siamo assicurati, dice l'*Espero*, che il deputato De Blasio venne nominato segretario generale presso il ministero di grazia e giustizia per la trattazione degli affari meridionali.

— Leggiamo nell'*Opinione* del 30 marzo:

Crediamo che il dispaccio di Parigi, il quale annunzia un'invasione di Garibaldini nell'Albania, non abbia alcun fondamento.

Non solo esso non è confermato da altre parti, ma tutto concorre a provare che la invasione dei garibaldini è un'invenzione.

— Lo stesso giornale ha quanto segue:

Dispacci privati da Parigi annunciano che il governo francese avendo chieste spiegazioni intorno ai provvedimenti militari dell'Austria nella Venezia ed alla concentrazione di truppe ai confini, il governo di Vienna avrebbe risposto non esser sua intenzione di aggredire, ma voler mettersi in grado di antivenire un'invasione di volontari, dichiarando che considererebbe l'ingresso di questi, qualunque ne fosse il numero, come un *casus belli*.

Queste spiegazioni c'inducono a credere che il ritiro delle truppe dai distretti del Po sia un tranello. L'Austria spererebbe, lasciando quei paesi sprovvisti di truppe, di suscitarvi qualche movimento, che le desse pretesto di violar il principio di non intervento.

— La *Patrie* pubblica la seguente nota:

Più giornali italiani annunziano che il governo austriaco ha fatto ai gabinetti esteri una comunicazione avente per iscopo di stabilire un *casus belli* riguardo agli affari italiani.

Questa notizia è completamente inesatta. Il gabinetto di Vienna non ha modificato la politica da esso adottata in questa quistione, e risulta da ragguagli formali che le disposizioni che prende in questo momento l'armata austriaca in Venezia, malgrado la loro importanza, non sono che misure puramente difensive.

— Scrivono da Torino, 29 marzo, alla *Perseveranza*:

Le apprensioni di guerra sono ite scemando, i movimenti militari degli austriaci sono interpretati a Parigi, come a Torino, siccome misure puramente difensive. Il nostro Governo non cessa con ciò di essere vigilantissimo: il pericolo eventuale c'è sempre, e il conflitto potrebbe aver luogo quando meno lo si aspetta. È mestieri adunque che gl'Italiani nè si lascino da un lato dominare da facili allarmi, nè d'altro canto si dieno in preda a una cieca fiducia. La lotta finale potrà essere differita, non evitata: ma conviene tenerci pronti ora e sempre, essendo permanente il pericolo.

— Il citato giornale dice che il movimento di truppe continua nel Veneto; da Vienna giunse l'ordine di cingere Pola dal lato di terra, che è il più debole, con mura e fosse pel tratto di quattro miglia.

— Scrivono da Carpi al *Corr. Mercantile*:

Lo sgombro degli austriaci dalla maggior parte del territorio al di qua del Po fu affatto temporaneo giacchè un giorno dopo ricomparvero i posti avanzati formati dal reggimento Prohasca. Ciò però non esclude il sospetto di qualche commedia di delusa provocazione, mentre a ciò accennava il contegno degli agenti di polizia austriaca rimasti in paese durante il breve periodo che rimase sgombro da truppe.

— Una corrispondenza da Roma reca:

La quarta domenica di quaresima il Papa benediceva, secondo l'uso, la rosa d'oro. Si crede ch'essa sia destinata alla regina di Napoli. Credesi egualmente che il cappello e la spada benedetti da Sua Santità la vigilia di Natale, saranno offerti a Francesco II.

L'ex-re e regina di Napoli sono sempre a Roma; il Papa fa ogni sforzo per averli qui il più lungamente possibile.

— Il *Moniteur* riproduce *in extenso* il discorso pronunciato dal conte di Cavour nella tornata di mercoledì della camera dei deputati sulla interpellanza Audinot. Questa riproduzione, dice la *Presse*, è stata molta notata.

— I fogli semi-ufficiali ed officiosi, e tutta la stampa liberale francese approvano altamente tanto il discorso di Cavour che la discussione sulla quistione Romana. Citiamo in proposito le parole della *Presse*:

« Il linguaggio del ministro liberale offre un singolare contrasto con l'eloquenza del Papa. Da una parte, la calma, la dignità, l'appello alla concordia, le proclamazioni di giustizia e di verità, dall'altra le recriminazioni, le lagnanze, l'evocazione di vecchi rancori, e di universali maledizioni. Le parti sono invertite. Il Vaticano fa udire parole di collera e di anarchia, e la tribuna italiana parole di pace e di moderazione.

— Secondo carteggi dei fogli inglesi e del *Nord*, i patriotti ungheresi oppongono adesso alla coronazione di Francesco Giuseppe un obbietto legale assai sottile, che ha per iscopo di far rivivere la Costituzione del 1848.

Essi dicono che quando Ferdinando I abdicò la Corona imperiale (2 dicembre 1048) non rinunziò punto a quella di Re d'Ungheria, che gli dava nome di Ferdinando V: che l'abdicazione avrebbe dovuto farsi nel seno della Dieta: che pertanto gli ungheresi riconoscono ancora per Re Ferdinando V, e considerano come valida la Costituziane da lui data nel 1848.

— La *Gazzetta di Slesia* pubblica un dispaccio telegrafico da Varsavia contenente le riforme promesse pel regno di Polonia.

Pel culto e la pubblica istruzione una commissione sarà istituita. Il signor di Wieloscolski ne fu nominato direttore. Le scuole saranno riformate; delle scuole superiori e una facoltà di diritto saranno create.

Il consiglio di stato che sarà composto di preti, di altri dignitarii ed altre notabilità avrà il diritto di petizione.

I consiglieri del governo, i consiglieri dei dipartimenti e le municipalità delle grandi città saranno nominati col mezzo delle elezioni.

— Corre voce che una specie di parlamento sarà riunito a Pietroburgo per deliberare sul riorganamento dell'impero e della legislazione di esso.

— È smentita la notizia di una nota minacciosa della Russia al Montenegro. Questa nota era annunziata da fogli austriaci, i quali spesso traducono in realtà i loro pii desiderii.

— La Porta, per riparare ai gravi disordini finanziarii, pare disposta a secolarizzare i beni del clero.

Il generale Garibaldi indirizzò all'Elettò del quartiere S. Ferdinando la seguente lettera:

Caprera 31 marzo 1861.

Agli elettori del primo Collegio di Napoli.

Accetto la Candidatura del primo Collegio di Napoli che avea rifiutato.

G. GARIBALDI.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi 29 marzo

L'Austria ha decretato un'imposta del 20 per 100 sugl'introiti delle strade ferrate.

Metternich dichiara officialmente che l'Austria non attaccherà.

Flahaut, inviato francese a Londra, viene in congedo a Parigi, Pourtalès va in congedo a Berlino.

Il *Pays* di questa sera dice, che il voto del Parlamento italiano non allarma la Francia per Roma. La Francia abbandonerebbe la protezione soltanto dopo un comune accordo, il quale conciliasse tutti i principii e guarentisse tutti gl'interessi.

La *Patrie* approva il voto del Parlamento italiano. L'Italia non dimenticherà la sua riconoscenza alla Francia, nè la necessità di guarentire l'indipendenza del Papa. Essa attenderà pazientemente l'ora propizia.

La spedizione di Saigon è cominciata. Alcune truppe, comandate da Charner, sono arrivate.

In Giappone tutti i ministri si sono rifugiati a Iskotuma.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 Aprile — Torino 1.

Parigi 1 — Trieste 31 — La notizia dello sbarco di Garibaldi a Spitza è inesatto. Fra Antivari e Castellastna incrociano direttamente legni Turchi e Austriaci.

Napoli 2 — Torino 1 (sera).

Varsavia 29 — Dicesi che la censura sarà soppressa. Wieloscolski fa elaborare la legge sulla stampa modellata sulla legislazione francese. Sperasi che da domani in poi i giornali esteri saranno distribuiti senza essere segnati in nero.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Milano 1 aprile — ore 3 p. m

Napoli 1 aprile — ore 11 1/2 p. m.

Agenti austriaci comprano dei congedi dai volontari Garibaldini, evidentemente per fornirne i loro emissarii, incaricati di simulare delle aggressioni onde avere un pretesto d'attacco sotto aspetto di difesa. Il *Pungolo* (di Milano) ha denunziato il fatto al Comitato Veneto, riunito espressamente.

Una breve corrispondenza da Parigi al *Pungolo* (di Milano) annunzia che il Governo Francese ha ordinato che sien posti sul piede di guerra 80 reggimenti. L'esercito dell'*Est* è portato a 200 mila uomini. Ordini sono stati spediti a Tolone per noleggiare trasporti per 50 mila uomini. Gli uffiziali superiori debbono provvedersi di cavalli al più presto possibile.

Disertori dell'esercito austriaco, croati e serbi, sono giunti a Torino. Ivi si attende pure una deputazione Croata.

Si assicura che il generale Lamarmora abbia ritirato le sue dimissioni — Si stabilirà un campo trincerato a Cremona.

BORSA DI NAPOLI — *2 Aprile 1861.*

5 0/0 — 77 3/8 — 77 3/8 — 77 3/8.
4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.
Siciliana 77 — 77 — 77.
Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoldì 3 Aprile 1861 Milano N. 91

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

I NUOVI SEGRETARJ

Il Giornale Ufficiale di ieri sera pubblica la piccola, lista che diamo qui sotto, degli uomini che sotto la mutata denominazione di segretari generali, vengono preposti ai vari rami della pubblica amministrazione.

Dopo la dimissione dell' ultimo consiglio di Luogotenenza, dimissione provocata dagli errori e dalla costante inazione degli uomini che lo componevano — dimissione comandata imperiosamente dalla pubblica opinione; il paese aveva diritto di attendersi ad altra scelta per formare la nuova amministrazione. Se qualcuno degli uomini del consiglio di Luogotenenza poteva entrare nella Segreteria Generale, il Governo non poteva, senza urtare violentemente la pubblica opinione, senza sconoscerne la manifestazione, formare quasi esclusivamente la nuova amministrazione cogli uomini stessi della passata.

Riportando davanti al paese nomi meritamente impopolari, quale fu il pensiero del governo? È una sfida imprudente lanciata all' opinione pubblica, o è l' avviso di voler governare il paese senza curarne il suffragio?

A noi, che nessuno vorrà certo accusare di lasciarci trascinare sul terreno delle personalità, sia lecito di pronunciare senza reticenze un nome sul quale s'è aggravato tutto il malcontento del paese — Silvio Spaventa, a torto o a ragione, è supremamente impopolare — sul suo nome si sono accumulati tutti i rimproveri che il paese mosse alle due passate amministrazioni; attorno alla sua individualità si raggruppò, si afforzò, rinvigorita dall'opinione generale, l' opposizione che si fece alla Luogotenenza Farini prima, al governo del sig. Nigra poi.

Ci ricorda di aver detto, quando ancora era intatta la fede nel programma « *istruzione e lavoro* » che il primo errore fatto dall' amministrazione che lo aveva fastosamente bandito, era stato d' associarsi un uomo che attaccato alla luogotenenza Farini, ne aveva raccolto la più gran parte d'impopolarità.—Gli eventi giustificarono più tardi la nostra previsione, e il sig. Spaventa portò al nuovo governo quanto egli aveva adunato di disapprovazione durante la passata amministrazione.

Noi siamo ben lungi del voler rendere il sig. Spaventa responsabile di tutti gli errori che si sono commessi sin qui — ma è fuor di dubbio, che nella riprovazione generale, fatta minacciosa i giorni innanzi all' onomastico di Garibaldi, e che provocò la dimissione del Consiglio di Luogotenenza, il sig. Spaventa era il più aggravato fra i suoi colleghi— Se allora il Governo, facendo atto di rispetto all' opinione pubblica, accettò le dimissioni, come ricompone oggi la nuova segreteria cogli stessi elementi? Questa politica di *passe passe*, il cui primo esempio si diede a Torino nella ricomposizione del nuovo Gabinetto, ha tutta l' apparenza d' un giuoco — E questo giuoco qui, in un paese ardente, in un paese che ha bisogno di tutto, e la cui aspettazione lungamente e pazientemente accarezzata, rimase sino ad oggi delusa, è un gravissimo errore, è una gravissima colpa. Quando si placò il paese, quando si temperò l' opposizione, vicina ad irrompere, promuovendo prima, e accettando poi, le dimissioni del Consiglio di Luogotenenza, non si doveva, con una farsa da giuocolieri, far scomparire gli uomini che lo componevano, per tornarli a presentare poi sul tavoliere. Questa condotta lungi dall' allontanare i mali che si temevano, li avvicina; lungi dal calmare l' opinione pubblica, la inasprisce, e la irrita.

Si era accusata l'amministrazione Farini di lentezze, e di errori, si era detto ch'essa non era, come diffatti non fu, all' altezza del suo cómpito, pari alla gravità delle circostanze e dei tempi. — Ma qui, da gennaio, siamo ripiombati nella più completa inazione, siamo caduti nell' immobilità assoluta.

Se il paese vedendo le dimissioni del consiglio di Luogotenenza aveva sperato in un altro indirizzo; se esso si era lusingato, o di veder mutato programma, o di vedere attuato quello che fu la divisa teoretica del signor Nigra, che deve dire oggi vedendo alla testa della nuova amministrazione gli stessi uomini che lo avevano fatto inutilmente sperare fin qui? Una domanda dolorosa, ma ovvia e naturale, si deve fare questo paese — esso dirà. « Ma che vogliono dunque costoro? Ove vogliono condurci coll' eterna ripetizione delle stesse frasi sconfessate dai fatti, coll' ostinata imposizione degli stessi uomini condannati dai loro atti passati, resi impossibili per la loro provata inettitudine?

Questa è la domanda che si faranno gli uomini onesti del paese. — Desideriamo che ad essa possa rispondere il Ministero nel parlamento Nazionale.—Oggi, a nostro avviso, una sola amministrazione può rialzare il paese, può sanare le sue piaghe, può guidarlo sulla via splendida dell' avvenire.—Che il governo centrale mandi qui una commissione parlamentare, tratta da tutti i partiti, e da tutte le parti d'Italia; che la Camera le ordini di esaminare lo stato del paese, le accordi larghi poteri, e dichiari che la tiene responsabile di quanto si farà in questa parte meridionale del Regno.— Allora, noi crediamo, allora solo, il paese incomincierà a progredire, e saprà di essere liberamente governato.

Ecco il Decreto:

VITTORIO EMANUELE II, RE D' ITALIA.

Visto il nostro Decreto del 29 marzo 1861 col quale l'Amministrazione centrale delle Provincie napoletane fu divisa in quattro Dicasteri d'Interno e Polizia, Grazia e Giustizia ed Affari Ecclesiastici, Istruzione Pubblica ed Agricoltura e Commercio, Lavori Pubblici e Finanze;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Silvio Spaventa è nominato Segretario Generale del Ministero dell' Interno coll'incarico di reggere il Dicastero dell' Interno e Polizia nelle provincie napoletane.

Il professore Pasquale Stanislao Mancini è nominato Segretario Generale del Ministero di Grazia e Giustizia coll' incarico di reggere il Dicastero di Grazia e Giustizia ed Affari Ecclesiastici nelle provincie suddette.

Paolo Emilio Imbriani è nominato Segretario Generale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, ed incaricato di reggere il Dicastero dell'Istruzione Pubblica, Agricoltura e Commercio nelle provincie napoletane.

Vittorio Sacchi è nominato Segretario Generale del Ministero delle Finanze, ed incaricato di reggere il Dicastero dei Lavori Pubblici e delle Finanze delle provincie suddette.

Art. 2. Gli stipendii ed indennità dei predetti Segretari Generali saranno stabiliti dal Luogotenente Generale e portati sul bilancio passivo delle provincie napoletane.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Torino, addì 1 aprile 1861.

VITTORIO EMANUELE.

LETTERE POLACCHE

PROGRESSI DELLA RIVOLUZIONE

Dai confini della Polonia russa li 22 marzo.

Voi dovete aver compreso dalle mie lettere precedenti che il Comitato centrale della nostra emigrazione ha posta la sua base di operazione nella società agronomica, allo scopo di organizzare il movimento polacco. — Il contegno assunto da questa associazione nella sua riunione — il provvedimento adottato a favore dei contadini — la dignità con cui protestò in

nome del paese contro la reazione militare del 27 decorso: tuttociò ha contribuito a guadagnare all'Associazione una somma autorità, una illimitata fiducia — dimodochè essa s'accorse ben tosto di poter contare sulla piena devozione del paese.

Da essa è partita l'iniziativa per formare il Comitato di salute pubblica, che si compose da prima di 14 delegati della città e poi fu portato al numero di ventiquattro, compreso in questo numero il rabbino Beer Maih. Questo Comitato (che si chiama *la delegazione di Varsavia*) ha per incarico di prevenire e di impedire che un conflitto venga provocato dalla popolazione

Dopo le scene del 27, il principe di Gorzakoff — con suo gran dispetto — dovette per obbedienza ad ordini precisi inviatigli da Pietroburgo rimettere la direzione della sicurezza pubblica a questo comitato, come a una rappresentanza circondata dalla fiducia del paese. Esso ha stabilito la sua residenza al palazzo della Municipalità e agisce di concerto col gran club *de la Ressource*, al quale intervengono ogni sera più di 500 patrioti per udire la relazione che ogni sera vi fa la Delegazione degli atti compiuti durante la giornata e stabilire di concerto le istruzioni da mandarsi ai Comitati figliali diffusi nelle altre città e stabiliti da ultimo anche a Cracovia, a Lemberg e in altri capiluoghi della Polonia sottomessa all'Austria.

I verbali di questa seduta del *club* raccolti stenograficamente si imprimono poscia colla litografia e vengono distribuiti così nella capitale come in tutte le parti del reame.

La Delegazione di pubblica salute è riconosciuta dalle autotità civili russe, le quali vennero poste alla di lei dipendenza per tutto quello che concerne l'ordine e la sicurezza della città, di cui essa ha assunta la responsabilità.

La prima cura della Delegazione di Salute Pubblica fu quella di reclamare dal governo la liberazione degli studenti e degli altri patrioti arrestati arbitrariamente dalle autorità militari nella dimostrazione dell'anniversario di Grahovo e nei giorni susseguenti. — Una ventina di questi prevenuti era stata subito rilasciata dal carcere, perchè si trattava di persone non aventi alcuna significanza politica.— Il Comitato domandò al Luogotenente imperiale, principe di Gorzakoff la nota degli altri arrestati e dei titoli d'arresto.

Il principe s'arrese senza veruna difficoltà a comunicare quell'elenco, il quale portava i nomi di 25 prevenuti. Ma v'erano confusi insieme con rispettabili patrioti i nomi di tre impiegati russi accusati d'aver fabbricati falsi biglietti di banca, e quattro persone che non sono polacche e che al Comitato erano state denunciate dai corrispondenti ch'egli tiene in diversi punti dell'Europa, come agenti prezzolati dalla polizia austriaca. Tra questi quattro individui v'è un signor Krapachi che si pretende sia un Commissario superiore della polizia austriaca, il quale avrebbe per alcuni anni esercitate le sue funzioni nella Gallizia. Il Comitato ha ragione di credere che questa gente si fosse immischiata nelle dimostrazioni, affine di spingere qualche imprudente cittadino ad atti di aggressione contro la forza militare, e così impegnare il più deplorabile conflitto.

Due altri di questi quattro individui indiziati come agenti austriaci (Maladziak e Cywinski) furono colti dai *constabili* nel mentre cercavano di distribuire pugnali e revolvers ed eccitavano la più minuta plebe ad assalire le truppe russe e a farne macello.

Gli altri arrestati erano tutti onesti cittadini e alcuni anche appartenevano ai più distinti patrioti, come il signor Rzeszotarski, che era tornato da poco tempo dalla Francia e il signor Zoluskowski che apparteneva prima al Comitato segreto.

La Delegazione di salute pubblica ha separato i nomi della gente sospetta da quella dei cittadini ben noti e per quelli ha chiesto il processo, per questi ha domandato l'immediato proscioglimento dal carcere. Il principe di Gorzakoff non ha creduto di dover in tutto aderire alla domanda; tuttavia ha fatto rilasciare sul momento dieci patrioti, fra i quali il Zoluskowski e Stanislao Szachowilchi.

Dispacci arrivati da Pietroburgo al Luogotenente imperiale annunziano che lo Czar ha ordinato che si organizzi una guardia nazionale per la difesa dell'ordine pubblico, che si costituiscano *i Consigli Municipali* sulla base della libera elezione, e promette altresì che verrà concessa per legge apposita una sufficiente libertà alla stampa. Inoltre lo Czar ordina l'immediata destituzione del sig. Mukhanoff dalle funzioni di ministro dell'interno e del culto.

Iersera nella seduta del *club de la Ressource* la Delegazione di salute pubblica diede comunicazione di questi atti dell'imperatore, sui quali ebbe luogo, come potete credere, una lunga discussione. Le conclusioni adottate quasi all'unanimità furono che il Comitato della *Società agronomica* accogliendo le concessioni fatte darà opera con tutto zelo perchè vengano applicate in tutta la Polonia e il paese ne approfitti il più largamente possibile.

Il paese però (soggiungeva l'ordine del giorno adottato) *deve riguardarle come affatto insufficienti e come un preludio del ristabilimento dell'antica costituzione polacca, con separata e autonoma amministrazione del regno di Polonia — senza di che qualunque altra concessione non appagherà mai i diritti e quindi le legittime aspettative del paese.*

Il Comitato della Società agronomica si è pertanto fatto premura di diramare una Circolare a tutti i Comitati dipendenti annunciando le concessioni fatte e disegnando chiaramente la dignitosa linea di condotta che il paese dovrà seguire, non distaccandosi dai legittimi diritti della Nazionalità polacca, ed anzi insistendo sempre più — con legali dimostrazioni — per il loro soddisfacimento.

Il Comitato della società agronomica si è formato in seguito alla chiusura della gran riunione annuale e si compone di due delegati di ogni distretto del regno, compresi i distretti dominati dalla Prussia e dall'Austria.

La Delegazione di salute pubblica è il Comitato esecutivo — Il Comitato delle società agronomica è legale rappresentanza politica del paese, e come tale si è dichiarato in permanenza *fino a che la nazione Polacca abbia per mezzo di legali pratiche ottenuta la ripristinazione de' suoi antichi diritti e della sua costituzione nazionale, non avendo essa mai rinunciato nè a questa, nè a quelli.*

In queste parole il senso e la direzione del movimento polacco si vedono chiaramente espressi — e si scorge a chiare note rilevato il proposito di non arrestare la rivoluzione fino a che essa non abbia raggiunto il suo intento finale.

Nel gran *Cloub* della *Ressource* la nuova della destituzione di Muckhanoff fu accolta con entusiastici applausi. Egli fu l'autore della circolare segreta che istigava i paesani a insorgere contro i ricchi proprietari e a ripetere le carneficine che insanguinarono la Galizia nel 1846. — Detestato da tutta la Polonia egli era uno dei più corrotti e depravati funzionari. La misura che lo ha colpito è una soddisfazione data alla rivoluzione ed è altresì una chiara prova che Alessandro II non intende opporsi apertamente al movimento polacco.

Vil.....

Sull'esito delle elezioni del Trentino alla Dieta del Tirolo, da noi accennato in uno dei precedenti nostri numeri, il *Pungolo* di Milano riceve i seguenti ragguagli che non mancano al certo d'interesse. Queste elezioni hanno fornito ai generosi abitanti di quel paese un'altra e più splendida occasione di manifestare la loro costante avversione al governo austriaco, non che l'incrollabile proponimento di voler dividere i destini della Venezia di cui fanno parte.

Trento, 24 marzo.

Siamo in pieno movimento elettorale: non già pur troppo in senso attivo pel nostro Parlamento, bensì in senso negativo contro la Dieta del Tirolo, alla quale il Trentino avrebbe a mandare i suoi deputati.

Questo movimento repulsivo è riuscito ottimamente dappertutto trasformandosi in una protesta generale di tutto il paese contro il Tirolo e l'Austria. In fatti gli elettori del forense di Trento protestarono formalmente; quelli della città protestarono, quelli del distretto di Riva protestarono, quelli di Valsugana protestarono; quelli di Val d'Annone, come per ischermo, elessero uno che è relegato per cagione politica nell'interno della monarchia austriaca, ed un altro che si trova ora nel vostro regno.

Son tutte proteste brevi ma chiare e significative: ed in prova vi metto qui quella di Riva alla quale le altre sono presso a poco eguali. Essa è firmata da 300 elettori.

« Gli elettori del distretto elettorale di Riva, Ala, Arco, Mori qui presenti e sottoscritti; appoggiati al voto e desiderio generale del paese, intendono di dover rifiutarsi da qualunque nomina di deputato alla Dieta di Jnnsbruck, e protestano nel medesimo tempo contro la elezione che venne fatta da una minoranza rappresentata da 18 sopra 544 elettori, tra i quali 18 figurano 16 publici I. R. impiegati.

« Quest'atto verrà depositato nella cancelleria del municipio di Riva, pregandolo che voglia renderlo publico mediante le gazzette.

« Riva, 22 marzo 1861.

« *Gli elettori.*

« (Seguono le firme). »

Un astensione maggiore era impossibile. Vedete che a Riva sopra 544 elettori *due* soli cittadini liberi presero parte alla votazione; così a Trento (città) con alcuni impiegati votarono *due* soli cittadini; così press'a poco dappertutto. E vedete pure che il far sì che non ci fosse votazione e risultato era egualmente impossibile: poichè gl'impiegati ebbero ordine espresso di partecipare alle elezioni; e perchè secondo il regolamento (già calcolato pella generale astensione che s'aspettava) è convalidata l'elezione fatta da *qualunque* numero e qualità d'elettori. Del resto vi sto garante che neppure i deputati eletti in onta al paese dai pochi e spauriti funzionarj non andranno alla Dieta del Tirolo; perchè ad essi più imporrà l'opinione publica che non la paura del governo, e perchè sono in generale buona e brava gente. Per ultimo vi dirò che la Camera di Commercio del Trentino sedente a Rovereto unita in regolare sessione deliberò anch'essa jer l'altro di non mandare il deputato che le toccava alla citata dieta; ed anzi risolse di rammentare al ministero austriaco come essa nell'agosto 1859 avea ricevuto petizioni diverse firmate da circa 800 Ditte mercantili del Trentino, nelle quali si chiedeva l'unione del paese alla Venezia; e che mentre si accingeva a dar loro il debito corso colla propria consenziente accompagnatoria, l'intervento delle

autorità politiche soppresse e represse ogni cosa. Non potete credere quanto il paese sia animato, avendo un' occasione d'esprimere, benchè solo in parte, i suoi sentimenti!

La stampa Inglese e la quistione romana

I giornali inglesi prendono argomento dai discorsi pronunziati di recente nella Camera dei Deputati Italiani per trattare la questione romana.

Il *Morning Post* vi ha già consacrato due articoli. Nel primo espone la condotta che ha tenuto in Francia il clero dopo il 1849; nel secondo approva l' attitudine che ha conservato il Governo francese: « Nel resistere dic' egli, alle pretese dei preti ultramontani e dei vescovi, l' imperatore serve la grande causa dello spirito del progresso umano, della ragione, dell'intelligenza e della vera libertà contro la servitù, la superstizione e il fanatismo clericale. Noi non siamo di quelli che si scatenano follemente contro la giusta e la legittima influenza del clero. La religione è una necessità per ogni Stato regolarmente costituito; ma noi non possiamo comprendere in virtù di quale principio il clero francese reclamerebbe dei privilegi per turbare la pace delle famiglie e ordire delle politiche cospirazioni. »

Il *Times* fa i seguenti altri commenti:

Ora per la prima volta il re d' Italia, per mezzo del suo ministro, annunzia che non vi ha da essere altro sovrano sul suolo italiano che sè medesimo. La dichiarazione è ardita, e i giornali clericali vomiteranno ingiurie per tanta audacia ed insolenza. Ma noi crediamo che la corte italiana ha saviamente operato. Il conte Cavour getta la sfida ai piedi della parte legittimista, e risponde ai discorsi delle Camere francesi, annunciando che è d' uopo togliere il potere temporale al papa. Quest' atto mostrerà ancora quanto poca sostanza sia nello zelo dei cattolici francesi. I loro atti non sono che l'effervescenza d'un'attività incatenata per troppo lungo tempo. La Chiesa non ha nulla più a sperare, nè l' Italia a temere dagli oratori clericali. L' eloquenza dell' opposizione ha ribollito e spumeggiato, e si è tutta riversata fuori; ora non è più che come una vuota bottiglia. L' imperatore seguirà la sua determinazione, quella che gli è suggerita dal suo buon senso e dalla giustizia, quella che la necessità del caso domanda.

Dalle poche parole che ci ha arrecato il telegrafo appare che il conte Cavour si è dato premura di mostrare rispetto verso le due grandi potenze con cui l' Italia ha da trattare, la Francia e la Chiesa. Le suscettività dell' una o dell' altra non vogliono essere offese; onde disse il ministro: « noi vogliamo andare a Roma col consenso della Francia. » Che questo consenso sia presto dato è l' ardente desiderio d' ogni amico della libertà e della pace d' Europa. Ma operare ad onta ed anche indipendentemente della Francia sarebbe stoltezza e disonestà insieme. Non è cosa agevole ritirare una guarnigione da una città ove ogni uomo, eccetto che il prete e il suo ufficiale, arde d'abbattere l' odiato governo. Si cesserebbe appena dall' udire il suono dell' ultimo tamburo francese, che mille uomini furiosi prorompe-rebbero fuori da ogni angolo di Roma per costringere il debole prete in Vaticano a rassegnare il mal tenuto governo. Nè il rispetto che il capo della Chiesa ispira salverebbe taluni de' suoi consiglieri. Vi sono in Roma uomini tanto abborriti che, senza la protezione straniera, sarebbero in grave pericolo. Ma è del vantaggio d'Italia e per la riputazione del suo nome che non si dia alcun pretesto alla parte legittimista. Nè il sentimento religioso de' popoli cattolici vuole essere offeso; il pontefice ha il diritto di godere della piena libertà nell' esercizio de' suoi ufficii religiosi. Questo, il governo italiano lo promette anticipatamente.

Notizie Italiane

— Ecco la nota dell'*Opinione*, a cui accennava un telegramma di lunedì, 1 aprile:

Riceviamo per dispaccio da Londra in data d'oggi, 30 marzo, la notizia che S. M. la regina Vittoria, in seguito alla comunicazione della proclamazione del regno d'Italia, ha fatto dichiarare al marchese d'Azeglio, che lo riceverebbe nella sua qualità ufficiale d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua M. il Re d'Italia.

Anche il governo federale svizzero ha dichiarato al sig. cav. Jocteau, che esso sarebbe lieto di conservare col governo del Re d'Italia le relazioni amichevoli ch'ebbe finora col governo del Re di Sardegna.

Questa ricognizione ufficiale del Regno d'Italia per parte dell'Inghilterra e della Svizzera ci porge argomento di credere che sarà tra breve seguita da quella di altre potenze.

— Il citato giornale ha da Parigi:

È deciso che a Roma resti il signor di Goyon, il quale ricevette nuove istruzioni. Nullameno il governo francese prende quell'atteggiamento, così chiaramente delineato dal conte di Cavour nel suo discorso, e mette in opera ogni mezzo per giungere ad una conciliazione tra Roma e Torino. È il solo ragionevole scioglimento, è la sola maniera per ottenere un risultato, che possa essere proficuo all'Italia ed alla religione. Si parla di missioni, delle quali sarebbero stati incaricati parecchi influentissimi personaggi a questo scopo.

Però l'allocuzione del Papa non lascia molto a sperare per una riuscita in questo senso. Questa allocuzione produsse cattivissima impressione. Da prima fu proibita, quindi permessa, pubblicata — i giornali ufficiosi ebbero l'ordine di attaccarla vivamente. Ciò che più spiacque si fu vedere il papa mostrarsi opposto ad ogni genere di conciliazione, e non avere riguardo alcuno per la Francia.

— Un altro carteggio parigino dice:

Rispetto a Roma, la politica francese inclina ancora alla conciliazione tra la Santa Sede ed il governo d' Italia. Per non esagitare la corte romana, il signor Thouvenel, come sapete, avea dichiarato che il discorso del principe Napoleone non vincolava l'Imperatore, nè modificava la condotta del suo governo. Questa dichiarazione, secondo che vuolsi, deve essere stata fatta dal ministro a parecchi rappresentanti della Francia all' estero, per calmare le inquietudini dei varii gabinetti.

Notizie Estere

— Si legge nel riassunto politico dell' *Ind. Belge*:

Sappiamo che l'Austria, al pari dei governi di Francia e di Russia, ha rimesso alla Sublime Porta una nota sulla necessità di continuare riforme nella situazione dei cristiani in Turchia. Questo passo del gabinetto di Vienna pare che abbia cagionato una certa sensazione a Costantinopoli. I diplomatici ne furono sorpresi, i ministri afflitti, abituati com'erano all'appoggio incondizionato dell 'internunzio e del suo governo. Essi credettero scorgervi una tattica per togliere alla Francia e alla Russia il merito d'un patronato esclusivo.

La supposizione non manca di verosimiglianza, soprattutto in presenza delle voci sparse sulle intenzioni secrete che nutrirebbe la corte di Vienna di volgere a pro de'suoi interessi e della sua ambizione le aspirazioni verso i destini di emancipazione e di indipendenza delle tribù slave e rumene che popolano, fra la razza magiara al nord e i Greci al sud, il territorio che si estende dall' Adriatico fino al mar Nero.

La nostra corrispondenza di Pietroborgo ci disse come le autorità russe fossero riuscite ad evitare le manifestazioni della pubblica gioia nelle strade, il giorno della promulgazione del manifesto imperiale concernente la emancipazione dei contadini. Non fu possibile prevenire o contenere queste dimostrazioni la sera nei teatri. In tutti venne acclamato l'Imperatore con entusiasmo e si fece cantare due o tre volte l'inno nazionale *Dio salvi lo Czar*. Nelle provincie la riconoscenza delle popolazioni fu egualmente espansiva e a Mosca particolarmente si manifestò colle più commoventi dimostrazioni.

La nostra corrispondenza smentisce il fatto annunziato dalla *Patrie* delle turbolenze che scoppiarono a questo proposito in alcune provincie e segnatamente in Toula. Pare che l'ordine non sia stato menomamente turbato nè in questa nè in altre provincie.

— I giornali inglesi pubblicano una memoria giudiziaria di Kossuth contro il processo intentatogli da Francesco Giuseppe per la stampa di biglietti di Banca ungheresi. In questa memoria Kossuth dichiara che l'Imperatore austriaco non è *nè di diritto nè di fatto re d'Ungheria*, e che egli solo, in virtù dei poteri conferitigli dagli Stati del regno assembrati in Dieta nazionale a Debreczin, ha il diritto di emettere carta-moneta ungherese.

— La *Presse viennese* del 25 annunzia che il signor di Kubeck, rappresentante l'Austria a Francoforte, fu chiamato a Vienna. Si fa correr voce che il signor Rechberg gli cederà il portafoglio degli affari esterni. Il barone Kubeck verrebbe surrogato dal signor di Prokesch-Osten a Francoforte.

— Le notizie della Siria, scrive un carteggio della *Perseveranza*, sono di una desolante uniformità. La confidenza non rinasce e le popolazioni cristiane vieppiù rimettono di coraggio. — L' emigrazione da Damasco continua, continuano gli atti di fanatismo e le violenze.

I Drusi, forti della audacia loro, delle simpatie inglesi sono più che mai baldanzosi. Corre voce, ed è fondata, che il commissario inglese abbia dichiarato al governo turco che non permetterà che *una sola testa* drusa sia recisa. Il governo turco non chiede nulla di meglio.

— I cristiani di Siria sperano in un intervento dell' Italia una e libera in loro ajuto. — Questa speranza, espressa in un carteggio di Beyruth al *Corriere Mercantile*, va notata perchè si vede che l' Italia riacquista la sua importanza, e perchè certo l' Italia vorrà e saprà validamente proteggere le sue colonie su quei lidi.

RECENTISSIME

(Brani di nostri carteggi.)

Venezia, 28 marzo.

La diramazione di proclami in senso italiano fece un effetto magico; per ogni dove ne furono rinvenuti — Seguirono alquanti arresti di persone della bassa classe, perchè rinvenuti in possesso di tali stampati, che ebbero a raccogliere da dove erano stati affissi.

Grandiosi preparativi guerreschi. — Questo Direttore delle Poste, cogl' impiegati relativi, attende di ora in ora l' ordine per telegrafo di partire per attivare la posta di campo. — Anche gl' impiegati di Polizia, si tengono in pronto per partire pel campo, fra quali il famigerato Commissario superiore Maisner, dirigente il Sestiere di San Marco.

Le famiglie tedesche qui dimoranti se la

battono — Corre voce che tosto passate le feste Pasquali, l'armata austriaca voglia tentare un colpo strategico — Dai preparativi che si vedono, dal continuo andirivieni di truppe, attrezzi di guerra ed altro, è da ritenersi che l'armata austriaca si metta per lo meno sulla difesa.

Benedeck, emanò un ordine del giorno a tutta l'armata, esortandola alla fedeltà ed a tenersi pronta, essendo prossima a scendere in campo.

Torino 31 marzo.

La Commissione legislativa cessa col mese corrente. Il ministero si accorse dell'inutilità di questa instituzione, la quale costò non poche migliaia di lire. Ogni membro della Commissione riceveva uno stipendio di franchi 750 al mese.

Qui mi si conferma la notizia che io vi diedi l'altr'ieri e che voi con eccessivo riserbo non credeste di riprodurre — quella cioè della probabile, anzi probabilissima attuazione in tutto il Regno dei codici napoletani. La notizia, come vedete, ha una grandissima importanza.

Si conferma che l'ex-ministro conte Mamiani sia nominato incaricato d'affari ad Atene. È il paese che più si conviene al suo nome preclaro nelle lettere, e all'indole del suo ingegno.

Non è esatto quanto dissero alcuni giornali, che il Niutta ministro senza portafoglio fosse incaricato degli affari di grazia e giustizia per le provincie meridionali, nè che il Pisanelli fosse stato posto a segretario generale di questo stesso dicastero. Niutta non avrà nel gabinetto alcun speciale incarico, come non ha alcuna speciale responsabilità; di Pisanelli non fu mai parola al posto indicato, al quale rimane il conte di Castellamonte, mentre sarà assunto come altro Segretario il napoletano *De Blasio*.

Del resto, qui si persiste a non credere alla guerra — e una Nota, giunta in questi giorni dal Gabinetto francese, avrebbe pienamente tranquillato il nostro Ministero.

Troviamo quanto segue tra le recentissime del *Pungolo* di Milano del 30 marzo:

Crediamo sapere di positivo che il generale Lamarmora si reca domani a Torino per conferire col Re sulle proprie dimissioni.

L'invito a nome del Re gli sarebbe stato ripetuto ieri dal signor Torello venuto espressamente da Torino.

Contando sul patriottismo dell'illustre generale, speriamo ch'egli anteporrà ad ogni altra considerazione il bisogno che può in questo momento avere la patria di lui e il dovere che gl'incombe di consacrarle con piena abnegazione l'opera sua.

— Per offrire ai Militi del battaglione mobile della Guardia Nazionale di Napoli, che visitano la nostra città, un trattenimento nel nostro gran Teatro, e per sovvenire ad un tempo ai bisogni sempre crescenti dell'Istituto dei Ciechi fondato e mantenuto dalla carità cittadina, domani 31 marzo verrà data una *rappresentazione straordinaria* a beneficio dell'Istituto stesso.

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Il discorso del conte Cavour e le più o meno veraci intenzioni bellicose dell'Austria, ecco il *budget* della situazione. Tutti s'accordano nel trovare il programma del ministro italiano pieno di moderazione ed appoggiato ad eccellenti ragioni molto saggiamente formulate. Non puossi inferire dalle sue parole alcuna minaccia di guerra, e, se si crede a prossime ostilità in Italia, non debbesi certamente accagionarne il governo di Vittorio Emanuele, tanto alieno dal farsene provocatore. Del resto, queste voci di guerra vengono oggi accolte con molta riserva, come ragione insegna; solo gli uomini di borsa e gli ultramontani le accettano con facilità. In quanto agli uomini di borsa, gli speculatori, la cosa è chiara per sè, se ne giovano per produrre, secondo le opportunità, il rialzo od il ribasso: circa poi agli ultramontani, dal momento che applaudono all'allocuzione papale, dal momento che proclamano con essa che il secolo è sepolto in tenebre d'iniquità, debbono naturalmente desiderare che sorga la spada di una potenza qualunque a ristabilire le cose nel loro primiero stato. E siccome codesta potenza non può essere che l'Austria, la quale ha a difendere in Italia *interessi eguali a quelli della Santa Sede*, ne consegue che gli ultramontani sono austriacizzanti, e credono più volentieri degli altri ad una guerra, che appagherebbe tutti i loro voti. Ma, lo si ripeta, tutto ciò non ha la gravità che da taluni si vorrebbe far credere, e basta la prudenza degli Italiani perchè se ne vada interamente in fumo. L'Austria, del resto, naviga in acque infide, e, non provocata, non provocherà.

— La *Monarchia Nazionale* ha pure da Parigi:

Le dicerie di guerra pel mese di maggio hanno acquistato molto fondamento. Dicesi che il governo, preoccupato dell'accumulamento delle forze austriache in Italia, mandi enormi quantità di munizioni a Nizza e nel mezzodì. Dicesi che siensi prese misure per poter disporre, al bisogno, di 500 milioni.

Secondo alcuni, questi milioni si otterrebbero mediante l'emissione di obbligazioni del tesoro, rimborsabili in 4 anni, e all'interesse del 5 per 0|0.

Secondo altri, il governo si sarebbe semplicemente accordato con un banchiere, il quale s'incaricherebbe di fornire al governo i 500 milioni, senza dover ricorrere ad un imprestito nazionale.

Siccome il governo francese è deciso di rimanere sulla difensiva, non si vuole sgomentare l'opinione pubblica, parlando d'imprestito; ma il governo ha dati i provvedimenti finanziari e militari, atti a premunirsi contro ogni sorpresa.

— Il corrispondente dell'*Italie*, dopo aver fatto rilevare che in tutte le sue misure il governo francese agisce colla maggiore secretezza possibile, soggiunge:

« Ecco un'altra voce molto importante. Sembra che il governo francese sia intervenuto indirettamente presso la corte di Torino, perchè fosse raccomandato a Garibaldi di attendere alquanti giorni ancora prima di avventurarsi ad una impresa qualunque. Qui si è convinti che l'Austria non tarderà ad attaccare, e perciò le si vuol lasciare tutta l'odiosa parte dell'aggressione ».

— Una corrispondenza di Parigi crede sapere che la nota della *Patrie*, circa all'intervento degli Orléans ai funerali della duchessa di Kent, provenisse da Persigny.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

Un dispaccio privato da Costantinopoli del 29 ci annunzia che la Porta in seguito allo sbarco di corpi franchi, ha comunicato la dichiarazione del blocco effettivo del litorale dell'Albania da Durazzo fino alla frontiera austriaca, a cominciare dal 13 aprile.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2 — Gazzetta di Agram 1 — Erzegovina 28 — Combattimento presso Bilesce — Mahmoudel e Dervis Pascià hanno respinto l'attacco — La guarnigione turca è sempre chiusa in Niksic — Le truppe turche forti di 150,000 uomini soffrono e mancano del necessario. I basck-bozuk lasciano temere una rivolta. Il Muscir Ismail è partito per Bilesce.

Napoli 3 — Torino 2 (sera).

Gazzetta Officiale — Filippo de Blasio è nominato Segretario Generale del Ministero di Grazia e Giustizia.

Parigi 2 — Agram — Torbidi nella sera — rotti i vetri alla polizia — abbattuti gli stemmi austriaci — furonvi feriti.

Frontiere Polacche, lunedì — Ieri torbidi. A Walisch 3000 perturbatori hanno scacciato ed insultato un capitano nel circolo. Le truppe hanno ristabilito l'ordine.

Napoli 3 — Torino 2 (notte).

Genova 2 — Garibaldi lasciò Caprera sul vapore Culnara la sera del 31, e giunse a Genova. Credesi venga a Torino.

Napoli 3 — Torino 2 (notte)

Patrie 2 — Vienna — L'Imperatore ha respinto il programma del capo democratico della Dieta (Ungherese?) che domandava la separazione assoluta dall'Austria. L'Imperatore ha dichiarato di attenersi alle concessioni accordate. Credesi che in seguito a tale situazione Schmerling ritirerà la dimissione.

Patrie — Il Generale Ulloa è giunto a Parigi.

Napoli 3 — Torino 2.

Alla Camera il Deputato Massari muove interpellanze sulle cose di Napoli. Dice che l'autonomia è sepolta per sempre. La burocrazia è la piaga più grave. L'Amministrazione Centrale deve prendere la Direzione, moralizzare e mettere il ferro nella piaga — Paternostro interpella sulla Sicilia. Primo debito del Ministero è di governare ivi, il che non fa. Sradichi la mala peste dell'influenza di piazza, quel pugno d'uomini violenti che hanno l'anarchia per principio — Ricciardi parla pure di Napoli e desidera l'autonomia finchè Roma non è capitale. Propone di moralizzare, e attivare i lavori pubblici. Il Ministero risponderà domani.

BORSA DI NAPOLI — *3 Aprile 1861.*

5 0|0 — 77 1|2 — 77 3|8 — 77 3|8.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana 77 — 77 — 77.
Piemontese 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 4 Aprile 1861 Milano N. 92.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PRESTITO MUNICIPALE

Le condizioni del contratto che il Municipio voleva conchiudere colle case Magnus, Klenty, Stolte e Wolf (portate nel nostro numero di sabato) per un prestito di 3,100 mila ducati, se a prima giunta sembrano meno gravi che nol fossero quelle dell'altro progetto che abbiamo già preso in esame, non presentano però in realtà che una rovinosa operazione.

Leggendo l'enunciato del contratto si dovrebbe inferirne che la città contraendo un debito di 3,100 mila ducati per 2,500 mila di effettivi che le si prestano, perda 600 mila ducati di capitale — il che equivarrebbe alla cotizzazione all'ottanta per cento. — Ma se si riflette che questi 600 mila ducati vanno ad essere pagati in capo a 20 anni, e che frattanto decorre anche su di essi l'interesse del 5 per 100; si vede che la città incontra un'altra perdita d'un cumulo d'interessi per 600 mila ducati. Sonvi poi i quattro mesi di godimento accordati ai prestatori dal 1 gennaio a 1 maggio (epoca del 1.° versamento), che rappresentano altri 51 mila ducati di pura perdita, e infine essendo concesso tutto il tempo fino al 31 dicembre per fare gli altri versamenti, bisogna tener conto dell'interesse medio per altri otto mesi, che equivalgono ad altri 51 mila ducati. In complesso adunque il Municipio verrebbe ad avere di perdita effettiva su questa operazione la cifra di 1,302,000 ducati.

Insistere sulla sconvenienza, sulla immoralità di un tale contratto crediamo non sia più opportuno dal momento che sappiamo avere la Luogotenenza respinta la deliberazione del Decurionato con voto sospensivo, e quindi tolto essendo il pericolo del fatto, inutile torna il discuterne le proporzioni.

Tuttavia non possiamo astenerci dal biasimare la inconcepibile ostinazione dell'Amministrazione Comunale, nel non volere assolutamente aver ricorso, nelle attuali circostanze del paese, alla pubblica sottoscrizione.

Nessuno al certo oserà negare che la pubblica sottoscrizione fosse il modo più logico, più morale, e sempre meno gravoso, di contrarre il prestito; giacchè alla fine, in questo caso sono i cittadini di Napoli che prestano ai loro concittadini — e quindi tanto i benefizi, quanto la perdite rimangono in famiglia, e si compensano coll'aumento della prosperità generale procacciata mediante opere di pubblica utilità.

Fra le progressive innovazioni introdotte dal genio della Francia nel sistema della civiltà europea, è senza dubbio una delle più commendevoli quella d'aver condotta la Nazione a sostenersi da sè medesima, a fare essa medesima il banchiere dello Stato. A questo modo lo Stato non perde mai nulla, i cittadini s'interessano direttamente alla pubblica cosa, gli aggiotaggi formidabili che rovinavano gli Stati vengono ad essere in gran parte tolti di mezzo.

Alla fin dei conti i banchieri lo creano essi il danaro? — Nò certamente — Il danaro ch'essi prestano ad uno Stato, a un Municipio non può appartenere che in una data porzione a loro — talvolta due terzi, quattro quinti di questo danaro è proprietà di privati o negozianti: i banchieri non fanno che raccoglierlo mano mano col loro credito prima, poi col vendere i titoli ch'essi si pigliano effettuando il prestito. — Ma invece di costringere il danaro a questo giro vizioso che ricade tutto a danno dello Stato o del Municipio che contrae il prestito, perchè non potrebbero lo Stato o il Municipio rivolgersi direttamente a chiunque ha danaro da investire?

Oltre di che, nel caso nostro, il Municipio ricorrendo ai concittadini non avrebbe avuto bisogno di dare a pegno il Dazio-consumo — sicurtà che noi disapproviamo recisamente. E la condanniamo senza riserva perchè il Dazio consumo è quell'imposta, che vuolsi assolutamente ridurre ai minimi termini, come quella che gravita troppo funestamente sul popolo — sulla classe povera e laboriosa.

L'esempio della abolizione o totale o quasi totale di questo balzello, adottata in questi anni da tanti municipj, avrebbe dovuto porre in avvertenza il nostro che l'opinione pubblica un giorno o l'altro domanderà anche qui un più ragionevole riparto dei carichi municipoli.

Quando si vuol fare un'operazione finanziaria, in modo da renderla meno gravosa, bisogna stabilire antecedentemente con quali risorse si soddisferà agli obblighi che si contraggono — bisogna precisare l'entità di queste risorse, bisogna crearle se non vi sono, non spaziare nel vago, nell'indeterminato, e dire: se mancherà un tal cespite, il Municipio provvederà diversamente. Questa incertezza, questo dubbio gettava già da sè solo una luce sfavorevole sul contratto ch'era proposto.

La Luogotenenza ha fatto bene a deferire la conchiusione di un tal prestito al Consiglio comunale che uscirà formato dal voto dei cittadini nelle vicine elezioni. — E il Consiglio comunale che uscirà dall'urna elettorale, e che dal voto dei cittadini riconoscendo il suo mandato avrà con essi un vincolo immediato di fiducia, e in pari tempo dovrà sentire più efficace l'influenza della pubblica opinione, al certo ricorrerà alla pubblica sottoscrizione per dar vita ai grandiosi lavori che aspettano l'iniziativa municipale.

Ma innanzi di determinarsi a tale operazione la nuova Amministrazione avrà cura di regolare ed accertare le rendite del Municipio. — Nulla si dà gratuitamente a questo mondo; se l'Amministrazione deve dotare la città di strade, di mercati più decenti, più ampi, di macelli pubblici, di ciò che è necessario al lustro ed all'igiene d'una metropoli così popolosa, è d'uopo che anche gli Amministrati forniscano poi mano mano i fondi a ciò occorrenti. Gli speculatori li anticiperanno — ma li anticiperanno di buon grado, e a oneste condizioni, quando gli altri avranno garantiti i modi di un graduato rimborso.

LE SECONDE ELEZIONI.

Abbiamo lasciato passare le prime elezioni senza voler entrare nella discussione dei nomi ch'erano proposti alle candidature del paese — Abbiamo declinato allora, come decliniamo ora, la responsabilità d'un giudizio che per

noi, non abbastanza conoscitori delle individualità di queste provincie, poteva sembrare, per avventura, arrischiato. In mezzo alle lotte elettorali, in un paese nuovo alla vita rappresentativa, ci parve prudente e onesto il silenzio — Tracciammo allora alcune norme generali alle quali invitavamo gli elettori a conformarsi — L'esito delle elezioni se non fu in tutto favorevole a quelle norme, le convalidò sicuramente nella gran maggioranza.

Non si trattava allora, come non si tratta ora, di afforzare nella Camera questo o quel partito, di aumentare o scemare la maggioranza ministeriale, di rendere temuta o pericolosa l'opposizione. — Gli uomini indipendenti, lontani parimenti dai due estremi, ma fermi, ma sinceramente devoti al paese, erano coloro ai quali avremmo dato il nostro voto, e pei quali abbiamo chiesto quello degli elettori.

Ma oggi si presenta ad un collegio della nostra città un nome che per noi rappresenta un principio — e a favore di questo nome noi invochiamo il suffragio degli elettori del collegio di *Avvocata*.

Amilcare Anguissola, nome caro al grande partito nazionale, ci rappresenta il principio che il soldato deve ricordarsi di essere, innanzi tutto, cittadino. Esso provò all'Italia, al mondo che comprendeva questa verità, che professava questo principio.

Noi abbiamo veduto sul volto del generale Garibaldi la gioia che risentì alla venuta del *Veloce* a Palermo.

Noi abbiamo potuto calcolare allora quanto e quale vantaggio quell'atto di amore al paese abbia recato alla causa nazionale — Membro onorevole del corpo di Marina, che à tanto meritato, anche recentemente, della patria; Amilcare Anguissola alzò il primo dalle rive della Sicilia il grido di « *periscano i nemici d'Italia!* » che ripercosso qui, fu presagio di caduta a chi sedeva tuttavia sul trono.

Ecco o Elettori del collegio di *Avvocata* il nome che vi proponiamo — Inviando Amilcare Anguissola al Parlamento Nazionale, voi mostrerete che il paese non dimentica, come gli uomini che lo governano, coloro che lo ànno servito, e che ànno posto la devozione ad esso sopra ogni altro affetto della vita.

Oggi, anniversario dell'insurrezione siciliana del 1860, per cura del 1° Battaglione della guardia Nazionale, innalzavansi preci votive nel tempio di S. Francesco di Paola pei caduti nelle battaglie per la Libertà Italiana da Palermo a Civitella.

Un generoso e pio pensiero volle che ai nomi dei prodi di Marsala, del Volturno, del Garigliano ricordati a gloria, s'aggiungesse la prece del perdono per quelli che *credettero virtù il combattere il risorgimento d'Italia.*

Annunziamo con piacere la pubblicazione di un opuscolo politico d'un nostro amico — Giuseppe Lazzaro — L'opuscolo ha per titolo « *La posizione Europea e l'Italia* ». È un esame della nostra situazione riguardo all'Europa. Il nome di Lazzaro è troppo conosciuto a Napoli, per aver bisogno che il suo libro sia raccomandato — Ingegno acuto e logico egli divide quasi interamente sulla questione estera, come sulla questione interna, le nostre opinioni. Esaminatore spassionato egli potè analizzare freddamente, come faceva nei tristi tempi della servitù, le probabilità della nostra prosperità avvenire.

Un altro libro di Lazzaro uscirà fra non molto sulla condizione delle provincie Meridionali.

Rivista della stampa

— Riproduciamo dalla officiosa *Patrie* i passi più importanti dell'articolo segnalatoci dal telegrafo sulla discussione della quistione romana alla Camera dei Deputati:

I dibattimenti che hanno avuto luogo sulla questione Romana, nella Camera dei Deputati italiani, hanno distrutto completamente la cattiva impressione, che aveva potuto far nascere la discussione relativa all'organizzazione dell'armata. Tutti gli oratori intesi sopra questa importante questione si sono espressi con una moderazione ed una gravità degne del soggetto che trattavano, ma niuno ha mostrato più calma, più serenità, più confidenza del signor di Cavour. Il suo discorso non si distingue soltanto per quella bravura oratoria che dà una lunga esperienza dei dibattimenti parlamentarii; esso è segnatamente abile perchè è nella verità della situazione ed espone ammirabilmente il sentimento generale degli italiani. Che si paragoni questo linguaggio sì misurato con quello di certi difensori focosi del potere temporale del Papa: in esso non una recriminazione, non una espressione amara, nessun effetto oratorio cercato: si sente che l'uomo di Stato considera la lotta come terminata e ch'ei constata senza passione, come senza violenza, le conseguenze che, secondo *lui*, devono risultarne inevitabilmente.

Possiamo tanto più dire che questo discorso del signor di Cavour è un grand'atto, che ha deciso la proclamazione fatta dal Parlamento Italiano della città di Roma per capitale dell'Italia. Questo era il voto generale, esso ha trovato la sua sanzione; in seguito della decisione della Camera, è divenuto per dir così una legge dello Stato.

Come sarà eseguita questa legge? a quale epoca lo sarà essa? e lo potrà esser mai? Queste sono questioni lasciate all'avvenire, stantechè se appartiene agli Italiani di proclamare il loro diritto, l'esercizio di questo diritto, il sig. di Cavour lo ha riconosciuto, è subordinato a certe condizioni che non dipendono da essi soli. L'Italia non dimenticherà mai ciò che deve alla Francia: essa non imiterà la ingratitudine dell'Austria rimpetto alla Russia, e fino a tanto che la Francia si opporrà alla presa di possesso di Roma, essa non cercherà a forzare la sua volontà. L'Italia, d'altra parte, vuole che la dignità e l'indipendenza del Papa siano garantite, come pure l'intiera libertà della Chiesa: essa lo vuole sinceramente, assolutamente, e deve impiegare tutte le sue cure ad illuminare ed a rassicurare le coscienze con la franca dichiarazione de'suoi principii.

Sulla via di Roma, la nuova Italia incontra dunque due ostacoli che essa non vorrebbe, quand'anche lo potesse rovesciare: la bandiera francese e la croce. Una copre l'altra. Ma rivendicando Roma per sua capitale, essa professa altamente, in faccia al mondo ed a tutti i cattolici, che la Francia, oggetto di tutte le sue simpatie, non ha a difendere contro i suoi sforzi l'indipendenza del Sovrano Pontefice, oggetto di tutti i suo rispetti. Ecco il significato dell'ordine del giorno adottato dal Parlamento italiano sulla proposizione del signor Buoncompagni, appoggiata dal signor di Cavour.

Quest'ordine del giorno spiega chiaramente la politica del Governo di Vittorio Emanuele, che compendia le aspirazioni ed i voti di tutti gli Italiani. È una politica di aspettativa, ma nello stesso tempo una politica piena di confidenza nell'avvenire. L'Italia, dopo aver proclamato ciò che crede di suo diritto, aspetta pazientemente la sua ora, fra i sentimenti di riconoscenza che essa prova per la Francia, ed i sentimenti d'inalterabile abnegazione che le ispirano l'indipendenza del Papa e quella della Chiesa.

— Un giornale della sera, scrive l'*Opinion Nationale*, cercando di reagire contro i rumori allarmanti che s'odono da ogni parte, in questi ultimi tempi, a riguardo d'un'imminente aggressione dell'Austria in Italia, dichiara che le disposizioni prese in questo momento dall'armata austriaca nel Veneto, non sono, ad onta della loro imponenza, che delle misure puramente difensive. Questo giornale muove in appoggio della sua asserzione delle « affermazioni formali. »

Qui si tratta evidentemente delle spiegazioni date dal principe di Metternich a Thouvenel, che si era e aveva dovuto commuoversi in fatto, dei movimenti delle truppe e degli immensi preparativi militari che ebbero luogo su tutti i punti del quadrilatero.

Rimane a sapere se queste spiegazioni sono abbastanza serie per rassicurare la pubblica opinione, e se la Corte di Vienna è ben sincera, alloraquando cerca di giustificare le spese rovinose ch'essa s'impone sul Po e sul Mincio, dalla necessità di mettersi al sicuro contro la possibile aggressione di un nemico che non l'oserebbe attaccare senza il concorso d'una potenza estera.

Noi crediamo che si avrebbe torto di riguardare come prive di fondamento, e relegare nel paese delle chimere, le apprensioni manifestate dagl'Italiani che sono sul luogo, che vedono tutto quello che succede, intendono tutto quanto si dice, e hanno dei corrispondenti in tutte le piazze forti della Venezia.

Ora, gl'Italiani, sì bene collocati per apprezzare la gravità dello stato delle cose, non solo parlano della possibilità di una prossima guerra, ma riguardano come imminente un attacco per parte dell'armata austriaca.

I giornali della Penisola constatano l'arrivo delle guide, dei telegrafi da campo, delle sorelle di carità destinate a curare i feriti, e di reggimenti croati.

Essi annunziano eziandio, che il giorno 24 è stato dato l'ordine a tutti gli ufficiali ed operai impiegati alle fortificazioni, d'allontanare le loro famiglie, e che i pubblici Uffizii di Verona e di Peschiera, saranno evacuati e trasformati in ospedali militari.

Queste notizie meritano certamente d'essere prese in considerazione, e noi comprendiamo perfettamente l'agitazione ch'esse cagionano in Germania, in Inghilterra, come pure in Francia. Il sig. di Metternich avrà un bel dire: il buon senso pubblico non saprebbe ravvisare in questi grandi movimenti di truppe, in questi giganteschi preparativi, in questi incessanti trasporti di soldati, di viveri e di munizioni, che semplici misure di precauzione.

Il generale Benedeck non ha egli tradito di altronde, le pacifiche assicurazioni date testè, come si assicura, a Thouvenel? Dopo la sua ultima militare allocuzione, bisognerebbe invero essere più che ottimista, per non sentire il peso della sciabola e l'odore della polvere.

Qualunque cosa accada, la Francia non sarà colta all'improvviso. Noi abbiamo un corpo d'armata a Lione, dei vapori a Marsiglia e a Tolone, e migliaia di vagoni sulle nostre

ferrovie. Che l'Austria dia dunque il segnale, se ha fede nella sua stella e nei suoi destini.

— Il *Constitutionnel* fa le seguenti riflessioni sul diritto che hanno gli Ungheresi di non riconoscere l'atto di abdicazione di Ferdinando 1° in quanto al Regno d'Ungheria:

La dieta ungherese è convocata a Buda pel 2 aprile. Non si sa se i deputati vi si recheranno, o se invece protesteranno, come sembra più probabile se sono eseguiti alla lettera i programmi dei comitati.

Ma se prestiam fede ad una corrispondenza che il *Nord* ha da Pesth, vi sarebbe un'altra difficoltà. L'Imperatore Francesco Giuseppe può considerarsi Re d'Ungheria? In altre parole: L'Imperatore Ferdinando ha abdicato per l'Ungheria come pel resto dell'Impero? Se si consultano i termini dell'atto d'abdicazione 2 dicembre 1848, si dovrebbe dubitarne, perchè v'è detto semplicemente che l'Imperatore rinunzia « alla corona imperiale d'Austria » e che l'arciduca Francesco Carlo, fratello e successore dell'Imperatore Ferdinando, rinunzia egualmente alla corona imperiale d'Austria in favore di suo figlio l'arciduca Francesco Giuseppe.

S'ha da credere, che le parole « corona imperiale d'Austria » comprendano tutti i diritti del sovrano ai paesi non austriaci? Si correrebbe pericolo d'incorrere in un errore in diritto politico ed istorico, perchè nel manifesto 25 aprile 1848 che dava la costituzione all'impero d'Austria, l'imperatore Ferdinando aveva spiegato nell'articolo 1.°, che la costituzione s'applicava a tutti i paesi che facevano parte dell'impero d'Austria e riuniti in monarchia costituzionale indivisibile. E secondo l'art. 2 questi paesi erano la Boemia, la Gallizia, ecc. senza parlare dell'Ungheria, nè dei paesi ad essa uniti, come la Transilvania, la Schiavonia e la Croazia.

Ammessa l'esattezza dei fatti così interpretati, resta a domandare se l'Imperatore Ferdinando, la cui abdicazione in ogni caso non avrebbe avuto luogo secondo le forme legali della costituzione ungherese, avrebbe l'intenzione di conservare il suo diritto alla corona dell'Ungheria. Il corrispondente del *Nord* sembra crederlo.

Intanto nell'opinione dell'emigrazione ungherese il trono è considerato come vacante. Ciò risulta da un documento prodotto nel processo pendente a Londra tra l'imperatore d'Austria re d'Ungheria e di Boemia, attore, contro Guglielmo, Giovanni e Giuseppe Day e Luigi Kossuth, convenuti, intorno alla creazione dei biglietti della banca nazionale dell'Ungheria.

Notizie Estere

— Portano l'impronta di un grande significato, e crediamo meritino la massima attenzione le seguenti riflessioni che il *Daily News*, organo del ministro inglese degli esteri, emette in un suo articolo di recente data sull'indirizzo e le tendenze della politica francese.

Si parla molto, dice il *Daily News*, delle vaste proporzioni che prende l'armata francese. Esaminando le cose sotto un punto di vista pratico e mettendo a parte tutti i sogni di disarmo generale o di conquista universale, non si saprebbe vedere come e perchè una grande potenza militare ed una grande potenza marittima non possano vivere l'una accanto all'altra in buona armonia senza tutte queste ridicole diffidenze delle loro abitudini e dei loro gusti rispettivi.

Qualunque cosa si possa pensare dell'amministrazione interna del secondo impero, è impossibile il negare che l'armata francese pel momento non sia la speranza e la forza della causa liberale in Europa. All'armata francese l'Italia deve la sua indipendenza e la sua unità; all'armata francese l'Austria deve le riforme liberali introdotte nelle sue istituzioni; l'Ungheria le concessioni ai suoi diritti, la Polonia, il nuovo genere d'ordine a Varsavia; la Germania settentrionale, i suoi progressi verso l'emancipazione politica; le provincie danubiane, la loro autonomia.

A Roma la presenza dell'armata francese è senza dubbio una protezione pel Papa, ma è nello stesso tempo per l'Italia una garantia contro l'Austria. Ovunque l'armata francese è l'armata della rivoluzione.

Può benissimo darsi che quest'armata francese, così bene equipaggiata, turbi il sonno di qualche principe tedesco; ma l'Inghilterra almeno è abbastanza forte e assai liberale per riconoscere che, a parte l'ambizione e la cupidigia, i gloriosi vessilli dell'armata francese sono quelli non già delle tenebre, ma bensì della luce.

— Una corrispondenza di Parigi diretta al *Nord* fa le seguenti osservazioni sulle voci corse in questi giorni di un attacco dell'Austria contro l'Italia:

« La credulità dei finanzieri si è manifestata assai presto dacchè gli avvenimenti si succedono con sì gran rapidità in Europa, ma non è stata mai messa a profitto come ieri (27 marzo).

« Gli austriaci han passato il Mincio, tale era la voce che corse ieri in Parigi, e soprattutto alla borsa, ove ha prodotto un ribasso considerevole. Stupisce il veder riuscire simili invenzioni e conseguire il loro scopo, giacchè è evidente che questa voce è stata sparsa unicamente per riprovevoli speculazioni. Come mai la gente d'affari può ancora lasciarsi sorprendere sino a tal punto? Eppure un poco di riflessione bastava per comprendere l'inverosimiglianza d'una simile notizia.

« Dunque l'Austria avrebbe aspettato pazientemente che la presa di Gaeta, di Messina e di Civitella del Tronto fosse divenuta un fatto compiuto per attaccar l'Italia mentre le ultime probabilità di successo spariscono, e tutto questo perchè il parlamento italiano ha pronunciato un voto che proclama la costituzione del regno d'Italia? Ma credono veramente i finanzieri che questo voto abbia sorpreso l'Austria?

« Stiano pur tranquilli. Si comprendeva, si sapeva molto bene a Vienna quale sarebbe stato il voto dell'Italia, quand'anche Gaeta e le due altre fortezze non fossero ancora cadute: non si poteva per conseguenza supporre che questo voto sarebbe stato modificato quando l'unione dell'Italia dopo esser stata una speranza ed un voto, è diventata un fatto.

« Perchè l'Austria passerebbe oltre il Mincio? Forse per fare una seconda volta la guerra all'Italia ed alla Francia? Evidentemente no, poichè una tal guerra non si arresterebbe più a Villafranca. In generale sarebbe utile che i finanzieri fossero meno pessimisti. *Il riordinamento dell'Europa si fa e si farà.* Il passato ancora recentissimo è una sicura garanzia per l'avvenire. »

— Relativamente all'espulsione degli illustri personaggi francesi che ebbe luogo recentemente dal Veneto, il *Siècle* scrive quanto segue.

« Nel caso che la notizia si confermi, noi non potremmo abbastanza protestare contro un tal procedere che offenderebbe la dignità del cittadino francese e il diritto delle genti.

Il giornale prosegue dicendo, che l'ambasciatore austriaco a Parigi segnò i passaporti di quelle persone chi dichiararono di voler recarsi nel Veneto, e la sua cancelleria si fece sborsare le relative tasse.

« In questo fatto, dice il *Siècle*, della loro espulsione da Venezia, si ravvisa adunque un atto affatto sconveniente, offensivo sotto ogni riguardo, e che interessa al più alto grado i nostri connazionali che viaggiano all'estero. Non può essere permesso che essi divengano in nessun luogo l'oggetto di misure oppressive e di attentati alla dignità di cittadini francesi ».

Il giornale francese termina dicendo, che gli ambasciatori austriaci son padroni di rifiutare il passaporto, se così vogliono, ma che il caso attuale *è indegno di una nazione civilizzata*, e che l'ambasciatore austriaco di Parigi ne deve dare qualche soddisfacente spiegazione.

— Sull'aggiornamento del viaggio dell'imperatore d'Austria per Buda la *Corrispondenza Havas* pubblica una lettera di Vienna, 27 marzo, che dà la seguente spiegazione:

« Si pretende che questo ritardo, il quale implica pure quello dell'incoronazione dell'imperatore come re d'Ungheria, fu motivato dall'impossibilità di intendersi sopra alcuni punti importanti, non volendo il partito democratico, che crebbe di forza nelle recenti elezioni, fare concessione alcuna..... Pare che sia nuovamente messa in questione la posizione costituzionale dei magiari, dei croati, degli schiavoni e dei dalmati.

« Non è d'altronde probabile che gli 85 deputati da eleggersi dalle camere ungheresi per recarsi al gran consiglio dell'impero, secondo il decreto 26 febbraio, siano disposti ad accettare il loro mandato, recandosi sul finire di aprile a Vienna. I candidati hanno preso degli impegni verso i collegi elettorali contrari a questa disposizione del governo viennese; in alcuni comitati fu perfino dichiarato anticipatamente traditore della patria quel magiaro che andasse a sedere nel consiglio dell'impero a Vienna.

« Eppure abbisognerà che la patente imperiale abbia almeno un principio di esecuzione, a meno che il governo non consenta a considerare la patente medesima come non avvenuta ».

— Gli abitanti dei confini militari, dice il *Wanderer*, pare vogliano intervenire essi medesimi nella questione della loro ammessione alla dieta schiavona Queste popolazioni che fino ad ora, per subordinazione militare, avevano conservato un'attitudine passiva, inviano ora al ministero della guerra a Vienna numerose petizioni sottoscritte dai nomi dei petizionarii, nelle quali si fa della triste posizione di quei paesi una pittura fedele, e domandasi che sieno attuate le riforme che da tanto tempo furono promesse.

— La *Patrie* riceve da Varsavia, in data del 27 marzo, le seguenti comunicazioni:

Da alcuni giorni si parla d'una grande manifestazione che deve aver luogo il giovedì santo. Si assicura che in previsione di questo avvenimento, e d'altre dimostrazioni dello stesso genere, che potrebbero aver luogo in seguito, il principe Gortschakoff abbia fatto chiamare i colonnelli dei reggimenti che compongono la guarnigione e gli abbia interrogati sulle loro disposizioni.

Questi ufficiali avrebbero risposto che se i Polacchi si sollevassero come nel 1830 e ricorressero alle armi come nel 1830, essi farebbero il loro dovere, e respingerebbero la forza colla forza; ma che se i Polacchi facessero delle pacifiche manifestazioni, delle processioni commemorative di qualche avvenimento della loro storia nazionale, essi lo prevenivano anticipatamente, che non potrebbero per un simile fatto tirare contro di loro, non volendo colpire uomini disarmati, qualunque significazione potessero aver le manifestazioni che si volevano impedire.

Fra questi ufficiali eravi un francese al servizio della Russia fino dal 1830; egli prese

per il primo la parola, e si espresse in sensi liberali.

Gortschakoff ha replicato con gran presenza di spirito, dichiarando che questo modo di vedere era pure quello dello Czar, del quale conosceva il carattere leale ed umano. Questo fatto basta per mostrare quale è il vero stato delle cose a Varsavia.

— L'opposizione costituzionale in Grecia si manifesta ora sotto un nuovo aspetto. Trincerata dietro la costituzione fondamentale del paese, fa una propaganda attiva per impedire che sia dalle camere accettato il progetto di legge che il governo intende di presentare onde sia riservata al re la scelta dell'erede presuntivo del trono, che la costituztone deferisce al parlamento.

« Noi possiamo sopportare, dice un assennato articolo della *Stella ellenica*, che si pubblica a Londra, la dinastia nazionale che ci governa; ma chi potrebbe tollerare la successione di essa tutta borbonica ?

« Elleni, la successione al trono è la sola ancora di salute, ed il re Ottone lo sa bene: egli ha fatto tutto per impedire la nomina del suo successore.

« Noi viviamo in un' epoca in cui i popoli si eleggono i sovrani e le grandi potenze non intervengono contro il suffragio universale. L'erede presuntivo della Grecia dev'essere immediatamente eletto e stabilire la sua residenza in Grecia, studiarne la storia, i costumi e adottarne la religione.

Il citato giornale afferma che la Grecia non vuole più un piccolo principe tedesco od austriaco e deve scegliere il suo sovrano nelle famiglie d' una delle grandi potenze, cioè la Francia, l' Inghilterra, la Russia e l' Italia. Quanto però alla Russia ch' essa non osasse nemmeno pensarvi sopra per le sue tendenze assorbenti.

Rimane la scelta fra le altre tre e la *Stella* raccomanda il primogenito della regina Vittoria, che destò tante simpatie in Grecia durante il suo recente viaggio in quel paese.

RECENTISSIME

— Si assicura, scrive la *Gazzetta di Torino*, che il generale Della Rovere debba sostituire il marchese di Montezemolo nella luogotenenza di Sicilia.

— Il *Giornale* (tedesco) di *Francoforte* crede poter affermare che già da alcuni mesi gli speculatori di cavalli nell'Hannover spedirono in Sardegna oltre a 2, 000 cavalli — e che ordini di nuove spedizioni si ricevettero ultimamente da Torino.

— Dal castello di Bunzeval, in data del 27 marzo, è uscito un nuovo manifesto, sottoscritto da Luciano Murat e diretto ad un tal duca che per ragioni facili a comprendersi non si osa nominare. Noi ci asteniamo e dal riprodurlo e dal confutarlo, perchè così facendo risparmiamo di dare importanza ad una scrittura la quale sì per le sue scempie ed ibride insinuazioni, che pel ridicolo che la informa e da cui è generalmente colpita, non ne merita alcuna. Ci par quindi naturale e logico ciò che si legge in uno degli odierni telegrammi che cioè il *Constitutionnel*, organo semi-ufficiale delle Tuileries, dichiari un tal documento *puramente individuale*, e declini qualunque solidarietà della politica francese coi sentimenti e le opinioni in esso manifestate.

— Il 24 marzo fu letto a Roma un manifesto del corpo d'occupazione francese, il quale invitava pel 3 corrente aprile al teatro Apollo il popolo romano ad un accademia vocale e strumentale che darebbe esso stesso a beneficio dei poveri di Roma. Quest' annunzio ha destato molta sensazione.

— A quanto affermano i carteggi di Parigi, il signor Thouvenel ha mandato una circolare ai gabinetti delle varie potenze d'Europa per ispiegar loro la politica che la Francia intende seguire nella questione di Roma. A quanto pare le dichiarazioni della Francia non sarebbero in opposizione con quelle contenute nel discorso del conte di Cavour e nell'ordine del giorno di Boncompagni.

— Le truppe dell' ex duca di Modena che erano stanziate a Bassano, commisero tali enormità da determinare quelle popolazioni ad un ricorso alla Luogotenenza, perchè le levasse di là, preferendo fossero sostituite da Croati. Avvennero anche parecchi ferimenti.

— Secondo una corrispondenza di Berlino, il barone Werther, ambasciatore di Prussia a Vienna, fu chiamato a Berlino per assistere alle deliberazioni del consiglio dei ministri intorno a trattative fra l' Austria e la Prussia. Alcuni dicono che si tratti di una convenzione fra le due corti, ma è più accreditata la voce che le deliberazioni riflettano un progetto di riforma del consiglio federale.

— La *Gazzetta di Vienna* pubblica un decreto dell' imperatore d' Austria che proroga sino al giorno 25 aprile l'apertura della dieta del regno di Gallizia (compreso il gran ducato) e di Lodomiria, viste le difficoltà che si oppongono alla sua riunione pel giorno 6.

— Il giornale la *Boersen-Halle* dice non esser vero che l'imperatore di Russia si adoperi ad osteggiare i montenegrini nelle loro imprese contro i turchi. La Russia, dice quel giornale, non vuol mettersi a rischio di perdere il suo credito in questo paese, massimamente che l' influenza della Francia aumenta continuamente.

— La politica della Corte romana è divenuta tale che gli stessi fogli austriaci, quelli che per lo passato ne erano i naturali e più caldi propugnatori, ora le si ribellano, la censurano e la respingono. Ecco in quali termini ne parla l'*Ost-Deutsche-Post*:

« La politica estera della Corte di Roma, passa per essere abile; ma bisogna confessare che, dal momento che il signor de Merode ha acquistato al Vaticano una sì grande influenza, la passione ha preso il posto della saggezza, e spinge gli ultimi avanzi del potere temporale ad una catastrofe inevitabile. Si può essere entusiasmati per la fermezza che mostra il governo romano; ma se il potere temporale della S. Sede perisce, l'imparziale osservatore non potrà a meno che riconoscere che la Corte di Roma ne fu la cagione. Il Papa è caduto nelle mani di un partito legittimista che detesta l'Imperatore dei francesi, non solamente per la politica italiana, ma ancora per i motivi di partito ».

— Si parla a Torino, dice l'*Indépendance* a proposito della soluzione della questione romana, d'una combinazione che consisterebbe a proporre la completa emancipazione della Chiesa, rinunziando lo Stato a qualunque intervento nella nomina degli Arcivescovi, Vescovi e preti.

Il Papa avrebbe il controllo completo dei beni e delle persone della Chiesa; i conventi, colle loro dotazioni, sarebbero sotto l' assoluta giurisdizione della Santa Sede, la di cui indipendenza sarebbe assicurata da una dotazione.

Il Papa a sua volta cederebbe Roma, a condizione che lo Stato e la legislatura non s' immischiassero negli affari spirituali.

Queste notizie le diamo colla massima riserva.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Da quanto si rileva, i borboniani rimanenti in Roma si propongono di organizzare un brigantaggio negli Abruzzi appena i monti saranno praticabili: questo brigantaggio verrebbe aiutato dalla famiglia del barone Coletti e da altre di quei paesi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 3 — Torino 3

Parigi — Pesth 2 — Nella conferenza i Deputati giunti sinora non hanno deciso di aprire la Dieta a Buda. Ulteriore decisione sarà presa nella seduta generale.

Copenaghen 3 — I Ministri d'Inghilterra e di Russia consigliano concessioni per evitare la rottura colla Germania.

Il *Times* dice che la quistione dell'Holstein è pericolosa per la pace.

Moniteur 3 — Il Conte d'Ornano è nominato Maresciallo di Francia.

Constitutionnel—Boniface fu autorizzato a dichiarare che la lettera ai Murattiani è un documento puramente individuale contrario alla politica del Governo.

Napoli 4 — Torino 3 (sera tardi)

Patrie — Roma 2 — Ieri durante l'ufficio il Papa ebbe uno svenimento. Solleciti soccorsi furono prodigati. L' indisposizione è di nessuna gravità.

Tolone 3. — La Squadra di evoluzione completa i suoi viveri e fa apparecchi. La Divisione dell' Ammiraglio Paris forte di quattro vascelli e di una fregata andrebbe immediatamente nelle acque della Siria ove gl' Inglesi rinforzano la stazione.

Pesth 3 — Appony aprendo la Curia ha annunciato le risoluzioni della conferenza giudiziaria. Sanzionate in parte, saranno sottoposte alla Dieta che darà loro il valore legale. Il discorso di Appony accennante alla benevolenza dell'Imperatore fu applaudito.

Napoli 4 — Torino 3 (notte)

Il Generale Garibaldi è giunto a mezzogiorno. Una folla immensa è andata ad incontrarlo e applaudirlo.

Napoli 4 — Torino 3 (notte)

Parigi 3 — Vienna — Tutti i Ministri rimangono.

Fondi Piemontesi. . . .	75. 25
3 0[0 francese. . . .	67. 50
4 1[2 idem	95. 00
Consolidati inglesi . .	91 1[2
Vienna 2 — Metalliche.	63. 25

BORSA DI NAPOLI — *4 Aprile 1861.*

5 0[0 — 77 3[8 — 77 — 76 7[8.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana 76 7[8 — 76 3[4 — 76 5[8.
Piemontese 76 1[2 — 76 1[2 — 76 1[2.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 6 Aprile 1861 Milano N. 94

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

UN NUOVO
SERVIZIO POSTALE MARITTIMO

Il governo ha aperto un concorso per la concessione di un nuovo servizio postale marittimo che intende di stabilire fra Genova, Livorno, Napoli, la Sardegna, la Sicilia, Brindisi, Bari, Molfetta, Ancona e Tunisi.

Questa determinazione, se era urgentemente richiesta dalle nuove condizioni dell' Italia, tanto per le relazioni commerciali, quanto pei bisogni militari, non cessa non per tanto di essere un provvedimento di somma importanza, uno di quelli che cominciano a far sentire i benefici effetti della unificazione italiana e li rivelano in particolar modo a quelle contrade le quali si trovarono finora quasi appartate dal gran movimento commerciale.

Senza dubbio l' Italia avrà a ricevere i più importanti benefici dallo estendersi delle reti ferroviarie nella zona centrale e meridionale della penisola — Per queste provincie che erano separate dal gran movimento dell' Europa da una muraglia chinese, da un despotismo sospettoso e nemico ad ogni progresso, sarà un giorno di risorgimento a nuova vita quello in cui la locomotiva porterà da Roma, da Ancona, da Torino, da Milano, da Firenze, notizie, passeggeri, merci in poche ore — quello in cui nelle 24 ore si potrà andare e tornare da Brindisi, da Molfetta, da Bari, da Gallipoli, da Ancona, da Roma, e va dicendo.

Ma anche un servizio marittimo postale e commerciale, sostenuto con un corredo di vapori adeguato ai bisogni del commercio d' una grande nazione, è destinato a recare a un paese peninsulare, provveduto di un immenso sviluppo di coste, di porti e di paraggi comodissimi — qual' è l' Italia — non meno importanti ed estesi vantaggi.

Noi abbiamo letto attentamente il progetto di capitolato proposto dal Ministero dei Lavori Pubblici e troviamo in esso dei gravi difetti che vorremmo vedere corretti per risparmiare tanto al paese, al commercio sopratutto, quanto al Governo e all' impresa che assumerà il servizio proposto danni reciproci ed infiniti lagnanze; le quali tornano tanto più nojose al pubblico, all' impresa, al governo — in quantochè gli inconvenienti a cui si riferiscono difficilmente si possono togliere allorchè sono radicati in un contratto legalmente stipulato e approvato dai competenti poteri.

Noi esponiamo gli appunti da noi fatti al capitolato d' appalto coll' ordine istesso con cui sono disposti i relativi articoli.

Attualmente in forza di un contratto stipulato col governo, la Società Zuccoli e C.ª di Genova ha ordinato un servizio di piroscafi da Genova a Napoli con cinque viaggi per ogni settimana, i quali, anzi, recentemente furono portati a sei, essendosi la Società stessa provveduta del numero di vapori a ciò occorrente. Tre di questi viaggi sono diretti, cioè senza approdo intermedio, e tre hanno approdo a Livorno.

Or bene il contratto proposto dal Ministro dei Lavori Pubblici metterebbe a carico della Società assuntrice del servizio postale marittimo tre soli viaggi settimanali da Genova a Napoli e tutti tre con approdi a Livorno. — Bisogna dunque dire che o si intenda di dividere fra due o più Società il servizio postale marittimo, ovvero che il Ministro dei Lavori pubblici non ha compreso l'importanza d'un servizio giornaliero tra Genova e Napoli— servizio indispensabile sopratutto fino a che non corra una ferrovia che unisca le provincie meridionali colle settentrionali; e che ha altresì dimenticato come già a quest' ora si pratichino sei viaggi settimanali su questa linea tanto frequentata.

La necessità di corse dirette fra Genova e Napoli è del pari evidente a chiunque e lo diviene sempre più se si consideri che a non lungo andare le corse con approdi intermedii dovranno, colla liberazione di Roma, toccare anche Civitavecchia — e quindi impiegheranno parecchie ore d' avvantaggio.

Si potrebbe pensare che il governo abbia voluto riservare il servizio diretto fra Napoli e Genova a un'altra Società, fors'anche nella previsione che tanto da Genova come da Napoli, a Civitavecchia, occorrerà un servizio attivissimo tostochè la capitale venga tramutata a Roma.

Ma noi siamo d'avviso che a volere un servizio ordinato, spedito, e sostenuto con grandi mezzi sia indispensabile concentrarlo in una sola Società. — Noi, in massima, siamo contrarii affatto ai monopolii; ma ove si tratta di servizj di tanta mole che richiedono capitali ingenti — non è più questione nè di opportunità, nè di utilità di concorrenza. Sarebbe egli logico che due Società costruissero due ferrovie da Roma a Napoli e si facessero una concorrenza?

Amendue in breve tempo andrebbero in rovina — e trascinerebbero in rovina i loro azionisti; quand' anche li avessero potuti trovare.

Vediamo che la Francia, l'Olanda e l' Inghilterra hanno parimenti concentrati i loro servigi postali in una sola Compagnia per le singole loro linee di navigazione — e che la concorrenza si esercita nei trasporti mercantili, non nelle corse periodiche.

Un'altra grave ommissione che abbiamo notata è quella d'un approdo a Gallipoli nei viaggi settimanali tra Messina ed Ancona. Chi non sa che Gallipoli è il grande emporio dell'olio, uno degli scali più importanti di questo articolo rilevantissimo tra i prodotti dell'Italia meridionale? Si dirà che venne stabilito un approdo a Brindisi; ma è egli probabile che gli oli delle ricche riviere del Golfo di Taranto e dei versanti Sud-ovest delle Murgie risalgano e rivalichino l' Appennino — ove non ci è pure che la sola difficilissima strada di Lecce — per arrivare a Brindisi?

È vero che a Gallipoli sono poco sicuri gli approdi, non essendosi mai riparato bene il porto che vi si potrebbe facilmente praticare ampio e comodissimo. Ma questa osservazione non toglie la necessità dell'approdo, ma piuttosto fa sentire più urgente il bisogno di sistimar bene il porto.

È poi addirittura un assurdo il fare di Genova il centro del servizio postale del Mediterraneo e dell'Adriatico. L'avere stabilito nel capitolato che il Direttore della società debba risiedere in Genova, importa che anche la contabilità, gli ufficii e i cantieri della Società — la quale avendo a tenere in corso continuamente 24 vapori di gran portata dovrà avere necessariamente un cantiere, dei grandi magazzini, un proprio bacino di raddobbo—debbano stabilirsi in Genova. L' artic. 17 poteva sembrare ragionevole qualora la capitale dell'Italia dovesse essere Torino — ma dal momento che Roma fu proclamata la capitale di Italia, e che è questione di tempo soltanto il tradurre in fatto questo voto — senza fare confronti odiosi, Napoli viene ad essere il centro naturale della navigazione italiana. — Perchè un vapore che ha sofferto avarie nell' Adriatico, dove sono più persistenti e gravi le burrasche, sarà costretto ad andare fino a Genova per le riparazioni? — Genova è una delle estremità delle linee a percorrersi — Napoli ne è il vero centro perchè posta quasi a una media distanza dai punti estremi da toccarsi più frequentemente in questo servizio postale.

La tenda del Re

Ieri nel bosco del Real palazzo di Capodimonte si espose al giudizio della commissione la tenda da campo, che le signore di Napoli, con gentile pensiero, offrono a Vittorio Emanuele.

L' idea felicemente trovata velava, sotto la forma di un dono al Re, un pensiero bello e generoso.—Era come una ricordanza—al primo soldato dell'Indipendenza italiana—che la professione dei suoi principj e le consuetudini della sua vita vivevano tuttavia invocate al di là *di quel* **Mincio,** *che oggi segna una lacerante* **separazione tra fratelli e fratelli.—Era un' allusione ad una lotta ardentemente desiderata,** perchè deve allentare i dolori di chi soffre, da tempo lungo, all'ombra d'una grande speranza.

L'animo profondamente gentile di chi offre questo ricordo di Napoli, pare voglia dire: « Re Guerriero, compi l' opera che incominciasti: ridona all' Italia la povera afflitta dell'Adriatico ».

La tenda del Re, che sta in mezzo ad altre due pegli ufficiali della sua casa, e la gente del suo seguito, è tapezzata di una stoffa di seta cinericcia e rossa, e racchiude dietro cortine, opportunamente situate, quasi un piccolo appartamentino. Uno stanzino da letto, un gabinetto da toilette, poltroncine, tavolini, e quanto può abbisognare— più al lato opposto, cioè al di là del *salon* che forma il luogo più spazioso, il centro della tenda, v' è lo stanzino per un generale ajutante di campo, o capo di stato maggiore.

Come la forma interna della tenda è ottangolare, così ai diversi angoli vi saranno ricamàti sopra scudetti gli stemmi delle sedici provincie Napoletane.

Estremamente semplice, la tenda è di un gusto perfetto—ciò diciamo senza alcuna sorpresa, ma per debito di cronisti; e ci sembra che il dono, oggetto di cure si gentili, non poteva essere nè più felicemente ideato, nè con maggiore perfezione eseguito.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 1 aprile

In questa seduta il presidente diede lettura di una lettera del senatore Brignole Sale, il quale protesta contro il voto che conferiva al Re Vittorio Emanuele II il titolo di Re d' Italia, e dichiara di non poter più, dopo tal voto, prendere parte alle discussioni del Senato. Perciò egli rinunzia alla dignità di senatore del Regno.

Il Senato diede atto di questa lettera.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 2 aprile 1861.

Pres. L' ordine del giorno reca: interpellanza del deputato Massari al ministro dell'interno sulle condizioni amministrative dell' Italia meridionale.

Massari. È dolorosamente costretto a richiamare la Camera sopra un argomento che, secondo quanto ne disse il presidente del consiglio, può riuscire ad un letto di spine per il ministero. Ma il dovere lo chiama, e fosse pur vero ciò che disse il conte di Cavour, egli si troverebbe nella necessità di insistervi.

Il pericolo è grande, non giova dissimularlo. La quistione amministrativa può incagliar la quistione politica; poichè i nostri nemici si tengono desti affine di poterci appuntare di discordie e di danni. Ad ogni modo l' argomento vuolsi affrontare per constatare i mali e cercarvi rimedio. I mali che affliggono le provincie dell' Italia meridionale, o signori, hanno raggiunto tali proporzioni che ormai è necessario profittare della libertà di discussione per apportarvi refrigerio. Le quistioni che saranno trattate dimostreranno almeno alle popolazioni dell' Italia meridionale che il Parlamento volse loro benigno lo sguardo compreso dei loro dolori.

Entro in argomento.

Vengo a sollevare una quistione di principii, non di uomini. Estraneo non all' opera ed ai pericoli dei partiti, ma alle loro ambizioni, se pure m' avvenisse di prorompere in parole che sapessero di personalità, prego la Camera a tenermi perdonato.

Un' altra dichiarazione debbo fare ed è che le mie interpellanze rifletteranno esclusivamente materie amministrative.

Qualunque sia il banco della Camera su cui sediamo, il nostro programma è un solo. Quindi mi lusingo che le mie parole e le quistioni che ne sorgeranno non avranno altro fine che di dichiarare e migliorare le sorti dell' Italia meridionale, modo questo di rispondere anche a certi appunti che ci furono diretti dalla tribuna francese.

A rettamente giudicare, il problema amministrativo da definirsi nelle provincie dell' Italia meridionale si risolve nello studio delle condizioni e degli spiriti di quelle provincie. I giudizii che si fanno del mio paese sono erronei. È opinione universalmente diffusa che la rivoluzione sia stata nelle provincie meridionali d' Italia quello che si direbbe importata.

Questo è un errore. La rivoluzione esisteva già e divampò all' occasione — non fu altrimenti importata. Ringrazio l' onorevole che ebbe a dichiararlo in una delle precedenti sedute.— Infatti se lo sbarco invece di nascere in Calabria fosse avvenuto nelle Puglie o negli Abbruzzi, le cose non sarebbero andate diversamente, purchè sulla bandiera che si portava in quelle provincie fosse scritto *Italia e Vittorio Emanuele.*

Un altro errore si è che il sentimento nazionale delle popolazioni dell' Italia meridionale sia fiacco, laddove è caldissimo e diffuso. L' autonomia napoletana non so quanto possa essere giustificata dalla storia e dalla geografia, ma so che essa corrisponde ad una tradizione di dolori e di danni e che le popolazioni napoletane la hanno ripudiata.

Qui giova avvertire che a confermare sempre più le popolazioni napoletane nell' odio contro le tradizioni valsero le esorbitanze e le infamie di chi le reggeva e che in questo senso i borboni possono ben chiamarsi altamente benemeriti della causa dell' unità italiana.

Il pensiero dell' autonomia napoletana è morto e seppellito. Non c' è uomo di buon senso nel mio paese che non riconosca nella causa dell'unità anche la causa dell' ordine e della libertà.

Si sa che sgombrato il napoletano dai borboni si manifestarono due diverse opinioni: una voleva l'annessione immediata, l'altra la rifiutava. La prima vinse, la seconda fu respinta per concorde sentimento di popolo compreso presto e tutto intero della giustizia e della convenienza della prima. Le reazioni, i tumulti, le sedizioni borboniche di cui esagerano i giornali, non sono che particolari a cui si vuol dar corso forse per pescare nel torbido come facevano per pescar nel torbido tutti i cattivi che inalberarono bandiera borbonica durante l'assedio di Gaeta. — Dopo Gaeta nessun fatto grave si manifestò se togliete i briganti: roba da poesia.

Hanno desiderato le popolazioni di Napoli un buon governo. L'hanno esse ottenuto? Potrei rispondere colla più precisa negativa—ma dirò diversamente.

La prima condizione di una buona amministrazione è la sicurezza pubblica, e nelle provincie napoletane essa non esiste nè punto nè poco. — Si ruba a man salva, e se l'onorevole ministro dell'interno vorrà assicurarmi che si è dato o si sta per dare l'ordine che le provincie napoletane siano corse da colonne mobili, mi avrà più soddisfatto che non rispondendomi con delle cifre come lo vedo fare in questo momento *(ilarità)*.

Il vecchio ed immorale edificio borbonico esiste tuttora tale qual'era, e per ciò che riguarda le persone, e per ciò che riguarda le cose. I giudici del Borbone, che fecero violenza alla legge per soddisfare la tirannide, condannando liberali, sono tuttora in seggio od anche promossi. Per tutti valga un esempio. A Napoli vi è un uso, un brutto uso, ed è che gli avvocati si recano ad informare il giudice delle cause che sono loro affidate. Quest'uso, non abolito, riuscì a far che l'onorando mio amico Poerio dovesse recarsi ad informare uno dei giudici che anni addietro lo aveano condannato.

Avrei voluto dire una parola sui centri amministrativi postali e telegrafici — ma mi fu rotta la lancia fra mano. Oggi i centri stessi sono stati soppressi, e non mi resta che supplicare il governo a voler fare colle altre provincie dello Stato ciò che ha fatto a Napoli.

Una delle infami consuetidini di Napoli è la venalità, ed essa sussiste. V'è un ceto di persone che si pone fra la gerarchia amministrativa e le parti per far pendere la bilancia da queste in proporzione che esse sacrificano più o meno, sì che la giustizia deve misurarsi dagli appoggi e non dalla scienza e coscienza dei giudicanti.

Un'altra disgrazia è il numero esorbitante degli impiegati, enormemente numerosi sotto il Borbone, ed accresciuti di nuovo sotto il presente governo.

Con ciò il bilancio dello Stato viene sopraccaricato oltre misura. In questo argomento prego il signor ministro dell'interno ad esibire le statistiche delle nuove nomine dall'epoca dell' 8 novembre a tutto oggi.

Quali possano essere le condizioni delle finanze e del credito pubblico in queste contingenze puossi immaginare senza dettagli.

Desidererei qualche schiarimento intorno al contratto conchiuso con una casa commerciale per coniare monete di bronzo per un importo di dodici milioni di lire.

Oltre a ciò nel *Giornale Ufficiale di Sicilia* abbiamo veduto accordato un milione ai danneggiati dalla guerra in quelle provincie. Con che diritto si è ciò fatto? — Quel decreto ha recato la conseguenza funesta di far credere che il governo abbia ad essere il grande elemosiniere pubblico. Ciò non dovea farsi. I napoletani sanno che vi sono sofferenze che non si compensano a denaro, ma solo colla coscienza di aver compito il proprio dovere. Valga l'esempio di un nostro onorevole collega che, avendo avuto bruciate le proprietà e morto il figlio, rispose a chi gli parlava di compenso: Io non capitalizzo la sventura.

Un altro danno è che le leggi si pubblichino, ma non si eseguiscano. Tale è della legge relativa all'ordinamento provinciale e quella relativa alla guardia nazionale.

E giacchè sono a parlar di quest'ultima legge, stimo mio debito cogliere l'occasione per ringraziare tutte le milizie nazionali dell'ex-reame che hanno prestato e prestano il loro servizio con tanto patriottismo.

Per conchiudere. Le provincie sono in balìa della provvidenza e da sole si difendono. Infatti quando durante l'assedio di Gaeta fu sparso avviso di una possibile invasione di pirati fu maraviglioso il prestarsi e il guardar le coste, sempre con questa anomalia che chi si difendeva fosse sprovvisto d'armi e chi aggrediva ne fosse abbondantemente provveduto.

Il centro amministrativo stabilito a Napoli non si ricorda delle provincie se non allora che si tratta di rinnovare i governatori. Tutte le volte che una provincia ha la fortuna di toccare un governatore abile ed attivo, può esser certa che fra breve esso sarà richiamato o comunque le sarà tolto.

Quanto all'esercito, furono concessi congedi limitati ed illimitati a soldati che quando si recano nelle provincie non vi recano al certo nè moralità, nè principii di ordine.

Da quanto è esposto, il sistema di amministrazione fin qui seguito a Napoli non ritrae dell' unificazione, ma della negazione della unità. —

Taccio delle leggi promulgate alla vigilia della riunione del Parlamento, però che esse fossero buone ed opportune. Voglio dire le leggi che riguardano la promulgazione di un codice penale e quella relativa all'incameramento dei beni ecclesiastici, comunque potesse non apparire opportuno il momento a turbar le coscienze.

Bramerei conoscere se le risoluzioni relative all'applicazione della legge organico-giudiziaria saranno prese a Napoli od in Sicilia.

Essenziale condizione ad una buona amministrazione di un paese è la moralità e l'assenza di deferenze. E qui è dove debbo temere lo scoglio di toccare a personalità che pur vorrei evitare.

Tuttavia noi che viviamo in questa pura atmosfera dobbiamo stabilire che coll' immoralità non si transigerà mai. Ora io ho veduto con profondo dolore la prima amministrazione stabilitasi a Napoli non al tutto informata ai sommi principii di probità a cui tutti dobbiamo inchinarci.

Questa è la condizione delle provincie meridionali che se si tengono tranquille è perchè alla lor quiete veglia il buon senso delle popolazioni.

Terminerò proponendo i rimedi che credo valevoli a guarir tanti inconvenienti, bramando che si vada a troncare il male dalla radice. A Napoli si dovea amministrar molto e far poche leggi. Vi si è fatto tutto il contrario, i signori ministri lo ricordino e si adoperino quanto è da loro a far che le leggi sul riordinamento provinciale e sulla guardia nazionale siano eseguite. — Per terzo credo che debbasi promuovere e favorire le promiscuità fra le popolazioni di Napoli e quelle delle altre provincie del regno. Nè il ministero si adombri di paure che nutrirebbero i Napoletani d' essere impiemontizzati ; ne siano prova i servigii degli onorevoli avvocati napoletani Cornero e Bottero a pro dei piemontesi nell' Italia meridionale.

Uno dei danni del governo borbonico era quello di non tener conto di tanti bisogni delle comunicazioni nelle diverse provincie di Napoli fra loro e col resto d' Italia. Il governo riparatore deve provvedere a questo infortunio. — Un altro rimedio sarà quello di discentralizzare l' amministrazione. — Il sesto rimedio infine quello di sostituire alla responsabilità del particolare ministero di Napoli la responsabilità del governo centrale.

Nella settimana scorsa fu agitata in questo recinto una grande questione, eppure debbo confessare d' aver assistito a quei dibattimenti con un senso di profonda dubitazione, perocchè pensassi che la soluzione del problema amministrativo delle provincie di Napoli avrebbe di molto agevolato la soluzione della questione di Roma. Non so se la mia voce sia riuscita incresciosa agli onorevoli signori del governo, ma ad ogni modo essi sapranno grado al consiglio di tale amico che non posporrà la loro amicizia mai ad altro che alle esigenze del pubblico bene.

Paternostro. Comincerò dove il sig. Massari finiva il suo discorso. Fate, o signori, che le provincie dell' Italia meridionale sieno organizzate così da prestarci i loro contingenti per guarire l'Italia dal suo maggior danno che è l' Austria di qua delle Alpi.

I mali di Sicilia son gravi, ma rimediabili, semprechè il ministero ci ponga un poco di buona volontà. A guarirli tutti si richiede una cosa sola: il governo, perchè fino adesso non si è governato.

La Sicilia ha bisogno di pubblica sicurezza, di lavori pubblici, di rimedii amministrativi, non di rimedii politici. — Nella amministrazione dell'isola ci sono elementi che non possono ritenersi e al male sarà facile rimediarvi poichè in Sicilia il governo non ha nemici, nè reazionari ; in Sicilia non c' è che un partito, il partito nazionale. E questo sappia taluno che ha sostenuto o almeno accennato il contrario. Un partito che ci esiste veramente è quello della rivoluzione che si rivela in tante circostanze e per tanti modi.

I rimedii a tutti i mali di Sicilia si compendiano in un solo : togliete il governo di Sicilia dalle influenze della piazza di Palermo. E lo dico, o signori, comunque le mie parole possano ledere molte suscettibilità. Lo dico perchè il deputato deve mettere innanzi ad ogni cosa il dover suo di dire e sostener francamente la verità. E poichè ho cominciato la dirò tutta intera (*rumori*).

Quando dico *influenze della piazza di Palermo* intendo parlare delle influenze di un partito stremato, d' un pugno d' uomini che non dicono felice il paese altro che quando le cose vanno a seconda dei loro desiderii, e se non vanno, si uniscono e fanno delle dimostrazioni. — Finchè non la romperete con questo elemento, voi avete tutti questi disordini, ed io potrò dirvi, signori ministri, voi non governate. — Io sono rigorosamente ministeriale, e tengo al governo, ma, rispetto alla Sicilia, devo dire al ministero che se non la finisce con questa minoranza ardita, la causa dell' ordine non si vuol guadagnare.

Si stabiliscano opere pubbliche di cui l' isola ha tanto bisogno e si mostri che infine anche rispetto agl' interessi materiali il cambiamento di governo ha un significato.

Finchè il governo centrale non dirigerà anche l' amministrazione della Sicilia, non sono sperabili miglioramenti profondi nella condizione dell' isola. In ogni evento risponda il ministero se il governo centrale assume o no su di sè la responsabilità dell' amministrazione dell' isola di Sicilia.

Ricciardi. Al deputato Massari non ha da far altro che il rimprovero d' aver detto troppo poco. Gli errori del governo sono stati tanti che non poteva valere a bilanciarli altro che la ferma volontà delle popolazioni di Napoli che vogliono ad ogni modo che l' Italia si faccia, e dei servizii della guardia nazionale che fu dichiarata benemerita della patria in un ordine del giorno del generale Garibaldi.

A dipingere le povere condizioni di Napoli l' oratore legge alla Camera una lettera di un liberale-*malva*, in cui è detto fra le altre cose che se procediamo di questo passo, in un tempo non lungo il popolo sarà *cavourizzato* (*ilarità*). — Si dichiara per l' autonomia dell' Italia meridionale in quanto Napoli, di spiriti essenzialmente monarchici ed italiani, non saprebbe oggi mai disgiungersi più dall' Italia e l' autonomia temporanea gli gioverebbe senza dubbio. — Finisce proponendo il seguente ordine del giorno.

« La Camera invita il ministero a provvedere « energicamente e prontamente alle cose dell'ex- « reame di Napoli, dando norme precise alla luo- « gotenenza e mirando specialmente all' introdu- « zione della moralità ed attivando pubblici la- « vori, passa all' ordine del giorno.

Termina col ricordare al conte di Cavour quella terribile parola *cavoureggiare* (*ilarità*).

La seduta è sciolta a 5 ore e 1|2. La discussione continuerà domani.

UN DISCORSO DI GARIBALDI

Nel giorno 29 marzo le deputazioni delle Società operaie Italiane e d'altre corporazioni, presentarono al generale Garibaldi in Caprera un indirizzo, in cui gli testimoniavano il loro ossequio come a Capitano del popolo, e gli domandavano consiglio nei pericoli che minacciano l'Italia, scongiurandolo ad antivenirli e dissiparli con la sua voce possente.

Garibaldi rispose presso a poco in questi termini :

« Vi ringrazio del vostro saluto; voi dite il vero sull'urgenza della situazione, ma v'hanno forse delle paure esagerate. Tutto del resto potrebbe accadere e a tutto dobbiamo starci parati. Altamente s'ingannano coloro che cercano di manomettere il nostro paese, s' ingannano per mia fede. Noi siam forse più che non credano. Non parlo più delle cinquecento mila nè del milione di baionette (che pure l' Italia potrebbe dare!) parlo del popolo, parlo dell' intiera nazione.

« L'Italia deve essere, a malgrado degli ostacoli e d'una improvvida politica.

« Io poi ringrazio gli operai ed il popolo italiano della fede che ripongono in me. Ho la coscienza di non averli mai ingannati e possono star certi che codesto non avverrà mai. Tuttavia il paese non dee riposarsi su d' un sol uomo ; abbia coscienza di sè e non si dia a credere che se la Provvidenza ha voluto scegliere un uomo per fare un po' di bene, non possano trovarsene altri che facciano altrettanto e più di lui.

« Tra i prodi che mi seguirono (e qui ne vedo alcuni), ve n'han cento che potrebbero surrogarmi se io mancassi. Si sa che siamo mortali e che però da un punto all'altro posso anch'io andarmene al diavolo.... intendo se una palla mi cogliesse. Hanno cominciato i mille; vennero le migliaia; ad una nuova chiamata verranno i trenta, i centomila, e cresceranno, persuadetevi, in proporzione geometrica.

« Il bene di questa nostra Italia fu sempre l'idolo della mia vita. Io ritengo che siamo sempre in istato di guerra, — il momento può essere vicino, — ed io, potete crederlo, lo desidero più oggi che domani.

« Molti degli uomini che siedono in parlamento non rispondono degnamente all'aspettativa della nazione, ma la nazione, più che in essi, è nel popolo, nel popolo che è buono dapertutto, a Marsala come a Torino. La nazione è unita in un volere a dispetto di chi l' avversa, e il mondo sa che possa fare l'Italia concorde.

« Non dobbiamo dimenticare che l'Italia dee molta gratitudine a Vittorio Emanuele ; non dimentichiamo che quello fu il centro intorno a cui ci siam rannodati, col quale abbiam potuto fare tutto ciò che fu fatto. Circondato da un'atmosfera guasta, egli ha pur fatto molto; può fare di più e lo farà per dio !

« Noi fummo trattati male. Vollero creare un dualismo tra l'esercito regolare e i volontari che pur si sono battuti da prodi. Vollero creare delle discordie ; — hanno disfatta l' opera di unificazione da noi cominciata; hanno voluto dividere due elementi tanto preziosi e necessari nelle attuali circostanze.

« Ma non più; queste sono lordure da non curare: al di sopra di tutto ciò sta l'Italia.

« Un altra cosa sono per raccomandarvi, e che ripeterete ai vostri mandanti, cosa che non potrei raccomandarvi mai abbastanza, — la concordia.

« Io non sono oratore, ma tutto ciò che vi dico viene dal cuore. Voi sapete la nostra storia che non è uguagliata da nessun popolo della terra. Con Roma e la concordia fu grande e possente l'Italia; sotto le repubbliche del medio evo, benchè abbia fatto grandi cose, pure, perchè divisa, fu ludibrio dello straniero. Quando saremo tutti uniti, ci temeranno, ci temono già... abbiamo la simpatia di grandi nazioni. Siamo dunque concordi e l' Italia sarà ».

Notizie Italiane

— Secondo un carteggio di Torino al *Corriere Mercantile*, il governo italiano ha deciso di protestare presso le principali Corti d' Europa contro la pretesa dell'Austria di ritenere per *casus belli* qualunque aggressione di volontarii o di garibaldini su qualsiasi punto dell' Impero.

« Gli è questo, dice il carteggio, un principio talmente elastico da lasciare a chi lo enuncia libertà completa d'azione a nostro danno, senza dare a noi uguale vantaggio, giacchè basterà allora che pochi sventati riescano

ad ingannare la vigilanza delle autorità italiane sulle frontiere o sulle coste per autorizzare l'Austria a muoverci la guerra. »

Aggiunge il carteggio che nella sua protesta il governo italiano assicura le Potenze estere che la più attiva sorveglianza è da lungo tempo esercitata sulle frontiere per impedire qualunque aggressione nella Venezia od altrove di corpi di volontari.

— Una corrispondenza dal Confine mantovano alla *Perseveranza*, in data del 1 aprile, conferma che i distretti d' oltre-Po non vennero sgombrati dalle truppe austriache; solo si è abbandonata la linea di confine col Modenese e Ferrarese, come troppo esposta, volendo stare sulla difesa.

La corrispondenza aggiunge:

« L'Austria, non solo non vuol riconoscere Vittorio Emanuele II re d' Italia, ma non permette l' ingresso ne' suoi Stati agli italiani muniti di passaporto in nome del re d' Italia, e li respinge senza eccezione. Per quelli dell' Italia centrale, che si presentavano muniti di passaporto in nome del re di Sardegna, l'Austria usava il ripiego di ritirare i passaporti al confine, e rilasciare ai viaggiatori un foglio di via per l' interno; non so se verrà anche ora usato un tal ripiego: ma nel caso non si volesse usare e si persistesse nel respingere i nostri viaggiatori, credo che non per questo tralasceremo di dire *viva l' Italia ed il suo Re*. »

Notizie Estere

— Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

Si continuano a ripetere con insistenza le voci di guerra, ma non per questo nelle alte sfere si nutrono timori. Oltre alle dichiarazioni fatte dal principe di Metternich, le notizie inviate dal signor Moustier, nostro ambasciatore a Vienna, sono tali da dissipare le inquietudini. L' Italia non ha a temere per ora i tentativi dell' Austria.

L' agitazione interna che dall' Ungheria si è allargata a tutte le provincie dell' impero austriaco, occupa quel governo in modo da rendergli impossibile una impresa perigliosa quale sarebbe quella di cominciare una guerra, nella quale oltre alle incertezze inseparabili da ogni guerra, avrebbe contro di sè l' opinione pubblica di tutta l' Europa, già abbastanza avversa all' Austria.

— La *Gazzetta austriaca*, in data di Vienna 29 marzo, contiene un articolo sulle voci di guerra, nel quale insiste sull' obbligo imposto all' Austria di non uscire dalla difensiva. Bisogna che la Sardegna (*sic*) aggredisca di fatto; fino a quel punto l' Austria deve rimanere colle armi al braccio. Per doloroso che sia il pensiero di vedere il capo della chiesa privo del suo ultimo rifugio ed il conte Cavour (!) regnare a Roma, sarebbe affatto impossibile per l' Austria di prendere l' offensiva.

— Leggesi nell' *Indépendance belge*:

L'imperatore d'Austria ordinò che venissero mandati fin d'ora in congedo tutti i soldati, che ora fanno parte del servizio attivo, ma che col mese di giugno devono entrare nella riserva. Questa notizia, che prendiamo dalla *Gazz. militare* di Vienna, mostra quanto un attacco da parte dell' Austria contro l' Italia sia inverosimile in questo momento.

RECENTISSIME

— La *Gazzetta di Torino* del 3 ha quanto segue.

Sappiamo che moltissimi fra i soldati volontarii veneti che allo scadere della loro ferma avevano chiesto il loro congedo, ora meglio consigliati rientrano nelle file dell'esercito. Nel riferire questa buona notizia, ci congratuliamo con quei valorosi giovani, i quali comprendono la gravità della situazione, e i doveri che essa impone loro.

— Giunse ieri il signor Bastogi, nuovo ministro delle finanze, che assumerà, crediamo, oggi stesso la direzione del suo dicastero.

— Secondo la *Gazzetta del Popolo*, il viaggio del generale Garibaldi a Torino sarebbe stato provocato da replicati dispacci del conte Cavour.

— I giornali annunziano l' arrivo a Parigi del generale Nino Bixio; egli avrebbe una missione ufficiale dal nostro governo presso l' imperatore Napoleone.

— La Commissione per gli studii dei passaggi delle Alpi onde effettuare la congiunzione delle strade ferrate italiane con quelle della Svizzera, si è pronunciata pel Lucmanier.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Mi si afferma essersi istituita una Commissione, composta di parecchi bravi generali, la quale avrebbe l' incarico di esaminare tutto quel che risguarda l' organizzazione dell' esercito e la difesa del paese.

— La *Lombardia* ha da Parigi:

Il duca di Sassonia-Coburgo giunse a Vienna con disposizioni molto guerresche e si spera, col suo mezzo, di trascinare il partito liberale tedesco: — fallace illusione.

Il principe Napoleone s' apparecchia a fare un viaggio d' esplorazione nel Mediterraneo. S. A. I. visiterà la costa italiana, Costantinopoli e si spingerà fino alla Siria.

— A Parigi corre con insistenza la voce di un' alleanza tra Francia e Russia.

— Parlasi egualmente di una missione, affidata al conte di Morny, a Pietroburgo.

— La *Presse* parigina annunzia la prossima partenza per Tolone del ministro della marina, ritornato pochi giorni or sono da Lorient.

I lavori nei porti sono effettuati colla massima attività. La visita del ministro nei porti militari è necessaria per l'importanza degli armamenti.

— L'*Opinione* del 3 aprile scrive: Le notizie telegrafiche private da Vienna ci annunciano che vi regna grande timore di perturbazioni.

L' imperatore ha fatti chiamare a sè parecchi uomini politici che rifiutarono di entrare nel nuovo ministero.

Egli avrebbe dichiarato a tutti che non andrebbe più innanzi nella via delle concessioni all' Ungheria.

L'agitazione si estende in Croazia.

Credesi che la convocazione delle Diete sarà di nuovo prorogata.

Jeri a sera la città fu turbata da uno di quei soliti tentativi, che la inettitudine di chi governa, e le stolte illusioni di una fazione nemica moltiplicano nel disprezzo universale. — A testimonianza d'impotenza, e di vandalismo i cosidetti reazionari (e sono banditi e ladri per conto proprio) appiccarono il fuoco ad uno degli angoli del pio luogo dei poveri. La guardia nazionale accorsa, e alcuni soldati del Reggimento Guardie, giunsero con molta destrezza ad isolare il fuoco che prosegue tuttavia mentre scriviamo a divorare una piccola ala di quel grande stabilimento.

Si dice che un egual sorte fosse apparecchiata a tutti gli altri stabilimenti publici! — Ecco il frutto della indulgenza del governo verso i miseri avanzi del partito borbonico — Ecco le conseguenze di un sistema che noi abbiamo inutilmente deplorato, e che prosegue, senza variazione di sorta, a travagliare il paese, disaminare la gran maggioranza dei buoni, ed afforzare ed inardire i tristi che cercano fortuna nello sfacelo della patria.

— Oggi a Castellammare si è varata la nuova Fregata *Italia*.

Dispaccio Part. della Perseveranza.

Parigi, 2 aprile (sera).

A Varsavia ha fatto cattivo effetto la nomina del signor Platonoff, russo, nel luogo del signor Muchanoff. Probabilmente lo sostituirà Lesczizinski, e Zamoyski sarà nominato vice-presidente. Il riordinamento dell' università è prossimo. L'esercito è portato a 60,000 uomini.

L'imperatore d' Austria ha rigettato la separazione assoluta dell' Ungheria. Manterrà soltanto le fatte concessioni.

Dispacci Elettrici Privati

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 5 (sera tardi) — *Torino* 5

Parigi 5 — *Vienna* — *Costantinopoli* 30. Cinquanta individui sotto il comando di Mierolawski con bandiera Italiana sono sbarcati a Spitza. Un reggimento di Montenegrini ha tagliato il telegrafo.

Pesth. I Deputati assisteranno all' apertura che considereranno puramente officiosa, e fisseranno quindi la prima seduta.

Trieste — Due legni turchi sono giunti nell' Adriatico, e dichiareranno il blocco dell' Albania.

Napoli 6 — *Torino* 5 (sera)

Parigi 5 — Mierolawski trovasi a Parigi.

Novellista d' Amburgo — Dispaccio da Vienna. La Baviera ha domandato a Parigi se in caso di serii movimenti interni nell' Austria, la Francia si opporrebbe a che la Baviera occupasse il Salisburghese e il Tirolo.

Napoli 6 — *Torino* 5 (sera).

La Camera dei Deputati s' intrattenne ancora delle interpellanze sulle condizioni delle Provincie Meridionali. I Ministri di Giustizia e di Agricoltura e Commercio hanno difeso le leggi e gli atti della Prodittatura di Sicilia. Dopo repliche del Ministro dell'Interno e di altri Oratori è rigettata la proposta Ferrari per una inchiesta parlamentare. La seduta fu lunghissima ed agitata, e la votazione sopra un ordine del giorno Torrearsa ch'è il più semplice fu rimandata a domani.

Napoli 6 — *Torino* 5 (sera).

Patrie — Apprendiamo che l' Imperatore fedele alla politica costantemente seguita in Italia, politica escludente ogni ambizione di famiglia, ogn' idea di conquista, ha scritto a Murat una lettera disapprovante il manifesto del Principe.

Dresda 5 — Assicurasi da buona fonte che Napoleone abbia assicurato il Papa che non ritirerà le truppe da Roma.

Pesth 5 — L'apertura della Dieta è ancora indecisa. Agitazione fra i Deputati.

BORSA DI NAPOLI — *6 Aprile 1861.*

5 0|0 — 76 1|4 — 76 1|4 — 76 3|8.
4 0|0 — 66 1|4 — 66 1|4 — 66 1|4.
Siciliana 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.
Piemontese 75 3|4 — 75 3|4 — 75 3|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 7 Aprile 1861 Milano N. 95

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL GOVERNO CENTRALE

A NAPOLI

I.

Sarebbe imprudenza il volersi dissimulare che la situazione di queste provincie, in luogo di migliorare, ha subìto un peggioramento, che gradatamente venne crescendo dal gennajo in poi. Se i nemici dell'unità italiana, se gli uomini che idolatrano il passato o lo rimpiangono perchè il movimento nazionale ha detronizzate le loro ambizioni, ha troncate lusinghe fondate all'ombra d'un potere dispotico — se costoro hanno osato attentare contro l'ordine stabilito dal suffragio universale, bisogna pur dire ch'essi hanno fatto assegno sullo scontento generale, e sul discredito in cui sono caduti in faccia alla Nazione gli uomini che stanno a capo dell'amministrazione.

È una stoltezza, è vero, il credere che la Nazione perchè malcontenta di questo o di quel ministro, od anche sfiduciata affatto verso un ministero che moltiplica spropositi e assurdità, venga meno anche solo *un istante* alla fede in quel principio ch'essa ha proclamato così solennemente nel Plebiscito.

Nel regime costituzionale il governo amministra, ma la Nazione impera; e per quanto abile o audace un ministro non lo è mai tanto da incatenare la pubblica opinione. Se D'Israeli a furia di errori perde la pubblica fiducia, per quanto s'industri per riguadagnare il sopravvento, deve più o men presto cedere il posto a Palmerston; e se questi parimenti non sa governare la cosa pubblica come vuole la maggioranza della Nazione, per quanto cerchi di fortificarsi nel Parlamento, potrà tutt'al più ritardare di qualche tempo la propria caduta; ma poi s'egli non è nè tanto liberale, nè tanto accorto e valente quanto lo vuole la Nazione dovrà alla sua volta ritirarsi e far luogo a un Russell, a un Cobden, a un Bright— a colui su cui si porta più concordemente il suffragio della maggioranza. — Gli errori del Ministero senza dubbio mettono a grave cimento il risultato di tanti sagrifici che gli Italiani hanno incontrato per arrivare a costituirsi in una libera e indipendente Nazione; ma la prova non potrebbe prolungarsi di troppo. Nè questo o quel ministro può mettersi in luogo della Nazione ed essere l'arbitro assoluto de' di lei destini. Nemmeno una fittizia maggioranza parlamentare potrebbe bastare a ciò — giacchè oggidì l'opinion pubblica è troppo grande potenza perchè *ove sia messa a prova* essa non sappia superare qualunque ostacolo.

Tuttavia se gli errori degli uomini che or sono al governo non possono trascinare la Nazione sino a sagrificare il proprio avvenire— alimentano nondimeno illusorie speranze e danno animo a dissennati tentativi.

Fra questi colpevoli conati, che da qualche tempo si ripetono con una audacia incoraggiata dall'inettitudine governativa, e fra gli errori che il governo stesso ha moltiplicati a dismisura — queste provincie sono entrate in uno stato di agitazione e di scontento tale che nessun cittadino affezionato alla patria e all'onor nazionale non può non sentirsi sopraffatto dalle più gravi preoccupazioni.

Con un'insistenza, che dalla gran maggioranza del partito liberale fu degnamente apprezzata, noi abbiamo reclamati quei grandi ed estesi rimedii della cui efficacia ci persuadeva lo studio coscienzioso delle condizioni morali ed economiche di queste provincie. Adesso il ripetere domande non ascoltate mai dagli uomini pel governo, sarebbe inutile; perchè se i Consiglieri della Luogotenenza potevano in passato, per coprire la loro indolenza o la loro inettitudine, scusarsi coll'allegare la mancanza di sufficienti poteri; gli attuali Segretarii ci dovrebbero dire, con molto più di ragione, ch'essi non hanno iniziativa di sorta, e che sono semplici esecutori delle disposizioni ministeriali.

Ebbene: dacchè *si è tolta* una buona volta quell'apparenza di autonomia che si era lasciata alle luogotenenze meridionali, dacchè il Ministero si è assunta in diritto e in fatto la responsabilità e la direzione effettiva del governo di queste provincie, conviene andar diritto alla *sorgente degli errori* e degli assurdi che ridussero in così cattivo punto la loro amministrazione.

Ma prima di ripetere al Ministero i reclami che abbiamo rivolti inutilmente ai cessati consigli di Luogotenenza, innanzi alle quistioni dei provvedimenti speciali, noi crediamo che sovrasti una questione più elevata e dalla quale noi non esitiamo a far dipendere addirittura le possibilità o meno di un efficace riordinamento di queste provincie.

Noi non facciamo questione di persone — non mettiamo un quesito di gabinetto — diciamo apertamente: Avete concentrato, e nella forma e nella sostanza, nel supremo potere esecutivo, nel ministero la responsabilità e quindi le supreme cure e i supremi poteri pel riordinamento di queste provincie: ciò sta bene; ma pretendete di governare le provincie meridionali stando a Torino?—quest'è un assurdo — quest'è la radice vera di tutto gli equivoci e di tutti gli errori commessi fin qui — errori che dobbiamo deplorare noi, ma che dovete deplorare voi pure concordemente con noi — perchè questi equivoci, questi errori reagiscono profondamente sullo spirito di queste popolazioni, ma paralizzano altresì l'azione governativa e moltiplicano le difficoltà del problema, già da principio così grave, del riordinamento di queste provincie.

— Ci dite che a Roma si andrà — e lo crediamo non tanto sulla vostra parola, quanto sul concorde volere della Nazione. Ma voi stessi confessate di non saperci assegnare nè il giorno, nè il tempo a un di presso in cui andare a Roma — perchè vi sono ancora di mezzo gravi difficoltà. Ebbene: la Nazione non vuole precipitare il compimento de' suoi destini, sebbene non sia punto disposta a transazioni o a soverchie indulgenze. Tuttavia siccome alcune di questa difficoltà — e sopratutto quella creata dall'atteggiamento dell'Austria — non si potrebbero disconoscere senza troppo compromettere i risultati ottenuti — la Nazione può attendere con calma la maturità dei tempi per piantare le sue tende nella sua capitale istorica.

— Ma il problema del riordinamento politico-amministrativo dell'Italia è una delle più grandi preoccupazioni della Nazione — perchè è desso che deve assicurarne l'unità. Ma questo problema ora risiede tutto nell'Italia *meridionale*. — Sul Pò e sul *Mincio sta la* questione del compimento dell'indipendenza. a Napoli è il perno della questione del riordinamento — Se sul Pò e sul Mincio deve concentrarsi l'esercito — qui si debbono raccogliere le forze ordinate a sciogliere il gran problema dell'*ordinamento politico-amministrativo*.

Noi non ignoriamo, che ci sono delle difficoltà a vincere, per effettuare la traslazione immediata della sede provvisoria del governo e del Parlamento del Regno d'Italia, da Torino a Napoli — epperò ci proponiamo di mettere in evidenza come le difficoltà si possano vincere, e qual compenso si troverebbe nei risultati di questo provvedimento che reclamiamo d'urgenza.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 2 aprile

Il Senato in questa tornata approvò senza discussione il progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, col quale viene prorogata al governo la facoltà di riscuotere le imposte fino a tutto il prossimo giugno.

Dopo alcune presentazioni, il Senato si riconvocava per il sei aprile.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 3 aprile 1861.

Si da lettura del processo verbale della seduta precedente. — Comunicazione di omaggi e di lettere. — Sunto di petizioni.

Uno dei segretari legge alla Camera la proposta di legge del deputato Musolino, diretta a conferire al generale Garibaldi il titolo di primo cittadino d' Italia, e ad assegnargli un reddito annuo di 150,000 lire.

Presid. Continuerà la discussione sull'interpellanza Massari.

Amari insiste per avere la parola chiesta fin da ieri, allo scopo di rispondere specialmente alle allusioni fatte dal sig. Paternostro sulle *influenze della Piazza di Palermo.*

Minghetti (ministro dell' interno). Ringrazio i deputati che ieri mi interpellarono, pei modi gentili da essi usati, e perchè credo le loro interpellanze necessarie così per l' interno del paese, quanto per l' estero. — Ora senza negare che nell' Italia meridionale vi sieno molti mali e molti inconvenienti, spero che dalla discussione sarà per risultare che in gran parte essi sono esagerati, che non potevano fuggirsi, che sono riparabili.

Pensiamo, o signori, alla condizioni fatte a Napoli dal governo borbonico e dal temperamento dei popoli, e si riconoscerà che i mali furono esagerati. Che fossero anche inevitabili l' avrebbero riconosciuto i signori interpellanti, se si fossero compiaciuti riflettere agli infiniti cangiamenti che si sono operati in quelle provincie, e la mancanza di forze militari per lungo tempo impegnate nell' espugnazione di Gaeta e nel combattere il brigantaggio. E non può dirsi che il governo abbia lasciato di spedirvi quante truppe poteva, perchè gli incombeva sopratutto di guardare la linea del Po, dove stanno i destini della nazione.

Io sono inclinato ad attribuire tutti i beni agli uomini e tutti i mali alle circostanze. Oggi per altro che esse cesseranno, non può più riuscire difficile riconoscere i bisogni e provvedervi.

Un anno fa si parlava della Lombardia come di un paese ingovernabile, come di una catena al piede della Casa di Savoia. E tuttavia da un anno che sono al governo debbo confessare che essa riuscì unicamente a sostegno e al lustro del regno, tanto che nessun paese più della Lombardia si mostrò più affezionato alla monarchia e all' ordine. — Dell' Umbria e delle Marche deve dirsi altrettanto. Le ultime notizie giunte assicurano che anche la leva vi sarà eseguita senza difficoltà. — Della Toscana non parlo, chè essa diede prova costante d' essere il paese più civile del mondo. — All' appoggio di questo fatto opino che sarà rimediato in breve agli inconvenienti dell' Italia meridionale che ho sopra accennati. E venendo ai medesimi parlerò prima della pubblica sicurezza, invocando sopratutto le circostanze. Una parte dell' esercito borbonico si sciolse alla prima comparsa del generale Garibaldi, un' altra parte si sciolse dopo. Le truppe dei volontari che entravano nel regno avevano uno scopo determinato e non pensavano nè volevano occuparsi pel sottile della sicurezza interna. Le nostre truppe se ne occuparono come poterono. I gendarmi borbonici doveano abolirsi come quelli che si erano mostrati i più affezionati ministri della tirannide borbonica.

La guardia nazionale non è ancora sufficientemente organizzata. E dopo ciò vorreste maravigliarvi delle tristi condizioni della pubblica sicurezza? Al brigantaggio politico succede sempre il brigantaggio *latrocinante*, e tuttavia non c'è gran fatto da lagnarsi.

Il generale Arnulfo in data di Napoli 29 marzo scriveva che se si osserva la quantità di gente di mal affare liberata dalle carceri e le povere condizioni economiche degli abitanti delle provincie napoletane, le statistiche criminali non offrono aspetto di danni gravi.

Dirò fra breve quali sono le misure che il governo intende prendere per migliorare queste condizioni.

Il deputato Massari ha parlato di prevaricazioni. Accusa invero gravissima, perocchè essa non trova riscontro nella storia italiana. Ma, signori, come potrei rispondere ad accuse così fatte?

Si è parlato delle consuetudini venali della burocrazia. — In questo rapporto il governo può vigilare e punire se scopre; ma a sradicare il male, se pur esso esiste così grave, non può valere che il tempo. In questa sentenza mi conferma anche il fatto che nelle provincie napoletane ho veduto calunniarsi uomini onorandi, il cui nome solo pareva dovesse bastare a preservarli. (*bravo*)

Si parlò della esuberanza degli impiegati. Il male esisteva fino dal tempo dei Borboni. Si successero poi vari governi ed era naturale che i postulanti si presentassero numerosi, come era naturale che non si pensasse ad una riforma radicale. Io non maraviglio che una parte del male si faccia ricadere sulle persone, ma deve anche ritenersi che dalla burocrazia napoletana non dipendono tutti i malanni di cui la si accusa. Ammetto infine che vi vogliono delle riforme; ma non potrei ammettere le dimissioni in massa e le dichiarazioni di sospetto (*bravo*).

Fra i dicasteri che si accusarono d' aver accresciuto d' oltre misura gli impiegati, si nominò specialmente quello d' agricoltura e commercio. In ciò non divido le opinioni dell' interpellante perocchè mi sono state affermate ragioni indispensabili di aumentare il personale di questo dicastero, e ad ogni modo esso, come è costituito, importa una spesa minore di un terzo a quella che per esso era stata preventivata nel 1848.

Si fece appunto al governo di luogotenenza per aver fissato un milione da distribuirsi ai danneggiati della guerra. Il decreto 17 febbraio con cui ciò fu fatto non è che l' esecuzione d' un atto sovrano redatto nel tempo dei pieni poteri tenuti da S. M. a Napoli.

Il deputato Massari parlò di indennità, là dove non si tratta che di sussidii e di sussidii distribuiti in tal misura che non graverà troppo il bilancio dello Stato.

Si mosse lagno perchè la legge comunale e provinciale non sia ancora stata eseguita. Ciò deve riconoscersi specialmente dalla anormalità delle circostanze. Ad ogni modo col giorno 15 aprile le elezioni provinciali saranno fatte.

Entro a dire della guardia nazionale. — Essa nelle provincie napoletane o non esiste, o esiste male. — Il primo decreto relativo ad essa, promulgato agli ultimi momenti della dominazione borbonica la componeva miseramente. Il generale Garibaldi si occupò di essa guardia, ma solo nella città di Napoli. Il prodittatore Pallavicino e il luogotenente Farini se ne occuparono per ammodellarla sulle basi della legge che vige nelle antiche provincie. — Il decreto 17 febbraio mirava anch'esso a questo scopo, ma esso era fatalmente accompagnato da una relazione che ne sospendeva la esecuzione, e per la quale il governo del Re fece i dovuti rimarchi. (*Il ministro ne accerta la Camera dando lettura di una lettera spedita in quella circostanza alle autorità di Napoli*). Da Napoli si rescrisse giustificandosi ed accertando che a questa materia sarà provveduto al più presto ed al meglio possibile.

Si supplicò perchè venga armata la guardia nazionale. Fin da tempo retro si sono distribuiti 80,000 fucili che sgraziatamente sono andati dispersi, meno 30,000 che so consegnati alla luogotenenza. Essi però non sono a percussione e quindi occorre un lavoro di riduzione. Fin qui si è fatto di tutto per trovar armi buone e molte, ma il governo non riuscì che a convenire con quattro compagnie che forniscono armi a piccole quantità per mesi. Non sarà da me il tralasciare ricerche e il sottomettermi anche a qualche spesa che si riterrà in ogni modo giustificata dalle condizioni anormali.

Alfieri prega il ministro dell'istruzion pubblica a voler far redigere e a distribuire poi una statistica degli impiegati di nomina governativa nelle università.

Minghetti. Quanto al comando generale della guardia nazionale esso non può esistere, perocchè non vi sieno che comandi comunali.

Relativamente ai militari tornati alle case loro—una parte si assentò da sè dietro l'avvenuto scioglimento dei diversi corpi e parte si ridusse a casa per effetto di capitolazioni. Quanto poi alle classi di militari comprese nel disciolto esercito borbonico, le quattro erano d' uomini vecchi ed aventi famiglie numerose. Noi abbiamo bisogno di un esercito che possa muoversi agevolmente, e a mio credere fu bene il ritenerne le sole ultime 4 classi che si costituiscono di gente ancor giovane e suscettibile d' esser ridotta a più severe discipline.

Si parlò di circoscrizione territoriale a proposito della provincia di Benevento. A costituir la nuova provincia e a farne capitale Benevento valsero sopratutto la ubicazione, la storia e l' importanza di questa città. Non intendo giustificare ciò che si è fatto a questo proposito, ma accennare le ragioni che persuasero a farne una provincia. Le provincie contermini, del resto, non ci hanno perduto moltissimo o si sono già compensate del territorio sottratto alla loro giurisdizione con altri territori.

Il deputato Ricciardi parlò di esorbitanze esercitate a Napoli dalla polizia (*il 27 scorso marzo*) (*non si raccolgono le parole dell' oratore*). Io sono di quei ministri che pur partecipando alle miserie altrui e cercando di sollevarle desidero, prima di tutto, che venga rispettata la legge.

Per rispondere al deputato Paternostro confesserò che le condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia non sono felicissime. Quanto alle influenze delle piazze di Palermo, seppur esse si fecero sentire fino dal governo, non è che originassero da poca sua energia. In ogni caso non devono più temersi adesso che l' ordine comincia a stabilirsi definitivamente.

I provvedimenti che il governo intende di prendere sono vari. Uno lo avete potuto riconoscere nella nomina dei 4 segretari generali. E questo non è cambiamento di soli nomi. Poichè resta soppresso il consiglio di Luogotenenza e i quattro nuovi segretari non formano un corpo collettivo, ma reggono ciascuno indipendentemente il rispettivo dipartimento.

Essi poi non rappresentano più un ministero speciale, ma direttamente il ministero di Torino e sono destituiti di competenze politiche. Quello che competerà a loro di fare sarà determinato da apposito regolamento, restando fermo che la nomina degli impiegati superiori, lo stabilimento di leggi e la loro esecuzione e sospensione saranno devolute al governo centrale. Il governo del re intende stabilire promiscuità fra gli impiegati superiori delle varie provincie. Un altro provvedimento consisterà nel dichiarar chiusa la nomina di impiegati. Quanto all' organizzazione della guardia nazionale partiranno di qui gli ordini e le istruzioni più pressanti. Rispetto all'organizzazione delle rappresentanze provinciali e comunali il governo si adoprerà perchè esse sieno tosto un fatto.

Non è vero che le provincie napoletane sieno senza guarnigioni (il ministro legge un elenco di città e comuni napoletani che hanno guarnigioni). Per quel che mancasse, il governo del re supplirà spedendo nuove truppe e colonne mobili che percorrano il paese e carabinieri.

Sventuratamente però i carabinieri non si improvvisano. Dei 18,000 che si intendono organizzare, non se ne hanno ancora metà e fra questi

molti allievi che, a *meno* di *non rovinarli*, devono spedirsi solo quando abbiano compiuta l'educazione. Nelle provincie dell'Italia meridionale vi sono da 700 carabinieri reali e circa 1300 gendarmi dell' ex-regno che si sono mantenuti. Altri ne saranno mandati tostochè sieno organizzati.

Si farà censura al governo di non aver mutato il sistema delle luogotenenze subito che si sono mossi i primi lagni. Ma prima di tutto deve riconoscersi che ordinariamente quando si sentono dei mali, si grida: cangiate, cangiate; e il governo tuttavia deve andare a rilento. E poi sarebbe stato possibile che il governo centrale si incaricasse così d'un tratto di tutti gli affari di dettaglio delle provincie dell'Italia meridionale?— I deputati toscani possono attestare la convenienza di procedere lentamente al traspasso dell'amministrazione; oltrecciò è parso anche inconveniente richiamare il parlamento ad occuparsi di un altro provvisorio quando fra breve deve pronunciarsi sull'ordinamento di tutto il regno.

Il ministero del resto è responsabile *legalmente* di tutti gli atti d'amministrazione che si compiono nel regno — e se *moralmente* lo sia, la Camera deciderà.

Si lusinga che i rimedii proposti riusciranno a stabilire le cose, e siccome il maggior bene dovrà derivarsi dall'ordinamento definitivo del regno, supplica la Camera a disporsi a votare le leggi da lui *in questo senso proposte* (*applausi*).

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici). Il governo non ha mai ommesso di occuparsi delle provincie dell'Italia *meridionale*. Fino dal settembre vi furono spediti impiegati, stabiliti servizii postali, stabilite linee telegrafiche, spediti fili isolatori e progettato un telegrafo sotto marino, e promossi altri e varii provvedimenti. E questo per le poste e pei telegrafi. — Quanto al dar pane e lavoro ai bisognosi come ufficio incombente al ministro dei lavori pubblici — se si intende parlare di lavoro produttivo, che mira cioè allo sviluppo delle ricchezze nazionali — esso se ne onora e se ne incarica nei limiti di convenienza. — Rispetto ai lavori da eseguirsi, oltre ai tanti cui sarà dato mano, pensa dover esser prime le linee di strada ferrata, e in questo rapporto assicura la Camera che in breve sarà aperta tutta la linea che condurrà fino a Napoli, salve piccole interruzioni.

Quanto alla Sicilia, la mancanza totale di progetti ha fatto che i lavori di ferrovie si fossero ritardati — ma oggimai specialmente i progetti che riflettono le linee fra Palermo e Termini e l'altra fra Siracusa e Catania sono già compiuti. Studii si fanno rispetto a tutte le strade non ferrate e ai ponti di cui abbisogna l'isola. — Si compiace di dichiarare alla Camera che il governo è continuamente sollecitato da imprenditori che gli richiedono permesso di studiar linee e lavori nuovi colla dichiarazione d'esser disposti alle imprese più costose.

Miceli sostiene che i rumori di Napoli ebbero un giusto motivo dal lato dei volontari che richiedevano un'indennità e furono invece spediti a Maddaloni per ottenervi l'elemosina. I giovani che si sono battuti per la libertà doveano esser trattati meglio, e i soldati che li dispersero doveano comportarsi da italiani e non da borbonici (*disapprovazione*).

Ministro dell'interno. Assicura che le autorità si sono attenute strettamente alle vie legali. E ad ogni modo queste raunate e queste dimostrazioni tumultuose devono essere impedite dal governo (*benissimo*) — Approfitto dell'occasione per parlare degli arruolamenti. Non ve ne sono altri che due: quello per l'esercito e l'altro per la guardia nazionale. Tutti gli altri sono illegali e contrarii alle vedute del governo. Essi saranno puniti in ogni occasione.

Natoli (ministro d'agricoltura e commercio) dà alcune spiegazioni relativamente al contratto per la coniazione delle monete.

Cassinis (ministro di grazia e giustizia) enumera le leggi che si sono promulgate a Napoli ed in Sicilia e le misure che vi sono state prese per assicurare la buona amministrazione della giustizia.— Discorrendo della legge dei conventi assicura con belle parole la Camera che il monastero di Monte-Cassino sarà riservato come una culla di libertà ed una delle glorie italiane.

La discussione continua e vi prendono parte varii deputati che dal più al meno ripeterono o dichiararono quanto era stato già detto dagli oratori precedenti. — *De-Blasiis* fece istanza perchè si provveda al più presto ed energicamente alla sicurezza pubblica nelle provincie dell'Italia meridionale. — *Maziotti* accerta l'assemblea delle tendenze unitarie delle popolazioni di Napoli e Sicilia, commendando l'atto del governo d'aver destinato un milione ai danneggiati dalla guerra. — *Greco* numera ancora una volta le tante cause di scontento dell'Italia meridionale; insiste perchè si provveda al ristauro delle finanze e all'eseguimento delle leggi sull'ordinamento provinciale, associandosi al deputato *Ricciardi* per richiedere la demolizione del forte S. Elmo — *Piria, Gardenle* e *Castellano* aggiungono altre parole.

Il presidente dà lettura di varii ordini del giorno che sono stati proposti nel corso della tornata. Uno del deputato Buoncompagni che dichiara aver il ministero fatto abbastanza e due altri dei deputati Michele Amari e Ferrari con cui vien proposta una commissione d'inchiesta.

Valenti (abate) rimprovera con energia al governo di non essersi incarnato abbastanza nella rivoluzione. Lamenta pessimi governatori e le troppe imposte che originano il contrabbando, che nelle provincie meridionali si esercita su grande scala. Dichiara urgente soccorrere con lavoro e pane i popoli di mezzodì, stremati da cinque anni passati senza raccolto. Rammenta che lo stemma di Napoli figura un cavallo sfrenato, focoso, ma non indomabile. A Napoli si vuole l'unità d'Italia con Vittorio Emanuele, ma convien provvedere ai bisogni tanti ed urgenti che vi sono. Se non lo si farà, peserà su noi la disistima di tutti, l'odio dei sofferenti, la maledizione di Dio (*bravo!*).

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

Notizie Italiane

— L'*Opinione* ha il seguente carteggio da Vicenza:

Raccolti sul Monte Berico di Vicenza il di 21 marzo gli austriaci inauguravano un monumento che l'imperatore d'Austria volle eretto ai soldati morti il 10 giugno 1848 nell'espugnazione di questa città. Come siasi voluto menar vanto di quella vittoria, dopo dodici anni, dopo la campagna del 59, dopo la serie non interrotta di sconfitte sofferte dall'esercito imperiale, è difficile pensare: forse gli austriaci colla tardiva inaugurazione del monumento, vollero gettare una sfida ed una provocazione all'Italia risorta.

All'offesa s'aggiunge la cooperazione del Ceschi, delegato di Vicenza; con circolare in data 20 marzo N. 1583 ordinava ad ogni singolo impiegato che dovesse concorrere alla commemorazione *dei valorosi periti* il 10 giugno *per la causa dell'Austria*; e di intervenirvi in istretto uniforme o in abito nero. L'odioso comando venne intimato ad ognuno, e per colpire di risponsibilità i renitenti dovè ciascuno apporvi la sua firma; poi si reiterarono verbali, eccitamenti e minaccie. Schifosa e snaturata pressione! Molti di quegli italiani che hanno bisogno d'un pane per le loro famigiie, aveano avuto su quel colle, un fratello, un padre, un amico ucciso dai croati, tanti altri aveano veduto diroccare la loro casa sotto le bombe di quegli artiglieri, alla di cui memoria ora si costringevano a rendere onore, mentre senza una pietra, senza un fiore, giacciono i nostri morti.

Fremito di popolo sanguinosamente ferito mai non fu più cupo, più doloroso. Ognuno fuggiva davanti l'insultante coorte, che con molti arciduchi e con Benedeck alla testa, traversava la deserta città. Le finestre chiudevansi sul suo passaggio; ed era spettacolo di orrore vedere quale torma di schiavi, quegli impiegati, guidati dai rinnegati Ceschi, e Testa, vice-commissario f. f. di podestà, seguire le zampe dei cavalli. Il vescovo Farina, barone dell'impero, spontaneamente offertosi celebrava le esequie, e benediva gli oppressori della patria.

Intanto nella chiesa del Carmine, i cittadini *in profondo lutto raunati pregavano* pace ai caduti per la indipendenza nazionale.

Notizie Estere

— Sono notevoli le seguenti riflessioni, che fa la *Patrie* sulle probabilità d'una prossima guerra:

« Avremo la pace o la guerra? è questa la domanda che promuovono da qualche tempo le notizie d'Italia e d'Austria; d'ambe le parti si concentrano truppe come se si fosse alla vigilia di una lotta suprema. È vero che l'imperatore Francesco Giuseppe ha deciso che tutti gli uomini della riserva che sono sotto le bandiere e il cui servizio spira sul finire di giugno potranno essere fin dal presente rinviati nelle loro case in congedo provvisorio, ma questa misura segnalata dalla *Presse* di Vienna come speranza di pace, non è forse che una semplice dimostrazione fatta dal gabinetto di Vienna per confermare le sue assicurazioni pacifiche.

« L'Austria si prepara evidentemente alla guerra e sembra desiderarla evitando però di prendere l'offensiva. Francesco Giuseppe non vuole darsi il torto dinanzi l'Europa di cominciare le ostilità, ma forse vi sarà trascinato dai consigli del generale Benedeck che, si dice, lo spinga vivamente ad attaccare gl'Italiani, onde evitare una insurrezione all'interno. »

— Leggesi in un carteggio da Monaco (Baviera):

L'altro giorno arrivò qui, proveniente da Vienna, il tenente maresciallo principe Wasa, con seguito, ed immediatamente fu ricevuto e dal ministro della guerra e da S. M. il re. Dopo le quali udienze, riparti tosto per la capitale della monarchia austriaca. Dicesi che una missione militare l'abbia qui condotto. I nostri preparativi guerreschi continuano sempre.

Cercai di sapere se sia vera la notizia che da qualche ora circola per la nostra città, se, cioè, le nostre truppe, col prossimo aprile, possano essere ordinate in accantonamenti verso la frontiera del Tirolo: mi si assicurò che la notizia è positiva, e che, al minimo movimento del vostro esercito verso il Mincio, una parte del contingente federale, che la Baviera deve somministrare, entrerebbe immediatamente nel Tirolo, e forse senz'altro nel Tirolo italiano, prendendovi posizione.

— Un altro carteggio egualmente da Monaco dice:

Le Camere bavaresi furono prorogate sino al 4 del prossimo maggio, a cagione, pare, del preventivo *militare*, *non sapendosi a qual* partito appigliarsi su tale proposito, nella eventualità di una guerra. A Monaco si ritiene per fermo che la guerra è *inevitabile*.

La fortezza di Gorgolstadt fu anch'essa posta in istato di difesa. Si arma di cannoni di grosso calibro rigati la fortezza di Germersheim (al Reno). Si hanno colà timori ostili dalla parte della Francia.

L'ambasciatore francese non è ancora ritornato a Monaco.

— Al dire di un carteggio da Francoforte,

i principali stati della confederazione trattano fra di loro perchè, contemporaneamente ai consueti esercizi dei due corpi d'armata prussiani al Reno inferiore, o anche prima, siano raccolte al medesimo scopo due divisioni del 7° e 8° corpo d'armata federale al Reno superiore: parlasi che queste truppe possano essere supplite a vicenda da altre, in modo da formare un campo permanente. « Ciò equivarrebbe (osserva la *Wiener Presse*) al collocamento di quattro corpi di armata al Reno: e se consideriamo le disposizioni militari della Francia, sarebbe un provvedimento non soltanto di precauzione, ma di necessità ».

— Per avere un saggio della sincerità delle recenti concessioni dell'Austria, riproduciamo dal *Nord* la seguente notizia:

« Il deputato alla dieta d'Austria, signor De Pretis, è stato espulso da Vienna e internato a Gratz per un articolo pubblicato nella *Presse* (di Vienna), nel quale egli fa il racconto delle vessazioni che ha avuto a soffrire dalla polizia.

« Le sue proteste e il suo mandato di deputato non han potuto sottrarlo a questa misura di rigore ».

— L'agenzia *Havas-Bullier*, in data 2 corrente, reca che è stato pubblicato a Varsavia un secondo proclama della luogotenenza generale. Il principe Gortschakoff dice che la gravità delle circostanze lo costringe di nuovo a fare appello alla moderazione della popolazione.

« Le istituzioni promesse, egli dice, garantiscono gli interessi più vitali del paese; la religione, la nazionalità e le promesse fatte saranno lealmente mantenute.

« Per la qual cosa egli invita la popolazione di evitare tutte le occasioni di turbolenze che il governo non potrebbe tollerare e che comprometterebbero grandemente la sorte di tutte le altre concessioni avvenire ».

RECENTISSIME

— Il *Diritto* pubblica la seguente lettera:

Signore,

Un foglio di Torino pubblica che io venni qui chiamato dal conte di Cavour.

Questa notizia è del tutto inesatta.

Torino, 3 aprile.

G. Garibaldi.

— Si assicura che il generale della Rocca sarà sostituito nel comando militare a Napoli dal generale Durando.

— Sappiamo, dice il *Times*, che uno scambio di note ha avuto luogo tra il marchese d'Azeglio e lord John Russell, da cui risulta che d'ora innanzi il re Vittorio Emanuele sarà riconosciuto come re d'Italia dalla Corte d'Inghilterra.

— Un dispaccio da Londra dell'*Agenzia Reuter* dice che un ordine di Garibaldi ingiunge ai suoi ufficiali che trovansi in Svizzera di tenersi pronti a rispondere al suo appello fra una quindicina di giorni.

— Leggesi nell'*Espero*:

I timori d'un attacco per parte delle truppe austriache, indussero il governo a stabilire un campo d'armata tra Ravenna, Bologna e Ferrara, e ad aumentare i presidii di Parma e di Piacenza. Un gran campo trincerato sarà formato al di quà del Mincio, sarà fortificata la rocca di Brescia, e il corpo d'armata del generale Lamarmora verrà portato a 60 mila uomini.

— La *Sentinella Bresciana* ha dal Veneto:

Al Municipio di Padova venne da quel comando militare l'ordine di disporre gli alloggi per ventidue battaglioni di fanteria con due batterie di artiglieria.

Tutti i reggimenti ungheresi stanziati nel Veneto col 7 prossimo venturo aprile saranno concentrati nelle fortezze di Verona, Mantova, Legnago.

In vista di Trieste comparve una fregata inglese armata di tutto punto. Il Console inglese là residente è partito d'urgenza per Vienna.

— Scrivono da Parigi all'*Opinione* 1 aprile:

Il principe di Metternich ripete sempre le assicurazioni pacifiche, ma si dice che quelle assicurazioni siano alquanto meno esplicite oggi, in confronto dei giorni scorsi.

Il generale Bixio è a Parigi fino da ieri. Da parte delle notabilità politiche e militari gli vengono prodigate mille cortesie. Il generale gode in Francia la stima universale.

— Si rinnovano al poligono di Vincennes e dinanzi all'Imperatore gli esperimenti fatti a Lorient del nuovo sistema di cannoni in acciaio.

Saranno blindate tre nuove fregate.

— Fra sei giorni verrà sottoscritto il trattato Franco-Belga. Il 1 aprile si tenne l'ultima conferenza al ministero degli affari esteri.

— È arrivata a Parigi una commissione composta di abitanti delle isole Ionie, incaricata di una missione speciale presso quel governo.

— Francesco II ha venduto all'Imperatore Napoleone il palazzo ch'egli possiede a Roma, ma alla sola condizione di riservarsene il diritto di riscatto; secondo il termine giuridico per ciò, egli ha venduto colla clausola di riscatto entro i cinque anni.

L'imperatore vi ha acconsentito, locchè dimostra necessariamente ch'egli non crede molto pericolosa la clausola, e che non crede che il re di Napoli sia mai in grado di rientrare nel palazzo che ora abbandona.

— Il signor Deak, dice la *Presse*, uno degli uomini di stato dell'Ungheria, avendo presentato un *ultimatum* a nome dei primati del paese, l'imperatore d'Austria ha rigettato tutte le concessioni richieste.

L'*ultimatum* chiede l'indipendenza assoluta dell'Ungheria, il diritto di votare le imposte e di fare la coscrizione.

L'imperatore dichiara che queste misure sarebbero contrarie allo spirito della costituzione.

— Leggesi in una circolare diretta il 20 marzo dal principe Gortschakoff, ministro degli esteri a Pietroburgo, alle diverse legazioni all'estero:

« La Russia e l'Europa hanno la prova che l'imperatore, lungi dall'aborrire le riforme, ne prende l'iniziativa e le prosegue con perseveranza. L'imperatore vuole che quanto egli accorda sia una verità, mettendo la Polonia nella via di un progresso regolare ».

— Lo stato di dissoluzione dell'impero ottomano, dice la *Presse* del 3 corrente, continua a preoccupare la stampa inglese. La notizia già ventilata d'una alleanza tra la Francia e la Russia torna a rivivere. Questa mane il *Daily News* parla di un trattato segreto sottoscritto di recente da queste due potenze, allo scopo di regolare la questione d'Oriente. Noi non conosciamo questo trattato e questo regolamento, ma sappiamo però che in nome del più brutale e stupido dispotismo il sangue dei cristiani viene sparso.

Un tale stato di cose non può durare e non durerà.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci particolari della *Perseveranza*:

Torino, 3 aprile.

Credesi, che domani Garibaldi interverrà alla seduta della Camera dei deputati e prenderà parte alla discussione. La venuta di Liborio Romano è annunciata per venerdì.

Parigi, 3 aprile (sera).

Vi sono grandi apprensioni di guerra. Un articolo del *Journal des Débats* ha fatto grande impressione. La *Patrie* ed il *Pays* smentiscono il carattere allarmante dei preparativi austriaci, i quali sono puramente difensivi. Smentiscono altresì gli arruolamenti di volontarii garibaldini. Il Piemonte li ammette nei reggimenti in formazione, col consenso di Garibaldi.

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 6.

Parigi 6 — La *Patrie* e il *Pays* dicono che l'agitazione aumenta nelle Isole Jonie.

Pesth 5 (sera). — Da Vienna si annuncia che la Dieta si aprirà positivamente domani.

Napoli 7 — Torino 6 (sera)

La Camera de' Deputati pose fine alla discussione delle interpellanze su Napoli e Sicilia, e senza più gravi discussioni approvò il voto seguente: La Camera, ritenute le spiegazioni del Ministero, contando sulla esatta osservanza delle leggi, confidando ch'esso piglierà i provvedimenti più capaci di accelerare l'unificazione amministrativa delle Provincie Napoletane e Siciliane, ed insistendo sulla pronta ed efficace pubblicazione delle misure dal Governo promesse circa la sicurezza pubblica ed i lavori pubblici, passa all'ordine del giorno. Approvò poscia due progetti di legge di minor interesse. Lunedì la Camera si adunerà negli uffizii.

Napoli 7 — Torino 6 (sera)

Parigi 6 — Assicurasi essere inesatto, che Moustier abbia rimesso a Vienna una nota intorno al riscatto della Venezia.

Patrie 6 — È completamente inesatto che la divisione navale francese sia partita per la Siria. La squadra di evoluzione composta di tre divisioni lascerà Tolone nella seconda quindicina di aprile per eseguire grandi manovre.

Berlino — Schleinitz ha disapprovato e biasimato energicamente la condotta tenuta a Palermo dal Conte Sclaffenbach.

Madrid 6. Il Duca e la Duchessa di Montpensier recansi a Londra.

Napoli 7 — Torino 6 (notte).

Gazzetta officiale — Un decreto esonera il Comandante Generale del Dipartimento marittimo meridionale da qualunque attribuzione per l'amministrazione della marina mercantile. Lo stesso decreto sopprime dal 15 aprile la Direzione del commercio, e crea una commissione superiore provvisoria mercantile per le Provincie Napolitane con residenza in Napoli, e dipendenza dal Ministero di Marina in Torino.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 8 Aprile 1861 — Milano N. 96

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL GOVERNO CENTRALE

A NAPOLI

II.

Vi sono delle difficoltà che impediscono una coraggiosa determinazione per trasferire a Napoli la sede del governo centrale. Noi non abbiamo dovuto durar fatica a rendercene ragione.

La prima, e certamente la più grave della difficoltà, è la volontà stessa del presidente del gabinetto che, allontanato dai consigli della Corona chiunque gli potesse far ombra, si è reso arbitro delle decisioni governative. Qualunque possa essere individualmente l' opinione degli altri ministri presi uno ad uno, è indubitato che d' essi non sono più che i satelliti minori d' una gran costellazione che li regge, e come a dire il centro, il fulcro d' ogni loro movimento.

Ma a vincere la ritrosia del Ministero, il quale per molte ragioni e per molte aderenze si trova avviticchiato all' attuale sua residenza, c'è l' autorità del Parlamento.

Noi abbiamo assistito or ora a un voto di fiducia nuovamente accordato al Ministero dal Parlamento in conchiusione alle interpellanze sulle cose di Napoli. I deputati hanno accettato, in una debole maggioranza, le artifiziose ed evasive spiegazioni date dal Ministero, e hanno votato un *Ordine del giorno* che ci sembra la critica più arguta della condotta della Camera, in quantochè — accordando al Ministero una piena fiducia che saprà riordinare per bene le cose delle provincie meridionali con quel criterio e quella fermezza di cui ha fatto prova finora — sancisce tutto quello che si è operato fin quì, e sembra conchiudere ch' era inutile affatto il mettere in discussione l' operato del ministero.

Se tutti i dibattimenti parlamentari avessero a riescire a conclusioni così evidentemente opposte al carattere e ai corollarj dei fatti, su cui si porta l' attenzione della Camera, bisognerebbe dire che il regime parlamentare sia una commedia, ma una commedia di brutto genere — Pur troppo nel caso di cui parliamo vi sono di mezzo ragioni che passeremo ad esame in altro momento; ma com' esse non iscusano appieno l' indulgenza della maggioranza del Parlamento, la logica inesorabile dei fatti ha preparato una smentita troppo sonora al voto di fiducia che la Camera dei Deputati s' è lasciata strappare di mano. Nel mentre a Torino si votava un *Ordine del giorno* che sanciva implicitamente e sanava i gravi errori commessi dal governo centrale in queste provincie, a Napoli si scopriva una cospirazione ordita sulla più ampia scala, e che aveva attaccate le fila de' suoi disegni agli stessi errori del governo nazionale.

Per verità i signori Deputati che hanno dato al Ministero quel voto di fiducia, debbono aver trasalito all' udire le notizie della vasta congiura quì scoperta — all' udire come un caso fortunato abbia impedito che, nel mentre essi votavano un ampio mandato di fiducia al ministero che ha preparato con tanto studio un letto di triboli e di spine all'unità italiana in queste contrade, nelle vie di Napoli scorresse il sangue e fervesse una sciagurata lotta cittadina.

Dinanzi a questa considerazione, e riflettendo un istante a ciò ch' è accaduto e poteva accadere a Napoli, ci sembra che i Deputati dovrebbero raccogliersi un momento e pensare seriamente a qual punto la questione dell'Unità italiana potrebbe essere trascinata, ove non recassero provvedimenti radicali alle condizioni dell' Italia meridionale.

Ci sembra che alle notizie dei fatti di Napoli di questi giorni ogni Deputato dovrebbe sentirsi un vivo desiderio di conoscere e studiare da vicino la situazione morale, politica, economica di queste provincie — Ogni deputato dovrebbe capire che il Ministero ha sbagliato indirizzo nel riordinamento delle provincie meridionali, e che a Torino si è troppo lontani da Napoli per vederci chiaro nell' intricato problema di questo governo e che senza un mutamento radicale a Napoli il riordinamento dell' Italia troverà una definizione accademica, non una pratica soluzione.

Si studii profondamente la portata di questo fatto, che mentre a Torino si accordava un voto di fiducia al Ministero pel governo delle provincie napoletane, a Napoli stava per accendersi una lotta fratricida — e si capirà come sia urgentemente necessario che la Camera ritorni addietro sul voto, e provveda in modo, definitivo al riordinamento di questa parte d'Italia.

L' Italia settentrionale e centrale presenta uno stato normale, e si trova preparata a ricevere l' ordinamento generale che il Parlamento sta per determinare al Regno d'Italia; ma l' Italia meridionale è troppo lontana da una tale situazione. Se il Parlamento, nel regolare per legge questo nuovo assetto, vuol fare opera durevole e di sicuro effetto, deve esaminare ben addentro la situazione di queste provincie e toglierle dalle presenti loro condizioni, perchè senza di ciò invano esso avrà decretato quello che il governo non potrà ridurre ad effetto — Se noi domandiamo la traslazione momentanea del potere centrale legislativo ed esecutivo a Napoli, non è già per sollevare una quistione di preminenza, ma bensì perchè ci vediamo l' unica via a superare le gravi difficoltà che impediscono di dare una consistenza reale, e un solido assetto all'Unità italiana.

Ci sono ben anche delle difficoltà materiali, ma son di quelle che, ove lo si voglia, si sciolgono dalla sera al mattino — Vi sono dei sagrificî a incontrare ma ai quali è proposto un troppo largo compenso, quando è detto che essi sono necessarii ad assodare l' Unità italiana.

C' è infine una ragione che sovrasta a tutte le obiezioni, che tronca tutte le difficoltà, una ragione di fatto, che nessuno può impugnare— ed è che cinque mesi di prova hanno convinto, per una serie dolorosa di fatti, che voler governare Napoli da Torino è un assurdo, il quale in pratica ci condusse ai tristi risultati che tutti deploriamo.

Noi abbiamo letto con profondo raccoglimento il discorso del ministro Minghetti sulle condizioni delle provincie meridionali, e se abbiamo dovuto ammirare l' abilità dell' oratore e la sua felicità nel contrapporre a gravi obiezioni una risposta spiritosa, una frase argutamente evasiva — abbiamo però dovuto osservare altresì, che se uno scambietto di parole può sorprendere un momento e sviare l'attenzione del Parlamento — non iscioglie mai le difficoltà reali che inceppano l' azione governativa — Abbiamo osservato che se quel tranquillo discorso tutto pieno di ottimismo, di belle speranze, di ridenti promesse, si è potuto tenere a Torino e ha potuto farsi applaudire ed anche approvare, nel mentre così oscura si faceva la realtà della situazione di Napoli, ciò vuol dire che a Torino è veramente impossibile l' orientarsi per bene sulle condizioni di queste provincie meridionali.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 3 aprile

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni — Omaggi.

Massari. Assicura la Camera che il personaggio a cui ha fatto allusione ieri il deputato Valente è uomo di tutta lealtà e di patriottismo provato, tanto che ritiene che l'onorevole Valente non ne avrebbe parlato in senso meno che rispettoso se lo avesse conosciuto dippiù.

Valente. Propone che la Camera, quando lo creda opportuno, potrà ordinare un'inchiesta per accertare la verità di quanto egli ha dedotto ieri e dedurrà in seguito, se lo si consentirà.

Presid. Continuerà la discussione sull'interpellanza Massari.

Ferrari. Si dichiara poco soddisfatto di quanto fu detto dagli oratori precedenti. I ministri hanno parlato della *Lombardia*, dell'Emilia, *della Toscana come di provincie felicissime*, e quanto alle provincie di Napoli e di Sicilia, hanno dichiarato che ad ogni bisogno si era preparato un provvedimento. — Signori! noi siamo riuniti da pochissimo tempo, non siamo sicuri del luogo dove ci riuniremo domani, siamo venuti qui rappresentanti di una rivoluzione a cui si diede il colore di calma, ma che sobbolle quanto quelle di Parigi. Ardisco appena prendere la parola prima che altri delle provincie meridionali abbiano espresso i loro concetti, ma parlerò nullostante perchè siamo tutti solidariamente responsabili *delle condizioni delle Due Sicilie, per constatare* le quali proposi e propongo un'inchiesta parlamentare.

Mi si permettano due parole di storia contemporanea.

L'odierna discussione continua nello spirito le discussioni della passata legislatura quando si trattava di risolvere se l'annessione dovesse o no farsi subito e incondizionatamente. Il ministero sostenne il pensiero dell'annessione immediata ed incondizionata, e l'ebbe. Sono passati quattro mesi e i signori del governo non possono accusare nessuno di aver impedita l'opera loro. Voi, signori ministri, avete avuto campo aperto. Cosa avete fatto *di così felici condizioni? Come avete impiegato* il vostro tempo? I paesi di Napoli e di Sicilia sono quali erano al tempo di Garibaldi. Sono quali erano rispetto alla guardia nazionale e rispetto a tutto il resto. Vi siete voi almeno fatti amare? Perchè l'amore è la base degli Stati. No: i vostri governatori quasi tutti furono odiati, respinti. Coll'incessante cambiare i luogotenenti avete dimostrato che non avete fatto un passo per ottenervi l'amore dei popoli. Dei briganti non dirò; ma si deve pur riconoscere la sicurezza pubblica esser in tali condizioni che si ruba e si assalta in Napoli stesso. *Continuano le dimostrazioni in senso ostile al governo*: infine non siete amati.

Il signor Miceli ha parlato ieri d'un fatto a cui il signor ministro degl'interni ha risposto, ma che pur merita d'essere analizzato. Cento popolani che forse avranno avuti tutti i torti aspettavano pane dalle 9 alle 3, e voi avete risposto loro col fucilarli. Almeno uno fu fucilato. Lo ripeto, avranno avuto torto, ma intanto resta certo che la legge, seppur fu eseguita, non è amata, è odiata.

Si disse che erano stati aperti degli arruolamenti. Ma signori, *quelli dell'anno scorso non furono arruolamenti?*

Non parlerò delle finanze. Dirò che quando giunse Garibaldi a Napoli la rendita ci era a 112 ed ora è a 80. Quanto alla stampa, non ch'io voglia autorizzare le sue accuse di dilapidazioni insensate e colpevoli, ma l'anno scorso, o signori, le stesse accuse non erano lanciate contro altri uomini da giornali officiosi e direi ministeriali?

Quanto alla distribuzione delle ricompense all'esercito affermerò solo che si son premiati borbonici e sconosciuti *altissimi ed onorevolissimi patrioti facendo una reazione* invece d'una rivoluzione.

Si disse di esagerazioni e di calunnie, ma signori, è anche la calunnia un'arma politica in mano del popolo, un mezzo estremo per manifestare gli spiriti suoi e le sue aspirazioni.

Esaminiamo se i provvedimenti che ci proponete corrispondano ai bisogni. — E prima di tutto cosa importa che i quattro segretari di cui fu discorso e che si sono istituiti dipendano dal sig. Nigra o dal signor Minghetti? io non vedo che i vostri amici dappertutto. Quanto *al favorire la promiscuità fra gl'impiegati e ciò che si* disse dei telegrafi, sono dettagli, che non corrispondono alla grandezza del movimento che si compie in Italia.

Quello che mi recò un senso di dolore è il vostro riconoscere la necessità nel regno di Napoli di alcuni pochi gendarmi. Voi rispondete alla grandezza del moto nazionale con queste piccolezze? Ed è in esse che voi ponete fede?

Il mio timore è che non vogliate fare la guerra all'antico regno quando ne considero le condizioni storiche. Il regno di Napoli è stato un regno che contava *una tradizione di secoli; fu un regno centralizzatore* al paro della Francia, al paro della quale conta una grande capitale. — Che i Borboni abbiano sconosciuto ogni progresso, che la loro condotta e la loro corruzione si estendesse dalla reggia al popolo, può esser vero, ma le provincie di Napoli non erano altrimenti infelici per sè, ma per essere sgovernate dai Borboni. E per questo Garibaldi potè averle presto. Ed ora che cosa volete farne? Io desiderava che l'annessione si differisse....

Presid. L'annessione non può più essere messa in discussione.....

Ferrari. E l'accetto *anch'io*. Ma avrei desiderato che fosse differita per i tanti riguardi che doveano aversi a una condizione di cose così difficile.....

Se il regno dell'alta Italia fosse stato ordinato, se noi fossimo usciti da lungo tempo dal provvisorio, se nessuna discussione fosse stata immaginata sulle leggi, sulle capitali, sulla preponderanza di questa piuttosto che di quella provincia, il pericolo che ci viene dall'Italia meridionale sarebbe meno terribile perchè ogni re*gno deve aver la forza di commettere qualche errore*; ma la nostra unione è recentissima e nel breve tempo abbiamo veduto lo statuto alterato, ci è stata promessa la separazione del civile dal religioso. Se in questo nostro stato ci giungesse una disgrazia dalla Italia di mezzodì, cosa sarebbe di noi?

Le provincie dell'antico regno sono fedeli e pronte ad ogni lotta, ma non sono contente delle loro condizioni; aspettano Roma e Venezia.

E qui mi sia permesso profittaae dell'occasione per rispondere al conte di Cavour in un argomento che mostrò di *non comprendere* o volle comprendere male.

Quando dissi che la Lombardia non si lagna, nè la Toscana, che non si lagneranno Napoli e Sicilia, non si trattava già del 19 o del 33 per cento. Questi sono dettagli. La questione è questione di autonomie che non corrispondono a un governatore o a un consiglio, ma che ritraggono le loro ragioni nel passato più lontano e riflettono il più lontano avvenire. In verità io non vi chiedeva d'andar fino a Roma, ma essa sola potrà risolvere tutto. La sola cosa che mi rassicura è l'alleanza francese. La Francia ha voluto la nostra rivoluzione, ci *ha prestato mano* per associare l'*Italia* ai propri destini. Questo mi fa confidare nell'avvenire, perchè esso si nutre del soffio del più potente dei regni. L'Italia starà perchè libertà in Francia vuol dir guerra legale alle esorbitanze del clero, libertà di discussione, libertà vera.

La Francia è un grande impero, uno dei due grandi imperi che avrà l'Europa per ragione filosofica di storia. E siccome la storia di Napoleone I è diventata *una* leggenda popolare, possiamo inferirne le intenzioni del nuovo governo.

L'Italia ha sempre avuto due regni. L'Italia si governò *al paro di Germania e di Grecia col dualismo*.

E i suoi due regni furono tenuti in conto dalla diplomazia. E prima del 14 quando si trattò di organizzare l'Italia, ne furono fatti due regni.

Un'ultima considerazione. Credo alle annessioni. Ho giurato fedeltà al re e sarò fedele. Non riconosco altra repubblica che questa che vedo riunita in parlamento. Le mie fedi federative si svilupperanno nel regno o in me solo. Ma mi sia concesso uno sguardo franco sull'Italia meridionale. Essa fu regno a parte, i Borboni non sono ancor morti, infine, abbiamo giurato fedeltà al re, . . . *ma pure esiste la storia di Gioachino Murat*.... (*disapprovazioni e rumori*).

Presid. Richiama all'ordine l'oratore.

Ferrari. Come vi ho detto francamente che non cospiro, così vi dico in via di cenno storico puramente che nel passato vi fu Gioachino Murat. . . che fu un re cavalleresco, che fu l'eroe della indipendenza italiana... i popoli sono scontenti, essi sogliono chiedere, instare, gridare per riforme prima e per un re poi. . . domando unicamente se per impedire i disordini dell'Italia meridionale non valga meglio governarla coll'amore e aprire un'inchiesta sulle sue condizioni.

Potrei dirvi che sta in voi sanare d'un colpo le piaghe del mezzodì d'Italia. Garibaldi. . . (*rumori*) compendia due grandi qualità. Egli è tribuno del popolo e primo amico del re. . .

Permettetemi di conchiudere nazionalmente. Giacchè tutti gli oratori furono concordi nel ritenere che esistano disordini, facciamo un atto d'amore, mandiamo una commissione che studii lo spirito delle provincie di Napoli e Sicilia e formuli i loro voti. Finisco supplicando perchè l'occhio della nazione sia portato sulle provincie del mezzodì della penisola.

Un deputato chiede la parola per parlare del brigantaggio.

Presid. Essendo ella degli oratori inscritti, la prego di aspettare il suo turno.

Scialoia. Le leggi di Napoli che taluno disse buone, non erano tali se non rispetto al pessimo governo. L'origine di tutte quelle leggi è essenzialmente francese, esse hanno il carattere dell'importazione e corrispondono all'accentramento più perfetto e all'impero della burocrazia.—Le leggi piemontesi invece, che sono dette così *impropriamente ora che furono rifuse tutte*, sono il riflesso oltrechè dei principii dell'89 anche dei lumi dei differenti parlamenti e degli uomini più illustri di tutta Italia. (*L'oratore esamina le differenti leggi piemontesi giustificando il governo per il modo seguito nel pubblicarle nell'Italia meridionale. Parla della legge sull'ordinamento provinciale e comunale, della legge sulla guardia nazionale, della tariffa daziaria, della legge sull'istruzione, ecc. ecc.*). — Continua giustificando il governo pel modo tenuto nel conferir gli impieghi e nella scelta delle persone, accennando specialmente *alle difficoltà opposte dalle circostanze, al cumulo* degli affari e al rapido succedersi dei differenti governi. — Confuta l'accusa mossa ai governi di non aver dato pane e lavoro al popolo.

Pepoli osserva a Ferrari che ove consulti la storia troverà che il suo grand'avo (Gioachino Murat) fu il primo a proclamare la necessità di quell'unità italiana, che ora, mercè Dio e la lealtà del nostro magnanimo sovrano, abbiamo consacrata perennemente in quest'aula (*Applausi*).

Ferrari risponde che per la loro storia gli italiani si riconoscono rappresentanti della più ampia libertà e che da essa inferiscono il diritto di giudicare come credono, e senza restrizioni, la condotta d'ogni sovrano.

Scialoia continua la sua orazione censurando la consuetudine dei Borboni di profondere pane per mantenere i vizi e rammentando ciò che hanno fatto gli ultimi *rappresentanti* del nuovo governo per torre il popolo alla miseria. — Discorre dei lavori che si sono impresi e si era in via di imprendere per offerir al popolo mezzo di *guadagnare*. — *Entra a parlar delle finanze:* la vantata floridezza delle finanze di Napoli sotto ai Borboni era questa: nel bilancio pel 1860 era già portato un *deficit* di 23 milioni di franchi; questo disavanzo nel primo semestre di quell'anno erasi già verificato per 27 milioni! In questo stato trovarono le finanze napoletane la dittatura e la luogotenenza. — Dichiara d'essere rimasto mortificato a sentire il triste quadro che fu fatto delle provincie di Napoli; laddove può assicurare che fino i remoti Abruzzi si tennero tranquilli anche nel tempo che la guerra continuava — e seppur furono turbati in *qualche loro parte, ciò fu ad opera non degli abitanti*, ma delle bande che da Roma vi si spedivano.

Petruccelli della Gattina. Non si è toccata abbastanza profondamente la causa dei mali che ci proponiamo di guarire. Al ministro di grazia e giustizia chiedo se i delitti sono aumentati, al ministro delle finanze se ci sono ristagni ed economie prostrate da lamentare... L'Italia meridionale domanda pane, lavoro, armi, magistrati. E tutto questo per buone ragioni. Se fu domandato pane è che quel popolo sa che vi son fondi ingenti destinati a beneficarlo.

Vi si domanda *lavoro. Il ministro dei lavori pubblici* dichiarò che per incominciare lavori di entità necessitano progetti, eppure egli dee sapere che sono tanti i bisogni delle provincie di Napoli che maniere d'occuparne il popolo non possono mancare. — Il popolo domanda armi, perchè non vede esistere sicurezza pubblica e per compiere il programma di cui gli si è parlato all'epoca del plebiscito: l'Italia integra ed una; quindi per aver Roma e Venezia. — Si chiedono magistrati perchè o non ce ne sono o sono stati mantenuti i borbonici.—Si insiste per la costituzione di fondi comunali, perchè si vedono i fondi del demanio andare alla peggio e non riuscire nè ad elemento di forza per il governo, nè di sollievo per il popolo bisognevole. — L'oratore giudica della difficoltà delle cose di Napoli dalla quantità d'uomini abilissimi che non sono riusciti a stabilirvi l'ordine. Condanna il sistema delle Luogotenenze.—Fa istanza per la presta applicazione delle leggi sull'organizzazione provinciale e comunale e dell'altra sulla guardia nazionale. — Si dichiara per la compiuta parificazione dell'Italia meridionale, assicurando che essa non ha sete d'altro che di ordine, di giustizia e di esporsi a pro d'Italia. — *Conchiude chiedendo che Napoli e Sicilia sieno* governate come lo sono la Toscana, l'Emilia e la Lombardia.

Colucci pronuncia un discorso a cui quasi nessuno presta attenzione e che riproduce in gran parte cose dette e ridette dagli oratori precedenti.

Bruno assicura la Camera dei sentimenti unitarii dell'isola di Sicilia. Lamenta energicamente il sistema d'amministrazione seguito dai governi prodittatoriali, specialmente in ciò che concerne la distribuzione degli impieghi. Senza intendere di scemar gloria al generale Garibaldi, sostiene che la Sicilia *anche prima del di lui* arrivo acclamava a Vittorio Emanuele ed all'Italia.

Depretis, Ugdulena e Crispi nella loro qualità di prodittatori o di facienti parte dei governi prodittatoriali insistono perchè il deputato Bruno spieghi come e quando sieno stati sconosciuti e stracciati i decreti del generale Garibaldi dai governi dittatoriali.—A Depretis il deputato *Bruno* risponde che l'appunto non riguarda lui. Ai signori Crispi ed Ugdulena espone un fatto di cui non giungiamo a comprendere la portata, rimettendosi alla convenienza della Camera per metter in luce altri fatti analoghi *in una delle venture tornate*.

Crispi spiega il fatto di cui fece cenno l'oratore precedente, assicurando che il decreto del generale Garibaldi fu cassato in quel caso speciale ed unico, perchè esso aveva fondamento in un errore di fatto.

Conforti rinunzia alla parola.

Gallenga domanda la chiusura.

Crispi parla contro la chiusura osservando che i deputati siciliani hanno ancora da esporre le loro ragioni e che deve lasciarsi modo agli aventi interesse di difendersi contro le accuse messe in campo dal deputato Bruno (*benissimo*).

Bertolani espone le condizioni della Sicilia. Si duole che, per soverchia indulgenza usata alle passioni generatesi dalla tirannia, la rivoluzione non vi abbia compito l'opera sua. Parla della mancanza di pubblica si-

curezza e dei tanti bisogni di lavori pubblici.

Amari nella qualità di deputato di Palermo si trova in obbligo di rispondere a certe parole che si sono pronunciate in odio alla città di Palermo. I mali di Sicilia si vollero attribuire a non so quali influenze della piazza di Palermo. Queste, signori, sono accuse che non devono esporsi senza infinito corredo di argomenti incontrovertibili e in ogni evento non doveva parlarsene in un momento che *tutti* e dappertutto *ci* parlano di concordia. Certo a nessuno passò per mente di attribuire a Napoli specialmente tutti i *malanni* delle provincie già appartenenti all'ex-reame di terra ferma. E questo che non si attribuisce e non è per Napoli, dovea sentirsi per Palermo quando i mali dell'isola erano identici a quelli del Napoletano? — Ad ogni modo l'accusa si combatte da per sè stessa. Si dichiarò che delle malaugurate influenze non intendevasi altrimenti cagionare la maggioranza, nè la guardia nazionale, nè i benemeriti che prestarono l'opera loro a pro del paese. Ma, signori, sottracte *tutto questo e cosa ci resta*? La *piazza*. Ecco una parola abbastanza classica che si adopera ad estendere una città italianissima, una città che ha fatte rivoluzioni contro il tristo governo dei Borboni a nome della libertà, una città che in mezzo alle bombe gridava di volere l'Italia e Vittorio Emanuele! E ciò si viene a dire nel giorno anniversario d'uno dei più splendidi fatti che la storia ricordi! — Mi lusingo che le mie parole saranno ricordate a Palermo il giorno che vi si potrà dire dal popolo. In questo stesso giorno ho salvata la patria, ringraziamone gli Dei (*bravo*).

Ammette che la sicurezza pubblica versi in condizioni poco prospere; ma trova tuttavia da ringraziare il cielo che in circostanze tanto anormali non si abbiano a lamentare più di 45 azioni criminose in tutto il mese dello scorso settembre nell'intiero circondario di Palermo. La principale ragione del *deficit* deve riconoscersi dall'abolizione del dazio-macina. Enumera i sacrifizii fatti dalla Sicilia per la causa d'Italia. — Assicura che la tirannide borbonica non ha spento nell'isola le virtù italiane. — Si accinge a rispondere al deputato Bruno.

Voci. A domani, a domani!

La seduta è sciolta alle ore 6.

ROMA

Dall'*Italia e Roma*, giornale che si pubblica clandestinamente dalla società nazionale in detta città, togliamo quanto segue:

« Per coloro che (vestano o no abito ecclesiastico poco importa) cercano con ogni studio di brogliare la chiesa colla politica, diremo che niuno è mai tanto incorso nelle severissime censure della chiesa medesima quanto il papato.

« Insistiamo espressamente su questo punto, perchè oggi la confusione dei due poteri è l'unico rifugio, l'unico sostegno a cui si puntella il rovinoso edifizio del papato civile. Le violenze, le atrocità che commette ogni giorno, ci richiamano alla mente la stupenda lettera di Atanasio, che primeggiò come campione nella lotta contro gli Ariani. Essa sembra talmente scritta nei nostri tempi e dettata dalle medesime circostanze che le nostre ragioni non possono venir meglio espresse che colle sue parole.

« Nulla maggiormente indica, così ei scrive, « la debolezza di una cattiva causa quanto il « servirsi delle violenze. *I vostri mezzi di ter-* « *rore provano contro di voi*; si è in tal modo « che il demonio, nulla avendo di vero, si pre- « cipita con la mannaia e con la spada. Ben « dimostra questa setta coi suoi atti violenti « *che essa non è di Dio*, e che non può pre- « tendere al titolo di vera religione, perchè « la vera religione non adopera la violenza « ma la persuasione, giacchè il Signore che « l'ha stabilita non si è servito che della dol- « cezza. Egli ci lascia liberi di seguirlo o no. « Conciossiachè *la verità non si predica con* « *spade e con prigioni*, ma con la persuasione « e con la discussione. E quale discussione « sarà possibile quando colui che difende con- « tro di voi la propria opinione riporta per « compenso le torture e la morte? Le carce- « razioni ed i supplizi nulla hanno di comu- « ne con la nostra chiesa. Egli è una escera- « bile eresia il voler trarre con la forza, con « le battiture e con le prigionie coloro che « non si è potuto convincere coi ragiona- « menti (1).

— Il *Monitore*, di Bologna, assevera che il generale Goyon, scorgendo come ogni di più si dilati ed accresca nella popolazione romana l'ira contro la corte pontificia, ne rese avvertito il proprio governo chiedendo nuove istruzioni.

La sottoscrizione testè messa fuori a Roma in omaggio del principe Napoleone è già chiusa e già si sta allestendo il dono che dimostrerà al principe la gratitudine dei romani pel patrocinio ch'egli assunse nel senato francese della causa italiana, e specialmente per quanto disse contro la potestà temporale del pontefice.

Siffatta manifestazione, compiuta colla massima solennità, è novella prova del coraggio e del senno civile di quella popolazione.

— Il principe Napoleone ha pure ricevuto un lungo e caloroso indirizzo dagli abitanti del dipartimento della Mosella in attestato di piena adesione a quanto disse nel senato francese intorno all'Italia ed al potere temporale del Papa.

A questo proposito non sarà inutile rammentare essere falsa la notizia messa fuori da alcuni giornali che l'imperatore Napoleone facesse direttamente o indirettamente alla corte di Roma dichiarazioni tali che potessero interpretarsi quali riserve sulle opinioni manifestate dal cugino.

Notizie Italiane

— Il governo del re ha notificato al consiglio federale la costituzione del regno d'Italia, esprimendo in pari tempo il desiderio di veder continuate le antiche amichevoli relazioni che esistevano fra la Svizzera e la Sardegna. L'ambasciatore della nostra corte nella Svizzera avrà quindi innanzi il titolo di inviato straordinario o ministro plenipotenziario del re d'Italia.

— L'ex-ministro dell'ex-re Francesco II, Ulloa, trovasi di presente a Parigi e si è fatto paladino della candidatura Murat. Vuolsi che egli stesso sia stato il presentatore di una petizione portante molte firme di ex-borbonici che offrono quello che non hanno, cioè il trono di Napoli.

Il corrispondente dell'*Italie*, parlando a questo proposito della lettera testè pubblicata, assicura che essa fece tristissimo senso in Francia.

« Non si capisce, soggiunge quindi il foglio poc'anzi citato, come nell'ora in cui l'Italia esce dal caos, e mentre si sta lavorando al suo assetto, candidature, che omai possono ritenersi per ispacciate, sorgano a turbare cotale lavorio. L'opinione comune ritiene il governo affatto estraneo a cotali deplorabili manifestazioni. »

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Se siamo bene informati, la piro-fregata *Maria Adelaide* deve salpare quanto prima per Palermo recando colà il contr'ammiraglio Albini, che sarebbe incaricato dal governo di una missione. Egli partiva infatti per Torino a ricevere le istruzioni in proposito.

« La *Maria Adelaide* ammainò la bandiera di vice-ammiraglio, e rizzò quella di contro-ammiraglio. Essa è comandata dal cavaliere Acton, capitano di vascello, ch'è un dei più abili e de' più liberali ufficiali dell'ex marina napoletana.

— Jeri e ieri l'altro, dice l'*Espero* del 5, furono mandati dal ministero ordini per telegrafo agli intendenti delle provincie poste lungo il confine di internare gli emigrati che in quelle per avventura si trovassero.

(1) Epist. *Ad Solitarios*.

Questa determinazione fu suggerita dal timore di una violazione di confini per parte di qualche banda di gente sedotta od assoldata.

— La Questura di Genova, per ordine del fisco, recossi il giorno 3 a fare una perquisizione all'ufficio del cosidetto *Comitato Garibaldi* per conoscere se si facevano arruolamenti illeciti. In questa occasione vennero sequestrate dalla questura alcune carte.

Il *Siècle* riporta una lettera del signor Jourdan, uno dei giornalisti francesi testè espulsi dalla Venezia, in cui rende conto del modo brutale con cui le autorità austriache procedettero verso di essi in quella circostanza.

Triste è il quadro che il sig. Jourdan ci fa in questa lettera della povera Verona, ridotta caserma d'una guarnigione di 20,000 austriaci « che pesano come un mantello di piombo su questa povera popolazione curvata sotto il giogo austriaco »: ma più triste, e più compassionevole ancora è la descrizione della squallida Venezia. Qual contrasto, fra tante bellezze artistiche e la miseria degli abitanti! Quale impressione dolorosa il vedere trincerati dietro sbarre di ferro nella magnifica piazza di San Marco, ungheresi e croati, postati in mezzo ai cannoni pronti a far fuoco! Povera città, povero popolo, quando sarà che giunga anche per voi l'ora della liberazione?

« Col cuore serrato, dice il sig. Jourdan, profondamente afflitto, siamo entrati all'albergo.

« Il dì vegnente, appena alzati da letto, un commissario di polizia venne a rimettere una carta a ciascuno di noi. Era la diffida a comparire immediatamente davanti al direttore generale di polizia. Dacchè avevamo tocco il territorio veneto i nostri passaporti erano stati assoggettati a tante formalità che al momento ci si presentò l'idea d'averne dimenticata qualcheduna. L'amabile funzionario, davanti al quale siamo comparsi, ci rese i nostri passaporti presici la sera avanti all'atto del nostro ingresso in Venezia. Quindi con un accento tedesco ci soggiunse: — Signori, vi comunico l'ordine di lasciare Venezia entro 24 ore. — Va bene, diss'io, partiremo domani mattina.— Non domani, soggiunse tosto, ma questa sera. — Ma come potremo partire questa sera, se oggi non partono più convogli per Milano? — Ah! è vero riprese il sig. funzionario, però a quattr'ore v'è una corsa per Verona: quindi a quattr'ore partirete da Venezia, andrete a dormire a Verona, e domani mattina lascerete Verona per partire col primo convoglio. — Va benissimo.

« A quattr'ore partimmo da Venezia. All'atto d'uscire dall'albergo un gondoliere vogando di contra alla nostra gondola, ci disse sotto voce in buon italiano: « Pazienza, signori, ritornerete con Garibaldi » Noi ci ritorneremo difatti, e ben presto a Venezia, lo spero — e questa volta i birri austriaci non avranno a darci molestie.

« Arrivati a Verona, vi abbiamo trovato la polizia già informata del nostro arrivo. Ci si teneva d'occhio. S'impossessarono dei nostri passaporti sui quali era scritto: *Visto per uscire entro la giornata dagli stati austriaci.*

« Noi fummo in realtà prigionieri a Verona: un agente di polizia stette continuamente di guardia all'albergo delle *Due Torri*, ove eravamo discesi. Le nostre carte, i nostri effetti furono minutamente visitati a Peschiera per un'ora di seguito, »

Notizie Estere

— A Parigi si attende con ansietà la discussione che avverrà tra poco nel parlamento bel-

ga intorno allo stanziamento della somma di 15 *milioni domandata dal governo* per portare a compimento colla massima sollecitudine le fortificazioni d'Anversa. In siffatta determinazione vuolsi scorgere, a ragione od a torto non monta, un atto di deferenza verso l'Inghilterra, che potrebbe all'evenienza di una grande *guerra europea avere nella cittadella di Anversa* un punto di appoggio.

— Il governo austriaco non può proprio adattarsi al regime costituzionale. Jeri ne abbiamo dato una prova nel fatto del deputato De Pretis — oggi ne troviamo una nuova e non meno grave nel *Nord*. Ecco ciò che scrive questo giornale :

« Il giureconsulto Wawra fu eletto deputato a Nymburck ; ma tale elezione non garbava al governo , e , quantunque spettasse alla dieta di Boemia di convalidare od annullare tale elezione, la dichiarò nulla egli medesimo, sotto il pretesto che, l'eletto essendo stato condannato da un consiglio di guerra per delitto di alto tradimento , l'amnistia non poteva ristabilirlo integralmente nei suoi diritti. »

— Un carteggio al *Nord* da Pesth dice :

« Si è ben lontani dalla sottoscrizione di una convenzione per l'incoronazione, e secondo ogni apparenza non sarà sottoscritta perchè non sarà fatta. La diffidenza è talmente eccitata che in alcuni dipartimenti , come quello di Losontz , nel comitato di Nograd , vollero dai loro deputati la promessa di opporsi all'incoronazione dell'imperatore Francesco Giuseppe anche nel caso in cui Ferdinando II abdicasse regolarmente al trono d'Ungheria , a meno che la Francia, la Russia e l'Inghilterra garantissero l'indipendenza costituzionale del regno ungherese. »

— La *Presse di Vienna* crede di vedere in tutti gli odierni avvenimenti la mano napoleonica, che vuol circondare l'Austria e la Germania con un cerchio di fuoco per meglio riuscire nei suoi disegni. Dopo aver ricordato il sordo concitamento o l'aperta rivoluzione che si estende dalla Vistola ai Balcani, conchiude dicendo :

« Tutto questo addita una nuova impresa della politica napoleonica , un'impresa vasta , ardita, tale da porre a soqquadro e riformare politicamente tutta l'Europa.

« Per condurre al termine la quistione del Veneto, o quella del Reno, per dividere e paralizzare le forze dell'Austria e della Germania, era necessario che fossero sprigionate simultaneamente tutte le quistioni nazionali , e sguinzagliati tutti gli odii contro il germanismo. A tergo della Germania il moto polacco, a tergo dell'Austria il moto slavo , i Danesi nel settentrione , la legione di Garibaldi nel mezzodì , le schiere francesi al Reno , l'esercito dell'Italia al Mincio, minacce di assalto, fiamme divampanti da tutti i lati , questo è il piano di battaglia della misteriosa politica napoleonica. »

— Una lettera da Parigi al *Vaterland* di Vienna afferma che il conte di Kisseleff abbia dichiarato all'imperatore Napoleone che la Russia si manterrebbe *neutrale* nel caso d'una guerra , che potrebbe scoppiare in seguito all'ingresso delle truppe italiane in Roma — in altri termini, che Napoleone non potrebbe contare sopra un'alleanza attiva per parte della Russia. Questa dichiarazione della Russia seguì durante le discussioni sull'indirizzo , ed esercitò sulle risoluzioni di Napoleone ben tutt'altra influenza che quelle discussioni. Un diplomatico alto locato, alludendo a ciò, disse : *Napoléon aurait livré la ville de Rome aux Piémontais, s'il avait pu compter sur l'alliance russe.*

RECENTISSIME

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia* :

« Poichè Vittorio Emanuele fu dall'Inghilterra riconosciuto a re d'Italia, oggi si annuncia come positivo che il signor Benedetti, *direttore generale al ministero degli affari esterni*, sarà inviato in missione straordinaria a Parigi, all'intento di ristabilire le relazioni diplomatiche tra i due paesi.

« Altri dicono che scopo di questa gita è la quistione di Roma, che, secondo voci accreditate, è prossima ad uno *scioglimento*, assai più di quello che potrebbe farlo credere la notizia che l'occupazione di Roma sia prorogata di altri sei mesi. »

— Leggesi nell'*Indépendance Belge* :

Il sig. Cavour fa fare alla S. Sede delle proposte, che questa dovrebbe accettare se si facesse un conto esatto dalla sua posizione , ma che saranno respinte, come lo furono tutte le altre combinazioni per riconciliare il papato coll'Italia. Questa volta il gabinetto di Torino offre al sommo pontefice un'indipendenza e libertà d'azione completa nell'esercizio dei suoi poteri spirituali, il diritto di continuare a farsi rappresentare all'estero da legati, una dotazione delle più ricche ed infine la non residenza a Roma del re d'Italia fuori del tempo delle sessioni parlamentari. Ma queste concessioni così brillanti non modificheranno per nulla la situazione, e l'Italia dovrà solo alla forza morale ognor crescente la conquista della sua capitale.

— Scrivono da Milano che parecchi soldati provenienti dall'armata borbonica vennero incorporati nelle truppe che sono di presidio in quella città , e che *parecchi di essi diedero* segni di insubordinazione. La diserzione di due o tre per sera , che non ritornarono dal passeggio, obbligò i superiori a praticare una sorveglianza attiva dei più sospetti; dodici furono posti alli arresti perchè fu trovato che portavano nascoste nelle calzature monete di oro ed altri oggetti compromettenti , del cui possesso non seppero dare plausibile spiegazione.

Si crede che emissari stranieri , cercando insinuarsi presso la parte meno sana degli antichi soldati borbonici , riesca ad adescarne più di uno col denaro a passare il confine svizzero per mettersi poi al servizio dell'Austria o del duca di Modena.

— Si è parlato dell'arresto fatto in questi giorni a Torino di un certo Trucchi, arruolatore misterioso, che, per più agevolmente ingannare, abusava del nome di Garibaldi, dicendosi suo mandatario. Ora sappiamo come nella perquisizione fattagli dalla questura si rinvennero in casa sua carte importanti, dalle quali appare manifesto essere un agente austriaco.

È del pari confermato avere l'Austria comperati brevetti di ufficiali garibaldini.

Il nostro governo possiede ormai documenti bastevoli a comprovare irrecusabilmente le mene dell'Austria per provocare una collisione. Pare intenzione del conte di Cavour di far conoscere ogni cosa ai governi d'Europa mediante qualche atto diplomatico.

— Togliamo i brani più importanti da una corrispondenza da Torino alla *Perseveranza* :

Ragguagli da Parigi, che ho motivo di credere esatti , recano che colà tornasi da qualche giorno a parlare di guerra , e di un rinforzo di guarnigione a Roma e forse in Ancona ; intorno a che (soggiunge la lettera) si sta trattando col governo italiano. Credesi che a Roma , se il papa vi rimane , vi sarà guarnigione italiana e truppa francese. L'ambasciata austriaca a Parigi non dà più, da qualche giorno , parole rassicuranti di pace come per lo addietro. E non potrebbe essere altrimenti , dacchè sappiamo per private informazioni che alla corte di Roma regna il massimo sgomento.

Le previsioni d'una imminente lotta regnano pure , come dappertutto , a Torino ; e mal potrebbe asserirsi quali proporzioni essa sarebbe per prendere. Ci conforta intanto la fiducia che , al primo colpo di cannone, ogni interna dissensione sparirebbe d'un tratto , per cedere il luogo a quell'unione e a quella concordia che , convalidate dall'ardore bellicoso del regio esercito e di tutta la gioventù italiana, ci farebbero sicuri della vittoria.

È voce che intendasi affidare agli stessi generali dell'esercito meridionale l'incarico di formare gli stati-maggiori e i quadri di quattro nuove divisioni, cogli elementi del disciolto esercito garibaldino. Le quattro divisioni sarebbero poste sotto il comando di Garibaldi , Cosenz, Medici e Türr.

— Viaggiatori venuti dalla Savoia assicurano che tutti i paesi e le città di quella provincia formicolano di truppe. Esse vennero provvedute or ora di tutto l'occorrente per entrare in campagna, e vuolsi abbiano l'ordine di tenersi pronte a marciare appena ne riceveranno l'ordine.

— Si fa in Francia, per ordine del ministro della marina , la ricognizione generale degli uomini atti ad essere inscritti nella marina e che in caso di armamenti urgenti potrebbero essere chiamati.

— Si sta approntando lo yacht *Jérome Napoléon* destinato ad un viaggio che si propone di fare il principe Napoleone in Siria.

L'esito delle *elezioni è ancora incerto* — ballottaggio quasi dappertutto.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 4 aprile

La Guardia municipale di Varsavia da 500 *uomini sarebbe portata a* 2000, *tutti* Polacchi. La censura è abolita.

La divisione inglese Mundy avrebbe lasciato Malta con destinazione per le Isole Jonie, che sono agitate.

La democrazia ungherese insiste per la separazione assoluta.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 (notte) — *Torino 7.*

Parigi 6 — Pesth — Apertura solenne della Dieta a Buda : grande affluenza. Il discorso non conteneva alcuna proposta formale, ma soltanto l'indicazione degl'interessi generali e della necessità di conciliazione degl'interessi di tutto l'Impero colla costituzione Ungherese che riuscirà sulla base del rispetto pel diritto. Debole allusione alla patente di Febbraio ricevuta freddamente. Generalmente impressione favorevole. I Magnati dell'aristocrazia assistevano *in gran numero* — Pochi Deputati. Nelle vie grande vivacità.

BORSA DI NAPOLI — *8 Aprile 1861.*

5 0[0 — 76 3[8 — 76 1[4 — 76 3[8.
4 0[0 — 66 1[4 — 66 1[4 — 66 1[4.
Siciliana 5 0[0 — 76 1[2 — 76 1[2 — 76 1[2.
Piemontese 75 3[4 — 75 5[8 — 75 5[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 9 Aprile 1861 Milano N. 97

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

OSSERVAZIONI

I.

I luttuosi avvenimenti che si preparavano a questa illustre metropoli e alle provincie nostre, da un partito che vorrebbe risuscitare il Diritto divino coi pugnali, cogli incendi, cogli orrori tutti della guerra civile, ci richiamano a considerazioni che noi abbiamo dovuto già predicare altamente più d' una volta; ma che ora assumono una importanza troppo grave perchè il governo non si senta forzato a preoccuparsene.

Noi non abbiamo voluto entrare ad esporre tutti i particolari che mano mano si venivano discoprendo intorno alle fila del complotto reazionario, sì perchè ciò fosse di competenza piuttosto dell' autorità giudiziaria, e sì ancora perchè conviene che il bucato nostro ce lo facciamo in famiglia senza far tanto chiasso, senza prestar argomenti alle interessate esagerazioni dei nostri nemici all' estero. — Quello che vi ha di più notevole nel complesso dei fatti, constatato dai procedimenti dell' Autorità, viene ora a formare argomento a quelle considerazioni in cui si matura, sulla scorta di fatti così eloquenti, il frutto dell' esperienza.

La prima osservazione che ci suggerisce il tentativo reazionario, si è che desso ci spiega le dimostrazioni fatte dall'Austria sul Mincio e sul Pò in atto di minacciare un' aggressione.

Nessuno potrebbe dubitare che il colpo che si meditava su Napoli era stato concertato a Roma — Su di ciò è voce comune che l' Autorità abbia dei documenti ineccepibili, e uno ne fu anche pubblicato — la lettera del vescovo Trotta — il quale solo basta a dimostrare come le segrete intelligenze facessero capo a Roma, e come i pugnali, le fiaccole incendiarie, i galeotti scatenati, i vestiarii per mascherare gli assassini in abiti da guardie nazionali — tutta questa orditura di scelleratezze forse studiata nei consigli supremi della reazione austro-clericale.

Dopo tutto questo, non è che la più logica deduzione il ritenere che l'Austria forse di tutto prevenuta, e che le mosse da essa fatte sul Mincio e sul Pò avessero per iscopo di allarmare il nostro governo in guisa da deciderlo a concentrare là tutta la truppa, lasciando sguernite le provincie meridionali.

Queste considerazioni impongono al governo un dovere imperioso di sollevare dinanzi alle potenze europee che rispettano il Diritto e la Giustizia, e li fanno rispettare, i più alti reclami.

Reclami contro una potenza, qual' è l' Austria, la quale presta un efficace appoggio ai più iniqui attentati all' ordine, alla sicurezza, alla vita e ai beni di pacifiche popolazioni, alle quali si tenta impedire con ogni più feroce conato di ordinarsi e di assicurare i propri interessi.

Reclami contro le cospirazioni che senza posa si ordiscono in Roma, la quale non più città di santi, nè centro di una religione di carità, ma è divenuta il covo di tutti i banditi, degli assassini, di cospiratori che come furie scatenate vorrebbero, dovunque si fondano libertà e progresso, accendere la guerra civile, ripetere i massacri della Vandea.

L' Europa civile non ha più a preoccuparsi solamente dei pericoli che corrono i cristiani della Siria minacciati dal fanatismo dei musulmani; vi sono a Roma le furie del Diritto divino che apprestano senza posa pugnali e tutti gli orrori della guerra civile contro i popoli che cercano rilevarsi dalle tenebre dell'ignoranza e dalle miserie della schiavitù, per costituirsi con liberi ordini e con savie leggi.

La scoperta della cospirazione che si tentava contro questa città e queste provincie cangia tutt' affatto l' aspetto della questione di render Roma all' Italia.

La necessità di un savio e morale governo in quella metropoli diviene una questione maggiore ancora di quella del diritto che gli Italiani tengono politicamente su Roma, come loro capitale istorica. L' imperioso dovere di snidare da quella città una setta che cospira incessantemente, è questione d'ordine Europeo, e interessa tanto l' Italia quanto l' Inghilterra e la Francia, e ogni altro paese in cui la sicurezza e l' ordine sieno tenuti in conto di supreme necessità civili.

La reazione tentatasi a Napoli ha dunque questo di singolare, ch' essa presenta al governo del Regno d' Italia l' occasione la più importante per far valere innanzi all' Europa le ragioni d' ordine e di sicurezza generale che reclamano sia spento a Roma il focolare della guerra civile, sia distrutto il covo della reazione contro il nuovo ordinamento Italiano.

Una osservazione di grande importanza nel complotto reazionario, e che conferisce tanto a precisare il carattere del tentativo, quanto a gettare nuova luce sulla questione romana, si è che alla testa del movimento troviamo l'alto clero — troviamo de' vescovi i quali si rallegrano d' aver armato di pugnali le destre di gente che accetta il mestiere del sicario prezzolato per non averne altro di migliore al momento, per non avere di che vivere — Ancor più: troviamo che questa porzione così traviata del clero, e che appartiene quasi tutta alle sfere più elevate per grado, abusava le cose sante e aveva in particolar modo messo a profitto il confessionale, in occasione delle solennità pasquali, per distendere la cospirazione contro i più onesti e dignitosi concittadini — Su questo punto ci asteniamo da comenti, essendo i fatti stessi già per sè medesimi troppo eloquenti.

Ma contro chi ruppe questo inviluppo di cospirazione? — Non fu la vigilanza dell' autorità, non fu il numero delle forze militari regolari, non fu nemmeno il fortuito intervento del caso che sconcertò il movimento: fu il contegno della gran maggioranza dei cittadini, fu l' aspetto imponente d'una popolazione concorde nella fede al Principio proclamato col Plebiscito sotto gli auspicii di Garibaldi.

Il movimento doveva scoppiare il 3 — e l'autorità non ebbe chiaro sentore della cosa che il 5 — il movimento non fu contrariato nè da un fortuito allarme, nè da un accidente che scoprisse innanzi l' ora convenuta le fila della trama. Quando i cospiratori uscendo dalle tenebre delle loro conventicole per armare un pugno di facinorosi e di disperati, si trovarono di fronte una popolazione tranquilla e dignitosa, sentirono la loro impotenza, si smarrirono. — Allora quasi per opera d' arcana potenza lo sgomento, il disordine si gettò tra di loro, e la mano inesorabile della giustizia li raggiunse uno ad uno, e li trovò avviliti dalla coscienza del loro stesso delitto — dall'istantea comprensione della loro follia.

Ma, più ancora, il piano di operazioni di questo miserabile tentativo segna a chiare note il programma del governo: programma del quale non vi ha punto che non fosse stato da noi messo in chiara evidenza, e ripetutamente inculcato.

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 4 aprile.

Alla Camera continua la discussione sulle cose di Napoli, o per meglio dire continua lo sfogo oratorio degli onorevoli Deputati. Si parla da tutte le parti, a destra, a sinistra, nel centro — ma nulla o ben poco si è detto di positivo. — Si ripetono da tutti gli stessi luoghi comuni — ma nessuno fu capace di formulare nettamente che cosa si debba fare per migliorare le condizioni di codeste provincie. Figuratevi che sino a questo momento vi sono nientemeno che nove *ordini del giorno*. — La è una desolazione! Almeno si fossero intesi fra loro i Deputati Napoletani e Siciliani — niente affatto! Ognuno ha la sua opinione individuale

da esporre col suo obbligato discorso.—Si fossero intesi fra loro i Deputati di ciascuno dei tre partiti che sono più o meno rappresentati alla Camera! Avremmo almeno avuta una opinione di partito! Ma neppure questo: ciascuno parla per conto proprio.

Minghetti diè prova di abilità parlamentare facendo un discorso conciliativo, in cui diede ragione a tutti, lodò tutti, non contradisse ad alcuno, si tirò indietro il più possibile, e finì per proporre una quantità di piccoli *rimedii* omeopatici, che, bene incartocciati, bene presentati, come le farmacie tascabili degli omeopatici, possono allettare qualcuno. Ma ci credete voi alla cura omeopatica applicata alle malattie, alle cancrene politiche?—Se Minghetti ci crede, *io no di certo*.

Ferrari ebbe il merito di dir oggi schietto e netto questo pensiero — ma come al solito uscì di riga e terminò per fare un discorso federalista.

Ma di tutto ciò più diffusamente a discussione finita.

La grande preoccupazione del momento è fuori del Parlamento. Si domanda da tutti che cosa sia venuto a fare Garibaldi a Torino, quali sieno le sue intenzioni, e quali conseguenze ne possano venire al paese?

Garibaldi non è ancora venuto al Parlamento — ma vi posso dire di positivo che non è venuto nè per invito di Cavour, nè per chiamata del Re.

Chi lo ha indotto a venire al Parlamento fu Crispi e *i suoi amici*: — si vuol dare una gran battaglia parlamentare, e si chiamò il generalissimo. Io credo da quanto ho potuto raccogliere che si tratti di far *proporre* da Garibaldi una legge per l'*armamento della nazione*.

Naturalmente egli la sosterrà con l'autorità del suo nome e della sua parola.

È impossibile che da questa proposta non nasca una tempesta — e il Ministero n'è preoccupatissimo — sopratutto per l'eco che la burrasca parlamentare può avere nel paese, e per le conseguenze che può trarre con sè al di fuori e dal di fuori.

Adesso verrà in campo la spinosa questione dell'esercito Garibaldino — e il Ministero sconterà il grand' errore commesso, la suprema inabilità *politica di cui diede* prova col non volere trovarle *a tempo* uno scioglimento possibile.

Come *al solito*, il Ministero abusò della vittoria. — Del resto Dio ci ajuti, perchè queste dissensioni interne, questo fatale dualismo può compromettere il presente e l'avvenire della nazione — e per me tutte le ambizioni che lo fomentano, sieno ministeriali o d'opposizione, sono egualmente *responsabili* verso il paese.

Questo sarebbe il momento pel terzo partito — se il terzo partito fosse qualche altra cosa più che l'antico, immobile e immutabile partito Rattazziano, mutato il nome e null'altro.

Frattanto la sicurezza del Ministero nella pace è profondamante scossa, e vi so dire di positivo che nelle regioni ufficiali si comincia a non chiamarci più visionarj noi altri.

Ed anche questo è forse pel meglio. — La sicurezza ci divide, il pericolo ci unirà.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 5 aprile 1861.

Varii congedi sono accordati, e varie nomine di senatori, fra le quali quella del cavaliere Giovanola, approvate. Il nuovo senatore Bellelli presta il giuramento.

Senza discussione adottasi, in seguito, il progetto di legge per una leva marittima di 500 uomini nelle antiche provincie ed in quelle di Ravenna ed Ancona.

Il senatore Vacca prende quindi la parola per annunziare al presidente del consiglio le seguenti interpellanze:

1ª Se e quando ci sarà a sperare di veder cessata la condizione anormale di quella parte d'Italia che è attualmente occupata da truppe straniere;

2ª Se la soluzione conciliativa, cui accennava l'onorevole presidente del consiglio nell'altra Camera, vada procedendo al suo compimento, mercè un accordo e con la corte di Roma e con la Francia, nel doppio scopo di rivendicare Roma all'Italia e restituire al papa la piena indipendenza e alla chiesa la più ampia libertà.

Il conte di Cavour dichiara di accettare ben volentieri queste interpellanze, e crede solo che debbansi ritardare di qualche giorno onde possa la discussione farsi con quella solennità che esige l'argomento. Del resto egli crede bene che il Senato, *come già* fece la Camera, esponga il suo modo di vedere sulla questione romana.

Per questa interpellanza, d'accordo il ministero coll'*interpellante*, è fissato il giorno di martedì, alle ore 2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 5 aprile 1861.

In questa seduta il deputato Amari espose lungamente il suo parere che la luogotenenza di Sicilia non avesse diritto di promulgare le leggi organiche, come fece, trovando egli che ciò spettava al parlamento in concorso col potere esecutivo. Egli vorrebbe poi, e ben a ragione, che si rendessero molto più frequenti le comunicazioni dell'isola col resto d'Italia.

Il signor Paternostro dichiarava che nelle sue allusioni agli schiamazzi di piazza a Palermo non intendeva comprendere tutta quella eccellente popolazione, ma una mano di faziosi che si imponeva alla maggioranza colle sue turbolenze.

Il guardasigilli rispondeva al signor Amari, provando la legalità e la necessità dell'introduzione fatta dalla luogotenenza in Sicilia di alcune leggi organiche, senza delle quali, egli dice, non avreste ora i suoi deputati al vostro lato, e non avreste le elezioni municipali effettuate, come lo sono invece da varii mesi.

Il signor Natoli si associa a quanto disse il guardasigilli, ed il signor Ugdulena difende il governo dittatoriale di cui fece parte, estendendosi massimamente a persuadere che l'annessione subitanea della Sicilia alle antiche provincie avrebbe resa impossibile la liberazione del continente napolitano.

Si chiude quindi la discussione colla proposta di un nuovo ordine del giorno del signor Torrearsa appoggiato dal deputato Alfieri ed accettato dal ministero, il quale dice semplicemente che « sperando la Camera che le leggi sieno eseguite sì a Napoli che in Sicilia, passa all'ordine del giorno ».

Nove sono gli ordini del giorno che si contestano la priorità. I signori Amari e Castellano dichiarano però di ritirare quelli da loro proposti, e restano i più importanti, quello cioè del signor Ferrari, che vuole un'inchiesta parlamentare a Napoli e Sicilia, la qual cosa è rifiutata dal ministero siccome un voto di sfiducia; quello del signor Massari, da noi già annunciato, e quello ultimamente proposto dal signor Torrearsa.

Il signor Brofferio annuncia che vorrebbe proporne un altro che comprenderebbe un ordine di idee non ancora sviluppate, vedendo egli negli affari di Napoli una quistione di nazionalità.

Il signor Minghetti crede che il signor Brofferio dovrebbe aspettare a proporre il suo ordine del giorno in altra occasione.

Finalmente si pose ai voti l'ordine del giorno Ferrari, che fu respinto, e trattavasi di passare ai voti su quello Torrearsa, al quale il signor Massari dichiara di non potersi associare; ma, quantunque la camera ed il ministero avessero precedentemente votato di non rinviare la discussione a domani, i deputati non erano più in numero, stante l'ora avanzata (6 1/2), e la seduta si dovette sciogliere senza prendere una deliberazione finale.

In principio della seduta il presidente lesse una lettera del signor Liborio Romano, il quale annunzia di non potersi per ora recare al suo posto in Parlamento per essere in Genova ammalato.

ROMA

— La *Nazione* ha da Roma il seguente carteggio:

Dopo aver profuso a larga mano le condanne di carcere e di esiglio ai più onesti cittadini, il paterno regime ha pensato d'imporre una multa generale a tutti i felicissimi sudditi, e di *motu-proprio*. ha ordinato l'emissione di due milioni di scudi in consolidato. È vero che con altro *motu-proprio* quel tal *motu-proprio* di Portici, magnificato non ha guari dagli oratori clericali in Francia, si istituiva una *Consulta di Stato*: è anche vero che fra gli articoli di quel *motu-proprio* ce n'era uno che attribuiva alla *Consulta di Stato* il convalidare del suo assenso l'emissione di qualunque rendita consolidata: anzi si stabiliva per legge che non si poteva emettere punto di questa rendi*ta*, e *creare nuovi debiti*, senza udire il parere della *Consulta* medesima. Ciò non fa nulla.

Il cardinale Antonelli per comodo suo e del governo fece più volte a meno di consultare la *Consulta* su tal materia: ed il cardinale Savelli, presidente della sullodata, che ardì una volta farne rimostranza al Papa, fu costretto a dire che stava male, e a dimettersi dal suo posto. Ora quello che il cardinale Antonelli ha fatto da per sè, perchè non potrebbe farlo d'accordo con papa Pio? Infatti coll' intesa e coll' ordine di questi due soltanto si grava lo Stato di altri due milioni di scudi, emettendo cartelle che si venderanno Dio sa dove collo scapito d'un cinquanta o sessanta per cento, per saziare l'avidità dei ladroni cattolici di Francia e del Belgio, e perchè monsignore de Merode possa vestire da turco qualche altro centinaio d'infelici o bricconi. Toccherà poi all'Italia intera il pagare. Ma se il governo del Re volesse buttare in terra questa macchina di furti, basterebbe che con una bella dichiarazione protestasse, che in qualunque caso, egli non riconosce altro debito consolidato, tranne quella parte (ben piccola) autorizzata dalla *Consulta di Stato*: egli si troverebbe in piena legalità, e ci libererebbe da un peso enorme che costoro aggravano ogni giorno più a bella posta, per imbarazzare le finanze del regno, e per empire le tasche cattoliche a nostre spese.

— Leggesi nella *Presse* di Parigi:

È stato fatto un appello all' opinione pubblica a proposito del potere temporale del Papa. L'opinione si è pronunziata condannandolo.

Il momento in cui la sentenza sì unanimemente formulata sarà eseguita non sembra molto lontano. « Lo accordo si conferma sempre, dice questa mattina l'*Indépendance Belge*, fra le due Corti di Torino e delle Tuileries. Risulterebbe ancor meglio dalle spiegazioni venute da Parigi, che Roma deve divenire inevitabilmente la capitale del Regno italiano; ma che è d'uopo che il governo di Vittorio Emanuele sappia aspettare ». Non sono soltanto gli Italiani, è la Francia, è l'Europa intiera che aspettano. Stantechè la coalizione dei sedicenti cattolici non pone fine alle sue violenze, sarebbe forse utile che *il Governo* smettesse la protezione di cui li ricuopre. Non è che trop-

po provato che con questi eterni nemici della libertà umana la moderazione non serve a niente; prendono la longanimità per debolezza, e ad un raddoppiamento di moderazione rispondono con un raddoppiamento di arroganza.

Notizie Italiane

— Il generale Garibaldi ha accettato la presidenza onoraria dell'Associazione Unitaria italiana colla seguente lettera:

All'associazione unitaria italiana — Milano:

Con gratitudine accetto la presidenza onoraria offertami dall'Associazione unitaria italiana di Milano.

Io sono superbo di appartenere ad una società, cha tanto operò per la causa nazionale e che ne rappresenta le aspirazioni emancipatrici.

Fare il possibile per riunire mezzi e preparare gli uomini atti alle armi, al compimento della redenzione patria; poi non dar retta alle codarde paure che vogliono inspirare coloro che hanno trascinato l'onore italiano nel fango, e che non sono capaci di capire che la nazione italiana, oggi serrata intorno ai vessillo del Re galantuomo, affronterà qualunque nemico voglia manometterla: tali sono i doveri di ogni buon italiano.

Con riconoscenza ed affetto

G. Garibaldi

— A proposito di falsi arruolatori ed agenti misteriosi il *Movimento* di Genova del 5 corr. richiama la pubblica attenzione colle seguenti parole:

Circolano per la città nostra agenti misteriosi dell'Austria che come i bravi di Don Rodrigo nel romanzo del Manzoni, si fanno a pigliar lingua e scoprir terreno intorno alle cose politiche e militari del paese. Mettiamo in guardia contro di essi i troppo semplici patrioti che potrebbero fidarsi a dichiarazioni di affetto per l'Italia e per Garibaldi e trovar ragionevoli i pretesti con cui questi agenti si presentano loro.

Anche al governo incombe il debito d'invigilare a questi intrighi, e speriamo che lasciando di far perquisizioni ed altri atti che feriscono la dignità dei veri patrioti, vorrà finalmente dirigere la sua attenzione a que' misteriosi agenti, le mene dei quali durano già da due o tre mesi.

— La *Gazzetta del Popolo* di Torino annunzia che a Tortona fu arrestato il 4 corr. alle 2 pom. un ufficiale superiore austriaco, il quale travestito si raggirava per la città. Gli furono trovate centomila lire, parte in oro e parte in biglietti, carte e lettere compromettenti.

— L'*Opinione* del 5 si dice autorizzata a smentire le voci corse di un imprestito forzoso.

— Fu dato l'ordine di far partire per Napoli i depositi dei Granatieri che stanziano in Genova.

Notizie Estere

— Non mancano d'interesse le seguenti considerazioni che troviamo in una corrispondenza da Parigi all'*Opinione* sulla situazione politica:

Malgrado le assicurazioni pacifiche, che piovono da tutte le parti, quando i diplomatici hanno bisogno di fare dichiarazioni ufficiali, l'orizzonte politico immediatamente si abbuia. Si discute con grande vivacità se abbia o non abbia ad esservi la guerra, e coloro che amano far conghietture in fatto di politica fino da ieri hanno cominciato a credere inevitabile lo scoppio delle ostilità. Dal mio canto avrei qualche dubbio, ma crederei mancare al mio debito di narratore dei fatti del giorno, se non vi informassi di queste voci che si ripetono nei circoli bene informati, voci che tutte, più o meno affermativamente, parlano di guerra.

Si parla oggi di un trattato che la Francia starebbe per conchiudere colla Russia, in vista degli avvenimenti che si temono imminenti nell'Oriente. Ma io penso, che la debolezza evidente del governo russo debba necessariamente distogliere la Francia da ogni alleanza con quella potenza che si trova in un momento di transizione molto difficile. Non posso dunque prestar fede a questa notizia, tanto più che l'imperatore non vorrà sicuramente privarsi dell'appoggio che gli potrebbe esser dato dall'Inghilterra nella soluzione in senso liberale delle quistioni di politica esterna.

Le notizie che ci giungono dalla Polonia hanno una importanza grandissima, giacchè ci fanno vedere le tendenze unitarie della Polonia. Se lo czar non ha la buona ispirazione di mettersi francamente alla testa del movimento, lo stato delle cose dell'impero, già indebolito dalla agitazione prodotta dall'emancipazione dei contadini, potrebbe farsi assai pericoloso. Senza volere esagerare la gravità dell'agitazione degli animi in tutta l'Europa, non si ingannerebbe chi sostenesse che andiamo incontro ad un avvenire assolutamente oscuro. Sarebbe necessario che i governi si adattassero alle esigenze dei tempi più lealmente e più risolutamente di quanto non abbiano fatto finora.

In quanto all'Austria, ella non vi assalirà se non nel caso che le sia dato un pretesto, invero molto vivamente desiderato, da imprudenze che speriamo saranno impedite dal vostro governo. La forza necessaria a prendere l'iniziativa si è ancora maggiormente diminuita per l'Austria, dopo il trionfo della stolta politica dei suoi ministri tedeschi. L'Austria è condannata a consumare le proprie forze senza combattere, se un cataclisma europeo, od un'aggressione imprevista dal canto vostro non vengono a soccorrerla.

— La *Patrie* continua nelle sue previsioni ottimiste, ma la sua qualità di organo officioso delle Tuileries non ci rassicura gran fatto. Ecco non pertanto ciò che si legge nelle ultime notizie di questo giornale:

Parecchi giornali esteri ritornano sui movimenti di truppe e sugli arruolamenti di volontarii che si fanno adesso in Italia, e danno a questo riguardo informazioni inesatte. I fatti che questi giornali citano e le induzioni che ne traggono, si fondano sopra un grave errore che importa di rettificare.

Risulta da documenti positivi e dalle dichiarazioni del gabinetto di Vienna, che le disposizioni ed i movimenti dell'armata austriaca nel Veneto non hanno che uno scopo puramente difensivo.

Da un altro lato, i recenti dispacci venuti dal Piemonte smentiscono le notizie date dai giornali di Lombardia riguardo all'arruolamento di nuovi volontarj garibaldini.

Il gabinetto di Torino avendo deciso l'aumento dell'armata regolare che dev'esser messa in rapporto coi bisogni e coi destini attuali dell'Italia, ha testè ammesso i garibaldini, che hanno fatto campagna, a prender servizio nei nuovi reggimenti in formazione. Questo provvedimento fu approvato dal generale Garibaldi, il quale va d'accordo col governo del re Vittorio Emanuele.

Non è dunque esatto il dire che si formano nuovi corpi di garibaldini, del genere di quelli che operarono già in Sicilia e nelle provincie napoletane.

Risulta da questi ultimi fatti che il gabinetto di Torino vuole, come il gabinetto di Vienna, restare sulla difensiva, e che i suoi sforzi per allontanare la guerra hanno le più grandi probabilità di riuscita.

— Ai pericoli esterni si aggiungono per l'Austria le complicazioni interne. « L'impero austriaco, dice un carteggio da Vienna, è alla vigilia di una crisi che sarà decisiva per le sue sorti. Fra pochi giorni si apriranno in Austria quindici parlamenti provinciali, non contando il congresso nazionale della Servia e del Voidòvato, la dieta croata in Aram, la dieta dell'Ungheria e il consiglio dell'impero, che si adunerà fra poco a Vienna. Nessuno qui, nemmeno tra le persone meglio informate, può dire che cosa uscirà da queste assemblee, e sino a qual punto esse consolideranno l'edificio fondato colle patenti imperiali del 20 ottobre 1860 e del 26 febbraio 1861. È un esperimento che ormai non si può evitare e cui incidenti e risultati, buoni o cattivi, dovranno essere accettati. »

— Gli ultimi dispacci della Danimarca annunziano che il ministro, il quale doveva partire fin dal 4 marzo per Itzehoe, (capitale del l'Holstein), disperava dell'esito della sua missione, poichè gli stati tengono in modo assoluto ad esercitare un controllo sul bilancio e non vogliono rinunziarvi.

Dicesi che il re di Danimarca si propone di fare un viaggio, e di nominare suo figlio reggente, per non vedere snaturare una quistione che non si è potuto risolvere finora.

— Sulle disposizioni della corte di Pietroburgo riguardo alla Polonia crediamo molto importanti alcune osservazioni dell'*Ind. Belge*.

« Dopo aver citato un articolo del *Pays*, il quale, mentre finora mostrava di credere che l'imperatore di Russia avrebbe estese le sue concessioni sino a largire alla Polonia una costituzione, ora pretende sapere che nessun'altra concessione sarà fatta, e che *quelle accordate* non saranno che semplici promesse, il giornale di Brusselle si esprime nei seguenti termini:

« Tutte le informazioni che riceviamo da Varsavia danno una smentita alle affermazioni del *Pays*.

« Le concessioni fatte non sono semplici promesse. Contrassegnate dall'imperatore in forma di rescritto, esse sono state riassunte in un telegramma che il principe Gortschakoff ha ricevuto da Pietroburgo e che egli ha immediatamente comunicato a tutti i giornali di Varsavia. La loro promulgazione testuale non tarderà ad aver luogo. Se esse *non rispondono* ancora alle speranze dei polacchi, esse costituiscono un incontestabile progresso su quel che esisteva prima. Il rimanente verrà col tempo. Quanto alla loro applicazione, come ha detto il principe Gortschakoff al conte Zamoiski in una udienza speciale, essa sarà leale come le intenzioni con le quali sono state accordate, e le prime nomine che sono state fatte lo provano. Il generale Guewitz, che vien sostituito al signor Muchanoff nella direzione dell'interno, è polacco e cattolico, locchè, se si guarda alle idee della Russia, è molto significativo. Inoltre, checchè ne dica il *Pays*, è un uomo di conciliazione, e *informato dalle* migliori intenzioni. Quanto ai culti ed all'istruzione pubblica, questi dicasteri sono affidati al marchese Wielopolski, liberale, intelligente e appartenente ad una delle primarie famiglie di Polonia. Finalmente l'assenza di qualsiasi repressione militare nei pochi disordini che hanno ancora avuto luogo a Varsavia in questi giorni, dimostrazioni assolutamente biasimevoli, prova a sufficienza che il governo russo ed il suo rappresentante in Polonia desiderano di risolvere la questione con mezzi conciliativi. A meno che si volesse tutto sconvolgere, non si potrebbe procedere altrimenti, e non è un mostrarsi amico dei polacchi lo sconoscere, come fa il *Pays*, questi fatti per supporre intenzioni che sfuggono alla nostra perspicacia.

RECENTISSIME

— La *Perseveranza* ha da Torino, 5 aprile:

Mi si assicura che i rapporti fra il Sovrano e il generale Garibaldi sono ottimi come, pel passato; e soggiungesi che gli amici *veri* della concordia stannosi adoperando a tutta possa e colla fiducia di riuscire nel proprio intento, affinchè ogni più lieve dissidio sia tolto fra i membri del governo e l'eroe nizzardo. Niun dubbio poi che, al momento della battaglia, qualunque sia l'esito di tali tentativi, il massimo buon accordo regnerà fra i più cospicui personaggi del nostro gran dramma politico.

Non sono ancor cessate affatto le voci di guerra: a Parigi gli armamenti si fanno colla massima velocità, e sappiamo che negli arsenali si lavorò colà anche il giorno di Pasqua. Parlasi pure a Parigi della domanda che la Baviera avrebbe fatto alla Francia di acconsentire a che dalla prima fossero, in certe eventualità, occupati alcuni punti del Tirolo. Credesi che la Francia risponderà in senso negativo a tale domanda.

— Il giornale di Torino *Les Nationalités* scrive:

Persone bene informate pretendono che dopo la seduta del parlamento d'oggi, non si parlava che della soluzione delle difficoltà tra il papa e il re d'Italia.

Non sappiamo quanto vi sia di positivo in una notizia impreveduta, e ne dubitiamo ancora; però l'*Opinione*, giornale semi-ufficiale, aveva jeri un articolo, in risposta al *Corriere Mercantile*, che darebbe qualche peso a quest'asserzione.

Al dire dell'organo del presidente del Consiglio, l'occupazione francese non potrebbe essere protratta, senza far più difficile la posizione della Francia. La Francia lascia le sue truppe a Roma per tutelare il Papa; ma dal momento che l'Italia accorda le più ampie garanzie per la sicurezza del Papa e la libertà della Chiesa, la missione dei soldati francesi può essere compiuta con dignità dall'armata nazionale italiana.

— Monsignor Merode, avendo scorto alcuni gendarmi francesi presso all'altare, quando il Santo Padre attendeva alla lavanda dei piedi, li pregò di allontanarsi, rispondendo ad un brigadiere che il suo generale non aveva il diritto di porre dei gendarmi nella chiesa di S. Pietro, come aveva fatto. Lo stesso fu detto dal maggiordomo di S. S., che ha sotto i suoi ordini i gendarmi papalini, a cui è riservata la guardia dei palazzi pontificj. Il brigadiere si ritrasse indignato, esclamando: « Voi mi fate partire, e pure, senza di noi, non sareste più a Roma ».

— Carteggi parigini della *Gazzetta d'Augusta* farebbero credere vicina una combinazione di alleanze che avranno non poca azione sulle future sorti dell'Europa. Scrivono a quel foglio, che il gabinetto delle Tuilerie avviò con quello di Pietroburgo (senza inframmettenza dell'ambasciatore russo) negoziati diplomatici decisivi. Napoleone incalza. Alessandro II riflette. Prima che il governo russo acconsenta ad assestare d'accordo colla Francia la quistione d'Oriente e a riformare la carta d'Europa, vuol aver guarentigie che l'alleanza anglo-francese non esista più. Se la Russia non si perita di farsi solidale del bonapartismo, questo deve avere il coraggio di romperla coll'Inghilterra. Pare che da ciò abbiano avuto origine le invettive della *Patrie* contro l'Inghilterra in proposito ai funerali della duchessa di Kent, a cui tenne dietro un formale reclamo dell'ambasciatore francese a Londra. E al medesimo intento (prosegue il foglio d'Augusta) il governo francese pretende ora dall'Inghilterra la consegna dei prigionieri politici che da Caienna si rifugiarono nella Guiana (colonia inglese), alla quale richiesta il gabinetto di Londra rispose già negativamente, opponendosi le leggi patrie.

A maggiore conferma di queste rivelazioni, delle quali ognuno vede la somma importanza, la *Gazz. d'Augusta* aggiunge le mutazioni ministeriali che terranno dietro in Francia a quegli accordi. Pietri è destinato al ministero dell'interno, ma si parla per lo stesso posto anche del conte Chasseloup Laubat; il conte Morny va ambasciatore straordinario a Pietroburgo, e Thouvenel succederà al marchese Lavalette in Costantinopoli. Persigny assumerà la direzione degli affari esterni: ma questa nomina di un personaggio amico all'Inghilterra non sarebbe che una finta, per affievolire l'impressione che produrrà l'ambasciata di Morny e la nomina di Thouvenel. Quando poi l'alleanza offensiva russa-francese si mettesse all'opera prima contro la Turchia, poi contro l'Inghilterra e l'Austria, allora Persigny si ritirerebbe dal ministero degli affari esterni.

— Il solito corrispondente parigino dell'*Italie* scrive a questo proposito:

Si è parlato di un trattato secreto tra la Francia e la Russia. Io non credeva le cose così inoltrate come lo sono in realtà. Mi si assicura che questo trattato fu conchiuso e firmato il 13 del mese scorso. Non vi garantisco la data, ma posso assicurarvi che avant'ieri sera le firme erano già state apposte.

Molte sono le congetture sulle convenzioni contenute in questo trattato. Se si conoscessero, il trattato perderebbe il suo nome, non sarebbe più secreto. Dal canto mio mi terrò in un'estrema riserva a questo riguardo, ed anzi mi asterrò, fino a più ampie informazioni dal trasmettervi le mie congetture.

Non potreste immaginarvi come sia in questo punto importunato l'imperatore. I personaggi che l'avvicinano, e che si trovano fuori dell'elemento napoleonico puro, non si occupano d'altro che di arrestare la politica imperiale nella via democratica, in cui è entrata. Il solo Persigny entra completamente nelle viste dell'Imperatore e lo serve secondo il suo potere.

— Un magnifico articolo del *Siècle*, firmato Havin, propugna la necessità di sciogliere il Corpo legislativo, e s'appella al suffragio universale del paese per sapere se approva la politica della Francia verso l'Italia.

— I fogli francesi riproducono dai giornali italiani la notizia della compera di congedi garibaldini che l'Austria andava facendo, e specialmente l'articolo del *Pungolo* di Milano che pel primo denunziava tal fatto. E ciò sta bene, perchè, coll'immensa diffusione che hanno i fogli francesi, tutt'i governi civili d'Europa sapranno che l'Austria, come con pittoresca frase dice l'*Opinion Nationale*, compera un *casus belli* a contanti.

L'Austria è all'estremo d'ogni sua risorsa; la sua situazione all'interno è tesissima; i suoi progetti da Caino per istrozzare una nazionalità coll'altra andarono falliti; l'Austria sente che il terreno le manca sotto i piedi, l'unica sua tavola di salvezza è la guerra subito, oggi più che domani. « Francesco Giuseppe, dice l'*Opinion Nationale*, coricandosi la *sera* può domandarsi se l'*indomani* sarà ancora Imperatore. »

— Si scrive da Berlino all'*Agenzia Havas*:

« Qui si è fatto correr voce della conchiusione d'un trattato d'alleanza fra la Prussia e l'Austria, in virtù del quale la Prussia presterebbe soccorso all'impero austriaco se fosse attaccato dagli italiani. Noi possiamo assicurare con certezza che questa voce è priva di qualsiasi fondamento. E vero che le disposizioni dei nostri circoli governativi rispetto al gabinetto di Vienna sono molto migliori che prima, perchè l'Austria sulle conferenze relative alla quistione militare si è mostrata assai più conciliante che altra volta; ma da questo fatto alla conchiusione di un trattato d'alleanza offensiva e difensiva vi passa molto.

« Nei circoli militari un tale trattato *incontrerebbe certamente molto favore*, ma fortunatamente non sono i circoli militari che decidono la quistione, e d'altronde la camera dei deputati non sancirebbe in alcun modo stipulazioni di tal fatta. La conclusione di una alleanza con l'Austria avrebbe per certa e diretta conseguenza il rigetto della legge sui crediti militari che il governo è tanto impegnato a far approvare ».

— Un dispaccio da Varsavia, 3 aprile, dice che due corrispondenti di un giornale estero, autori di corrispondenze menzognere ed avverse alla causa della Polonia, furono obbligati a partire da quella città.

Tali corrispondenti erano impiegati presso la cancelleria del principe luogotenente che ha ratificato le misure relative alla loro espulsione.

Da tre giorni la censura era stata abolita, ed i giornali esteri erano distribuiti senza prima essere cancellati in qualche parte come pel passato.

— Le signore di Varsavia, volendo dare agli operai un attestato di riconoscenza pel loro patriottismo e per la saggia condotta da essi seguita, organizzarono nel giorno di Pasqua dei banchetti e invitarono gli operai. In ogni casa principale, 25 operai ebbero un'ospitalità generosa. Gl'invitati passarono i 4000.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Il *Pungolo* di Milano ha il seguente dispaccio.

Torino 5 aprile.

Il governo tratta con Garibaldi per la formazione d'un settimo corpo d'armata composto di elementi volontarj. Sperasi nella riescita.

Garibaldi ha chiamato sollecitamente Bixio da Parigi.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 5 aprile (sera).

La *Patrie* dice, che l'Imperatore, la cui costante politica in Italia escluse ogni ambizione di famiglia, ha scritto una lettera di biasimo al principe Murat.

Omer-pascià venne nominato dalla Porta ministro senza portafogli.

L'agitazione va crescendo nelle Isole Jonie, che domandano l'annessione alla Grecia. La divisione della squadra inglese vi è attesa il 15.

Si hanno notizie dalla Germania, che se l'Austria è attaccata, gli Stati tedeschi la sosterranno.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 8.

Patrie 8—L'ammiragliato inglese manda tre altri legni nel Mediterraneo.

Polonia 7 — Manifestazioni a Varsavia e nelle provincie.

BORSA DI NAPOLI — *9 Aprile 1861.*

5 0|0 — 76 1|2 — 76 3|8 — 76 3|8.
4 0|0 — 66 1|4 — 66 1|4 — 66 1|4.
Siciliana — 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.
Piemontese 75 5|8 — 75 5|8 — 75 5|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 10 Aprile 1861 — Milano N. 98

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

OSSERVAZIONI

II.

Se nei capi del movimento tentato non si potrebbe non vedere altro movente che un'aspirazione politica—*nelle forze, negli uomini* che a testa china si buttavano incontro ai pericoli d'una fazione disperata non si trova altra ragione, altro movente che l'interesse.

Credere che possa trovarsi per vero spirito di partito numerosi aderenti a un tentativo così scellerato nei suoi mezzi e così folle nel suo fine; credere che l'idea d'una ristaurazione abbia degli aderenti altrove fuorchè in quegli interessi che s'abbarbicavano, come avide parassite, attorno a un potere che regnava col terrore, cogli ergastoli, colla tortura—sarebbe un assurdo.

Dove la cospirazione aveva reclutato le sue forze, i suoi satelliti? — Li aveva trovati negli antichi poliziotti, nei soldati del disciolto esercito borbonico — nei miserabili languenti per fame, di cui formicolano ognor più le nostre contrade. — Ecco i due grandi errori del governo nazionale rilevati a salienti contorni nell'orditura stessa della cospirazione: la dissoluzione dell'esercito borbonico, l'abbandono dei soldati che il componevano e dei satelliti dell'antica polizia — l'oblio della questione economica ch'è la vera chiave della situazione di queste provincie.

I soldati del disciolto esercito delle Due Sicilie — gli agenti dell'antica polizia, non appena instaurato il governo nazionale, non avrebbero dovuto rimanere una settimana in queste provincie.

Il governo invece li gettò *sprovveduti* di sufficienti sussidii in mezzo a un paese che in loro aborriva i satelliti della caduta signoria, in un paese ove erano considerati già come nemici, ove non avrebbero mai trovati nè amici nè ajuti altrove che all'ombra di coloro i quali, pasciuti largamente dalla tirannide e dalla corruzione tollerata, favorita dai borbonici, dovevano rimpiangere il passato. — Fra quei soldati, fra quelli agenti della vecchia polizia da un lato e la gran maggioranza dei cittadini dall'altro, v'era una corrente di odi e di sospetti che il tempo soltanto e la lontananza potevano togliere di mezzo.

Per l'esercito poi sorgevano considerazioni anche più importanti per non dover rimandare alle loro case i soldati che lo componevano. Se rinviati in congedo essi dovevano, la più parte almeno, trovarsi gettati alla strada, abbandonati in un paese ove portavano una macchia in fronte; riuniti ne' varii depositi dell'Italia settentrionale, messi a contatto colle popolazioni di là che non avrebbero trascurato mezzo per affezionarli alla causa italiana, disciplinati e riabilitati coll'aggregarli mano mano ai corpi dell'esercito nazionale, essi sarebbero divenuti tanto bravi soldati della patria, quanto erano stati inefficaci difensori d'un dispotismo ch'essi non salvarono colla passiva obbedienza.

In questo stato quei soldati avrebbero ricuperata la fiducia dei concittadini loro, non appena il momento fosse venuto anche per essi di *guadagnare la medaglia dei prodi nella difesa del vessillo nazionale.*

Queste osservazioni, e da noi e da tutti che conoscevano lo stato vero di queste provincie, erano state fatte già da gran tempo; ma il ministro della guerra non ne fece caso. Il fatto della cospirazione tentata dall'aristocrazia e dal clero—ausiliari della spenta dominazione—non sarà almeno più eloquente, più convincente di tanti reclami che pur non erano ispirati da spirito di partito? — La crisi a cui siamo quasi per un prodigio sfuggiti, era stata preveduta da chi osservava la tendenza aperta dei fatti, era stata presentita dai sintomi evidenti che si notavano nei precedenti tentativi di tumulti; ora una lezione così grave passerebbe inavvertita? . . . Noi non oseremmo crederlo.

Il tentativo abortito mette nelle mani della giustizia alcune continaja di cospiratori, sui quali s'aggraverà un giudizio che tutta la nazione attende imparziale, ma inesorabile. Ma può credere il governo che tanto basti a rendere impossibili altri attentati? . . . I centomila uomini del disciolto esercito, ch'egli ha rinviati alle provincie, dappertutto hanno manifestato sentimenti reazionari — gli ufficiali ch'egli lascia senza efficaci provvedimenti e nelle ambagi d'una sorte oscura — gli antichi poliziotti abbandonati in mezzo a mille e mille patriotti che portano ancora sulle loro carni le vestigia della ferocia della caduta tirannide — *son tutti elementi di reazione che o si riducono all'impotenza, o non cesseranno di nuocere.*

Ma v'è ancora la questione economica la quale, risoluta con provvedimenti efficaci, vigorosi, può costituire la forza morale del governo nazionale — dimenticata, come si è fatto fin quì, non cesserà di procreare imbarazzi e pericoli. Fin quando chiunque ha danaro per armare e prezzolare un miserabile, può trovare per tutte le vie di Napoli meschini che languono per fame, e non trovano lavoro a guadagnarsi onestamente il pane. . . . ognuno che abbia progetti criminosi troverà sempre braccia pronte, per disperazione, a seguirlo, ad assecondarlo, purchè egli ne satolli la fame. — Oh! il bisogno è il più tristo consigliere!

La repressione del tentativo reazionario fu altrettanto pronta, vigorosa, risoluta, quanto immemore era stata la spensieratezza del governo nell'abbandonare in mezzo alla popolazione i germi della reazione. È giusto di constatare l'energia che ha saputo spiegare l'autorità; ma conviene ancor più rimeritare l'abnegazione, la fermezza, l'imperturbabilità della brava guardia nazionale, e il contegno così calmo e dignitoso della popolazione.

L'Europa tutta dovrà ammirare la condotta di questo popolo che, contornato di sicarii mascherati, di faziosi che col ferro, col fuoco, col tradimento lo circondano di un pericolo tanto più minaccioso, quanto più è oscuro,— non s'abbandona un istante nè allo sgomento, nè all'indignazione — Fermo, impavido, riunito intorno al Vessillo Nazionale, e concorde nel sentimento della sua forza morale, della sua unanimità, il popolo napoletano ha contribuito così al braccio della giustizia tutto il vigore civile di cui è capace una popolazione alla quale basta la coscienza di sè medesima; si è mostrato all'altezza de' suoi nuovi destini.

Ma questo nobile e imponente contegno non è desso il più solenne rimprovero agli uomini che stanno al potere, i quali non seppero riconoscere nei servizi della Guardia Nazionale la forza più prestante del paese — non seppero dar vita efficace a questa istituzione nelle provincie — non seppero cogliere nel patriottismo d'una popolazione, che si dimostra così degna di libertà, la forza per riordinare il paese?

Non è egli vero che il governo deve sospettare in tutti gli uffici un esploratore, un agente segreto, un capo della reazione perchè sa che da per tutto ha lasciati al potere, o ha ricolmi di nuovi favori, quelli che s'avevano la fiducia e talora la più grave complicità colla caduta tirannide?

Non è egli vero che una popolazione che si mostra matura ai destini di una grande nazionalità, fu delusa in sei mesi d'un governo che non seppe togliere gli antichi disordini, che non seppe appagare neppure le più temperate aspettative?

La dura lezione inflitta al governo tanto dall'audacia di un partito che tenta gli ultimi disperati sforzi, quanto dal dignitoso concorso della popolazione, può tornare di grande vantaggio e al popolo e al governo, se questi sa farne tesoro di esperienza — se coglie il momento per romperla affatto col passato, e realizzare quelle promesse a cui non venne ancor

meno la fiducia della gran maggioranza della popolazione. — Se non bastavano gli ammonimenti ispirati dal più puro e disinteressato patriottismo — ora sono i fatti, i fatti più eloquenti, che mettono in evidenza come colle transazioni, colla meschina politica di partito, colle mezze misure, non si fonda una Nazione, non si pongono le solide basi dell'avvenire d'Italia.

Nostra Corrispondenza

Torino, 5 aprile.

Alla Camera nulla di nuovo — Continua la discussione sulle cose dell'Italia meridionale — Emerico Amari accusò il ministero d'incostituzionalità per la pubblicazione da lui fatta della legge penale del codice di procedura penale, e dell'ordinamento giudiziario, alla vigilia stessa della convocazione del Parlamento, solo potere legislativo.

Cassinis gli rispose a lungo con qualche buona ragione politica e molti cavilli legali. Dopo lui prese la parola il ministro Natoli... che ho lasciato all'esordio per venirvi a scrivere queste due righe.

Ieri il vento soffiava a tempesta — oggi soffia alla calma — Vi accenno i sintomi del barometro — non è colpa mia s'è tanto variabile.

Ieri gli onorevoli della maggioranza eran furenti pel modo, a dir vero un pò troppo soldatesco, con cui li trattò Garibaldi nel suo discorso agli operai Milanesi — Qualcheduno fra essi diceva che il Parlamento Italiano non è punto disposto ad esser trattato da nessuno come il Parlamento francese lo fu da Luigi XIV *quando col frustino in mano* ed in abito di caccia li mandò a casa dicendo: *L'Etat c'est moi* — soggiungevano che non è permesso ad alcuno, neppure a Garibaldi di dire: *la nazione sono io*: — e se vogliamo, a parte l'esagerazioni e le declamazioni dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, v'è in ciò qualche cosa di vero. Il Parlamento c'è, e bisogna rispettarlo e insegnare a rispettarlo. La maggioranza non è d'accordo con noi — sta bene — ma se la insultiamo oggi, per ciò diamo diritto agli altri d'insultarla a lor volta quando saremo noi che la comporremo — e di questo passo ove si andrebbe? — alla Dittatura militare che, qualunque possa essere il Dittatore, noi combatteremo sempre, sia che venga fatta a nostro danno, sia che venga istituita a nostro beneficio.

Ma ogni uomo ha la propria natura — l'Eroe è fatto per essere Eroe — l'uomo politico per essere uomo politico. Bisogna prender l'uno e l'altro coi pregj e i difetti della natura. Garibaldi per fortuna sua e nostra è fatto per essere l'Eroe, con la foga, la impazienza, e se volete anche la intolleranza dell'Eroe — non si deve quindi misurare le sue parole colla misura comune, nè pesarle sulla bilancia su cui si pesano quelle di un uomo politico.

Torno agli onorevoli della maggioranza. Ieri dunque eran su tutte le furie — ma oggi si sono assai *calmati*: — *qualche parolina susurrata loro all'orecchio* dal Conte di Cavour li avrà persuasi che il calmarsi era il più saggio partito. Fatto sta che oggi siamo sulla via conciliativa. — Quanto vi proseguiremo nol so — perchè accanto di Cavour e di Garibaldi vi sono personalità e ambizioni *che hanno* interessi affatto opposti a una conciliazione qualunque. — Ho detto ambizioni, e mantengo la mia frase.

Credo sapere di positivo che questa mattina il generale Cugia si portò a nome del Conte di Cavour da Garibaldi, ch'è tuttora a letto ed ebbe con lui una lunga e animatissima conferenza.

Se le mie informazioni sono esatte, come ho tutti i motivi per credere, ciò che Garibaldi propone al Governo è la immediata formazione di un settimo corpo d'armata, composto di quattro divisioni, e formato esclusivamente di volontarj a cui si farebbe un appello immediato. — Il comando delle quattro divisioni, ai quattro generali Garibaldini, Türr, Medici, Cosenz e Bixio — ogni comandante di divisione sceglierebbe i propri ufficiali fra quelli dell'esercito meridionale disciolto, con facoltà di richiamare alle bandiere anche alcuni fra gli ufficiali dimissionarj. — Gli ufficiali scelti dai comandanti le divisioni equiparati in tutto agli ufficiali dell'esercito regolare di cui formerebbero parte. L'attuale commissione andrebbe disciolta.

Il governo è disposto a formare il settimo corpo d'armata — ma vuol formarlo in parte di truppe regolari — vuol mantenuta l'attual Commissione, e al Ministero della guerra l'esclusiva scelta degli ufficiali.

Il gen. Garibaldi è disposto, ove il suo piano non sia *accettato dal governo*, di sottoporlo al Parlamento.

Si spera che non siavi bisogno di arrivare sino a quel punto — a rischio di dividere il paese in due campi. Certo è che il ministero telegrafò a Bixio, pregandolo di ritornare immediatamente. Come sapete, nel 59 fu Bixio che combinò l'accordo tra Cavour e Garibaldi. L'intermediario non può esser migliore.

La casa ove alloggia Garibaldi è tutto il giorno piena di visitatori. Iersera fu a salutare l'illustre generale la triade suprema del terzo partito, Rattazzi, Depretis e Mellana.

Credo poi potervi assicurare, contrariamente a quanto vi scrissi ieri, che Garibaldi fu invitato a Torino dal Re. Di fronte alle possibili eventualità era indispensabile l'intendersi con lui.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 aprile

Lettura del verbale — Sunto di petizioni.

Mellana annunzia un'interpellanza al ministro dell'interno per un atto del governo che riflette il municipio di Casale.

Brofferio annunzia un'altra interpellanza allo stesso ministro circa la perquisizione eseguitasi presso il comitato centrale di provvedimento a Genova.

Minghetti si dichiara pronto a rispondere e resta stabilito che le interpellanze annunziate avranno luogo in una delle prossime tornate.

Crispi. Ho letto nei giornali che si intenda spedire in Sicilia un ufficiale generale, in sostituzione del marchese di Montezemolo: domando se ciò sia vero e se all'ufficiale superiore medesimo si attribuiranno ambi i poteri, civile e militare.

Cavour accenna alle ragioni che persuasero il governo ad accettare le dimissioni del signor Montezemolo. Fu veramente destinato a sostituirlo il generale Della Rovere, i cui splendidi precedenti amministrativi lo dimostrarono e lo fecero ritenere adattissimo a questo incarico. Avrà le identiche attribuzioni che avea il marchese di Montezemolo a Palermo e il principe di Carignano a Napoli, più le attribuzioni militari che gli competono come il più anziano dei generali del Re che si trovano nell'isola.

Crispi. Il marchese di Montezemolo non aveva che attribuzioni civili. In Sicilia nei giorni passati si vociferava e si temeva di un governo militare. L'indole dei Siciliani è tale che presi colle buone se ne fa quello che si vuole, come fu sotto la dittatura di Garibaldi quando non occorsero *forze militari di nessuna sorta*, mentre in altra occasione fu la moderazione del generale Brignone e non altro che preservò l'isola da una catastrofe. E qui debbo dichiarare che governo di *piazza*, non ci fu mai in Sicilia, o se ce ne fu uno, fu quello installatosi il 28 giugno. Noi ebbimo l'entusiasmo delle popolazioni, il loro amore e il loro trasporto per il regno costituzionale italiano di Vittorio Emanuele.

Minghetti (ministro dell'interno). Ripeterò che il governo non ha altra intenzione ed altra volontà che di far eseguire la legge.

Farina nega che al generale Brignone sieno mai stati impartiti ordini perchè sopravegliasse alla tranquillità dell'isola. Questa si mantenne senza concorso di forze materiali.

Natoli (ministro d'agricoltura e commercio): rispondo meno per me che per il generale Garibaldi non esser vero che il ministero del 28 giugno sia stato ministero di *piazza*. La sua istituzione deve riconoscersi dalla necessità di sostituire un ministero caduto forse per opera della *piazza* nel 27 giugno. Ciò emerge da una lettera lusinghiera speditami dal generale Garibaldi e che se vogliasi deporrò alla segreteria....

Voci. No! no!

Crispi aggiunge qualche altra parola.

Mamiani con lungo e fiorito discorso ed in accordo con altri 27 deputati propone un emendamento all'ordine del giorno proposto dal marchese di Torrearsa. Il nuovo ordine del giorno proposto è così concepito: « La Camera, ritenute le « spiegazioni del ministero, contando sulla esatta « osservanza delle leggi, confidando che esso pi- « glierà i *provvedimenti più capaci* di accelerare « l'unificazione amministrativa delle provincie na- « poletane e siciliane, ed insistendo sulla pronta « ed efficace pubblicazione delle misure dal go- « verno promesse circa la sicurezza pubblica ed « i lavori pubblici, passa all'ordine del giorno ».

Minghetti (ministro dell'interno) accetta anche l'ordine del giorno proposto da Mamiani perchè le parole *unificazione governativa* in esso espresse si debbano intendere compatibili colle leggi proposte circa l'organizzazione amministrativa.—

Torrearsa si trova nella necessità di spiegar meglio il concetto espresso dal suo ordine del giorno. Nel mio ordine del giorno, o signori „ colle parole *osservanza della legge* ho inteso di comprendere tutto quello che può e deve farsi, e se non v'era dichiarato espressamente il concetto dell'unificazione d'Italia gli è che a tutti noi non passa neppure per mente di dubitare di questo concetto, a realizzare il quale concorriamo a gara e che deve sottointendersi in ogni caso.

Dopo osservazioni di diversi deputati l'ordine del giorno del signor Mamiani fu messo ai voti ed approvato a grande maggioranza.

Il ministro delle finanze cavaliere Bastogi presenta quindi alcuni progetti di legge, fra i quali il bilancio attivo e passivo pel 1861.

La camera approva quindi senza discussione, e quasi all'unanimità, i progetti di legge per l'affrancamento delle enfiteusi nell'Emilia e per l'applicazione agl'impiegati dell'amministrazione militare marittima di alcune disposizioni della legge sulle pensioni dell'armata di mare; quest'ultimo modificato dalla commissione col consenso del ministero.

Notizie Italiane

— L'*Opinione* smentisce la notizia corsa di un agente austriaco arrestato a Tortona.

— Troviamo nell'*Espero* quanto segue:

Il progetto di legge stato presentato dal deputato Musolino alla camera per istanziare un assegno di 150 mila franchi annui, e conferire il titolo di primo cittadino d'Italia al generale Garibaldi sarà, a quanto dicesi, ritirato dal proponente per consiglio dello stesso generale.

— Tutti i giorni arrivano cavalli comperati all'estero per conto del governo, e crediamo

non essere questi che una piccola parte di quelli che entrano nello Stato per rifornire l'esercito.

— Un carteggio da Mantova del 2 aprile alla *Lombardia* dice che cominciano a svanire i timori di un vicino attacco per parte degli austriaci. Cotali timori erano aumentati dalle notizie dell' arrivo dei croati a Verona e dalla voce corsa che le mogli dei militari avessero ricevuto l' ordine di abbandonare i loro mariti e di trasferirsi direttamente in Germania; notizie che vennero smentite dai fatti, perchè nè a Verona, nè in tutto il Veneto, si trovano ancora croati confinari, e le donne dei militari non ricevettero per anco un tale ordine.

L'invio dei battaglioni di deposito in fortezza e il concentramento dei diversi corpi di truppe operato dagli austriaci fra l'Adige ed il Po non bastano a dimostrare che eglino vogliano prendere l'offensiva. E il contrario anzi farebbe credere la *Gazz. militare austriaca*, portante un ordine sovrano col quale vengono definitivamente congedati tutti quei soldati in attività di servizio che coi primi di giugno terminano la loro capitolazione.

La corrispondenza da noi poc'anzi citata dice poi che « gli ufficiali modenesi qui (a Mantova) stanziati, volendo dimostrare al predicatore di S. Andrea la loro simpatia per le prediche da lui fatte contro l'unità italiana, gli consacravano un' ode, nella quale si parla di vicine speranze. Io non posso ancora indovinare dove quelle si fondino; quei rinnegati però parlano sempre di andare a Modena—e non vi vanno mai. Quel terreno brucia troppo!...»

— La *Gazzetta di Torino* ha da Venezia:

Vi parlerò questa volta della grande bandiera tricolorata colla croce di Savoia in mezzo, che il comitato per festeggiare la Pasqua fece trovare il mattino della domenica appesa, indovinate dove? Sui fili telegrafici che attraversano la piazza di S. Vitale in modo che potessero vederla dai loro balconi il conte di Chambord e il cavaliere Scarella e fare entrambi lunga meditazione davanti a que' colori e a quella croce.

Dico lunga meditazione perchè non riuscì all' I. R. polizia di staccarla che alle 9 e mezza. Immaginatevi il giubilo della folla accorsa a salutare la bandiera nazionale ed il dispetto di questi nostri agonizzanti padroni. Mentre i commissari, come se andassero a caccia di rondini, da una finestra stavano con due lunghe canne, legate una all' altra, sudando per levare quel terribile *Mane Tekel Phares*, giravano pattuglie di soldati, gendarmi, sbirri, spie ecc. ecc. per vedere chi più guardasse con sorriso di desiderio quel patrio pennone. Vane ricerche! Bisognava arrestar tutti dal primo all' ultimo. Come sia stata posta non si arriva a comprendere: non v'era funicella di sorta: due rampinetti la tenevano appesa al filo telegrafico, ch'è all'altezza di un quarto piano.

— Come diamine han fatto? diceva un popolano.

— Non vedi, che ce l'han mandata di là per telegrafo? rispondeva un altro.

Qui l'altro ieri fu chiamato per dispaccio elettrico a Verona dal generale Benedek il direttore di polizia. Si temono nuove misure di rigore e forse lo stato d'assedio.

— Scrivono alla *Gazzetta dell' Umbria*:

Roma, 30 marzo 1861.

Due righe in fretta. Ieri passò dietro le mura della città una quantità di carri piemontesi, circa 90, sui quali era scritto *treno sussidiario della Regia armata piemontese*. Interpellati i conduttori donde venissero, risposero: da Gaeta, ed ora andare nelle Marche.

Tutti questi carri erano in parte allogati negli alberghi fuori Porta del Popolo e molti erano restati per la strada di Ponte Molle. Ai conduttori dei medesimi non fu permesso di entrare in città a fare le spese, giacchè si sparse subito la notizia ed il popolo correva a vederli. Furono dunque costretti a comprare la biada e tutto l' occorrente in un negozio fuori la porta.

Questa mattina di buon' ora io mi era portato fuori la porta del Popolo per vederli, ma essi non vi erano più.

Ho saputo che ieri sera alle 9 1|2 si presentarono colà circa 40 carabinieri pontificii ed *in fretta e furia li fecero partire*, e qualche albergatore essendosi voluto risentire di questo modo di procedere, ricevette delle bastonate dalli suddetti carabinieri.

Questa mattina poi alle 7 hanno mandato dietro a detti carri circa 50 carabinieri.

— *La notizia trasmessaci dal telegrafo* del malore improvviso da cui venne testè assalito il pontefice è confermata da lettere private, le quali aggiungono altresì che Pio IX è in uno stato di grande prostrazione di forze.

Notizie Estere

— Il decreto che sopprime il mandamento del vescovo di Poitiers cita l'articolo 1° della dichiarazione del 1682. Quest' articolo è concepito come segue:

« Noi, arcivescovi e vescovi riuniti in Parigi in virtù di un ordine regio, rappresentanti la chiesa gallicana, ecc., ecc., dichiariamo:

« 1° Che il potere dato da Dio a San Pietro e ai suoi successori, vicarii di Cristo, ed alla stessa chiesa, si applica alle cose spirituali e concernenti la salute eterna, ma non già agli affari civili e temporali, avendo detto il Signore: « Il mio regno non è in questo mondo; » ed inoltre « Rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio. »

— I due giornali la *Presse* e l'*Opinion Nationale*, aderiscono alla domanda di dissoluzione del corpo legislativo fatta dal *Siècle*. Il primo vi aderisce senza osservazioni; l'*Opinion Nationale* ricorda ciò che aveva detto prima e riassume il pensiero comune in questi termini:

« *I deputati attuali nominati in epoca in* cui la reazione era all' ordine del giorno, ed in cui i voti furono diretti dal partito legittimista e clericale, oggi si trovano affatto fuori via.

« Da ciò risulta per il paese una specie di *incertezza e di dubbio sulle intenzioni* del governo. Il solo mezzo per por fine a questo malinteso, è di consultare nuovamente il voto universale.

— Scrivono da Parigi 4, all'*Opinione*:

Se si avesse dovuto prestar fede alle voci che correvano ieri per Parigi, noi saremmo stati alla vigilia di una guerra generale. Oggi è subentrata un poco di calma. Si intende che le cose non andranno con quella rapidità, e che la fantasia degli uomini procede molto più velocemente degli avvenimenti. Si accordano all' Europa ancora alcuni mesi di pace. Meno male! Quello che doveva farsi in primavera, secondo la predizione di Garibaldi, si farà nell' estate. Il segnale della lotta verrà dato in Turchia, ed i francesi sbarcando sulle rive dell'Adriatico faranno una spedizione in Ungheria dove si congiungeranno ai russi i quali dal canto loro si avanzerebbero con un potente esercito. Come vedete si tratterebbe di un piano di campagna abbastanza vasto, giacchè, non ho bisogno di dirvelo, sarebbe impossibile che la Francia non combattesse nello stesso tempo sul Reno e contro l'Inghilterra.

— Dal solito corrispondente parigino dell'*Italie* rileviamo che la Borsa parigina tenta inutili sforzi per rialzarsi. Gli speculatori aspettano da oggi a domani l' annunzio della rivoluzione ungherese, e assicurano che la guerra generale le terrà dietro immediatamente.

Una Nota significantissima venne trasmessa dalla corte di Vienna al gabinetto delle Tuileries. In questa Nota, che nessuno potrà smentire, il governo austriaco dichiara d' essere fermamente deciso a non attaccare; però soggiunge, che sentendosi minacciato su parecchi punti, di fronte alla situazione attuale *ch' è estremamente tesa*, *difficilmente si può* sperare che il periodo pacifico si prolunghi più oltre; esso quindi arma dappertutto per poter far fronte a tutte le possibili eventualità.

Ciò premesso, la Nota dichiara che se *un solo Garibaldino passa sur un punto qualun*que del territorio austriaco, il governo di Vienna farà pesare sul Piemonte la responsabilità di questo fatto; la guerra verrà immantinenti dichiarata, e le cose verranno spinte all'ultimo loro risultato, lasciando con ciò intravvedere, che, potendolo, l'armata austriaca andrebbe sino a Torino, e che ristabilirebbe su i loro troni i sovrani decaduti.

Il corrispondente crede di poter guarentire l'esistenza di questa Nota, come crede di poter aggiungere che, malgrado le dichiarazioni pacifiche ch' essa contiene, il carattere generale ne è spiccatamente minaccioso.

Gli arsenali francesi approntano armi per l'esercito italiano che verrà considerevolmente aumentato coll'organizzazione regolare dei volontarii. Parecchie spedizioni di armi sono pronte a partire. La situazione politica la è tale quale quella del 1859.

La sera del 2 si è sparsa voce a Parigi dell'improvvisa ch[illegible]ta per telegrafo del maresciallo Mac-Ma[illegible]. Chi dice che gli verrà affidato il coman[illegible] dell'armata dell'Est, la cui cifra verrà port[illegible] a 200,000 uomini; altri crede che gli si vo[illegible] dare *un comando in Italia*.

— La *Gazzetta d'Augusta* biasima la soverchia condiscendenza del Governo austriaco verso gli Ungheresi, non riflettendo che è consigliata da inevitabile necessità. Sono notevoli però le confessioni che fa questo giornale, ben *noto per le sue simpatie austriache*, *in un* suo carteggio da Vienna.

« È strano, dice il carteggio, che mentre da un lato son prese tutte le disposizioni per ridurre, occorrendo, gli Ungheresi all'obbedienza colle armi, d'altro lato si offrano al partito magiaro mezzi e occasioni per sottrarsi del tutto all' autorità delle magistrature imperiali.

« Tale politica si appalesa in tutti gli atti del Governo, e sebbene gli oltraggi alle aquile imperiali, il rifiuto delle imposte, e il reggimento dei panduri abbiano posto in evidenza i pericoli di tale condotta, tuttavia il Governo non cessa di fomentare con nuove concessioni la baldanza e la boria dei magiari. Le cose sono ridotte a tale chè, se non succedono miracoli, l'unità e la potenza della monarchia sono perdute per sempre. »

Tuttavia il foglio d' Augusta spera che uomini come Schmerling, Hubner ed altri, il cui patriottismo è a tutta prova, riusciranno ad allontanare questi pericoli dal retaggio degli Absburgo, e a fermare questa corrente di concessioni che condurrebbe la monarchia a inevitabile rovina.

— *Il giornale dei Débats risponde al discorso* indirizzato da Palmerston ai suoi elettori con un vivissimo articolo. Il pomo della discordia fra le due nazioni è sempre la quistione orientale, nella quale l'Inghilterra segue troppo gli istinti di un imprevidente ed imprudente egoismo.

RECENTISSIME

— La *Perseveranza* ha da Torino, 6 aprile:

Ragguagli ricevuti oggi da Parigi convalidano la notizia avere Napoleone III assicurato il Pontefice che egli non ritirerà — ancora per qualche tempo, — le sue truppe da Roma.

Questa notizia ha turbato gli animi; ed è con grande impazienza che si aspettano le nuove spiegazioni che, sulla questione romana il presidente del Consiglio darà martedì venturo al Senato, in risposta alle interpellanze che gli saranno mosse dal senatore Vacca.

Giova tuttavia notare che le assicurazioni date dall'Imperatore al Pontefice riferisconsi *puramente* al prolungamento del soggiorno delle sue truppe in Roma; e che per tali assicurazioni non iscema punto la probabilità di un compromesso tra il governo italiano e la Santa Sede, o tra il governo italiano e il gabinetto delle Tuileries, mercè il quale le nostre truppe farebbero, in un tempo molto vicino, il loro ingresso in Roma.

Accresce probabilità a tale notizia la riconosciuta necessità in cui versano gl'italiani di avere in Roma la sede del loro governo centrale. Un assestamento definitivo della quistione romana, un accomodamento durevole fra il governo nostro e Pio IX non potrà aver luogo che in seguito a lunghe e difficili pratiche: è quindi assai verosimile che, sino alla completa soluzione di ogni vertenza, le truppe francesi non si allontaneranno da Roma; ma non è d'altro lato improbabile, lo ripeto, che l'occupazione di Roma per parte dell'esercito italiano preceda di molto lo scioglimento della quistione.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

Oggi si è diffusa la voce, che le potenze cattoliche fecero presso il governo francese pratiche collettive, perchè sia mantenuto a Roma il principato temporale del Papa. Vuolsi che a questo proposito il signor di Thouvenel abbia sclamato: « In quali condizioni impossibili ci troviamo! Dobbiamo ad un tempo lasciare Roma e restarvi! » S'aggiunge che l'Inghilterra insiste a Parigi in un senso affatto contrario, e tale da conciliare gl'interessi della Francia e dell'Italia.

— Leggesi nella *Gazz. Ticinese*:

Il consiglio federale ha incaricato il suo rappresentante in Torino di congratularsi col *governo italiano* per la formazione del regno d'Italia, ed esternargli la sua soddisfazione circa i sentimenti amichevoli espressi in questa occasione, assicurando che non mancherà, da sua parte, di mantenere sotto il nuovo ordine di cose le buone relazioni anteriori.

— La *Gazz. del Veser* afferma che la corte di Vienna si adopera presso il gabinetto di Berlino, perchè questo non riconosca il nuovo regno d'Italia, e perchè risponda con una protesta alla notificazione che gli sarà fatta. La Prussia avrebbe risposto che voleva evitare una rottura con la corte di Torino, e che, se non esigesse da lei il riconoscimento formale del re d'Italia, essa nulla muterebbe alle sue relazioni col governo di Vittorio Emanuele.

— Da qualche giorno, dice il *Nord*, corre voce a Berlino che certi corpi d'armata sono per essere posti in assetto di guerra e mobilizzati. S'indicano già i capi che debbono comandarli, e le operazioni a cui dovranno procedere. Tratterebbesi in primo luogo dell'occupazione dei ducati tedeschi. Tuttavia le informazioni che riceviamo da Berlino ci fanno considerare queste voci come poco fondate e ad ogni modo premature ».

— Un dispaccio della *Presse* di Vienna portante la data di Fiume, dice che la congregazione municipale si è rifiutata per la seconda volta di mandare una deputazione ad Agram ad ossequiare il bano nell'occasione che entrerà in ufficio.

— Un dispaccio da Trieste annunzia che due vascelli da guerra turchi comandati da un ammiraglio sono passati innanzi a Corfù e sono entrati nell'Adriatico.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 6 aprile (sera).

Dei passi fatti a Parigi ed a Torino fanno sperare una soluzione prossima favorevole della quistione romana.

In conseguenza di negoziati conchiusi la sorte delle strade ferrate romane è assicurata.

Viene smentita la partenza dell'ammiraglio Paris per la Siria, e la squadra trovasi tuttavia a Tolone.

Il generale Prim, venuto in missione a Parigi, è tornato a Madrid.

Ci fu una manifestazione pacifica il 27 marzo nella provincia di Kalisch.

Le notizie dall'Ungheria sono più soddisfacenti. Si crede che l'Austria sia decisa a fare delle concessioni.

Il *Morning-Post* crede che la presenza di Garibaldi a Torino abbia connessione coll'apertura della dieta e cogli avvenimenti attesi in Ungheria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 (sera) — Torino 9

Moniteur 9 — Circolare di Delangle ai Procuratori Generali intorno ai preti cattolici che verbalmente o in iscritto trattano materie interdette. Alcuni obliando che la missione de' preti è di vegliare sull' istruzione re[illegible]iosa de' fedeli cristiani, provocano lo [illegible]idenza sul governo e la riprovazione s[illegible] politica imperiale: altri togliendo di mira la persona stessa del sovrano, la colmano d'oltraggi. Altri turbano la coscienza coll'annunzio di sventure immaginarie. Delangle rammenta tali abusi esser passibili degli articoli 201 e 204 del codice penale che puniscono colla prigionia i delitti di questo genere. Delangle rammenta che se queste disposizioni sono rimaste senza effetto, non hanno nulla perduto della loro autorità. Il Governo mancherebbe al proprio dovere se n[illegible] lo impiegasse contro le ostilità siste[illegible]atiche. Incarica i procuratori generali di farsi render conto delle infrazioni, e quando i fatti sono giudiziariamente constatati denanciare i loro autori, chiunque siano, alla giurisdizione competente. È tempo che la legalità ripigli il suo impero.

Napoli 9 (sera) — Torino 9.

Parigi 3 — Semlino. Carachanine antico Ministro Serbo parte domani per Costantinopoli per negoziare l'allontanamento dei Musulmani dalla Servia; Nicksic è ancora assediata dagl'insorti. Assicurasi che la mediazione de' Consoli ha prodotto la conclusione di un armistizio fra i Turchi e gl'insorti della Bosnia. Timori di conflitti fra i Turchi e i Rajà.

Washington 30 — Dicesi che 3000 uomini della Confederazione del Sud sono a Gensakola (?). Sumter sarà probabilmente tosto sgombrato. L'ambasciatore francese al Messico fu ricevuto da Tuvarez.

S. Domingo 16 — Tre legni da guerra con truppe furono inviati dall'Avana.

Napoli 10 — Torino 9.

Nel Senato Vacca propone la soluzione della questione di rivendicare Roma agl'Italiani, e di restituire alla Chiesa la libertà e l'indipendenza mercè l'abolizione totale del potere temporale. Relativamente a Napoli invoca un intervento energico e dice che per pacificare il regno bisogna estinguere in Roma il focolare dell'agitazione.

Cavour rispondendogli divide l'opinione di Vacca relativamente alla connessione della questione di Roma con quella di Napoli. Ammette lo stato pericoloso di parecchie provincie napoletane; constata la ribellione aperta contro le leggi in questo paese, ma crede che occorrerà ancora molto tempo avanti che la tranquillità sia resa all'Italia meridionale. Ritornando alla questione dice che le opinioni emesse dal governo non hanno condotto ancora ad una soluzione; ma sono già divise da gran numero d'uomini illuminati in Europa. Però vede ancora una grande diffidenza nell'episcopato francese contro l'applicazione dei principii della libertà assoluta alla Chiesa cattolica: per farla scomparire è necessaria l'unione compatta del partito liberale cattolico italiano.

Matteucci propone un ordine del giorno favorevole al governo che è approvato alla quasi unanimità.

Napoli 10 — Torino 9 (sera)

Parigi 9 — Varsavia — Domenica grande manifestazione nazionale pacifica.

Varsavia 9 — Lo scioglimento della Società Agronomica fu provocato dalla immensa manifestazione di ieri. La folla numerosa ma disarmata presentossi innanzi al castello. La cavalleria ha caricato — la fanteria ha fatto fuoco — più di cento fra uccisi e feriti.

Fondi piemontesi 74. 90 a	75. 00
3 0[0 francesi . . .	67. 55
4 1[2 0[0 » . . .	95. 20
Consolidati inglesi . . .	91 5[8
Vienna 8 — Metalliche .	63. 40

BORSA DI NAPOLI — *10 Aprile 1861.*

5 0[0 — 76 3[8 — 76 3[8 — 76 3[8.
4 0[0 — 66 1[4 — 66 1[4 — 66 1[4.
Siciliana 5 0[0 — 76 3[8 — 76 3[8 — 76 3[8.
Piemontese 75 5[8 — 75 5[8 — 75 5[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 11 Aprile 1861 Milano N. 99

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

CONCHIUSIONI

L' intimo rapporto da noi trovato fra l' attentato reazionario di Napoli e la Questione romana fu colto eziandio dal Senator Vacca e riconosciuto apertamente dal Presidente del Consiglio.

Suffragati da queste autorità non potremmo esitare un istante a dichiarare, che se dieci giorni prima si poteva dubitare che lo scioglimento della Questione Romana soffrisse un ritardo, e si poteva anche reputare prudente consiglio l' attendere con calma il momento favorevole; a quest' ora le condizioni delle Provincie Napoletane, la portata del tentativo borbonico appena sventato per miracolo, la certezza constatata da documenti che la cospirazione era ordita a Roma, e che di là venivano i disegni, i capi, i danari e persino gli agenti e i sicarii, non consentono temporeggiamento di sorta.

Quando le mene proditorie di un nemico vinto, umiliato, ma non domato, arrivano al punto a cui si è spinto questo attentato reazionario — ogni transazione, ogni indugio, ogni esitanza può tornare fatale.

Il colpo — tramato di lunga mano — è andato fallito e ha compromesso molte centinaja di persone: ma se concedete un momento di tregua a nemici così audaci e scellerati, potete attendervi da un istante all'altro un nuovo tradimento e tanto più feroce, quanto più grave fu l' onta subita nell' antecedente tentativo fallito. — Ciò è tanto vero, che già circolano voci di furibonde rappresaglie. Saranno gratuite spavalderie, se si vuole, ma, se non la sufficienza, rivelano almeno l' animo dei reazionari già pronto a più ardimentose prove.

Non è il solo Francesco Borbone che ha mano in questi turpi intrighi. Il quartier generale della reazione, risiedente in Roma, accoglie tanto i pochi compagni della rovina borbonica, quanto l' elemento gesuitico-papale, che in una reazione meridionale cerca suscitare una potente diversione in favore del poter temporale, quanto ancora l' elemento austriaco; perchè l' Austria ha bisogno di creare gravi imbarazzi alla Rivoluzione italiana per attraversarle la via a progredire, per costringerla a consumare le sue forze in sè medesima e ridurla così tanto debole, da poterla vincere.

In presenza di questi fatti lo scioglimento della Questione romana diviene d'estrema urgenza.

D' altra parte emerge l' impossibilità pratica di tirare innanzi le cose d' Italia nello stato provvisorio e assurdo in cui esse versano da sei mesi a questa parte. — Taluno ha creduto di dover censurare la proposta del temporaneo trasferimento della sede del governo da Torino a Napoli — Noi non ripiglieremo da capo la questione, per afforzare con nuovi argomenti una tesi, la quale è tanto lontana dal peccare, non che d' incompatibilità, ma nemmeno d' inopportunità, che formò, non sono molte settimane, oggetto di animata e lunga discussione nel Consiglio della Corona. Il che vuol dire che se abbiamo sconfinato, non fummo però nè soli, nè i primi; ma che qualche ministro ci ha preceduti sul medesimo terreno.

Piuttosto diciamo ricisamente che il ministero delira da cinque mesi, volendo da Torino governare l'Italia meridionale. Quest' è un fatto comprovato, sentito tutti i giorni, attestato dal completo fallimento del sistema seguito finora, sì che la situazione delle provincie meridionali non ha più dato un passo in bene dal punto a cui l'ha lasciata Garibaldi, se pure non ha peggiorato.

Che cosa ci hanno rivelato le lunghe discussioni tenute nel Parlamento sulle cose di Napoli? — Ci confermarono che qui non v'è ramo di amministrazione governativa il quale non sia a mal punto; che tutti gli sforzi del governo finora hanno fallito; ma sopratutto che il ministero alla vigilia dell' attentato di Napoli non aveva ancora compreso lo stato vero di queste provincie.

Noi non abbiamo mai negato al ministero— fatta eccezione pel general Fanti — nè buona volontà, nè capacità; ma ci siamo avveduti da tempo che in lui mancava, e non affatto per sua colpa, un retto criterio della nostra situazione. — L'arcadico discorso del ministro Minghetti, che tratteggiava le condizioni di queste provincie a leggiadrissimi e morbidi contorni, sur un fondo color di rosa, ci confermò troppo profondamente nel nostro convincimento.—

Alla luce degli ultimi fatti la nostra asserzione dell'incompatibilità di governare da Torino l' Italia meridionale, risulta non più una sentenza avventurata, ma piuttosto la logica conseguenza della impossibilità pratica di una tale situazione.

Così l' attentato di Napoli dimostra con incontestabile evidenza due verità collimanti a una medesima conseguenza — snidare da Roma la reazione austro-clericale-borbonica; trasferire il governo centrale in parte ove possa con un chiaro intuito dello stato vero delle cose dominare le questioni interne, metter fine a un provvisorio pieno di imbarazzi e di pericoli, e gettare le basi del riordinamento d'Italia; sono due necessità che convergono alla soluzione della questione romana.

— Così, se anche sembra fuor di luogo lo spediente momentaneo d' un tramutamento da Torino a Napoli, molto più stringente si fa la necessità d'andare a Roma.

Ma il supremo avvertimento, che si raccoglie dall' orditura della cospirazione borbonica, si è che ogni intervallo di tregua lasciato al gran centro dello reazione formatosi in Roma è un pericolo, è una minaccia di guerra civile sospesa sul capo dell' Italia risorta.

Adesso è il momento di raccogliere nelle provincie antiche dello Stato, ove ci hanno guardie nazionali organizzate da un decennio ed anche dalla Lombardia, dall' Emilia, dalla Toscana quanto più sia possibile di guardie mobili, e distribuirle in distaccamenti di sufficiente consistenza negli Abbruzzi, in Capitanata e in Calabria, affinchè colla tutela della sicurezza provvedano anche ad organizzare e istruire le guardie nazionali delle nostre provincie.

Non v' è angolo in questi poveri paesi ove i sensi del più fervido patriottismo non siano tanto più vivi e operosi, quanto più contrastati dall' insufficienza governativa — non v' è angolo ove i fratelli dell' Italia Settentrionale non abbiano a trovare fratelli con cui stabilire quei vincoli di affetto e di reciproca stima, coi quali soltanto l' unità italiana può essere solidamente cementata.

Sono nuovi sagrifici che si richiedono al governo — che si domandano a popolazioni che già tanti ne hanno sostenuti con una eroica abnegazione. Ma il governo, purchè agisca e agisca con energia, non avrà che a far cenno e troverà sempre pronta la Nazione a offrire tutto alla Patria, alla quale tutto è sacro — e i popoli dell' Italia settentrionale all' appello del governo risponderanno com' essi hanno fatto sempre, col più fervoroso slancio.

Ma nel caso estremo a cui sono le condizioni di queste provincie, agire colla maggiore prontezza, con rapidi mezzi, con ferma energia, è l' unico modo di operare efficacemente.

Noi rinnoveremo la raccomandazione di sbarazzare e tosto il paese di tutti *indistintamente* i soldati e gli ufficiali del disciolto esercito borbonico, e di tutti i funzionari dell' antica polizia — A certe piaghe non v' è altro rimedio, fuorchè ferro e fuoco: guai se si trattano blandamente: la loro maligna natura reagisce sordamente prima, poi con rabbiosa veemenza e degenera in cangrena. — Di barche, bastimenti e rimorchiatori il governo non può sentirsi difetto, e con tale spediente renderà il più grande servizio al paese e un beneficio anche a questi compromessi, che in mezzo alla popolazione nostra sarebbero sempre sospetti, come sono fatti segno all' odio generale.

Tutti i provvedimenti accennati sono curativi, la quistione economica racchiude il segreto dei rimedi preventivi.

Lavori! lavori! lavori! — Organizzate lavori su tutti i punti — accettate tutte le offerte che sono compatibili coll'interesse pubblico— contraete prestiti — cercate danaro e ne ritroverete — spendete — spendete — spendete dappertutto — e più avrete speso più avrete moltiplicato il guadagno. — Chi dice ai ministeriali di Torino che la popolazione nostra sia così guasta che ci abbia bisogno di attendere i frutti di una nuova educazione, o non conosce guari il carattere di queste popolazioni, o ne travisa a bello studio le condizioni.

Costruite ferrovie — strade — porti — proseguite con energia da Inglesi le opere delle bonificazioni — avete dei contratti con società ferroviarie — fate che tosto incomincino i lavori e su moltissimi punti contemporaneamente — fate metter mano ai lavori della stazione ferroviaria di Napoli concessa a Talbot— date mano all'ampliamento di questo porto, e allargate, rassicurate gli altri delle nostre coste — risvegliate tutto il paese coll'attrattiva onnipotente della prosperità — e in pochi mesi, in pochi mesi, il paese sarà rigenerato.

Il Manifesto di Murat.

Il *Siècle* biasima con severe parole il colpevole tentativo del pretendente Murat di turbare la pace d'Italia.

« E che, esclama il *Siècle*, si tratta di pacificare l'Italia, di riunirne le parti già da troppo tempo separate, sotto lo scettro del re Vittorio Emanuele, e un principe francese gettasi nell'arena, non già colle armi alla mano, ma con un manifesto, che i re assolutisti non rifiuterebbero »!

Indi ricorda un passaggio del *Memoriale di S. Elena*, che trova perfettamente al caso:

« È impossibile, dettava Napoleone I, nel « suo *Memoriale*, di pensare a tante turpitudi- « ni quante ne conteneva il proclama di Mu- « rat nel separarsi dal Vicerè. Vi è detto che « il momento è venuto di scegliere fra due « bandiere: quella del delitto e quella della « virtù. Era la mia ch'esso qualificava la ban- « diera del delitto; era Murat, la mia creatu- « ra, il mio parente, quello che mi doveva « tutto, che ciò scriveva! È difficile di sepa- « rarsi dalla sventura con maggior brutalità e « di correre con più d'impudenza verso una « nuova fortuna ».

« Come mai, soggiunge ora il *Siècle*, il principe Luciano Murat potè pensare che Napoleone III abbandonerebbe per favorirlo una politica di generosità e disinteresse, ed attizzerebbe questa fiaccola di discordia, che con mano inabile lancia un pretendente dell'*indomani*?

« E come il gran maestro dell'ordine massonico potè permettersi d'attaccare i rivoluzionari italiani? Spettava a lui di imitare suo padre che ebbe l'incredibile idea di servire la contro rivoluzione e la santa alleanza quando l'imperatore Napoleone I soccombeva sotto i loro colpi, quando la vecchia aristocrazia dell'Europa trionfava della Francia sopraffatta »!

« Noi avremmo potuto comprendere il sogno del principe Luciano se egli avesse combattuto nei ranghi della rivoluzione italiana, se l'idea d'una confederazione non fosse stata respinta dall'Italia. Ma rimanersene tranquillamente nel suo castello sulle rive fiorite della Senna, e declamare contro gli uomini che hanno salvata l'Italia e compiuta l'opera iniziata dalle vittorie della Francia, venir a proporne una specie di patto ai re dell'Europa, tutto ciò è tale una follia, che appena noi vi possiamo prestar fede.

— La *Gazzetta di Torino* ha da Parigi, 6:

Il tema dei discorsi della giornata si è l'*affare Murat*, ma, per disgrazia del Principe, non è del suo malarrivato *Manifesto* e dell'ipotetico *duca* (passato nel dominio dei giornali umoristici), non è di ciò che si parla, ma della lettera dell'Imperatore al Cugino. Questa lettera della quale si preoccupano tutti i giornali, non è solamente un severo rabbuffo, ma una franca e netta disconfessione (*désavouement*) di quella politica doppia, tortuosa che alcuni pur si ostinano ad attribuire all'Imperatore.

Io sono in grado di poter dare il testo di questa lettera scritta di proprio pugno dall'Imperatore:

Mio Cugino,

« Col pubblicare nei giornali una lettera la quale è un'offesa alla memoria di vostro padre ed alla politica del mio governo, voi avete posto in obblio quanto dovete a me, e come parente, e come sovrano, e quanto dovete a voi medesimo come senatore, e come francese.

« Io ho deciso, dopo aver udito il mio consiglio di famiglia, che voi abbiate a fare all'estero un viaggio, di cui fisso provvisoriamente la durata a sei mesi.

« Tale essendo lo scopo della presente, io prego Dio, mio Cugino, che vi tenga in sua salvaguardia.

« *Napoleone*.

Questa lettera non ha d'uopo di spiegazioni. Mi si dice che l'*Associazione frammassonica*, della quale il principe Murat è gran maestro, voglia invitarlo a dare la dimissione, chiamando a questa carica il principe Napoleone.

Da tutto ciò potete argomentare quali siano i sentimenti verso l'Italia, che dominano nelle sfere ufficiali. Già altre volte ve l'ho detto: importa alla Francia che l'Italia sia unita ed organizzata.

ROMA

— Scrivono da Parigi, 4 aprile, all'*Indépendance Belge*:

Le notizie particolari di Roma, che ricevo in questo momento, presentano la situazione del pontefice come sensibilmente migliorata, da qualche giorno. Il papa sarebbe disposto ad abbandonare la sua capitale, se i piemontesi vi entrassero. Le corrispondenze ordinarie di Roma sono lontane dal fare prevedere un simile disegno; ma la diplomazia ne è informata; si fanno anzi molti commentarii a questo proposito: v'ha chi pretende che un tale cambiamento subitaneo non abbia avuto luogo che dopo il ritorno da Parigi del principe Gabrielli, che il Papa non ha voluto ricevere.

Altre persone, meglio probabilmente ragguagliate, credono che questo repentino cambiamento deriva da comunicazioni segrete ricevute da Vienna.

Ho ragione di credere, dice il mio corrispondente, che queste persone siano nel vero. Erroneamente si giudica delle disposizioni del cardinale Antonelli allorchè lo si mette in antagonismo con Merode. Nella forma Antonelli è più moderato, ma in realtà il fondo della loro politica è la stessa.

La persona che mi trasmette questi particolari aggiunge che essa non può affermare se si facciano preparativi di partenza, ma sa senza il minimo dubbio, che degli ornamenti pontificali arricchiti di pietre preziose, reliquie e ricchi ornamenti, offerti a Pio IX da Sovrani, sono stati incassati e spediti per la Spagna sotto la condotta dell'abbate C.., ufficiale subalterno della casa del papa.

Ho ricevuto da altra parte dei ragguagli più generali che corroborano le indicazioni precedenti. Ho avuta fra le mani una lettera indirizzata ad un vescovo di Francia da un cardinale; ne estraggo testualmente il paragrafo seguente:

« La situazione si aggrava ogni giorno più « e preveggo nuove disgrazie che ci forzeran- « no ad abbandonare Roma; forse sarò ben « felice di trovare presso di voi un rifugio « contro la tempesta. Parecchi miei colleghi « pensano di ritirarsi nel mezzodì della Fran- « cia od a Nizza.

— Un carteggio del *Diritto* da Parigi, 5 aprile, reca le seguenti informazioni:

Si assicura quest'oggi avere il governo italiano domandato esplicitamente all'imperatore la facoltà di occupar Roma: le larghe condizioni offerte al papa vennero respinte; e gli ultimi dispacci del generale Goyon non sono di natura da riconciliare Napoleone col governo pontificio.

Notizie Italiane

— Leggesi nell'*Espero*:

Ieri (7), la guardia mobile napoletana, di presidio a Milano, fu passata a rassegna dal generale Lamarmora.

Dopo di aver percorse le file e di aver detto a molti dei militi e graduati parole di gentilezza e di incoraggiamento, il generale manifestò all'ufficialità la sua piena soddisfazione.

Molti cittadini accorsero ed allegrare la rassegna della loro presenza e accompagnarono il battaglione napoletano quando ritornò al quartiere.

— L'*Opinione* ha dal Veneto, 3 aprile:

Dal ministero di polizia di Vienna fu interpellata la direzione generale di polizia di Venezia se, date certe circostanze, fosse stimata opportuna la misura degli arresti e delle deportazioni precauzionali, e in caso affermativo quali persone pericolose e sospette fossero da pronotarsi nel Veneto.

La direzione generale interpellò alla sua volta le polizie provinciali, e sappiamo che la risposta di una di queste fu affermativa, e mandò la proposta per lo arresto di *quaranta* persone *in una sola città*: così dicasi delle altre.

La tensione è grandissima; l'odio popolare cresce continuamente contro questa dominazione fatta ormai impossibile. Tutti i nostri voti sono diretti al Parlamento italiano da cui ci ripromettiamo soccorso e liberazione; il Parlamento austriaco a noi non può dare altra idea che quella della schiavitù indegna d'un popolo civile, e che non appartiene a nazione risorta e forte.

— Il *Pungolo* di Milano ha poi da Venezia, in data del 5 aprile, la seguente comunicazione:

Questa congregazione centrale si rifiutò di eleggere i deputati pel consiglio dell'Impero— dichiarando al governo che, ove la scelta cadesse forzosa, la congregazione darebbe in massa la sua dimissione.

Mercoledì p. v. avrà luogo in questo Municipio l'elezione dei rappresentanti al Consiglio.

Per tal giorno si teme una dimostrazione popolare. La polizia n'ebbe fumo, e sguinzaglia attorno i suoi bracchi che si abbandonano alle proverbiali sevizie.

— Nel Tirolo italiano circola il seguente proclama:

Concittadini!

Nuovo inganno! l'imperator d'Austria ha proclamata un'altra costituzione. — Per essa deputati del Trentino dovrebbero sedere nella Dieta d'Innsbruck e nel *Consiglio dell'Impero* a Vienna! Sarebbe un'infamia politica, un errore dei più perniciosi. Ciò che viene dall'Austria non è più roba per noi: col tedesco Tirolo non dobbiamo aver nulla di comune. La

nostra assemblea sarà, è anzi il Parlamento italiano, come la nostra patria è l'Italia.

Guai se per debolezza o viltà, o false vedute politiche ci prestassimo a dare esecuzione o cooperazione alle miserabili larghezze dei miserabili nostri padroni. Si direbbe che alla fin fine noi aderiamo all'unione con Insbruck! con Vienna! che il desiderio di liberazione ed unione al resto d'Italia è il sentimento di pochi....

E tutto sarebbe perduto da capo! e col danno ci toccherebbe la vergogna di aver mancato nei momenti supremi.

In questi momenti è dannoso o nemico alla patria chiunque si presterà a nominare deputati alle Diete dei nostri oppressori, e chiunque accettasse tale incarico; — e come nemico della Patria sarà trattato.

Facciamo come fanno i Veneti; asteniamoci assolutamente da tutto che si riferisce alle Diete suddette!

Si tratta dell'onore, della liberazione, della prosperità del nostro paese! Si tratta delle ultime resistenze! perchè i tempi sono maturi per la risurrezione di tutta Italia e per la morte dell'Austria.

Viva la nostra Italia una!
Viva il nostro re Vittorio Emanuele!

Trento e Rovereto, marzo 1861.

— Il generale Garibladi manda al Redattore in capo della *Gazzetta tedesca* di Berlino la seguente lettera:

« Signore,

« Sono profondamente tocco dalla vostra lettera; le vostre parole sono altrettanto buone quante umane. Sì, noi siamo tutti fratelli! I tedeschi e gl'italiani divisi per tanti secoli dall'egoismo dei potenti, devono riunire i loro sforzi per vicendevolmente soccorrersi; abbiano eglino oggidì un solo cuore, una sola volontà, posciachè devono affrontare le stesse lotte per farsi indipendenti dalle straniere influenze.

« L'*unità*, ecco il più grande dei bisogni, tanto per l'Alemagna che per l'Italia. *Guglielmo*, ecco la vostra parola d'ordine; la nostra continuerà ad essere: *Vittorio Emanuele*.

« Scrivetemi sovente, io farò lo stesso. Noi vogliamo entrambi lavorare alla fraternizzazione di due nazioni che dovranno quindi innanzi rimanere unite di indissolubile vincolo nella grande famiglia umana.

« Con stima ed affetto.

« *Vostro*
« G. GARIBALDI ».

Notizie Estere

— Stando al corrispondente parigino dell'*Italie*, la situazione politica conserverebbe tuttora il suo carattere inquietante. Corre voce assai vaga d'un trattato offensivo e difensivo tra Prussia ed Austria. Può darsi che questo trattato siasi inventato per far contrapposto all'altro *incontrastabilmente* concluso tra la Russia a la Francia. Il corrispondente crede che un'alleanza austro-prussa può presto o tardi aver luogo, ma che al momento attuale è impossibile.

Nelle regioni officiali, e sopratutto tra le persone che più avvicinano l'imperatore, corrono vaghe voci di prossima rottura coll'Inghilterra. Accreditò queste voci l'articolo all'indirizzo dell'Inghilterra pubblicato nel *Débats*, firmato dal segretario della redazione. Quest'articolo, che sotto apparenze innocue cela un'ostilità reale contro l'Inghilterra, emanò da fonte presso che ufficiale.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*:

« Le voci di guerra seguitano a venirci da Parigi, ed ogni giorno ne sorgono altre che ci è impossibile riferirle tutte.

« Tuttavia diamo le più notevoli — Il maresciallo Mac-Mahon, chiamato per telegrafo, avrebbe avuta una lunga conversazione con l'imperatore: tutti i marescialli sarebbero stati convocati per tener consiglio lunedì alle Tuilerie: il campo di Lione sarebbe per ricevere considerevoli rinforzi; il Gabinetto di Torino avrebbe domandato a quello di Parigi di spedire una guarnigione ad Ancona: quattro vascelli di linea sarebbero in armamento a Tolone per doversi recare a Beyruth: una nuova brigata sarebbe fra breve imbarcata per la Siria, ove si temerebbero nuovi massacri: finalmente se l'imperatore non ha indugiato sino alla data storica del 5 maggio per trasferire le ceneri di Napoleone I egli è perchè avrebbe previsto che a quell'epoca gravi avvenimenti richiamerebbero tutta la sua attività.

« Ci sarebbe facile il protrarre questa enumerazione, ma a che pro e che cosa con ciò si proverebbe? Noi non possiamo esaminarne gli elementi citati e dimostrare che fra questi fatti alcuni sono impossibili, altri possono non avere il significato che loro si attribuisce, che alcuni finalmente han del vero e del falso. Queste voci esistono, e ciò basta per indicare quanto sieno commossi gli animi, e la situazione sia torbida ».

— Scrivono da Monaco alla *Perseveranza*:

La nostra guarnigione viene tutti i giorni lentamente aumentata colla chiamata di militari in permesso.

Il nostro Stato è fin d'ora in grado di far marciare, anche fuori de' confini, 50,000 uomini; fra un mese potrà disporre di altrettanti, senza le riserve.

« La guerra è ormai inevitabile, disse il nostro ministro della guerra al re, nell'ultimo consiglio di Stato tenutosi; dunque armiamoci fortemente, per essere preparati ad ogni colpo di mano che si volesse tentare ».

A pochi passi dal confine del nostro Palatinato i francesi vanno facendo piccoli preparativi, e gli ingegneri militari rilevano le posizioni, per puro studio, com'essi vorrebbero far credere. Inoltre prende sempre più consistenza la voce che un corpo d'armata francese di 150,000 uomini sarà accentrato poco lungi dal Reno, benchè le dichiarazioni del governo delle Tuileries sieno tutte pacifiche. I nostri governi però hanno ordinato l'armamento e l'approvvigionamento non solo delle fortezze federali d'Ulma, Lindau, Rastatt e Magonza, ma altresì di tutte le altre, ove si mandano le necessarie munizioni.

— Leggesi nel *Morning Chronicle* del 4 aprile:

« Non crediamo che possa esistere una reale amicizia e neppure un'alleanza duratura tra l'Austria e l'Inghilterra, come vorrebbe far credere possibile il signor Roebuck. Noi non dividiamo i suoi timori relativamente all'ostilità della Francia contro la causa della libertà italiana. Noi speriamo che la lezione che diedero al signor Roebuck i suoi elettori lo renderà guardingo di ricadere nei suoi errori. Se vuole mantenere la sua riputazione di uomo di stato liberale, egli deve abbandonare l'Austria ».

— Parlando della situazione imbarazzata dell'Austria per l'Ungheria, l'*Indépendance Belge* fa le seguenti considerazioni:

« Verrà giorno in cui l'imperatore Francesco Giuseppe si domanderà « se val meglio per lui essere il rappresentante d'una dinastia tedesca, in un impero in cui i tedeschi sono in minoranza, o piuttosto se i suoi interessi non gl'impongono di cercar di divenire il primo sovrano d'una confederazione di Stati magiari, rumeni e slavi riuniti intorno al basso Danubio.

« Che quest'ambizione sia coronata dal successo noi non oseremmo affermarlo, ma essa non è estranea a Vienna, su ciò non v'è da dubitare, ed essa potrebbe benissimo spiegare sino a un certo punto la politica seguita da parecchi mesi a riguardo dell'Ungheria dal gabinetto imperiale. V'ha di più, potrebbe darsi che essa trovasse incoraggiamenti altrove.

« Infatti ci si scrive da Vienna che il marchese Di Moustier, ambasciatore di Francia, avrebbe avuto nei scorsi giorni, dietro segrete istruzioni, delle conversazioni confidenziali col conte di Recberg intorno ad un nuovo accomodamento per la cessione della Venezia al regno d'Italia mediante un compenso territoriale. Nei circoli in cui questa voce è accreditata non si dice se questo compenso dovrebbe prendersi sul basso Danubio, sull'Adriatico, o su quei due punti nel tempo stesso.

« Credesi che questo progetto otterrebbe il consenso del partito ungherese. La Francia garentirebbe non solo il compenso territoriale, ma eziandio la futura attitudine dell'Italia, con la quale essa si comprometterebbe di procacciare all'Austria un accordo e fors'anche un'alleanza. »

RECENTISSIME

(Brani di nostri carteggi.)

Parigi, 5 marzo.

Napoleone biasima apertamente, esplicitamente i maneggi di Murat. La Nota inserita nel *Constitutionnel* venne inviata al giornale dal gabinetto dell'Imperatore. Io so inoltre che una comunicazione nel medesimo senso venne indirizzata al gabinetto di Torino dal ministro degli affari esteri, il quale volle prevenire qualsiasi reclamo da parte di Vittorio Emanuele.

La politica napoleonica non è meno epliaita e decisa per quel che riguarda la quistione Romana. Napoleone vorrebbe promuovere quel progetto, sì nettamente sviluppato alla vostra Camera da Cavour, il quale tende ad assicurare al Papa maggior indipendenza che non ne abbia giammai avuta — Sono informato dell'esistenza di una Nota collettiva delle potenze cattoliche in favore del potere temporale, ma ignoro in quali termini sia redatta questa Nota e qual potenza ne abbia avuto l'iniziativa — Risulta però dalle mie informazioni che il gabinetto delle Tuileries prepara una contro-nota in cui formulerà principii e desideri ben diversi.

Torino, 7 mattina.

Ben poco di nuovo — Garibaldi è tuttora malato — va però migliorando.

Pendono sempre le trattative per l'armamento — ma Fanti, come direbbe Guerrazzi, *ciurla nel manico*, e così tirano innanzi i giorni, nè si conclude cosa alcuna.

Ove le trattative vadano a tramontare, Garibaldi presenterà al Parlamento un progetto di legge appunto sull'armamento nazionale, e si ritirerà, dicesi, a Milano per lasciare piena libertà di discussione.

Così almeno erasi deciso ieri sera nel crocchio dei suoi intimi amici.

La tempesta per le parole dette da Garibaldi relativamente al parlamento, fu più seria che non l'avessi creduta. — Rattazzi la scongiurò a stento, adoperando tutta la sua influenza — l'articolo che troverete oggi in proposito sulla *Monarchia Nazionale* ve lo provi.

Credo certo che si stia trattando per una *provvisoria e bastarda* soluzione della quistione Romana col *mezzo termine* di una guarnigione mista.

— La soluzione cui allude il nostro corrispondente torinese, pare sia quella che troviamo oggi accennata in alcuni giornali e carteggi. Stando a quanto essi dicono, la capitale d'Italia sarebbe presidiata dalle nostre trup-

pe e dalle francesi ad un tempo: queste rimarrebbero a tutela della libertà del pontefice, fino allo scioglimento definitivo della quistione; ma il governo nostro assumerebbe il governo civile del così detto patrimonio di S. Pietro.

— Il giornale milanese, il *Regno d'Italia*, pubblica la seguente notiza, in data del 7:

Questa sera arrivarono nella nostra città tre ufficiali ungheresi che disertarono nella mattina. Dicono che essi non sono che il preludio delle diserzioni che si preparano. Regna nell' esercito austriaco un malcontento sempre crescente. La nostra popolazione s'accalcava intorno ai generosi ufficiali e li salutava con evviva entusiastici.

— Vi comunico col massimo riserbo, dice una lettera mandata da Parigi alla *Lombardia*, la seguente notizia: la prima divisione del 1° corpo d'armata che l'imperatore passò oggi in rassegna alle 2 nella corte delle Tuileries lascia Parigi *per ignota destinazione*.

Lord Cowley chiese spiegazione circa il manifesto Murat. Gli vennero date le necessarie spiegazioni. Non giudicando il governo che quel documento richiedesse una nota ufficiale, si accontentò di far ristampare nel *Moniteur* la disapprovazione del *Constitutionnel*.

— Un altro carteggio da Parigi dice:

Il governo francese raddoppia senza numero i preparativi, come se la guerra dovesse scoppiare. A Tolone specialmente si lavora con incredibile attività, e tuttavia nelle sfere ufficiali si continua a ripetere, come parola d'ordine, il detto di lord Palmerston. « Aprile s'annuncia come un leone, e se ne andrà come un agnello. »

Un punto, sul quale si va generalmente d'accordo si è che gli avvenimenti della primavera dipenderanno in gran parte dalla questione tra l'Austria e l'Ungheria. Una rottura completa è imminente tra Pesth e l'imperatore d'Austria; ed è certo, che la riconciliazione fra i Magiari e i Croati si sta facendo allo scopo di separarsi dall'Austria

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELL' HAVAS-BULLIER

Breslavia, 5 aprile

La delegazione della città cessò dalle sue funzioni. Fu stabilito un consiglio municipale provvisorio. È composto di dodici membri. Fra questi si citano i cononici Wyszynski e Stecki, il generale Lecomski, i signori Chatubinski, Pietrowski, Kraszenski, Eizétrzewinski ed il rabbino Meisels. Siede dal 3 aprile al palazzo di città con tutte le attribuzioni aderenti all' autorità municipale ed adempirà alle sue funzioni fino al punto delle elezioni. Dopo il 3 aprile il servizio dei constabili è soppresso.

La dissoluzione del Senato sarà pronunziata. Come potere giudiziario, sarà surrogato da una corte suprema di giustizia, come quella che aveva stabilito il regime costituzionale del 1815.

Berlino, 6 aprile.

Scrivono dalla frontiera polacca in data di venerdì 5: La città di Varsavia è ognora nel lutto il più profondo. Tutti i teatri sono chiusi per due settimane. Questa sera 3 mila persone circa si sono radunate sulle piazze ove sono cadute le vittime degli avvenimenti del mese di febbraio; colà esse si sono poste in ginocchio per recitare preghiere dinanzi all' immagine della Vergine. La moltitudine si è separata gridando: a rivederci! La truppa che si trovava in quelle vicinanze non si è mossa.

Breslavia, 6 aprile

Scrivono dalla frontiera polacca in data d'oggi: La dimostrazione che si fece avant' ieri si è rinnovata ieri sera. Del resto la folla si è separata senza intervento dell' autorità.

La causa di quest' agitazione era la demissione data da parte della delegazione, e la consegna delle carte dei constabili all'autorità.

DISPACCI DELL' OSSERVATORE TRIESTINO

Pesth, 3 aprile, ore 10 e 15 min. ant.

I deputati alla Dieta qui presenti presero nella loro conferenza di ieri la decisione « di non riunirsi in alcun caso che a Pesth » e fecero conoscere questa decisione al conte Appony per mezzo del loro presidente d'età, sig. Ladislao Paloczi. Però il conte Appony dichiarando di essere senza istruzioni su tal proposito, si offerse di chiedere a Sua Maestà, per via telegrafica, l' abilitazioue di poter trasferire la Dieta a Pesth per l'apertura di essa.

Altro della stessa data (di sera).

Il *Judex Curiae* ricevette la seguente risposta da Vienna: L' inaugurazione della Dieta avrà luogo sabato a Buda nel palazzo reale, e dopo tenuto il discorso d'apertura, essa verrà trasferita immediatamente a Pesth.

Il *Judex Curiae* ebbe un telegramma, il quale reca che gl' i. r. tribunali debbono cessare tosto le loro funzioni, e che dev'essere riattivata la giurisdizione ungherese.

L'apertura della Curia terminò a un'ora pom. Celebrò il principe primate. Il conte Appony tenne un discorso, in cui disse: « Per ordine di S. M. io apro la Curia attivandola *provvisoriamente* finchè la Dieta avrà approvato le decisioni della conferenza giudiziaria ». Londovish rispose al dircorso di Appony.

Secondo il *Pesther Lloyd*, la risoluzione sovrana venuta alla fine della crisi ministeriale sarebbe questa: Il re vuol sancire le deliberazioni della Curia, non appena la Dieta le abbia approvate. All'incontro vengono mantenute le risoluzioni concernenti la Transilvania.

Il *Magyaroszagrif* riferisce: Il Congresso nazionale serbico formò un comitato di 22 membri, il quale, con una maggioranza di 19 membri, manifestò simpatia e piena fiducia verso l'Ungheria. Nella minoranza erano Stratimirovich e Stojakovich.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 7 aprile.

A Varsavia il 5, tranquillità. Il principe Gorciakoff aveva primitivamente redatto un proclama in cui chiamava i capi del movimento pacifico uomini perniciosi. L'effetto fu deplorabile, ond' egli acconsentì a ritirare il proclama.

Il conte Pourtalès, giunto a Berlino da Parigi, fu ricevuto ieri (6) dal re. Dicesi ch'egli avrebbe a sostituire Schleinitz.

Il duca di Cambridge ha ispezionato le fortificazioni di Plymonth: i lavori sono molto avanzati. I giornali inglesi continuano a parlare in favore della Danimarca.

Il *Morning-Herald* annuncia che Mierolawski organizza a Parigi una legione polacca, che sarà composta di 2000 uomini.

La *Patrie* combatte il *Times* pei sentimenti da lui espressi contro i cristiani della Siria allo scopo d'impedire che gli Inglesi mandino loro dei soccorsi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 10 — Torino 10

Parigi 10 — *Varsavia 9*. Città occupata militarmente.

Barcellona 9. Incendio del gran Teatro — il Liceo distrutto — varie case attigue ardono ancora.

Napoli 10 (notte) — *Torino 10*

Pietroburgo, mercoledì — *Varsavia* lunedì — I conflitti fra il popolo e le truppe rinnovaronsi varie volte. Di popolani 10 uccisi, altrettanti feriti, 45 arrestati. Cinque soldati uccisi.

La *Gazzetta di Vienna* in data del 10 ha un decreto in favore de' protestanti che assicura loro una amministrazione indipendente, la libertà di coscienza, ed abolisce tutti gl' inciampi.

Napoli 11 — Torino 10

Parigi 10 — Gli avvenimenti di Varsavia hanno cagionato a Cracovia grandi agitazioni.

Napoli 11 — Torino 10

Nella Camera dei Deputati ebbero luogo le interpellanze del Deputato Brofferio sulla perquisizione domiciliare al Comitato di Genova per l'arruolamento di volontarii. Propose un voto per eccitare il Ministero a far eseguire le leggi e provvedere all'armamento delle truppe e dei volontari. Il Ministro dell'Interno difende la legalità dell'atto e dice esservi stati indizii di reato d' illeciti arruolamenti. Ricasoli domanda che si fissi un giorno per le interpellanze sull' operato del Ministero riguardo allo esercito meridionale ed al suo Capo. Dice di non poter mai credere che sieno parole di Garibaldi quelle pubblicate dai giornali di critica al Re e di vitupero ai Deputati liberali. Esser dovere di Garibaldi di venire al Parlamento a smentire queste parole: *si essere il solo cittadino che abbia fatto l'Italia* — Le proposte di Brofferio furono ritirate, e fu fissato quindi un giorno per le interpellanze Ricasoli in presenza di Garibaldi che era incomodato. Le parole di Ricasoli furono di fuoco ed assai applaudite.

Napoli 11 — Torino 10 (sera)

Parigi 10 — .... (1) parlando degli approvvigionamenti e degli aumenti della guarnigione a Malta, accenna sotto riserva che tali armamenti sono in previsione dell'imbarco d'un corpo di spedizione — Credesi che la prolungazione dell'occupazione francese nella Siria non sia estranea a queste misure di precauzione. Corre voce a Malta dell'intenzione dell'Inghilterra di occupare de' punti di territorio fra l'alta Siria e l'Egitto.

Il *Pays* e la *Patrie* portano cifre delle vittime di Varsavia più considerevoli. Gli avvenimenti ebbero un contraccolpo nelle Provincie. Le truppe di Varsavia ascendono a 32,000 uomini. Temevasi il rinnovamento di torbidi.

(1) *Manca la fonte da cui è attinta la notizia.*

BORSA DI NAPOLI — *11 Aprile 1861.*

5 0|0 — 76 3|8 — 76 1|4 — 76 3|8.
4 0|0 — 66 1|4 — 66 1|4 — 66 1|4.
Siciliana — 76 1|4 — 76 1|4 — 76 1|4.
Piemontese 75 5|8 — 75 1|4 — 75 1|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 12 Aprile 1861 Milano N. 100

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL CLERO

Non è la prima volta che indirizziamo ai ministri dell'Evangelo la nostra parola non irriverente mai verso le cose sante, e sempre rispettosa verso una classe benemerita dell'incivilimento. L'imparzialità che abbiamo ognora tenuta nei nostri discorsi, l'assenza d'ogni proposito di sistematica opposizione tanto ad autorità costituite, quanto a istituzioni riconosciute, infine il nostro inalterato attaccamento alla fede dei padri nostri, ci dovrebbero collocare al di sopra di ogni sospetto di avversione al culto cristiano e a suoi ministri— sospetto, che una porzione del clero prodiga con estrema facilità a carico degli uomini liberali, per indurre nel popolo, *che crede ed adora*, l'opinione che Libertà e Religione non si possano insieme conciliare.

Se noi indirizziamo una franca e affettuosa parola di richiamo, di rimprovero, a quella porzione — pur troppo non indifferente — del Clero, la quale travolge il suo ministero ad uffici politici, e abusa la sua influenza sulle coscienze per favorire i propri mondani interessi e un potere tirannico a cui quegli interessi si erano attaccati — noi nol facciamo nè per rappresaglia, nè per togliere al clero autorità e considerazione.

Se noi avversassimo per proposito la casta sacerdotale e ci piacesse di vedere abbreviati i giorni della sua influenza sul popolo, non potremmo al certo desiderare che il clero retrocedesse dal falso cammino su cui si è posto, ed anzi non dovremmo che esortarlo a proseguire. Perocchè la dottrina dei gesuiti— dottrina studiata e distillata per corrompere il cuore, per atrofizzare l'autonomia individuale, per togliere allo spirito ogni energia, alla volontà ogni forza e rendere l'uno e l'altra servi passivi del comando, e quindi ciechi stromenti del despotismo — la dottrina dei gesuiti sostituita al Vangelo, che è codice di libertà — le penitenzierie abusate per farne mezzo di corruzione politica — la cattedra del Vangelo convertita in bigoncia di frenetiche declamazioni politiche contro la libertà, che è un vitale interesse del popolo — le elemosine dei poveri distratte a scopi meramente politici, e fatte servire come prezzo a suscitare la guerra civile, adoperate a comperare pugnali, ad armare sicarii: tutto questo non è certamente fatto nè per conciliare rispetto al clero, nè per mantenergli quel credito ch'egli deve solamente al carattere di un ministero tutto pacifico e alieno dalle cose mondane.

Se da noi si credesse necessario che l'autorità morale del Clero fosse affatto paralizzata, non s'avrebbe altro a fare che lasciarlo continuare nella sua lotta politica, coperto com'è della maschera religiosa; certi di vederlo in breve decaduto d'ogni considerazione in faccia al popolo. La dottrina del Vangelo è così lontana e così diversa da quella perversa e falsa superstizione con cui la tirannide si è studiata di farvelo all'intelligenza del popolo per tenerlo docile nella servitù, che in mezzo a tanta luce di civiltà il popolo stesso comincia a capire la distanza che corre tra l'una e l'altra, e a guardare più che con diffidenza a quei ministri dell'altare che lasciano il Vangelo per farsi apostoli della tirannide.

Ma questa porzione traviata del clero è poca in confronto del gran numero di sacerdoti i quali attendono all'esercizio del loro ministero, o non frammischiandosi nelle cose politiche, ovvero ricordando che i profeti e i leviti in Israele furono sempre apostoli di libertà, e che perorarono avanti ai re di Giuda la causa del popolo, abbracciarono e benedirono da noi la stessa causa, e resero così venerata e cara al popolo stesso la religione.

Se sventuratamente nell'attentato con cui la reazione voleva riempiere queste contrade di stragi e di rovine, troviamo compromessa una porzione del clero, vediamo altresì ch'essa appartiene a quel piccolo numero che aveva fondate le sue ambizioni all'ombra d'un trono macchiato del sangue del popolo, e che sosteneva la tirannide unicamente per interesse — Costoro hanno tradito il popolo in mezzo al quale erano ordinati ministri di pace e di carità, hanno tradita la loro santa missione che è quella di consolare le anime colla divina parola, e di mantenere la concordia e lo spirito di fratellanza tra i fedeli.

Veramente il clero italiano non dovrebbe incontrare difficoltà a comprendere come le nuove dottrine di libertà non sieno che il riflesso sincero di quelle propugnate dal Vangelo, e dovrebbe rinvenirne tutta la sostanza nelle auree pagine delle orazioni di Sant'Ambrogio, del trattato *De Civitate Dei*, di Sant'Agostino, nella *Summa theologica* di San Tommaso d'Aquino, nelle opere di Bossuet — nella vera e schietta dottrina cattolica.

Contrariato fra il vero indirizzo della sua missione, e fra gli interessi al tutto temporali e alieni dallo spirito del cattolicismo, ai quali si vorrebbe farlo servire, il Clero dovrebbe per prudenza e per rispetto al suo carattere astenersi da ogni ingerenza nelle cose politiche, estranee in tutto al suo ministero — Noi di buon grado invochiamo libertà piena alla Chiesa, come a ogni altra istituzione — ma a un patto solo ciò può essere assentito; a condizione, cioè, che se ne serva pel suo ministero e unicamente nella sfera de' suoi doveri di religione, non per attentare ai legittimi diritti del popolo.

È questo un consiglio che si ispira tanto dall'amore alla vera libertà che sta nel reciproco rispetto dei legittimi diritti, quanto dal l'ossequio alla religione. Perocchè qual fede volete che il popolo mantenga alla santità dei ministri dell'Altare, se li vede a capo di cospirazioni contro la maggioranza dei cittadini, se li vede armare di pugnali i ribaldi, tentare di scatenare dalle prigioni i malfattori, per riempire il paese di delitti, e di strage? — Il Clero è il ministro del Vangelo — ogni altro mandato ch'egli si arroghi nell'ordine sociale è illegittimo, e involgendolo in interessi estranei, in una lotta di partito, esso si spoglia del suo sacro carattere e scuote altresì la fede del popolo in una religione la quale, checchè si dica, è pure al di sopra della sfera degl'interessi temporali.

Le elezioni

Alla vigilia del ballottaggio per le elezioni definitive rivolgiamo agli elettori una calda raccomandazione.—Si deplorò nella convocazione dei collegi di domenica scorsa poca affluenza di elettori — diffatti i voti, in parecchi collegi, facevano di ciò prova manifesta — L'Urna elettorale deserta è pur la triste testimonianza per un popolo!. L'indifferenza nell'esercizio del più grande diritto che possa avere una nazione, pel diritto di eleggere chi deve costituirla e amministrarla, si ritorce in accusa di scarsa maturità civile, di debole progredimento.

Il popolo Napoletano, sebbene uscito da poco da un sistema scellerato di Governo, diede troppe prove di amore, di entusiasmo alla libertà per convalidare questa accusa.

Noi speriamo di vedere domenica smentite le false profezie dei tristi, che additando l'Urna elettorale esclamano « vedete se questo popolo è maturo! »

Il *Pungolo* à propugnata una sola candidatura — *Amilcare Anguissola*, in cui si personificava, come dicemmo, un principio altamente liberale. Il nostro candidato ebbe 108 voti contro 52 — Domenica seguirà il ballottaggio finale. Gli elettori del collegio di *Avvocata* consacreranno questo principio, ne siamo certi, e manderanno a loro rappresentante al Parlamento italiano *Amilcare Anguissola* — per ciò torniamo a far loro le più vive raccomandazioni.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 6 aprile

Noi siamo sfuggiti alla crisi ministeriale, ch' ebbi nel mio antecedente carteggio ad annunziarvi come prossima ad effettuarsi. La posizione di Persigny, ministro dell' interno, la quale era la più minacciata, resta incrollabile. L'Imperatore, in pieno consiglio dei ministri, diede jeri a Persigny le prove della maggior confidenza, e quando il consiglio fu terminato, egli gli disse ad alta voce, in presenza degli altri suoi colleghi e con un tuono di voce del tutto famigliare—Persigny, voi pranzerete con me questa sera.—E jeri sera infatti Persigny pranzò coll' Imperatore.

Il signor di Persigny è dunque tornato in favore. Ciò deve considerarsi come un trionfo della causa liberale, e come una nuova conferma del diritto nazionale di cui questo ministro è uno zelante difensore.

Vi dirò che questa sua tendenza ben conosciuta da tutti, e da lui stesso altamente proclamata in molte occasioni, gli aveva eccitato contro un piccolo complotto formato da tutti gli elementi reazionarj ed ultra-conservatori, che ancora rimangono nell' amalgama governativo. Si dice che il signor di Persigny abbia dei nemici sino sui più alti gradini del trono. Ma la piccola persecuzione di cui è oggetto questo leale e coraggioso amico dell'Imperatore proviene da ben altri motivi. Vi ricorderete certo che Persigny fu contrario al matrimonio dell' Imperatore, e che se i suoi consigli fossero stati ascoltati, la contessa di Montyo non sarebbe mai diventata Imperatrice dei francesi. Ebbene—non gli si è ancora perdonata questa opposizione e quando si può trovare una occasione per combattere la sua influenza la si coglie con gran premura. Comprenderete facilmente di chi intendo parlare.

Jeri avemmo una bella rivista sulla piazza del Carrousel. L'Imperatore a cavallo, avendo a fianco il principe imperiale sopra un piccolo cavallo nero, passò davanti le truppe schierate in battaglia. Esse si componevano del 74.° di linea che si coperse di gloria a Solferino, del 49.° la cui bandiera è tutta lacerata dalla mitraglia austriaca, dell'11.° dei cacciatori a piedi, del 9.° e dell'11.° dei cacciatori a cavallo, e molt' artiglieria. Queste truppe poste sotto gli ordini del generale Ladmirault sono d'imminente partenza—ma si ignora affatto per qual destinazione.

I movimenti nelle truppe continuano — ma è assai difficile il seguirli ed il precisarli. Certo è che gli apprestamenti militari fervono più che mai. Nei nostri arsenali di Marsiglia e di Tolosa tutti gli operaj sono consegnati — vi si lavora di e notte, anche nel giorno di Pasqua. I tempi sono maturi.

Domani s'inaugura il ponte di Kehl che, come sapete, deve congiungere le ferrovie francesi alle ferrovie tedesche. Finora non si poteva attraversare il Reno a Strasburgo che sovra un ponte di barche. L'arte moderna rese un grande benefizio alla civiltà trovando il mezzo di gettare un ponte di pietra su questo fiume impetuoso, ma non credo che il congiungere materialmente i due paesi abbia fatto sparire i pregiudizii, e i rancori che li dividono da tanto tempo. Non bisogna dissimularsi che dal punto di vista strategico il ponte di Kehl è assai più importante per noi che per la Germania.

Poichè toccai della Germania, credo poter confermarvi la esistenza di un trattato in bianco conchiuso e firmato in questi giorni tra la Prussia e l'Austria.

Questo trattato dà un grande peso ai timori di una prossima lotta. Eppure si poteva sperare da re Guglielmo un po'più di preveggenza e di circospezione. La è davvero una politica miope quella che al momento del pericolo cerca la propria salvezza là ove deve trovare la propria rovina. Re Guglielmo alleandosi all'Austria, commette un errore così grave come quello che avrebbe commesso Vittorio Emanuele accettando l'alleanza propostagli dal Re di Napoli. Avrebbe fatto ben meglio a collegarsi allo spirito germanico anzichè colla camarilla austriaca. La prima di queste alleanze lo avrebbe salvato, la seconda può perderlo.

La presenza di Garibaldi a Torino fu qui considerata come una prova che l'illustre generale non pensa punto pel momento a formare un nuovo esercito di volontarii.

ROMA

— Fra i varii giornali inglesi che commentano in termini assai severi e biasimevoli i fatti di Pisa del 24 marzo, il *Morning-Post* ha un articolo che termina con queste parole:

« Il fine immediato degl' istigatori di questi e simili eccessi è certo di confondere nelle menti degli uomini meno istrutti in Italia, la libertà e il progresso nazionale, coll' eresia e collo scisma. Ma se continueranno a fare così, riusciranno a ciò che essi meno s'attendono. È inutile parlare dell'opera dei missionari protestanti in Italia al momento presente. I più grandi e i più utili missionarii, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, sono al presente il papa Pio IX e il suo primo ministro il cardinale Antonelli, insieme coi loro satelliti fino all' ultimo dei tumultuanti di Pisa. Dalle allocuzioni del primo, dai dispacci del secondo, dalla violenza dei terzi il popolo italiano è posto in grado di valutare quanto valgono le loro esclusive pretese alla fede e alla pratica cristiana, e ricorderà il testo-evangelico: « dalle loro opere sono essi giudicati ».

— Scrivono da Monaco, 5, alla *Perseveranza*:

Quest' oggi ho una notizia da comunicarvi di grande importanza sotto ogni rapporto, sulla quale chiamo l' attenzione dei vostri lettori.

Tre professori della nostra università, e precisamente della facoltà teologica, cioè l' abate mitrato Haneberg, il dottore Döllinger prevosto mitrato della parrocchia di Corte e gran cappellano della Corte, ed un altro professore, di cui non mi ricordo il nome, stabilirono di fare delle *letture cattoliche* nelle sale del nostro reale Odeon come contrapposto ad altre letture che vengono fatte da professori protestanti nelle sale del gabinetto di chimica. Quest' oggi, dalle 11 alle 12, ebbe luogo la prima del prevosto di Corte Döllinger. Vi accorse un grandissimo numero di persone appartenenti alla nostra aristocrazia, tra cui scorgevasi anche il Nunzio apostolico Ghigi, col suo secretario. La folla era tale, che la lettura si dovette fare nella gran sala.

Il tema che si dovea svolgere era questo: *se il potere temporale sia compatibile col potere spirituale.* Ora, immaginatevi quale fu la sorpresa dello stipato uditorio, allorchè l' oratore si pose a provare come *il potere temporale non possa essere unito allo spirituale e la loro unione non sia che di danno alla Chiesa.* A questo punto, il Nunzio si alzò, e con molti della nostra aristocrazia lasciò la sala. Gli altri astanti, tutta gente fervorosa e devotissima alla Santa Sede, ne fu scandalizzata in modo tale, che oggi non parlasi se non di questo fatto in tutte le conversazioni.

So che il ministro dei culti, appena venne informato dell' avvenuto, ne fece rapporto a S. M. Che cosa ne avverrà? Il fatto merita poi tanto maggior considerazione inquantochè il Döllinger conta fra i primi teologi della Germania ed ha per le sue opere fama europea.

— Scrivono da Parigi all'*Italie:*

Mi si dice, che il Consiglio dei ministri, tenuto mercoledì scorso, fu agitatissimo. Si è trattata la questione romana; uno dei ministri, che all'uopo potrei nominare, ha domandato il richiamo immediato delle truppe. Su di ciò si è impiegata una viva e lunga discussione, alla quale prese gran parte l'imperatore, insistendo perchè il richiamo delle truppe venisse adottato come principio. Il ministro che fece più opposizione all'adozione di questa misura è il signor Thouvenel; non già, forse, che il signor Thouvenel non riconoscesse la necessità più o meno prossima, dello sgombro di Roma, ma perchè si è lasciato sopraffare dal desiderio di darla vinta al partito conservatore, sul quale crede di poter contare un giorno.

Malgrado tuttociò, checchè possa fare una certa parte di quelli che circondano l'imperatore, ve lo ripeto per la centesima volta, la quistione è decisamente ed irrevocabilmente risolta nella mente dell'imperatore.

Del resto, a Roma si sanno queste disposizioni.

Il Papa sa benissimo che un giorno o l'altro dovrà vedere ritirarsi le truppe francesi. Così egli si prepara fin d'ora a lasciare egli pure la città pontificia, quando non vi sarà più protetto. Io posso darvi come cosa certa che già una parte dei tesori pontificii hanno lasciato Roma, e furono imbarcati su bastimenti per essere inviati in Spagna od in Austria. Questo fatto forse sarà smentito, come altri, da qualche giornale, ma posso fin d' ora guarentirvelo assolutamente.

Mi sono dimenticato di dirvi parlando del consiglio dei ministri che tutti in generale furono d'accordo per reprimere senza compassione tutte le manifestazioni politiche, tutte le imprudenze del partito clericale. Anzi non mi recherebbe veruna sorpresa che fra qualche giorno si prendessero contro questo partito misure di fatto molto severe. Si parla quindi di un' inchiesta a cui andrebbe soggetta la società di S. Vincenzo de' Paoli: la quale potrebbe anche arrecare la soppressione della società.

Notizie Italiane

— Un carteggio dal confine Mantovano reca:

Il generale in capo Benedek ha ordinato di richiamare tutti i soldati in riserva per formarne i quarti battaglioni dei reggimenti e di riunire le compagnie di deposito ai singoli reggimenti, e ciò onde mettere la sua armata in completo assetto di guerra entro il 15 di questo mese. Le truppe austriache, stanziate in Mantova e suo raggio fortilizio, si fanno ascendere a quindici mila uomini, e vennero di nuovo ordinati alloggi militari per altri 4500 uomini. Le molte truppe che si dispongono lungo il lago di Garda, la subita partenza da Mantova della compagnia d'ambulanza per Trento, e le stesse truppe disposte fra Vicenza e Bassano accennerebbero ad una operazione attiva per la via di Trento contro l' alta Lombardia, mirando ai passi delle Alpi, alla Valtellina ed alla Bergamasca. Oggi non si può credere che l' Austria si metta semplicemente sulla difesa: le molteplici e contemporanee mosse al Po, all' Adige superiore e verso le Alpi, sono fatte ad arte onde mascherare il vero punto obbiettivo. Ma dal simulare un attacco all' eseguirlo ci corre ancora un poco: lasciarsi alle spalle fiumi potenti e montagne, per attaccare l' armata italiana bene agguerrita, fresca di gloriose battaglie, che combatte per la libertà della sua patria e che è comandata da prodi e sperimentati generali, non è cosa da eseguirsi all' azzardo, per quanto baldi ed ostinati si possa essere.

— Scrivono da Mantova all'*Opinione*:

Il generale in capo, Benedeck, in un suo ordine del giorno avvisa le truppe, che per lo

stato infelicissimo delle finanze, non può loro *fornire altro che pane, e che non si deve calcolare* sopra alcun soldo: egli mostra fiducia che soldati e ufficiali saranno abbastanza generosi per farne senza. Vedremo dai fatti s'egli abbia fondamento a sperare, ovvero se trovisi in inganno. Non è vero che i distretti d'oltre Po siano stati riforniti di guarnigioni. Continuano gli armamenti, e continuano le minaccie di fatto, checchè si dica in parole. Ripeto ciò che vi scrissi non è molto: l'Austria, anche non provocata, ci farà la guerra, dapprima perchè dessa è tuttora un governo militare, e poscia perchè, come dice il proverbio, « la fame caccia il lupo fuor della tana. »

—Il *Corriere Mercantile* scrive in proposito: Le informazioni che giungono da varie parti al governo inducono la persuasione che l'Austria ha deposto per ora il pensiero di una aggressione *immediata*, ma che aspetta, qualora le concessioni fatte all'Ungheria calmassero alquanto l'agitazione degli spiriti di quel paese, di cogliere il primo pretesto che le venisse offerto per aggredirci.

Il governo intanto dà le disposizioni necessarie alla *difesa*. Si dice che le truppe disponibili nell'Italia settentrionale e pronte a sostenere all'uopo la guerra verranno divise in tre grandi centri, cioè sul Mincio sotto Lamarmora, a Bologna sotto Cialdini ed a Piacenza-Pavia con comandante non ancora destinato.

— Il *Morning-Post* vede un fatto molto significante nella partenza di Garibaldi da Caprera in coincidenza coll' apertura della Dieta di Buda, e crede che l'emigrazione ungherese non sia estranea a questa mossa di Garibaldi. « Da tutti i punti d'Italia — soggiunge l'organo di lord Palmerston — da Firenze, da Genova, da Venezia, da Napoli, noi ricevemmo lettere, recanti che non ci sarebbe da sorprendersi se l'Italia venisse chiamata alle armi ».

Notizie Estere

— L' *Italie* cita uno dei fatti dai quali s' inferisce come la Francia si apparecchi ad ogni eventualità. Eccone le parole:

« Sonosi date testè nuove ordinazioni all'industria privata per fattura d' abiti militari; oltre a ciò la casa Godillot, che fornisce di solito oggetti per l' esercito, ebbe ingiunzione di allestire quanto più presto si può 20,000 tende da campo. Parlasi del pari di una somministrazione insolita di filaccie che deve farsi nella seconda quindicina di aprile. »

Lo stesso giornale accenna altresì a nuovi invii di truppe in Savoia ed alla deliberazione presa in un consiglio dei ministri di mettere sul piede di guerra i doganieri di stanza alle frontiere e nei porti di mare.

— Ecco come la *Gazz. di Colonia* del 7 aprile riferisce la dichiarazione del Ministro degli affari esteri di Prussia relativamente alle lettere del Console prussiano a Palermo, di cui il telegrafo ci diede un cenno.

Oggi, nella camera de' deputati e prima dell' ordine del giorno, il Ministro degli Affari Esteri, sig. de Schleinitz, prese la parola, per fare la seguente dichiarazione:

« Negli ultimi giorni un incidente è venuto alla conoscenza del governo, il quale ha eccitato l' attenzione nei più lontani circoli, e ciò con ragione, perchè è di natura da far comparire la politica del Governo in una luce equivoca. Secondo i fogli pubblici ed altre comunicazioni dicesi che a Palermo siano cadute nelle mani dell' autorità delle lettere recate colà da un uffiziale attaccato alla legazione prussiana a Roma. Nelle medesime vuolsi che veniva egli indicato come persona di fiducia per certe idee ed intenzioni riguardanti la situazione politica dell' isola di Sicilia. Non è punto necessario di dichiarare che il governo di Prussia è lontano da tali conati, e che i medesimi non solo non sono autorizzati dal governo, ma anzi trovansi in diretta contradizione con le intenzioni altamente professate dal governo prussiano. Se ad onta di ciò una simile cooperazione avesse avuto luogo, anzi, laddove essa fosse stata soltanto tentata, essa sarebbe disapprovata e biasimata nel modo più positivo dal governo di Prussia. Nessun governo può permettere a persona a suo servizio di far politica a modo suo nè di prestarsi come organo e latore di intenzioni e di idee di politica straniera. Il governo ha ricevuto la prima notizia del fatto mediante i fogli, ma ha subito disposto l' occorrente, onde procurarsi senza indugio completi ed autentici schiarimenti sull' incidente in parola. Secondo il risultato delle informazioni e tenendo presente il suo dovere, il governo saprà prendere i rimedi opportuni in tutte le direzioni. Intanto per impedire fin da ora ogni malinteso e onde non far nascere alcun dubbio intorno alla posizione che occupa il governo in questo spiacevole affare, ho creduto opportuno di fare la presente dichiarazione avanti la Nazione ed ai suoi rappresentanti. »

Il discorso venne spesse volte interrotto da fragorosi applausi della Camera.

— Leggesi in una corrispondenza da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*:

Il governo austriaco si sforza di trascinare gli stati che altre volte formarono la Santa Alleanza ad una attitudine analoga contro il nuovo regno d'Italia. Si dice che il conte Rechberg a mezzo di questo suo inviato abbia fatto rimettere varii dispacci relativi a quest' oggetto, coi quali ci fa vivamente spiccare l' importanza da parte dei governi attaccati nel principio della legittimità d' opporsi con atti di forma eguale contro il *rapimento di paesi e di corone* che si opera dal governo di Torino, e ciò tanto più doversi fare inquantochè, secondo le apparenze, l' Inghilterra non farà difficoltà a riconoscere il nuovo regno d' Italia.

Il conte Rechberg invoca le stipulazioni del congresso d'Aquisgrana del 1818. Ecco la decisione di questo congresso sulla domanda del principe elettore d'Assia per essere autorizzato a prendere il titolo di re:

« I gabinetti s' impegnano a non riconoscere per l' avvenire cangiamenti di sorta nei titoli dei sovrani e dei principi di case sovrane senza il previo comune accordo. A questo riguardo vogliono mantenere quanto si è stabilito da formali documenti.

« I cinque gabinetti estendono quest'ultima riserva al titolo di Altezza Reale che non vogliono più ammettere fuorchè pei capi delle case granducali (compresovi il principe elettore d' Assia) e loro eredi presuntivi. »

Indipendentemente dalla dubbia validità di questa decisione che non venne invocata da potenza alcuna quando Napoleone III prese il titolo d' imperatore, si domanda ora se questa sia applicabile al caso presente dove si tratta, non d' un semplice cambiamento di titolo, ma d' una trasformazione politica.

In ogni caso la Granbrettagna e la Francia non si terranno per obbligate a rispettare gli atti del congresso d'Aquisgrana; e sembra che il nostro governo abbia risposto la Prussia non esser disposta ad abbandonare la sua attitudine adottata nell' ottobre scorso, non essendosi d'allora in poi modificata essenzialmente la situazione d' Italia.

— In un carteggio di Londra in cui si parla dell'opuscolo pubblicato testè dall'arciduca Massimiliano intorno alla marina austriaca conviene notare questo passo:

« Si raccomanda in quell'opuscolo la spesa di 300 mila lire sterline in costruzioni navali, e vi si mostra la necessità di stringersi in alleanza coll'Inghilterra. Come l'Austria possa trovare quella somma io non saprei dirlo. Quanto all'alleanza inglese, è facile desiderarlo in Austria, impossibile in Inghilterra, e di tutti gli uomini politici forse lord John Russell è l' ultimo che possa concepire un simile pensiero. Egli incoraggia certo l'Austria nella politica liberale, ma abborre dallo stringere qualsiasi legame con essa. « Le sventure (di-« ce Shakspeare) ci stringono con uomini stra-« ni e malvagi, » ed una guerra colla Francia potrebbe forse obbligare ad accostarci all' Austria. Ma sola questa calamità potrebbe ridurci a un passo da cui tutti rifuggiamo. »

— Sulle cose dell' Austria il *Nord* così s'esprime:

« L' opera di smembramento nell' Austria si manifesta con dimostrazioni non equivoche. Il congresso nazionale serbo che si è riunito a Carlovitz ha nominato una commissione di 22 membri per redigere una relazione sulla questione del banato, vale a dire, se debba rimanere unito all' Ungheria, o accostarsi ai regni slavi. La maggioranza della commissione è favorevole all' unione con l' Ungheria, e il cangiamento di tendenze che si osserva in Croazia fa prevedere che, a malgrado degli sforzi del governo e le promesse d' una esistenza separata ed autonoma, la dieta di Agram preferirà rannodare i legami otto volte secolari che l' univano un tempo alla corona d'Ungheria.

« A Vienna si cominciano ad avere gravi inquietitudini per la Gallizia. Chi semina il vento raccoglie la tempesta. A Trento la camera di commercio ha ricusato di nominare un deputato alla dieta tirolese, essa domanda una rappresentanza speciale pel Tirolo italiano.

« La situazione in una parola è tale che non si tratta più di organnizzazioni o di costituzioni: ormai trattasi di questione d' esistenza. Fra poche settimane la storia dell'Austria avrà un' altra pagina di gravi avvenimenti. »

— Le notizie della Croazia, nella quale la corte, dopo l'esperienza del 1848 e del 1849, riponeva molta fiducia, sono tutt'altro che rassicuranti, chè l' avversione al governo e alla dinastia vi appare in modo non meno chiaro che nelle provincie ungheresi. Questa avversione ha già prodotto effetti assai gravi, essendosi in Agram abbassate le aquile da tutti gli stabilimenti erariali. V' ebbe un tumulto che non potè esser sedato se non dalla forza, onde parecchi rimasero feriti.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* pubblica un secondo articolo sull' interesse che ha la Germania che resti la Venezia in possesso dell'Austria, insistendo specialmente sugli obblighi della Prussia a tale riguardo:

« L'Austria, a dire il vero, così prosegue quel giornale, non sarà seriamente minacciata se non quando la Francia metterà nella bilancia la sua spada. Ma siamo sorpresi che il signor di Schleinitz abbia potuto dichiarare che la Prussia non aveva preso alcun impegno nè da un lato nè da un altro in vista di tale evento. Ciascuno ricorda il bel *fiasco* che nel 1859 ha fatto la politica che pretendeva lasciare le mani libere alla Prussia, ed i deplorabili avvenimenti di cui oggi siamo spettatori son dovuti principalmente alla irresoluzione mostrata allora dalla Prussia. È necessario che una decisione sia presa senza ritardo onde il pericolo non ci trovi irresoluti e non preparati nel momento opportuno. »

— In Grecia, e sopratutto ad Atene, si fanno grandi apparecchi per solennizzare l' anniversario della rivoluzione che cade il 6 del corrente: vi interverrà una deputazione di cit-

tadini di Corfù. Si aspetta in quell' occasione qualche grande dimostrazione politica. Tutti gli ufficiali greci ascritti all' esercito italiano, o che fecero le campagne con Garibaldi hanno risoluto di portarsi ad Atene per assistere a quella solennità nazionale.

RECENTISSIME

— Oltre al singolare episodio dei 150 nostri soldati presentatisi alle porte di Roma, avendo sbagliato strada, i giornali narrano un altro fatto non meno interessante e curioso.

Due legni della marina militare italiana si sarebbero presentati dinanzi a Civitavecchia, ponendo in scompiglio le autorità pontificie che avrebbero ricusato di accondiscendere ad alcuno sbarco. Il comandante francese avrebbe ottenuto che fosse permesso agli ufficiali soltanto di scendere a terra. Questi ufficiali nella città furono oggetto di una vera ovazione.

— Si scrive da Parigi all' *Indép. Belge*:

« Sembra certo che il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia e il ripristinamento delle relazioni diplomatiche tra i governi dell' imperatore Napoleone III e del re Vittorio Emanuele non tarderanno. Gli interessi commerciali dei due paesi non permettono più di procrastinare questo grande atto. Queste cose, benchè prevedute ed inevitabili, non produrranno meno una grande impressione. Io credo che il governo francese, riconoscendo il nuovo regno d'Italia, farà alcune riserve su quanto concerne Roma e Venezia: si considererà come cosa del Piemonte soltanto quello che il fatto compiuto gli ha dato ».

— Il corrispondente parigino dell' *Italie* richiama l'attenzione del pubblico sul fatto che il dì 4 corrente per la prima volta comparve sul *Moniteur* una corrispondenza da Pest.

« Il foglio ufficiale, dice il corrispondente dell' *Italie*, con questa pubblicazione prende parte nel conflitto austro-ungherese. Sinora il *Moniteur* tenne in tale questione un riserbo evidentemente calcolato, svelando qualche segreta simpatia per l'Imperatore d'Austria. Oggi, parlando di diritti rivendicati dall' Ungheria, della unione di razze diverse, dell' accordo fra Croati e Magiari, il foglio ufficiale svela nuove tendenze democratiche nella politica del governo. Quindici giorni or sono una simile corrispondenza non avrebbe avuto l' onore di essere inserita nelle colonne del giornale ufficiale ».

Lo stesso corrispondente dell'*Italie* ci rivela un'altra cosa che noi sappiamo da un pezzo — che cioè il Duca delle *tre stelle* a cui è indirizzata la famosa lettera di Luciano Murat, è un essere immaginario, inventato pei comodi dell' ameno pretendente.

— Leggesi in un carteggio egualmente da Parigi:

Gli ufficiali e soldati garibaldini che si trovavano in Parigi, ieri sono partiti, per andar a rioccupare i loro posti; è però superfluo rammentare che questo fatto non ha alcun grave significato. Erasi annunciato che sarebbe stato offerto un gran banchetto all' *Hôtel du Louvre* ai generali Bixio e Mierolawski; ora mi vien detto che questo banchetto fu contramandato per ordine dell' autorità.

— Il *Morning Post* pubblica un lungo articolo per dimostrare la necessità e l'utilità dell' espulsione immediata dei Gesuiti dalla Francia. Esso non dubita che tale provvedimento non sia nei disegni del gabinetto delle Tuilerie, e si crede autorizzato a congratularsene cordialmente col sig. Persigny.

— L' *Indipendente di Douai* dice che fu sciolta la Congregazione dei Padri Redentoristi che esisteva in quella città dal 1852, perchè vi rimaneva senza autorizzazione del Governo.

— Il *Memorial de Lille* annunzia che dei religiosi dell' ordine dei Redentoristi a Lilla, e dei Cappuccini a Hazebrouck, quelli che non sono francesi ricevettero l' ordine di partire dalla Francia.

— È smentita la notizia di una petizione murattiana mandata da Napoli a Parigi e portante settemila sottoscrizioni. La petizione non esiste nè con settemila, nè con settanta firme napoletane.

— Il deputato Ricciardi che aveva dato le sue dimissioni da deputato, le ha ritirate dietro gli uffici di alcuni suoi amici politici.

— È giunto in Torino il generale ungherese Giorgio Klapka.

— A quanto ci viene assicurato, dice l' *Espero*, il ritorno a Torino del generale Nino Bixio, che dicevasi chiamato dal generale Garibaldi, sarebbe di bel nuovo procrastinato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi 8 aprile.

Klapka venne nominato deputato del Comitato di Szabolcz. C'è a Pest dissentimento fra i Magnati ed i Deputati; essendo i primi favorevoli ad una transazione coll' Austria, nel mentre i Deputati mantengono il principio della separazione assoluta, secondo il programma di Deàk. Il Comitato democratico di Pest, che impegnava la Galizia ad astenersi dal mettersi in relazione colla Dieta austriaca, fallì nel suo scopo. I Galiziani hanno deciso, che riservando i diritti della Polonia, manderebbero i Deputati a Vienna.

Gl'impiegati russi di Kalisch, di Opolowck e Czeustotrowa hanno dato la loro dimissione e furono rimpiazzati da Polacchi.

La squadra inglese nel Mediterraneo sarà aumentata di tre vascelli.

Un dispaccio da Atene porta, che la fregata francese mista la *Zenobia* è arrivata al Pireo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 12 — Torino 11

Parigi 11 — Costantinopoli 3 — La situazione finanziaria si aggrava — Timori di sommosse nella Romelia — Istruzioni inviate ai Pascià a Janina e a Scutari intorno alle sommosse preparate — 300 Ungheresi sono partiti per l'Italia.

Cocincina — I Francesi e gli Spagnuoli hanno perso cinque forti.

Napoli 12 — Torino 11 (sera tardi).

Parigi 11 — Frontiere di Polonia 11 — Un proclama di Gortschakoff invita gli abitanti di Varsavia a tranquillità; se no proclama lo stato d'assedio. È pubblicata una ordinanza per prevenire torbidi. Proibizione di portare bastoni impiombati — Proibizione ai feriti di mostrarsi per le vie. Sino a ieri nessun conflitto.

Copenaghen 11 — 400 uomini chiamati per battaglioni: si raddoppierà appresso l'effettivo dei battaglioni.

Vienna 11 — La Dieta di Dalmazia è completamente sotto l'influenza della maggioranza italiana.

Metrowich 5 — Numerosi insorti dell'Erzegovina minacciano Mehemed Pascià a Trebigne. I Baschi-Bozuks hanno invaso il villaggio di Gratowaz e il convento greco — uccisi gli abitanti. — Nicolawisch con bande insurrezionali ha lasciato Sutorini — La Squadra Turca mantiene rigorosamente il blocco, massime di Spitza e Antivari.

Londra — Sconto ribassato.

Napoli 12 — Torino 11 (sera).

Genova 11 — Iersera giungevano, fraternamente accolti, i militi del Battaglione mobilizzato di Napoli reduci da Milano e diretti a Napoli.

Dispacci particolari del *Pungolo*

Milano 11 Aprile — ore 1. 35 p. m.
Napoli 12 Aprile — ore 9. 30 a. m.

Parigi 10 — Assicurasi imminente il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Francia. Il riconoscimento si farebbe d'accordo colla Russia. Le due Potenze invierebbero degli Ambasciatori a Torino.

Un altissimo personaggio, residente a Roma, scrisse qui ad una dama francese annunciandole il ritorno di suo figlio in Francia fra quindici giorni al più tardi.

A Baden in un banchetto dato in occasione dell'inaugurazione del ponte a Kehl, il signor Vougy, Direttore generale dei telegrafi francesi, propose un brindisi all'imperatore Napoleone — nessuno rispose al brindisi — riproposto, vi fu eguale silenzio. Il signor Vougy abbandonò allora il banchetto con tutt' i Francesi.

Torino 10 — Nell'ultima seduta la maggioranza decise di chiedere spiegazioni a Garibaldi sulle sue parole dette agli Operai milanesi, offensive al Parlamento. Il terzo partito aderendo alla deliberazione inviò Rattazzi, Buoncompagni e Malenchini dal Generale. Garibaldi rispose non aver inteso offendere alcuno, ma che nulla avrebbe modificato. Grandi aspettazioni per la seduta di lunedì.

Milano 11 aprile — ore 1. 55 p. m.
Napoli 12 aprile — ore 12. 45 a. m.

Il conte Cavour ha inviato una nota alla Francia, nella quale dimostra con prove evidenti esser Roma diventata una nuova Coblenza per l'Italia, un nido di cospirazioni e di attentati contro la nostra sicurezza e la pace del mondo. In vista di ciò egli reclama uno scioglimento affrettato della quistione romana mediante la sostituzione delle nostre truppe alla guarnigione francese.

BORSA DI NAPOLI — *12 Aprile 1861.*

5 0|0 — 76 3|8 — 76 3|8 — 76 3|8.
4 0|0 — 66 1|4 — 66 1|4 — 66 1|4.
Siciliana — 76 1|4 — 76 1|4 — 76 1|4.
Piemontese 75 1|4 — 75 1|4 — 75 1|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 13 Aprile 1861 Milano N.° 101

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE ROMANA

In seguito ai fatti di Napoli la questione romana è entrata in una fase risolutiva, dalla quale spetta all' energia del governo nostro il farnela uscire presto e accomodata per bene. Finora la questione si dibatteva intorno al Potere temporale del pontefice e posava quindi nettamente due problemi — 1° Se il potere temporale fosse, o meno, necessario alla difesa, alla indipendenza, all' autorità della religione cristiana — 2° Se il sovrano di Roma, astrazion fatta dal di lui carattere di sommo sacerdote del Cristianesimo, non avesse diritti invulnerabili e quindi divenisse la pretensione degli Italiani una violenza, un attentato di usurpazione.

Egli è ben vero che si l'una come l'altra di codeste quistioni, innanzi a una equa e spassionata ponderazione, non reggono a lungo dibattimento. Perocchè se considerate il pontefice, trovate la sua instituzione procedere da tutt' altro principio e da un autorità ben superiore a quella in cui si fonda il giure dei troni; e quindi, non potendo un principio maggiore aver bisogno d' un principio minore e dipendente a sua dimostrazione — il subordinare l'esistenza del pontificato al trono è assurdo. — Arroge che questa instituzione spirituale essendo ordinata a un fine affatto extra-temporale e soprannaturale non ha alcun vincolo necessario con instituzioni temporali, nè con altro ordine del mondo fuorchè spirituale e sovrasensibile.

Se poi considerate il re e non più il pontefice, allora trovate una usurpazione all' uso di quelle dei califfi arabi, dei padisciah turchi; tanto legittima quanto lo fu la signoria degli Arabi nella Spagna, dei maomettani in Siria o nel basso impero.

Tuttavia, lo scioglimento della questione di Roma posato sul terreno controverso dei diritti urtava contro gravi difficoltà. L'episcopato francese rannodando attorno alla bandiera del poter temporale dei papi tutti gli elementi avversi alla Francia moderna, tutti i partiti interessati ad abbattere il nuovo Impero, suscitava una opposizione troppo imponente perchè un sovrano innalzato dal suffragio universale non se ne preoccupasse; una opposizione troppo gagliarda e accanita, perchè la prudenzá non consigliasse di *menager*, come dicono i francesi, con longanimità e con saviezza le passioni ostili mascherate sotto le false spoglie d' uno zelo cattolico.

Posata sul terreno dei diritti la questione di Roma richiedeva uno scioglimento che non fosse una aperta violenza. Quantunque nè la Francia nè l' Italia ravvisino nel sovrano pontefice un Ildebrando pronto a scatenare tutte le passioni del fanatismo per difendere il triregno — nè vi trovino un Giulio II parato a cingere l' usbergo e a brandire la spada — tuttavia vi è nel papa un carattere religioso, a cui bisogna mantenere riverenza, perchè 200 milioni di cattolici s' inchinano davanti a quella maestà. — Inoltre una setta largamente diffusa e che, malgrado i progressi dell' incivilimento, ha saputo guadagnarsi un impero incontrastato sulle coscienze timide e riverenti, la setta gesuitica, lavora indefessamente ad esaltare fino al fanatismo il culto per l' autorità del vescovo di Roma.

Quindi: tanto un sentimento di venerazione a una autorità spirituale di tanti secoli e oggetto di tanti omaggi, come un riguardo di prudenza verso un potere imperante sulle coscienze, esigevano che allo scioglimento della questione romana precedesse, se non un accordo, almeno ogni più insistente e paziente tentativo per riuscire a una conciliazione col diritto nazionale degli Italiani.

Ma dopo i fatti di Napoli, la questione ha cangiato totalmente d'aspetto. Non si tratta più di mettere in bilancia diritti maggiori o minori — si tratta unicamente di una misura di ordine europeo — di uno di quegli atti di giustizia e di prudenza, che, essendo richiesti a tutelare le guarentigie generali d'ordine e di sicurezza, sovrastano ad ogni altra considerazione, e non più di diritto, ma sono di dovere per un governo che riguarda come primo suo ufficio quello di assicurare la tranquillità pubblica e il rispetto alle leggi.

Da Roma si tenta di minare i cardini della società civile — Si tratta di sapere, pertanto, se il governo italiano al quale soltanto spetta per volontà della Nazione il diritto di dettare e far osservar leggi in quella città, ove una fazione audace e inorgoglita dall'impunità cospira contro la sicurezza nazionale, sia o non sia in dovere di ristabilirvi l'ordine e il rispetto ai diritti dell' umanità e della nazione. — Ecco come si presenta adesso la questione romana.

La cospirazione con cui si tentò poc'anzi di insanguinare le vie di Napoli e di riempiere le provincie meridionali di stragi e di violenze — si è ordita sotto gli occhi e col concorso manifesto della curia romana.

Già da alcuni mesi bande di malfattori uscivano armate di pugnali e di furore reazionario del breve territorio che ancora si regge nel nome del pontefice sovrano.

I sicarii che portarono ferro e fuoco nell' Ascolano e negli Abbruzzi, avevano ricevuto le armi e la mercede anticipata dei loro misfatti dagli agenti della curia romana, ed erano capitanati da preti e da frati spediti a suscitare la guerra civile in difesa della tirannide ricoverata in Roma.

Ma i fatti di Napoli e i documenti svelati della cospirazione reazionaria che qui era già pronta ad agire, dimostrano un' incorreggibile audacia, e in un attentato ordito di concerto colla curia romana e coll'Austria, rivelano una minaccia all' ordine generale, un conato che comprometteva la situazione di tutta Europa.

In presenza di questi fatti l' occupazione francese in Roma non è più una guarentigia alla persona e all' autorità del capo del cristianesimo — La Francia protegge a Roma colle sue armi il centro di una cospirazione incessante contro le libere istituzioni, contro la sicurezza e i diritti più sacri dei popoli — La Francia, dopo i fatti di Napoli, prolungando l' occupazione armata di Roma assumerebbe implicitamente una complicità negli attentati reazionarii che là si ordiscono all' ombra del vessillo francese.

La ferma resistenza che il papa opponeva ad ogni tentativo di conciliazione col Re d'Italia, pareva rivelare una determinazione a eludere, con una resistenza passiva, ogni tentativo di accordo, affinchè lo scioglimento della questione romana non potesse dipendere che da un atto di violenza. Questo atteggiamento che sembrava determinato da un fisso proposito rendeva assai difficile il problema di Roma, perchè un atto di violenza incontrava ripugnanze forse non affatto destituite di ragione.

Ma l' attentato di Napoli rivela che sotto le mentite spoglie dell' agnello si nascondeva il lupo: che l' attitudine di vittima assunta dalla corte romana copriva i più ostili e feroci disegni. Le ostilità furono rotte dalla reazione annidata in Roma: ogni ragione di accordo fu tolta di mezzo e la necessità di rendere Roma all' Italia è divenuta questione europea.

Dietro questi riflessi, la nota annunciataci da un nostro telegramma, ieri pubblicato, e spedita dal conte di Cavour a Parigi in appoggio alle rimostranze fatte dalle due Camere del Parlamento italiano, ci pare sicuro indizio di un repentino e imminente scioglimento di fatto della questione romana.

L'attentato reazionario di Napoli avrà avuto questo singolare risultato di giustificare pienamente innanzi a tutta Europa lo sgombro dei francesi da Roma — di farne anzi una necessità politica che l' Inghilterra ha fatta valere da lungo tempo e che Russia e Prussia non potrebbero più disconoscere.

Ma lo sgombro dei francesi da Roma è tale atto che equivale necessariamente al riconoscimento del principio e del diritto dell'unità italiana. Anzi quest'atto di riconoscimento dovrebbe logicamente precedere come principio determinante la soluzione della questione romana: il che spiegherebbe l'altra notizia recataci parimente da un nostro telegramma, che Francia e Russia sieno disposte ad ammettere i risultati del Plebiscito dell'Italia centrale e meridionale.

Il concorde procedere di queste due potenze nelle altre questioni, e le voci di una stretta alleanza fra di loro renderebbero anche più probabile tale notizia. — L'energico contegno del nostro governo in base ai fatti tentati dalla reazione nelle provincie meridionali e in appoggio ai voti del Parlamento e della Nazione, può assicurare e affrettare lo scioglimento della questione romana e assodare sul terreno dei diritti internazionali i nuovi destini dell'Italia.

(**Nostre Corrispondenze**)

Torino, *9 aprile*.

Ripigliano vigore nell'estrema sinistra le accuse che si scagliavano contro la maggioranza del cessato Parlamento, e che quasi tutte le minoranze, sieno avvanzate o retrive, hanno il costume di ripetere sempre. Il deputato Ricciardi per esempio fu la vittima; egli infuria contro i suoi colleghi della sinistra perchè si permettono di non prendere troppo sul serio i suoi ordini del giorno con cui propone d'introdurre la moralità a Napoli. L'altro jeri egli scrisse al presidente Rattazzi una lettera con cui dava la sua dimissione da deputato. Rattazzi prese sopra di sè di non leggerla, ben vedendo per l'asprezza dei termini che era ispirata da un subitaneo trasporto. Mi si dice che l'onorevole deputato abbia in seguito acconsentito ad una specie di transazione; invece di dimettersi, egli chiederà un congedo illimitato, in seguito al quale difficilmente ricomparirà più alla Camera.

Anche il deputato Ferrari parlava di dar la dimissione, ma egli ha troppo buon senso per dar seguito a questa idea.

Da questi individuali pettegolezzi passando a cose più serie, vi dirò che si assicura già conchiuso un accordo colla Francia per una definizione provvisoria della questione Romana. Le nostre truppe entrerebbero a tener guarnigione nella città eterna unitamente alle truppe Francesi. Il governo del Re insedierebbe le autorità civili, amministrative e giudiziarie ed eserciterebbe vera e reale giurisdizione sovrana come governo di fatto.

Vi riferisco questa versione, senza farmene garante. Veggo anch'io gli assurdi d'una posizione falsa e insostenibile, qual sarebbe quella di due governi a fronte l'uno dell'altro nella stessa città! Ma credesi universalmente che in tale eventualità il Papa lascerebbe Roma.

La Commissione dell'esercito meridionale ha incominciato la sua depurazione dell'arma di artiglieria. Pochissimi sono gli ufficiali conservati in questo corpo, ma quasi tutti furono riconosciuti nel grado e trasferiti nell'infanteria.

Il *Diritto* sostiene che le conclusioni della Commissione erano ben diverse.

Non so quanto siavi di vero in tutto ciò. — Me ne informerò, e ritornerò su questo argomento.

P. S. Il testo della lettera dell'Imperatore al principe Murat si dice sia stato comunicato ufficiosamente al nostro Gabinetto dal Governo francese.

Roma, *8 aprile*.

È qualche tempo che non vi ho dato nostre notizie, ma ora spero che potrò comunicarvene più di frequente e con maggiore sicurezza che per lo passato; gli alguazili di De Merode e i cento occhi dell'astutissimo Matteucci avranno molto a fare prima che loro riesca di scoprire la via che tengono le nostre lettere per giugnere fino a voi!

Due sere fa nella conversazione del principe Borghese, notorio papalino, si faceva della politica (come dicono i nostri decennali ospiti Francesi) e qualcuno osservava come l'Austria ed i suoi alleati di Germania lasciassero durare troppo a lungo il gioco in Italia, perocchè, dicevano costoro, ogni giorno che passa aumenta la forza dell'*usurpatore Sardo* e consolida il suo dominio, quando un prelato domestico di S. S. riprese con molto calore: — « Io tengo per fermo signori miei che essi in questo rapporto s'ingannino molto; il governo Sardo ora che ha raccolto sotto di sè 22 milioni d'Italiani è molto più debole che l'anno scorso a questi stessi giorni, sebbene allora non estendesse il proprio dominio che sopra 11 milioni appena: guardino un poco alle provincie Napolitane, colà oramai i soldati soltanto tengono in rispetto le popolazioni, ma il governo Sardo vi è universalmente detestato *e si aspira alla repubblica.*

« Fra noi pure molti si ravvedono delle illusioni per tanto tempo accolte, e i disordini delle finitime provincie del Regno provano ad evidenza ad ognuno le dolcezze del regime Piemontese; non passerà molto che quanti volevano Vittorio Emanuele, vorranno Mazzini, e allora i sostenitori del principio conservatore raccoglieranno il frutto del lungo indugio e vedremo svanire il presente caos politico, a guisa di un cattivo sogno, e le cose torneranno nella quiete e nell'ordine primitivo — E l'anno di grazia 1849 sarà ecclissato dal 1862. » — Queste parole del buon prelato ve le garantisco esatte; ed aggiungo soltanto che ferve un lavoro continuo e tenebroso per arrivare a pervertire il buon senso politico delle nostre popolazioni, e che il Governo del Re dovrebbe calcolare bene quanti inconvenienti ne possono derivare e per lui e per noi dal rimandare alle calende greche la risoluzione del problema Romano.

Intanto Francesco di Borbone batte moneta falsa come sapete all'ombra del vessillo delle sante chiavi (temo a momenti che anche quelle siano *chiavi-false*) e ha dato la parola d'ordine ai suoi fidi di farsi murattiani, a parole ben inteso, e di promuovere nell'ex Regno la candidatura del suddetto Murat — Questa notizia ve la do positiva.

Le interpellanze del signor Oudinot le abbiamo prese per quello che valgono. — Un mezzo di discussione accademica per fare qualche impressione all'estero — ma l'ordine del giorno Boncompagni approvato dalla Camera ci ha sinistramente colpiti. — Come il Parlamento d'Italia stabilisce in principio che non v'è Italia senza Roma, e quindi riconosce che si deve ottenner Roma *di concerto colla Francia?*... Lascio ogni commento perchè parmi inutile.

Ieri sera in piazza Navona un giovinetto, mi dicono fosse uno studente, passava cantarellando a bassa voce poco dopo le 10; venne improvvisamente aggredito da due gendarmi e con modi brutali percosso — il giovine sdegnato s'avventa ad uno di costoro, l'altro lo percuote colla sciabola sul capo e quindi entrambi i due prodi si danno alla fuga lasciando questo povero giovinetto tramortito sul lastrico. Qualcuno passando lo raccolse e fu trasportato e curato in una prossima farmacia; fortunatamente si tratta di semplice contusione, e la ferita quindi non è grave; potete però indovinare il nostro ben'essere da questi amenicoli, i quali pur troppo non danno neppure molto a parlare, perchè oramai vi siamo abituati talmente che v'abbiamo fatto il callo.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 9 aprile

Si apre la seduta alle 2 1\|2.

L'ordine del giorno reca le interpellanze sulla quistione di Roma.

Vacca. Dopo le solenni dichiarazioni fatte nell'altro recinto, la luce su questa questione si è fatta. Mi limiterò quindi ad indicare per sommi capi la soluzione la più semplice. Stanno a fronte due partiti opposti. I campioni dell'ultramontanismo che ci vorrebbero ricacciare ai roghi dell'inquisizione, e dimenticano i bei secoli di Roma. Alcuni altri vorrebbero andar difilati alla mèta, e chiedono la demolizione immediata, pronta e violenta. Fra queste opinioni estreme stanno le idee della maggioranza e del governo. L'idea cioè di dare Roma all'Italia, e di dare al Papa protezione ed indipendenza.

Parla quindi dei nuovi fatti di Napoli, per cui egli non esiterebbe ad accordare pieni poteri al governo onde reprimere gli abusi i quali sono prodotti dagli agitatori di piazza, da un partito che ha scritto sulla sua bandiera „ anarchia, da certi sognatori di qualche pretendente, da una parte del patriziato, perchè Napoli ha anch'essa il suo sobborgo Saint-Germain, da parte del clero, e da alcuni avanzi dell'esercito borbonico. Havvi una certa stampa che si rovescia sugli uomini più onorati e più benemeriti del paese; contro di essi nessuna pena migliore che il denunziarli dall'alto della tribuna.

Il governo uscito dal voto popolare ha il debito di salvare la nostra società e di ricorrere perciò ai mezzi necessari, mostrandosi inesorabile contro i sovvertitori, contro i nemici della libertà. Ma la fonte di tutti i mali è a Roma. Questa città è diventata il centro e l'officina della reazione; essa è diventata una nuova Coblentz contro la Francia e l'Italia. Sciolta quindi la questione di Roma, sarà risolta la questione delle provincie meridionali.

Cavour presidente del Consiglio. All'annunzio delle interpellanze io mi sentii alquanto sgomentato, perchè credeva che il senatore Vacca volesse spiegazioni o nozioni sui fatti che si compierono dopo la discussione alla Camera dei deputati. Ma dal discorso dell'onorevole interpellante apprendo che egli apprezza le difficoltà del governo, e che le dichiarazioni fatte nell'altra Camera furono favorevolmente accolte dal paese.

I mezzi per raggiungere il nostro scopo sono di difficile attuazione, poichè non possiamo adottare che mezzi morali. Noi non possiamo andare a Roma come conquistatori, e sarebbe assai dannoso all'Italia il mettere il papa in fuga. La quistione di Roma come ben disse il senatore Vacca si collega con quella di Napoli, e dalla soluzione di essa dipende la soluzione di quest'ultima. Essa ha molta importanza, sia all'estero che all'interno. Importa assai che Roma cessi dall'essere il centro della reazione, e delle cospirazioni, e non partano più di là emissarii mandati a suscitare tumulti nelle provincie nostre.

Ma importa altresì che sparisca l'antagonismo che regna attualmente fra la chiesa e lo stato: il quale antagonismo non si può apporre al governo, ma bensì ai partiti estremi cui serve per suscitare difficoltà al governo, e mantenere l'agitazione.

Non tratterò per incidente la quistione di Napoli poichè l'interpellante la mise innanzi come un motivo per risolvere la questione romana.

Accetto quindi i suoi consigli e le sue proposte. Il governo farà uso di tutti i mezzi possibili per far rispettare la legge, ed abbattere i partiti estremi, si vestano essi di nero, o di rosso. Ogniqualvolta succede un gran cambiamento, rimane una certa perturbazione che non sparisce ad un tratto, ma a poco a poco; è necessario il concorso del tempo. Esempio ne sia l'Inghilterra che lottò per 60 anni contro i partiti. Noi abbiamo operata una rivoluzione in nome della nazionalità, e quindi non credo che siano necessarii 60 anni per ottenere l'ordine, ma i sei mesi trascorsi dall'entrata di Vittorio Emanuele a Napoli a questo punto, non bastano.

Spero che coi mezzi legali potremo giungere a ristabilire la calma e far rispettare la legge, in caso diverso noi non verremo al parlamento a chiedere la dittatura, i pieni poteri, ma chiederemmo provvedimenti temporanei, utili ed appropriati, e la modificazione di tale o tal altra legge. Ma lo ripeto, credo che il governo non sarà costretto ad aver ricorso a questo mezzo. Le discussioni che ebbero luogo nell'altra camera, e le espressioni di fiducia aumenteranno la forza del governo.

Io riconosco che il miglior mezzo ed il più pronto sarebbe la soluzione della quistione romana. Ho già dichiarato quale sia la mia intenzione su di questa qui-

stione, e le speranze manifestate altra volta non sono punto scemate. Anzi esse fecero gran progresso, perchè poste innanzi per la prima volta da un governo. Il principio della separazione della Chiesa dallo Stato fu molto bene accolto anche all' estero.

Questo è già un gran fatto, ma non basta. Bisogna che questo principio venga accolto dalla parte più illuminata della società cattolica. Ed è in ciò appunto che si incontreranno molti ostacoli, ma non bisogna sfiduciarsi, perchè esso verrà accolto.

Capisco benissimo che la parte moderata dei cattolici non l'accetti senza qualche esitanza. È forse la prima volta che il governo di una grande nazione cattolica si rivolge alla Chiesa, offrendole l'indipendenza e la libertà religiosa per sacrificii materiali.

Nei tempi antichi non si sospettava nè anco l'esistenza di questo principio. Non fu posto in campo nè nel medio evo, nè all' epoca della riforma. I grandi riformatori del secolo XVI cercarono solo di sostituire una dottrina ad un'altra, senza riconoscere il principio della libertà religiosa, più che non la riconoscessero i papi. *Nè anco nei paesi, ove fu applicata e conservata pura* la riforma, come nella Svezia, non si è mai applicata la libertà religiosa. Negli altri paesi progredì detto principio a misura che ne soffriva la riforma. Nell' Inghilterra durarono fino al primo quarto di questo secolo le leggi penali contro i cattolici, e fu, non è molto tempo, adottato un bill per far pagare alcune lire sterline ai titolati patrizii colpiti da una bolla pontificia.

Non vi ha quindi a stupirsi se la Chiesa accoglie con una certa diffidenza questa soluzione, che non fu ancora nemmeno applicata nei paesi protestanti. Anzi nei paesi ove vi era libertà i partiti combattevano a nome di questa, ma giunti al potere se ne servivano per combattere gli avversarii. In Francia dopo i principii dell'89, che io chiamerò la magna carta della civiltà moderna, fu imposta al clero una costituzione civile, ed un giuramento contrario alla coscienza dei sacerdoti. Ciò spiega perchè l'episcopato francese, che non conosce l'Italia, che da relazioni di giornali ultra clericali, vede con orrore l'applicazione di questo principio in Italia. E fa meraviglia come l'episcopato francese il quale esce della parte liberale della Francia abbia potuto giudicare in modo così avverso l'Italia.

Abbiam visto in Austria farsi stipulazioni colla Corte di Roma, ed adottarsi una limitazione del potere ecclesiastico, che la stessa Corte di Roma stipulò poi con altri governi. *Ma allora* la Chiesa aveva un'autorità, che non ha più, e le idee di libertà si sono fatte strada, e si è riconosciuto che, essendosi la Chiesa unita con dinastie nemiche del proprio paese, era necessario dichiararla separata dallo Stato.

Una parte del clero francese, dopo la rivoluzione del 1830, proclamava il principio di libertà. Ma il capo di quella scuola vedendo che le sue dottrine non erano accolte dalla Corte di Roma, si separò dalla Chiesa ed abbandonò il cattolicismo. Ma non perciò questi germi furono soffocati. Molti e molti membri del clero francese *desiderano sia realizzato* il programma pubblicato dall'illustre Lammenais, Lacordaire e suoi seguaci.

Havvi il Belgio, ove questa dottrina ha ricevuto un'applicazione larga, e dura tuttora. Quest'esempio è di grande autorità, poichè esso deve rassicurare il partito liberale che la Chiesa può essere libera ed indipendente, senza menomare la libertà. Vi fu lotta, è vero, e lotta ardente; ma questa, lungi dall'essere funesta, fu salutare al paese. Anche il partito cattolico giunse al potere, ma ha sempre rispettato i principii. E se il clero non adottò questo principio, non fu affatto ostile. La lotta è *necessaria alla libertà*.

Nello stesso tempo esso rassicura anche il clero, perchè in nessuna parte d'Europa si gode più libertà che nel Belgio.

Da noi poi si potrà applicare ancor meglio questo principio perchè vi sarà meno antagonismo, essendo il partito liberale in Italia più religioso che nel Belgio. La più gran gloria letteraria dell'Italia, il suo primo poeta, che siede nel vostro seno, ha sempre cercato di conciliare questi due principii nei suoi versi immortali: libertà e religione. In Italia tutti i più grandi pensatori si *concentrano in questo pensiero di riformare gli abusi e di mantenere intatta* la religione e la libertà. Rosmini, Gioberti ed i numerosissimi loro seguaci consacrarono la loro vita a quest'improbo lavoro di conciliazione.

Vi sarà adunque lotta, ma questa sarà utile, si dovranno anzi sostenere alcuni assalti, ma produrranno buon effetto.

Se Roma accoglie le nostre proposte, e si riconcilia coll'Italia, fra pochi anni forse i fautori del partito cattolico potrebbero avere il sopravvento, ed io mi rassegnerò a *finire la mia carriera sui banchi dell'opposizione* (*ilarità prolungata*).

Sono convinto che queste discussioni gioveranno molto alla soluzione della quistione di Roma. L'europa restò attonita nel sentire come siasi nell'altra Camera parlato rispettosamente verso il Papa, ed anzi se vi furono voci troppo favorevoli, esse partirono dai banchi della sinistra. Perciò io credo che il Senato dando il suo voto in favore della politica del governo, renderà molto più facile il nostro cómpito.

Spero che fra breve noi avremo convinto la parte eletta dei cattolici della rettitudine e lealtà delle nostre intenzioni, ed anzi credo che fra non molto dai migliori fra i cattolici si alzeranno voci supplichevoli al papa, dicendogli: accettate i patti che vi presenta l'Italia, così migliorerete la sorte della Chiesa, e tornerete all'Italia la pace e la libertà (*applausi prolungati nel Senato e nelle tribune*).

Il ministro dell'interno presenta alcuni progetti di legge.

Il senatore Campello dice alcune calde parole in favore della separazione della Chiesa dallo Stato e propone di unirsi al voto dei deputati.

Il senatore Matteucci propone il seguente ordine del giorno:

« Il senato considerando, che le dichiarazioni del governo del re per la piena e leale applicazione del principio della libertà religiosa *faranno fede alla Francia* ed alla intiera società cattolica che l'unione all' Italia di Roma, sua naturale capitale, si compirà, assicurando nel tempo stesso il decoro, la libertà e la indipendenza della Chiesa e del Pontefice; passa all'ordine del giorno ».

Villamarina dice alcune parole sulla quistione di Napoli, ed osserva che tutta la cagione di quei mali è la questione personale. Crede che il governo giungerà a spegnere ogni causa di turbolenza.

Il senatore Musio fa alcune interpellanze sulle voci corse della cessione della Sardegna alla Francia, in compenso di Roma, ed appoggia i suoi detti ad alcuni giornali, specialmente all'*Unione* di Milano ed alla *Nation Suisse*.

Cavour (presidente del Consiglio) risponde che trattandosi di cosa così grave pareva che non si dovesse trattare come semplice incidente l'*Unione*. In quanto poi al giornale, dice di non volerlo citare nè in bene, nè in male: in quanto a quello di Svizzera non sapeva nemmeno se esistesse. Ripete quindi le dichiarazioni già fatte in altra circostanza che egli non cederà mai nè an*co un sol palmo di terreno italiano. Le dichiarazioni* fatte dieci mesi fa crede che non valgano solo per un tempo determinato, ma per tutta la sua vita.

Dopo alcune parole del senatore Musio, il quale prende atto delle parole del ministro, e del senatore Sauli, che si oppone all'ordine del giorno proposto, perchè non vi è ancora nessun impegno, il Senato adotta l'ordine del giorno Matteucci, accettato dal governo, a grande maggioranza.

Il presidente del consiglio presenta un progetto di legge sulla leva marittima.

La seduta è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 aprile 1861.

Si lessero, in questa seduta, due proposte di legge: una del deputato Corleo riguardante la concessione di beni demaniali della Sicilia, in enfiteusi; l'altra del signor Caso relativa alla sospensione della costituzione della provincia di Benevento.

Il signor Gallenga, lagnandosi che non si fossero impiegati molto utilmente i due ultimi mesi e troppo si *fosse abbondato in discorsi*, proponeva che la Camera dichiarasse di non volere differire le sue tornate prima di aver votate le leggi amministrative e i bilanci. Ma la proposta non incontrò alcun favore.

Il deputato Mellana fece quindi un' interpellanza al ministro dell' interno per lo scioglimento del Municipio di Casale, ch' egli risguardava come illegale. Il ministro difese il suo operato. L'incidente non ebbe seguito.

Si procedette quindi alla nomina dei membri della Giunta, che deve esaminare i bilanci. Essa è composta di 27 membri.

L'interpellanza Brofferio sulla perquisizione fatta al Comitato di Genova venne rimessa all' indomani.

Assisteva alla seduta Liborio Romano.

Notizie Italiane

L' *Opinione* porta il seguente progetto di legge presentato al Senato per la istituzione di una nuova festa Nazionale.

Art. 1. La prima domenica del mese di giugno di ogni anno è dichiarata Festa Nazionale per celebrare l' Unità d' Italia e lo Statuto del Regno.

Art. 2. Tutti i municipii del Regno festeggeranno questo giorno, presi gli opportuni accordi colle autorità governative.

Vi interverranno tanto le autorità governative, quanto le provinciali e comunali.

Art. 3. I municipii stanzieranno nel loro bilancio le spese occorrenti alla celebrazione della festa.

Art. 4. Qualunque altra festa, la cui spesa fosse obbligatoria a carico dei municipii, rimane soppressa.

— La *Perseveranza* ha da Torino 9:

I tentativi d' accordo fra Garibaldi e il Governo per quel che concerne l' esercito meridionale sono stati ripresi, e si ha speranza ch' essi avranno questa volta ottimo risultato. Frattanto mi gode l' animo nell' annunziarvi essersi già firmato il decreto che ammette a far parte del nostro esercito il Corpo di marina dell' Italia meridionale.

I sottotenenti di questo Corpo sono stati ammessi collo stesso grado: gli altri ufficiali; colla diminuzione di un grado; ma a tutti indistintamente è tenuto conto, negli avanzamenti del tempo trascorso dalla nomina dittatoriale sin oggi — per modo che in occasione delle nuove promozioni da farsi nel Corpo della regia marina meridionale riacquisteranno per diritto di anzianità il grado provvisoriamente perduto.

— Jeri abbiamo riportato dalla *Gazzetta di Colonia* il resoconto del discorso del ministro Schleinitz alla Camera dei Deputati di Prussia. In questo discorso il ministro degli affari esteri disconfessava e disapprovava nel modo più energico e più preciso la condotta tenuta a Palermo dal conte di Schlippenbach. Crediamo opportuno il dare alcune spiegazioni su tale incidente. In un recente viaggio fatto a Palermo, il conte di Schlippenbach, attaccato alla legazione prussiana a Roma, erasi incaricato di rimettere delle lettere del generale Bosco a due personaggi conosciuti per la loro devozione alla causa dell' ex-re Francesco II. Delle due lettere scritte dal general Bosco, l' una fu consegnata alla questura dalla persona stessa a cui era stata indirizzata, l'altra fu sequestrata dalla polizia. Queste due lettere, dice il *Journal des Débats*, pubblicate dai giornali, non lasciano alcun dubbio sul carattere e sullo scopo politico delle relazioni che il generale Bosco aveva con quelle due persone.

— Scrivono da Desenzano, 7 aprile:

Jeri sera disertarono da Peschiera 4 marinai della flottiglia austriaca, tre veneti ed un ungherese.

Per mandare a termine il loro divisamento, s'impossessarono d'un legnetto svelto e sottile, denominato *Vipera*, e dati i remi in acqua, in un'ora e mezzo approdarono da quella fortezza a questo porto.

Notizie Estere

— Leggiamo nell' *Ost und West* i seguenti particolari sui disordini avvenuti in Agram:

Jeri, 31 marzo, una grande quantità di persone si raccolsero davanti alla direzione di polizia e cominciarono un *charivari*. Alcuni soldati accorsero allora da un caffè vicino e ferirono due innocenti spettatori. La folla esasperata da questo fatto lanciò sassi contro le finestre della direzione di polizia, staccò dalla porta le aquile imperiali, le imbrattò di fango e le gettò in una fogna. Quindi si mise a percorrere tutta la città e fece subire a tutte le aquile la medesima sorte. La guardia municipale fece alcuni arresti, quasi tutti di persone innocenti. Alle undici la folla si sciolse, e l'ordine non venne più turbato.

Oggi il popolo domanda la liberazione dei prigionieri e si teme che, quando non ottenga soddisfazione, voglia prendere d' assalto il palazzo municipale.

— La *Gazzetta di Colonia* ha da Vienna la seguente corrispondenza in data del 4:

« Si è detto che erano in corso dei negoziati fra l' Austria e la Porta riguardo all' e-

ventualità d'un intervento austriaco nell'Erzegovina e le provincie vicine. Questi negoziati, per quanto concerne le due potenze suddette, son riusciti. Si è d'accordo intorno all'epoca ed alle circostanze in cui l'Austria si terrà obbligata ad intervenire a cagione del movimento della Turchia europea. Da quanto si assicura, trattasi principalmente ora di ottenere il consenso delle grandi potenze alla convenzione stabilita fra l'Austria e la Porta, affinchè l'Austria sia autorizzata ad intervenire nello stesso modo che fa la Francia in Siria. Non è esatto quel che dice un giornale di Vienna che il gabinetto delle Tuilerie osservi in quest'affare un'attitudine favorevole ai desiderii del nostro gabinetto. Al contrario qui non si ha alcun motivo di essere soddisfatti dell'attitudine della Francia a questo riguardo, come non sembra menomamente potersi sperar l'adesione della Russia.

« Soltanto con l'Inghilterra sarà più facile porsi d'accordo, avendo questa potenza lo stesso interesse che la Prussia al mantenimento dell'integrità dell'impero ottomano. »

RECENTISSIME

Si legge nella *Gazz. di Torino* del 10:

Il generale Della Rovere partirà venerdì prossimo per Palermo.

— Il cav. Fava è mandato in Sicilia per organizzarvi l'istruzione pubblica; e il commendatore Bertoldi a Napoli colla stessa missione.

— Una corrispondenza parigina reca:

È voce che il maresciallo Canrobert stia per essere nominato comandante in capo delle Guardie nazionali di Francia, le quali sarebbero riordinate in tutto l'Impero come nel 1813. Ove questa voce si verificasse, la forza militare della Francia sarebbe raddoppiata, ed ognun vede quanta importanza potrebbe avere questo fatto.

— Leggesi nell'*Express*:

Tutti i marescialli di Francia sono chiamati a un consiglio di guerra straordinario nelle Tuileries pel prossimo lunedì.

La divisione del generale Admisault che fu passata oggi in rassegna nelle spianate delle Tuileries, ebbe ordine di partire pel campo formato all'Est della Francia. Questa notizia aggiunge importanza alle altre rassegne militari che diconsi imminenti.

— Mentre, dice il corrispondente parigino della *Perseveranza*, le notizie inglesi annunciano che il duca di Cambridge sta visitando le fortificazioni di Plymouth, vengo a sapere che, come contrapposto a queste disposizioni guerresche dell'Inghilterra, in Francia la commissione delle difese nazionali si recherà a Tolone, ove studierà sul luogo le questioni che si riferiscono alla difesa di quel porto, i cui lavori saranno di molto aumentati.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

Si apparecchia contro la cospirazione ultramontana (di cui i gesuiti sono la testa e la società di S. Vincenzo de' Paoli il braccio) una guerra accanita che sarà non solo tollerata, ma sostenuta dal governo.

È positivo che si tratta nelle regioni ufficiali di cacciare i gesuiti e sciogliere l'opera di S. Vincenzo de' Paoli. Sta per essere pubblicato un opuscolo semi-ufficiale per apparecchiare la riforma in tutta la Francia dei conventi e delle associazioni religiose.

— La *Patrie* conferma la notizia che i magnati ungheresi che hanno assistito all'apertura della dieta sono favorevoli all'idea d'una conciliazione con la corte di Vienna, e che la maggioranza fra i deputati si mostra sempre opposta ad ogni transazione. Essa persiste a reclamare la separazione assoluta.

— Un telegramma da Vienna, 8 aprile, alla *Gazzetta Uff. di Venezia*, ha quanto segue: « Oggi la nostra Dieta discute l'indirizzo chiedente la conservazione dell'unità della monarchia ».

— In un supplemento della *Oest. Zeitung* troviamo poi il testo dell'indirizzo, accennato dal telegramma sopraiferito, e che diamo qui:

A S. M. I. R. A.

« Nel momento solenne nel quale la Dieta dell'arciducato d'Austria al di sotto dell'Inns si raccoglie convocata da V. M., essa si sente in dovere di esprimerle la sua gratitudine per l'applicazione data al principio costituzionale, il quale, stabilito colla legge 26 febbraio, riceverà in seguito sviluppo maggiore e darà vigore alla vita costituzionale dell'impero. La dieta, nell'esprimere questi sentimenti, è piena del concetto di un'Austria grande, potente e libera, e riconosce perciò, affidandosi al proprio convincimento, la necessità dell'unità dello Stato, già stabilita dalla legge sulla rappresentanza dell'impero.

« Possa l'unità costituzionale lasciare indipendenza ai varii paesi della monarchia, nella misura che si richiede per soddisfare ai loro desiderii e ai loro bisogni particolari; ma ciò deve avvenire senza che rimanga danneggiata l'esistenza dell'impero austriaco come grande potenza, il che dev'essere e rimanere nei fatti, come nelle parole, una verità. »

— La *Corrispondenza Havas* ha da Berlino che il conte Perponcher, ambasciatore prussiano a Roma, ha abbandonato l'Italia per recarsi a Berlino.

DISPACCI DELL'HAVAS-BULLIER

Vienna, 8 aprile.

L'*Ost-Deutsche-Post* d'oggi annuncia con telegramma da Praga che in una riunione di membri tedeschi della Dieta i rappresentanti delle grandi proprietà fondiarie hanno dichiarato di aderire a un programma che riconosce l'unità della monarchia e il mantenimento della costituzione. Durante questa riunione una deputazione Czeca si è recata a dichiarare che assentiva al programma unitario. Una deputazione tedesca è incaricata di assicurare gli Czechi che i tedeschi si prestano a un accordo e domandano che gli Czechi presentino il loro programma.

Belgrado, 7 aprile.

Venti famiglie bulgare, del pascialato di Viddino, hanno emigrato in Serbia; esse dicono di emigrare, perchè erano sopraccaricate di imposte, e che il prodotto del loro lavoro era pei Tartari.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 9 aprile.

La notizia che la Russia e l'Inghilterra avrebbero reso la Danimarca responsabile delle rotture colla Germania è inesatta.

Le notizie da Pest annunciano un progresso nella politica di conciliazione.

La dissoluzione della Società agraria a Varsavia è considerata dai Polacchi, che si trovano a Parigi, come un colpo di Stato. Si crede però all'annullamento di tale misura.

Mahmud e Dervisch pascià hanno operato la loro congiunzione nell'Erzegovina e vanno a sbloccare Nicksich occupata dai Montenegrini.

Corre voce che il principe Murat faccia preparativi di viaggio.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 12 (sera tardi) — *Torino 12.*

Moniteur 12 — BANCA — numerario diminuito 18 1/8 milioni — Portafoglio aumentato 9 1/6 milioni.

Belgrado 11 — 568 Bulgari sono emigrati in Servia. I Turchi ne hanno arrestato e punito 160 — L'agitazione aumenta alle frontiere.

Copenaghen — Ordine di completare le forze di cavalleria e artiglieria.

Itzehoe 11 — Dieta chiusa. Il Presidente ha accennato al carattere accettabile delle proposte del Governo.

Napoli 13 — Torino 12.

Parigi 12 — Londra — Il *Morning-Post* smentisce che gli armamenti a Malta sieno destinati alla spedizione di occupazione di un punto della Siria — La Fregata *Resistance* fu varata.

Vienna 12 — Una Deputazione invita l'Imperatore a farsi coronare a Praga.

Metrovich 10 — Gl'insorti Montenegrini hanno attaccato Bihor, devastato 3 villaggi, ucciso parecchi Turchi. Alcuni villaggi dichiaransi in favore de' Montenegrini.

Dalle Frontiere di Polonia — Il numero degli uccisi Lunedì è di 30 — Varie centinaia di feriti. I prigionieri subiranno la pena d'internamento nel regno. Molti furono arrestati — il Municipio sciolto.

Napoli 13 — Torino 12 (sera)

L'*Italie* crede potere annunciare che il Decreto per l'Esercito Meridionale fu firmato oggi dal Re. L'*Italie* soggiunge che la divergenza fra la maggioranza della Camera e Garibaldi fu appianata in modo soddisfacente.

Parigi 12 — Cassazione per vizio di forma della condanna del Canonico Mallet. Sarà inviato ad altra Corte di Assise.

Patrie — Lo sbarco di volontarii a Spitza è esatto. I volontarii si sono rifugiati nelle montagne della Dalmazia in numero di 500.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Milano 13 aprile.

(Ricev° 13 d.° ore 7 pom.)

Il Decreto relativo all'Esercito Meridionale appagherà i reclami dell'opinione pubblica. — L'indisposizione del generale Garibaldi pare aggravarsi alquanto.

La differenza fra la maggioranza della Camera e Garibaldi fu appianata nel modo seguente. Il Generale scriverebbe al presidente Ratazzi spiegando le proprie parole dirette agli operai milanesi.

L'agitazione polacca aumenta diffondendosi.

BORSA DI NAPOLI — *13 Aprile 1861.*

5 0/0 — 76 1/8 — 76 1/8 — 76 1/8.
4 0/0 — 66 1/4 — 66 1/4 — 66 1/4.
Siciliana — 76 1/4 — 76 1/4 — 76 1/4.
Piemontese 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 14 Aprile 1861 Milano N. 102

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

L'ORDINAMENTO COMUNALE

Se l'unità politica è il principio dal quale unicamente il popolo italiano può attingere forza per resistere ad urti stranieri, indipendenza da estranee preponderanze, libertà nelle istituzioni e prosperità negli interessi; le libertà comunali sono direttamente necessarie ad assicurare l'unità politica e a conferirle la sua vera efficacia. — Senza di queste libertà l'unificazione si converte in un accentramento politico tale, da scemare le sorgenti della vita civile nelle varie parti del nuovo regno creato dal voto degli italiani.

Noi non esitiamo a dire che in un savio e liberale ordinamento del Comune e della provincia, sta in somma parte l'avvenire dell'Italia. I Comuni, che sono il nido delle libertà moderne, che hanno tolto il consorzio civile dalle tenebre del medio evo e lo informarono alle istituzioni rappresentative, all'esercizio del suffragio diretto, a creare elettivamente le proprie amministrazioni e a infrenare con opportune guarentigie i poteri costituiti dal voto stesso dei cittadini — i Comuni ebbero origine in Italia — sono veramente il portato più rigoglioso della nostra sapienza nazionale — e crebbero appo di noi in tale prosperità, che l'Italia potè per essi salire a grandezza da pareggiare quasi le antiche sue glorie.

— Il Comune è ordinato per forma da eccitare tutti gli interessi, tutte le attività, tutte le capacità a concorrere nel governo del medesimo. Le condizioni di censo, la forma delle elezioni, la durata degli uffizj, la divisione delle attribuzioni, l'equilibrio delle podestà: tutto infine concorre a instaurare nel municipio le ragioni sostanziali dell'ordine rappresentativo, il quale si riproduce così a malleveria di tutti i diritti, come di tutti gli interessi, salendo dalla cerchia rudimentale del comune fino a quella del Parlamento.

Ma le istituzioni comunali — che colla forma rappresentativa svilupparono nell'Italia centrale e settentrionale tanta vitalità, e come riuscirono cause efficaci d'ordine civile e di progresso economico, così in pari tempo furono scuola e disciplina di politica libertà—non hanno potuto, per la contrarietà d'una dominazione tirannica metter radice ancora in queste nostre provincie meridionali. Strano a dirsi! L'Austria aveva pure rispettato nel Lombardo-Veneto l'ordinamento comunale, forse il più largo, come quello che per convocati diretti chiamava il concorso popolare nel governo del Comune — e non aveva pensato ad altro che a legittimare un intervento diretto e di controllo del governo nell'esercizio delle attribuzioni comunali.

Ma le signorie francesi e spagnuole e, più di tutte la dominazione borbonica, avversa ad ogni elemento di civiltà e sospettosa d'ogni giurisdizione che avesse l'ombra d'indipendenza, non lasciarono mai che in queste nostre provincie le libertà comunali s'impiantassero saldamente.

L'attuazione della legge 23 ottobre 1859 per l'ordinamento comunale e provinciale segnerà dunque per queste provincie un'epoca importante nella storia del nostro risorgimento civile.

Quella legge, invero, contiene non poche imperfezioni ed anzi coll'attuazione del nuovo Ordinamento generale dell'Italia — sul quale si aprirà quanto prima la discussione del Parlamento — dovrà subire importanti modificazioni.

Ma innanzi tutto essa fu modellata nell'intento supremo dell'unità italiana, come chiaramente accennava la relazione medesima che precedeva la legge; sebbene questa all'atto di sua promulgazione non dovesse aver vigore che nel Piemonte e nella Lombardia. — Oltre a che, basata sul principio rappresentativo, essa ha esteso il diritto elettorale e l'eleggibilità comunale — e quindi l'ingerenza nelle cose del Comune — tanto alla più minuta possidenza, quanto alle arti e ai mestieri che prima erano affatto esclusi, anche negli antichissimi ordini comunali lombardi, da ogni ingerenza nelle faccende del comune.

Dimodochè ogni cittadino avente l'uso dei diritti civili, con un tenuissimo censo che paghi al comune o al governo, diviene di pieno diritto elettore ed eleggibile all'amministrazione comunale.

Inoltre riproducendo in molta parte le istituzioni comunali del Regno Italico, questa legge trova un addentellato naturale colle nostre istituzioni giudiziarie — Infine, rivendicando al comune la pienezza dei poteri nel governo degli interessi spettanti alla sfera del Comune istesso, sottrae gli elementi più vitali della prosperità pubblica all'ingerenza inceppante del governo centrale.

Noi attendevamo da tempo e con impazienza che una tal legge, di carattere eminentemente nazionale, e la più efficace forse a iniziare la nazione *al governo di sè stessa*, venisse attuata anche in queste provincie; ed abbiamo sollevati energici richiami pei ritardi ch' essa ha subito in forza dei pregiudizii e dello spirito d' inerzia — Che se la legge istessa deve ricevere delle modificazioni nell' attuazione del nuovo ordinamento generale dell' Italia, proposto dal ministro Minghetti all' esame del Parlamento; bisogna però osservare che questo nuovo ordinamento non è, nè può essere che un maggiore sviluppo dei principii stessi su cui si fonda l' attual legge comunale. Quindi, oltrecchè la base dell' attual legge comunale — che è il suffragio diretto — rimane inalterata, essa ha anche questo vantaggio di poter iniziare più facilmente le popolazioni all' esercizio delle libertà comunali e provinciali; e quindi serve acconciamente come preparazione al nuovo ed uniforme ordinamento.

Ma l' importanza delle libere istituzioni comunali e provinciali sta tutta nell' esercizio del suffragio diretto, nelle elezioni dei Consiglieri comunali e provinciali — È con queste elezioni che la legge entra in vigore ed è a norma di esse che la legge medesima, e quindi le istituzioni ch' essa innalza sul libero suffragio dei cittadini, divengono più o meno feconde di buoni o di cattivi risultamenti.

Gli articoli da 74 a 145 della legge comunale deferiscono al Consiglio Comunale l' amministrazione degli interessi compresi nella sfera del Comune, sotto l' unica tutela delle podestà che rappresentano e governano gl' interessi delle provincie — podestà egualmente elettive e formate sull' istesso tipo dell' Autorità comunale — sì che tutti i negozi comunali, salvi i casi di ricorso al Re, si compiono e finiscono entro la sfera provinciale.

I Consigli Comunali debbono essere più o meno numerosi a norma della popolazione del Comune, epperò Napoli avrà a eleggere 72 Consiglieri — le altre città maggiori di 50 mila abitanti ne avranno 60 — quelle che hanno più di 30 mila persone 40 Consiglieri, 30 Consiglieri nei Comuni maggiori di 10 mila abitanti, 20 in quelli maggiori di 3 mila, e 15 in tutti gli altri.

Ora l' importantissima e vitale questione per le provincie meridionali si è la scelta dei Candidati per l' ufficio di Consiglieri comunali.— Dalla scelta di questi uomini dipenderà la vittoria la più importante e di maggior efficacia del partito liberale — perchè con essa la maggioranza liberale porterà il suo impulso, la sua decisa influenza nello sviluppo degli interessi più intimi e vitali delle popolazioni.

Ma per ottenere nelle elezioni comunali una piena vittoria al partito liberale e progressivo— per portare nei consigli comunali i rappresentanti di quelle classi che finora non ebbero ingerenza alcuna nella cosa pubblica — bisogna che gli uomini intelligenti e liberali si uniscano — che si formino associazioni elettorali con programmi ben definiti, e particolareggiati. Si tratta che ogni Comune deve costituire la propria rappresentanza, il proprio Consiglio, e deve

Quanto alla popolazione, la quale, come tutti gli anni, con pellegrinaggio secolare, erasi recata alla montagna di Bronislaw per fare, il lunedì di Pasqua, una distribuzione ai poveri, trovò le porte della città serrate, e fu con modi brutali respinta dalla soldatesca. — Gli è così che l'Austria sgoverna.

— Il *Daily News*, organo di lord John Russel, ha un articolo molto significante all'indirizzo della Russia. Ne estraiamo i seguenti brani:

« La *tirannia* e la poca lealtà dei russi durante la loro occupazione delle provincie danubiane, le disfatte che hanno subite anche dai turchi, la loro manifesta impotenza di lottare contro l'Occidente, tutte queste ragioni unite alla conoscenza che si ha dello stato attuale di Europa hanno animato le popolazioni di quei paesi a far da sè e a respingere i russi siccome gli ausiliarii i più pericolosi.

« La Russia tenterà di dominare da Pietroburgo sul mar Nero e di regnare a Costantinopoli tanto inutilmente quanto da Vienna fa l'Austria ogni sforzo per essere assoluta dominatrice delle valli del Po e dell'Arno. Rendere i paesi meridionali indipendenti dai settentrionali fu lo scopo per il quale, senza rendercene conto, abbiamo combattuto da tempo immemorabile.

« Ora la Spagna indipendente dalla Francia, l'Italia libera dai suoi vicini di oltre Alpe, e lasciare la popolazione greco-cristiana aggiustare i proprii conti coi turchi senza dover subire il giogo del nord, tale fu la politica inglese.

« Un concorso di avvenimenti e di opinioni è venuto oggi a propugnare per tal principio, e si spera che esso sarà considerato come per sempre stabilito senza che faccia d'uopo d'ora in poi di ricorrere ad altri mezzi che alla diplomazia. »

RECENTISSIME

— Ci scrivono da Parigi: Lo sgombro delle nostre truppe da Roma va di per dì perdendo le probabilità d'attuarsi. Nel prorompere d'un conflitto in Italia, Roma è una importante posizione strategica che va conservata. Vedete che qui non c'entra per nulla il potere spirituale del Papa. I vincitori di Solferino non faranno mai la guardia a un sepolcro vuoto, sulla cui lapide la coscienza emancipata dei popoli scrisse il noto: *Resurrexit, non est hic.*

— Il generale Bixio, dice il corrispondente parigino della *Perseveranza*, era ieri, 7, ad un pranzo dato dal principe Napoleone.

Pare che il generale Lamoricière abbia l'espressa intenzione di tornarsene a Roma, appena spirato l'anno. Noi crediamo che la lezione ricevuta l'abbia illuminato; tuttavia potrebbe darsi che l'idea del ritorno sia stata mantenuta in lui dalle persone tra le quali ei vive, giacchè continua ad essere la delizia del sobborgo San Germano e degli ecclesiastici.

— La *Gazzetta Austriaca* scrive:

Il Granduca di Toscana ha inviato a tutti i gabinetti d'Europa una protesta contro Vittorio Emanuele per l'assunzione del titolo di Re d'Italia.

Attendonsi delle eguali proteste da parte del re di Napoli e del duca di Modena. — Intanto l'ambasciata francese di Vienna rilascia e vidima i passaporti pel regno d'Italia.

— Una corrispondenza parigina reca:

Fra le voci di guerra che continuano a prevalere con insistenza, va notata questa, cioè che i nostri soldati vengono da parecchi giorni esercitati a marce forzate, abituandoli inoltre a portare con sè, oltre le munizioni da guerra, per parecchi giorni di viveri.

Stando a' carteggi di Parigi, publicati dai giornali belgi, la nostra amministrazione militare si preoccupa vivamente d'un nuovo fucile, la cui invenzione viene attribuita all'Imperatore. Questo fucile ha la canna cortissima mentre il suo calcio è assai grosso. Da esperimenti fatti non ha guari a Vincennes risulta che il nuovo fucile colpisce a distanze meravigliose, vi ha chi dice con manifesta esagerazione a 3,000 metri, e al termine della sua gittata traversa i corpi più spessi.

— Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Le notizie che ricevo dall'Ungheria recano che malgrado la resistenza dei ministri tedeschi la corte di Vienna è costretta a seguire l'irresistibile movimento della nazione ungherese. L'Austria farà tutte le concessioni che le sono domandate dagli ungheresi. Dico che essa farà concessioni, ma non intendo per questo che la corte di Vienna abbia rinunciato ad ogni speranza di riprendere ciò che ora deve accordare.

Per poter credere alla sincerità del governo austriaco bisognerebbe supporre che avesse rinunciato ad ogni desiderio di dominazione in Italia, e nessuna cosa indica che la casa di Absburgo abbia smesso quel desiderio. L'Austria cederà come nel 1848, per non poter resistere, ma siate certi che la *riconciliazione* della dinastia colla nazione ungherese non sarà sincera, e non durerà molto tempo.

— La *Patrie* deplora che l'*ultimo ukase* dello czar Alessandro accenni in lui l'intenzione di dipartirsi dalla politica conciliativa sinora seguita dal movimento nazionale polacco. Deplora che siasi disciolta la *Società Agronomica* che rese un sì gran servigio al paese e al governo racchiudendo il movimento nei più stretti limiti della legalità. Deplora infine quello straordinario condensamento di truppe a Varsavia, che è sintomo di sinistri progetti di repressione, e teme che la popolazione, diffidando a ragione della schiettezza delle fattegli concessioni, dimostri apertamente il suo malcontento.

Ciò è pur troppo avvenuto. Le bajonette della soldatesca si sono di nuovo appuntate al petto dell'inerme polacco di Varsavia, e il sangue polacco fu un'altra volta sparso dalle mani russe. Questo sangue può scavare un abisso tra i due popoli — tra conquistati e conquistatori.

(Dai giornali giunti nel pomeriggio)

— La *Gazzetta di Torino* ha quanto segue:

Il principe di Campo d'Isola, figlio del duca Caianello, arrestato a Napoli per cospirazione contro lo Stato, è partito da Parigi per l'Italia, affine di adoprarsi in favore del padre.

— I marescialli di Francia si riuniscono frequentemente sotto la presidenza dell'imperatore.

I marescialli Castellane e Mac-Mahon sono in Parigi.

La Compagnia della Ferrovia di Lione ebbe l'invito di tenersi pronta per trasportare, in caso di bisogno, da 50 a 60 mila uomini al primo ordine.

— L'*Italie*, parlando della presente situazione, mette il seguente motto in bocca all'imperatore Napoleone: « Il commovimento sta « per cominciare in tutta Europa. È l'ora so« lenne della nascita del nuovo mondo: io vo« glio esserne il padrino. »

— Se siamo bene informati, dice il *Corriere Mercantile* dell'11, quest'oggi deve salpare la pirofregata *Costituzione* che sarebbe destinata in crociera nell'Adriatico.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA

Torino 10 aprile (sera).

Ragguagli da Parigi assicurano che la lettera di Napoleone III a Murat, pubblicata dai giornali, è apocrifa.

Parigi, 10 aprile

Il *Morning-Herald* (giornale tory) considera la presenza di Garibaldi a Torino come un sintomo di tempeste rivoluzionarie. Domanda che si faccia un'interpellanza al governo nel Parlamento inglese per conoscere la sua politica, e se si vuol continuare nel sistema di esitanze fra l'intervento ed il non-intervento.

Il capitano Rohan lascia l'Inghilterra per Torino, portando a Garibaldi il rapporto dell'agente finanziario Ashurst e regali degli ammiratori inglesi, e gioielli e quadri.

Il *Times* si rallegra della domanda della stampa francese che il Corpo legislativo sia disciolto.

Il corrispondente da Londra del *Moniteur* dice che l'idea d'un'alleanza fra l'Inghilterra e l'Austria trova poco favore. Il vantaggio è troppo ristretto per soddisfare l'Inghilterra. Fuori dell'alleanza colla Francia, l'Inghilterra non si legherà con alcuno. Dubita della possibilità di una riduzione delle spese militari.

Parigi 11 aprile.

Il *Times* desidera che il movimento della Polonia abbia abbastanza successo da produrre la completa indipendenza. Una simile fine sarebbe del pari soddisfacente per la Francia e l'Inghilterra, compirebbe il sogno di Napoleone I, libererebbe l'Austria dalla potenza russa, accrescerebbe l'influenza della stampa in Europa.

Il *Morning-Chronicle* annuncia che l'imperatore Napoleone, sinceramente desideroso d'impedire la guerra quest'anno, dà consigli di moderazione all'Italia, alla Russia, ai Polacchi ed agli Ungheresi.

La Commissione internazionale della Siria, risiedente a Beirut, è chiamata a Costantinopoli, e manderà i risultati de'suoi lavori alla Conferenza di Parigi, la quale continuerà ad adoperarsi per lo scioglimento della quistione.

L'Imperatore ha fatto una rivista della seconda divisione di fanteria e di tre batterie.

Il nunzio pontificio monsignor Sacconi non ritornerà più a Parigi, ma sarà nominato cardinale. Ei sarà sostituito da un altro prelato, essendo Roma desiderosa di rannodare le relazioni colla Francia.

Varsavia, 10. — In seguito ad un ordine venuto da Pietroburgo, l'ultimo avvenimento sarà l'oggetto d'una inquisizione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 12

Parigi 12 — Vienna — Le scissioni cominciano fra i partiti ungheresi. La popolarità di Dèak diminuisce. I Magnati vorrebbero il ristabilimento dello stato com'era prima del 1848 — i liberali sono opposti.

Napoli 14 — Torino 13 (sera)

Parigi 13 — Pubblicazione della lettera del Duca di Aumale in risposta al discorso del Principe Napoleone.

Vienna 13 — Parlasi di larghe concessioni fatte agli Ungheresi — Ministri responsabili separati, eccetto quelli della Guerra e degli Affari esteri.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 15 Aprile 1861 — Milano N. 103

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LETTERE PARIGINE

LE MANOVRE DELL'AUSTRIA E GLI ARMAMENTI DELLA FRANCIA

Parigi 11 aprile.

L' Austria pensa seriamente a ritentare la fortuna della guerra.—In questa frase si compendiano le notizie, che arrivano da Vienna dai corrispondenti più degni di fede— in questa frase si riassumono le relazioni degli agenti diplomatici e più che diplomatici.

— L' Austria non pensa ancora ad una aggressione: oggi questa febbre non le è peranco entrata in corpo, ciò che non vuol dire che il parossismo non possa assalirla domani; ma l'Austria si studia a tutto potere di affrettare la guerra, di farla scoppiare quasi come il prodotto di un accidente, purchè ciò avvenga al più presto.

Sono parecchi i moventi di questa politica avventata anzi temeraria, e moventi di diversa natura.

In Italia il corso degli avvenimenti tende evidentemente a creare una possanza nazionale di forme colossali. È vero che gli uomini che stanno intorno a Vittorio Emanuele non sono tutti all' altezza della loro situazione, tantochè non vi potrei dissimulare il disgusto che cagiona a quanti per sensi liberali, per affetto all' Italia, per l'interesse stesso della Francia affrettano con caldi voti il consolidamento della forza nazionale italiana, il vedere gl' indugiamenti e l' imbarazzo con cui procede l' armamento dell' esercito italiano.

Ma tutta l'Italia non ha che un pensiero— ed è di compiere la cacciata dello straniero; tutta l'Italia non ha che un voto, ed è che il governo metta l'esercito in grado di fare una gran guerra.

Le frazioni attaccate alle male signorie sradicate, sono così impotenti per numero, così destituite di influenza, di considerazione, che non possono nemmeno, malgrado la maggiore libertà di stampa, osare di manifestare apertamente le loro retrive teorie; e debbono adattarsi a muovere al principio nazionale attacchi indiretti e mascherati sotto forma d'un falso zelo di religione.

La immensa maggioranza del paese vuole l'unità e nell' unità la forza conservatrice dell'indipendenza, e nell' indipendenza il progressivo svolgimento della libertà politica. Quindi le difficoltà che il governo italiano incontra nel riordinare la Nazione vanno appianandosi l'una dopo l'altra, perchè anche dove il governo è restio, o incerto, o imbarazzato, la maggioranza della Nazione insta, incalza e presta l'appoggio il più energico a superare gli ostacoli.

Gli stessi errori del governo trovano il più efficace correttivo, quasi una forza di compensazione, in questo risoluto e fermo contegno della maggioranza: chè infine in Italia le varie gradazioni del partito liberale—dal partito d'azione fino ai più moderati cavouriani—vogliono una cosa sola: compiere ed assicurare coll'unità nazionale l'indipendenza e la libertà.

La Francia ebbe a superare ben più gravi difficoltà per sbarazzarsi dei nemici interni della sua unità, per vincere le resistenze locali, le abitudini e le aperte avversioni delle distinte nazionalità, per formarne un corpo compatto contro tanti nemici che l'assalivano.

L' Austria, pertanto non s' illude nè sulla portata degli errori del governo italiano, nè sulle conseguenze di qualche spregevole tentativo dei reazionarii: essa vede l' Italia fortificarsi ogni giorno e gli Italiani che procedendo concordi nell' intento determinano a sempre maggior energia anche l'azione governativa. — Se l'Austria combatte quest' anno, questa primavera, essa trova 200 mila italiani in campo: se attende un' altro anno, sa che ne troverà 300 mila.

Ma essa—quand'anche potesse ripromettersi dal tempo migliori opportunità— manca di risorse finanziarie sufficienti a sostenere ancora per dodici mesi un esercito di 500 mila uomini.

Oltre queste ragioni, che, in mancanza d'altri più lusinghieri argomenti, la trascinerebbero a fare la guerra per disperazione, l'Austria si trova in questo momento incoraggiata da opportune combinazioni ch' essa crede d' aver suscitate colla sua vecchia politica d' intorbidam nto.

Coll' insistente lavoro di tre anni, coll' opera di parecchi giornali da essa stipendiati *ad hoc*, l' Austria è riuscita a seminare nelle nebulose fantasie dei Tedeschi tanti sospetti, tante diffidenze, tante sinistre idee contro Napoleone e la Francia, che ormai un idea sola è sommamente popolare in Germania; l' idea della guerra contro la Francia.

Anche i Tedeschi odiano di cuore il dispotismo e la perfida politica dell' Austria — ma credono che la Francia napoleonica volga in animo grandi disegni di conquiste. Vorrebbero raggruppare la loro nazionalità attorno alla Prussia, ma temono che senza l' appoggio dell' Austria avessero a cader preda della Francia. Queste idee furono così abilmente diffuse in Germania dalla politica austriaca, che lo stesso governo prussiano, se volesse mettersi d' accordo con Napoleone e scoprisse ai Tedeschi un tale accordo, perderebbe ogni considerazione in Alemagna, si metterebbe in antagonismo collo spirito nazionale.

All' Austria è riuscito altresì di intorbidare il movimento polacco, e di trascinare colle perfide istigazioni de' suoi agenti il minuto popolo di Varsavia a un attacco prematuro che ha impegnato il governo russo nella via della reazione. È certo che le recenti dimostrazioni ostili al governo, avvenute a Varsavia, anzichè essere provocate dai capi del movimento nazionale polacco, ne hanno piuttosto contrariato affatto i disegni. È noto altresì che nell' ultimo tafferuglio e negli attacchi del popolo alle truppe ebbero una gran parte emissarii austriaci. È l' antica politica di Metternich di far abortire le rivoluzioni con agitazioni premature, e di impegnare i governi a subitanee reazioni.

Ma più ancora di questi successi che per l' Austria hanno qualche importanza, il gabinetto di Vienna si lusinga di poter contare su una piena riuscita dell' antica sua politica nell' Ungheria. Egli va largheggiando di promesse, di favori e di concessioni colla casta magnatizia dei Magiari in Ungheria, e s'adopera così a ravvivare le gelosie e le diffidenze tra la nobiltà e il popolo ungherese, guadagnandosi la prima per dividere le forze della rivoluzione.

Se l' Austria riuscisse nel suo perfido stratagemma, come vi è riuscita a meraviglia nel reprimere la insurrezione del **1848-49** a che servirebbero le concessioni fatte agli Ungheresi? — Essa vorrebbe tenere in freno colle lusinghe e colla discordie quelle fiere popolazioni affine di poter concentrare liberamente le sue forze in Italia, e rompere qui la guerra prima che il vostro paese avesse in pronto tutte le sue forze per resistere.

Dinanzi a queste manovre dell' Austria qual' è il contegno della Francia? — La Francia tende a differire la guerra a miglior tempo — È questo il segreto degli immensi preparativi che qui si allestiscono come se dovessimo entrare in campagna domani. — La Francia vede l' Italia non ancora in grado di disporre energicamente di tutti i suoi mezzi. La Francia prevede che l' Austria riuscirebbe a trascinare con sè nella lotta anche la Germania, e che perciò la guerra s' accenderebbe tanto sul Po, quanto sul Reno. Si sa che Napoleone ha l' astuta abitudine di non compromettersi tanto facilmente in troppo grossa partita.

Le quistioni d' Ungheria, e di Polonia sono tuttora così avviluppate d' incertezze e di dubbi — la questione turca progredisce lentamente — fra un anno l' infiacchimento estremo dell' Austria darebbe agio agli elementi rivoluzionarii ad acquistare su tutti i punti una decisa prevalenza.

La Francia, pertanto, coll' estrema energia negli armamenti mira tanto a premunirsi contro gli avvenimenti, quanto a infrenare le smanie bellicose dell' Austria.

Quale sarà il risultato di queste contrarie manovre dell' Austria e della Francia?... Nissuno potrebbe a quest' ora prevederlo, perchè nella situazione attuale dell' Europa un mero accidente può dar fuoco alla guerra. — Quello che importa si è che la stampa liberale metta in sull' avviso le popolazioni ungheresi e polacche a non lasciarsi cogliere ai tranelli dei raggiri austriaci. — Se le forze della rivoluzione si dividono, si scompongono in impeti malconsigliati, o s' acquietano a blandizie austriache, la sola politica austriaca, politica di inganno e di tradimento, potrà farne il suo vantaggio — sebbene anche per essa ormai non sia questione che di prolungare una lenta agonia. — Gli armamenti della Francia e dell' Italia ci assicurano che i giorni dell'Austria sono numerati.

Un Giornale che à vissuto prospero e tranquillo all' ombra dei *casti gigli*, e il cui titolo sembra compendiare pluralità di tendenze politiche, ci accusa di avere esortato gli elettori ad essere più numerosi nel giorno delle votazioni. Secondo questo giornale noi, così facendo, abbiamo « *scoperto ciò che non si dovrebbe sapere, senza dar gusto ai nostri nemici.* Quali sieno gli amici, e i nemici di quel giornale, a noi non importa di sapere. Solo crediamo che se le votazioni figurano scarse, il silenzio indulgente su ciò della stampa liberale e onesta sarebbe colpevole.

Dippiù ci è grato di constatare che le nostre parole hanno prodotto l' effetto che desideravamo. Il paese ne ha compreso il senso e l'importanza vera. Diffatti, mentre nelle prime elezioni p. e. di *Avvocata* il ballottaggio fu di 108 contro 32 con pochi voti dispersi sopra altri nomi, la votazione di ieri in cui risultò eletto il Retro-Ammiraglio Amilcare Anguissola constatava: Anguissola 265 — Correra 134.

Cogliamo questa congiuntura per esortare il giornale, a cui abbiamo fatto allusione più sopra, quando gli piace di riprodurre i nostri dispacci particolari, a farlo indicando la fonte a cui li attinge.

I risultati delle elezioni nelle provincie non sono peranco noti — In città oltre Anguissola al collegio di *Avvocata* uscirono eletti negli altri collegi il duca di San Donato, e il sig. Saliceti.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 aprile

Il presidente comunica il risultato dello squittinio per la nomina della commissione che deve esaminare il bilancio: ottennero la maggioranza i signori Busacca, Lanza, Audinot, Pepoli, Depretis, Oytana, Torrearsa, Amari e Cini. Si procede a nuovo scrutinio per completare questa ed altre commissioni.

L'ordine del giorno reca quindi le interpellanze del signor Rasponi al ministro dei lavori pubblici. L'interpellante, lamentando che le Romagne siano state lungamente soggette ad un governo che abborriva dai lavori pubblici utili al paese, dichiara che la popolazione sperava che il nuovo governo ne avrebbe accelerata la costruzione. Egli vorrebbe ora sapere dal ministro se sarà tosto ultimata o se il fallimento Mirès potrà recare incaglio ai lavori. Egli domanda pure se intende il governo di costrurre la ferrovia che, traversando gli Appennini, unirebbe la Toscana alle Romagne.

Borgatti domanda al ministro dei lavori pubblici cosa pensi dei progetti di strade ferrate già preventivate e tanto interessanti, così sotto l'aspetto strategico, quanto sotto l'aspetto commerciale, da stabilirsi fra Modena e Ferrara da una parte, e da Pontelagoscuro per Ferrara e Bologna dall'altra.

Cini fa istanza per istruzioni sul conto della ferrovia fra Bologna e Pistoia.

Massari chiede spiegazioni sulle strade ferrate che devono correre lungo il littorale ligure da Ancona lungo l'Adria sino all'ultimo limite d'Italia dal versante orientale degli Appennini.

Toscanelli domanda se a una società che si presentasse per la costruzione del tronco ferroviario dalle Saline di Volterra a Livorno, sarebbero fatte le stesse condizioni che altra volta il governo toscano ha fatte alla società Maremmana.

Plutino chiede se si intenda costruire una ferrovia da Napoli per le Calabrie. Prega il ministro a far stabilire una qualche botte d'ancoraggio nelle marine di Reggio calabrese e a voler fare che il vapore che va sino a Messina tocchi la Calabria. Raccomanda che si lavori a stabilire comunicazioni in queste provincie.

Altri deputati chiedono qualche altra dichiarazione.

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici) risponde prima di tutto all'onorevole Rasponi sull'argomento delle strade ferrate romane. — Esse devono costituire il perno del sistema ferroviario italiano. I lavori trovansi oggi in tali condizioni da non lasciar nulla a desiderare. La società che se ne incaricò nel 1856 coll' obbligo di condurle a compimento in dieci anni ha spinto i lavori in modo affatto lodevole. La società ha erogato per 100 milioni di capitale in modo che conta ancora sur un fondo di 83 milioni che potranno essere ottenuti dalla cassa Mirès — assicura che per conto del ministero la linea fra Bologna e Ravenna non corre alcun pericolo, e quanto a quella fra Bologna e Ancona è sperabile che essa venga aperta prima dell'espiro del 1861. — Le assicurazioni che si ebbero a Parigi circa le condizioni della cassa Mirès e il resto che si è fatto per trovare ad assicurare i capitali necessarii perchè i lavori sieno condotti a termine inducono a conclusioni affatto soddisfacenti. — I rapporti sulle condizioni dei lavori sono interamente rassicuranti e perchè che vi fosse di meno perfetto nelle spese di fondazione non sarà difficile apportarvi rimedio in concorso cogli incaricati speciali che il governo manda sopra luogo perchè ne riferiscano e per le opportune norme.

Per quel che riguarda le linee fra Bologna e Ferrara, Bologna e Pistoia, esse danno luogo a tale furia di reclami in ordine a espropriazioni per causa d'utilità pubblica che la Camera vorrà tenerne conto per la minor efficacia delle buone intenzioni del governo.

Quanto al tronco da Bologna a Forlì, i lavori vi sono molto più inoltrati che sul tronco da Forlì ad Ancona, e il Ministero non mancherà di far le parti sue per la più pronta e più soddisfacente esecuzione.

Per la linea che deve traversare l'Appennino e mettere in comunicazione le Romagne colla Toscana e con Firenze, i quattro diversi progetti presentati alla Commissione importano tutti delle difficoltà serie che potranno forsi in avvenire, ma che sono per ora resi difficili dai tanti sacrifizii del paese, e certo al ministro mancherebbe per ora il coraggio di proporne di nuovi. In epoche di maggiori risparmi sono cose che si potranno fare, ma che per ora debbono aggiornarsi.

Non contesta l'opportunità di una linea che metta in comunicazione l'Adriatico con qualche punto del Mediterraneo nell'Italia centrale. Ma qui conviene che i porti a cui risponderebbero le teste della linea siano importanti e che i punti per cui la linea passerebbe siano anch'essi importanti. A questa condizione corrisponde sola se non unica la linea fra Ancona per Arezzo e Firenze a Livorno, che è già in corso di costruzione; salvo lo studiare le altre linee e l'aspettare il tempo opportuno per la loro costruzione.

La linea fra Bologna e Pistoia per la Porretta è già molto avanzata e le opere sono state condotte nel modo più soddisfacente, così che ormai nessun' altra linea e nessun altro passaggio dell'Appennino può venirle preposto e riuscire a ritardarla, comunque essa sia di costruzione difficilissima. Non può precisare il tempo in cui le varie sezioni di questa strada saranno inaugurate.

Assicura il deputato Borgatti che il governo terrà conto delle sue *istanze sulle ferrovie che interessano specialmente Ferrara.*

Parla delle linee litorane, di quella da Napoli per la Calabria e dell'altra che deve traversare l'Italia da Livorno per le saline di Volterra, assicurando che il governo non ometterà quanto è in lui perchè ognuno debba andar contento. Con altre brevi risposte soddisfa poi gli altri deputati che avevano sollecitate dichiarazioni.

Conforti presenta il rapporto della Commissione per la legge sull'intestazione degli Atti.

In seguito a qualche altra osservazione di minore importanza, fatta in relazione a varii tronchi di ferrovie — la seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Nella seconda votazione per la Commissione del bilancio riuscirono eletti i signori Cantelli, Monticelli, Ricci Vincenzo, Broglio, Brunet, Vegezzi, Conforti, De-Vincenzi, Ricci, Possenti, Colombani, Chiapusso, Galeotti, Ricasoli, Casaretto, De Blasiis e due altri di cui non potemmo raccogliere i nomi.

Restano da eleggere 4 membri per cui vi sarà ballottaggio fra gli otto che dopo gli eletti hanno ottenuto maggior numero di voti.

ROMA

« La corte di Roma, così scrivono al *Corriere Mercantile*, ad onta delle proposte e dei consigli di conciliazione che le vengono da ogni parte, non è punto disposta a cedere: però, un sintomo a noi favorevole si manifesta già da qualche tempo nella medesima; non pochi cominciano ad associarsi alle opinioni del padre Passaglia che rappresenta a Roma il partito della riforma; questo partito ogni giorno acquista credito e forza, e forse fra poco ne avrà tanta da farsi ascoltare seriamente da chi siede o *siederà* sulla cattedra di San Pietro. Dico *siederà*, giacchè a quanto pare la salute di Pio IX *va di dì in dì deteriorando, ed anzi* ieri a sera correva perfino la voce della sua morte.

« Io non credo le cose giunte a tale estremo, ma è certo che egli si trova gravemente ammalato e potrebbe benissimo succedere fra poco tempo che la sede pontificia rimanesse vacante. Allora è certo che il partito della riforma avrebbe campo di agitarsi; benchè io non creda che potrà indurre il conclave alla scelta di un papa più liberale. Per ora nulla havvi a sperare nè da Pio IX, nè da Antonelli, nè da Merode. So che qualche tempo fa venne ricevuto dal papa un personaggio dell' alta aristocrazia inglese: il discorso essendo naturalmente caduto sull' attuale condizione dell' Italia, Pio IX cominciò a lagnarsi per essere tenuto per nemico dell' Italia, negò il fatto, solo disse di non potersi fidare degl' Italiani — avendogli l' inglese fatto osservare che aveva l' appoggio della Francia, gli rispose tosto: « Credete voi che io non veda che francesi ed austriaci non sono di buona fede « nei loro soccorsi? L' unica nazione a cui « mi fiderei sarebbe la vostra, ma siete pro- « testanti e ciò non mi è permesso; soppor- « terò tutto ma non tradirò mai il mio do- « vere. » — Questo colloquio lo ritengo da persona degna di fede: come vedete è inutile illudersi sulle buone disposizioni a nostro riguardo della corte romana: sopporterà qualunque opera di fatto, ma non cederà di un pollice il terreno su cui si trova.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Sarebbe propriamente un' ingiustizia il tacere più a lungo di questo consiglio Municipale. È vero che lungi dall' essere esso eletto dai cittadini di Roma, è invece una emanazione pura e semplice della volontà del cardinale Antonelli, ma in fin dei conti non si può dire che non s' occupi del paese. Per esempio, la Polizia *allontana* dei cittadini? Ebbene, il Consiglio Municipale preoccupato del vuoto che quelli lasciano in Roma, si affretta a riempirlo. Infatti non è molto ch' esso dichiarava cittadino romano il generale Lamoricière, e son pochi giorni che spediva il diploma di cittadinanza al generale Kantzler. Voi vedete che sulle scelte non c' è da censurare. A uomini che vanno espulsi perchè sentono di essere italiani si sostituiscono uomini che son venuti di là dai monti per sostenere il dispotismo clericale, che vuole ad ogni costo che i Romani siano Austriaci. Così è ben provveduto al decoro di Roma, come proprio vuole il cardinale Antonelli.

Il Papa è stato malato. Il giorno di Pasqua pranzò dall' ex-re di Napoli, e sedette fra le due regine. Sobrio com' egli è, dovette uscire un pò dall' ordinaria sua regola per non costringere gli altri ad imitare la sua sobrietà, e il suo stomaco ne soffrì. Il lunedì mattina, nel tempo della messa fu colto da una specie di deliquio che gli durò circa tre quarti d' ora. Fu portato ne' suoi appartamenti e gli si manifestò un po' di febbre. Ora però è risa-

nato! se non che si dice che quel leggiero disordine abbiagli irritato nuovamente gli umori, onde siaglisi riaperta la piaga della gamba.

Apertura della Dieta Ungherese

La Dieta d'Ungheria fu aperta il giorno 6 aprile al castello reale di Buda. Il *judex curiae* conte Appony stando sul gradino inferiore del trono, ha dato lettura del messaggio reale di cui son queste le parti essenziali:

« Il Re che ha tenuta la sua parola invia un saluto pieno di confidenza al Corpo legislativo d'Ungheria; egli ha completa fiducia che non vi sia ostacolo o malinteso che la buona volontà o la sincerità non siano capaci di sormontare.

« Il Re colloca la sua speranza nella Dieta che egli ha convocata per ristabilire la costituzione, per consolidarla, per adattarla ai bisogni presenti, ma particolarmente anche per farsi incoronare, dopo aver giurato il diploma d'incoronazione, colla sacra corona del primo re d'Ungheria.

« Il Re ha tanto maggiore intenzione di soddisfare alle giuste domande della Nazione in quanto che s'aspetta da essa il rispetto all'autorità e la conservazione dell'Impero ».

Il discorso del trono insiste poscia sullo sviluppo che deve essere dato al diploma d'ottobre e l'estensione del regime costituzionale a tutto l'impero, salvi i diritti dell'Ungheria. Il Re esprime la speranza che nella soluzione pacifica d'una quistione che interessa i popoli di tutta la monarchia, la nazione ungherese seguirà l'esempio dei suoi avi, che hanno sempre saputo adattare la costituzione ungherese alle esigenze dell'epoca.

Il Re si duole di non aver potuto dare alla ristaurazione della costituzione tutta l'estensione che il suo cuore paterno avrebbe desiderato. Il rispetto dell'unità dell'impero esigeva che i sentimenti delle varie nazionalità fossero in precedenza interrogati.

Molte parole del discorso del trono furono salutate con applausi, quelle relative alla patente di febbraio vennero accolte con sommesso mormorio.

Tutti i magnati e 120 deputati all'incirca assistevano alla cerimonia dell'apertura della Dieta nel castello di Buda. Il conte Appony, Deak e il principe primate furono accolti con *eljen* (evviva).

— Nella seduta della Camera dei magnati il conte Esterhazy, in mezzo alla commozione universale, rende omaggio alla memoria del principe Luigi Batthyany, e propone ad esempio il patriotismo di quel martire illustre. Indi la Camera si costituisce, si legge il decreto di nomina del conte Appony a presidente e del conte Majlath a vice-presidente. Il conte Carlo Zichy propone una protesta contro questa nomina, la quale manca della controfirma di un ministro ungherese, e domanda, in mezzo a grande adesione, un ministero ungherese. Dopo lunga discussione, non viene decisa una protesta speciale, ma solo si assume a protocollo la relativa trattazione.

— Il *Wanderer* ha le seguenti notizie:

Il discorso d'apertura del presidente d'età, Paloczky, fu in sostanza indeciso, freddo e molto elastico. Oggi ebbe luogo una conferenza dei membri della Camera bassa. Emanuele Gozdu, *Obergespan* del comitato di Krassò, e come tale membro della Camera dei magnati, presenta alla conferenza per incarico avuto dalla Camera dei magnati, al presidente d'età i documenti relativi all'abdicazione del re Ferdinando V e dell'arciduca Francesco Carlo. Nyary protesta contro questo atto, dichiarando che documenti di questo genere, in virtù della costituzione, devono essere presentati ad una radunanza di membri delle due Camere.

Si procede quindi alla nomina della Commissione per la verificazione dei poteri. Lunedì si solennizzerà l'anniversario della morte di Szeshényi.

Il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, nell'atto che manifesta le sue simpatie per la razza germanica, rivolge i più vivi rimproveri ai capi delle case di Absburgo e di Hohenzollern.

« L'opinione unanime in Inghilterra, dice questo giornale, è che le complicazioni e le difficoltà che pesano sull'Europa sono dovute alla cattiva politica dell'Austria, e che la mancanza di equilibrio e di stabilità dell'Europa centrale è intieramente la colpa del gabinetto di Vienna. L'Austria corre alla sua perdita sotto la diffidenza e le trame degli Ungheresi, degli Slavi e dei Boemi. »

Dopo aver dimostrato come la grande opera di raccogliere i varii popoli germanici in una sola e potente nazione spettava per ragioni politiche e materiali alla Prussia, il giornale inglese viene a dire come essa invece siasi rivolta a molestare un suo vicino più debole, la Danimarca:

« In luogo di innalzarsi all'altezza di così bella occasione, approfittare degli errori e della ruina dell'Austria e confondere in uno i diversi stati della Germania rendendo ad essa quel luogo che le si conviene come grande potenza nel centro dell'Europa, la Prussia è stata sleale alla missione a cui la chiamava tutta la famiglia e la nazionalità germanica. In luogo di dare pieno sfogo al sistema costituzionale, allo sviluppo della libertà individuale, della libertà del pensiero, della parola, della stampa, la Prussia si tiene stretta alle sue forme antiquate, alla sua burocrazia, alla sua corrotta polizia, alle sue formalità del medio evo per cui si antipone il volere delle corti e delle camarille alle aspirazioni della nazione.

« Mentre l'Austria accenna a cadere sconfidata o abborrita dagli Slavi, dagli Ungheresi, dagli Italiani, dai Boemi; mentre l'Austria non amata da' suoi stessi soggetti tedeschi, è inutile come alleata, ed è di niun pericolo come nemica, la Prussia non profferisce una sola parola che dinoti il desiderio di ricostruire e legare insieme l'edifizio che cade e rovina. Per contrario, in luogo di comporre insieme tutti i popoli in un solo e potente stato la Prussia sembra aver in mira di soffocare gli impulsi patriottici verso la ricostruzione dell'impero. In luogo di tenere gli occhi sopra i nemici comuni della patria ad oriente e ad occidente, il re prussiano cerca divertire l'attenzione de' suoi soggetti coll'occupare parte del suo esercito o delle truppe federali in una guerra contro la Danimarca.

« Sarebbe il più grande errore il credere che la nazione germanica o la nazione prussiana abbia alcun interesse in questa vertenza. Il re e i suoi ministri, insieme a un piccol numero di assolutisti e retrivi delle due Camere sono forse ardenti nella crociata, che è anche sostenuta e stimolata da parecchi nel Congresso di Francoforte; ma che milioni di Tedeschi abbiano a cuore questa guerra e la desiderino e vi dieno il loro voto, questo può essere francamente negato. »

Il *Morning Post* continua col mostrare che nessuno de' popoli tedeschi avrebbe a guadagnar nulla da questa guerra, dalla quale solo la Prussia potrebbe acquistare un porto di più sul Baltico; quello che tutti Tedeschi desiderano è di divenire nazione, forte abbastanza da sfidare la minaccia della Russia e della Francia. Quindi esso conchiude così:

« Se la Prussia snuderà la spada essa dovrà vedere che un potente amico, forse più d'un amico si leverà all'aiuto della Danimarca. Contro le forze della Francia la Prussia non potrebbe resistere tre settimane, e dovrebbe, com'altri più potenti imperi, soggiacere alle conseguenze della guerra. I nemici vinti sono costretti a sommettersi al duro fato delle cessioni e dei compensi, tranne che e' non sieno sostenuti da confederati. Queste sono gravi quistioni che debbono essere ben ponderate dal re di Prussia prima di gettarsi ad un atto temerario, e ad una pazza invasione. »

Nulla è più vero di queste riflessioni del *Morning Post*. Questo giornale, dice la *Presse*, riconosce del resto che il governo della Danimarca ha fatto tutto ciò che ha potuto per rendere possibile una soluzione pacifica. Si può sempre trarne la conseguenza che non evvi accordo sincero tra il gabinetto di Londra e quelli di Vienna e Berlino.

Notizie Estere

— Gettando uno sguardo sull'Ungheria e sulla Polonia, il *Times* vede nascere un conflitto che deve riuscire ad una rivoluzione. Esso esorta gli amici della libertà « a scongiurare l'imperatore Napoleone III a sciogliere la legislatura, a far appello al paese, a perseverare ne' suoi disegni, malgrado le agitazioni dei discorsi e delle votazioni. Se egli vuole solamente effettuare la sua politica italiana, la Francia gli darà un'assemblea in seno della quale egli non ha da temere d'incontrare un'opposizione. I suoi avversari sono quelli che il suo favore male illuminato ha fatto entrare nella legislatura. »

— Scrivono da Monaco alla *Perseveranza*:

Nell'ultima seduta della Dieta federale, fu deciso che tutte le fortezze federali sieno immediatamente armate di cannoni rigati, e si stabilì la somma per la rifusione dei vecchi in un milione di fiorini; cioè: 300,000 per la fortezza di Magonza; 240,000 per Ulma; 200,000 per Rastadt; 150,000 per Luxemburg e 110,000 per Landau. Tutto l'armamento dovrà farsi nel più breve tempo possibile, cioè in due mesi. Pare che la Prussia siasene addossato l'obbligo; anzi molti cannoni di posizione sono stati da essa spediti colle corse celeri alle varie fortezze.

L'altro ieri, provenienti da Berlino, ci arrivarono otto cannoni rigati da campo, e nella settimana in corso si aspettano altri quaranta pezzi. Fu pure ordinata l'immediata fabbricazion di 60,000 cariche pei cannoni rigati da campo oltre le già esistenti.

Un'altra notizia non meno importante si è che la Dieta ordinò a tutti i governatori delle fortezze federali di recarsi ai loro rispettivi posti. In conseguenza di che, ieri passò di qui il feld-maresciallo principe Alfredo di Windisgräetz, proveniente da Vienna con tutto il suo stato maggiore, e diretto a Magonza, della quale fortezza è governatore.

— Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

Siamo informati che la notizia telegrafica secondo la quale la Russia e l'Inghilterra avrebbero tenuto responsabile la Danimarca d'una rottura colla Germania, è senza fondamento.

In quanto al *budget* particolare dell'Holstein, il governo danese dichiarò che gli Stati potranno votare ciò che crederanno meglio; il che significa che il governo non si credeva punto obbligato a conformarsi alle loro risoluzioni.

È questa la fonte di tutte le difficoltà pendenti tra la Danimarca e la Confederazione germanica, difficoltà indissolubili se la Danimarca persiste nel suo rifiuto di comunicare agli Stati il proprio *budget*.

— Un dispaccio da Varsavia, dice la *Patrie*, in data del 9 aprile, ci fa conoscere che la cifra della guarnigione nel momento della sommossa che scoppiò ascendeva a 32,000 uomi-

ni; l'autorità militare aveva adottate tutte le misure che si prendono ordinariamente a riguardo delle piazze messe in istato d'assedio. La città era stata divisa in quattro zone militari: ognuna d'esse ubbidiva ad un capo speciale, e il comando in capo era esercitato dal generale Krönleff, che nutre disposizioni poco benevole verso i Polacchi.

S'ignora la cifra esàtta degli uccisi e dei feriti, ma è opinione generale che questa cifra sia disgraziatamente superiore a quella che pubblica il giornale officiale di Varsavia.

Il giorno 9 regnava una grande irritazione fra gli abitanti. Si temeva una nuova collisione per il giorno dopo; e tutte le persone influenti cercavano di calmare la popolazione, e speravano in tal guisa di poter prevenire nuove sventure.

— Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Coblenza* aver l'Austria fatto una proposta di surrogare la dieta germanica con un direttorio sulla nomina del quale i sovrani si intenderebbero fra loro. È a prevedersi che tale combinazione non sarà aggradita da una parte dei sovrani tedeschi.

— In Croazia l'animosità contro i magiari ha *definitivamente* ceduto il posto alla convinzione che soltanto mercè l'unione del popolo croato coll'ungherese si potrà avere una solida guarentigia della propria libertà e autonomia. La grande maggioranza dei deputati di Croazia è favorevole alla riunione dei regni slavi sotto la corona di S. Stefano. Ad Essek i deputati annessionisti furono eletti a immensa maggioranza, e il popolo si recò la sera a festeggiarli preceduto da bandiere coi colori slavi ed ungheresi.

Il Congresso nazionale serbo testè francamente congedato, doveva servire ai fini del governo austriaco col fomentare la disunione fra le nazionalità del bacino del Danubio. Ma avvenne l'opposto, poichè i Serbi domandarono anch'essi la reintegrazione dei loro antichi rapporti coll'Ungheria, la riunione dei confini militari e l'invio dei deputati alla Dieta di Pest. È assai dubbio che il Congresso di Serbia venga riconvocato.

RECENTISSIME

— Un recente carteggio da Roma reca:

Da Roma si è inviata a Torino, per presentarsi al re, una pergamena dipinta alla foggia delle miniature del 500. Essa contiene la iscrizione che si affisse e distribuì nel giorno della proclamazione di Vittorio Emanuele II a re d'Italia, in mezzo ad un ornato avente ai quattro angoli le quattro virtù teologali e ai piedi una veduta del Campidoglio. È involta da un drappo di velluto cremisino foderato di raso bianco e contornato da un cordone d'oro che termina in due grandi fiocchi. Questo drappo presenta nella sua estremità l'arma di Savoia sormontata dalla corona regia, in mezzo a bandiere italiane. Si la pittura dell'ornato che il ricamo dello stemma sono condotti con purezza di disegno e di stile.

— L'*Italie* ha da Parigi, 8 aprile:

Sono in grado di annunziarvi che i più serii tentantivi sono stati fatti per un accomodamento tra Roma e Torino. Il re Vittorio Emanuele ha fatto al Papa le concessioni le più larghe e le proposte le più accettabili. Il governo pontificio ha domandato una dilazione per riflettere su queste proposizioni — questa dilazione spirava verso la metà della settimana scorsa — venerdì un rifiuto netto e irrevocabile è giunto da Roma a Torino. Subito dopo la comunicazione di questo rifiuto, il conte di Cavour ha spedito a Parigi dei dispacci telegrafici. In uno di questi dispacci, che può essere risguardato come una nota diplomatica, il conte di Cavour dice all'Imperatore ch'egli si sente sopraffatto dagli avvenimenti — che in breve egli non sarà forse più padrone della situazione, se pur non si affretti lo scioglimento *in senso nazionale* della quistione romana. Egli perciò sollecita il governo francese a prendere un partito decisivo al più presto possibile ed a richiamare le sue truppe da Roma.

Inutile dirvi l'accoglienza fatta a questo dispaccio. Il governo francese ha dichiarato che la *sua risoluzione* ben ferma era di ritirare le sue truppe da Roma, e che fra non molto questa risoluzione andrebbe ad essere attuata. La cosa dunque è attesa da un momento all'altro.

— Si scrive da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« Oggi si è tornato a parlare, ma soltanto ipoteticamente, d'un accordo tra la Francia e la Russia allo scopo di ottenere dall'Austria la cessione della Venezia mediante un compenso in Oriente. Queste potenze si adoprerebbero presso l'Austria con una certa persistenza, risolute a menare a termine ad ogni costo questa eterna quistione italiana che perpetua l'agitazione in tutta Europa. Gli armamenti formidabili di cui si parla in Francia sarebbero fatti pel caso che la Gran Bretagna volesse risolutamente impedire che la soluzione della quistione di Oriente si presentasse in queste condizioni. Secondo un'altra versione, questo accordo sarebbe conosciuto dal gabinetto inglese, che non avrebbe voluto associarvisi, ma che tuttavia avrebbe dichiarato non volersi menomamente opporre a questa soluzione della quistione italiana. »

— Nelle relazioni tra il governo austriaco e l'Ungheria non è avvenuto alcun cambiamento importante. La corte di Vienna prosegue a far concessioni ai magiari per imbonirli, e avere il loro aiuto nella prossime guerre: gli ungheresi accettano ogni cosa per farsene pretesto e mezzo a nuovi acquisti.

« Il partito estremo, scrive la *Presse* di Vienna, è ormai prevalente nell'Ungheria: oggi stesso, alla vigilia della dieta, noi vediamo riuscire a vuoto un tentativo di conciliazione fatto da Deak, che è quanto dire dall'uomo più popolare dell'Ungheria. Se le cose procedono di questo passo, vedremo patrioti liberali come Deak costretti a ritirarsi sotto l'accusa di gialloneri. I corifei del consiglio dell'impero, i promotori della patente dell'ottobre, i ristauratori dell'autonomia dei comitati ci conducono su questo terreno sdrucciolevole al caos politico, allo sfasciamento della monarchia ».

— Un recente dispaccio reca notizie delle Isole Jonie. Più migliaia di persone capitanate dal vescovo, dalla magistratura e dalla municipalità sonosi recate all'abitazione del console greco proclamando l'annessione. Vi è stata una dimostrazione tanto nelle vie quanto nel parlamento, ed il popolo delle sette isole manifesta altamente il suo desiderio di emanciparsi dalla protezione dell'Inghilterra.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 14 (sera) — Torino 13 (sera).

Parigi 13 — Polonia 12. — Il Municipio non fu sciolto — ne furono ristrette le attribuzioni. — Arrivano continuamente truppe. Kisseleff fu inviato a Lublino con truppe. Grande agitazione.

Parigi 13. — La Borsa inanimata e debole.

Napoli 14 (sera tardi) — Torino 14.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto per la formazione di tre divisioni di corpi di volontarii italiani — pubblica l'accettazione della dimissione di Montezemolo, e la nomina di della Rovere a Luogotenente della Sicilia — pubblica il decreto che divide in quattro Dicasteri l'amministrazione della Sicilia presso la Luogotenenza.

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 — Dalle Frontiere di Polonia 13 — Continuano gli arresti. A Varsavia due antichi membri della Delegazione della Borghesia furono arrestati — Assicurasi che fu ingiunto a Zamoysky di lasciare Varsavia. Gortschakoff ha ricusato di ricevere personaggi alto-locati. L'attitudine energica del Governo è attribuita al Generale Kisseleff.

Londra — Observer. — Gladstone presenterà domani il bilancio senza deficit. Non istabilirà verun'altra imposta — diminuirà quelle esistenti.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Napoli 14 aprile — ore 9, 15 p. m.
Milano 14 aprile — ore 12, 15 m.

Garibaldi ha diretto una lettera al Presidente della Camera dei Deputati. Dice che le sue parole agli operai milanesi furono malignamente interpetrate — che la sua devozione a Vittorio Emanuele è proverbiale in Italia — che la sua vita intera è stata consacrata all'indipendenza ed alla libertà della Patria — e che non gli resta che a giustificarsi delle sue parole d'irriverenza verso la maestà dell'Assemblea Nazionale. Lo stato deplorabile dell'Italia Meridionale e l'abbandono dei suoi compagni d'arme commossero l'animo suo, perchè vedeva la santa causa nazionale calpestata da individuali contese. Conchiude che valendosi delle iniziative parlamentari egli proporrà un progetto di legge per l'armamento nazionale.

Un decreto reale ordina la creazione di un Corpo d'armata di Volontarii, composto di tre Divisioni, con Bersaglieri, Artiglieria e Cavalleria.

Il generale Garibaldi è quasi perfettamente ristabilito.

Dispacci da Roma annunziano che lo stato di salute del Santo Padre è abbastanza grave. Si era parlato con asseveranza della morte avvenuta, ma fu smentita.

BORSA DI NAPOLI — *15 Aprile 1861.*

5 0|0 — 74 3|4 — 74 1|2 — 74 1|2
4 0|0 — 66 1|4 — 66 1|4 — 66 1|4.
Siciliana — 75 — 75 — 75.
Piemontese 75 — 74 1|2 — 74 1|3.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 16 Aprile 1861 Milano N. 104

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50.
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LE ABITAZIONI

DEGLI OPERAJ.

II.

Il Progetto della Società iniziata dall' amministrazione comunale di Milano per costruire o ridurre edifici già esistenti allo stato di comode abitazioni per gli operaj, progetto che noi abbiamo esposto alcuni giorni or sono, non si potrebbe mettere in esecuzione anche a Napoli?

Se noi consideriamo lo stato di molti quartieri di questa metropoli — se ci addentriamo nel labirinto di viuzze del Pendino, della Vicaria, di San Lorenzo — non possiamo non sentire viva e urgente la necessità di staccare il popolo, la classe laboriosa, da quelle umide e fetenti stanze in cui s' annida.

È una necessità che riflette tanto le condizioni della vita dell' operajo, quanto l' igiene e la comodità di una così vasta metropoli. E quando diciamo le condizioni della vita dell' operajo non abbiamo di mira soltanto il di lui materiale benessere, ma anche e precipuamente la sua vita morale. Non sono tanto le pratiche superstiziose, le inconscie divozioni a potenze sovrumane, quanto l' apprezzamento della virtù, il sentimento del dovere che rendono l' uomo morale, intimamente morale.

Ma questi preziosi germi, dallo svolgimento dei quali dipende la moralità e quindi l' energia civile d' una popolazione, per crescere hanno bisogno d' essere fomentati dai dolci affetti di famiglia. L' uomo affezionato alla sua famiglia quand' anche nell' effervescenza degli anni giovanili abbia contratto meno temperate abitudini, diviene ordinariamente sobrio, economo, diligente padre, e per amore dei figli sente raddoppiarsi la sua attività, rinvigorirsi sempre più il sentimento dell' ordine, della virtù, del dovere.

Però i morali affetti di famiglia non crescono che nel santuario della casa — dove il padre trova nella tenerezza dei figli il conforto nei travagli della vita — dove i figli crescono sotto la tutela dell' affetto materno e dai genitori ricevono la prima, la più efficace educazione. — In questo ricambio di care sollecitudini sta veramente la costituzione sostanziale della società, essendo una anomalia — ossia un caso eccezionale — che l' individuo educato a sode virtù, a dignitosi sentimenti nel grembo della famiglia, e informato dai buoni esempi domestici, riesca poi un cattivo cittadino, uno scioperato, un tristo.

Ma a sviluppare questi germi delle virtù sociali è necessaria, oltre la influenza delle condizioni sociali, delle pubbliche istituzioni, delle scuole e delle leggi, anche la comodità dell' abitazione, la separazione dei sessi, la decenza dei locali che ingenera studio di mondezza, di civili abitudini e quello spirito di casa che invogliando l' operajo a passare le ore di riposo in mezzo alla famiglia e a dare qualche ornamento alla sua abitazione, lo allontana dai luoghi di giuoco e di stravizzo, dalle orgie notturne, ove spesso in poche ore va perduto il frutto d' una settimana di lavoro, e va sacrificato il pane della famiglia.

Pur troppo l' uomo che ha affaticato tutto il giorno deve sentir ribrezzo a rannicchiarsi la sera in un fetido tugurio, ove l' aria è ammorbata, e la miseria opprime lo spirito colle più desolanti sue sembianze. Quindi la tentazione al giuoco, all' abuso del vino che assopisce i sensi, che induce nell' animo quell' abbandono ch' è la più supina spensieratezza, quindi l' inclinazione allo sciopero, al vagabondaggio, alla vita della strada e della piazza con tutte le sue terribili conseguenze.

Non è questa la storia genuina di mille e mille infelici che vediamo andare a zonzo per le nostre piazze, nelle vie di questa metropoli, e che si riducono — nel vigore dell' età e delle forze — a non avere un tetto ove ricoverare la notte, a doversi sdrajare sul lastrico della pubblica strada?

E i figli derelitti, costretti a mendicare il pane accattonando ovvero facendo più turpe mestiere, crescono in un selvaggio abbandono senza una parola di consiglio, senza un esempio di virtù, senza un ajuto, incresciosi a sè medesimi, perniciosi alla società.

Agevolare la classe numerosa degli operaj nella possibilità d' avere una decente abitazione mediante un prezzo accessibile anche ai loro modesti guadagni, sarebbe lo stesso che estirpare a poco a poco le radici delle male abitudini. — Sarebbe sollevare una parte di popolazione degna di riguardo e di sollecitudine tanto per le sue meschine condizioni presenti, quanto per ciò che à sofferto in passato. Rialzare la classe laboriosa dalla abbiezione a cui la condannano le stesse necessità della sua oscura vita sarebbe avviarla ad abitudini più normali e rinforzare in essa le virtù di famiglia, che sono i più possenti fattori di moralità.

Anche le condizioni igieniche della nostra metropoli richiedono evidentemente che si sgombrino e si puliscano i pianterreni delle case — nei quali abita e vive la maggior parte delle famiglie della classe operaja, famiglie per lo più numerose e pelle stesse circostanze dei loro abituri aliene da quelle pratiche di nettezza che sono pur tanto necessarie all' igiene pubblica e privata in mezzo a sì grande frequenza di abitanti.

Napoli ha bisogno di estendersi: ne ha tutte le comodità nel suo fianco orientale e nord-est dove si potrebbero adagiare i più spaziosi quartieri pegli operai. Inoltre vi sono ampi conventi che mano mano si potrebbero con ispesa relativamente lieve convertire in case di operai provvedute anche di lavatoj e delle altre comodità occorrenti. Se questi nuovi quartieri si costruissero — se si riducessero conventi o altri locali disponibili a comode abitazioni da concedersi a modiche pigioni agli operai — allora si vedrebbe il centro della città purgarsi rapidamente, e la città assumerebbe ben presto anche nei più remoti suoi angoli, un aspetto più decente e in tutta la popolazione si diffonderebbero abitudini più pulite e quindi più florida sanità e migliore moralità.

L'agglomeramento della popolazione, è uno degli inconvenienti più deplorati nella città nostra, come quello che è pervenuto al più alto grado e perciò reclama energici provvedimenti.

L' esempio dell' associazione iniziata in Milano dalla amminisirazione comunale dovrebbe animare quei cittadini che hanno a cuore il miglioramento delle condizioni morali, igieniche ed edilizie di Napoli, a fare altrettanto qui, sulle medesime basi. Non mancheranno certamente ai capitali più lucrosi impieghi, ma non ve ne ha forse un altro che alle condizioni di solidità — giacchè il capitale che si impiega in questa associazione viene ad avere il suo corrispettivo nelle case che andrebbero ad essere costrutte e ridotte — riunisca il merito e la soddisfazione d'una speculazione, fatta a tutto beneficio della classe più laboriosa e sofferente, a incremento della civiltà e della moralità del popolo.

Nostra Corrispondenza

Parigi 11 aprile.

Vengo assicurato che ci sono delle novità dalla parte di Roma. Devo peraltro fare le mie riserve, perchè le voci che corrono, per quanto sieno fondate, sono, a mio avviso, affatto inverosimili. Si dice per la ventesima volta che le nostre truppe stan per lasciare Roma, che saranno sostituite dal vostro esercito, e che il Papa resterà al Vaticano. L'ultima allocuzione di Pio IX non era certo tale da far prevedere questo risultato e cerco invano le cause d'un sì prodigioso cambiamento. Prima di credere a simili voci, bisogna averne una

incontestabile conferma — e quando avremo la prova della loro esattezza, converrà concluderne che il Papa riconobbe la sua impotenza a resistere a quel grande movimento d'idee con cui devono capitolare le più forti monarchie. Sarebbe questo un buon augurio per la pace dell'Europa, giacchè ormai è fuor di dubbio che la ostinata resistenza del Sommo Pontefice s'appoggia unicamente sull'eventualità di un soccorso che gli potrebbe venir da una guerra. Anche Francesco II accarezza a Roma la stessa speranza e invoca e aspetta gli stessi avvenimenti.

In una lettera da Roma che mi viene comunicata è detto che i nostri ufficiali stan già facendo i loro preparativi di partenza.

Il giornale ufficiale d'oggi contiene una importantissima circolare del ministro di giustizia ai procuratori generali. Essa viene in conferma di quanto vi scriveva qualche tempo fa sulle disposizioni del governo verso il clero. Il governo, con uno scopo facile a comprendersi, aveva spinto l'indulgenza fino alla debolezza. Ora vede i frutti che raccolse da tanta condiscendenza — e si rialza armato di tutti i rigori di quella legge che aveva avuto il torto di lasciar quasi cadere in dissuetudine.

Un fatto importante avvenne il 6 di questo mese sul Reno. S'inaugurò sul fiume il magnifico ponte che unisce la Francia e la Germania. Per gettare questo ponte sul Reno, bisognò vincere non solo le inaudite difficoltà che presentava la larga, profonda e violenta corrente del fiume, ma inoltre le non minori difficoltà che opponevano le diffidenze della diplomazia. Ma alla fine il ponte di Khel esiste e noi ora partendo da Parigi possiamo andare, senza fermarci, sino a Vienna e anche sino a Belgrado.

La cerimonia d'inaugurazione si è fatta sotto cattivi auspici. Noi non siamo coi Tedeschi in troppo buoni rapporti — per cui questa solennità non poteva avere quel carattere di cordialità che avrebbe avuto con qualunque altro vicino. Il ministro dei lavori publici, signor Rouher, ch'era stato invitato dalle Compagnie delle ferrovie tedesche e francesi a presiedere a questa inaugurazione, declinò tale onore. L'Imperatore, appunto per lo stato dei nostri rapporti coi popoli d'oltre Reno, credette che là non fosse il posto di un ministro francese. E fu saggio consiglio perchè sulla riva tedesca s'era posta una certa affettazione a non alzare la bandiera tricolore, mentre che la bandiera badese sventolava pure sulla nostra riva. Del resto il concorso fu molto scarso, e la cerimonia riescì freddissima. Gli animi dei Tedeschi *sono pieni di rancore e di spavento* — il ponte, lunge dal rassicurarli, li atterrisce. Lo vedono già coperto da battaglioni francesi che marciano alla conquista delle provincie renane. Non so a che ci condurranno questi terrori, ma temo molto che ci porranno nella deplorabile necessità di riprendere da questo lato il terreno che i trattati del 15 ci fecero perdere.

Questi sentimenti ostili si manifestarono in un modo violento domenica scorsa a Baden.

Il sig. De Vougy, Direttore generale dei nostri telegrafi, assisteva come vi scrissi per dispaccio a un banchetto che si dava nella Sala della *Conversazione*. Alle frutta, egli prese la parola, proponendo un brindisi all'Imperatore. — Nessuno rispose. Egli replicò la proposta — eguale silenzio oltraggioso. Allora il sig. De Vougy si alzò di tavola, e uscì dalla sala col Prefetto e tutti i Francesi.

Tutto ciò è ben deplorabile, e fa prevedere una fatale catastrofe. Fra tutti gl'indizii di prossima guerra che vi segnalai, questo è per me il più significativo. La Francia risponde a queste provocanti dimostrazioni col grido cavalleresco: *Fa ciò che devi, avvenga che può*, e affretta i preparativi di guerra.

Elezioni

Aggiungiamo a quelli pubblicati ieri i seguenti nomi risultati nelle ultime votazioni in queste provincie napoletane:

Atessa — Bertrando Spaventa.
Napoli — Collegio Vicaria. Oronzio Gabriele Costa.
Montecorvino Rovella — Ulisse de Dominicis.
Atripaldi — Giuseppe Dassi.
Bitonto — Errico Pessina.
S. Maria — Carlo Gallozzi.

All' invito di riunirsi in Comitato Elettorale pei Collegii di Montecalvario e di S. Lorenzo, è convenuto Lunedì buon numero di Elettori, ed ha cominciato il lavoro, a perfezionare il quale si è giudicato far nuovo invito pel dì 18 alle ore 5 p.m. nella stessa sala di Montoliveto.

Sono quindi pregati coloro a' quali sta a cuore l'esercizio dei proprii dritti di non defraudare l'Assemblea della loro presenza.

VARSAVIA

Scrivono da Varsavia il 7 aprile al *Débats*:

La notizia dello scioglimento della Società agricola ha immerso la città in una profonda tristezza. Ier sera, all'occasione della festa patronale, 60,000 persone circa si son recate a Pwonski e *vi hanno pregato per la patria*. Questa mattina tutte le chiese rigurgitavano di cittadini che venivano, con fronte bassa, ad inginocchiarsi e a recitare ad alta voce l'inno nazionale.

Dalle chiese, la folla si è trasferita al palazzo della Società agricola. Le armi del governo russo adornano la facciata di questo palazzo. Voi sapete che quest'armi sono composte dell'aquila nera di Russia, portante sul petto l'aquila bianca polacca. Gli operai hanno coperte quest' armi di un velo, in guisa che l'aquila bianca fu soltanto visibile, al di sotto dell' immagine della nostra Vergine di « Czenstochowa » e d'una croce bianca.

Essi hanno quindi addobbata tutta la facciata del palazzo di verzure e di tutti i sempreviví che si erano potuti raccogliere in questa stagione. Lo folla chiamava a grandi grida il conte Zamoyski, e quando ella venne a conoscere ch' egli non era nel palazzo, come avevalo creduto dapprincipio, se ne tornò alla di lui abitazione, portando una enorme ghirlanda sulla quale leggevasi questa inscrizione: *Società agricola*, ed una corona di spine colte sulle tombe delle *ultime vittime*. Il popolo voleva offrire questa triste decorazione alla Società agricola, la vittima del giorno innanzi.

Il signor Andrea Zamoyski si vide costretto a cedere al voto della folla e si presentò dinanzi ad essa, poscia, siccome la sua voce non poteva *essere intesa da tutti*, egli salì sopra un verone. In brevi parole egli impegnò la popolazione a conservare la calma che facea la sua forza: « Noi tutti vogliamo la patria, egli disse, ma non compromettiamo la sua causa con provocazioni ». Mentr'egli parlava, alcuni operai salivano su pel verone e ponevano dinanzi a lui la corona di spine, e gli altri inondavano la sua casa di ghirlande e di mazzi di fiori.

Dopochè il signor Zamoyski ebbe cessato di parlare, il popolo gridò ad una voce: « Siate tranquilli, noi non siamo così sciocchi, noi non siamo che operai, ma non faremo del chiasso ». Tutti avevano compreso, grandi e piccoli, la forza della rassegnazione e della preghiera.

Un' ora dopo, verso le cinque, una folla immensa si recò verso il castello e domandò di parlare al principe Gorciakoff. Questi comparve bentosto a cavallo, *accompagnato* dal suo stato maggiore, e s'informò di ciò che si voleva. — « Noi vogliamo la patria, dissero essi ». — Ma voi l'avete, rispose il principe; che volete di più? — Che cosa è una patria senza armata? È una mano senza dita; noi vogliamo un'armata. Promettetecí di appoggiare la nostra domanda presso l'imperatore.

Il principe rispose esortando la folla a disperdersi senza tumulto: — « Noi lo faremo volentieri, fu risposto, ma dateci la vostra parola d'onore che voi presenterete le nostre domande all' imperatore e che voi allontanerete le truppe. Perchè tenete voi i vostri soldati sempre in piedi alla vedetta? Essi non hanno mangiato nulla fin dal mattino, povera gente, perchè ciò? »

Il principe, alcuni momenti dopo, fece ritirare le truppe, e la folla cominciò a sciogliersi lentamente e con calma, dicendo: « Noi ritorneremo domani a portarvi le nostre domande scritte ».

Chiudo la mia lettera con queste parole. Ecco la situazione. Da un lato, manifestazioni senz'armi, preghiere e corone di spine; dall'altra, *soldati tenuti senza posa in piedi*, sciabole e palle. Se il sangue scorre ancora nelle strade di Varsavia, l'Europa giudicherà chi sarà stato il vero provocatore e su chi dovrà ricadere la responsabilità.

— Allo stesso giornale scrivono parimente da Varsavia, l'8 aprile:

È avvenuta una disgrazia terribile. Un grande attruppamento ebbe luogo jeri verso le sei di sera davanti al castello. La cavalleria ha caricato e la fanteria ha fatto fuoco sul popolo. Vi furono per lo meno trenta persone uccise ed un gran numero di feriti. La città è in una gran costernazione.

La deputazione della città a capo della quale si trovavano il canonico Wyczynski, il signor Schlenker, il prevosto dei mercanti, ed il signor Kronenberg, banchiere, si è presentata al castello, ma il principe Gorciakoff non l'ha ricevuta.

Il conte Andrea Zamoyski ha ricusato di recarsi presso il principe, ma egli ha usato di tutta la sua influenza per calmare gli spiriti ed esortare la popolazione a starsi tranquilla.

— Scrivono da Parigi all' *Italie*, 10 aprile:

L'incidente il più grave del giorno si è l'affare di Varsavia... Qui l'opinione pubblica ha risposto dolorosamente alle grida delle vittime— i colpi di fucile tirati sopra un popolo inerme hanno prodotto un'impressione profonda—perchè già si cominciava a credere al liberalismo del governo dello Czar.

Nè l'opinione pubblica è stata la sola a commuoversi di questi massacri. Il governo francese ha visto non senza grave rammarico ciò ch' è testè accaduto sulle rive della Vistola e il sangue che le cariche dei Cosacchi hanno novellamente fatto versare. E io sono in grado di aggiungere che il governo francese non se ne starà punto ad una sterile emozione. Si è già parlato questa mattina d'una nota diplomatica che sarebbe spedita da Parigi a Pietroburgo. Io stesso per un momento ho creduto all' esistenza di questa nota, ma in seguito ad informazioni attinte a certa sorgente, posso assicurarvi che la nota non esiste.

In quella vece, voi non dovrete sorprendervi se udrete che l'imperatore Napoleone abbia scritto all' imperatore Alessandro una lettera autografa, a proposito dei massacri che hanno ultimamente insanguinato la capitale della Polonia. L' invio di questa lettera è stato stabilito ieri sera; ed io credo sapere che prima d'essere spedita, essa è stata comunicata al Consiglio dei Ministri, che si è tenuto stamane sotto la presidenza dell' Imperatore. Aggiunge-

vasi che un corriere straordinario doveva partir questa sera per Pietroburgo.

Voi comprenderete facilmente che i massacri di Varsavia sono al di fuori della politica francese, e che, con simili fatti, un' alleanza delle due Potenze diverrebbe molto difficile. Gli è dunque per biasimare nettamente questi fatti che l'Imperatore ha creduto dover scrivere allo Czar.

D' altro canto, voi sapete che un Comitato Polacco è, coll' approvazione del governo, in seduta permanente a Parigi. Gli ultimi avvenimenti rendono necessariamente molto delicate le relazioni del governo francese con questo comitato, il quale ha già ricevuto tanti incoraggiamenti.

Notizie Italiane

— Leggiamo nel *Corriere mercantile*:

Ci assicurano che in questi ultimi giorni S. M. ha firmato i decreti per la nomina dei membri del Consiglio di Marina che deve siedere a Torino.

Il vice-ammiraglio Serra nominato ammiraglio, unitamente al contrammiraglio Galli della Mantica, Scrulli e Barome ne sono nominati membri.

Il vice-ammiraglio Persano è nominato comandante il dipartimento marittimo settentrionale.

Alla direzione del personale e del materiale, nel dipartimento militare, furono nominati due napoletani.

Il conte Provana, nominato contrammiraglio, fu destinato alla direzione del materiale; e il marchese D'Aste, promosso pure a questo grado, alla direzione del personale del dipartimento meridionale.

Furono pure nominati contrammiragli Ricardi di Netro e Millelire, il quale fu destinato al comando di Palermo.

Il marchese Ceva di Noceto, da Palermo fu destinato a Comandante la scuola di Marina a Napoli.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Mercoledì sera avemmo a Toridinona un nuovo spettacolo per noi. I poveri aumentano tanto in Roma che l'armata francese pensò di venire in loro soccorso. Essa pertanto dette in quella sera una rappresentazione di *Vaudevilles*. Ne furono attori i soldati dei reggimenti che si trovano attualmente in Roma: un sergente foriere suonò un *solo* di violoncello. La rappresentazione riuscì una brillantissima manifestazione di simpatia all' armata di Magenta e Solferino.

Vi furono applausi vivissimi e continui: ma quando per incidenza fu nominato da uno degli attori Napoleone I, fu così prolungato il battere delle mani e così universale da non lasciar dubbia nè alla polizia clericale, nè alla truppa francese la simpatia che ha Roma per quel nome. L'incasso della serata fu quale da lungo tempo i nostri teatri non ricordano. Le tolette delle nostre signore brillavano dei nostri colori nazionali. La polizia clericale col suo seguito di sanfedisti esteri ne ha preso il broncio, e d'accordo col *club* legittimista di via Frattina, diretto dal conte Brunet e compagni, prende le sue disposizioni per illuminare il Corso nella sera del 12, anniversario del ritorno del papa in Roma: mentre manda negli Abbruzzi e nel'a Sabina emissari, per destarvi turbolenze. Tre giorni fa ne partirono di qui a più riprese circa 100 prendendo la via di Tivoli per dirigersi parte verso il Cavaliero e parte nella provincia di Rieti. Sono essi degli arruolati del prete Rocchetti e del Balduni.

— Scrivono alla *Perseveranza*:

Confine Mantovano 11 aprile.

È fuor di dubbio che il grosso dell' armata austriaca ha, almeno per ora, lasciata la linea del Po per disporsi, fra Verona e Vicenza, sulle principali strade che menano al Tirolo: la sola Mantova conta un quindicimila uomini; nel resto, lungo la sinistra del Po, non si trovano che insignificanti distaccamenti. Sulla destra poi, fra S. Benedetto, Revere, Poggio e Sermide, vi sono distribuite le sei compagnie del primo battaglione cacciatori di campo con un distaccamento anche sulla sinistra di Ostiglia; a Revere vi si trova una sezione di due pezzi d'artiglieria, mentre gli altri sei pezzi a compimento della batteria sono partiti per Verona, seguendo i due battaglioni del reggimento arciduca Leopoldo.

Nel Polesine mi si accerta non esservi più di settemila uomini con una batteria d' artiglieria; vennero fatti gli alloggi per distribuirne altri 18 mila, che dovrebbero arrivare per la via di Padova, Monselice, e Boara; come anche vien detto che altri dieci mila uomini sono destinati per la linea del Po fra Legnago e Castellaro. Questa è semplicemente una voce; ma si sa di fatto che le truppe che prima erano nei distretti a destra del Po, non che quelle che erano disposte fra Ostiglia, Massa, Sanguinetto, Cerea ed altri paesi circostanti, si portarono nell' alto Veronese e Vicentino. A Pastrengo, ove si è costruito un forte, vi si forma un grosso campo; a Montebello, nello spazio compreso fra la strada postale e la ferrovia, si fa una tagliata di piante per disporvi un altro campo; ed a Vicenza, come a Bassano, Cittadella ed altri luoghi vicini, si riuniranno molte truppe.

Mi persuado sempre più che, stando alle attuali disposizioni dell'armata austriaca, se questa pensa ad un' aggressione, come ostenta di voler farci credere, non può che aver di mira gli sbocchi della Bergamasca e della Valtellina per le vie del Tirolo, dove sin dal 1859 si fecero i più straordinarii e dispendiosi lavori, sia nell' aprire nuove strade militari, sia nel costruire nuovi forti, e sia nell' ultimare sollecitamente le ferrovie.

Le voci di guerra sono però meno forti che nei giorni passati, e forse l'Austria, vedendo che, senza esser provocatori, non temiamo le sue bellicose dimostrazioni, vorrà stare in attenzione di più favorevoli circostanze.

Venezia 11 aprile.

Oggi doveva riunirsi il Consiglio municipale onde eleggere il deputato per la città di Venezia. Dei sessanta membri che compongono quel Consiglio, *quattro* soli si presentarono, gli altri tutti si astennero. Il risultato sorpassò di molto l' aspettazione.

Udine, 10 aprile.

A malgrado delle minacce dell' i. r. delegato Caboga ai singoli consiglieri, anche questa volta il Consiglio municipale di Udine andò a vuoto. Tre soli consiglieri intervennero.

Notizie Estere

— Furono ripresi i negoziati per un trattato di commercio tra la Francia ed il Belgio e ne pare prossima la conchiusione.

Non così avverrà del trattato commerciale collo Zollverein, pel quale la Germania solleva sempre nuove difficoltà che lasciano intravedere malvolere.

Colla Svizzera gli affari camminano più sollecitamente. Il trattato commerciale e la questione dei passaporti sono già messi allo studio.

Pare che tanto il Governo Francese che lo Svizzero sieno caduti d' accordo nel riservare da ambe le parti la quistione politica e le antiche differenze.

— Lo *Star* annunzia che il conte di Rechberg ha notificato ad alcuni governi che l' imperatore Francesco Giuseppe non può più ritardare il cominciamento delle ostilità contro l' Italia. Lo stesso foglio pretende che il gabinetto delle Tuileries abbia diramata una circolare agli ambasciatori e ministri francesi presso le corti europee per spiegare la politica del governo imperiale riguardo alla quistione romana. Lo *Star* non fa conoscere il tenore di queste spiegazioni. Del resto queste notizie del foglio inglese non vengono confermate da altra parte: le diamo quindi senza guarentirle.

— La *Gazzetta di Vienna*, del 10 corrente, pubblica una patente imperiale concernente i protestanti delle provincie slave e tedesche.

Questo atto riguarda i protestanti ed il diritto di amministrare e dirigere i loro affari ecclesiastici in modo indipendente. Tutte le antiche inibizioni sono soppresse. La rappresentanza e l' amministrazione delle chiese è divisa in quattro parti: le parrocchie, e i seniorati, le sopraintendenze ed i consigli ecclesiastici superiori col sinodo generale. Le questioni matrimoniali saranno regolate dal codice civile. Una divisione per gli affari dei protestanti è aggiunta al ministero dei culti.

— Si scrive da Pesth al *Nord*:

« Ad Agram si costringe il pubblico al rispetto delle aquile imperiali mentre in Ungheria le insegne del regno sono state loro sostituite dappertutto. Il bano di Sackevic ha chiamato sotto le armi tutta la guarnigione per rialzare con una specie di sfida le aquile imperiali. Egli non ha mostrato uno zelo uguale per le insegne della nazione abbattute dai soldati, ma la gioventù di Agram ha sostituito con non minore solennità alle insegne rotte del regno altre insegne simili.

« Il malcontento dai croati verso il bano si spiega. Essi facevano assegnamento sul suo patriottismo, ed essendo originario della frontiera croata essi hanno sperato che egli sarebbe per interporsi in favore dei poveri schiavi militari delle frontiere. Ma egli stesso è contrario all' affrancamento delle frontiere, ed ha minacciato la deputazione della città di Agram di proclamare lo stato d' assedio. L' insediamento del bano si farà dunque sotto questi auspicii il 15 aprile, ma s'incomincia a dubitare che esso abbia luogo ».

— L' *Havas* ha da Berlino, 9 aprile:

Regna una certa inquietudine nei nostri circoli politici. Le notizie di Varsavia sono tali da far temere gravi conflitti che potranno avere un certo eco nella provincia di Posen. In molte località del ducato di Posen furono celebrati ufficii funebri per i Polacchi che perirono nei combattimenti del 1848, o non si è senza apprensione sull' esito di quest' agitazione.

Una specie di accomodamento fu conchiuso effettivamente tra la Prussia e l' Austria sulla riforma militare federale. Una convenzione a questo proposito è sottoposta in questo momento all' accettazione del gabinetto di Vienna.

Si è annunziato frattanto, che Baden e Coburgo avevano spontaneamente offerto alla Prussia la direzione della loro armata e delle loro relazioni diplomatiche. Questo fatto è stato contestato; ma non per questo è men vero. Solamente, questi stati hanno ritirato la loro offerta a richiesta della Prussia, la quale temeva che questo atto non ispirasse diffidenza agli altri governi alemanni.

— Scrivono da Madrid al *Siècle*:

« Se lo stato maggiore del clero francese abbandona le antiche tradizioni della chiesa gallicana, una parte dell' alto clero di questo paese sembra comprendere che le esagerazioni ultramontane finirebbero per produrre un male irreparabile al cattolicismo. Dopo il vescovo di Barcellona, un prelato anche più elevato nella gerarchia ecclesiastica, l' arcivescovo di Saragozza, ha diretto a tutti i curati della sua arcidiocesi una circolare dalla quale io copio testualmente i seguenti paragrafi: « — Io non

prendo parte, e voglio che neppur voi, signor curato, prendiate parte a quistioni puramente politiche.... Non è un dogma di fede che il papa sia sovrano temporale.... Non è un precetto di morale che il papa sia re di tale o tale altra provincia, — »

— L' *Indépendance Belge* ha da Parigi:

« Si parla d'un proclama di don Juan di Borbone, fratello al conte di Montemolino, nel quale, dopo aver protestato contro le odiose insinuazioni che l'accusarono della morte repentina dei suoi due fratelli e di sua cognata, si proclama erede legittimo del trono di Spagna, e dichiara che la corona egli non vuol riceverla che dal popolo, esprimente la sua volontà col suffragio universale. »

Povero don Juan! il diritto divino deve essere ben screditato, se persino quelli che gli devon tutto e che senza esso sono nulla, lo rinnegano per la volontà nazionale.

« Si trova a Parigi il marchese Visconti, incaricato d'una missione del governo di Torino presso quello delle Tuileries. »

— Tutte le notizie giunte di recente da Costantinopoli si accordano a presentare la situazione della capitale ed anche la situazione generale dell'impero sotto uno aspetto vieppiù inquietante. La crisi finanziaria pare giunta al suo ultimo termine. Il commercio è annientato, il tasso del cambio e il prezzo di tutte le derrate aumentarono in proporzioni straordinarie. Il governo mandava truppe in Rumelia onde prevenire una sollevazione che pareva imminente in quella provincia. L'aspetto della capitale è fosco, dicono i dispacci, e si crede essere alla vigilia di una catastrofe.

RECENTISSIME

— Togliamo quanto segue dalla *Gazzetta di Torino* del 13:

Il generale Della Rovere partirà soltanto domattina per andare ad assumere la luogotenenza generale del Re in Sicilia.

Con lui partirà anche il cav. Fava.

— L'intendente generale Faraldo è stato nominato segretario generale per l'interno presso la luogotenenza in Sicilia; Federico Napoli nella stessa qualità per l'istruzione pubblica, lavori pubblici, e agricoltura e commercio; Rolleri, finanze; Ciaccio, pubblica sicurezza.

— Il corpo dei volontari di cui parlava il nostro dispaccio particolare di ieri, si comporrà

Di tre divisioni;

Ogni divisione di due brigate;

Ogni brigata di due reggimenti;

Ogni reggimento di due battaglioni;

Ogni battaglione di sei compagnie (all'infuori del battaglione dei bersaglieri che sarebbe formato di 4 compagnie);

Tre squadroni di cavalleria;

Tre batterie di artiglieria.

Tutti gli ufficiali garibaldini che hanno già avuto o riceveranno il brevetto di nomina, faranno parte di questo esercito.

— Alcune corrispondenze affermano che l'illustre emigrato ungherese generale Klapka si è messo a disposizione del nostro governo.

— Il *Pungolo* di Milano del 12 scrive:

Un nostro amico, ex-ufficiale di Garibaldi, reduce oggi da Torino ci narra di una sua visità al Generale.

Egli era migliorato in salute — forse domani, o dopo si alzerà da letto — Raccomanda ai suoi amici, e col loro mezzo alla gioventù italiana di non muoversi per ora — certo che al momento opportuno essa accorrerà al suo appello. Era irritatissimo per alcune circolari che, abusando del suo nome, promovono arruolamenti che da lui in questo momento sono vivamente biasimati.—Scrisse in proposito lettere assai energiche ai Comitati da cui emanavano.

Tali Comitati non sono punto nè autorizzati, nè riconosciuti, nè molto meno diretti, nè nei loro scopi, nè nella loro istituzione dal Generale.

Crediamo far cosa grata al publico, e utile al paese publicando questi particolari, della cui esattezza ci facciamo garanti.

— Dall' *Espero* togliamo quanto segue:

Il padre Tosti dei Benedettini di Montecassino, celebre storiografo, voleva recarsi a Torino per trattare col nostro governo di affari concernenti il suo ordine. Chiestane licenza al papa, questi la rifiutò, e lo si inferisce dall'avere il Tosti scritto qui non potere mandare ad effetto il suo divisamento pel divieto frapposto da un *altissimo* personaggio.

Ecco una nuova prova come la corte di Roma osteggi il nostro governo.

— Dicesi che il governo prussiano, dopo lunga deliberazione, siasi risoluto a riconoscere il regno d'Italia. Si aggiunge tuttavia che, mentre il gabinetto di Berlino accoglie il fatto compiuto, mette innanzi molte riserve.

— A questo proposito ecco quanto scrivono da Parigi all' *Italie*:

Mi giungono alcuni ragguagli circa la risposta che la Corte di Berlino intende dare pel riconoscimento del nuovo regno d'Italia. Voi potete, fin d'ora, esser sicuri che questa risposta non sarà un rifiuto. Essa è concepita in termini d'una rimarchevole abilità, coi quali si riconosce implicitamente il fatto compiuto, formolando in pari tempo delle riserve che gettano una dispiacevole ambiguità su questo riconoscimento.

— Scrivono da Parigi all' *Indépen. Belge*:

Continua a correr la voce della dissoluzione del corpo legislativo, e quantunque smentita da *alto*, trova una certa consecrazione nella completa impunità, con cui alcuni giornali hanno invocata questa grande misura, ed accusato il corpo legislativo attuale, di non più rappresentare l'opinione del paese. Frattanto i rapporti di molti fra i prefetti attestano una abbastanza grande paura di complicazioni che potrebbero arrecare in questo momento le elezioni generali.

— Il *Globe* pubblica un interessante articolo sugli affari di Polonia e dell'Ungheria, che, nei circoli politici inglesi è riguardato quale espressione dei sentimenti del Governo della Regina.

Il foglio ministeriale afferma che una impulsione venuta dall'estero esercita una influenza funesta ma disgraziatamente preponderante su quello che succede in quei paesi. Esso si pronunzia nel modo più energico contro tutto quello che tende a far oltrepassare al moto polacco e ungherese lo scopo che è possibile ottenere in questo momento, e sconsiglia qualunque atto che potesse tendere alla disunione.

— Uno dei primi atti della dieta di Pesth sarà quello di chiedere che tutti i reggimenti ungheresi siano mandati di guarnigione nell' Ungheria. In caso che il governo non acconsentisse, gli ungheresi si opporrebbero alla riscossione delle imposte e quello sarà il principio della lotta aperta.

Intanto per apparecchiare un nucleo di forze nazionali si organizza il corpo dei *Panduri*, specie di milizia municipale. Ogni comitato ne avrà da 500 a 800, il che forma per l'intera Ungheria un esercito da 26,000 a 40,000 armati, che potrebbero in certi casi rendere buoni servigi. Anzi alcuni tra i capi ungheresi vedono già la necessità di unificare e dirigere questa milizia cittadina colla istituzione di una giunta di sicurezza.

— Alle sudette notizie aggiungeremo queste altre, non certo di minore importanza, che togliamo ad un carteggio parigino del *Journal de Genève*:

« Uno dei primi atti della Dieta ungherese appena essa sia riunita a Pesth sarà di dichiarare che l'Ungheria non accetta alcuna solidarietà finanziaria coll'Austria, aggiungendo che per l'Austria non si sa vedere che un unico mezzo di salute, la cessione della Venezia dietro corrispettivo di tal somma che rappresenti la proprietà che l'Austria dovrà abbandonare in tale occorrenza, stantechè l'Ungheria riconosce in principio il diritto assoluto della Venezia di essere e di restare italiana. »

— La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* ha il seguente dispaccio:

Pesth 8 aprile.

Il *requiem* pel defunto Szechenyi fu celebrato nelle chiese di tutte le Confessioni. Gran folla di popolo per le strade, e dovunque il massimo ordine. Circa 3000 persone si portarono innanzi all'abitazione del Vescovo Haas di Szathmar, e gli fecero dimostrazioni ostili. Il Vescovo abbandonò quest'oggi la città.

Corre la voce di una rivoluzione a Roma, nella quale varii *zuavi* pontificii sarebbero stati uccisi dal popolo. La guarnigione francese avrebbe conservato un'attitudine passiva — Pubblichiamo questa notizia senz'assumerne la responsabilità.

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA

Firenze, 12 aprile.

La *Nazione* ha da Roma, in data del 10 corr., che in quella città il Comitato sanfedista prepara una luminaria per la sera del 12, anniversario del ritorno del Papa da Gaeta

Il Comitato nazionale invita i Romani alla tranquillità. Temesi che l'imprudenza dei retrivi provochi qualche conflitto.

Il Governo liberò 500 galeotti, appartenenti alle Marche ed all'Umbria; ed i gendarmi papali li hanno condotti ai confini della Toscana. I carabinieri reali ne arrestarono alcuni a Radicofani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15

Moniteur 15 — L'opuscolo del Duca di Aumale è stato sequestrato.

Napoli 16 — Torino 15 (sera tardi)

Parigi 15 — La Dieta d'Istria ricusando d'inviare Deputati al Consiglio dell'Impero è stata minacciata di proroga.

BORSA DI NAPOLI — *16 Aprile 1861.*

5 0[0 — 75 1[8 — 75 — 75 1[8.

4 0[0 — 66 — 66 — 66.

Siciliana — 75 — 75 — 75.

Piemontese 75 — 75 — 74.

La Commissione di sussidio per l'Emigrazione Italiana in Napoli, preseduta dal Sindaco Giuseppe dei principi Colonna, previene, il pubblico che chiunque si dicesse incaricato a raccogliere oblazioni di denaro a favore di detta emigrazione sia in questa città che nelle provincie, deve presentare una scheda di sottoscrizione firmata dal detto Sindaco e timbrata col suggello del Municipio di Napoli. In dette schede dovranno inscriversi sull'atto stesso dell'offerta le somme versate dai signori oblatori. — Una di dette schede è depositata presso l'amministrazione del *Pungolo*.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 1[illegible] — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli   Mercoldì 17 Aprile 1861   Milano N. 105

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL MUNICIPIO

L'attuale andamento dell'amministrazione del comune di Napoli non potrebbe prolungarsi di molto senza un grave detrimento della cosa pubblica.

Taluno ha creduto che dovendosi in giugno instituire un Consiglio Comunale per suffragio di tutti i contribuenti, convenga deferire le riforme e l'attuazione delle istituzioni richieste in ordine ai nuovi destini della patria ed alle leggi stesse del progresso, a questo Consiglio elettivo, il quale avendo nel suo stesso mandato un voto di fiducia dei cittadini elettori, si troverà per ciò stesso sorretto da maggior forza morale. — Per queste ragioni si vorrebbe che l'amministrazione attuale del comune non si occupasse che del disbrigo degli affari correnti, e come instituzione al tutto provvisoria si astenesse da ogni innovazione.

Ma conviene riflettere innanzi tutto che il nuovo Consiglio comunale non sarà costituito che in giugno, che perciò non entrerà in funzioni prima del cominciare di luglio e che, infine, non potrà prendere risoluzioni di qualche momento prima dell'autunno in cui si riunirà nella sessione ordinaria.

Le operazioni dei Consigli comunali—secondo la legge 23 ottobre 1859—si rassomigliano assai da vicino a quelle di uno stato rappresentativo — anzi, come notammo pochi giorni sono in un articolo su quella legge, presentano precisamente la forma rudimentale degli ordini rappresentativi.—Il Consiglio del comune è il vero potere legislativo nella sfera amministrativa degli interessi del comune; egli stanzia le rendite ed egli solo ne autorizza l'erogazione — o, in altri termini, egli stabilisce i Bilanci — egli deve approvare qualunque innovazione nella pianta organica del personale, ed ha la facoltà di deliberare i progetti per nuove costruzioni o sistemazioni di edifici comunali, di sancire i regolamenti sull'annona, sull'igiene, sull'istruzione media e primaria, sulla polizia stradale, e sugli esercizi di commercio. — Il Consiglio elegge dal proprio seno la così detta giunta comunale — composta del Sindaco o Gonfaloniere, e di un dato numero di assessori o priori. Questa giunta, o Magistrato dei Priori costituisce il potere esecutivo nelle sfere degli interessi comunali, è il vero Ministero del comune, incaricato dell'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio e della proposta di nuove deliberazioni. Perciò ognuno degli Assessori o Priori viene preposto a un determinato ripartimento dell'amministrazione comunale, ed è incaricato di riferire e di proporre al Consiglio sulle vertenze da decidersi o sulle innovazioni da introdursi nella sfera degli interessi del proprio ripartimento.

Ma se la Giunta o Magistrato dei Priori, formato dal Consiglio comunale elettivo, entrerà in funzioni col principiare di luglio prossimo; è evidente che dovrà innanzi tratto prendere una chiara e documentata cognizione dello stato dell'azienda municipale, delle varie questioni pendenti, dei bisogni più rilevanti nei diversi rami della gestione municipale, e quindi anche dei progetti già studiati e di quelli che condurrebbero più direttamente a riformare le condizioni igieniche, economiche ed edilizie della metropoli nostra.

Bisogna anche tener conto che qui il nuovo Magistrato comunale troverà molto più gravi imbarazzi per attuare pienamente la Legge comunale del 23 ottobre 1859, che non ne incontrassero i Municipj elettivi di quelle città in cui il Comune aveva già da tempo una più o men larga autonomia nella sfera de' suoi speciali interessi. Quindi converrà che qui il nuovo Magistrato comunale volga l'animo anzitutto a dare agli uffici comunali quell'impianto e quello sviluppo, che sono prescritti dalla Legge citata, e richiesti pella buona amministrazione d'un Municipio di tanta importanza.

Ognun vede, pertanto, che bisognerà concedere almeno tre mesi di tempo al nuovo Magistrato comunale perchè possa studiare, ordinare e concretare i progetti da presentare alle deliberazioni del Consiglio comunale — e che anzi, essendo l'attuale municipio affatto mancante di buoni segretarii per riferire su progetti organici, artistici, economici, lo spazio di tre mesi sarà forse ancor troppo breve perchè la Giunta possa predisporre tutti gli studi occorrenti per potersi presentare alla prima sessione del Consiglio comunale.

Orbene: dovranno dunque decorrere ancora nove o dieci mesi prima che dal Municipio venga un aiuto a superare le difficoltà della situazione presente? — Noi l'abbiam detto molte volte, e testè abbiamo udito ripetersi anche da uomini competenti nelle due Camere del Parlamento, che le difficoltà della situazione qui sono d'indole ben più economica che politica. Quindi è che al Municipio spetta una parte precipua ad agevolare l'azione governativa — quella parte che altri municipii nelle regioni italiane redente da due anni, non hanno esitato a contribuire.

Al Municipio — non meno che al governo — tengono fiso lo sguardo migliaia di bisognosi, a cui l'incessante eloquenza della necessità consiglia sperare dalla libertà frutti positivi di benessere, o di efficace sollievo almeno — E il sollievo non è già l'elemosina che umilia l'uomo onesto — che conferma l'ozioso e il vagabondo nelle tristi abitudini d'una vita di abbandono, ma la mercede d'un lavoro onesto e onorevole.

È vero che il municipio attuale è in uno stadio di transizione, ma per questo appunto egli deve chiudere il libro del passato — e preparare acconciamente il terreno all'opera del municipio elettivo. È questo un dovere — è una imperiosa necessità — e dovrebbe anche essere una nobile e generosa ambizione.

— Un dovere: perchè chiamato a cooperare esso ancora, nella sfera delle sue attribuzioni, al consolidamento dei destini della patria e ad agevolare l'opera governativa; il suo cómpito sarebbe quello di sollevare le miserie che affliggono tanta parte della popolazione della metropoli, in conseguenza delle perfide arti della cessata dominazione, la quale si era adoperata alacremente a mantenere la massa del popolo nell'ignoranza e nella miseria.

Ci si oppone che mancano i mezzi. Ma questa obbiezione se non è un rimprovero, non è per certo una valida scusa. Possibile che a un Municipio di Napoli, che non ha passività antiche, manchi propriamente il modo di fare un debito opportuno e giustificato? — Noi abbiamo consigliato già molte volte che si avesse ricorso a una sottoscrizione; ci si osserva che questo mezzo potrebbe fallire allo scopo, e portare per ciò più grave inciampo a una operazione finanziaria.

Noi confessiamo di durare molta fatica a credere che la cittadinanza di Napoli non si voglia prestare a fornire 3 milioni di ducati al Municipio ad eque condizioni — chè ci pare inconcepibil cosa il pensare che non si comprenda come un prestito civico è fatto in famiglia, e come tale ha in sè medesimo, nei necessarii rapporti di cittadinanza, una guarentigia che non può mai avere un prestito governativo.

Un prestito municipale è di sua natura affatto indipendente dalle vicende politiche, perchè si sottrae all'arbitrio di qualsivoglia più dispotico governo.

Ad ogni modo, ammesso puranche che pel momento il Municipio incontri troppo gravi difficoltà a contrarre prestito a favorevoli condizioni — non cessa per questo la necessità di attivare lavori richiesti d'urgenza — lavori che debbono aprire la via a nuove rendite comunali — e quindi non cessa il dovere di cercare altri modi per fornirsi di questi mezzi.

Il Municipio ha dei beni ch'egli può ipotecare — ha delle rendite su cui può fondare

una emissione di obbligazioni a misura del bisogno.

Inoltre il Municipio tiene da settimane, da mesi offerte degne d'ogni considerazione per opere di riconosciuta utilità pubblica, nelle quali la speculazione si offre a anticipare i fondi occorrenti, verso un rimborso diviso in parecchi anni ovvero rappresentato semplicemente dalla concessione a tempo delle rendite di tali edifici — rendite che allo spirare della concessione vanno a ricadere insieme colla proprietà dell'edificio stesso in pieno diritto del Comune. — Perchè a questi disegni, non si è mai dato corso — perchè a tali offerte non si volle ancora fare attenzione — perchè si stancano gli intraprenditori offerenti all' uso governativo con pratiche lunghissime, senza risultato?

Infine abbiamo detto che anche una nobile e generosa ambizione dovrebbe spingere l' attuale Municipio a dar corso o almeno a preparare il terreno a quelle riforme, che dalle condizioni di questa metropoli sono richieste d'urgenza. — È sempre, infatti, una lodevole ambizione quella d'attaccarr il proprio nome a opere che sieno monumenti di civiltà e di progresso; è una nobile ambizione quella di meritarsi, colla riconoscenza delle classi bisognose e sofferenti, la stima e la gratitudine della patria.

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 14 aprile.

L'impressione lasciata sull' universale dal discorso del bar. Ricasoli è immensa. Non vi dirò che nemmeno tra la maggioranza tutti lo giudichino ad un modo, ma certo è che tutti sentono essersi fatta imminente una crisi, essere la questione politica interna giunta ad un momento decisivo e solenne.

Non vi potrei descrivere la sensazione che provarono nell' udir quel discorso in azione le persone presenti alla Camera. La sorpresa, il timore, tutte le passioni sollevate nell' intimo dell' animo e nel tempo stesso compresse da un moto imperioso della ragione, tale io credo fosse lo stato morale degli astanti. È diffatti la sera dell' altr' ieri si sarebbe detto che ognuno si concentrasse in se stesso, e rifuggisse dall' entrar in discussione, mentre il fatto per la sua gravità s' imponeva e dominava la situazione; e ieri ed oggi invece le conversazioni non hanno altro tema, altro interesse che questo, e l' espressione appassionata e veemente dei sentimenti dell'animo non soffre quasi più ritegno dai consigli della prudenza.

Avendovi scritto l' altro giorno appena uscito dalla seduta, non era informato che la Commissione incaricata martedì sera di ottenere dal generale Garibaldi una dichiarazione che soddisfacesse le offese suscettività della Camera, avesse già tentato di eseguire il suo incarico, e con cattivo esito. Il com. Boncompagni si ritrasse, e si presentarono a Garibaldi soli Rattazzi e Malenchini. Vi confermo però che la crisi fu affrettata dalla circostanza dell' ordine del giorno formulato dal Brofferio. Forse il bar. Ricasoli credè di vedervi un' astuzia parlamentare per isfuggire la discussione e per giudicare la questione dell'armamento dei volontarii. Egli ordinò allora che non vi fosse più tempo da perdere, ed espresse apertamente i sensi della maggioranza.

Il sig. Ricasoli si tiene ora in un grande riserbo, e non lascia travedere quali saranno le interpellanze che muoverà al Ministero. Oggi egli viene indubitatamente considerato come il vero capo della maggioranza parlamentare, e questa mostrasi felice d' avere finalmente un capo, una personalità propria, indipendente dal governo.

In questo momento d' incertezza, le speranze di tutti i partiti sono in movimento. I ministeriali si lusingano che il Ricasoli porterà al governo un appoggio tanto leale e disinteressato quanto efficace; il terzo partito invece spera di aver trovato il suo uomo, il futuro suo presidente del Consiglio.

Io ho udito da un deputato di questo partito a declinare già i nomi del futuro ministero: Ricasoli, presidenza ed esteri; Rattazzi, interno; Pepoli, finanze; Lamarmora, guerra. Gli altri portafogli si piglierebbero nel centro e nella sinistra, formando in tal guisa un nuovo connubio più liberale dell' antico.

Voi vedete che certe fantasie corrono facilmente; basta un sassolino perchè esse vi fabbrichino sopra un castello.

Frattanto è ancora dubbio se Garibaldi verrà alla Camera. Mi si dice che la sua decisione non sia ancora ben presa, o almeno ch'ei l' abbia più volte mutata a seconda delle influenze varie che lo avvicinano.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 aprile

Lettura del verbale.—Sunto di petizioni.—Omaggi.

Il ministro della guerra presenta un progetto di legge per una leva di 18 mila uomini nelle provincie dell'Italia meridionale.

Presidente. Comunica alla Camera la seguente lettera che il generale Garibaldi inviava all'ufficio della presidenza.

Signor Presidente!

« Alcune mie parole malignamente interpretate hanno fatto supporre un concetto contro il parlamento e la persona del Re.

« La mia devozione ed amicizia per Vittorio Emanuele sono proverbiali in Italia e la mia coscienza mi vieta di scendere a giustificazioni.

« Circa al parlamento nazionale, la mia vita intera, dedita all' indipendenza e alla libertà del mio paese, non mi permette neppure di scendere a giustificarmi d' irriverenza verso la maestosa assemblea dei rappresentanti di un popolo libero, chiamata a ricostituire l'Italia e a collocarla degnamente accanto alle prime nazioni del mondo.

« Lo stato deplorabile dell' Italia meridionale, e lo abbandono in cui si trovano così ingiustamente i valorosi miei compagni d' armi, mi hanno veramente commosso di sdegno verso coloro che furono causa di tanti disordini e di tanta ingiustizia.

« Inclinato però alla santa causa nazionale, io calpesto qualunque contesa individuale, per occuparmi unicamente ed indefessamente di essa.

« Per concorrere quanto io posso a cotesto grande scopo, valendomi dell' iniziativa parlamentare le trasmetto un disegno di legge per l'armamento nazionale e la prego di comunicarlo alla Camera secondo le forme prescritte dal regolamento.

« Nutro la speranza che tutte le frazioni della Camera si accorderanno nello intento di eliminare ogni superflua digressione e che il parlamento italiano porterà tutto il peso della sua autorità nel dare spinta a quei provvedimenti che sono più urgentemente necessari alla salute della patria.

Torino, 13 aprile 1861.

Sottoscritto
G. GARIBALDI.

Si passa alla discussione di un progetto di legge inteso a stabilire l'esecuzione di tasse proporzionali per la rivocazione dei contratti simulatamente stipulati per cause politiche formulato come segue:

Art. 1. Gli atti e i contratti che per sottrarre al pericolo di sequestro, confisca o multa per motivi politici, sostanze situate nelle provincie soggette ai cessati governi, siano stati simulatamente stipulati dal 1 gennaio 1847 fino all' epoca in cui a quei governi subentrarono i commissari del Re o i dittatori potranno essere dalle parti contraenti o dai loro eredi annullati in forza di nuovi atti, i quali andranno esenti dal pagamento di tasse proporzionali o graduali di commisurazione, di insinuazione, di registro ed altre analoghe, e saranno soltanto soggetti ad una tassa fissa di lire tre.

Art. 2. Per godere di quest' esenzione è però necessario riportare un decreto di ammessione dal ministero della finanza il quale giudicherà sulle relative domande, previo il parere del Consiglio di Stato.

Art. 3. Un regolamento approvato per decreto reale stabilirà il modo del procedimento, e i termini perentorii, così per esibire le domande, come per giustificare gli estremi, come finalmente per profittare del decreto di ammessione quando sia stato ottenuto.

Nessun deputato chiese la parola, e quindi si passò immediatamente alla votazione, che ebbe i seguenti risultati:

Votanti	193
Favorevoli	192
Contrari	1

L'ordine del giorno porta: interpellanza del deputato Alfieri al ministro dell' istruzione pubblica sulla libertà d'insegnamento.

Alfieri si propone di accennare alle tristi condizioni della scienza in Italia ed agli alleviamenti che ne sono urgentemente richiesti. L'oratore svolge la sua tesi. Biasima il sistema d' accentramento stabilito dalle vigenti leggi in rapporto alla scienza; nega che il governo possa soddisfacentemente corrispondere alla troppa responsabilità che gli incombe col sistema vigente. — Sostiene che la libertà si insegna da se stessa e che il governo non può riuscire alla nazione miglior maestro di libertà che non lo possa la nazione a se medesima lasciata in propria balia. — Contesta gli argomenti che si desumono contro il libero insegnamento dalla concorrenza illimitata — e conchiude domandando al ministro dell'istruzione pubblica: se riconosca i danni accennati dall'oratore nel vigente sistema di istruzione pubblica e con quali mezzi liberali intenda provvedervi, instando anche per riforme nell'organizzazione del dicastero della pubblica istruzione.

Tommasi crede, in opposizione a quanto espose il deputato Alfieri, che oggi non convenga all' insegnamento un sistema di libertà sconfinata. La legge Casati secondo l' oratore corrisponde meglio di ogni altra norma alle odierne condizioni d'Italia. Per un sistema liberale senza limiti si esigono condizioni di scienza superiori alle nostre d' oggi, per quanto esse vogliansi reputare felici.

Ciò emerge massimamente dal comparare il numero degli scritti e dei giornali che si pubblicano fra noi col numero di quelli che vedono la luce in Germania, nel Belgio ed in Inghilterra. Senza illudersi, bisogna convenire che, per ora, noi italiani siamo molto al disotto delle nazioni sunnominate e che al presente non è sperabile di stabilire in differenti condizioni la scienza col solo riformare codici e regolamenti.—Le leggi per quanto siano buone poco valgono nella pubblica istruzione e ad ogni modo conviene sopratutto che oggi si pensi ad ordinare la istruzione secondaria elementare, accontentandosi per lo restante di quei temperamenti e di quelle modificazioni che possono meglio condurla al compito suo.

De-Sanctis (ministro dell'istruzione pubblica). L' Amministrazione della pubblica istruzione è tal macchina sopraccarica e soverchiamente complicata, che un povero ministro non può procedere se non comincia da essa. Venuto al ministero vi ho trovato tal fuga di regolamenti da spaventare qualunque. L'origine di tanto cumulo e di così intricata matassa è nota a tutti. Essa deve riconoscersi dalla smania di ingerirsi in tutto e di far tutto. In tale materia ho già iniziata una riforma per scemare queste difficoltà ingenti che inceppano l'amministrazione e per far che la macchina cammini.

Riconosce la necessità di una legge generale che regoli la pubblica istruzione, e rende grazie al signor Mamiani per quello che ha fatto fin qui in via preparatoria, assicurando la Camera che non mancherà di adoperarsi per istabilirla. Per questo ha spedito due ispettori a Napoli ed in Sicilia onde abbiano a riferire sulle condizioni dell'istruzione pubblica e intende mandarne anche nelle altre provincie.— Enumera e prova colla storia alla mano le difficoltà di preparare e di far passare una legge sulla pubblica istruzione, inferendone che non si lusinga di veder stanziata nuova legge prima che sieno scorsi due o tre anni.—Intanto non mancherà di apportare nella legge Casati le necessarie modificazioni e per questo ha già stabilito una apposita commissione. — Armato della legge Casati, pensa di poter fare ancora molto bene alla pubblica istruzione, specialmente in riguardo all'istruzione elementare: sarà la prima sua cura, poichè pensa dover suo di non acquetarsi finchè ogni italiano non sappia leggere. — Parla delle tristi condizioni dell'istruzione elementare a Napoli assicurando la Camera delle buone disposizioni degli italiani del mezzodì.

Ritiene che il nostro risorgimento non sarà solo politico, ma anche intellettuale, e non dubita che quanto si fa per stabilire la nazione al grado che le compete fra le altre d'Europa, riuscirà anche a ripristinare il suo primato intellettuale.— Con belle parole proclama la libertà della scienza che deve riuscire anche a fondare ed a radicare ognor più il vero sentimento religioso e ad attuare il gran principio della libera Chiesa in Stato libero.— Sapete, o signori chi ha stabilito e fortificato veramente il sentimento cattolico? fu Voltaire, il secolo passato, e poi Rosmini, Gioberti, Manzoni. —

Ordinamenti urgenti per l'istruzione popolare, riforme nelle altre branche dell'insegnamento. — Ecco per ora il mio programma — Salvi gli effetti di difficoltà esistenti ed insormontabili ad un tratto.

Se la Camera vorrà prestarmi appoggio ed aver fede in me, oso promettere che non mi farà difetto il coraggio (*questo discorso fu più volte applaudito*).

Mamiani contro gli asserti del deputato Alfieri fa uno splendido elogio di Ausonio Franchi (*applausi*) — Sostiene che col sistema vigente è impossibile grande semplificazione nell'amministrazione dell'istruzione pubblica. Quanto all'insegnamento dichiarasi per il sistema di libertà temperata (liberi docenti in concorrenza coi professori governativi) e propugna la necessità di norme *che migliorino la condizione loro, asssicurino il loro* avvenire e non ledano la loro dignità.

Continua giustificando la sua amministrazione. Come vuolsi d'altronde che il naviglio della pubblica istruzione faccia viaggio e arrivi in porto quando se ne cambia continuamente il timoniere? L'oratore espone in dettaglio le migliorie e i progressi da lui introdotti nelle condizioni della pubblica istruzione e si lusinga che infine la nazione che tenne altravolta il primato della scienza riuscirà a ristabilirlo e sopravanzare quanto hanno fatto i più colti paesi in Europa.

Alfieri ringrazia il ministro delle spiegazioni che si è compiaciuto di dare; sostiene di nuovo la convenienza del discentramento in materia di pubblica istruzione e propone un ordine del giorno con cui invita il ministro a ridurre a sette le università mantenute dello Stato e ad emancipare le altre.

Presidente domanda se l' ordine del giorno è appoggiato.

Alfieri modifica il suo ordine del giorno e si limita a proporre che sia diminuito il numero delle università senza determinarne la cifra.

Appoggiato l'ordine del giorno del deputato Alfieri, si procedette a discuterlo. Dissero qualche parola i deputati Torrearsa ed Amari. Il ministro sig. De-Sanctis dichiarò di accogliere il proposto ordine del giorno in principio, salvo il contestarne l'opportunità. Alfieri finì col ritirarlo.

La seduta è levata alle ore 6.

VARSAVIA

Le notizie che giungono da Varsavia continuano a fare un triste quadro dello stato della Polonia. Gli ultimi luttuosi avvenimenti hanno suscitato in tutte le provincie una grande agitazione. I russi concentravano truppe a Lublino, che è la seconda capitale del regno di Polonia.

Il numero dei morti e dei feriti risulta più numeroso di quello che si disse al primo annunzio del fatto.

Riproduciamo i seguenti dispacci dell'*Agenzia Havas*, che gettano nuova luce sugli ultimi fatti.

Varsavia, 9 aprile.

Nella giornata di lunedì, 8, fra le 5 e le 6 della sera, una folla immensa si è assembrata dinanzi al castello reale, come si è annunziato il giorno prima, onde rinnovare le sue domande. Allo stesso momento una vettura di posta passava sulla piazza, ed il postiglione suonò col suo cornetto l' aria nazionale di Dombrowscki: « La Polonia non è ancor morta! » Questa fanfara elettrizzò la popolazione, che inerme voleva penetrare nel castello. Allora la cavalleria caricò la folla e la fanteria fece fuoco. Alcuni giovani presero un crocifisso per separare l' assembramento e trascinarlo nelle vie adiacenti, il Podwale e la Sonatorska, ma trovarono il passaggio chiuso dalla fanteria. Si fecero nuove scariche.

Il numero dei morti e feriti *non si può ancora* precisare; ma è considerevole. I soldati portarono molti cadaveri nel castello. Altre vittime furono portate all' Ospitale di S. Rocco, ed all' albergo d' Europa.

Durante queste scene sanguinose dinanzi al castello, all' altro capo della piazza una folla di 3 a 4 mila persone fra cui erano molte donne e ragazzi stava prosternata dinanzi alla immagine della Vergine, e cantava canti religiosi, che si prolungarono fino a sera. La fanteria la circondava da tutti i lati senza poter giungere a disperderla, e farla cessare dalle sue preghiere. Infine, sul far della notte, la truppa si ritirò e la folla si allontanò tranquillamente.

La stessa sera una deputazione della città si presentò in casa del principe di Gortschakoff, che rifiutò di riceverla. La costernazione è generale. Si temono notizie disgustose dalle provincie, ove la dissoluzione della società agricola produsse la più grande esasperazione.

Durante le manifestazioni del 7, un aintante di campo del generale Chralew si bruciò le cervella.

Il Direttore delle finanze Leuski, il direttore della Banca Niepokojszycke, il governatore di Lublino, Mackiewicz, hanno dato le loro dimissioni il mattino dell' 8.

Berlino, 11 aprile.

Scrivono dalla frontiera della Polonia, l'11, che nella notte di martedì le truppe russe bivaccavano sulla piazza di Varsavia. I pubblici edilizi furono occupati militarmente. I magazzini, i laboratorii e gli uffizi restarono chiusi. Una gran folla stava *nelle vie*, ove era proibito di fermarsi. I costumi nazionali, e gli emblemi di lutto sono scomparsi: i giornali non furono distribuiti. Fra i morti sonvi donne e ragazzi.

Per il momento tutto è tranquillo.

Berlino, 12 aprile.

Scrivono dalla frontiera della Polonia:

Il numero dei morti a Varsavia nel giorno d' oggi, è almeno di 30; il numero dei feriti, dicesi, di più centinaia. I cadaveri furono trasportati nella cittadella, ove furono sepolti fra i bastioni. La notte prima si fecero molti arresti. Le persone arrestate subiranno il loro arresto nel regno.

Notizie Italiane

Fra il marchese d'Azeglio e lord John Russell a proposito della ricognizione del Regno d' Italia da parte dell' Inghilterra, si è scambiata la seguente corrispondenza.

Milord

Il Parlamento nazionale ha votato e il re mio augusto sovrano ha sanzionato la legge in virtù della quale S. M. Vittorio Emanuele II assume per sè e suoi successori il titolo di « Re d'Italia ».

La legalità costituzionale ha consacrato per tal modo l' opera della giustizia per cui l' Italia fu resa a se stessa.

In cotesto giorno l' Italia afferma altamente in faccia al mondo la propria esistenza.

Ella proclama solennemente il diritto che le appartiene d' esser libera ed indipendente, diritto ch' essa ha sostenuto sul campo di battaglia e nei consigli europei.

L' Inghilterra che ha dovuto e deve la sua prosperità all' applicazione degli stessi principii che ci guidano, vedrà con favore, ne sono convinto, costituirsi officialmente e farsi riconoscere in Europa una nazione alla quale il popolo del Regno-Unito ha attestate generose simpatie.

« Sono incaricato dal governo del re di notificare officialmente questo memorabile avvenimento a vostra eccellenza nella di lei qualità di principale segretario di Stato per gli affari esteri di S. M. la regina del regno-unito della Gran-Brettagna.

« Questo gran fatto ha un' importanza che vostra eccellenza apprezzerà facilmente. L' esperienza del passato mi permette di sperare che la comunicazione che ho l' onore di farle le cagionerà assieme ai di lei colleghi la stessa soddisfazione che io provo nell' indirizzargliela.

« Prego, ecc.

« Sottoscritto - *V. E. D'Azeglio.*

« Foreign-Office, 30 marzo 1861

« Signor marchese, ho avuto l' onore di ricevere la di lei lettera del 19 colla quale mi informava che il Parlamento nazionale ha votato e il re di lei augusto signore ha sanzionato una legge in virtù della quale S. M. il re Vittorio Emanuele assume per sè e successori suoi il titolo di re d' Italia.

« Dopo aver sommessa la di lei comunicazione a S. M. la regina, ho ricevuto dalla medesima l' ordine di dichiarare che S. M. operando sempre in armonia col principio che l' indipendenza delle nazioni d' Europa deve essere rispettata, la riceverà in qualità di inviato del re Vittorio Emanuele II re d' Italia.

« Istruzioni conformi saranno impartite a sir James Hudson inviato straordinario di S. M. presso la corte di Torino.

« La prego, signor marchese, di aggradire l' assicurazione della mia distintissima considerazione.

« Sono, ecc.

« Sottoscritto *John Russell* ».

Lord John Russell ha spedito il 1 aprile il seguente dispaccio a sir J. Hudson:

« Le trasmetto compiegata copia d' una lettera del marchese d' Azeglio in cui è annunciato che il Parlamento nazionale ha votato e il re ha sanzionato una legge colla quale S. M. Vittorio Emanuele assume per sè e successori suoi il titolo di Re d' Italia, unitamente a copia della mia risposta in cui è dichiarato che la regina lo riceverà come inviato di Vittorio Emanuele II Re d' Italia.

« Da voi non saranno richieste nuove credenziali.

« Sono, ecc.

Sottoscritto, *Russell* ».

Notizie Estere

— Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

I nostri circoli politici inclinano meno per la guerra e cominciano considerevoli scommesse che l' estate trascorrerà pacifica. Ma però la maggioranza del pubblico non cessa di essere vivamente commossa.

I tristi e memorandi avvenimenti di Varsavia produssero grandissima sensazione e nei crocchi popolari comincia a vibrare la fibra rivoluzionaria. Non ho bisogno di dirvi che il movimento polacco desta generalmente simpatia. Si riconosce la grande misura osservata dai capi e dalle popolazioni, e malgrado il dispiacevole conflitto che ebbe un risultato sanguinoso, le alte sfere politiche non disperano di uno scioglimento pacifico. Si fa calcolo della moderazione e dei sentimenti umani e liberali dello czar Alessandro.

Piace all'Inghilterra codesto risvegliarsi della nazionalità polacca, ma per ciò solo che spera essa vedere la Prussia intimidirsi e moderare la sua smania bellicosa. Così vicina ad una catastrofe in Posnania, alla Prussia probabilmente non verrà il ruzzolo di gettarsi alla cieca in una guerra contro la Danimarca, che potrebbe trascinarla più in là di quello che vorrebbe. Ma le simpatie dell' Inghilterra vanno fino a questo punto e poi si arrestano; lord John Russel dichiarò ad un membro influente dell' emigrazione polacca che il suo governo si opporrebbe a tutto quello che potesse indebolire la Russia in Europa. Vi sorprenderanno forse questi riguardi verso la Russia, perchè partono dal direttore del *Foreign Office*, ma sono in grado di garantirvi l'esattezza del fatto interessante che vi raccontai.

Ecco ora il *Times* che viene in aiuto del giornalismo francese facendo plauso a sua volta alle proposizioni relative allo scioglimento del corpo legislativo!

Noi siamo d'avviso che il governo terminerà col cedere ai desiderii espressi da tante parti e che procurerà di essere superiore a certi timori meno disinteressati di quello che vogliano apparire.

I viaggiatori che sono di ritorno dalla inaugurazione del ponte di Kehl confermano la viva apprensione che esiste al di là del Reno in Germania: si è sempre persuasi che un giorno o l'altro debba scoppiare la guerra.

— La *Gazzetta d'Augusta*, sempre ostile al governo di Napoleone, accenna ad un prestito imminente proposto alla Commissione del bilancio per sistemare il debito galleggiante e i crediti straordinarii. Questo prestito pacifico non escluderebbe tuttavia le eventualità della guerra. Nei circoli finanziarii si ritiene probabile che il governo sia per fare una emissione di rendita 3 per cento al corso di 65, nella quale sarebbe lasciato a beneficio del sottoscrittore il *coupon* di fr. 1. 50 scadente al 22 giugno, per modo tale che la rendita gli verrebbe a costare 63 a 63. 25. Questo prestito per raggiungere lo scopo non dovrebbe essere meno di 750 milioni. Questo primo prestito si farebbe con case bancarie; verrà fatto un appello al patriottismo della Francia, pel prestito che si assumerebbe in caso di guerra.

RECENTISSIME

— Pare, dice l'*Espero*, che un comitato austro-borbonico siasi costituito nella Venezia con diramazioni nel regno italico. Scopo del medesimo si è di invitare al tradimento ed alla diserzione i soldati napoletani che militano nel nostro esercito. Parecchi di questi infatti sparirono dai quartieri lombardi senza che si potesse giungere a sapere ove riparassero.

— L'*Italie* ha da Parigi, 11 aprile:

Oggi si è parlato con asseveranza d'una nuova nota indirizzata dall'Austria a Parigi o a Torino. Io ignoro veramente quale di queste due città abbia avuto il privilegio delle comunicazioni diplomatiche della corte di Vienna. Qualunque però sia la destinazione di questa nota, la si dice molto minacciosa. L'Austria si lagna degli armamenti del Piemonte *(sic)* — essa insiste sopratutto sui movimenti dei garibaldini, che si organizzano attivamente — dichiara infine che, ove una siffatta situazione si prolungasse, la corte di Vienna si vedrebbe forzata ad uscire dallo stato d'inazione, cui si è condannata fin dall'armistizio di Villafranca.

Si è detto egualmente, qui a Parigi, che il Papa trovasi in questo momento gravemente ammalato. Sembra ch'egli traversi una crisi a cui non può resistere. Io so d'altra parte che due o tre dispacci, giunti oggi pel canale delle Agenzie, sono stati trattenuti al ministero dell'interno, e non han potuto essere comunicati ai giornali. Si aggiunge che questi dispacci apportavano da Roma gravissime notizie, ciò che confermerebbe evidentemente la crisi, che il Papa subisce in questo momento.

— La stampa inglese, al pari della francese e dell'italiana, si mostra altamente indignata degli ultimi eccidi consumati a Varsavia. La popolazione di Londra n'è costernata. Il *Morning Post* crede che la repressione violenta, comandata dal principe Gortschakoff, diverrà il segnale d'una lotta accanita. Il *Daily News* grida:

Atroci notizie ci giungono da Varsavia — un grande delitto fu commesso. Per atroci, che siano le carneficine di febbraio, considerate dal lato politico, si poteva lasciarle passare come l'errore d'un subordinato. Che però si dirà di questi nuovi e premeditati eccidii di cittadini inermi? Questo delitto annulla d'un tratto tutti i primi sforzi di Alessandro II per porsi in regola davanti alla Polonia e all'opinione dell'Europa; esso imprime al governo russo l'antico marchio di barbarie e di brutalità moscovita, che noi sperammo di veder per sempre scomparso. L'orrore d'un atto simile non è sorpassato che dalla sua follia; esso mise il governo russo in una stretta dalla quale non può più uscire.

Il *Daily News* conchiude dicendo che i giusti lagni della Polonia non possono venir soffocati nel sangue; e che questi atti di odiosa barbarie renderanno impossibile l'alleanza della la Russia con una delle potenze occidentali (la Francia).

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 13 aprile (sera).

Il *Morning-Post* di oggi mette in ridicolo la notizia data dal *Pays*, che sarebbe intenzione dell'Inghilterra di occupare un punto fra l'Egitto e la Siria.

Il *Times* dichiara che l'Inghilterra non può nè tardare, nè accelerare i movimenti diversi in Europa. Essa potrà solo aiutare ulteriormente una transazione per ristabilire la pace. L'Austria avrebbe torto di troppo contare sulla gelosia dell'Inghilterra verso la Francia. Se essa entrasse in Lombordia, e se la Francia aiutasse l'Italia, i voti dell'Inghilterra sarebbero per l'imperatore Napoleone; fino a tanto ch'egli non pensasse ad aggrandire il suo territorio.

Vely-pascià, ambasciatore turco, è arrivato a Parigi.

Gli armamenti della marina austriaca sono spinti con grande attività.

Varsavia è ancora occupata militarmente. La truppa è accampata nei quartieri più popolosi della città. Cinquecento (?) furono gli individui uccisi. C'è anche nelle provincie russe una certa agitazione negli spiriti. Gli studenti di Kiew e di Wilna fecero un indirizzo simpatico alla Polonia liberale.

Quattro vascelli di guerra hanno rinforzato la squadra ottomana nell'Adriatico con truppe da sbarco.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 (sera tardi)—*Torino 15* (sera).

La Camera dei Deputati discusse e prese in considerazione la proposta Corleo su'beni ecclesiastici e demaniali della Sicilia. Mussolino ritirò la proposta pel dono nazionale a Garibaldi. Fu pure discussa e presa in considerazione la proposta del Deputato Urso (Caso?) per la sospensione della legge che porta la formazione della provincia di Benevento. Ha parlato contro di essa Liborio Romano.

Napoli 17 — Torino 16

Alla Camera dei Deputati discutendosi il progetto di legge per l'intitolazione degli atti pubblici, i deputati Ferrari e Miceli non ammettono le parole: *per la grazia di Dio*, e propongono che sia detto *Vittorio Emmanuele I, Re d'Italia*, invece di 2.° Petruccelli e Varese si oppongono solo alle parole: *grazia di Dio*. Il Ministro Natoli ed i Deputati d'Ondes, Bertolami e Boggio difendono il progetto.

Napoli 17 — Torino 16

Parigi — Breslavia 16 — Varsavia 12 — In tutti i distretti firmansi petizioni di ringraziamenti e di fiducia in Zamoyski. Lewinski chiamato a funzionare da Ministro dell'Interno ha posto tre condizioni:—Presidenza del Consiglio di Stato per Zamoyski—ritiro delle truppe nella cittadella e nelle caserme—ristabilimento dei Constabili.—I signori ricusano di deporre il lutto: apparecchiansi al pellegrinaggio di *Notre-Dame*.

Gestackowa. Gl'impiegati russi avendo lasciato Lublino, l'autorità è esercitata dal Municipio sotto la presidenza del Vescovo. Il generale Kronleff è in cammino per Lublino.

Berlino 15.—In seguito al servizio funebre per le vittime di Varsavia sono scoppiati torbidi a Kiew, capitale dell'Ucrania. Conflitto sanguinoso tra gli abitanti e le truppe russe — molti morti e feriti.

Lanberg 15—(sera).—La Dieta di Gallizia è aperta. La Dieta domanda l'autonomia per questa parte della Polonia.

Napoli 17 — Torino 16.

Patrie 16 — L'Imperatore e l'Imperatrice di Austria visiterebbero varie provincie ai primi giorni di Maggio.

Presse — I feriti e gli uccisi a Kiew sarebbero 150.

Vienna — Una grande manifestazione in favore di un deputato liberale ha motivato l'affissione di un avvertimento contro gli assembramenti.

Berlino — Credesi che la Czar rifiuterà le condizioni di Lewinski.

Pesth —La conferenza dei magnati considera l'ordine del giorno Benedek come sopra.

Napoli 17 — Torino 17.

Parigi 17 — Domani la divisione Bazaine sarà passata in rassegna alle Tuileries.

Cracovia 16 — Divieto agl'Israeliti di Cracovia di celebrare il servizio funebre pe'correligionarii uccisi a Varsavia.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Parigi 15.
Napoli 17.

Si parla nelle alte sfere d'una nota del Governo Francese all'Austria circa la Venezia — In essa l'Imperatore Napoleone constaterebbe che *lo stato attuale d'agitazione della Venezia è la sola e vera causa delle convulsioni dell'Ungheria e della Polonia — che questo stato anormale non potrebbe prolungarsi senza suscitare una scissura generale, una conflagrazione Europea*. La nota si chiude consigliando perentoriamente l'Austria ad accettare una soluzione, che soddisfacendo alle esigenze del suo amor proprio, chiuda per sempre una sorgente di gravi apprensioni, e di perenne agitazione in Europa.

Credesi che questa nota sia fortemente appoggiata dal gabinetto Russo.

BORSA DI NAPOLI — *17 Aprile 1861*.

5 0|0 — 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.
4 0|0 — 66 — 66 — 65 3|4.
Siciliana — 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|4.
Piemontese 74 1|2 — 74 1|2 — 74 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 18 Aprile 1861 Milano N. 106

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LE PROVINCIE

I.

La cospirazione reazionaria, sventata e soggiogata con tanta facilità a Napoli, non sì agevolmente fu vinta nelle provincie, ove lascia dietro a sè sanguinose traccie e vittime che appartenevano agli ordini degli onesti e liberali cittadini.

Questo fatto, il quale non è che la ripetizione di quello che costantemente avvenne in questa meridionale Italia, è una dolorosa prova di ciò che noi abbiamo con tanta insistenza inculcato; che l'obblio e l'abbandono a cui il governo lasciò sempre le provincie, oltre all'essere una defezione a doveri assoluti e incontrovertibili, è altresì l'origine di gravi pericoli.

La storia c'insegna che i grandi movimenti politici di questa zona meridionale d'Italia seguirono sempre la stessa via; che, cioè, dalle provincie vennero in Napoli, e non altrimenti.

Egualmente, anche questa volta, e dai fatti avvenuti e dalle corrispondenze trovate presso i cospiratori, si ebbe ragione di credere che il loro disegno consisteva nel tentare da prima la sollevazione in molti punti delle provincie, e per la facilità a iniziare in tal guisa un movimento e per distrarre su molti punti l'attenzione del governo, sì che poi al prorompere di più seria cospirazione nella capitale i reazionari avessero avuto a incontrare meno pronta e meno vigorosa resistenza.

Nelle provincie, infatti, i disordini cominciarono prima ancora che in Napoli fossero stati scoverti i disegni principali dei cospiratori; e nelle provincie la repressione fu anche molto più lenta, e non avendo potuto prevenire gli attentati proditorii dei reazionarii, dovette, e deve durare più lungamente.

Ora conviene notare le ragioni perchè nelle provincie la reazione trovi più facile la via, e disseminando stragi e incendi possa ispirare di se un subitaneo terrore — terrore che sorprende, e avvilisce le popolazioni.

La storia ci racconta del cardinal Ruffo, il quale nel 1799 sebbene trovasse la maggioranza delle popolazioni, anche nelle povere Calabrie, avversissime a ritornare sotto le tirannide borbonica, pure riuscì a ristaurarne le abborrite insegne in quasi tutte le provincie fino a che si accampò vittorioso ed ebbro di carneficine alle porte stesse di Napoli, e vi entrò vincitore.

Questo fatto vuol essere ricordato di frequente e ben ponderato tanto dagli uomini liberali quanto dai governanti; perchè le condizioni delle provincie nostre sono press' a poco le medesime ch' erano allora, tanto pei sentimenti liberalissimi della più estesa maggioranza delle popolazioni, quanto per l'incuria e l'obblio del governo, come infine altresì per la mancanza di comunicazioni e di provvidenze economiche.—Anche nel 1799 le bande dei reazionarii non erano meno aborrite che nol siano oggidì, il timore di ricadere sotto il despotismo borbonico era in sommo grado, tantochè piccole città fecero prodigi di valore per resistere all'invasione de' sanfedisti, e costoro erano reclutati fra la feccia delle popolazioni, erano galeotti e birbanti della più trista specie.

Ma la mancanza delle comunicazioni ebbe impedito ai liberali il rannodarsi per tempo, e per la mancanza d'ajuti efficaci e di direzione da parte del governo, i loro sforzi non fecero che rendere più disastrosa la loro rovina.

Attualmente le provincie non sono prive di qualche ajuto di forza regolare; ma vi mancano prima di tutto le strade, senza di cui le colonne mobili non possono prontamente accorrere dove è segnalato un pericolo, è richiesto un soccorso.

Mancano altresì le guardie nazionali bene organizzate ed armate, le quali coll'appoggio e colla direzione di qualche squadra di truppa regolare varrebbero a reprimere qualunque conato reazionario.

Infine manca nelle provincie quell'assieme di disposizioni dal cui complesso deriva la sicurezza dell'ordine, la sicurezza della vita e dei beni degli abitanti.

Si dirà che le strade non si potevano costruire in sei mesi — il che noi non vogliamo contestare.

Ma ci si dovrà però concedere che un governo energico, coraggioso, penetrato dei propri doveri ed anche dei propri interessi — in sei mesi avrebbe condotto a buon termine le vie provinciali, e sarebbe giunto a far tanto, che ogni comune avesse incominciato e spinto alacremente i lavori delle vie comunali per collegare i vari comuni tra di loro e colle vie provinciali. Tutte queste opere erano già per loro medesime un principio d'ordine e di sicurezza perchè offrivano lavoro a molte e molte migliaja di persone — un lavoro agevole a qualunque operajo, diffuso in tutte le provincie, in tutti i punti, un lavoro che non offendeva nessun interesse, ma riusciva utile a tutti: perchè le strade sono egualmente necessarie e all'agricoltore per il trasporto dei concimi e delle derrate, e al commerciante, all'industriale per il trasporto dei loro generi, all'operajo, al proprietario, a tutti insomma. Dippiù tanto lavoro diffuso in tutti i punti delle provincie toglieva all'ozio moltissimi vagabondi, e quindi metteva a partito quei sciagurati che diventano strumenti di reazione non per partito, ma per fame.

Queste cose noi le abbiamo dette fino dalla metà di dicembre p. p. — ma allora si credè di appagare le esigenze di necessità troppo reali e positive, coll'inserire nel giornale ufficiale un decreto che portava una lunga numerazione di strade a racconciare o proseguire. Siccome però non vennero mai stanziati altrove che nelle colonne del foglio ufficiale i fondi per queste opere, la cosa non ebbe altro seguito.

Anche per l'armamento e per l'ordinamento della guardia nazionale noi abbiamo sollevati lunghi reclami — reclami che i fatti pur troppo hanno giustificati quanto e come noi non avremmo mai voluto.

Ma l'ordinamento e l'armamento non bastano ancora a fare una buona guardia nazionale: conviene provvederla di abili istruttori ed addestrarla altresì a rapidi concentramenti, a formare all'uopo fra tre, quattro o cinque comuni colonne d'operazione — perchè con tal sistema sarà agevole disperdere qualunque tentativo reazionario, laddove operando separatamente ogni comune, le sorprese sono più facili e il successo più agevole.

A riordinare le provincie è eziandio di grande importanza che vi si costituiscano savie Magistrature comunali sostenute dall'appoggio morale dei cittadini.—Tali saranno quelle che usciranno dalle vicine elezioni comunali, se saranno l'espressione del libero voto della maggioranza.

Troppo fu ritardata l'attuazione di una legge che ridona vita e libertà al Comune e che inizia la nazione al *governo di sè medesima*. Ora se è provvido pensiero quello di accelerarne l'attuaziazione, è altresì necessario che il governo provveda tanto a rispettare, quanto ad assicurare energicamente la libertà delle elezioni.

Se coll'attuazione di questa legge l'unità nazionale entrerà nella via dei fatti aventi una reale espressione, nelle provincie susciterà ben tosto l'influenza di un nuovo sviluppo degli interessi comunali affidati a persone suffragate dalla pubblica opinione e sorrette da sensi liberali.

Noi parleremo di ciò che reputiamo necessario sia fatto dal partito liberale, per assicurarsi una vittoria su tutta la linea nelle prossime elezioni; ma la prima cosa necessaria perchè i liberali trionfino e non i reazionarii, si è che il governo guarentisca l'ordine e la sicurezza in tutti i punti delle provincie.

(**Nostra Corrispondenza**)

Torino, 14 aprile (sera).

L'avvenimento della giornata, quello che in sè concentra tutto l'interesse politico è la lettera di Garibaldi di cui i giornali del mattino vi recheranno il testo. Con questa lettera viene tolta di mezzo tutta la parte irritante, passionata, dolorosa della *questione Garibaldi*; permettetemi di chiamarla così, dappoichè in questi giorni come nello scorso ottobre noi abbiamo veramente una *questione Garibaldi*. Questa questione rientra oramai nella sfera legittima e regolare delle discussioni parlamentari, sarà svolta con calma, con ordine, e sarà definita con un voto dei rappresentanti della nazione.

Il progetto di legge presentato da Garibaldi formula in fatto e riassume i termini massimi della questione. Si tratta d'una nuova politica da sostituire a quella del gabinetto Cavour, d'un programma ampio, generale, e che si estende così agli affari interni che agli esterni.

Questo programma lo avete veduto svolto in teoria dallo *Stendardo* giornale del signor Brofferio nel 1860, professato dalla Società della Nazione armata di cui Garibaldi fu presidente, dagli organi semi-ufficiali della Segreteria di Stato durante la dittatura in Palermo ed in Napoli, ed ora forma il tema di molti periodici dell'opposizione radicale.

Si tratterebbe di organizzare militarmente tutta la nazione, ad imitazione della Prussia, della Baviera, della Svizzera, sostituendo alle istituzioni della *landwer* e della *landsturn* quella della nostra Guardia nazionale.

Io mi asterrò da ogni apprezzamento, mi asterrò dal giudicare se quei sistemi od altri analoghi siano applicabili al nostro paese, e voi stesso potrete vederlo quando avrete sott'occhio il progetto di legge che vi spedirò, tosto che sia stampato.

Negli ufficj della Camera ferve ora la discussione sulla legge *delle regioni*.

Il progetto Minghetti finora non è stato accettato che nel nono ufficio, e notate che su 21 deputati ha raccolto 11 voti favorevoli e 10 contrarii! Due altri uffici l'hanno interamente respinto, e si prevede che probabilmente 6 uffici su 9, in cui la Camera si divide, non accoglieranno tale progetto.

Gli oratori iscritti per parlare in favore sono fin'ora Crispi, Ugdulena, e qualcun altro dell'estrema sinistra; ma mi si assicura che un personaggio politico espresse il pensiero che le regioni *sono sepolte prima d'esser nate*.

VARSAVIA

Riferiamo qui il proclama del principe Gortschakoff, di cui è cenno tanto nei dispacci telegrafici che nelle odierne notizie di Varsavia:

In nome di S. M. l'imperatore Alessandro II, autocrate di tutte le Russie, re di Polonia, il consiglio d'amministrazione, visto che replicati assembramenti turbano l'ordine pubblico, ed impediscono il libero sviluppo delle istituzioni accordate da S. M., per ordine della maestà sua ordina quanto segue:

Art. 1. Tutti gli assembramenti, ossia riunioni non autorizzate dal governo nelle contrade e vie pubbliche, sono proibiti.

Art. 2. Quando un assembramento od altra riunione illecita si farà nelle contrade e vie pubbliche, il presidente, il borgomastro, il capo del comune od il suo rappresentante, il commissario di polizia, od altro funzionario, dovrà recarsi sul luogo. Egli intimerà all'assembramento di disciogliersi.

Se questa prima intimazione rimane senza effetto, sarà rinnovata per due volte al suono del tamburo. Dopo la terza intimazione, se la folla non si disperde, si farà uso della forza armata. Questa potrà intervenire dopo la prima o seconda intimazione, se non sono possibili le altre.

Art. 3. Tutti quelli che non evacueranno la piazza dopo l'intimazione saranno immediatamente arrestati, e mandati in una fortezza del regno, per quindi essere tradotti innanzi ai tribunali competenti.

Art. 4. Chi non lascerà la piazza dopo la prima intimazione, sarà punito della prigione da 8 a 20 giorni: dopo la seconda, dell'arresto in casa correzionale da tre a sei mesi: dopo la terza della stessa pena da sei mesi a due anni. Tutti quelli che resisteranno in qualunque modo alla forza armata saranno puniti da tre a cinque anni di fortezza.

Art. 5. Quelli che in qualunque modo provocheranno alla disobbedienza od alla resistenza contro l'autorità saranno puniti col doppio della pena, che incoglierà quelli che hanno obbedito alla loro provocazione.

Art. 6. Ogni invito a partecipare agli assembramenti proibiti dal primo articolo con affissi manoscritti o stampati, o con distribuzione di questi affissi sarà punito colla detenzione di sei mesi a due anni nella casa di correzione. Saranno puniti colla stessa pena quelli che avranno redatto, litografato o stampato scritti di questo genere. Chi porta od affigge questi avvisi sarà punito col carcere da otto a 20 giorni.

Art. 7. Se in questi assembramenti venissero commessi delitti non previsti in questo decreto, saranno puniti secondo le leggi ordinarie.

Art. 8. Quando si rinnovassero frequentemente assembramenti o torbidi nella stessa località, quelli che li eccitano saranno arrestati e trasportati in una fortezza del regno, ove si procederà contro di essi giudiziariamente.

Art. 9. Il direttore generale dell'interno e della giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà inserito nel *bollettino delle leggi*.

Firmati: *Gortschakoff* luogotenente generale del Regno — *Wolowski Karnik* direttore generale della commissione di polizia.

— Le ultime notizie di Varsavia recano:

Oggi, 9, la città è tutta silenzio; non una voce, non un lamento. Le vie sono battute continuamente da pattuglie, le piazze coperte di bivacchi; lo stato d'assedio non è pronunciato officialmente, ma nel 1846 le disposizioni non erano più rigorose.

È proibito il lutto: si giunse fino a proibire la tristezza. Varie persone avevano sui loro abiti distintivi di duolo; li ebbero strappati, e qualchedune fra esse furono uccise. I cosacchi percorrono le vie al galoppo scaricando le loro armi sui passanti inoffensivi.

L'aspetto di Varsavia è strano; i parenti e gli amici si cercano e si numerano; per il momento gli arresti si sono sostituiti alle fucilate. Mancano già più di 500 persone, e nessuno sa cosa sia avvenuto di esse. La sbirraglia corre dappertutto, il minimo segno può compromettere, e tuttavia, come nascondere l'immenso dolore?

Il giorno 12 la città continuava ad essere occupata militarmente, e per impedire nuovi assembramenti, le truppe accampavano nelle *località che servono d'ordinario ritrovo alla popolazione*. Esse occupavano il sobborgo di Cracovia dall'Hôtel della Società di beneficenza fino alla chiesa dei Bernardini, la piazza del castello, la contrada S. Giovanni e la piazza della Città-Vecchia. L'artiglieria era in posizione davanti la statua di Sigismondo, i pezzi diretti verso la contrada dei Senatori e la contrada Podwale che sboccano sulla piazza del Castello.

In varie provincie russe si era manifestata una certa animazione. L'11 giunsero a Varsavia un indirizzo degli studenti di Kiew e un altro della gioventù di Wilna. Questi due indirizzi pieni di simpatia per la causa polacca, sono informati a spiriti liberalissimi.

Una corrispondenza di Londra dell'*Indépendance belge* dice essersi molto notato nei circoli diplomatici un articolo del giornale semi-officiale il *Globe* sugli affari di Polonia, articolo che prevede i fatti luttuosi che sono avvenuti a Varsavia.

« Quando il governo russo, diceva il *Globe*, si troverà abbastanza forte, le sue truppe agiranno appena il popolo ne darà la prima occasione commettendo un atto qualsiasi di disordine non equivoco. Il supporre che la Russia abbandonerà la Polonia o che approverà pei polacchi un governo separato incompatibile con la politica e l'unità della Russia è il colmo della follia.

« L'intero popolo russo appoggerebbe l'imperatore se la sua autorità fosse veramente minaciata in Polonia. Quel che noi temiamo si è che i polacchi agiscano dietro promesse di soccorsi venute di fuori, promesse che non potranno essere mai mantenute e che fan parte di qualche piano chimerico di riformare la carta d'Europa: quel che noi temiamo si è che essi rappresentino senza saperlo una parte loro assegnata nella politica di perturbamento..... e che non aprano gli occhi alla verità se non quando i Russi avranno spiegate le loro forze.

« Se i polacchi non cessano di far delle manifestazioni teatrali, e non pongono saggiamente a profitto le concessioni che sono state lor fatte, possono esser sicuri che l'avvenire serba loro amare delusioni. »

Il giornale ministeriale passa poscia a parlar dell'Ungheria:

« Anche colà il partito nazionale riceve direttamente l'appoggio di agenti delle potenze straniere. »

I movimenti dell'Italia, dell'Ungheria, della Polonia, della Servia sembrano al giornale inglese esser diretti da una sola mano.

I fatti di ciascun giorno segnano la traccia di un piano concertato e modificato secondo le esigenze del momento.

Dopo aver parlato quindi della politica del partito separatista ungherese, politica che mena alla rivoluzione, il *Globe* dice:

« Una rivolta in Ungheria si propagherebbe in tutti i paesi posti fra l'Adriatico ed il Baltico, locchè è precisamente quel che si crede più accencio a favorire la politica di perturbamento ed a farle far progressi verso gli scopi più ambiziosi, che sono la sua meta ».

Il *Globe* termina esprimendo la speranza che gli uomini di stato più sperimentati dell'Europa occidentale possano riuscire a scongiurare una calamità terribile quale sarebbe una guerra europea.

La corrispondenza aggiunge che il governo inglese fa tutti i suoi sforzi per conciliare gli ungheresi con l'Austria, ma che i primi sono incoraggiati a resistere da influenze straniere.

Notizie Italiane

— La giunta municipale di Torino, in un adunanza tenuta dopo le interpellanze Audinot, colle quali toglievasi ogni dubbio sulla translazione del governo da Torino a Roma appena quella città sarà libera, deliberò, appena venga presentata in parlamento la legge relativa, di chiedere, a nome del municipio, i seguenti compensi: — che lo stato assuma il debito della città di Torino; che Torino si dichiari piazza fortificata; che Torino rimanga sede dei principali istituti militari.

— Il *Diritto* reca per disteso il progetto di legge sull' armamento nazionale, presentato alla Camera dal general Garibaldi, ed a cui accenna il nostro corrispondente di Torino. Eccolo :

Art. 1. La guardia nazionale sarà ordinata in tutto il regno giusta le prescrizioni delle leggi vigenti nelle antiche provincie colle modificazioni portate dagli articoli seguenti.

Art. 2. I corpi distaccati per servizio di guerra prenderanno il nome di guardia mobile. Essa sarà formata in divisioni in conformità dei regolamenti dell' armata di terra.

Art. 3. Sono chiamati a far parte della guardia mobile tutti i regnicoli che hanno compiuto il 18.° e non oltrepassano il 35.° anno di età.

Art. 4. Le armi, il vestito, il corredo, i cavalli e tutto il materiale da guerra necessario alla guardia mobile sarà fornito interamente a carico dello Stato.

Art. 5. Il contingente della guardia mobile è ripartito per provincie, per circondari, per mandamenti a proporzione della popolazione. I militi sono chiamati al servizio in base della legge sul reclutamento dello esercito e delle altre leggi vigenti. La durata del servizio è regolata dall' art. 8 della legge 27 febb. 1859.

Art. 6. Saranno tuttavia esenti dal far parte della guardia mobile solamente:

1. Coloro che fanno parte dell'armata di terra e di mare;

2. Quelli che sono riconosciuti inabili al servizio militare da speciale regolamento ;

3.° Coloro che sono figli unici o primogeniti, e in mancanza di figli unici o primogeniti, nipoti di madre o di avola vedova, ovvero figli unici o primogeniti ed in loro mancanza nipoti di padre o di avolo di settant'anni.

4.° Coloro che sono primogeniti di famiglia di orfani di padre e di madre, ovvero unico fratello abile al lavoro in detta famiglia ; fra i fratelli abili al lavoro non saranno computati quelli già inscritti alle leve ed alla guardia mobile.

Il difetto di statura non è causa di esenzione.

Art. 7. La guardia mobile in servizio è sottoposta alle leggi ed alla disciplina militare.

Art. 8. È aperto al ministero dell' interno un credito di 30 milioni di lire per provvedere all'armamento della guardia nazionale in tutto il regno.

La detta somma di L. 30,000,000 sarà iscritta nel bilancio dell'interno sotto la denominazione: *Provvista armi per la guardia nazionale.*

GIUSEPPE GARIBALDI.

— Un carteggio alla *Lombardia* dice:

Una persona che giunge stamattina da Roma mi porge le seguenti *notizie:* « Il governo temporale del papa sembra una vera ruina che un soffio basterebbe a ridurre in polvere. Nessuno a Roma crede più nella sua esistenza, nemmeno i fedeloni che circondano il papa e che se ne vantano campioni. Monsignor Antonelli, monsignor De Mérode, i cardinali che parteggiano per loro, la stessa politica del Vaticano, tutto ciò è esclusivamente nelle mani dei gesuiti e del loro generale, il padre Beex. Non tutti i cardinali però stanno dalla parte dei gesuiti. I cardinali monaci sono avversi ai gesuiti e al loro detestabile sistema, e trovano de' numerosi partigiani nel clero romano. I zuavi pontificii si mostrano scoraggiati, malcontenti.

Notizie Estere

— L'imperatore Napoleone ordinò che siano spediti alle truppe francesi nella Siria attrezzi rurali e sementi di varie specie, affinchè la loro dimora riesca di maggior beneficio a quelle rozze genti. L' Inghilterra vede con crescente sospetto queste pratiche, e il *Times* consiglia i suoi concittadini a non mandare più sussidi nella Siria, poichè servono soltanto a rafforzare il prestigio della Francia.

— Il governo francese prosegue risolutamente nella crociata bandita contro il partito clericale. Dopo la soppressione della congregazione de' redentoristi di Douai, causata dall' affare Mallet, pare siasi risoluto in uno degli ultimi consigli di ministri di sopprimere tutte quelle corporazioni, che al pari della poc' anzi nominata, appartengono al novero dei sodalizii non autorizzati, ma semplicemente tollerati dal governo.

— Scrivono da Trieste alla *Gazzetta austriaca*:

« Ci viene comunicato che tutti i consiglieri municipali sono d' accordo per dichiarare col mezzo di una risoluzione ufficiale che in avvenire l' insegnamento in tutte le scuole pubbliche deve essere fatto in lingua italiana. »

— I fogli austriaci ci forniscono i seguenti ulteriori ragguagli sulle varie Diete dell' Impero :

« Nella Dieta boema i maggiori possidenti s' unirono al partito tedesco e procurarono a questo ultimo una maggioranza sì forte che i Boemi si vedono ora costretti di scender con esso a transazioni, perchè anche dal loro numero siano scelti dei deputati pel Consiglio dell' Impero. Il partito tedesco pare siasi obbligato in cambio di sostenere il desiderio dei nazionali di dare alla corona boema la maggior possibile autonomia. A quest' uopo vuolsi fatta la mozione dell' arcivescovo di Praga d' invitare Sua Maestà a visitare la capitale boema e a farvisi incoronare.

« Nella Moravia, dove le condizioni eran simili a quelle della Boemia, il partito czeco mostrasi del pari più inchinevole a transazioni, e se nulla avviene di straordinario, l'elezione dei deputati pel Consiglio dell' Impero non troverà grandi ostacoli.

« Nell' Austria le elezioni sono pressochè compiute e gli eletti sono per lo più del partito liberale.

« Nel Tirolo vi saranno nella scelta dei deputati delle difficoltà non poche. È noto che i consiglieri dell' Impero vengono eletti per distretti elettorali. I Tirolesi meridionali non sono comparsi alla Dieta.

« Quanto risguarda la Gallizia, gli antesignani del partito nazionale avrebbero pure rinunziato all' idea di non nominare membri pel Consiglio di Vienna. Sonosi dessi accorti che potranno con molto maggior vantaggio presentare i loro gravami ed i loro voti dinanzi al Consiglio dell' Impero, che non l'avrebber fatto dinanzi ad un corpo di molto minor importanza, qual è la Dieta provinciale.

« Nella Dieta della Dalmazia, al dire d' un giornale, il quale in affari slavi è molto ben informato, il partito slavo, ossia l' incorporazione della Croazia, conterebbe soli quattordici voti, mentre il partito italiano ossia dell' indipendenza della Croazia ne conta ventinove. A quest' ultimo è già riescito di far eleggere il segretario presidiale Alesani coll'incarico di recarsi a Vienna e fare in modo che venga rivocata la sovrana ordinanza, a termini della quale la Dieta provinciale dalmatica dovrebbe mandare dei deputati alla Dieta croata in Zagabria.

— Si legge nel *Daily News* a proposito della quistione dell' Holstein :

« Ecco qual è la posizione attuale della Danimarca rispetto all'Holstein. Il governo danese ha fatto al ducato e alla dieta le concessioni che le tre grandi potenze le consigliavano nell' interesse della pace, e che queste potenze riguardano come eque e sufficienti per una soluzione amichevole della quistione. Secondo un dispaccio ricevuto ieri gli stati rigettano anche queste proposte della Danimarca. Essi ricusano di accettare le larghe concessioni che le grandi potenze han raccomandate, che il re di Danimarca ha fatte per conservare la pace d' Europa. Evidentemente incombe alle grandi potenze il dovere d' indirizzare una rimostranza energica, uniforme ed urgente alla dieta ed alla Prussia. Esse si sono implicitamente obbligate a sostenere la Danimarca se le concessioni richieste fossero fatte.

« Ora queste concessioni sono state accordate e quindi le grandi potenze son tenute sul loro onore a protestare contro qualsiasi esecuzione federale che si tentasse. Dopo gli sforzi conciliativi del governo danese, un tale atto sarebbe un oltraggio internazionale. »

RECENTISSIME

— La *Gazz. di Torino* del 14 scrive :

Probabilmente nella seduta d'oggi, dal ministro guardasigilli verrà presentato alla Camera il nuovo codice pel regno d' Italia. A quanto crediamo esso ha per base il codice napoleonico del *Regno d'Italia*, salvo le modificazioni apportate dalla pratica giurisprudenza, dai progressi della scienza e dalle mutate condizioni dei tempi, e già ammesse nelle recenti legislazioni degli stati italiani.

— Scrivono da Parigi, 12, al *Diritto* ·

Credo che il principe Napoleone, accompagnato dalla sua sposa, parta domani per Tolone; egli si fermerà in questo porto una settimana all' incirca; si crede che in questo frattempo il governo francese riconoscerà il nuovo regno d'Italia, ed allora cesseranno gli ostacoli diplomatici che impediscono pel momento al principe d'approdare a Genova.

— Di questo viaggio, più volte messo in campo ed altrettante smentito, parla pure il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile*, il quale in data del 14 così scrive :

Le voci di un prossimo viaggio in Italia del principe e principessa Napoleone si fanno di giorno in giorno più insistenti. A Corte non havvi però ancora disposizione a tale riguardo, è bensì vero che l'appartamento loro destinato è già da lungo tempo apparecchiato a riceverli. Questa gita potrebbe aver per iscopo la soluzione di certe difficoltà riguardanti la questione romana, come pure l'accordo per le eventualità di un attacco per parte dell' Austria delle nostre frontiere. Checchè ne sia è certo che il principe non si muove per puro capriccio, e che in Francia si crede moltissimo alla probabilità di una nuova guerra nel 1861 e che vi si è preparati a sostenerla.

— Le più recenti notizie giunte dalle provincie Venete accennano di bel nuovo a guerra imminente; i trasporti di soldati e materiali da guerra sono continui, e le truppe austriache hanno rioccupato i distretti dell'oltre Po.

Pietro Perego, gazza ufficiale, scioglie intanto nel *Giornale di Verona* il seguente inno di guerra :

« Quello che noi *ardentemente desideriamo* è che Garibaldi venga in campo. Per nulla ci lusingano gli araldi di pace che di tratto in tratto fanno sentire la loro languida voce; la guerra vogliamo, la guerra, perdio, che ci liberi una volta da quella oppressione che ci pesa sul cuore per non sapere ove andiamo ».

Codeste parole danno a divedere che l' Austria, dopo avere inutilmente sperato e aspettato che le porgessimo il pretesto di atteggiarsi ad assalita, si risolve a farsi assalitrice quandochessia.

— Scrivono in proposito dal Confine Mantovano all' *Opinione*:

« Qualunque fosse la intenzione, colla quale l' Austria avea ritirate le sue truppe dai distretti dell' Oltrepò, ora è certo ch'essa vi ha

spedite nuove forze, presso a poco nella proporzione di prima.

« Tutte le mosse e gli apparecchi del nemico confermano, ogni dì maggiormente, il progetto di attaccarci quando anche, come egli desidera, non sia provocato ».

— Nè certamente rileva intenzioni di meno prossime ostilità da parte dell' Austria la seguente corrispontenza da Mantova alla *Sentinella Bresciana* :

« Sono dati ordini pressanti dal governo militare, perchè siano allestiti alloggi militari a Soave, Marmirolo, Sant'Antonio, alla stazione della strada ferrata, a Bagnolo S. Vito. In questo comune fu dato ordine di prender nota di tutti i buoi dei dintorni, del fieno e dell'avena e di portarla al comando di piazza.

« Sono chiamati sotto le armi entro il mese tutti i soldati in permesso, e quelli della riserva.

« Altre dodici compagnie di truppe qui si attendono di guarnigione.

« Iersera arrivò da Verona un convoglio di ambulanza.

« Tutto fa credere che l'Austria voglia rompere gli indugi e sforzare il Po a Ferrara.

— A Brescia vennero arrestati tre emissari austriaci incaricati di promuovere le diserzioni nell' esercito nazionale.

L' autorità pubblica è sulle tracce di altri.

— Scrivono da Verona alla *Perseveranza* che anche in quella città il Consiglio comunale per la nomina del Deputato andò deserto. Lo stesso dicesi della maggior parte dei Consigli della provincia. La *Gazzetta di Venezia* ed il *Giornale di Verona* sono sulle furie contro i consiglieri che non intervennero ai Consigli.

— Riferiamo dall' *Opinione* del 14 :

Oggi è corsa voce, ripetuta da qualche foglio, che il Papa fosse morto.

Dispacci elettrici di Roma ci mettono in grado non solo di smentire quella voce, ma di annunziare che Pio IX è ristabilito della recente sua indisposizione.

— La *Gazzetta di Torino* ripete la smentita della morte del Papa, ma aggiunge :

S. Santità, a quanto crediamo sapere, non sarebbe già guarita, come pretende un altro giornale, ma benchè sofferente, si sarebbe fatto vedere in pubblico sotto i paramenti sacerdotali.

— Il generale Garibaldi ha diretto al chiarissimo patriota Hertzen (1) a Londra la seguente lettera :

« Mio caro *Hertzen*,

Non è molto, la parola di emancipazione dei servi in Russia fu salutata in Europa con ammirazione e riconoscenza.

Il Principe iniziatore della grand'opera si collocava per questo solo fatto allato ai più illustri benefattori dell' umanità. Oggi — lo dico con dolore — la benefica opera fu macchiata dal sangue sparso di una popolazione innocente. È debito di coloro che applaudirono al benefizio di lanciare un grido di maledizione sulla consumazione del più detestabile dei delitti.

Che il vostro giornale, giustamente apprezzato in questo grande Impero, porti una parola di simpatia della Nazione Italiana alla sventurata ed eroica Polonia — una parola di gratitudine ai valorosi dell' armata russa i quali come Popoff hanno spezzato le loro spade piuttosto che bagnarle nel sangue del popolo — ed un grido di riprovazione delle nazioni Europee sorelle contro gli autori dello spaventoso massacro.

Addì 14 aprile 1861.

G. Garibaldi ».

(1) *Hertzen Alessandro, celebre scrittore Russo, è uno dei capi della Democrazia militante del 1851, fondò a Londra una Stamperia destinata a diffondere in Russia ogni specie di scritti politici.*

Il nome di Hertzen è popolarissimo in Russia.

— L' *Indépendance* dice che gli avvenimenti di Varsavia hanno esercitato una influenza sulla politica europea, e che non sarebbe impossibile che raffreddassero le relazioni fra i gabinetti di Parigi e quello di Pietroburgo.

Mentre che la Francia spingeva lo Czar a fare delle concessioni, l'Austria e la Prussia, si servono degli ultimi fatti accaduti per influire nel senso opposto.

— Lo stesso giornale ha da Parigi, 11, aprile:

Ieri è seguito un lungo abboccamento fra l' imperatore Napoleone e il principe Czatorisyski, genero della regina Cristina. S. M. avrebbe assicurato il principe di tutto il suo interesse per la causa nazionale, ma non gli avrebbe lasciato sperare in alcun modo che questo interesse possa prender mai il carattere d' un soccorso diretto o indiretto per l'agitazione prodotta da aspirazioni autonomiche.

Ieri ebbe luogo un lungo colloquio anche fra i signori Thouvenel e Kisseleff e più che probabilmente sullo stesso soggetto. Deve ritenersi che questo allentamento nelle loro amichevoli relazioni fra la Russia e la Francia, potrà riuscire favorevole all' alleanza inglese. I giornali inglesi sono violentissimi in ciò che riguarda l' Austria.

— Da un carteggio della *Gazzetta di Breslavia* apprendiamo che la popolazione di Varsavia è decisa a lasciarsi massacrare in massa. Se cinque cadaveri, essi dicono, bastarono nella dimostrazione del febbraio per condurre il governo al punto in cui è adesso, cento o cinquecento vittime lo condurranno ben più lontano. Da queste parole spicca dolorosamente il carattere di protesta che hanno rivestito le successive dimostrazioni.

— Il 9 corrente nel teatro di Cracovia sorse un grido repentino, non si sa da chi mandato : « A casa, a Varsavia si ammazzano i cittadini. » Pochi minuti dopo il teatro era vuoto.

— La dieta provinciale di Boemia ha deliberato di chiedere al governo un' amnistia piena ed universale.

— Nella seduta del Parlamento inglese dell' 11, lord John Russell fece la esposizione storica della questione dei Ducati, ed espresse la speranza che i governi di Russia, di Francia e di Italia assisteranno l' Inghilterra per determinare una soluzione favorevole agl' interessi in litigio.

Lettere dalla Basilicata ci annunciano nuovi disastri in quella provincia — Una colonna di reazionari forte di 400 uomini, composta quasi interamente di ex-soldati borbonici, à occupato Maschita, Ribacandida, Barile, e Venosa. Dopo avere operato il disarmo della guardia nazionale à tassato quelle popolazioni, à saccheggiato, à ucciso. Altre terre sono pure minacciate. Che aggiungere? Il sig. generale Fanti che à scatenate queste fiere contro misere popolazioni, può oggi solo comprendere le conseguenze della sua inqualificabile condotta verso gli avanzi dell' esercito borbonico. Ciò che ci scrivono dalla Basilicata, si rinnova in molte altre provincie — in Abbruzzo, in Terra d' Otranto, ove il difetto d' armi lascia i paesi in balìa del primo occupante.

Noi preghiamo il governo a provvedere sollecitamente, a scanso di mali e di sciagure maggiori, alla sicurezza delle povere popolazioni delle provincie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 14 aprile.

L' esercito della Polonia, in conseguenza di nuovi rinforzi, viene portato a 85,000 uomini.

Nella Volinia regna un grande fermento.

Nell' Abissinia, Negnié fu vinto dal re Teodoro.

DISPACCI DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Venezia 11 aprile.

La voce, sparsa oggi da'giornali di Vienna, che il conte Appony avesse ottenuto larghe concessioni per l'Ungheria, un Ministero indipendente e la dispensa d'inviar deputati al Consiglio dell'Impero, è priva di fondamento.

È arrivato il segretario Alesani, incaricato dalla Dieta dalmata d'aporerarsi perchè sia rivocata l'ordinanza di spedire deputati alla Dieta di Zagabria. Dicesi che Ismail pascià abbia abbandonato il servigio turco.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 16 (sera tardi).

La lettera del Duca di Aumale giustifica gli Orleans: dice che anche i Re e gl'Imperatori vanno soggetti ad errori. La Dinastia di Savoia è antica ed illustre: con tutto ciò un suo membro ha chiamato, duecento anni fa, le armi straniere per guerre interne. Ammira Napoleone I, ma dice non doversi scrivere il suo nome per giustificare i suoi successori. Dice di amare l'Italia libera, ma biasimare le invasioni di Garibaldi e di Vittorio Emmanuele. La lettera difende Lamoricière. Dice, che Cialdini ha stretto la mano al Capo della Francia a Chambery e poi ha combattuto contro i francesi a Castelfidardo. Augura alla Francia un regime assolutissimo.

Napoli 18 — Torino 17 (sera).

Parigi 17 — Berlino — Dalle frontiere di Polonia 17 — Le trattative con Zamoyski e Lewinski furono finora senza risultato. Wielopolsky andrà prossimamente a Pietroburgo, l'Imperatore desiderando parlare dei fatti di Varsavia. Notizie dalle provincie accennano allo spirito di agitazione della popolazione rurale contro i nobili. Dicesi di una insurrezione sanguinosa a Lublino.

Vienna 17 — Le radunanze furono rinnovate jersera: 16 persone furono arrestate — tranquillità prontamente ristabilita.

Napoli 18 — Torino 17 (sera tardi).

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un Decreto sopprimente l'Amministrazione Generale delle Poste e la Direzione Generale de'Telegrafi in Sicilia a partire dal prossimo Maggio. Gl'impiegati di quelle amministrazioni dipenderanno dal Ministero de'Lavori Pubblici.

BORSA DI NAPOLI — *18 Aprile 1861.*

5 0[0 — 75 1[2 — 75 1[2 — 75 1[2.
4 0[0 — 66 3[4 — 66 3[4 — 65 3[4.
Siciliana — 75 1[4 — 75 1[4 — 75 1[4.
Piemontese 74 1[2 — 74 1[2 — 74 1[2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 19 Aprile 1861 — Milano N. 107

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. it. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

PRESTITO MUNICIPALE

Un nuovo progetto di prestito è stato presentato al nostro Municipio, e fu discusso, se non andiamo errati, ieri dal Decurionato. Questo progetto, che ci sta dinanzi, presenta con lievi variazioni di forma, gli stessi risultati dei progetti precedenti.

Il capitale questuato fuori, non si arrende evidentemente che a patti onerosi — A Parigi, come a Napoli, come a Berlino, il capitalista forza il nostro municipio a subire le condizioni del mercato generale in Europa, lo forza a sottostare alle previsioni di eventualità politiche, di conflagrazioni Europee, di convulsioni rivoluzionarie, e di respressioni scellerate in Polonia, di titubanze e di propositi separatisti in Ungheria, dell'orizzonte, in una parola, cupo e minaccioso del mondo politico.

Le condizioni riassunte di questo nuovo prestito, che si negozierebbe con una Casa di Parigi sono le seguenti:

« Le case *M.* e *A.* di Parigi presteranno alla città di Napoli 2,500,000 ducati effettivi.

« La città di Napoli rimetterà alle suddette « case delle obbligazioni per 3,450,000 duc:

« Le obbligazioni della città di Napoli sa- « ranno rimborsabili in 50 anni per mezzo di « estrazioni a sorte annuali, a cominciare dal « 1° gennaio 1863 in ragione di 70 mila du- « cati per anno.

« Le obbligazioni porteranno un interesse « annuale del cinque per cento, pagabile per « semestre, in gennaio e luglio di ciascun anno.

I versamenti dei 2,500,000 ducati che saranno prestati alla città avranno luogo alle condizioni, e nelle epoche seguenti:

470,000	ducati	fine	Maggio
280,000	»	»	Giugno
280,000	»	»	Luglio
280,000	»	»	Agosto
280,000	»	»	Settembre
280,000	»	»	Ottobre
280,000	»	»	Novembre
350,000	»	»	Dicembre
2,500,000	ducati		

« In alcun caso il primo versamento non potrà effettuarsi che 30 giorni almeno dopo la sottoscrizione del contratto definitivo.

« Contro il primo versamento dei 470,000 ducati la città rimetterà ai prestatori le obbligazioni corrispondenti alla quota del capitale versato, nelle proporzioni del capitale nominale.

« Le obbligazioni saranno munite dei relativi *Coupons*, ma la città non incomincierà a pagare gli interessi del debito totale se non col 2.° semestre dell'anno corrente ».

Ecco le condizioni che sono proposte al nostro Municipio; le quali, come abbiamo detto, non sono in ultima analisi che la ripetizione di quelle già da noi esaminate e censurate nel penultimo prestito progettato. Queste condizioni, dobbiamo ripeterlo, ci sembrano straordinariamente onerose.

Ma le nostre ultime parole sul prestito ci sono state rimproverate — ci ànno accusato di attraversare qualunque operazione finanziaria imprendesse il nostro Municipio, di sconoscere le condizioni presenti dei mercati europei, di non comprendere abbastanza il valore del capitale in tempi come questi. Abbiamo fatto appello alla pubblica sottoscrizione, ed ànno detto che non ci rendevamo abbastanza conto delle abitudini del paese, delle sue trepidazioni, e de' disinganni a cui fu educato. Ci ànno mostrato l'imminenza possibile, e forse probabile di un nuovo prestito nazionale, che reagendo sulle carte pubbliche, ne avrebbe abbassato alquanto il valore.

Abbiamo reclamato lavoro per il popolo, miglioramenti per il povero, e ci ànno accusato di contraddizione, d'incoerenza, dicendo: « come volete che si dia lavoro al popolo se ci attraversate ogni mezzo per avere denaro? » — ànno detto, e forse non a torto, che bisognava incominciare fondando il credito della città di Napoli all'estero, che bisognava mostrarne la solvibilità per trovare migliori condizioni in avvenire, che infine la situazione politica dell'Europa era estremamente tesa, e che chi aveva bisogno di denaro, governo o Municipio, doveva subirne le conseguenze.

Ebbene che ci rimane a dire? Noi persistiamo nell'opinione che solo il tentativo di una publica sottoscrizione, non avrebbe nociuto, se anche avesse fallito, all'operazione finanziaria che si propone oggi — Ma se dappertutto si offrono le stesse condizioni, se si à questo inconcepibile ribrezzo alla sottoscrizione publica, se non si può uscire altrimenti da una situazione deplorabile, è d'uopo rassegnarsi alle esigenze del momento.

Il Municipio à perduto un tempo prezioso — aveva proprietà che avrebbe potuto alienare, e nol fece — poteva esperimentare la sottoscrizione, e nol fece — ora il tempo lo stringe da presso. — Se le condizioni del capitale in Europa sono oggi così dure per le previsioni di lotte gigantesche, non erano certamente tali quattro mesi or sono. Allora si avrebbe avuto agio di esperimentare le sottoscrizione, di alienare o di ipotecare proprietà, operazioni che ora richiederebbero qualche mese.

Dippiù ci è detto che non bisogna valutare il denaro colle idee normali quando, anche pagandolo straordinariamente, esso vi dà un utile straordinario. — La teoria è completamente vera, ma essa includerebbe la giustificazione di qualunque più rovinosa operazione finanziaria.

Dacchè Smith, creando quasi una nuova morale, e capovolgendo i pregiudizî dei vecchi tempi, proclamò la libertà dell'usura; non vi sarebbe per certo in Europa un capitalista serio che non attuasse praticamente la grande teoria dell'economista inglese. « *Il denaro cioè essere il rappresentante di tutte le merci* », e perciò, come la merce stessa, di libera contrattazione. Ma qui da noi importava anzi tutto di non istabilire un antecedente disastroso, importava forse ancor più di cercare ogni via perchè il denaro di cui abbisogna il Comune fosse somministrato dai comunisti stessi, che Napoli, in una parola, prestasse a sè stessa. — Oggi questo modo riescirebbe impossibile perchè, come dicemmo, il tempo ci stringe alle reni.

Il nuovo progetto delle case di Parigi à sopra gli altri un merito di forma — esso salva almeno la dignità del nostro Municipio col non esigere nè garanzia, nè approvazione di sorta — esso à un merito di sostanza sopra l'ultimo progetto delle case di Berlino, non ammettendo in alcuna eventualità la restituzione dell'intero capitale, se non per comodo e volontà del Municipio.

Riassumendo le nostre osservazioni sopra questo nuovo prestito, ci pare di dover conchiudere, consigliando oggimai di non rigettarlo. Ciò che sarebbe stato estremamente oneroso alcun tempo fa, lo è meno oggi, e potrebbe divenire un discreto affare domani. Una settimana sviluppa una complicazione politica, e può cambiare questo stato di sorda agitazione in Europa, in un vasto incendio. — Noi riconosciamo che allora il nostro Municipio sarebbe nella materiale impossibilità, anche con sacrificî maggiori, di rinvenire chi gli prestasse denaro.

In nessun caso forse fu più vera la massima inglese *times is money* — (il tempo è denaro) come lo fu per noi da sei mesi, e lo è adesso. — Abbiamo detto quale fu, a nostro avviso, l'errore del Municipio. — Ora non gli rimane purtroppo che subire le dure condizioni del momento, e accettare ancora oggi ciò che potrebbe forse venirgli negato domani. — Una risoluzione energica, presa quando l'avevamo consigliata, avrebbe oggimai dato i suoi frutti, e il paese avrebbe applaudito.

Nostra Corrispondenza

Parigi 14 aprile.

I deplorabili avvenimenti di Varsavia distolsero e distolgono in questi giorni la nostra preoccupazione dalla questione Italiana. Questi avvenimenti produssero a Parigi una profonda emozione, non solo nella publica opinione, ch' ebbe sempre ardentissime simpatie per la causa polacca, ma ben anche nelle sfere governative. Le impressioni del publico si sono tradotte nel linguaggio dei giornali, liberali e ufficiosi, con un accordo assai raro; le impressioni del Governo tralucono nel modo con cui il *Moniteur* dà i particolari sanguinosi dell' 8 aprile a Varsavia, nel quadro che fa del contegno calmo e desolato di un popolo inerme che si lascia massacrare, senza fare un movimento per resistere o per fuggire alla morte.

Tutto ciò che offende e nega il sacro diritto di nazionalità, tocca la politica francese nel più vivo dei suoi sentimenti — ogni atto di violenza contro la libera manifestazione di questi diritti in Polonia mette il governo nella difficile alternativa o di rinnegare le dottrine che professa e propaga, o di biasimare le disposizioni prese da un sovrano, la cui alleanza può divenirgli preziosa.

Fino all' 8 aprile la politica francese aveva avuto a Pietroburgo tanta influenza da indurre l' imperatore Alessandro ad entrare nella via della tolleranza, e delle sagge concessioni. Perchè — sappiatelo, e tenetelo per certo — si deve unicamente ai consigli della Francia se lo Czar, dapprima irritato delle dimostrazioni avvenute in Varsavia, si era alquanto calmato, ed era stato largo di buone promesse, ed aveva trattato con riguardo la Società agronomica.

Tale fu la prima fase della politica russa a Varsavia dopo le dimostrazioni di febbraio: tale fu l' influenza salutare della politica del gabinetto delle Tuileries. Ma in seguito il governo russo prestò orecchio ad altri consigli— la Prussia e l' Austria, inquiete per sè medesime, gli rivolsero delle osservazioni. Esse addussero che le concessioni fatte ai Polacchi di Varsavia ecciterebbero i Polacchi del gran ducato di Posen e della Galizia a domandare per essi eguali concessioni, eguali riforme. L' Austria specialmente ha veramente insistito per far sì che il gabinetto di Pietroburgo non si lasci indurre a venire a patti con quel tremendo diritto nazionale che fu sì fatale all' Austria in Italia e che, ove venisse a prevalere dovunque, rovinerebbe da cima a fondo la sua potenza. Austria e Prussia fecero incredibili sforzi per trascinare lo Czar fuori da quella via in cui lo manteneva l' influenza francese, e per eccitarlo alle misure di repressione violenta, invocando la solidarietà che la divisione della Polonia stabilì necessariamente fra i tre Stati del nord.

Nelle violenze fatali dell' 8 aprile vedete il frutto di perfidi consigli. La repressione violenta era stabilita, e la dissoluzione della Società agronomica non fu che un artificio per farne nascere il pretesto.

Il partito clericale continua da noi sempre allo stesso modo. — Dopo gli scandali del vescovo di Poitiers, ora viene in campo quello di Perpignano che minaccia d' un processo di polizia correzionale il redattore in capo del *Constitutionnel*, accusandolo d'aver falsamente interpretato un passo del suo ultimo mandamento. In quest' affare viene in iscena Vittorio Emanuele, poichè il prelato, trasportandosi coll' immaginazione al momento in cui il Re d'Italia farà la sua entrata in Roma, cita l'esempio di re Chilperico e di Landry, che lo ha pugnalato. Il *Constitutionnel* ribattè quest'allusione colpevole del prelato, che rispose dicendosi calunniato! . . Anche il vescovo di Poitiers credette scolparsi col dichiarare che, parlando di Ponzio Pilato, egli non intese di alludere all'imperatore Napoleone. Costoro hanno l'ardire della minaccia, e allorchè qualcuno la ribatte, essi la negano e gridano — poveretti! — che li si calunnia.

Strano modo di rendersi interessanti!

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 15 aprile.

Tra le interpellanze mosse in questa seduta, la prima fu quella del sig. Pareto, il quale parlò della convenienza di procurare ai militari ammalati nella città di Genova un ospedale definitivo e costruito con tutte le condizioni igieniche necessarie, onde non ne accadano morti frequenti, come sembra siavi ora appunto cagione di lagnarsi, per essere essi ricoverati in locali provvisorii niente propizi alla guarigione della malattia da cui sono colti. Il ministro della guerra ammettè che siasi verificato quest' anno, stante la guerra dell' Italia meridionale, un aumento di decessi in quegli ospedali; aggiunse però aver l' amministrazione della guerra usato ogni cura onde evitare i lamentati inconvenienti. Insiste il signor Pareto affinchè si provveda ad uso di ospedale un più ampio e più adatto locale, ma non propone alcun ordine del giorno, per cui il senato passa ad altra interpellanza.

Il senatore Sella dice essergli stata spedita una petizione dal municipio di Messina chiedente la distruzione di quella cittadella, e che, prima di presentarla al senato, desiderava sapere se il governo era disposto ad accedere alla domanda dei messinesi, nel qual caso egli avrebbe creduto inutile la sua istanza.

Il ministro della guerra e quello d' agricoltura e commercio dichiarano essere intenzione del governo di abbattere quelle fortificazioni che hanno solo per iscopo di offendere la città, e di conservarne soltanto la parte che difende il canale; a cotesta risposta l'interpellante dichiarasi abbastanza soddisfatto.

Vien la volta quindi del senatore Martinengo, il quale annunzia volere interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno all' esecuzione di alcuni articoli della convenzione esistente fra il governo e la società delle ferrovie lombarde; ma, non essendo presente il ministro cui vorrebbe rivolgere la parola l' onorevole senatore, le interpellanze sono rinviate ad altra seduta. Una petizione del generale Solera che domanda qualche favore dal ministro della guerra porge ancora occasione di breve discussione fra il senatore Lauzi, Menabrea, Farina e il ministro della guerra senza che abbia seguito alcuno.

Due leggi che erano all' ordine del giorno furono in ultimo adottate a grande maggioranza, e sono quella relativa alle promozioni fra gli ufficiali subalterni nel corpo dei bersaglieri, e quella che converte in legge i decreti 29 marzo 1860, e 10 e 31 gennaio 1861.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 aprile

Il deputato Corleo diede principio alla seduta esplicando i motivi di una sua proposta per l'affrancamento dei beni enfiteutici della Sicilia per mezzo di riscatto. Egli dice essere questo il sistema più conveniente di ripartire i molti fondi territoriali delle manimorte fra la popolazione, e conchiude il suo discorso domandando che la camera voglia prendere in considerazione un suo progetto di legge su tale argomento.

Dopo alcune riserve del guardasigilli e un discorso del deputati Musmeci, il quale crede conveniente il sistema proposto dal deputato Corleo, la camera dichiara di prendere in considerazione il progetto di legge.

Il ministro delle finanze presenta due progetti di legge, fra i quali uno che autorizza la vendita di beni demaniali per 18 milioni.

Sorge quindi il deputato Musolino, dichiarando di ritirare, per ordine avuto da Garibaldi, il suo progetto di legge per una dotazione a quel generale.

D'un'altra proposta si occupa poscia la camera: di quella cioè del signor Caso, riflettente la sospensione da pronunciarsi del decreto emanato dal luogotenente di Sua Maestà a Napoli intorno alla circoscrizione territoriale della provincia di Benevento. Il proponente fa una breve esposizione dei motivi che lo consigliarono a far la sua proposta, ed in opposizione al signor Caso la camera udì per la prima volta la parola del signor Liborio Romano, il quale sostenne la convenienza del decreto emanato dal luogotenente dietro i suoi consigli nel giorno 17 febbraio.

I signori Massari, Castellana e Pica sostengono la proposta Caso, e la camera decide finalmente di prenderla in considerazione.

VARSAVIA

Riportiamo il proclama del principe Gortschakoff, pervenutoci coi giornali di questa mattina.

Esso compendia, con quello publicato jeri, lo stato miserando che la ferocia Russa à fatto, e fà alla misera Varsavia.

Gortschakoff si studia evidentemente di lavarsi davanti all' opinione publica Europea del sangue versato, accagionandone gli sventurati polacchi.

Ma quell' atto di nuova ferocia è già stato giudicato, e la Russia maledetta.

« Abitanti di Varsavia,

« I molti inviti che io vi diressi rimasero senza effetto. Il giorno di ieri ci ha immersi nel lutto, voi e me, per gli avvenimenti seguenti:

« Ieri l' altro ebbero luogo varie dimostrazioni di masse di popolo che non diedero retta alle mie parole. Ieri, alle ore 6 1|2 di sera, una considerevole folla si riunì sulla piazza Sigismondo. Per mettere fine alle dimostrazioni una compagnia di fanteria, sostenuta da gendarmi e da cosacchi, ricevette l' ordine d' intervenire, ma essa era preceduta da un funzionario della polizia che al suon del tamburo invitò l' assembramento a sciogliersi, lasciando un intervallo di 10 minuti fra l'uno e l' altro invito che ripetè tre volte.

« Era stato ordinato che la folla fosse dispersa dai gendarmi a cavallo senza impiegare le armi e che la fanteria non intervenisse senza essere aggredita.

« Due cariche di gendarmi ottennero lo scopo senza produrre alcuna disgrazia. Ma i più coraggiosi ritornarono in gran numero e lanciarono sassi contro la truppa. Il comandante di queste avendo visto che un uomo di alta statura sembrava essere il capo degli aggressori lo fece arrestare sostenendo una lotta accanita.

« In questo momento una folla capitanata da uno che portava in mano una croce e proveniente dal sobborgo di Cracovia, arrivò cantando. Una mezza compagnia respinse questi nuovi venuti senza impiegare le armi. Allora una folla compatta si approssimò allo sbocco della via dei Senatori e intuonò un canto. I cosacchi che dovevano disperderla ricevettero ordine espresso di non fare uso delle armi. Lo scioglimento ebbe luogo senza accidenti; ma, allorchè i cosacchi si ritirarono dietro la fanteria, la folla ritornò e lanciò contr' essi sassi e mattoni. Nello stesso tempo si scorgevà esservi il progetto di ostrudere le vie Podwal

e dei Senatori accumulandovi vetture e droschis, e di riunirvisi dietro; per cui, dopo una nuova aggressione a sassate contro la truppa, il comandante fu obbligato ad ordinare il fuoco. Onde impedire l'avanzarsi della folla che non voleva disperdersi si fece fuoco tre volte.

« Dietro le informazioni raccolte fino ad oggi, 10 cittadini e due militari furono uccisi, 108 cittadini e 10 militari feriti; 73 perturbatori furono arrestati. Con tali atti, degli individui accecati, incorreggibili, ci funestano nei momenti solenni consacrati al lavoro ed allo sviluppo delle istituzioni accordate con benevolenza al paese da S. M.

« Il consiglio di amministrazione ha deliberato di emanare un decreto, di cui ordina la pubblicazione, relativo alle sommosse.

« Io non sottometto ai rigori della legge marziale gli individui arrestati quest'oggi: essi saranno giudicati secondo il decreto suddetto, che deve essere letteralmente eseguito.

« In nome di Dio, in nome del rispetto dovuto al sovrano, all'ordine pubblico, al diritto del benessere e dell'onore del paese, io vi supplico di ravvedervi, poichè, se neanche questa legge non fosse sufficiente a calmare il furore di coloro che vi conducono alla perdizione, io mi troverò costretto, dopo aver usato pazienza troppo a lungo, di proclamare lo stato d'assedio, e gl'infortunii che potessero aver luogo in avvenire ricadranno tutti sul capo dei furiosi.

« *Il luogotenente del regno*
« Principe GORTSCHAKOFF. »

Lettera sull'Istoria della Francia

Abbiamo sott'occhio quest'opuscoletto del duca d'Aumale, che il telegrafo ci annunziò essere stato sequestrato per ordine del governo imperiale: è firmato *Henri d'Orléans*.

L'opuscolo fu stampato e depositato non a Parigi, ma a Versailles; così potè sfuggire al fisco di quella città ed essere messo in vendita molte ore prima che fosse conosciuto e sequestrato a Parigi: parecchie migliaia ne furono per tal modo esitate: saputosi il sequestro, il prezzo di una copia aumentò da 1 franco a 15.

Quest'opuscolo è indirizzato al principe Napoleone ed è una risposta alle accuse lanciate dal Principe nel suo discorso in Senato contro i Borboni: la forma è in apparenza moderata, ma nel fondo riesce un'aspra e fiera censura al governo imperiale, sopratutto alla sua politica, ai napoleonidi ed a tutto quanto li riflette e tocca, poichè *en passant* lancia un giavellotto anche alla casa di Savoia, a Carlo Alberto, facendosi eco di antiche e false accuse.

Pubblichiamo — a titolo di curiosità — alcuni frammenti di quest'opuscolo:

« . . . . Voi parlaste, o Principe, delle scandalose discordie domestiche delle quali, ovunque, diedero esempio i Borboni. Il ramo cadetto di questa casa, sembra aver, più d'ogni altro, eccitata la vostra indegnazione e nel quadro che voi tratteggiate, i principi d'Orléans formano un *gruppo* oscuro, quasi a dar meglio risalto alla brillante dipintura della concordia e delle virtù dei Napoleoni — poichè più non vi sono Bonaparte ».

« . . . Se la vostra famiglia avesse per 10 secoli tenuto il primo trono del mondo, portate in varie circostanze cinque o sei altre corone... Se essa noverasse altrettanti illustri re, e capitani, e guerrieri morti sul campo di battaglia quanti ne conta la casa reale di Francia (è questo ancora, *storicamente*, il suo vero nome), allora forse voi avreste il diritto di esser severo.

« . . . Che i legittimisti, gridaste voi, od i repubblicani esaltati venendo dall'Inghilterra (voi dimenticaste gli orleanisti, ma io vi perdono l'ommissione, che reputo puramente accidentale) si provino con mille o mille cinquecento uomini a scendere sulle nostre spiaggie, noi li faremo speditamente fucilare. » Ora sotto il governo di Luglio v'ebbe una discesa a Strasburgo ed a Boulogne, e nessuno fu fucilato! Grave errore, senza dubbio! Però questi Orléans sono incorreggibili, ed io credo che se domani toccasse ancora a loro, sarebbero indulgenti come pel passato! Ma dei Bonaparte, quando trattasi di far fucilare, la parola è sicura. E credetemi, Principe, fra tutte le promesse che voi e i vostri avete fatte o potreste fare, quella sarebbe la sola che io son sicuro verrebbe adempiuta!

« . . . Io sono poco ammiratore, lo confesso, dei mezzi adoprati da 18 mesi in poi, per raggiungere questo scopo: (*la ricostituzione dell'Italia*). Sopratutto, lo dichiaro, non posso approvare e batter palma a palma quando veggo il generale piemontese, che era stato a complire l'imperatore in Savoia, accorrere da Chambéry, la mano ancor calda per la stretta del capo dello Stato, accorrere per schiacciare quel pugno di francesi, da lui autorizzati a difendere gli Stati del Papa.

« . . . Fino ad ora faceste consistere la vostra politica nell'ingannar tutti, a nessuno negando promesse e speranze. Voi avete due aspetti, e tutti i giorni li mostrate a tutti..... Ed è per fare tal parte in tale commedia che voi avete restituita la parola ai rappresentanti della Francia! Meglio era lasciar al suolo le rovine di quella tribuna infranta dalla mano, fuorviatasi un momento, dei vostri soldati!

« . . . Voi fantasticate de' grandi mutamenti in Europa. Io non faccio che un voto per la Francia; egli è che il mio paese si tolga da uno stato nel quale può esser trascinato in imprese che non ha prima approvate, dove può coricarsi sotto il regime *protezionista* e risvegliarsi tra le braccia del *libero scambio*, e passasse inopinatamente dalla pace alla guerra, dalla prosperità alla rovina.

« . . . Voi che godete ora il frutto accumulato di tanti lavori, di tanta saviezza e gloria passati e che ogni giorno lo ponete a repentaglio, sappiate che se non uscite dalla via nella quale vi siete tanto addentrati, non sarà ai Borboni ed agli Orléans — ai quali almeno non si potè mai rivolgere siffatto rimprovero — sarà a voi ed ai vostri che saranno ripetute le parole del vostro zio al Direttorio: « Che cosa avete fatto della Francia? ».

Notizie Italiane

— Scrivono da Torino, 15, alla *Perseveranza*:

Era corsa voce stamane alla borsa essersi dal nostro governo convenuto l'imprestito di 500 milioni al 72, più il 2 0|0 di commissione. Mi si assicura che tale notizia è inesatta; ma soggiungesi che il progetto di legge pel nuovo prestito non tarderà che di pochi giorni ad essere presentato alla Camera.

Pare che la cifra del nuovo prestito non sia stata peranco fissata, ma probabilmente essa sarà di 300 milioni, dacchè, come potrete rilevare dai pubblici fogli, il disavanzo pel 1861 ascende, secondo i calcoli fatti sinora, a L. 264,989,999 40; e, secondo la comune previsione, a una cifra di molto superiore: e ciò, senza tener conto delle eventualità di guerra.

Credesi inoltre che il governo non vorrà differire l'operazione dell'imprestito pel riflesso del sempre crescente aumento del prezzo del numerario.

Del rimanente non è soltanto in Italia che la situazione finanziaria è imbarazzante; ma, dal più al meno, presso tutte le nazioni d'Europa.

Sappiamo, per esempio, e il *Moniteur* non tarderà a confermarlo, che in Francia gli introiti indiretti del 1.° trimestre del 1861 ebbero, in raffronto a quello pel 1860, una differenza in meno di 5,931,000 franchi; laddove le spese sono sempre aumentate.

— L'*Espero* per contro scrive:

Pare essere ferma intenzione del ministero delle finanze di non pubblicare il prestito, del quale non si può nemmeno stabilire per ora la cifra, finchè non siasi fatta la fusione del debito pubblico delle provincie componenti il nuovo stato.

Notizie Estere

— Un carteggio da Parigi all'*Italie* dice:

I successivi ribassi dei fondi parigini bisogna attribuirli alle voci che si persiste a diffondere d'un passaggio del Mincio o del Po, fatto o da farsi dagli Austriaci. Le inquietudini della Borsa sono altresì cagionate dalla notizia di grandi commovimenti e dimostrazioni rivoluzionarie scoppiate nei Principati Danubiani, e si aggiunge che il governo si adoperò presso alcuni giornali semi-ufficiali affinchè ne diferissero la publicazione. A quanto sembra, gli accennati torbidi non si limiterebbero alla Turchia europea: essi avrebbero altresì insanguinato il Libano e la Siria.

È imminente la publicazione del libro *La separazione della Chiesa e dello Stato* del signor Charguéraud, preceduto da un'importantissima prefazione di Emilio di Girardin, l'eminente ex-direttore della *Presse*. Secondo il Girardin, la questione Romana, al pari di tutte le altre questioni, non può avere altra soluzione che la libertà, e conchiude dichiarandosi per la radicale separazione della Chiesa dallo Stato.

— Scrivono da Parigi all'*Indép. Belge*:

Gli avvenimenti di Varsavia pare debbano particolarmente influire su tutta la politica dell'Europa. Non è impossibile che essi raffreddino le relazioni tra i gabinetti di Parigi e di Pietroburgo. Senza accusare il governo francese d'essersi immischiato al moto rivoluzionario, è certo che i consigli di concessioni inviati da Parigi a Pietroburgo, e l'incontestabile patrocinio con cui i giornali francesi, segnatamente i semi-ufficiali, hanno trattato la causa polacca, dovettero sovreccitare in Polonia gl'istinti nazionali e far credere ad un appoggio, su cui non si doveva contare in proporzioni siffatte.

Sembra che la prima misura presa dalla Dietà dell'Ungheria concernerà l'organamento di un esercito nazionale. Il che dovrebbe togliere alla corte di Vienna qualunque speranza di conciliazione.

Persone giunte da Roma, rimasero vivamente colpite dallo stato di deterioramento in cui si trova Pio IX. Il sacro collegio è scisso da opposti pareri, e un certo numero di cardinali non domanderebbero meglio che di rappattumarsi coll'Italia. La censura religiosa continua a farne delle sue. Figuratevi che, per togliere il convento dalla *Favorita*, quella povera diavola di *Eleonora* la si fa morire... in Turchia!!

RECENTISSIME

— Corre voce, dice l'*Espero*, che tutti gli ufficiali in congedo debbano in questi giorni essere richiamati in servizio. Il corpo d'armata del generale Cialdini sarà rinforzato di nuove batterie d'artiglieria.

— Scrivono da Roma alla *Bullier*:

I fondi sono pronti per pagare gli interessi del secondo semestre dell'imprestito Rothschild. I cattolici d'Inghilterra hanno inviato questi giorni 140 mila scudi.

Furono già venduti 600 mila biglietti della lotteria del papa; i *lotti* sono esposti al palazzo Borghese.

Il battaglione degli zuavi è ritornato a Anagni. L'artiglieria pontificia andò ad accamparsi ieri a Torre di Valle, cinque miglia da Roma, per esercitarsi nel tiro; essa conta 22 pezzi di cannone.

— Leggesi nell' *Ost-deutsche-Post*, che la famiglia reale di Napoli è attesa a Vienna nella seconda metà del mese d'aprile. Contemporaneamente col re e la regina arriveranno anche i conti di Trani e Caserta; gli altri membri della famiglia restano per intanto a Roma.

— A Parigi *si parla di un allargamento delle fortificazioni dal lato occidentale*, per la qual opera il bosco di Boulogne e i luoghi limitrofi sarebbero posti in diretta comunicazione strategica colla metropoli.

— Vuolsi, dice il corrispondente parigino della *Perseveranza*, che il principe Napoleone debba partire fra alcuni giorni alla volta di Ginevra, d'onde si recherebbe incognito a Torino.

— La popolarità di Deak, come ci annuncia il telegrafo da Pesth, è diminuita. Da quanto rileviarno dai giornali il motivo si è questo, che Deak sarebbe disposto a transigere sull' argomento del ministero di finanze unito a quello generale dell' impero, mentre i liberali vogliono un ministero speciale ungherese.

— Ricaviamo dai giornali di Germania i seguenti particolari sugli avvenimenti di Varsavia:

La *Gazzetta di Breslavia* dice che quando l' infanteria caricò alla baionetta, il popolo prese i soldati della prima riga per i piedi, e li capovolse; la seconda riga fece fuoco, ed inseguì i fuggitivi, servendosi ora della baionetta, ora del calcio, e ora facendo fuoco. I soldati erano talmente esasperati, che non risparmiavano i feriti, e talvolta li uccidevano col calcio.

Lo *Czas* dice che i soldati inferocivano sopratutto contro i giovani, e che gli studenti che avevano dei berretti neri, bianchi o bleu, secondo le sezioni alle quali appartenevano, erano seguitati in tutte le strade, e per salvarsi dovevano cacciare i loro berretti. Molti cadaveri furono dai militari gettati nella Vistola, il che ha ancora irritate le masse.

— Sui fatti di Varsavia la *Patrie* scrive:

« Il contraccolpo degli avvenimenti di Varsavia si è fatto sentire in diverse parti dell' impero e specialmente nella Volinia. Il governatore di questa provincia, il quale aveva ricevuto ordine di inviare un corpo di fanteria nella Polonia, non ha potuto spedirne che una piccola parte, credendo necessario di restarne egli munito a cagione del fermento che regna nel paese. La Volinia appartenne già al regno di Polonia, e non fu incorporata all' impero russo se non nel 1793, e la popolazione ha grande simpatia per il movimento pacifico di Varsavia. »

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 15 aprile (sera)

Corrono voci di trattative per lo sgombero di Roma.

La Baviera e la Prussia s' occupano delle difese della Germania.

Vay porta a Pesth proposizioni conciliantì. L'Ungheria insisterà per la restituzione integrale.

L' agitazione continua in Polonia. L'esercito occupante sarà riorganizzato in tre corpi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 17

La Camera dei Deputati terminò la discussione del progetto di legge per la intitolazione degli atti del governo. Dopo uditi ancora Cassitti, Ferrari, Ruggiero, Crispi, ed il Ministro Cassinis, la Camera approvò la formola ministeriale — Vittorio Emmanuele II per la grazia di Dio e per la volontà della Nazione Re d'Italia—con 174 voti contro 58.

Napoli 18 — Torino 17

Cracovia 16 — Agitazione crescente in tutta la Polonia. Gli arresti continuano a Varsavia.

Vienna — La Dieta d' Istria assicurando (ricusado?) di eleggere Deputati pel Consiglio dell' Impero è prorogata.

Napoli 18 — Torino 18

Parigi 17 — Polonia 17. Proibito severamente di portare segni politici. Le sole famiglie (degli uccisi) accompagneranno i corteggi funebri. Varsavia è costretta a pagare quotidianamente una contribuzione di 2,000 rubli pel mantenimento delle truppe.

Pesth — mercoledì — Riunione dei Deputati. Si sono costituiti gli uffici della Camera. Le sedute effettive avranno principio probabilmente nella settimana prossima.

Parigi — Il corpo legislativo dietro le osservazioni di varii membri addotta ad unanimità il progetto di esenzione dal bollo pei supplementi dei giornali portanti le sedute.

I Giornali di questa sera fanno cenno degli armamenti della Russia. Sei corpi d' esercito sarebbero posti sul piede di guerra per la prossima estate.

Napoli 19 — Torino 18 (sera).

La Camera dei Deputati udì le interpellanze Ricasoli sull' esercito meridionale e l' armamento del Paese. Fanti dà lunghe spiegazioni sull'operato. Garibaldi parla vivamente delle disposizioni prese sull' esercito meridionale. Accusa il Ministero con parole antiparlamentari di aver voluto promuovere discordie fraterne. Ne nasce un tumulto e la sospensione della seduta, la quale dopo è ripresa. Cavour difende con parole conciliative, ma conferma gli atti del Ministero. Bixio pure parla caldamente, e con plauso, per la conciliazione. Garibaldi ravvisandosi (rimettendosi?) dichiara, credere Cavour amante dell'Italia e dei volontarii. Furono proposti varii ordini del giorno per la conciliazione e l'armamento nazionale. Quello di Ricasoli confida nel Ministero a cui solo spetta di armare. La discussione continuerà domani.

Napoli 19 — Torino 16 (ritardato).

Moniteur 16 — Dichiarazione ufficiale del blocco delle coste dell' Albania nell'Adriatico e delle frontiere vicine alle austriache. I legni turchi sono incaricati di esercitare regolarmente il blocco a datare dal 13 Aprile.

Cracovia 14 — Le autorità hanno proibito le processioni quotidiane che turbano l'ordine. Il giornale *Czas* scongiura di conservare la tranquillità.

Polonia 15 — Dicesi che due Polacchi entrerebbero nell' amministrazione. Zamoyski diverrebbe Consigliere di Stato. Lewinski surrogherebbe Moukanoff.

Londra — Gladstone espone il bilancio: gl'introiti non superano le spese di 48 milioni di franchi. Impiegherà l'eccedente a diminuire le imposte sulla rendita. Abolirà il dazio d'importazione sulla carta.

Napoli 19 — Torino 18 (notte).

Parigi — Londra 18 — Al Banchetto del Lord Maire, Somerset parla della necessità di mantenere la marina potente soltanto come guarentigia. Palmerston dice, che la missione dell'*Inghilterra* è di mantenere la pace. L'Inghilterra non ha ambizioni nè una politica aggressiva: la sua influenza dipende dalla forza interna; altrimenti i consigli pacifici sarebbero considerati come causa di guerra. Le questioni attualmente pendenti possono fornire una mezza dozzina di guerre rispettabili a coloro che desiderano turbare la pace; ma tutte possono essere onorevolmente e pacificamente sciolte. Palmerston spera che la saggezza de'Governi e de'Capi di partiti produrrà tale conclusione. Esprime le simpatie dell'Inghilterra per la realizzazione dell'Unità Italiana. L'influenza dell'Inghilterra sarà impiegata a mantenere da per tutto la pace in Europa. Spera che il 1861 scorrerà in pace. L'ambasciatore di Turchia risponde al brindisi pel Corpo Diplomatico. Esprime voti, che il mondo sfuggirà ai mali della perturbazione generale.

Costantinopoli 17 (sera) — Omer è nominato Generalissimo dell' Erzegovina. Materiali da guerra e rinforzi sono spediti in Antivari. Garachanin è giunto domandando lo sgombro dei Musulmani da Belgrado.

Breslavia 18 — Varsavia 16. — Il sistema di repressione aumenta. Le trattative finora senza risultato — non ispirano grande fiducia. Le truppe bivaccano nelle piazze. L'entrata degli stranieri in Polonia è sottomessa a minuzioso esame.

Washington 6. — Timori della lotta imminente.

Costantinopoli 10. — I Capi della marina dichiararono che non risponderebbero più della disciplina senza paga. Altra carta monetata è emessa — le paghe incominciate. Gl' insorti dell' Erzegovina partirono da Montenegro sostenuti da danaro ed armi della Serbia. — La Porta ha ordinato l' espulsione degli stranieri sospetti dall' Erzegovina.

BORSA DI NAPOLI — *19 Aprile 1861.*

5 0|0 — 75 3|4 — 76 1|4 — 76 1|4.
4 0|0 — 65 3|4 — 65 3|4 — 65 3|4.
Siciliana — 75 1|4 — 75 1|4 — 75 1|4.
Piemontese 74 3|4 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 20 Aprile 1861 Milano N. 108

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LETTERE POLACCHE

Varsavia, 11 aprile.

I telegrammi Havas-Bullier vi avranno recato, ben prima che vi pervenga questa mia, molti particolari intorno alle scene sanguinose che jeri hanno desolata questa nostra città, e il testo del proclama pubblicato dal Principe di Gortciakoff. — Io non debbo pertanto che commentare le notizie mandate per telegrafo, *in cifra*, a Parigi e mettervi in grado di fermarvi una chiara idea di tutto il complesso di questa dolorosa catastrofe.

Io comincierò dal fare una breve *errata-corrige* all'esposizione, che il Principe di Gorciakoff s'è compiaciuto di fare, alla sua maniera, nel citato proclama. Questo lungo tessuto di bugie, è un documento che ci richiama a vent'anni addietro, e colla sua superlativa ipocrisia ci fa rivivere nella pienezza dei tempi dall'autocrata Niccolò.

Il proclama del Luogotenente dice che furone messi fuori di combattimento dodici soldati, due dei quali caddero morti.

È evidente l'importanza che presenta questo fatto in mano del partito moscovita, che vuole ad ogni costo trascinare il giovine Alessandro a tutti i furori della reazione. Il movimento polacco non è più una legale e inoffensiva agitazione, ma dal momento che il popolo ha preso — fosse pure anche per un istante — l'offensiva contro le truppe, la violenta repressione è appieno giustificata.

Il vero però si è, che i due soldati morti nel castello erano stati uccisi in una rissa avvenuta l'istessa mattina fra alcuni militi della linea e non so quanti cosacchi, i quali come è loro costume, sfoderarono la sciabola e tirarono giù alla cieca.

Nel momento della maggior confusione, quando la fanteria si lanciò inaspettatamente alla carica colle baionette, furono bensì lanciate delle pietre contro i soldati, ma furono fatti isolati, provocati dalla disperazione, ovvero fors'anche derivanti da mestatori che non mancarono nella folla.

Se la popolazione di Varsavia avesse avuto in pensiero di venire a una lotta colla truppa, non si sarebbe lasciata sorprendere così inerme e spensieratamente affollata, e molto meno avrebbe aspettato che la guarnigione, da quattro mila uomini appena, ch'essa contava cinque settimane fa, venisse portata a 32 mila uomini, quanti ora ne annovera.

Cinque settimane addietro, a un sol cenno che fosse partito da Varsavia, tutta la Polonia sarebbe insorta come un sol uomo; invece la parola d'ordine dei capi del movimento fu che i cittadini s'astenessero dalla menoma provocazione per non dare pretesto ai generali russi, sitibondi sempre di sangue, di trascorrere a violenze, a carneficine.

Ma nel mentre noi ci attenevamo fedelmente a questa linea di condotta, si concentravano a marcie forzate le truppe su Varsavia, e quando Gortciakoff si sentì forte di 32 mila uomini, diede il segnale della sanguinosa reazione.

Il Luogotenente nel suo proclama dice che la truppa si è mossa per metter fine alle dimostrazioni del popolo — dimostrazioni ch'egli accenna appena, ma che dal complesso del suo discorso, si dovrebbero ritenere ostili al governo.

Ma dai fatti di febbrajo in poi il popolo non aveva fatta alcuna dimostrazione. La provocazione è partita dall'autorità militare la quale, improvvisamente disciolse il Comitato dell'Associazione agronomica.

L'unica dimostrazione con cui il popolo rispose a quest'atto di brutale provocazione, inteso certamente a far nascere pretesti a una sanguinosa reazione, avvenne il 7, quando il popolo si recò al cimitero Powonski a pregare pelle vittime del 27 febbraio. Ma non merita neppure il titolo di dimostrazione, una pacifica e tranquilla processione d'una turba di popolo, che col più profondo silenzio recavasi a deporre una corona di spine sulla tomba di cari estinti. Indi la processione, dal cimitero recavasi al palazzo del conte Zamoiski e ascoltava con calmo raccoglimento le esortazioni da lui fatte perchè si mantenesse un contegno tranquillo, e ognuno facesse ritorno alle proprie case.

L'indomani, quando il popolo si raccolse verso sei ore pomeridiane al castello, per domandare al principe Luogotenente che inoltrasse all'imperatore una supplica coperta di molte migliaja di firme, colla quale si domandava che fosse ricostituita la società agronomica, e si rimettesse in vigore la costituzione del 1815, non un grido sedizioso si innalzò da quella folla, non un atto si fece, il quale non che una minaccia, si potesse dire una irriverenza all'autorità imperiale.

Ma allora si scoverse il tradimento preparato dal principe Gortciakoff.—Questi dice nel suo proclamma che all'uso delle armi precedessero le tre intimazioni di sgombrare fatte a suon di tamburro e alla distanza di un quarto d'ora l'una dall'altra. Quest'asserzione è una pretta menzogna. Non fu fatta che una sola intimazione ma a questa aveva già preceduto lo scoppio di due razzi lanciati dagli appartamenti stessi del luogotenente.

Era quello il segnale d'una repressione non motivata da alcun atto ostile dei cittadini. Una scarica di artiglieria a mitraglia succedette immediatamente all'intimazione, e quando la folla cercò di porsi in salvo fuggendo da tutte parti fuori del castello, trovò tutte le uscite asserragliate di truppa.

Il proclama di Gorzakoff dice altresì che si tentava di barricare con carrozze gli sbocchi di alcune contrade, per opporre resistenza alle truppe. Anche questa asserzione è al tutto falsa. V'era bensì al momento del *fuggi fuggi* un urtarsi di carrozze alle imboccature delle strade che portano all'interno della città; ma erano carrozze in pieno attiraglio, che invece di esser là per dare appoggio a offesa, cercavano d'involare al pericolo i fuggiaschi.

Infine i 117 uomini del popolo che al dire del principe furono morti o feriti, toccavano a ben più alta cifra. A quest'ora si contano più di 500 tra morti e feriti, e notate che molti cadaveri furono involati dalla truppa, e tanti feriti portati in castello.

Quale possa essere la sorte riservata ai molti cittadini fatti prigionieri in quella feroce tragedia — nessuno può dirlo. — La nostra situazione è spaventosa: la città è in uno stato di costernazione indescrivibile: nelle provincie le notizie di Varsavia hanno prodotto un fermento, un'agitazione estremamente pericolosa.

La truppa si mantiene tutta sotto le armi e occupa in assetto di guerra i punti più importanti della città e specialmente il sobborgo di Cracovia dal palazzo della Società di Beneficenza, fino alla chiesa dei Bernardini, la via S. Giovanni e la piazza della città vecchia. In tutti questi punti sonvi batterie che dominano gli sbocchi principali.

Gli arresti si proseguono senza posa e colpiscono cittadini insigni. Quasi tutti i membri della Delegazione della Società agronomica furono tratti alle prigioni — lo stesso conte Zamoiski si dice sia stato avvertito di mettersi in salvo.

Eccovi la nostra situazione — Essa non ha d'uopo di commenti — Se il grido di esecrazione ch'essa solleverà nell'Europa civile potesse scrollare il trono dei Romanoff, noi, come i nostri padri fecero con Napoleone I sotto le mura di Mosca, inginocchiandoci volgeremmo ringraziamenti al Dio della giustizia — Ma purtroppo l'ora della vendetta sembra ancora lontana. La misera Polonia proseguirà a seminare di martiri le sue vie, e il mondo giudicherà un giorno fra noi e i nostri nemici — Allora saremo liberi. — Oggi un decreto provvidenziale sembra ancora pesare sopra di noi — Ma nessuno si stanca della lotta, e il martirio è invidiato.

(**Nostra Corrispondenza**)

Torino, 16 aprile.

Le preoccupazioni del mondo politico per gli ultimi casi di Napoli incominciano a dar luogo alla prevalenza della questione Romana su tutte le altre questioni che sono all' ordine del giorno.

E in fatto, le difficoltà di Napoli per quanto gravi e dolorose, non sono di loro natura che passeggere, e di un ordine secondario; la questione Romana invece è la più seria, la più elevata, la più complessa che possa interessare non solo l' Italia, ma anche l' intera Europa.

In una lettera da Parigi, di persona assai autorevole, leggo che colà si ritiene definitivamente come deciso lo sgombero delle truppe francesi da Roma. L' imperatore, dopo avere per troppo lungo tempo carezzati certi riguardi verso il partito clericale, si sarebbe alla fine persuaso, che non v' è mezzo di transazione leale con questa subdola e implacabile consorteria; e vorrebbe affrettarsi a por termine ad una situazione anormale e falsa. La malattia del Papa — da cui non è vero che sia perfettamente ristabilito — impone necessariamente una sosta ad ogni risoluzione; ma sì nel caso che egli si riabbia in salute, come in quello di sua morte, si effettuerebbe subito dopo la incrollabile risoluzione di Napoleone III.

Non accogliete questa opinione come una delle cento, delle mille, che si ripetono tutto giorno dai corrispondenti dei giornali, in difetto di positive notizie, e senz' altro fondamento che le discussioni oziose dei caffè. Essa, come vi accennai, parte da un uomo serio e riservatissimo, che è al caso di saperla lunga.

Frattanto un giornale estero asserisce che gli consta in modo positivo di trattative dirette e assai bene avviate tra il nostro governo e la Corte romana.

« In una delle ultime sedute del Parlamento italiano il sig. di Cavour ne ha rivelato « un sunto » ai suoi uditori. Egli disse loro che bisognava attribuire un' importanza assai relativa alle comunicazioni *ufficiali* dei governi, ed esser persuasi che quando un dispaccio diplomatico doveva entrare in un *libro azzurro*, esso veniva redatto sotto il punto di vista dell' effetto che era destinato a produrre non tanto su colui a cui era indirizzato quanto sul publico. Se io vi ho ricordato questo « avviso al lettore » egli è che parmi giunto il momento di metterlo in pratica. Mentre il conte di Cavour pronuncia dei gravi discorsi innanzi alla Camera, non tratterebbe esso in secreto una soluzione su basi disconformi a quelle annunciate pubblicamente? Io lessi ieri a sera in una lettera giunta appena da Roma, e diretta ad uno dei membri più eminenti del nostro clero, le seguenti parole: « fra le proposte fatte dal governo italiano al papa ve ne ha di buonissime ed accettabilissime, e il Papa stesso l' avrebbe riconosciuto, ecc. »

Quanto vi sia di vero e di fondato in queste asserzioni, io non saprei dirvi; questo solo posso assicurarvi in modo positivo, che nei nostri circoli ufficiali la questione Romana ha ripreso il suo posto in capo-fila a tutti gli affari politici del giorno.

Qui si asserì che l' interpellanza Ricasoli non avrà più luogo, dopo che il ministero con uno dei soliti « *passe passe* » rattoppò la questione dell' esercito Garibaldino. A questo proposito si dice, ma io non lo credo, che Garibaldi ricusi di accettare il comando in capo del nuovo corpo d' armata di Volontari.

L' orizzonte politico è sempre oscuro — La guerra, è inutile celarlo, stà in fondo al quadro.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 aprile.

Appena aperta la seduta il deputato Del Drago domanda si dichiari d' urgenza una petizione per la chiusura di un convento che è diventato sede di tradimenti e di assassinii, locchè è dalla camera accordato.

Incominciossi quindi la discussione del progetto di legge per l'intitolazione degli atti del governo.

Il deputato Ferrari prende primo la parola per opporsi al progetto ministeriale, e per la formola *per la grazia di Dio*, e anche perchè conserva il predicato di *secondo* a Vittorio Emanuele. Riguardo alla prima, egli la trova vecchia, e dice che si dovrebbe sopprimere per eliminare ogni traccia di dominio clericale, — quanto al secondo argomento di opposizione, egli cita una lunga serie di sovrani i quali cambiarono la cifra ogniqualvolta che nell' ampliare il loro regno, i nuovi dominii eccedevano gli antichi in vastità ed importanza. Egli non può approvare l' intitolazione proposta, che sembragli un' ironia.

Il ministro Natoli risponde che si possono, contrariamente agli esempi citati dal preopinante, enumerare altri casi in cui la cifra al nome reale non venne variata, e che per conseguenza non occorre di cercar l' appoggio nella storia per sostenere i due pareri. Egli crede che l' avvenimento di Vittorio Emanuele a re d' Italia sia un esempio che non ha il simile nei secoli addietro, poichè nel nostro caso è la associazione del principio monarchico col principio nazionale che trionfa ora in Italia con esempio unico finora. D'altronde si è a nome di Vittorio Emanuele II che l' Italia scosse le catene, e non sarebbe conveniente cambiare alcunchè a tal nome glorioso ed amato in ogni angolo d'Italia.

Il signor D'Ondes Reggio si opponeva che si adotti *secondo* invece di *primo*, per la ragione, egli dice, che gli italiani lo vollero loro re per i suoi meriti personali e non per la gloria della sua dinastia; egli appoggia la formola *per la grazia di Dio*, perchè crede sia la formola di progresso e la negazione dell' idolatria e del diritto della forza.

Il deputato Bertolami approva il progetto di legge, e sostiene principalmente che si mantenga il numero II, perchè egli crede che, se l' Italia potè ora riunirsi sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, lo si deve non soltanto alla virtù di questo, ma al credito che seppe acquistarsi in faccia all' Europa la dinastia di Savoia ed all' iniziativa della lotta col nostro oppressore presa da Carlo Alberto il magnanimo.

Il signor Miceli, per le ragioni esposte dal signor Ferrari, vuole che si sostituisca I a II, e che si cancelli *per la grazia di Dio*, le quali parole, se hanno espresso altre volte un'idea generosa, diventarono in seguito la formola dell'oppressione dei popoli.

Ammette il signor Petruccelli della Gattina che si lasci a Vittorio Emanuele il numero *secondo*, perchè appartiene alla dinastia che è antica, ma non può ammettere che si chiami re per la grazia di Dio, perchè egli è di opinione che la grazia è un privilegio, ed il privilegio è la negazione del diritto. D'altronde la grazia di Dio è stata invocata da tutti i tiranni, egli soggiunge, che la *grazia di Dio* di Pio IX, dell'Austria, di Antonelli, di Ferdinando II non può volerla invocare il nostro re galantuomo. Egli crede che la provvidenza di Vittorio Emanuele sieno le vittorie dei francesi, degli italiani e l' idea di unità, istillata negli animi da Mazzini. Grandi rumori suscitò la opinione espressa dall' oratore nella maggioranza della Camera.

Dopo il signor Petruccelli parlava il deputato Boggio: egli dice non doversi abbandonare la formola *per la grazia di Dio* perchè abbia servito di titolo ad usurpatori e tiranni, che in tal caso non si dovrebbe amare la libertà, in nome della quale si commissero delitti, e le scienze, sotto il cui manto s'insegnano errori. Egli appoggia il progetto di legge sulla numerazione di *secondo*.

Parlarono ancora i signori Varese e Doria Vito contro la proposta ministeriale, il primo asserendo essere ipocrisia il voler far intervenire Iddio in tutti i nostri atti, ed il secondo pronunciandosi per il numero I invece di II. Quando la seduta stava per isciogliersi e rinviare il seguito della discussione alla tornata di quest'oggi, il deputato Sanseverino annunciava una sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici sopra un tratto di ferrovia, interpellanza che avrà luogo quest'oggi, avendovi acconsentito il ministro che trovavasi presente.

VARSAVIA

Tutti i giornali italiani e stranieri sono ripieni di nuovi dettagli sugli ultimi fatti sanguinosi di Varsavia.—Talvolta sono ripetizioni dei dispacci già ricevuti, tal' altra nuovi episodi di quel tremendo dramma di sangue che à scossa l'Europa.

Dalle corrispondenze dei Giornali francesi giunti quest' oggi togliamo i seguenti brani:

— Le notizie di Varsavia non hanno perduto nulla loro carattere di gravità.

I recenti fatti avvenuti in quella capitale, l'agitazione generale degli spiriti nelle provincie polacche, e le turbolenze che scoppiarono su parecchi punti sono presentemente pei gabinetti europei oggetto di serie preoccupazioni.

Varsavia 9 aprile.

— Vi mando alcuni nuovi particolari sopra l'attitudine del popolo negli avvenimenti passati. Voi non avete dimenticate le parole dell'indirizzo inviato dagli operai di Varsavia al tempo dei fatti del 27 febbraio: « Se vi sono vittime, è Dio che volle così, e se ne abbisognano altre noi siam pronti a fare alla sorte per vedere chi deve andare al sacrificio, o presentare la gola al coltello..... » Queste parole erano un intiero programma.

Un operajo di Varsavia, vedendo la sterile simpatia colla quale fu accolta in certe parti di Europa la notizia delle recenti nostre disgrazie, aggiunse: « Sembra che il sangue sparso non basti; sono necessarie nuove vittime ».

Queste vittime si sono trovate. La mattina dell'8 aprile gli operai hanno posta la sorte per vedere quali di essi si potevano mettere innanzi per essere massacrati. Nel mattino si recarono in folla a confessarsi e comunicarsi; quindi si portarono al luogo della dimostrazione coi martiri designati in testa; ed allorchè le truppe russe si sono avanzate, le prime file s'inginocchiarono per aspettare la morte, intuonando l'inno: *Dio santo, Dio immortale.*

Questa popolazione che offriva tanto generosamente il suo sangue in sacrificio, seppe vederlo scorrere senz'ira. Essa ha compresso tutti i sentimenti che bollivano nel suo petto, e parve che volesse mettere in pratica il consiglio dell'Evangelio: « Quei che perdona accumula carboni ardenti sul capo de' suoi nemici ».

Dopo il massacro, gli ufficiali russi hanno potuto passeggiare per le strade senz'essere nè attaccati, nè insultati. Un soldato russo posto in sentinella in fondo alla strada Trembacke per molte ore, estenuato dalla fame e dalla fatica, vide un operajo arrecargli pane e carne nel momento stesso che i suoi compagni sgozzavano forse tuttavia i Polacchi; giacchè per lungo tempo ancora dopo l' affare principale della piazza del Castello, i soldati commisero assassinii isolati in vie remote.

Molti troveranno strana questa condotta della popolazione di Varsavia, non ne comprenderanno la grandezza, ne contesteranno i vantaggi. Eppure qual altra era possibile? Un popolo senz' armi e senza munizioni dovrebbe commettere l' imprudenza d' impegnare la lotta per fornire pretesti a' suoi nemici? V' hanno circostanze in cui non è possibile che il martirio, e si può esser certi che il popolo che ha questo coraggio, ha pur l'altro che è necessario sui campi di battaglia. D' altra parte i Polacchi hanno compreso ch' ogni goccia di sangue sparso domandava una soddisfazione che si tradurrebbe per essi in libertà. Sin d' ora, nella stessa armata russa, si manifestano esitazioni, almeno tra gli ufficiali: si scorge una ripugnanza, che potrebbe benissimo divenir invincibile, a fare strage di una popolazione senza difesa.

Notizie Italiane

— L' *Opinione* pubblica la seguente dichiarazione:

La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* in certi suoi articoli contro il Comitato centrale della emigrazione veneta, asserisce che a spargere il terrore fra i nostri concittadini noi usiamo di un registro nero, libro delle proscrizioni e vendette future.

Facciamo noto che il nostro libro è quello della opinione pubblica, giudice e vindice delle azioni buone o ree dei cittadini.

Le proscrizioni, le vendette politiche, le arti del terrore si esercitarono e largamente si esercitano dal governo austriaco.

Le carcerazioni, i processi marziali, i supplizii, le deportazioni furono e sono i modi di governare dell' Austria.

A fare il proprio dovere di cittadini e patrioti agli italiani non occorrono stimoli: *noi abbiamo una Patria.*

Torino, 16 aprile 1861.

Il Comitato Veneto centrale.

— I giornali pubblicano la protesta di Francesco V di Modena e di Ferdinando di Toscana contro il titolo di Re d' Italia assunto da Vittorio Emanuele II.

Un giornale svizzero, nel quale leggiamo le due proteste, riferisce subito dopo le medesime, che il vice-consolato di Piemonte in Ginevra va a tramutarsi in un consolato generale italiano.

Dal Veneto 14 aprile.

— In seguito alla diserzione dei tre ufficiali ungheresi, venne cambiata la guarnigione di Riva di Trento.

Il duca di Modena passava ieri in rassegna la propria truppa, lusingandola con acconcie parole che presto l'avrebbe ricondotta a casa.

Il governo austriaco commise 10,000 sacchi di riso bianco, parte a Mantova e parte a Verona.

Benedeck si sforza di rendersi popolare alla truppa col dispensare zigari ai soldati, e col fare molti convitati alla sua mensa.

Dicesi che giornalmente tenga tavola per 30 coperte.

Dopo la congiura di Napoli, sì bene sventata dai nostri, la guarnigione austriaca ritornò alla sua apatia. Essa sperava colla reazione del Napoletano avere il sopravvento sui nostri nella aggressione che avrebbe tentata oltre Po.

— Scrivono da Verona che anche in quella città il Consiglio comunale per la nomina del deputato andò deserta. Lo stesso dicesi della maggior parte dei Consigli della provincia. La *Gazz. di Venezia* ed il *Giornale di Verona* sono sulle furie contro i consiglieri che non intervennero ai Consigli.

Notizie Estere

L' agenzia Havas ha da Berlino in data del 13 corrente che le negoziazioni fra la Prussia e l'Austria sulla questione della riforma militare sono interrotte. Esse non ebbero alcun risultato. I commissari austriaci, il generale De Huyn ed il maggiore De Binder, ripartono domani per Vienna. Da entrambi le parti si lamenta d'aver reso impossibile l' accordo per pretese troppo esagerate.

Il signor De Pourtalès si fermerà qui lungo tempo; egli vi resterà fino a che la camera dei signori avrà votata la legge fondiaria.

— L' *Opinion Nationale* parla d' un nuovo ordine del giorno del generale Benedek, col quale avverte le truppe che, stante le strettezze delle finanze austriache, egli non può dar loro che i viveri: si rassegnino quindi a non ricevere il loro soldo.

— Scrivono da Vienna all' *Indépendance Belge* che la corte di Russia avrebbe delle prove che tutte le dimostrazioni polacche sarebbero state tramate a Parigi.

Il medesimo giornale dice che il Governo francese avrebbe indirizzato delle raccomandazioni particolari ad alcuni giornali francesi, e che l' Imperatore nel tempo istesso avrebbe invitato un membro della sua famiglia a usare più circospezione nell' esprimere le sue opinioni in favore della Polonia.

— Nei circoli diplomatici si crede che il viaggio di lord Cowley a Londra abbia relazione strettissima ai rapporti attuali tra l' Inghilterra e la Francia.

— Riferiamo da carteggi di Francia alla *Lombardia*:

« A Parigi si parla assai d'un prossimo viaggio dell' imperatore nel Belgio per visitare re Leopoldo.

« Si spargono voci d' intelligenza prese tra l'Austria, la Prussia, e la Russia per arrestare dappertutto i moti di nazionalità. Queste voci non sono credute a Parigi ».

— Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

Parlasi di una circolare del conte di Persigny ai prefetti, concepita nello stesso spirito di quella del signor Delangle.

Aggiungesi che la pubblicità data a quest'ultimo documento sarebbe stata determinata sopratutto dalla predica troppo appassionata di un Domenicano, il quale nella scorsa domenica a S. Tommaso d' Aquino avrebbe tuonato contro le iniquità dei potenti della terra, ed avrebbe provocata una specie di dimostrazione nel suo uditorio.

Si afferma oggi che nel Consiglio dei Ministri il signor di Persigny sempre gran partigiano dell' alleanza inglese, si sarebbe alzato contro una pubblica petizione in favore del mantenimento della nostra occupazione in Siria. Se si dovesse credere alle stesse informazioni, l'onorevole Ministro dell'Interno avrebbe trovato nel Consiglio dell' Imperatore tutti i suoi colleghi contro di lui.

RECENTISSIME

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Da un nostro carteggio da Venezia, 15, riferiamo quanto segue:

È voce che sia giunto a questa luogotenenza l' ordine per telegrafo da Vienna, di far sospendere le convocazioni dei consigli comunali per la nomina dei candidati al consiglio dell' Impero.

Questa misura sarebbe stata adottata in vista dell' insuperabile resistenza passiva delle popolazioni.

Però diede luogo a commenti ed a speranze d' ogni maniera.

È di così facile credenza ciò che si desidera! Dicevasi adunque che le trattative per la cessione della Venezia erano riprese con molta probabilità di successo, e che le nuove decisioni dell' Austria n' erano un indizio, perocchè si esonerava dal prender parte alla rappresentanza generale una provincia la cui separazione dall' Impero era già in principio decisa.

Vi riferisco queste voci più come prova dell' agitazione estrema degli animi che per la loro intrinseca importanza.

L'ordine del giorno di Benedeck di cui è parola più sopra trovasi nella *Gazzetta Austriaca* del 14, e viene così riassunto dalla *Perseveranza*:

Dice che i malcontenti sono provocati dal di fuori, da governi nemici all' Austria anche con danaro, e nell' interno da avvocati e dottori senza clienti, da giornalisti avidi ed ambiziosi, da professori e maestri malcontenti, tutta gente che vuol fare una carriera, da nobilucci indebitati, per i quali Dio stesso non saprebbe dare una costituzione tale da pagare i loro debiti, da gente vana che vuol far parlare di sè con discorsi di opposizione.

In fine da alcuni *vili magnati*, che per timore di perdere la loro popolarità vogano dietro la corrente, e nell' angoscia del momento non veggono che manca loro il suolo sotto ai piedi, se non si tengono animosamente stretti al trono.

Soltanto traditori, e gente di cattive intenzioni, o mancanti di coraggio, ed una parte del così detto proletariato dell' intelligenza, dice Benedek, si agita contro la costituzione.

Da ultimo, il comandante dell' esercito d'Italia fa appello ai militari ricordando ad essi che la *lotta è forse vicina e difficile e decisiva.*

I corrispondenti dell' *Agenzia Havas-Bullier* le scrivono che Garibaldi fa dei preparativi per una spedizione marittima; e tutti i giornali francesi riportano questa notizia. Auguriamo a quell' Agenzia dei corrispondenti meglio informati.

I giornali francesi pubblicano una petizione indirizzata al Senato dal Comitato pei cristiani di Siria, che richiede il prolungamento della occupazione francese.

Pare che la città di Strasburgo debb' essere fatta la sede d' un commissariato generale di polizia che accentrerà la polizia di tutta la frontiera d' Alemagna.

Affermasi che la Spagna impiegherà 300 milioni, sui ricavi della vendita dei beni ecclesiastici, in armamenti.

L' *Havas Bullier* ha il seguente dispaccio.

Breslavia, 14 aprile.

Scrivono da Varsavia il 12:

Il regno del terrore continua. Si spera che non sarà di lunga durata, e che sia stato inaugurato solo per abbattere gli spiriti ed impedire che si rinnovino le dimostrazioni.

Il circolo della *Risorsa*, che conta più di mille membri, ove si concentrava da qualche tempo la vita sociale ed intellettuale dei cittadini di Varsavia, fu chiuso fino a nuovo ordine.

Vi furono dei torbidi in provincia, a Pietrhow e Kiche. Si mandano truppe. I giornali di Varsavia dell' 11 contengono un decreto della commissione dell'interno, che regola provvisoriamente l'organizzazione del consiglio municipale.

Fu dato ordine ai mercanti di levare dalle vetrine gli oggetti di lutto; dopo, tutte le vetrine furono chiuse.

La piccola posta è chiusa fino a nuovo ordine.

— Una lettera da Varsavia *all' Opinion Nationale* reca:

— L'ordine di strappare le insegne di lutto è eseguito brutalmente; molte persone patirono duri trattamenti: un giovinetto di 15 anni, che volle resistere, fu rovesciato da un cosacco a cavallo, e ferito colla lancia.

Nelle grandi vie si passeggia comodamente,

ma di sera nelle strade la truppa saccheggia e uccide quei che passano.

In tutto il paese regna un grande fermento, che prende delle proporzioni colossali; soffocato in un luogo, scoppia nell' altro.

Vista la concentrazione delle truppe a Varsavia, i Polacchi nei dipartimenti rovesciano le Autorità civili, e ne proclamano delle nuove, a loro piacimento.

Il corrispondente termina asserendo essere falso che prima di far fuoco siasi tre volte intimato alla popolazione di sciogliersi.

— Leggesi nella *Patrie*:

I dispacci di Varsavia del 14, c' informano che la più grande effervescenza continuava a regnare nelle diverse provincie della Polonia.

A Lublino, che è la seconda città del Regno, a seguito di una dimostrazione pacifica, i rassembramenti, i segni di lutto e le manifestazioni di ogni genere sono state proibite dall'autorità.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci della Perseveranza.

Parigi, 16 aprile.

La voce corsa che Mazzini avesse lasciato Londra è inesatta.

Credesi che l'imperatore d'Austria viaggierà presto le provincie, desiderando di conoscere i voti delle popolazioni. Avrebbe luogo il coronamento in Boemia ed in Ungheria.

Una lettera da Pietroburgo crede che gli avvenimenti di Varsavia non distruggeranno le concessioni già fatte.

All' Avana c' è grande agitazione a causa dell' annessione della Repubblica di San Domingo (parte spagnuola ed indipendente dell' isola di Haiti) alla Spagna. Corre voce che Haiti subirà la stessa sorte di San Domingo col consenso della Francia.

Il re di Prussia inviò una lettera autografa allo Czar.

— La *Gazz. Uffic. di Venezia* à il seguente dispaccio:

Vienna 15 aprile.

Iersera fu qui fatto un *charivari* contro il deputato Berger, provocatore della dimissione del deputato Schuselka. Si fecero parecchi arresti. Dopo mezz' ora, la quiete era perfettamente ristabilita.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera tardi) — *Torino 19.*

Parigi 19 — *Londra 18* — Russell rispondendo a Griffith dice, che ignora se l' Austria abbia comprato dei congedi di Garibaldini. L' ambasciatore d' Austria ha dichiarato di non saper nulla di questo affare.

Costantinopoli 13 — La Francia domanda l'esecuzione degli atti di Hati-mayoum.

Napoli 20 — Torino 19 (sera).

Parigi 19 — *Bucharest* — L'Assemblea elettiva di Valacchia è convocata pel 22 aprile. — L'assemblea di Moldavia ha votato con 34 voti contro 16 l'unione delle Assemblee di Moldavia e Valacchia per deliberare intorno ai rapporti fra i contadini e proprietarii, la cui soluzione definitiva è urgente. Il Ministero ha votato per l'unione.

Vienna 19 — Protesta di 80 Deputati Nazionali della Dieta di Boemia contro l'invio di Deputati al Consiglio dell'Impero.

Napoli 19 (notte) — *Torino 19.*

Parigi — *Costantinopoli* — La Porta accorda l'unione de'Principati a vita. Domanda alla conferenza di Parigi di prenderne atto, ed assicura che nessuna opposizione fu fatta dai rappresentanti, neppure da Prokesch.

Madrid — *Corrispondencia* — Il Governo accetterà l'annessione di S. Domingo, allorquando il voto sia verificato.— Nessuna Potenza ha protestato contro l'incorporazione di S. Domingo alla Spagna.

Napoli 20 — Torino 19 (sera)

Alla Camera dei Deputati continuarono le discussioni sulle interpellanze Ricasoli — Casaretto e Cadolini sostennero la ricognizione assoluta degli ufficiali e dei gradi conferiti fin dal principio nell' Esercito Meridionale. Liborio Romano difende l' Esercito napoletano — Bixio combatte il discorso del Ministro della Guerra, e insiste vivamente per un pronto e forte armamento anche della Guardia Nazionale. L' Esercito debb' essere, e presto di 300,000 uomini per resistere a tutti i nemici — Garibaldi propone un altro voto motivato per la ricognizione di ufficiali meridionali ammessi dalla Giunta di scrutinio, secondo Decreti Dittatoriali, lasciando al Ministero di organizzare e chiamare a tempo opportuno i volontarii, e incaricandolo di mettere in attività i quadri dell' Esercito Meridionale—Cugia, generale, rispondendo agli oppositori sostiene il Decreto 11 aprile quale utile e il Decreto pei volontarii; e di non poter votare l' ordine del giorno di Garibaldi.

Napoli 20 — Torino 19 (sera tardi).

Oggi il generale Garibaldi ritirò l'ordine del giorno che aveva presentato e ne propose un altro più conciliante. Lo sostennero i Deputati Casaretto, Cavallini e Mellana. La discussione fu assai tranquilla. Domani parleranno di nuovo Ricasoli ed il Ministro Conte Cavour.

Napoli 20 — Torino 19 (sera tardi).

Parigi — *Pesth* — *venerdì* — Seduta de'Deputati — Il Presidente deplora l'assenza dei Deputati della Transilvania e della Croazia. Il Vice-presidente constata le difficoltà della situazione. La seduta continua.

Patrie — I legni turchi in crociera nell'Adriatico hanno catturato e condotto ad Antivari un brich con bandiera Jonia, segnalato come portatore di armi e munizioni da guerra.

Napoli 20 — Torino 19 (notte).

Opinione 20 — Notizie di Lisbona recano che il Governo del Re Don Pedro ha dichiarato di riconoscere il Regno d'Italia.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 19 — ore 5. 40.
Ricevuto a Napoli 20 — ora 1 pom.

Ieri la seduta alla Camera dei Deputati fu tempestosissima: Le gallerie erano ribocccanti.

Garibaldi è comparso col suo solito costume e fu acclamatissimo.

Ricasoli parla per rivendicare la sovranità del Parlamento: constata i pericoli di un dualismo in Italia: chiede schiarimenti sull'esercito meridionale e dichiara il Decreto pubblicato insufficiente.— Chiude il discorso plaudendo alle gesta dei volontarj.

Fanti risponde al progetto di Garibaldi dichiarando: essere inconciliabile il passaggio nell' esercito regolare col riconoscimento dei gradi degli ufficiali: dice quali disposizioni sieno prese a favore dei volontarii.

Garibaldi ringrazia Ricasoli per aver intavolata una questione che a suo convincimento è vitale per fare l' Italia. Dice impossibile di stringere la mano a chi lo fece straniero in Italia; riscaldandosi, accusa il Ministero e lo dice provocatore di una guerra fratricida.

(Il Presidente invita alla moderazione— tumulto crescente—il presidente si copre— Alcuni Deputati attirano Cavour e Garibaldi in disparte, pregando conciliazione. La seduta è riaperta alle 4 1|2).

Garibaldi domanda cosa ha fatto il Ministero per l'Esercito meridionale. Poteva scioglierlo, non umiliarlo. I sei mesi di paga furono in parte la causa dello scioglimento. Parlò della situazione delle provincie meridionali, e disse che l'armamento era il solo rimedio.

Bixio esorta alla concordia. Tutta la nazione — egli dice — è desolatissima della lotta di Cavour e Garibaldi — Ad ambedue si soffia attorno la discordia *(Applausi frenetici).*

Cavour protesta di non essere nemico ai volontarii. Aderendo all' appello fatto alla concordia, considera la prima parte della seduta come non avvenuta. Appoggia la legge proposta da Garibaldi. Dal dolore ch' egli ha provato per Nizza immagina quello che avrà provato Garibaldi — Desidera che queste parole schiettamente dette sieno accolte con pari schiettezza da Garibaldi e da'suoi amici.

Garibaldi risponde non aver mai dubitato dell'amore di Cavour per l'Italia. Se esso oggi appoggia la sua legge sull'armamento nazionale, cesseranno i dissidii.

Proposti quattro Ordini del giorno — la discussione sopra proposta di Bixio è aggiornata all'indomani.

BORSA DI NAPOLI — *20 Aprile 1861.*

5 0|0 — 77 — 76 1|4 — 76 1|8.
4 0|0 — 65 3|4 — 65 3|4 — 65 3|4.
Siciliana — 76 1|4 — 76 — 76.
Piemontese 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 21 Aprile 1861 Milano N. 109

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL NOSTRO REGOLAMENTO PARLAMENTARE

Sono già due mesi da che il Parlamento siede a Torino e tiene regolarmente le sue tornate, e in tutto questo tempo non si è veduta ancora non diremo approvata, ma nemmanco discussa alcuna delle leggi richieste pell'assetto definitivo dell'Italia. Eppure queste leggi sono aspettate con una impazienza giustificata dalle più serie ragioni politiche e governative, e dal bisogno che stringe tutte le popolazioni di uscire dalle incertezze e dalle difficoltà del provvisorio.

Da due mesi la Camera non si occupa che di interpellanze: interpellanze militari e garibaldine, interpellanze romane, sicule, napoletane, lombarde, ferroviarie, scolastiche, politiche, economiche, di tutti i generi, in una parola.

È del pari un fatto che tutte queste interpellanze, se hanno giovato a riconoscere il terreno parlamentare, non hanno però sempre edificato il paese, il quale vorrebbe raccogliere da siffatte discussioni frutti maturi e positivi, non lezioni di teoria governativa destituite quasi sempre di base pratica.

È facile il vedere quanto riesca agevole alla tattica ministeriale di eludere le difficoltà con cui l'opposizione cerca di avvolgere gli uomini del governo sul terreno delle interpellanze.

È regola stabilita che l'interpellanza debba essere annunziata prima che sviluppata — al Ministero è fatta facoltà di assegnare il giorno per la discussione, e ciò per la evidente ragione che l'interpellanza s'aggira sempre su uno o più fatti e quindi su questioni positive, dimodochè è necessario che si lasci ai rappresentanti del potere esecutivo il tempo di prepararsi, affine di poter rispondere alle domande che l'interpellante muove, e che questi ha prima studiate e disposte come fa un generale nelle mosse d'un attacco. Ma questo tempo che corre fra l'annunzio e lo sviluppo dell'interpellanza viene sempre usufruito dal Ministero anche per influire sull'opinione, e n'abbiamo un esempio recentissimo nel decreto sulla formazione dell'esercito dei volontari, col quale il Ministero ha preoccupato il terreno d'una interpellanza che pareva dargli sospetto.

D'altronde si può egli dire che le campagne parlamentari non debbano essere che un perpetuo giuoco di assalti al Ministero, e di evoluzioni ministeriali per ischermirsi dagli attacchi dei Deputati? — La questione ministeriale non è che un incidente, una conseguenza della discussione, nè potrebbe divenirne lo scopo principale e permanente senza portare un profondo disordine nel sistema rappresentativo.

Il Parlamento ha una missione, che non è, nè può essere quella di scaramucciare perpetuamente col potere esecutivo, che è un semplice organo della sua volontà collettiva. Il Parlamento è costituito per formare la legislazione del paese, per provvedere all'armamento, alle finanze, all'amministrazione della giustizia e degli interessi pubblici nello Stato.

L'interpellanza è certo uno dei più vitali diritti parlamentari, è il corollario correlativo e necessario della responsabilità ministeriale; nè dopo quelle di Lamarmora e di Garibaldi si potrebbe disconoscerne l'utilità.

Ma colle sole interpellanze non si fanno leggi e l'Italia sente in estremo grado la necessità di un savio ordinamento amministrativo, giudiziario e finanziario.

Ora colle nostre consuetudini parlamentari gli schemi di legge proposti dal ministero prima d'essere assunti in esame nelle sedute plenarie della camera, debbono essere discussi negli uffici — dopo di che passano a un esame centrale sotto una Commissione nominata dagli uffici stessi — indi il relatore di questa commissione presenta alla Camera il riassunto di tutte queste discussioni parziali e quasi private.

Gli Inglesi invece, che sono pure così periti osi ed anzi scrupolosi nell'ammissione di nuove leggi, passano addirittura lo schema proposto dal Ministero alla Commissione *ad hoc*, e questa viene nominata direttamente dalla Camera.

Così si evita lunga e oziosa discussione negli uffizi — ove l'esame è condotto con tanti indirizzi quanti sono gli uffizi medesimi (e noi ne abbiamo nove alla Camera dei Deputati) e quindi accade che n'escono intorno al progetto proposto tanti comenti e così disparati da portare confusione e non altro.

La discussione preliminare dei progetti di legge non ha altro oggetto che quello di presentare alla discussione pubblica raccolti tutti gli elementi delle questioni aventi tratto alla legge medesima: ma non deve nè preoccupare, nè prevenire, nè influire sulla discussione plenaria del Parlamento. Altrimenti le sedute pubbliche della Camera non sarebbero che una formalità. — Il sistema inglese non deferisce alla Commissione che un lavoro d'*inchiesta informativa preliminare*: questo e non altro può essere il vero e logico procedimento, perchè le deliberazioni del Parlamento si facciano con piena cognizione di causa e senza prevenzione.

I regolamenti della nostra Camera modellati con puerile imitazione su quelli del parlamentarismo francese, che tanto sterile riuscì nei 18 anni della sua brillante vitalità, pur troppo tendono evidentemente a portare gli stessi frutti anche tra noi — mentre da noi la maggiore speditezza della procedura parlamentare è richiesta dagli straordinari bisogni di questi eccezionali momenti.

Nostre Corrispondenze

Parigi 15 aprile.

Benchè gli opuscoli abbiano molto perduto del loro interesse, dacchè scrittori di tutte le opinioni ne hanno troppo abusato, uno però n'è venuto testè alla luce che ha prodotto una grande emozione nelle nostre sfere politiche. Quest'opuscolo è intitolato: *Lettera sull'istoria della Francia indirizzata al Principe Napoleone*, ed è firmato *Henri d'Orléans.*

Enrico d'Orléans, voi già lo sapete, è il Duca d'Aumale. Egli risponde al bello e patriottico discorso pronunziato al Senato dal principe Napoleone, discorso ch'è stato unanimemente applaudito da tutti gli organi della stampa italiana. Questo successo ha irritato una famiglia che i suoi errori hanno precipitata dal trono di Francia, e la quale è oggidì gelosa delle simpatie e dell'ascendente che la

politica francese ha saputo acquistarsi in Europa.

È vero che il principe Napoleone aveva fatto delle allusioni alla famiglia d'Orléans, ed aveva parlato delle sue discordie in termini che non potevano piacere ad alcuni dei suoi membri. Si era detto sulle prime che i figli di Luigi Filippo volevano mandare un cartello di sfida al cugino dell'Imperatore. Infatti non è che un cartello di sfida che gli hanno inviato nella lettera di cui il duca d'Aumale ha assunto la responsabilità. Le ingiurie ch'essa racchiude sorpassano di gran lunga ciò che per solito si reputa bastante nel nostro paese per condurre due avversarii sul terreno.

Nè è solamente il principe Napoleone ch'è attaccato con ogni sorta d'allusioni ingiuriose; è bensì la politica dell'Imperatore ch'è disconfessata, snaturata, oltraggiata. Il duca d'Aumale trova ch'è *una politica di menzogna, una politica a doppia faccia, una politica indefinibile*. Si è veramente sorpresi che un simile linguaggio possa esser tenuto da un figlio di Luigi Filippo, da un membro di questa monarchia di Luglio che ha lasciato avvilir tanto la Francia, trascinandola al rimorchio delle altre nazioni. La sua qualità di principe e zio d'un pretendente gl'imponeva più riserbo e più dignità — i suoi ricordi, seppur vivono ancora nel suo cuore, gl'imponevano più modestia.

Ciò che rende più grave ancora quest'atto del duca d'Aumale, si è ch'esso non è un atto isolato. Da qualche tempo, cioè dacchè amici ciechi, maldestri o falsi hanno attaccato, nelle nostre Camere, con una violenza inaudita la politica presente della Francia e tutto ciò ch'essa ha fatto per fondare l'indipendenza italiana, l'orleanismo alza audacemente la testa. Fuorviato da rapporti inesatti, esso ha creduto, molto male a proposito, che l'Impero avesse perduto la sua popolarità ed ha sognato una ristorazione impossibile. Il gabinetto francese è a giorno di tutti i suoi complotti, e conosce fino a che punto gli amici dell'orleanismo spingono le loro illusioni. Gli è per questo che vedendo, tutt'ad un tratto, venir fuori a Parigi l'arrogante manifesto del duca d'Aumale, il governo si è messo sulla difensiva.

Sabato mattina, lo scritto era messo in vendita dall'editore, quasi nel tempo stesso che se ne faceva il deposito legale alla prefettura di Versailles. Esso era stato stampato lungi da Parigi, cioè a *St. Germain en Laye*, dal sig. Beau, il quale ha già avuto un processo per aver prestato i suoi torchi al celebre opuscolo orleanista del sig. Prévost Paradol, intitolato: *Gli antichi partiti*. Nello stesso giorno di sabato, prima che l'autorità avesse potuto prendere le sue misure, molte migliaia di copie furono messe in circolazione. La sera però, l'opuscolo del duca d'Aumale veniva sequestrato.

Il principe Napoleone, cedendo ad un primo impeto d'ira, si recò alle Tuileries e disse all'Imperatore « Sire, il vostro governo, la nostra dinastia ed io, siamo insultati — piacciavi di permettermi che io finisca quest'affare per *mio proprio conto*. » L'Imperatore, che *non perde mai la sua calma, rispose al Principe: « Ne riparleremo domani. » — Jeri, domenica, alle tre p. m., il Consiglio dei ministri era convocato in seduta straordinaria. Il principe Napoleone vi assisteva. Ognuno disse la sua opinione sulla lettera del duca d'Aumale, ed ieri sera mi è stato riferito che la maggioranza fu d'avviso di dare la meno possibile importanza a questo incidente. Credo quindi che il tutto si limiterà a tradurre l'editore della *lettera sull'istoria di Francia* davanti al tribunale della polizia correzionale.

Credo avervi parlato dell'opposizione abbastanza energica che il Corpo Legislativo fa al Governo. La *Commissione* del *budget* non si mostra affatto arrendevole, e vuole che le si dia conto e ragione delle spese eccessive che il governo autorizza. Nella settimana scorsa si è posta sul tappeto la questione delle paghe dei ministri e di alcuni altri grandi funzionarii. Si è domandato perchè mai i ministri senza portafogli, che hanno un assegnamento di 100,000 franchi ed ai quali l'Imperatore ha dato un palazzo, ricevessero ancora, a titolo d'indennità per alloggio, una somma di franchi 50,000. Il genero del sig. Billault, signor Busson, il quale fa parte della commissione del *budget*, ha cercato di spiegare quest'indennità d'alloggio, dicendo che il palazzo dato al suo suocero era un dono personale dell'Imperatore, che il ministro non era obbligato ad abitarlo, e che s'egli volesse dimorare altrove, dovrebbe spendere una somma che equivarrebbe al certo ai 50,000 franchi.

La Commissione si è pure occupata degli assegni esorbitanti ed inutili fatti al maresciallo Magnan, al maresciallo Vaillant (questi riceve sul *budget* dello Stato una somma di 200 mila franchi ed è alloggiato alle Tuileries) e al general Fleury, il quale è tra i funzionarii che sono più largamente retribuiti dallo Stato. Inoltre il generale occupa da qualche tempo in qua un magnifico appartamento alle Tuileries, riccamente ammobigliato a spese dello Stato.

Un mezzo che si offre all'Imperatore per disarmare i suoi avversarii e non temere gli scrittori di opuscoli, da qualunque parte essi vengano, sarebbe quello di ristabilire l'ordine nelle finanze e non accumulare tanto denaro sopra alcuni funzionarii, i quali sarebbero sufficientemente pagati con minori spese.

Passo agli affari della Polonia. Vi confermo ciò che vi ebbi altra volta a dire, che cioè il governo francese ha consigliato ai Polacchi di pazientare ed aspettare giorni più propizii. Il *Constitutionnel*, a proposito degli avvenimenti di Polonia, tiene un linguaggio che giustifica appieno le mie asserzioni. È vero che il *Moniteur* continua ad esprimersi in termini simpatici per la nazione polacca; ma il *Moniteur*, voi non l'ignorate, è posto sotto la direzione immediata del sig. Walewski — e il sig. Walewski è polacco.

Roma, 15 aprile.

Credo non avervi ancora fatto parola d'un Comitato legittimista che abbiamo nella nostra città e che tiene le sue sedute in una notissima località di *via Frattina*; ivi convengono tutti gli ufficiali franco-belgi e quello sciame di gesuiti in tonaca nera e in abito corto colato dai trivii e dai *salons* d'Europa a divorare le ultime sostanze d'un potere in agonia e a congiurare contro l'Italia per giustificare il salario di cui è loro cortese il Papa-Re. Le illusioni che si erano create i frequentatori del *club* di *via Frattina* non oserei riportarvele per tema d'essere tacciato d'esagerazione. — Il giorno che i moti reazionarii si manifestarono nel Napoletano, costoro andavano propalando dapertutto essere insorte le Calabrie, la Capitanata, gli Abruzzi, e Napoli stessa aver disperse e massacrate le poche guarnigioni di soldati *piemontesi*; il luogotenente del Re e i principali del governo essere fuggiti a bordo d'una nave francese e frattanto tenere la dittatura a Napoli di Francesco II il generale Bosco. Figuratevi come rimanessero costoro quando il telegrafo venne a dissipare i sogni del loro desiderio! Pure se questo partito non possiede alcun'altra qualità, non gli si può negare quella dell'ostinazione. Oggi ancora sostengono costoro che il movimento reazionario non è represso e che il governo italiano avrà molto a fare prima di riposare tranquillo sugli allori delle *sue conquiste*.

Pare che la lotta fra Napoleone III e il partito clericale sia in uno stadio di grave esasperazione; per noi è termometro di questo il raddoppiarsi dell'ira pretina contro lui; non potete farvi idea dell'odio furibondo di costoro contro *il Bonaparte*, come dicono essi.

Sulla salute del Papa corrono mille dicerie — quanto posso accertarvi si è che l'altro giorno avendo voluto uscire a fare la sua solita passeggiata si trovò spossato straordinariamente e nella notte fu visitato dal medico.

Mille indizj, che sarebbe troppo lungo e noioso l'indicarvi, ed un certo presentimento diviso da tutta la popolazione ci fanno tenere sicuro nel mese di maggio un grande cambiamento nelle nostre sorti: Iddio voglia che non sia illusione anche questa!

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Avviso.

Il Senato è convocato venerdì, 19 corrente, alle ore 2 pom. in pubblica adunanza per le interpellanze del senatore Martinengo al ministro dei lavori pubblici sulla ferrovia lombardo-veneta e per la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Instituzione di una nuova festa nazionale
2. Applicazione agl'impiegati dell'amministrazione marittima di alcune disposizioni della legge sulle pensioni dell'armata di mare.
3. Abolizione dei fedecommessi e maggioraschi nelle provincie lombarde, napolitane e siciliane.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 aprile.

Tutta questa seduta fu ancora occupata nella discussione del progetto di legge per l'intitolazione degli atti pubblici. Crediamo inutile di tener particolare discorso di tutti gli oratori che presero la parola, poichè tanto gli approvatori, quanto gli oppositori del progetto non fecero all'incirca che ripetere le argomentazioni già addotte nella tornata precedente. In favore parlarono Carutti e il guardasigilli, e si dichiararono contrarii i deputati Ruggero, Crispi e Ferrari nuovamente.

Varii furono gli emendamenti proposti dopo la chiusura della discussione generale: il signor Ruggiero voleva si togliesse il II sostituendovi il I dopo il nome del re; D'Ondes volea si dicesse semplicemente *Vittorio Emanuele*; Miceli voleva sopprimere *grazia di Dio* ed aggiungere alle parole *re d'Italia* quelle di *una ed indivisibile*, e Mauro Macchi a sua volta credeva fosse meglio di dire semplicemente *Vittorio Emanuele re d'Italia*.

La camera, dopo avere respinti tutti questi emendamenti votava in tre volte l'articolo di legge approvando prima il nome, quindi la formola *per la grazia di Dio* a grande maggioranza, e finalmente quella *per volontà della nazione* ad unanimità.

Proceduto si quindi allo scrutinio segreto, il progetto ottenne 174 voti favorevoli, e 58 contrarii.

La camera adottava in seguito senza discussione un progetto che approva una convenzione commerciale colle città anseatiche.

In questa seduta il ministro dell'interno presentò un progetto di legge relativo ai carabinieri reali domandando che fosse discusso in via d'urgenza.

VARSAVIA

— Un dispaccio ufficiale annuncia che il conte Zamoyski, proveniente da Varsavia, recherassi in missione a Parigi ed a Londra.

— Scrivono da Varsavia alla *Presse* di Vienna in data 10 aprile:

La notte scorsa si fecero molti arresti. Fra gli altri, il redattore del giornale *Pszezoko*, Alessandro Niewiarowski, fu strappato dal suo letto alle due di notte. Un regolamento della polizia proibisce di comparire dopo le 10 della notte nelle vie senza essere munito di lume.

I costumi nazionali sono scomparsi dalle contrade. Chiunque si mostra in costume nazionale, è inseguito dai soldati. Molti portano ancora alcuni segnali di lutto.

Il governatore civile di Lublino, consigliere di Stato Mochieswiez, fu rivocato dalle sue funzioni per aver abbandonato il suo posto senza autorizzazione.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Un dispaccio privato ci annunzia una lotta sanguinosa a Kiew, città dell'antica Ukrania, regione vasta, una parte della quale apparteneva una volta alla Polonia, e che la Russia possiede per intiero solo dopo il 1774.

Non sappiamo se questo dispaccio siasi confermato, ma sappiamo positivamente che la gioventù di Kiew, che è alla testa del movimento liberale russo, ha mandato alcuni giorni fa agli abitanti di Varsavia un indirizzo molto simpatico, e che dietro questa dimostrazione affatto pacifica un certo numero di giovani, appartenenti alle prime famiglie del paese, furono arrestati e chiusi nella cittadella.

— L'*Agenzia Havas Bullier* pubblica i seguenti dispacci:

Breslavia, 15 aprile.

Le notizie di Varsavia giungono fino al 12. Le comunicazioni si fanno ogni giorno più difficili.

Gli arresti continuano. Il sig. Nicola Epsztein, figlio del banchiere e direttore della Compagnia delle strade ferrate, fu arrestato.

Il governo aveva ricusato di far stendere gli atti di decesso delle vittime dell'8 aprile: questo fu uno dei motivi per cui il sig. Giovanni Kanty Wolowski ha data la sua dimissione da ministro della giustizia. Poscia l'autorità superiore rinvenne sulla sua decisione.

Un *comunicato* pubblicato nei giornali di Varsavia tenta giustificare la dissoluzione della società agricola.

Un decreto del governatore generale di Varsavia, in data del 12, proibisce severamente ogni segnale di lutto.

Berlino, 16 aprile.

— In seguito ad un servizio funebre per le vittime di Varsavia, vi furono torbidi a Kiew, capitale dell'Ukrania. Conflitto sanguinoso fra gli abitanti e le truppe russe. Molti morti e feriti.

Notizie Italiane

— Si legge nell'*Opinione* del 17:

Quando abbiamo smentita la notizia dell'imprestito forzato, non abbiamo creduto necessario di aggiungere che lo stato, dovendo far ricorso al credito pubblico, non poteva rivolgersi che al mercato libero, dal quale aveva già avute molte spontanee offerte.

Queste offerte erano state fatte al precedente ministro, e vennero rinnovate al cav. Bastogi.

Però la situazione delle finanze consentendo di indugiare, nella speranza di un miglioramento delle condizioni pecuniarie d'Europa, non si apersero negoziazioni rispetto ai patti dell'imprestito.

Indipendentemente da queste considerazioni, non sarebbersi neppur potute aprire e condurre a buon fine; per un'operazione finanziaria la quale richiede l'approvazione delle Camere.

Nell'intervallo tra le trattative, la presentazione della domanda d'imprestito, la discussione e la sanzione della legge possono sorgere eventi che modifichino la posizione dei mercati pecuniari d'Europa, per cui i patti oggi stabiliti non siano più in rapporto colle condizioni del credito alla vigilia di eseguirli.

Dinanzi a queste eventualità è difficile che case bancarie rispettabili ed anche il governo volessero fin d'ora vincolarsi.

Si comprende quindi come sia assurdo lo stabilire fin d'ora il prezzo della rendita da alienare, e l'annunziare dei negoziati intorno ad esso. Mentre il 5 0|0 1849 è a 73, 50, il 5 0|0 1851 si negozia ad 82. Questa differenza nei corsi di due categorie di rendita pubblica dovrebbe provare che il corso del 5 0|0 1849 non può essere riguardato come la sola misura del prezzo del nuovo imprestito.

Notizie Estere

— Il *Moniteur Universel* del 14 aprile pubblica un decreto imperiale che attribuisce ai prefetti e sottoprefetti nei dipartimenti la facoltà di definire direttamente un certo numero d'affari che finora non potevano ricevere la risoluzione definitiva che dopo la sanzione ministeriale.

— Togliamo dall'*Opinion Nationale* il seguente brano di un articolo, che si vuole essere stato dettato dal principe Napoleone:

« La crisi di rinnovamento nella quale si trova l'Europa può terminare soltanto in due modi: e con una generale sollevazione che coprirà di sangue e di rovine questa nostra parte del mondo, o con una soluzione pacifica e progressiva sotto il patronato delle nazioni che sono alla cima della civiltà, e delle potenze che già possiedono quei beni che gli altri Stati cercano d'acquistare. Avremo noi la guerra? Nessuno, crediamo, ha motivo di desiderarla, ma chi oserebbe dire che si potrà evitare? L'Italia minacciata a Roma dalle trame dei cardinali e di Francesco II, impaziente di strappare la Venezia all'Austria; la Turchia che si sfascia da sè in una lotta estrema; la Polonia già da un secolo sepolta viva che si muove e si mostra pronta a sollevare la pietra sepolcrale; l'Ungheria che, stanca di servire da strumento al dispotismo degli Absburgo, e di vedere i suoi soldati presidiare Venezia e Magonza, vuol essere finalmente padrona di sè e del suo esercito: quali problemi da sciogliere, quali interessi da proteggere! »

In fine conchiude con una apostrofe all'Inghilterra la quale invece di lasciarsi dominare da paure ridicole, e di sciupare le sue forze per una « larva d'Impero » dovrebbe unirsi alla Francia e all'Italia per rigenerare il mondo.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*:

« Le amichevoli relazioni tra le Corti di Parigi e di Pietroburgo erano progredite al segno che aveano già aperto l'adito a trattative per risolvere di comune accordo e cooperazione la controversia orientale. Le turbolenze della Polonia hanno sospeso questi negoziati. Nondimeno il Gabinetto segue questo intento: cercherà d'indurre la Russia a riconoscere senza indugio il regno d'Italia; poi Francia e Russia proporranno di concerto all'Austria di cedere la Venezia mediante compensi nella Turchia. Stando ai rapporti dei consoli e agenti francesi, l'Austria sarà costretta ad intervenire nell'Erzegovina e nella Bosnia. Similmente l'Inghilterra adoprerà le sue forze navali a tutela della Turchia. Da questa contrarietà di vedute e d'interesse deve derivare inevitabilmente la guerra.

— Leggesi in un carteggio del *Nord*:

« Gli organi della stampa austriaca non devono avere una grande opinione dell'intelligenza dei loro lettori, poichè frequentemente loro accade di esaltare il principio della unità monarchica nello stesso foglio nel quale lo condannano. Per essi l'unità italiana, unità nazionale e territoriale, è un'utopia, un tentativo assurdo e rivoluzionario, mentre l'unificazione austriaca, agglomerazione di popoli differenti di razza, di lingua e di tradizioni, senza unità e senza legami, è un'aspirazione giusta e leggittima; che cosa dico? è una necessità che bisogna soddisfare, dovesse pur ancora costare dei miliardi e dei torrenti di sangue! »

RECENTISSIME

— Ci scrivono da Torino, 16 corrente:

Il prestito sulla somma di 500 milioni di lire, come già vi scrissi, s'incominciò già a trattare all'estero. Si è finora trovata molta freddezza, attesa la condizione generale del credito publico nelle Borse d'Europa, e le proposizioni che si ebbero sono del tutto inaccettabili. Non è improbabile che il ministro delle finanze abbandoni il progetto della negoziazione all'estero per eseguirlo all'interno.

La legge che fissa l'epoca delle feste nazionali alla prima domenica di giugno sarà, a quanto sembra, rigettata, e si manterrà l'epoca attuale dei primi giorni di maggio. La fiera progettata dalle nostre signore nel giardino reale avrà uno splendore straordinario. L'imperatrice dei Francesi vi concorre con un magnifico dono, e dalle varie città dello Stato si ebbero pure promesse di nobili dame, che ci manderanno il loro contingente.

— Il conte Vimercati, aiutante di campo del re, è giunto da Parigi; dicesi latore di dispacci importantissimi risguardanti la quistione romana. Vuolsi che essi dieno comunicazione al nostro governo dell'*ultimatum* che la Francia ha intenzione di presentare alla corte di Roma per fare un ultimo tentativo di aggiustamento prima di richiamare le proprie truppe.

— Scrivono da Parigi, 15, all'*Opinione*:

Sembra che gli affari d'Italia siano per prendere una piega più favorevole. Credo non sia lontano il momento in cui il governo assumerà verso la corte di Roma un atteggiamento più risoluto, consigliato ad un tempo da un giusto riguardo per la pace europea, e da un riguardo non meno giusto per la causa italiana. In una parola, io non credo lontano il momento in cui la Francia si deciderà a richiamare le sue truppe da Roma. Questa risoluzione è di sì grande importanza che sarebbe follia il non ammettere ancora la possibilità di un cangiamento nella politica francese; ma, mentre sto scrivendovi, credo potervi affermare che l'evacuazione di Roma da parte delle truppe francesi può considerarsi come sicura entro alcune settimane. È probabile che prima del richiamo delle truppe francesi si faranno proposte atte a conciliare gl'interessi discordanti, le quali sarebbero presentate come un *ultimatum*. Forse il viaggio del conte Vimercati a Torino è in rapporto strettissimo con queste trattative. A Parigi tutti lo credono fermamente.

— Scrivono da Tolone in data del 13:

Si continua ad armare la squadra. Tutte le fregate a ruote ebbero l'ordine di provvedersi di viveri e d'imbarcare i loro cambii; in pari tempo si spingono innanzi con alacrità le costruzioni. Gli approvvigionamenti si fanno sempre in via d'asta, e in quantità ragguardevoli. La mancanza dei trasporti, che si trovano tutti in China, obbligò il governo ad armare le fregate a ruote. Questa misura lascia presentire che il governo intravvede un momento, in cui dovrà rappiccar la lotta in Italia — cosa che le notizie che ci giungono di Parigi danno come probabilissima.

— La *Perseveranza* pubblica in francese un importante documento, in cui il conte di Cavour risponde ad una nota inglese, nella quale, rispetto alla quistione di Napoli, quel governo, fedele a' suoi principii, si riservava di giudicare il valore dell'annessione dal voto del Parlamento.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*, dal Veneto, 14 aprile:

La dimostrazione politica che vi aveva annunciata per oggi si effettuò; e verso le cin-

que pom. la piazza dei Signori era stipata di gente che aspettava la banda di un reggimento ungherese. La polizia insospettita rese avvisato il comando militare che sospese subito la banda ungherese ed ordinò che suonasse invece la banda di un reggimento austriaco. Dopo 5 minuti che avea cominciato a suonare la piazza restò vuota.

— Una lettera da Trieste, 13 aprile, conferma la notizia che le riserve sono chiamate ai loro corpi. Coi vapori del Lloyd nuove truppe sono trasportate lungo le coste istriane. Anche in vicinanza di Trieste si stazionano militari. Passarono di qui carri per feriti, e un convoglio dei soldati di Lamoricière, per essere aggiunti al corpo del *duchino*.

— L' *Opinion Nationale*, parlando delle strettezze finanziarie dell' Austria, pubblica le seguenti parole:

« Vi sarebbe anzi da maravigliarsi ch' essa abbia potuto sin' ora far fronte a tutte le sue spese militari, se non si avessero buone ragioni per credere che i principi spodestati hanno versate nelle sue casse alcune centinaia di milioni a certe condizioni che è facile indovinare quali siano.

« L' Austria ha dunque preso degli impegni d' onore verso di essi. Si assicura perciò che tali principi, e particolarmente il duca di Modena, insistano baldamente presso la corte di Vienna onde mantenga le sue promesse ».

Una corrispondenza, giuntaci testè da Parigi, con rilevanti particolari sugli ultimi avvenimenti, e che la mancanza di spazio ci costringe a protrarre a domani, non mette in dubbio l'esistenza del dispaccio del conte di Cavour, chiedente il richiamo delle truppe d'occupazione da Roma.

La risposta del governo francese sarebbe stata negativa, e l'occupazione si prolungherebbe, per sole viste strategiche, sino a quando Napoleone III avrà il convincimento che ogni qualunque probabilità di guerra tra l'Austria e l'Italia sia affatto scomparsa.

Fu più fortunata una seconda Nota inviata dal conte di Cavour al gabinetto delle Tuileries, concernente la dimora troppo prolungata di Francesco II in Roma.

A questa Nota vennero uniti documenti provanti che gli ultimi sconvolgimenti di Napoli furono provocati dall' ex-re che approfittando dell' impunità che gli si lascia, fomenta la rivolta nel fu suo regno col mezzo dei suoi aderenti.

Il governo imperiale, colpito dall' evidenza di queste prove, inviò a Roma delle osservazioni, sollecitanti la partenza di Francesco II.

Si assicura che queste osservazioni hanno tutto il carattere d' un' intimazione.

I torbidi scoppiati a Kiew fecero profonda impressione a Parigi. Quantunque il mondo officiale si chiuda in una prudente riserva, il publico dimostra tutta la sua simpatia per la causa polacca, ed apparecchia una specie di dimostrazione pel giorno in cui verrà celebrato un ufficio funebre per le vittime della giornata dell' 8 aprile.

Il nostro corrispondente ci reca interessantissimi particolari sulla questione d' Oriente, e ci annunzia una triplice alleanza progettata — forse anche conclusa — tra la Francia, l' Italia e la Russia per far contrapposto all' altra alleanza possibile tra l'Inghilterra, l'Austria e la Prussia.

— Scrivono all'agenzia Havas, il 16 aprile, alle ore 9 di sera:

« Continua la stessa situazione a Varsavia; gli arresti continuano. Il numero degli uccisi, feriti ed imprigionati sale a 1,000.

« Esasperazione crescente in tutto il paese ».

— I dispacci del sig. Barrot, ministro di Francia a Madrid, confermano un riavvicinamento effettivo tra la Spagna e l'Inghilterra.

— Il *Giornale di Verona* ha il seguente telegramma dal confine della Polonia, 17 corrente:

Parlasi di sanguinose turbolenze successe a Lublino. A 1,500 ascendono i feriti e morti negli ultimi giorni.

Domani mattina publicheremo in Supplemento Straordinario il resoconto intero della burrascosa seduta sull'interpellanza Ricasoli, a cui prese parte il Generale Garibaldi, e della quale recò un sunto il nostro dispaccio particolare di jeri.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA

Vienna 15 aprile, (mezzanotte).

Si è tentato già la sera di ieri (14) di fare un *charivari* verso privata persona resasi invisa. La voce corsa che oggi (15 sera) si avesse a ripetere questo tentativo, richiamò sulle vie una folla di curiosi. La contemplata dimostrazione però fu impedita per l'intervento della polizia e d'un distaccamento militare. Varie persone furono arrestate. Le strade, già affollate, rimasero sgombre sulle ore 10, senza bisogno di altre misure.

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 17 aprile (matt.)

Tre corpi d'armata russi vennero posti sul piede di guerra. Due di essi, composti di circa 100,000 uomini, occuperanno la Polonia. Probabilmente altri tre corpi saranno in breve posti sul piede di guerra.

La *Presse* (di Parigi) domanda l'interposizione della Francia e dell' Inghilterra nella questione della Polonia.

Un comunicato ai giornali della sera smentisce che il principe Napoleone avesse ricevuto la lettera del duca d'Aumale tre settimane prima della pubblicazione.

Fallimenti importanti all' Havre, Costantinopoli e Marsiglia.

Parigi, 18 aprile (sera)

I prigionieri polacchi di Varsavia sono diretti verso la fortezza di Medlin. Si fa un grande concentramento di forze. A Lublino gl' impiegati del governo hanno dato la loro dimissione. Il comitato nazionale amministra. Venne mandata una deputazione a Kruleff.

Si crede che Royer, vice-presidente del senato francese, proporrà un ordine del giorno semplice sulla petizione per il prolungamento della occupazione della Siria.

Corre voce che Lavalette, ambasciatore francese a Costantinopoli, abbia da viaggiare per Gerusalemme.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (notte) — *Torino 20* (sera).

Parigi 19—Breslavia 19—Varsavia 17— La situazione si aggrava. Temesi che l'esasperazione del popolo non iscoppii. Le misure di rigore non hanno intimiditi gli spiriti. Le trattative co'patrioti sono quasi rotte. Gortschakoff ha annunziato le comunicazioni che spiegheranno il senso delle concessioni accordate.

Napoli 21 — Torino 20 (sera).

Parigi 20 — Trieste — Corfù 15 — I Deputati di Corfù protestarono contro l'accusa: che il movimento delle Isole Ionie sia l'opera di alcuni demagoghi. Il popolo desidera, più che giammai, l' unione con la Grecia. Gli altri Deputati e gli altri Comuni protesteranno parimente contro il protettorato brittannico. Un centinaio di cannoni Armstrong sono giunti per l'armamento delle fortezze.

Cracovia 19 — La situazione è la stessa. A Varsavia le truppe bivaccano sulle vie in attitudine provocante.

Napoli 21 — Torino 20 (sera).

Alla Camera dei Deputati continuarono le interpellanze sull'Esercito Meridionale. Conforti appoggiò la proposta Garibaldi, che crede conciliativa.— Il Ministro Cavour afferma che la differenza tra l'una parte e l'altra consiste nel porre o no in attività i quadri dell'Esercito Meridionale. Non potervi egli consentire per ragioni gravissime di Stato, e perchè in Europa quel fatto si considererebbe come una dichiarazione di guerra. Appoggia la proposta Ricasoli che rappresenta la politica ministeriale e respinge quella di Garibaldi. Ricasoli insiste sulla proposta. Garibaldi manifesta che dopo le spiegazioni del Ministero sull'armamento non si dichiara soddisfatto. È respinto l'ordine del giorno semplice, ed approvato con voto pubblico quello di Ricasoli così espresso:—La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, persuasa che la franca attuazione del Decreto 11 Aprile, e specialmente l'immediata applicazione dell'art. 13 che dovrà considerarsi come deposito d'istruzione, mentre provvederà convenientemente alle sorti del valoroso Esercito Meridionale, varrà ad accrescere e coordinare in modo efficace le nostre forze, e sicura che il Governo del Re alacremente darà opera all'armamento ed alla difesa della Patria come a lui solo spetta, passa all'ordine del giorno. — I voti favorevoli sono 194 contro 77. Cinque Deputati si astennero dal voto.

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 20 aprile — ore 1. 20 p. m.

Napoli 21 aprile — ore 7 a. m.

Una corrispondenza dell'*Italie*, in data di Parigi 17 aprile, garantisce quanto segue:

La Francia propone all'Austria la cessione della Bosnia e dell' Erzegovina in compenso della cessione della Venezia all'Italia. La Francia ha comunicato questo progetto all'Inghilterra perchè lo appoggi presso l'Austria. Accoglienza fredda da parte del gabinetto inglese. Dubitasi che l'Austria accetti.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 22 Aprile 1861 — Milano N. 110

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA LEGGE GARIBALDI

PER L'ARMAMENTO NAZIONALE

Quando l'anno passato si cominciò a fare esperimento dei battaglioni mobili della Guardia Nazionale distaccati in servizio di guerra, fu unanime l'applauso dei patrioti a quella istituzione. Si videro i primi battaglioni, organizzati in pochissimi giorni, recarsi a presidiare la cittadella di Alessandria, i forti di Genova, Torino, Milano, colla regolarità e colla disciplina dei migliori corpi dell'esercito regolare — si ammirò l'efficacia di queste peregrinazioni della milizia cittadina per estendere le cognizioni, per diffondere i sobrii costumi della vita militare e per affratellare le popolazioni più lontane. — Ma sopratutto si notò di quanta utilità potessero riuscire in caso di guerra questi corpi scelti della milizia cittadina e già se ne fece un piccolo, ma notevole esperimento nelle Marche, nell'Umbria e negli Abbruzzi. — Quindi si manifestò unanime il desiderio di vedere i corpi della Guardia mobile organizzati su larga scala ed equipaggiati in perfetta tenuta militare, per avere in essi un secondo esercito in sussidio e riserva all'esercito regolare.

Ma il Ministro della guerra, come ha trascurato l'ampliamento dell'esercito, come ha neutralizzato un elemento importantissimo della forza nazionale, sciogliendo le colonne dei volontarii, così neglesse anche l'organamento della guardia mobile; malgrado il suffragio unanime ottenuto da questa istituzione fino dal suo nascere.

Una dozzina di battaglioni furono bensì distaccati per poche settimane, ma per alleviare momentaneamente i servizi di presidio all'esercito; laddove si doveva colla Guardia mobile formare un vero corpo sussidiario all'esercito stesso, anzi un secondo esercito fornito di mezzi e di capacità per agire in riserva o anche di concerto coll'esercito regolare, senza però sottrarre nei tempi ordinarii all'industria e all'agricoltura le migliori braccia e senza aggravare in tempo di pace l'erario di spese sproporzionate.

Il progetto di legge presentato dal General Garibaldi al Parlamento mira appunto a dare all'istituzione della guardia mobile quell'estesa applicazione, quella importanza, quella ordinata e regolare esistenza, di che anche per giudizio della pubblica opinione fu riconosciuta suscettibile, senza apportare alcun perturbamento nei quadri e negli ordini dell'esercito regolare, senza aggravare l'erario di spese esorbitanti, e in pari tempo elevando le forze della Nazione al livello de' suoi nuovi destini.

Noi non ripeteremo qui da capo, per dimostrare la necessità degli armamenti, quelle ragioni che tutti sanno, e quei rimproveri sull'imprevidente lentezza del Ministero, sui quali abbiamo dovuto già più di una volta insistere. — Quello che noi prevedevamo già cinque mesi or sono, quello che l'acuta preveggenza di Garibaldi aveva dinotato con parole incisive, ora si avvera; ci sovrasta la guerra del Veneto, guerra grossa e formidabile, che potrà per avventura, nella miglior ipotesi, essere ritardata ancora di qualche mese, ma che ci si para innanzi come inevitabile.

Davanti a questa instante contingenza chiunque ha cuore pegli interessi veri della patria non può non tremare all'idea che la sicurezza dell'Italia e la fiducia sua d'uscire vittoriosa dalla lotta, e di compiere la sua redenzione riposi unicamente sull'alleanza colla Francia. Nessuno oserebbe mettere in dubbio i generosi sentimenti e il disinteressato amore alla gloria e alla libertà, che fanno del popolo francese il campione dell'emancipazione e del progresso.

Tuttavia non si potrebbe dissimulare a quali pericoli e a quali lunghe ed oscure eventualità l'Italia si troverebbe esposta, se la sua esistenza, se la sua indipendenza nazionale fossero consociate coi destini d'una gloriosa ma temuta dinastia, o non si potessero stabilire senza riconoscere una supremazia che renderebbe illusoria quella indipendenza che l'Italia ha voluto guadagnarsi con tanti anni di lotta.

Ora che l'Italia ha riuniti 22 milioni d'Italiani ha modo e dovere assoluto ad assicurare da sè medesima i propri destini — e soltanto quando essa possa garantire coi suoi mezzi la sua libertà, potrà dirsi davvero indipendente.

Ampliare di troppo l'esercito regolare non si può senza recare una perturbazione nei suoi ordini—inconveniente i cui danni si rivelarono a Novara. D'altronde il sistema francese di un immenso esercito stanziale è pericoloso alla libertà, perchè apporta a un Dittatore una superiorità quasi invincibile, è dannoso alla Nazione a cui sottrae per troppo lungo tempo le migliori braccia, infine perchè corrode le finanze che sono uno dei vitali elementi pell'indipendenza d'una Nazione.

Ma a fianco all'esercito regolare si possono formare due ale di gagliardo rinforzo — e l'esperienza ci ha insegnato come, volendo, si organizzano egregiamente e in breve tempo. — Da una parte l'esercito dei volontari, al quale provveduto il decreto 11 corr., che il Ministero è tenuto a mettere prontamente in esecuzione, dall'altra un esercito formato di guardie mobilizzate, ed è quello a cui vuol provvedere il progetto dell'Eroe di Marsala.

E l'uno e l'altro di questi corpi sussidiari si formano senza toccare in verun punto all'ordinamento e alla disciplina dell'esercito regolare—e amendue portano con sè quello slancio che deriva dalla coscienza dell'onor Nazionale, e dall'entusiasmo pella gloria di difendere i destini della patria.

I prodigiosi successi dei nostri volontari, il rapido e maraviglioso organamento dei 180 mila volontari inglesi formatisi per difendere l'isola nativa, ci fanno fede dei grandi servigi che la patria avrebbe a ripromettersi da questi corpi, e dell'influenza ch'eserciterebbero sull'avvenire dell'Italia, innestando sul corpo della Nazione le virtù militari.

Senza dubbio il progetto del general Garibaldi incontrerà qualche difficoltà nell'esecuzione, e fra le strettoje d'una prudente ponderazione dei mezzi per recarlo in atto, potrà ricevere qualche modificazione. — Ma il buon volere e le rette intenzioni sanno vincere fa-

cilmente quegli intoppi che s'incontrano sempre ad eseguire disegni nuovi e complicati.

Sarebbe a nostro avviso errore gravissimo il respingere un progetto che in breve tempo può rendere la Nazione padrona dei suoi destini e imprimere una nuova energia a tutte le robuste attività del paese, a un progetto infine che conferisce a restituire al governo stesso quell'autorità morale che gli è venuta scemando per tanta lentezza, per l'ombrosa pusillanimità negli armamenti.

(**Nostra Corrispondenza**)

Parigi, 16 aprile.

Qui, a Parigi, ha menato alquanto romore una notizia, arrecataci dal *Pungolo* di Milano, relativa ad una nota spedita dal conte di Cavour al Gabinetto delle Tuileries, nella quale si domandava la pronta evacuazione delle truppe francesi da Roma. Gli uni considerano questa nota come apocrifa, gli altri affermano ch'essa esiste. Io sono propenso a mettermi nei ranghi di questi ultimi per la ragione che il conte di Cavour si trova nella quasi necessità d'indirizzare al nostro governo una simile nota, dovesse pure esser seguita da un rifiuto. Al vostro ministro importa moltissimo il potersi giustificare innanzi alla Camera degli sforzi da lui fatti per realizzare questo voto degl'Italiani. Il testo poi della nota, come press'a poco lo riferisce il *Pungolo*, non ha nulla d'inverosimile tal che possa dirsi essere un documento meno vero.

D'altra parte, credo potervi affermare che il passo fatto dal conte di Cavour non ha avuto e non poteva avere il risultato che se ne attendeva. Invece di affrettare il momento in cui le nostre truppe debbono lasciar Roma, la nota del vostro governo non ha fatto che ritardarlo.

L'Imperatore è stato troppo accusato, nelle sedute del Corpo Legislativo, durante la discussione dell'indirizzo, di aver mostrato una eccessiva condiscendenza ai voti dell'Italia, perchè potesse prendere, in seguito alla dimanda che gli è stata fatta, una misura tanto grave. La risposta del gabinetto delle Tuileries è stata quindi negativa.

Ciò non vuol dire che la nostra occupazione debba prolungarsi indefinitamente. Il giorno in cui l'Imperatore sarà convinto non esservi più probabilità di guerra tra l'Italia e l'Austria, le truppe francesi saranno richiamate da Roma. Esse erano sul punto di partire, otto giorni fa — ora io credo che l'evacuazione sarà differita di alquanti giorni.

Il vostro governo è stato più fortunato presso il gabinetto delle Tuileries in un'altra nota che gli ha rimesso, concernente la presenza troppo prolungata dell'ex-re Francesco II a Roma. Il vostro presidente dei ministri ha avuto la cura di far pervenire, in pari tempo ed in appoggio dei suoi reclami, al gabinetto francese dei documenti scritti comprovanti che i movimenti reazionarii, che hanno ultimamente avuto luogo a Napoli, erano provocati dall'ex-re, il quale traendo profitto da tutti i mezzi e le occasioni che gli offre la vicinanza, fomenta presso i suoi antichi satelliti lo spirito di ribellione. Il governo dell'Imperatore non ha potuto disconoscere l'importanza e l'evidenza di questi documenti, e da fonte attendibilissima vengo a sapere che rimostranze sono state spedite a Roma allo scopo di affrettare la partenza di Francesco II. Queste rimostranze, a quanto mi si assicura, hanno il carattere d'una ingiunzione perentoria.

La causa di Francesco II ha sempre dei partigiani in Francia; ma questi non sono nè molto numerosi, nè molto pericolosi. Alcune dame di Besançon si sono messe d'accordo per offrire all'ex-regina di Napoli un attestato della loro simpatia, consistente nel dono di una statua in bronzo di Giovanna d'Arco, secondo il rimarchevole modello della principessa Maria. È facile il comprendere la scelta del soggetto; sembra però che la scelta del modello racchiuda un sentimento politico, che non può certo essere del gusto del governo imperiale.

Oggi ci è giunta la notizia dei torbidi che si sono manifestati a Kiew. Sebbene questa città non sia compresa nell'antico regno di Polonia, essa però n'è abbastanza vicina ed ha dovuto naturalmente essere stata influenzata dagli avvenimenti di Varsavia. Nelle nostre sfere officiali si dà una certa gravità a quanto ha avuto luogo a Kiew; ma si continua a non voler prodigare al partito polacco delle simpatie troppo vive. Il pubblico non divide questo riserbo, ed a Parigi si ha l'intenzione di lasciar libero corso a tutti i sentimenti di simpatia, che ispira la causa della Polonia oppressa, nell'occasione della cerimonia funebre che si deve celebrar quanto prima in suffragio delle vittime dell'8 aprile.

I Polacchi residenti a Parigi si stringono, nelle circostanze attuali, intorno ad una famiglia, che rappresenta per essi il focolaio della nazionalità perduta — voglio parlare della famiglia Czartoriski. L'albergo Lambert, in cui abita il principe Czartoriski, è divenuto da qualche tempo in qua il centro di una grande attività. Là vanno a far capo tutte le notizie di Varsavia — ed è di là che muovono gl'incoraggiamenti e i savii consigli. I Czartoriski sacrificano la loro fortuna alla causa nazionale, senz'aver troppa speranza di rientrare un giorno nella loro patria, dove un trono potrebbe essere la ricompensa di tanta e sì lunga devozione.

La Russia forse attende solo che si rimetta e si calmi lo spirito di effervescenza che regna nella Polonia, per riprendere, d'accordo colla Francia, la quistione d'Oriente. Ciò che tende a dare a questa congettura un certo carattere di verosimiglianza, si è l'ordine dato alla flotta russa di Cronstadt di recarsi nelle acque del Mediterraneo.

A proposito della quistione d'Oriente, credo dovervi menzionare le alleanze, cui essa darà luogo. Ognuno va a prendere la sua posizione secondo i proprii interessi — da un canto, una triplice alleanza è progettata, forse anche conchiusa, tra la Russia, la Francia e l'Italia — d'altro canto si parla d'un'altra triplice alleanza tra l'Inghilterra, la Prussia e l'Austria. Queste veramente non sono che congetture, ma bisogna pure riconoscere ch'esse non escono punto dalla cerchia del verosimile.

I rumori destati dall'opuscolo del duca d'Aumale non sono ancora calmati. Mi si assicura che il principe Napoleone abbia scritto una lettera all'Imperatore, pregandolo a voler togliere il sequestro posto sull'opuscolo. Questo passo, di cui credo potervi garentire l'autenticità, onora il Principe. Non credo però, che il governo acceda ai desiderii del Principe. Credo in quella vece che il sig. Dumineray, presso cui l'opuscolo del duca d'Aumale fu messo in vendita, sia già in prigione. In quanto poi allo stampatore sig. Beau, è corsa la voce ch'egli avesse ricevuto, o che vada a ricevere la somma di 100 mila franchi, in compenso della perdita già prevista del suo brevetto d'editore.

Vely Pascià, il nuovo ambasciatore della Sublime Porta a Parigi, è andato oggi a far la prima visita al sig. Thouvenel, allo scopo d'intendersi sul giorno dell'udienza solenne che deve essergli accordata dall'Imperatore.

Dagli elettori dei Collegi di Montecalvario e di S. Lorenzo riceviamo la seguente protesta con preghiera di pubblicazione:

« L'Anno 1861 il giorno 21 Aprile all'ora 2 p. m. i sottoscritti elettori della 3ª sezione del quartiere Montecalvario sito nel posto della Guardia Nazionale del detto Quartiere, essendosi riuniti giusta l'avviso avuto per far l'elezione del Deputato, ai termini del Decreto di convocazione; hanno atteso dalle 9 a. m. fino alle dette ore 2 p. m. senza che avesse potuto legalmente costituirsi l'Uffizio provvisorio, per mancanza del Magistrato destinato a presiederlo. I sottoscritti, fatta riflessione di essere di gran lunga trascorso tempo al di là dell'ora stabilita dalla legge pel 2º appello nominale, la maggior parte degli elettori già intervenuti essersi allontanata, con che viene a fallire l'interesse precipuo della Legge; così per tale ragione i sottoscritti medesimi nel prender congedo fanno la più ampia protesta per essersi loro impedito l'esercizio d'un dritto che è loro garantito dallo Statuto.

Questa protesta sarà originalmente recata nelle mani dell'autorità municipale.

Seguono le firme.

VARSAVIA

Le notizie di Varsavia si fanno ogni dì più gravi. Senza che mai un cittadino abbia impugnato le armi contro il Governo, oggi l'autorità militare v'inferocisce, e vi regna sovrana, ponendo, come sogliono gli austriaci, grossi e giornalieri balzelli sulle casse private.

Al dire dei fogli polacchi e prussiani, i casi di Varsavia hanno prodotto un effetto che può essere di gran beneficio alla Polonia. Quei macelli di cittadini inermi hanno destato il fervore patriottico anche nel clero e nella popolazione campestre, che nel passato si mostrarono o indifferenti o avversi ad ogni moto nazionale. Infatti nelle cerimonie religiose che si celebrarono in suffragio dei morti di Varsavia, il clero mostrò il massimo zelo, procurando di ridestare con appropriati discorsi ed emblemi il sentimento patriottico. In molti luoghi le chiese erano decorate di bandiere che ricordavano i tempi di Kosciuszko e della sollevazione del 1831. È pure un fatto notevole che, dopo il secondo eccidio di Varsavia, si adunò nei vicini villaggi uno stuolo di contadini per accorrere nella città in aiuto dei fratelli.

— La *Patrie* reca le seguenti notizie:

Tre dei sei corpi d'armata che compongono l'armata attiva della Russia sono messi sul piede di guerra. Gli ufficiali ed i soldati che trovavansi in congedo dovranno aver raggiunto i loro reggimenti al più tardi il 20 del prossimo maggio.

Due di questi tre corpi d'armata sono destinati ad occupare la Polonia. Il secondo corpo che comprende la 4, 5 e 6 divisione d'infanteria, la 2 divisione cavalleria e la 2 divisione di artiglieria, ha preso posizione a Varsavia e nelle provincie di Lublino e di Podlachia. Il terzo corpo che si compone delle divisioni 7, 8, 9 d'infanteria, della 3 divisione di cavalleria e del 3 reggimento d'artiglieria, ha ricevuto ordine di lasciar la Volinia e la Podolia, ove era accantonato, e di dirigersi a marcie forzate in Polonia, e all'ultime date una parte di questo corpo era giunto alla sua destinazione.

Ognuno di questi due corpi d'armata comprenderà un effettivo di circa 55,000 uomini, il che porterà a circa 100,000 uomini il numero de' soldati che saranno occupati a mantenere l'ordine del regno di Polonia.

Si ritiene come probabilissimo che anche gli altri tre corpi d' armata saranno fra non molto messi sul piede di guerra, da cui risulterebbe che tutta l' armata attiva della Russia si troverebbe nella corso del prossima estate sul piede di guerra. Ciò che v' ha di certo, è che il governo russo fa fare in questo momento, in Alemagna, numerose compre di cavalli per l' artiglieria e per la cavalleria, e ha ordinato un enorme materiale di accampamento e di approvvigionamenti di ogni sorta.

Le stesse sorgenti da cui abbiamo queste notizie, assicurano inoltre che le persone arrestate in Varsàvia in seguito agli avvenimenti dell' 8 aprile, saranno divise in tre categorie: la prima, comprendendo gl' individui meno compromessi, saranno mandati nella fortezza di Modlin, ove passeranno sei mesi; la seconda, comprenderà i giovani strascinati nel movimento, i quali saranno incorporati nei reggimenti d'infanteria del Caucaso; la terza, composta d' individui riguardati come fautori del movimento, i quali saranno incorporati nei reggimenti limitrofi della Siberia-Orientale. Queste misure rigorose, osserva la stessa *Patrie*, se saranno poste in esecuzione, produrranno una penosa impressione in tutta Europa.

— Un testimonio oculare degli ultimi avvenimenti di Varsavia scrive quanto segue allo *Czas* di Cracovia, 9 aprile:

Oggi alle cinque e mezzo di sera, si fece un assembramento sulla piazza Sigismondo, e si sparse nelle vie dei Senatori, e del sobborgo di Cracovia. Le masse del popolo riunite in questi luoghi, furono aumentate considerevolmente dal corteggio che veniva dalla sepoltura.

Io sono giunto sulla piazza al momento in cui il fuoco erasi già cominciato. Il cannone tirava ogni cinque minuti, e ciò nonostante la popolazione non indietreggiava; le donne non la cedevano agli uomini in coraggio ed in entusiasmo.

Nella via dei senatori, quando i gendarmi si disposero a caricare, il popolo si mise in ginocchio. A questo punto solenne, l' emozione fu sì grande che gli stranieri, i quali dalle finestre delle loro case vedevano questa scena, piangevano dirottamente. Ma non fu così dei soldati, i quali si precipitarono sulla folla e fecero moltissime vittime. Una fra queste non aveva meno di sette ferite. Ho visto una ragazza, che assalita da un gendarme, rimase in ginocchio, e vedendo che questo si preparava a portare contro di lei nuovi colpi, volgeva la testa gridando: « Gesù, Maria, assistetemi! » In questo momento il cavallo del gendarme sdrucciolò sul marciapiede, cadde, e la povera ragazza fu salva. In questo luogo il sangue scorreva a torrenti.

Qualche tempo dopo, la gendarmeria si ritirò vicino al castello, e la fanteria fece fuoco di pelottone. Vicino a me una giovine di 20 anni, di una bellezza rara, avente il nome di Sieczkowska, fu colpita da una palla. Tutti credevano che ne sarebbe morta. Tuttavia fu trasportata all'ospedale, ed ora è fuori di pericolo,

Ho visto in questo luogo una decina di gravemente feriti, per la maggior parte operai, e due donne giovani. Le vittime cadute nella prima fila della folla furono immediatamente rialzate e portate via dalla truppa, che dava colpi di calcio del fucile a chiunque voleva ritirare qualche cadavere o ferito.

Posso assicurarvi che nessuno del popolo era armato: si difendeva dai colpi di sciabola e di baionetta come meglio poteva, colle canne, coi parapioggia, o semplicemente colle braccia e colle mani. Questo durò per più di mezz'ora. Il popolo si ritirò lentamente, e tosto le truppe si misero a percorrere tutte le vie in ranghi serrati. L'artiglieria composta di 6 cannoni colla miccia accesa, scortata da due compagnie di fanteria, percorreva a passo di carica le principali contrade. Durante tutta la notte le contrade erano percorse da pattuglie di fanteria e di cavalleria.

Oggi 9, le truppe bivaccano sulle piazze e [illegible] principali contrade. Il castello è circondato da masse di truppe coll'armi al braccio. Si strappano ai passanti le coccarde e tutti i segni di lutto, e chiunque veste il costume nazionale polacco è arrestato.

Ho visto un giovane che aveva in testa un *czapka* ornato di piume bianche e nere, arrestato da un circassiano, che lo prese pei capelli gridando in russo: « *Sztosz ty soldat Napoleona? paydy sinda* ». Che cosi fai tu, soldato di Napoleone? vien qui; » e lo trascinò al castello pei capelli.

Notizie Estere

— Si legge nel riassunto Politico del *Nord*:

In fondo a tutte le preoccupazioni eccitate in giornata da questioni politiche di prim' ordine, si trova sempre la questione d'Oriente che le domina tutte e che determina in qualche modo l' attitudine delle potenze in faccia degli avvenimenti all' ordine del giorno. Ne abbiamo una prova nel modo di comportarsi di ciascuna di esse intorno alle cose della Polonia.

L' Austria e la Prussia cedendo questa volta ancora all' ascendente della loro rivale, hanno tentato ricondurre la Russia ad un sistema di compressione, che l' avrebbe fino ad un certo punto resa solidale delle loro tendenze nei pericoli che esse credono intravvedere.

Allo stesso fine si è cercato rompere l' alleanza franco-russa, provandosi a persuadere al gabinetto di Pietroburgo, che la parola d'ordine degli agitatori polacchi era partita da Parigi. Ci si scrive però da questa città, che non solo il governo francese, ma lo stesso principe Napoleone, che si vuol l' anima di tutte le mene che agitano l' Europa, hanno lamentato sinceramente gl' incidenti sopravvenuti.

Il governo fece anche invito confidenziale ai giornali di mostrarsi riserbatissimi nella quistione polacca più famigliare alla stampa francese di molte altre nelle quali la nazionalità fa una parte non meno legittima. Se questa quistione adunque sì popolare in Francia non menò più rumore nella stampa lo si deve a questo intervento del governo.

Questa condotta del governo francese ha sventato molti calcoli. Le ultime notizie di Varsavia pare che provino, che lo stesso governo russo, nel prevenire nuovi conflitti, vuole restar fedele alle sue prime intenzioni.

Dal linguaggio del principe luogotenente, dalle allocuzioni dei ministri traspare il rincrescimento di essere obbligati ad usar rigore contro tentativi turbolenti, ma ben anche la fiducia che i miglioramenti, che l' imperatore assicurava alla Polonia, non saranno nè ritirati nè affievoliti.

Questa disposizione dell' imperatore Alessandro in favore dei Polacchi sono molto anteriori al movimento di Varsavia, lo abbiamo di già dimostrato, e tutti gli atti di quel sovrano portano il suggello di una determinazione ponderata e immutabile. È questa l' arra di un migliore avvenire per la Polonia.

— Troviamo nel foglio inglese l' *Herald*:

Stanno adesso di fronte una Russia e una Polonia, un' Austria e un' Ungheria, una Sardegna ed una Venezia, una Prussia ed una Danimarca; havvi infine una potenza che merita non meno di essere segnalata, vale a dire la Francia, che pesa sui cadaveri di Roma e Turchia; e l' aquila francese non è certamente un uccello da lasciarsi sfuggire la sua preda. Tutte queste combinazioni assieme, come ognuna di esse separatamente, possono condurre alla guerra. In verità la guerra sarà l' esito di ciascuna di quelle combinazioni; trattasi soltanto di sapere quale di esse sarà la prima a darvi luogo.

— Notizie di Londra recano che nella camera dei Comuni il sig. Gladstone presentò il bilancio. Le spese sommano a 69,900,000 lire sterline; la rendita è 71,823,000 lire sterline; vi è quindi un avanzo di 1,923,000. L'imposta eccedente la rendita di 150 lire sarà ridotta da 10 a 9 pence. Quelle di oltre 100 lire pagheranno 6 pence per lira. L' imposta sulla carta sarà abolita. Vi sono pure diverse altre riduzioni a farsi di minore importanza che insieme a quella della carta assorbono 1,515,000 lire; vi resterà dunque un' eccedenza di 308,000 lire.

Questo resoconto venne ricevuto con entusiasmo.

— L' *Ost-Deutsche-Post* annuncia in data di Vienna del 14, che una deputazione della dieta di Boemia col cardinale arcivescovo di Praga alla testa, era giunta il 13 a Vienna per pregare l' imperatore di farsi incoronare re di Boemia.

« Sei mesi fa, dice questa deputazione, una tale quistione sarebbe stata discussa come una quistione di principio. Dopo il 20 ottobre la quistione trovasi decisa in favore dei voti dei boemi e di un diritto di successione speciale in ogni paese della corona ».

L' *Ost-Deutsche-Post* si duole perchè quando fu concluso il concordato col quale facevansi tante concessioni alla chiesa non sia stato stipulato che il Papa verrebbe ad incoronare l'imperatore a Vienna come sovrano di tutte l'impero d'Austria. Gli incoronamenti parziali sarebbero divenuti impossibili in seguito di quest' atto, e sarebbe stato un passo fatto verso l'unità dell' impero.

— La *Gazz. Austriaca* dà le seguenti notizie di Praga, in data del 13 aprile:

Anche ieri vi furono paaecchie scene di disordine nelle vie di Praga: il popolo, che aveva accompagnata la deputazione che partiva per Vienna, ha fatto al ritorno delle dimostrazioni ostili in certi luoghi, ed in altri ovazioni. La sera sulla piazza Altaederking si son riunite le masse sotto pretesto di aspettare il corteggio con fiaccole pel borgomastro recentemente eletto. Si è gridato, cantato, fischiato: la polizia non ha potuto far sgombrare la piazza; ma a poco a poco la folla si è ritirata spontaneamente ».

— La *Gazz. d'Agram* pubblica un manifesto nel quale son formulati i desiderii del popolo serbo soggetto all' Austria. Esso domanda la sua autonomia sotto un voivoda. Nella curia e nella cancelleria della corte vi sarebbe un consiglio serbo. I colori sarebbero rosso, turchino e bianco; le armi una croce in mezzo a quattro raggi di fuoco, con la corona di voivoda. La religione greca non unita prenderebbe il nome di chiesa orientale ortodossa.

— Scrivono alla *Corrispondenza Havas* che, nella questione danese, il signor di Schleinitz non è riuscito a convincere le potenze straniere delle rette intenzioni della Prussia e dei torti della Danimarca. Molti dispacci sarebbero stati scambiati tra il gabinetto di Berlino e quello di Londra, ma non si riuscì che ad irritarsi reciprocamente. Da ciò la voce più volte ripetuta del ritiro del barone di Schleinitz. Come suo successore e futuro ministro degli affari esterni, si nominerebbe il signor di Bismark, ambasciatore prussiano presso la Corte moscovita.

— L' *Havas* ha da Berlino, in data del 15 aprile:

Corre oggi una moltitudine di voci inquie-

tanti, contraddittorie in parte, ma che si accordano in generale per affermare la mobilizzazione prossima di due corpi d'armata. Gli uni pretendono che si tratterebbe di appoggiare l'Austria a fronte degli armamenti piemontesi; secondo altri, questa mobilizzazione avrebbe per oggetto l'esecuzione federale contro la Danimarca. Ma noi possiamo dare la più positiva assicurazione che, nei circoli governativi, l'idea di una mobilizzazione non è stata finora sollevata in alcun modo.

Il governo prussiano pensa tanto meno a sostenere l'Austria in quanto che i negoziati relativi alla riforma federale sono stati rotti testè e ne è risultata una certa tensione fra le corti di Vienna e di Berlino; quanto alla mobilizzazione concernente l'Holstein, non si potrà trattarne se non quando la Dieta di Francoforte avrà decretato l'esecuzione federale e incaricato la Prussia delle misure di esecuzione.

— L'*Osservatore Triestino* del 12 ha le seguenti ultime notizie del Levante:

Ci pervennero lettere e giornali di Costantinopoli in data del 6. Per decreto del Sultano, l'ex governatore di Bagdad Omer-pascià fu nominato membro del gran consiglio, ossia ministro senza portafoglio, e in tale incontro ebbe un'udienza particolare dal Sultano. Secondo il *Levant Herald*, si crede certo che Omer-pascià assumerà quanto prima una carica importante. Quel giornale opina che la nomina di Omer-pascià a comandare l'esercito della Romelia sarebbe opportunissima in questo momento, in vista della condizione presente della Bosnia e dell'Erzegovina, ov'egli prestò servigi sì rilevanti al governo turco, or sono alcuni anni.

Del resto, le relazioni ufficiali ottomane attribuiscono poca gravità ai fatti di quelle provincie. Il *J. de Constantinople* ne parla così: Dispacci pervenuti al governo imperiale riferiscono che le bande insorte delle frontiere dell'Erzegovina e del Montenegro erano state battute totalmente in diversi punti dalle truppe imperiali, e che la maggior parte di esse eran ora decisamente disperse.

Parecchi emiri tartari, arrivati recentemente dalla Russia, fecero conoscere al governo ottomano che molti loro compatriotti si proponevano di partire fra breve dalla Crimea per fermare stanza in Turchia, e domandarono che s'indicassero loro i luoghi, ove potrebbero stabilire la propria dimora. Il governatore di Tulcia ebbe già l'incarico di scegliere i terreni a ciò adatti. Il signor Renieri presentò il 20 p. alla Sublime Porta le lettere che lo accreditano in qualità di ministro ellenico a Costantinopoli. — La Porta comunicò ufficialmente a tutte le legazioni estere una copia del nuovo trattato commerciale da essa concluso coll'Inghilterra e colla Francia.

Il *Levant Herald* riferisce che le dogane di Smirne furono ipotecate per 15 milioni di piastre in valuta metallica. — Il signor Ozeroff, ministro di Russia in Grecia, arrivò ultimamente a Smirne e dopo aver avuta una conferenza coll'ammiraglio Chestakoff, partì per Atene. — L'ufficiale *Geridè Havadis* comunica che alcuni distaccamenti di truppe imperiali stanziati nell'Erzegovina, volendo dare un attestato luminoso dei loro sentimenti patriottici, rinunciarono spontaneamente agli arretrati di paga che erano loro dovuti dal governo ottomano.

— il *Nord* così discorre delle cose di Romania:

Annunciammo, giusta l'*Ost-Deutsche-Post*, che la sublime Porta, unitamente ai rappresentanti delle potenze mallevadrici, e per iniziativa dell'internunzio d'Austria, deliberò l'accentramento del potere esecutivo e del legislativo durante la vita del principe Alessandro Giovanni.

Il giornale valacco *La voce della Romania*, che dicesi essere inspirato dal governo romeno, compie questa notizia nel modo seguente:

« La proposizione si sarebbe fatta, non per iniziativa dell'Austria, ma della Francia, a cui si sarebbe unita l'Inghilterra. Essendo parso che il termine di *unione dei Principati* racchiudesse una violazione troppo diretta della convenzione, si sarebbero accordati su quello di *accentramento* dei poteri esecutivo e legislativo. La proposta chiedeva che questa deliberazione fosse considerata come irrevocabile. La Porta avrebbe temuto d'impegnare l'avvenire, e richiesto formalmente che la concessione non si facesse che durante la vita del principe Alessandro Giovanni. La cosa sarebbe uscita dalla via officiosa per essere trattata e risolta ufficialmente.

« Se le nostre notizie sono esatte, è a dolersi che la Porta non voglia entrare francamente nella via che le assicurerebbe la simpatia e la riconoscenza dei romeni. Invece di metter incagli al conseguimento del loro scopo, darebbe prova di maggior discrezione, se prevenisse le altre potenze ed iniziasse essa stessa le provvisioni riconosciute indispensabili. Più di due anni di reggimento convenzionale dimostrarono la pratica impossibilità di un ordine di cose che fu stabilito da uomini che non conoscono abbastanza il paese. Tutto venne detto sui perpetui viaggi del principe, obbligato di dirigere alla volta due ministeri, due camere, due sistemi di amministrazione; sugl'inconvenienti della residenza della giunta centrale a Fokchani, cioè in una città con cui, per causa del cattivo stato delle strade, le comunicazioni nell'inverno sono quasi impossibili e che per altra parte è priva di ogni morale e materiale risorsa; sull'estrema complicazione della macchina amministrativa e la lenta formazione delle leggi che ne risulta ecc. La Porta, come tutti, comprese tal cosa. Perchè esita a porvi rimedio? Sappia bene che i romeni abbisognano di unione pronta e definitiva, di consolidare il loro reggimento politico per dar termine a tutti i raggiri che favoriscono speranze più o meno confessate, di ordine e sicurezza, e benediranno la potenza che avrà dato loro tutto ciò, e metteranno in ogni occasione a suo servizio il loro leale e devoto concorso ».

RECENTISSIME

— Da una corrispondenza da Roma del 14 corrente, alla *Perseveranza*, si ricava che il 12, essendo stato dal governo esposto all'Università un trasparente insultante al nostro re, gli studenti lo atterrarono a colpi di pietra. Vi fu un tafferuglio, nel quale rimasero feriti uno studente e due gendarmi. Lo studente venne arrestato. Il domani quaranta studenti andarono a Narni ad arruolarsi fra i cacciatori delle Alpi.

Il trasparente, cui allude la corrispondenza della *Perseveranza*, rappresentava il S. Padre incatenato fra Napoleone III smascherato a metà, e Vittorio Emanuele che sta sul punto di levare la maschera. L'allusione è evidente. È superfluo il dire che Goyon assiste a questi insulti coll'arma al braccio.

Si mandano le milizie pontificie alla frontiera prevedendo una invasione di truppe italiane.

— La *Sentinella Bresciana* ha dal Veneto:

Benedeck trasporta a giorni il suo quartiere generale da Verona a Montebello.

L'arciduca Ernesto stanzierà a Lonigo.

Giorni sono annunciavasi sui fogli il completamento dei battaglioni austriaci da quattro a sei compagnie, per cui aspettavansi nel Veneto 25 mila uomini. Si può assicurare che 8,000 solamente aumentarono l'attuale armata austriaca in Italia. Ciò è causato dai torbidi che vanno aumentando in Ungheria, i quali richiedono forze numerose per la sicurezza della pericolante monarchia austriaca.

I convogli provenienti da Nabresina trasportano sempre materiale da guerra.

L'altrieri dopo le dimostrazioni avvenute in Padova si fecero più che trenta arresti.

— Il *Times*, in un importante articolo sulle condizioni generali dell'Europa, si propone principalmente di confutare la credenza divulgata a Vienna, che l'Austria, nel caso che assalisse la Lombardia e si trovasse di fronte soldati francesi, potrebbe fare assegnamento sull'Inghilterra. « Al contrario, scrive il *Times*, Napoleone avrebbe per sè tutte le nostre simpatie, fino a tanto che non palesasse l'intenzione di allargare i suoi dominii. Il distruggere queste illusioni è assunto che giova all'Inghilterra, all'Europa, all'Austria medesima ».

— Il *Lombardo* ha un carteggio da Londra, da cui togliamo il seguente brano:

Si dice che vennero scoperte corrispondenze importanti fra i Polacchi di Parigi e i loro compatriotti, le quali comprometterebbero un parente dell'Imperatore, e che le misure di rigore a Varsavia siano state cagionate da tali intrighi.

— Leggiamo in un carteggio di Parigi al *National*: È generale credenza che i moti della Polonia andranno a finire con una nuova guerra insurrezionale. I Polacchi sono risoluti a tutto.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Pesth, 15 aprile.

L'odierna conferenza dei magnati risguarda l'ordine del giorno del generale Benedek (in data di Verona 24 marzo) come un'offesa, e decise di risponderví in una lettera patente. La questione, se si abbia a fare un indirizzo al Re ovvero se si debba prendere una risoluzione, si deciderà nella pubblica seduta della Dieta, ove il partito favorevole all'indirizzo spera di riportare vittoria mediante il forte appoggio di Deak.

Dal confine polacco.

Gli armajuoli ricevettero l'ordine di deporre le armi nella cittadella. Il conte Zamoyski accetta il posto di vice-presidente del Consiglio di Stato, a condizione che le truppe si ritirino nelle caserme, e che sia istituita la guardia nazionale nel Regno. Si crede che il Governo rifiuterà tali condizioni.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA

Vienna 17 aprile.

Iersera la folla del popolaccio s'assembrò ne' dintorni del palazzo arcivescovile; l'imponenza del militare, e parecchi arresti, impedirono lo scoppio del *charivari*. Fu pubblicato un manifesto del Consiglio municipale.

Vienna 17 aprile.

Iersera v'ebbero nuovi assembramenti in alcune strade. S'arrestarono alquanti giovani artieri, che tentavano di provocare disordini; e l'ordine non tardò ad esser ripristinato.

BORSA DI NAPOLI — *22 Aprile 1861.*

5 0|0 — 76 1|8 — 76 1|8 — 76 3|8.
4 0|0 — 65 3|4 — 65 3|4 — 65 3|4.
Siciliana — 76 — 76 — 76.
Piemontese 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 23 Aprile 1861 Milano N. 111

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LE ELEZIONI COMUNALI

II.

Le elezioni che si stanno per compiere nelle provincie meridionali affine di costituire i Consigli amministrativi dei Comuni, avranno una importanza suprema nella storia del risorgimento italiano. Per esse si deciderà se l'attività dello spirito liberale e progressivo debba fecondare le istituzioni nazionali, e maturare frutti di prosperità e di miglioramenti morali ed economici per tutte le classi; ovvero se l'inerzia, l'indifferente apatia che spegne ogni iniziativa e tarpando l'ali all'intelligenza del popolo lo condanna alla stazionarietà, alla miseria morale e materiale, al degradamento civile, debbano prolungare ancora le tenebre dell'oscurantismo in queste contrade così belle, così splendide, così benedette dal creatore.

Il programma che la maggioranza liberale dei cittadini deve adottare nello sciegliere i Candidati da portarsi nelle prossime elezioni comunali, non è molto lungo, nè difficile a penetrarsi, a immedesimarsi colla intelligenza anche dei meno istrutti popolani.

Ma esso si appoggia ad alcune massime cardinali, sèmplici, chiare, evidenti bensì — ma che conviene afferrare e seguire con inesorabile fermezza, senza piegare nè a destra, nè a sinistra.

Le prossime elezioni comunali debbono decidere se gli interessi comunali saranno amministrati dai legittimi rappresentanti della maggioranza liberale; ovvero se ci avranno mano i rappresentanti del passato.

In queste elezioni la rivoluzione, iniziata sotto gli auspici di Garibaldi pel trionfo dei Diritti popolari, deve compiere il primo stadio del suo cammino, rivendicando agli uomini liberali e popolari l'Amministrazione del comune.

Queste elezioni debbono infliggere una disfatta irreparabile a quel partito che avversa lo svincolo del popolo dalla superstizione, l'emancipazione dall'ignoranza, la diffusione dell'istruzione, la rigenerazione delle classi operaje, l'abolizione della miseria mercè il lavoro, gli istituti di previdenza o di ricovero. Coi nuovi Consigli comunali deve ritornare la moralità nell'amministrazione dei fondi della pubblica Beneficenza, debbono restituirsi al corpo sociale i beni ad esso sottratti dall'avara cupidigia vestita di strane e superstiziose spoglie; la moralità pubblica dee rifiorire colla sorveglianza, coll'abolizione dell'ozio e della mendicità, colla redenzione civile del popolo finora condannato a vivere nel degradamento sociale.

Ma perchè la maggioranza liberale trionfi, conviene che il primo punto cardinale del suo programma pelle elezioni comunali sia questo: Il Candidato da portarsi pelle elezioni al Consiglio comunale deve essere generalmente conosciuto come cittadino di sensi altamente liberali, come cittadino che ha serbata *inconcussa* la sua fede nell'avvenire d'Italia, che non si è mai prostituito, non piegato nè innanzi alla tirannide della podestà civile, nè innanzi alle soperchierie dei poteri religiosi, che all'ombra della tirannide avevano usurpato tanta influenza nell'economia della società nostra.

Il primo assioma pertanto ad adottarsi nello sciegliere i Candidati pel Consiglio Comunale sia: Esclusione assoluta di uomini di fede dubbia, o di timide aspirazioni: nessuna transazione cogli uomini del passato, qualunque pur fosse il loro grado, qualunque anche il loro nome, o per scienza, o per arte, o per nascita.

Le dolorose memorie di un lungo e travagliato tirocinio sotto la più esosa delle tirannidi — il tristo retaggio di superstizione, di miseria civile ed economica che il passato ci ha lasciato — i recenti tentativi di quei tristi che agognavano a vendicarsi nel sangue dei migliori cittadini delle perdute usurpazioni e della cessata facoltà di soperchiare impunemente — tuttociò ha innalzato un vallo di separazione assoluta tra gli uomini del passato e quelli che si fecero un vanto di sentirsi e di mostrarsi Italiani nella fede e nelle opere.

I Consiglieri Comunali creati dal voto dei liberi cittadini non solo debbono essere conosciuti per uomini progressivi e aspiranti a cementare col potente concorso dell'azione municipale l'opera di emancipazione e di unificazione nazionale — ma devono esser tali, sui quali non sia mai neppur caduto il sospetto o di deferenza alla spenta tirannide, o di scarsa onestà civile.

Ma la schietta e immacolata fede nel Diritto nazionale — l'inconcussa convinzione nei principii liberali — i saldi proposìti di richiamare a una vita operosa il Municipio, di riordinare l'istruzione e la Beneficenza mercè l'energia e lo zelo d'intelligenti amministratori comunali, il provvido e sapiente affetto alle classi popolari — l'energica premura di chiamare a raccolta tutte le forze perchè tutte cooperino al risorgimento civile, alla restaurazione economica: tuttociò si troverà più facilmente negli uomini giovani, che non si sono incurvati sotto i lunghi affanni d'un doloroso passato, che non hanno fatto l'abitudine a soffrire e tacere.

Questa massima ha riportato un segnalato trionfo particolarmente nelle elezioni dei Consigli che attualmente reggono i Comuni di Milano e di Genova; e in quelle città da un anno in poi l'azione di giovani, animosi e popolari Municipii si è sviluppata così vigorosa, saggia, e benefica, da guadagnare non l'affetto soltanto, ma l'entusiasmo dei cittadini pelle nuove istituzioni comunali.

Giovani, intelligenti, saggi, progressivi Patrioti—non aventi vincolo di sorta col potere governativo che non deve tenere ingerenza nell'azione municipale—superiori per fede nazionale, per onestà, per vita intemerata ad ogni sospetto: tali devono essere anzitutto i nostri Consiglieri comunali.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 aprile.

La seduta è aperta all'1 3/4.

Le tribune pubbliche e riservate sono affollatissime come ier l'altro. Si legge il verbale. Garibaldi entrando è salutato da fragorosissi applausi dalle tribune e dalla sinistra della Camera.

Bixio va a sedersi alla sinistra di Garibaldi al posto di Zuppetta che ha chiesto un congedo.

Sunto di petizioni — Omaggi.

La Camera approva le elezioni del dottore Robecchi e del conte Albicini.

INTERPELLANZE RICASOLI

Petitti (generale) Credo di vedere nella relazione letta ieri dal ministro della guerra alcuni rimproveri al suo predecessore, il generale Lamarmora, il quale è certamente nel novero di quegli egregi uomini, la cui opera sarà utile, come lo fu, al paese.

Perciò, secondo il pensiero di concordia espresso dal generale Bixio, ogni dubbio su di lui deve scomparire. Non farò paragoni fra la sua amministrazione e la presente, perchè sono sempre odiosi, ma ricorderò solo che egli lasciò otto divisioni da cui si poterono trarre gli elementi per completare l'armata. Io credo non si potesse far di più. Egli fu al ministero per 8 anni col sig. Cavour che ne potè apprezzare i meriti.

Il ministro della guerra parve fargli appunto sulla provvista dei materiali: ma il direttore dei materiali è tuttora come sotto il suo ministero il generale Pettinengo. Io credo che il ministro non ha voluto con ciò diminuire la riputazione del generale Lamarmora, ed è perciò che io sollecito le sue dichiarazioni in proposito.

Fanti dichiara di non aver menomamente inteso di far rimprovero a chicchessia e tanto meno al generale Lamarmora, il quale ha reso molti servizi al paese organizzando l'armata ed imprimendo alla medesima lo spirito militare. Solo ha fatto parola dei miglioramenti che furono da lui operati.

Petitti. Io ho messo da parte le intenzioni, dissi solo che mi pareva risultasse dalla relazione che quanto esiste si fosse fatto da lui, e niente avesse operato il generale Lamarmora.

Cavour (ministro). Io ressi il ministero della guerra dopo la dimissione del generale Lamarmora, e debbo dichiarare che la maggior parte del materiale fu ordinato da lui, e che organizzò tre nuove divisioni in pochissimo tempo. Io credo che non fu intenzione del ministro della guerra di menomare i meriti del suo predecessore, ma disse solo di avere completato il materiale.

Pettinengo (generale). Essendo stato incaricato e dal sig. Lamarmora e dal sig. Fanti della direzione del materiale, posso dare spiegazioni.

Io ho redatto due memorie che presentai al ministro Fanti—nella prima risulta quanto ha fatto il generale Lamarmora, nell' altra è constatato il materiale d' artiglieria. Questi due documenti potranno esporsi nelle segreterie, e dimostrano che ambo i ministri han fatto tutto il possibile, e di più vi sono giustificate le spese fatte.

Il generale Garibaldi presenta un altro ordine del giorno così concepito:

« La Camera, persuasa che nella concordia dei « partiti e nell' osservanza delle leggi sta la « forza della nazione, esprime il voto che il « ministero, tenendo conto dello scrutinio ope- « rato dalla Commissione, riconosca la posizione « degli ufficiali dell' esercito meridionale in forza « dei decreti dittatoriali; e lasciando al ministero « stesso di ordinare la chiamata dei volontari « quanto prima lo troverà opportuno, metta in « attività i quadri dello stesso esercito in quel « modo ch' esso meglio giudichi; e passa all' or- « dine del giorno.

Casareto. Pronunziò un lunghissimo discorso in favore dell' ordine del giorno Garibaldi. Il riconoscimento della posizione dell' esercito meridionale è un atto di grande e necessaria giustizia. E difatti il governo dittatoriale di Napoli è legittimo, quindi si debbe riconoscere quanto fu da esso operato legalmente. Nessun fatto più legale della costituzione dell' esercito. Se si è accettato, dice, il *patrimonio attivo*, devesi anche accettare il *patrimonio passivo*.

D' altronde l' armata del generale Garibaldi è la vera armata regolare del regno di Napoli.

Si sono accettati gli eserciti della Toscana e dell' Emilia, i quali non furono battezzati dal fuoco, e perchè non si vuole accettare egualmente questa armata di eroi? Si sono accettati molti dell' armata borbonica, e si respingeranno quelli che l' hanno vinta?

Si dice che gli ufficiali di quest' esercito son troppi, ma bisogna tener conto che fra essi vi sono gli ufficiali nominati dal ministero della guerra di Sicilia nel 48 e molti altri. A me consta che non oltrepassano i tre mila. Ed i generali che comandavano sul Volturno mi dissero che lungi dall' esser troppi erano in numero deficiente.

Difende pure le rapide promozioni che tutte si fecero sul campo di battaglia, che è miglior scuola di quella di Modena e d' Ivrea. Si parlò pure dei generali, ma questi sono gli avanzi delle patrie battaglie: qui parla specialmente di Bixio, Medici ed altri. Questi lungi dall' essere stati improvvisati, tutti hanno preso parte a molte campagne. Credo quindi che non solo per ragioni politiche, ma anche per ragioni militari si debba accettare l' esercito meridionale.

Parla quindi di varii generali francesi e di Gorgey che furono in pochissimo tempo portati ai primi gradi: e lo stesso generale Lamarmora nel 48 era maggiore e nel 49 fu nominato generale.

Il generale Garibaldi par quanto bravo esso sia se non fosse stato secondato dai suoi generali e questi dagli ufficiali, forse non avrebbe vinto.

Perciò si deve trovare modo di sciogliere la quistione in modo conciliante, ma coll' ordine del giorno Ricasoli si dà l' ultimo colpo a questo esercito, perchè esso conferma il decreto 11 aprile, che lo discioglie.

L' oratore critica le varie disposizioni di questo decreto e conchiude chiedendo che si faccia giustizia a questi prodi.

Solaroli. Crede di ravvisare nelle parole del deputato Casareto alcune allusioni all' esercito, che non può accettare.

Casareto. Risponde che egli non disse parola men riguardosa verso l' esercito.

Cadolino. Combatte le varie disposizioni prese dal ministro della guerra e crede che sia giustizia l' accettare l' esercito meridionale, senza del quale il vessillo italiano non sventolerebbe ora sulle torri di S. Elmo, non saremmo alle porte di Roma ed i deputati della nazione non sederebbero in questo parlamento.

Il ministero avrebbe potuto mettere condizioni più severe per l' accettazione degli ufficiali, ma si debbono accettare. In quanto ai soldati il ministero doveva tentare di trattenerli dando 3 mesi di paga a chi se ne andava e 6 a chi rimanesse.

Nell' idea di conciliazione appoggia l' ordine del giorno Garibaldi, e si dichiara disposto a far concessioni, purchè tutti ne facciano.

Liborio Romano sorge a patrocinare la causa dell' esercito napoletano, nel quale erano pure ottimi elementi da non trascurarsi. Osserva che parte di questo esercito abbandonò la causa regia per abbracciare quella della nazione. Una parte si conservò fedele al suo re, e credette di fare il suo dovere. Altri corsero in Sicilia ad ingrossare le file dell' esercito meridionale. Altri infine andarono a combattere nelle file del generale Garibaldi sul Volturno.

Quando il generale Garibaldi entrò solo in Napoli fra le grida di una gioia fremente, nei castelli vi erano 8 mila soldati che restarono immobili.

Ora questi come sono stati trattati? Quelli che combatterono pel loro re furono ben trattati e gli altri si dissero traditori e dovettero essere respinti. Ripeto, vi sono fra questi dei buoni elementi, mancarono solo buoni generali.

Osserva che non è vero che a Napoli vi fosse una sola scuola militare; vi sono pure scuole di marina, di piloti e tanti altri buoni instituti. Conchiude quindi che il ministero utilizzi tutti i buoni elementi dell' esercito regio e sopra tutto dell' esercito meridionale.

Fanti rettifica alcuni fatti sugli instituti militari di Napoli.

Cavour presenta un progetto di legge sulle quarantene di cui chiede l' urgenza.

Cassinis presenta un altro progetto di legge, col quale si stabilisce che l' età minore in Lombardia finisce a 24 anni.

Bixio (*segni di attenzione generale*). Il mio discorso sarà breve. Prima risponderò al ministro della guerra, poi appoggerò l' ordine del giorno presentato dal generale Garibaldi. Il ministro ha parlato in un modo a nostro riguardo, che non possiamo ammettere. Noi non possiamo accettare il suo giudizio come definitivo. Il ministro parlò di promozioni favolose, ma egli si è sbagliato perfino negli esempi che ha citati.

Hoche a 26 anni era generale in capo. Dalle memorie della rivoluzione si ha che nel 1792 12 mila ufficiali abbandonarono le bandiere. Venuta la guerra si dovettero certamente surrogare; poichè la repubblica portò l' esercito ad un vistosissimo numero.

Io vorrei che il generale Fanti prendesse le mie parole come quelle di un uomo franco e leale. Egli fu patriota, ed ha rappresentato fuori di qui l'onore italiano, quindi vorrei che prendesse le cose da patriota, come si mostrò. Epperciò quando io parlo contro di lui non vorrei credesse che io abbia l'intenzione di offenderlo: io non voglio fare a lui quello che egli ha fatto all'esercito meridionale.

Dunque io diceva che se nel 1793 l' armata francese da 300 mila uomini fu portata al milione, si dovettero creare ufficiali in proporzione. Laddove in Sicilia non si aveva nemmeno esercito. Dalla repubblica veniamo all'impero. Napoleone non era certamente rivoluzionario. Nel 1812 apriva la campagna di Russia con 900 mila uomini. Si sa cosa ne avanzò. Il primo corpo d'armata che partì dalla Francia in 85 mila uomini, giunse a Mosca in 15 mila. La cavalleria che era di 30 mila giunse in 6. Ciononostante nel 1813, Napoleone aveva un'altra volta un esercito di un milione. Quindi l'armata si dovette rinnovare più volte, e le promozioni dovettero essere secondo la necessità. Questo è appunto quanto è succeduto nell'esercito meridionale che ha avuto origine dai 1080 uomini che sbarcarono in Sicilia con Garibaldi.

Il general Fanti non si fa un'idea di quella guerra, anzi devo dire che di quanto si è pubblicato nei giornali non ho visto una linea di verità.

Spiegherò ora come si son fatte le promozioni. Noi eravamo capitani. Dopo il primo combattimento di Calatafimi, ove si è pur fatto qualche cosa, si fecero due battaglioni, e noi diventammo maggiori, e i nostri inferiori che pur escivano dai Cacciatori delle Alpi ci tennero dietro. Quelli che erano sergenti si fecero ufficiali, e bisognava pur prendere quello che c'era, se non si voleva aspettare che gli ufficiali ci cadessero dal cielo (*ilarità*).

Non era smania di fare ufficiali, ma la pura necessità che costringeva il nostro generale che fu ognora severo a questo riguardo: me ne appello ai miei colleghi che sono qui. Posso assicurare la Camera che le proposte erano fatte con coscienza, ed i quadri non furono mai completi. Bisogna perciò distinguere la parte attiva da quella che si preparava, e quindi vi sono grandi riduzioni da fare sulle cifre del ministro. E se si fosse andati d'accordo, la separazione si sarebbe già fatta. Siamo partiti da Palermo con 120 uomini, ed in pochi giorni eravamo 3 mila e quindi siamo andati a Napoli. Si tacciono i fatti e si prendono solo le cifre. Gli uomini, come il paese, non sono mai impunemente ingrati.

Noi generali dopo il discorso del generale Fanti e specialmente per l'approvazione che gli diede la maggioranza, daremo tutti la nostra dimissione (*applausi dalle tribune*).

Il Presidente ammonisce le tribune che se si rinnovano questi applausi le farà evacuare.

Bixio. Mi fece stupire assai che il generale Fanti abbia potuto parlare in quel modo.

L'Italia ha bisogno di 500 mila armati; ecco la quistione. Noi sappiamo che bisogna rispettare l'esercito nazionale ma ci rispettino anche noi. Per esempio io rispetto assai il signor D'Azeglio, ma non so come egli abbia potuto dire che la vittoria sul Volturno è dovuta ai bersaglieri. I bersaglieri hanno abbastanza gloria senza prendere quella degli altri. Siamo noi che abbiamo vinto, e i Siciliani vi fecero meraviglie. Anche la Sicilia ha dei buoni soldati come dappertutto in Italia.

Io mi trovo avere un brevetto di generale e confesso che non ho camminato molto presto, ma non accettai avanzamento se non dopo il combattimento: eppure qualche cosa ho fatto. Io ed i miei colleghi non abbiamo mai domandato un grado a nessuno: epperciò abbiamo detto di chiedere le nostre dimissioni, perchè ci è impossibile conservare il nostro grado dopo le parole del ministro, che è una cosa di partito, e non un discorso da uomo di stato.

Ora parlerò come deputato sull'ordine del giorno. Io non voglio offendere nessuno. Cosa chiede il generale Garibaldi? Io credo che la quistione dell'esercito meridionale sia una questione di legalità. Il più codino d'Italia ci darebbe ragione. Il governo della Sicilia era l'espressione del paese e noi ne eravamo il braccio. Credete che quan-

o ha fatto non sia legale? Ma allora non è legale la Camera.

Abbiamo avanti a noi 300 mila austriaci. Io vengo di Francia, ove andai a visitare la mia famiglia, ed ho qualche cosa che vorrei dire a solo metà: ho potuto convincermi che nell'armata francese vi è un sentimento che non è amore per noi. Non è ch'io abbia rinvenuto dell'antipatia, ad eccezione di una rabbiosa vecchia signora, (*ilarità generale*). Ma mi parve di aver potuto capire che l'armata francese vorrebbe venire dopo di noi. Laonde se un bel giorno il generale Benedek viene fuori, potrebbe darci una di quelle batoste! Ci pensi il governo, egli ha una terribile responsabilità. Ci si dice che ciò non accadrà, ma a forza di dirlo, chi sa cosa succederà.

Noi non abbiamo ambizione, vogliamo solo il nostro paese: e questa è questione di forza. Se quindi al principio della guerra non si hanno 500 mila uomini guai a noi. L'Italia ha parlato abbastanza chiaro anche colle armi una volta per Dio! Noi vogliamo andare a Venezia e Roma, per ciò ci vogliono armi, e la Camera deve dare al ministero denari quanti ne vuole. Il denaro è una merce che ora vale più, ora vale meno: prendetelo dov'è e pagatelo quanto vale. Armate il paese e fatevi dare il denaro che occorre, perchè se siam battuti ci costerà molto di più e voi sarete disonorati. (*bravo*) L'Italia è abbastanza ricca per pagar tutto.

Chiedo quindi che si mettano nell'armata tutti gli elementi disponibili, che si organizzi immediatamente la guardia mobile. La nostra armata è ben animata, come noi. Bisogna salvare il paese. Questo deve anteporsi a tutti i sistemi.

Il sistema del generale Lamarmora è buono per un paese che abbia le sue frontiere; a questo ci verremo dopo. L'Italia quando sarà costituita, quando non ci sia Dio, nessuno la può prendere (*ilarità*). Ci voglion soldati ripeto; ecco la quistione. Si parla di milioni; storie! Uomini ci vogliono. Noi vogliamo la nostra nazionalità. Ci ricostituiremo a poco a poco, ma se noi siamo battuti e non sappiamo difenderci, io mi faccio chinese (*ilarità*).

Si possono fare i quadri senza chiamare i volontari subito.

Il granduca Massimiliano ha detto che Garibaldi può andare anche sul Danubio se lo vuole, perchè è marinaio, senza che alcuno glie lo possa impedire.

Il ministero chiamerà ed empirà i quadri più tardi che potrà, per non far gridare la diplomazia, e l'Austria ha pure i suoi quadri doppi perchè farà una guerra di disperazione.

Nessuno più di noi crede alla necessità dei quadri: ma metteteli in attività. Mettete in armi tutti i volontari, tutte le guardie mobili e allora se saremo vinti, pazienza! non si può lottare contro Dio. Ma armatevi, armatevi; chi ve lo dice è un amico, un uomo che ha tutto sacrificato. Preparate il paese a resistenza per non dover chiamare un alleato a darci aiuto, se no siamo perduti (*applausi*).

Mellana crede che il ministero ha pregiudicata la quistione col decreto 11 aprile, e che perciò bisognerebbe sospendere la discussione per attendere la presentazione di un progetto di legge in proposito, oppure votare l'ordine del giorno Garibaldi.

Difende pure il generale Lamarmora, il quale ha fatto molto in pro del nostro esercito.

Cugia, generale. Io mi associo molto di buon cuore agli elogi che il deputato Casareto ha fatto al generale Garibaldi, ai suoi generali, ed a quella prode e generosa gioventù che comandavano, che fece tanti sacrifizi senza interesse. E confesso che essendo al ministero della guerra in Napoli fui tocco dall'abnegazione di questi giovani, che da Marsala al Volturno avevano ben guadagnati i loro gradi.

Io allora proponeva che fosse aperta una scuola per quelli che volessero entrare nell'armata regolare dopo le istruzioni necessarie.

Appena entrato al ministero della guerra in Torino, ho cercato di mettere in atto questo pensiero.

Disse pure il deputato Casareto che si debbono mantenere i gradi conferiti da Garibaldi; io sono perfettamente d'accordo anche in questo: e si provvide col decreto 13 novembre colla sola riserva di una commissione di scrutinio. Il mandato di questa commissione è di esaminare i titoli degli ufficiali: ed è giusto che la commissione veda quelli che hanno realmente combattuto, per accoglierli nell'esercito regolare, e scartare gli altri. Quando poi siano accettati dalla commissione, la ricognizione non sarà più contestata: saranno accettati in quel grado che loro fu dato dal generale Garibaldi.

Garibaldi. Saranno messi in disponibilità.

Cugia. Io deploro altamente che la Commissione non abbia ancora pronunziato. Ed è questo sgraziato indugio che ha prodotto malumori, disgusti e tutto il male. Ma di cosa si tratta ora? Si tratta di dare una posizione a questa massa d'ufficiali. Una massa di volontari verrà pure a compiere i quadri. Ma noi non possiamo adesso accettarli. La condizione dell'Europa non è molto rassicurante, ma non siamo alla guerra. Quando scoppierà si sarà ben fortunati di avere a lato dell'esercito regolare questa massa di volontari: e i quadri saranno pronti a ricevere quelli che non sopportano la severa disciplina di un esercito regolare. Gli altri potranno entrare nei volontari e così tutti gli abili prenderanno le armi in pro della patria (*bravo*).

Tutto è pronto per ricevere questi ufficiali nelle scuole. Vi sono discipline che in un'armata regolare non si possono in verun modo trascurare. Così questi potranno poi od entrare nell'esercito regolare o combattere in legioni libere sotto il loro capitano che li condurrà alla gloria come nel Napoletano (*bravo*).

Forse il decreto 11 aprile non ha contentato tutti: ma si fa tutto il possibile. Se il generale Garibaldi e i suoi compagni si preoccupano della posizione di questi giovani io mi associo a loro. Ma credo che qualunque ufficiale può accettare la posizione che loro si fa con questo decreto. Si son fatti reclami contro la disponibilità: io non mi opporrò a che venga modificata questa disposizione.

Non si potevano fare nuove divisioni nell'armata regolare i cui quadri sono compiti, e si giudicò più conveniente di fare tre divisioni di volontari. Così non sarà necessario di tutto improvvisare come nel 1848, poichè il giorno in cui si chiameranno i volontari tutto sarà pronto. Voto quindi per l'ordine del giorno Ricasoli.

La seduta è levata alle 6 1/4. Oggi seguito delle interpellanze Ricasoli.

Notizie Italiane

Sappiamo da fonte certa, dice la *Lombardia*, una strana notizia. L'autorità politica romana, che liberò giorni sono uno spaventevole numero di ladri e galeotti, spargendoli senza denaro e senza guida nelle provincie romagnole nuovamente entrate a far parte del regno italiano, liberò ancora *pro forma* un piccolo drappello di detenuti politici appartenenti pure alle Legazioni ed alle Marche. A questi però fu letto e fatto firmare un ordine che li sottometteva alle seguenti disposizioni:

1° Uscire dallo stato entro 24 ore;

2° Non fermarsi a parlare con nessuna persona sospetta al governo;

3° Recarsi immediatamente in patria e non altrove, seguendo uno stradale designato;

4° *Non muoversi dalle loro case, sotto pena di 3 anni di carcere!!!*

La persona che ci ha date queste notizie, prigioniero politico liberato, aveva ordine di non muoversi da Bologna!! Che il governo romano non creda ancora ai fatti?

— Da carteggi dal Veneto all'*Opinione* riassumiamo i seguenti dati positivi sull'esito delle adunanze dei Consigli e Convocati Comunali per le elezioni dei Deputati al Parlamento di Vienna.

A Vicenza, Lonigo, Barbarano, Cittadella, Valdagno, Bassano, Marostica, Treviso, Castelfranco, Valdobbiadene e Ceneda, tutte città e capo-luoghi, i Consigli Comunali andarono affatto deserti.

Nei distretti e comuni dipendenti dalle dette città e capo-luoghi, nonchè nei comuni di Tiene, Schiò, Asolo e Montebelluna, sopra 185 Consigli, 39 si radunarono e 145 andarono deserti.

Tra i Comuni della Provincia di Padova, sedettero solamente quelli di Noventa, Agna ed Ava.

Nel Polesine, malgrado le severe ingiunzioni del governo, votarà solo qualche Convocato.

In Fratta fu nominato a candidato pel Parlamento di Vienna il patriota distinto Giovanni Battista avv. Tenan da Guarda veneta, ufficiale di artiglieria nell'esercito del Re d'Italia.

Notizie Estere

— Da una corrispondenza da Parigi, 16, all'*Opinione* togliamo i seguenti brani:

Nella mia lettera di ieri vi ho detto che il governo nostro è risoluto a non più tollerare le perpetue esitazioni di Roma, e che possiamo confidare nella prossima partenza dei nostri soldati dalla città eterna. Oggi sono in grado di aggiungere che una delle prime concessioni domandate dalla Francia alla Santa Sede è la partenza di Francesco II da Roma. Si crede che quel principe non tarderà molto ad abbandonare gli stati della Chiesa.

Le notizie dell'Ungheria sono eccellenti. La nazione manterrà fermamente i suoi dritti ed il programma del conte Ladislao Teleki, il quale è ormai riconosciuto quale capo del movimento, ha ottenuto l'approvazione della grandissima maggioranza dei deputati. Quel programma tende alla separazione completa dell'Ungheria dall'impero, e se il governo austriaco acconsente, è evidente che l'Austria dovrà rinunciare alla Venezia; se non acconsente, la guerra scoppierà in Ungheria. I rappresentanti della nazione ungherese non potranno mai credere alla sincerità delle promesse austriache, finchè l'Austria non abbia rinunciato all'Italia.

Gli ungheresi ben sanno che fra la loro nazione e la nazione italiana vi ha un stretta comunione di interessi, e si appiglieranno a consigli disperati ma non permetteranno all'Austria di mantenersi in Italia.

— Scrivono all'*Havas* da Vienna 14:

Per ben comprendere la situazione attuale, importa smentire la notizia sparsa da alcuni giornali in proposito a una lettera autografa che Francesco Giuseppe avrebbe indirizzato allo Czar, e colla quale istigavalo a procedere severamente contro qualunque tentativo di rivolta che venisse a rinnovarsi in Polonia. Va del pari smentito il preteso trattato che spacciossi non ha guari conchiuso tra l'Austria, la Russia e la Prussia, in virtù del quale i tre sovrani si guarentirebbero mutuamente il possesso delle tre parti dell'antico regno di Polonia, incorporate ai loro Stati rispettivi. Le nostre relazioni colla Russia continuano ad esser fredde, e nulla lascia intravedere, sotto questo rapporto, un miglioramento qualunque fra le due corti.

RECENTISSIME

— Leggiamo nell' *Opinione* del 20 corrente: Notizie di Lisbona ci recano che il governo del re Don Pedro ha dichiarato di riconoscere il regno d'Italia.

— Nel *Monitore Rumeno* del 28 marzo (stile greco) si legge che il cav. Strambio, già agente e console generale di Sardegna, è riconosciuto e chiamato *Agente d'Italia*, in seguito alla partecipazione da esso fatta al governo della Rumania, di avere il Re Vittorio Emanuele assunto per sè ed i suoi successori il titolo di Re d'Italia.

— Si dà per positivo che il senatore Pietri si recherà *in* Germania incaricato dal governo francese di una missione importante. Pare che scopo di questa missione sia quello di sventare gl' intrighi dei governi tedeschi, i quali si affaccendano molto e cercano in ogni modo di rivolgere a vantaggio delle loro aspirazioni le conseguenze degli ultimi fatti di Polonia.

— Parecchie corrispondenze parlano di negoziazioni attivissime, che hanno luogo in questo momento tra i gabinetti di Parigi e Vienna. Tratterebbesi del rimpasto territoriale, cui accennava uno dei nostri dispacci particolari, vale a dire dell' annessione all' Austria della Bosnia e dell' Erzegovina *in* compenso della Venezia. Le corrispondenze aggiungono che la Francia, dopo avere scandagliato il terreno a Vienna e *trovatolo* abbastanza arrendevole, siasi rivolta *all'* Inghilterra. Questa però pare che avversi il progetto della Francia per la ragione ch' esso affetterebbe l'integrità dell' impero ottomano, *che* l' Inghilterra è interessata a propugnare e mantenere.

— Corre voce a Vienna che una deputazione di magnati ungheresi debba presentarsi all' Imperatore d' Austria per protestare contro l'ordine del giorno del generale Benedeck.

Un dispaccio dell' *Agenzia Stefani* che pubblichiamo più sotto ci reca il sunto di una lettera del generale Cialdini a Garibaldi.

La lealtà *della nostra condotta*, verso l'uno e verso l' altro dei due partiti, in cui oggi si tenta di dividere sciaguratamente il paese, ci autorizza di dire candidamente il nostro sentimento su questa funesta lettera. — Biasimandola altamente, noi siamo certi di farci interpreti dell' opinione publica dell' Italia intera, dall' estrema punta della Sicilia alle cime delle montagne Tirolesi.

Evidentemente l' onorevole generale, gettando con deplorabile vivacità alcune frasi sopra una carta, non seppe pesarne tranquillamente l' enorme valore — Egli non vide di quanti dolori quelle sue imprudenti parole potevano esser causa alla nazione intera. *Una fra* quelle frasi si eleva come a luttuoso presagio di un grido di conflitti fraterni.

Noi publicando questo doloroso documento (e vorremmo poter astenerci dal farlo) lo abbandoniamo al giudizio del paese.

Sinceri ammiratori del Generale Cialdini, ci è grato e consolante ancora di sperare, ch' egli, passato il primo bollore che dettò la lettera a Garibaldi, vorrà sconfessarla, e come è costume fra uomini generosi, si ricrederà publicamente del suo errore.

Come? Due nomi così cari alla patria, amici sinceri, diverebbero oggi nemici? — Non lo crediamo — la nazione intera non lo permetterebbe, e il biasimo universale, non esitiamo ad affermarlo, ricadrebbe su chi si fosse fatto provocatore di questa sciagura nazionale.

Un nostro odierno dispaccio particolare, dopo averci dato il sunto della lettera di Cialdini a Garibaldi, aggiunge:

Garibaldi non comparve alla Camera. Dicesi che abbia ritirato il suo progetto di legge e che si disponga a partire.

Assicurasi che, dopo aver letta questa lettera, i generali Garibaldini decisero irrevocabilmente di dare le loro dimissioni.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Parigi, 20 aprile (mattina)

Il *Moniteur* ha quanto segue:

« Il principe Napoleone ha scritto a S. M. l' Imperatore, chiedendogli di non dar seguito al sequestro dell' opuscolo: *Lettre sur l' Histoire de France*. Non è sembrato possibile di aderire a questo voto, e d' interrompere il corso della giustizia. »

Londra, 20. Camera dei Lordi. Rispondendo a Ellemborough, Wodehouse dichiara che l' Inghilterra riguarda con poca soddisfazione lo stato attuale di cose *in* Roma. L' autorità temporale del papa cesserebbe di essere rispettata se i francesi si ritirassero. Ma l' Inghilterra, nazione protestante, non può intervenire in trattative che riferisconsi all' autorità spirituale del Papa.

Clarendon approva il principio del non intervento, constatando che Roma è essenzialmente necessaria qual capitale d' Italia.

Derby, parlando della quistione della Venezia, dice essere una quistione delicata. Spera che tutte le cause di divergenza fra l' Austria e l' Inghilterra saranno rimosse. L' Inghilterra è obbligata a mantenere stretta neutralità: ma la pace dell' Europa non sarà sicura sino a che la quistione veneta non verrà sciolta.

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA

Firenze, 19 aprile.

La *Nazione* ha da Roma, in data del 16 corrente, che i borbonici arruolano e preparano un movimento insurrezionale nelle provincie per il 24 aprile.

L' Accademia di San Luca venne riaperta. Gli studenti rifiutano di sottoscrivere una dichiarazione di fedeltà al papa, imposta per la loro riammissione.

A Piperno i gendarmi pontificii violarono i sepolcri e derubarono i cadaveri degli oggetti preziosi.

Parigi, 19 aprile.

Vimercati è tornato a Parigi soddisfatto del suo viaggio a Torino.

Il *Morning-Post* annunzia come prossimo l'arrivo di Garibaldi a Londra.

Il marchese d' Azeglio al pranzo del lord mayor a Londra, fu oggetto di dimostrazioni simpatiche, e venne ricevuto con vive acclamazioni.

Gladstone fece un discorso importante favorevole alla Francia.

Russell comunica i dispacci sull' affare Macdonald, arrestato a Bonn. Russell si duole che la condotta della Prussia abbia avuto un carattere poco amichevole. La legge prussiana venne applicata con un rigore estremo. Il governo di Berlino non temperò nemmeno le misure estreme con espressioni di dispiacere per la cosa. Il conte Gruner risponde in termini poco graziosi, nega l' abuso della giustizia contro Macdonald, Russell non ha risposto, e si è perfino astenuto dall' accusare ricevimento dell' atto.

Omer pascià non è destinato per la Servia, ma per la Bosnia.

A Francoforte, il ministro italiano presso la Dieta germanica, ha ricevuto i suoi passaporti.

Il terzo Corpo d' esercito russo lascia la Volinia per la Polonia, e il primo marcia sopra Varsavia.

Charner domanda rinforzi per la Cocincina.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA

Vienna 18 aprile.

Canaglia (?) apparentenente prezzolata (?) radunossi ier sera al Graben, e fu dispersa subito dal militare. Si fecero circa settanta arresti. Il giornale il *Fortschritt* ricevette la prima ammonizione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 23 — Torino 22.

Parigi 22 — Berlino — Frontiere di Polonia 21 — Il Ministero proibisce severamente le preghiere per la patria nelle Chiese; se no, le truppe interverrebbero.

Vienna — Furono fatte le nomine dei membri della Camera alta.

Napoli 22 — Torino 22.

Sarajevo 21 — Il forte di Niehsick è affamato all'ultima estremità: una strage è probabile. I Consoli di Monstar, d'ordine delle ambasciate di Costantinopoli, sono partiti per ingiungere ai Montenegrini e agl'insorti di togliere il blocco.

Napoli 23 — Torino 22 (sera).

La Camera de' Deputati s' intrattenne sulla relazione del risultato dell' inchiesta circa la elezione Genero ad Avigliana. Il relatore propose il convalidamento della nomina, e la discussione fu rinviata ad altro giorno — La proposta di legge Garibaldi per l' armamento della Guardia Nazionale fu presa in considerazione senza discussione.

Napoli 23 — Torino 22 (sera).

La *Gazz. di Torino* pubblica una lettera di Cialdini a Garibaldi, in data 21 aprile — Cialdini rammenta la sua passata amicizia per Garibaldi; ma il silenzio di Garibaldi per le parole di Sirtori, le parole di Garibaldi in risposta agli operai, le parole di Garibaldi al Parlamento portarono in Cialdini un disinganno penosissimo ma completo. L'affetto che a voi mi legava è sparito—non sono più vostro amico, e francamente passo nelle file dei vostri avversarii politici. Cialdini dice, che Garibaldi vuol porsi al di sopra di ogni cosa; quindi combatterà ad oltranza la sua tirannia. Dice, che Garibaldi e i suoi avevano ordinato a Tripoli di ricevere le truppe italiane negli Abbruzzi a fucilate. Dice che il partito Garibaldino vuole impadronirsi dei paesi. L'armata non teme le vostre minaccie. È inesatto che il Regno delle due Sicilie sia stato tutto liberato dalle armi vostre: l'armata e la flotta nostra vi ebbero parte distruggendo più che la metà dell'esercito napoletano e prendendo quattro fortezze. Cialdini si ripromette che l'armata divida i suoi sentimenti.

BORSA DI NAPOLI — 23 *Aprile 1861.*

5 0|0 — 76 3|8 — 76 1|2 — 76 1|2.
4 0|0 — 65 3|4 — 65 3|4 — 65 3|4.
Siciliana — 75 7|8 — 75 7|8 — 75 7|8.
Piemontese 75 3|8 — 75 3|8 — 75 3|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 24 Aprile 1861 Milano N. 112

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivetto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

(**Nostra Corrispondenza**)

Torino, 20 aprile.

Rinunzio a descrivervi tutte le impressioni che provai nelle due memorabili sedute parlamentari a cui ho assistito. Forse le avrete indovinate dai telegrammi che vi mandava di mano in mano, ch'erano per così dire bollenti delle vive emozioni tra cui li compilava.

Cercherò di compendiare freddamente i fatti, e di formulare i giudizii.

Non esito a dirlo. — La seduta di giovedì diede una completa vittoria al Conte di Cavour — la seduta di ieri fu una battaglia campale data dalla sinistra e da lei guadagnata sul Ministero. Quale sarà l'esito è difficile prevederlo — tutti ne sono altamente preoccupati — può darsi che la vittoria *materiale* resti al Ministero — ma la sarà una vittoria che costerà ben cara a lui, e pur troppo forse anche al paese — certo è però che la vittoria morale resta alla causa dei volontarii — ch'essa è guadagnata in ultima istanza presso la publica opinione, che la solidità del Ministero ne resterà profondamente scossa — e che il paese lo terrà responsabile della conciliazione rifiutata.

Posso assicurarvi che i discorsi pronunziati ieri da Cadolino e da Bixio hanno fatto una profonda impressione anche su alcuni membri della maggioranza e non pochi — i fatti che il primo addusse per provare il malanimo del Ministro della guerra verso i volontarii, e tutti i mezzi adoperati per stancheggiarli, e molestarli onde così arrivino un po' per volta alla loro dissoluzione, ci dicono da qual parte stesse il torto, il puntiglio, e, come disse Bixio, la personalità.

Può darsi che se il Ministero ha la malaugurata idea di ricorrere al solito mezzo della questione di Gabinetto, può darsi, dico, che anche questi votino per lui — e badate che con ciò non li accuso punto di servilità, e molto meno di corruzione: — io credo che la maggioranza della Camera come la maggioranza del paese subisca la pressione ch'esercita su lei il sentimento della situazione attuale piena di pericoli e difficoltà — ma sono profondamente convinto che non si esercita impunemente questa specie di violenza morale sulla nazione e sulla sua rappresentanza.

Un'altra cosa che le sedute parlamentari di questi due giorni misero in piena luce è la necessità di sagrificar Fanti. Io non lo discuto, io non nego i suoi meriti, io credo anche calunniose in gran parte le accuse che gli si muovono — ma è incontrastabile che egli non ha alcuna influenza. Odioso ai volontari, in lotta con una delle più importanti individualità dell'esercito, il generale Lamarmora, che ha tra gli ufficiali superiori più distinti un gran numero di nemici, foss'egli l'uomo il più abile, il più utile del mondo, non è più un Ministro della guerra possibile in una epoca di pericoli imminenti come è la nostra.

Fu detto che il sagrificare Fanti sarebbe nel Ministero un atto di debolezza. Da senno non so comprendere quale forza possa venire ad un Ministero dalla lotta ostinata, dal pugilato continuo con la publica opinione.

Nella seduta d'ieri Garibaldi non parlò — era là calmo, sereno, maestoso come sempre — Ad un certo momento gli parve che Bixio si riscaldasse, e gli fe' un cenno per moderarlo. Ebbene — per tutto ciò egli fu parlamentarmente tanto grande ieri quanto Cavour fu abile nella precedente seduta.

Lo confesso — io ho creduto che il Ministero accettasse l'ordine del giorno Garibaldi — l'ho sperato, e il paese — oso dirlo — lo ha sperato con me.

Questo atto troncava tutte le difficoltà della situazione — e quella concordia tanto predicata a parole avrebbe avuto la sanzione di un fatto.

L'ho sperato tanto più che sino alla fine della seduta, nè il Ministero, nè alcuno della maggioranza aveva ancora parlato.

Ma tale speranza non durò molto. — Alla fine della seduta parlò il generale Cugia — parlò dopo che dal banco del Ministero gli era stato spedito un biglietto — il che vuol dire che parlò in nome e per conto del Ministero dichiarando di non accettare l'ordine del giorno Garibaldi.

Errori! errori! errori!

Ora ecco come stanno le cose. — O l'ordine del giorno Garibaldi è accettato dal Ministero cosa che non oso più sperare — o Garibaldi, Bixio e i suoi presentano le loro dimissioni, e il dualismo tanto temuto è consacrato, constatato, consolidato.

Ecco con quali preoccupazioni ci preparíamo alla seduta di quest'oggi.

Jer sera in casa Bolmida ebbe luogo una adunanza del terzo partito e della sinistra che han fatto alleanza in un programma comune. L'adunanza si protrasse a notte tardissima.

D'altra parte i Ministri tennero consiglio, a cui assistevano alcuni fra i più influenti della maggioranza. Temo pur troppo che siasi deciso di respingere ad ogni costo l'ordine del giorno Garibaldi. L'articolo dell'*Opinione* d'oggi lo lascia supporre.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 aprile.

Si apre la seduta all'1 3[4.

Verbale — Petizioni — Omaggi — Congedi.

Garibaldi è salutato da applausi nelle gallerie, che sono gremite.

Si approvano le elezioni dei sigg. Gabrielli, Testa, Maggi, Finzi, Guerrazzi e Michelini G. B. Alcuni deputati prestano il giuramento.

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze Ricasoli.

Conforti. Ignaro della scienza militare, non tratterò la questione sotto questo aspetto, ma mi permetterò di fare qualche considerazione politica.

La buona politica in cui è maestro il conte di Cavour sta nella conciliazione. Il Parlamento mostrerebbe grande impotenza se non giungesse a conciliare gli uomini di senno con quelli di braccio. Vi ha solo differenza nel modo di vedere la quistione.

Pare che l'ordine del giorno ultimamente proposto dal generale Garibaldi si possa accettare specialmente dopo le spiegazioni che egli ha date. In ogni caso si può modificare: poichè si tratta di conciliare. La facoltà di chiamare i volontarii secondo quest' ordine del giorno è lasciata al ministro ed il generale Garibaldi può star sicuro che il conte di Cavour li chiamerà a tempo opportuno.

I servizi resi da questi volontarii nella spedizione di Sicilia è immenso: e la nazione deve mostrarsi generosa verso di essi.

La spedizione del generale Garibaldi ha liberato come con un colpo di bacchetta magica l'Italia meridionale, e le nostre truppe poterono compiere la spedizione dell'Umbria e delle Marche. Ma quella impresa meravigliosa Garibaldi l'ha compiuta in virtù di due magiche parole: Vittorio Emanuele e l'Italia; senza di esse non avrebbe fatto nulla. La più piccola discordia nel Parlamento può essere ora fatalissima dando ansa ai nostri nemici, alla reazione, che vi ha nell'Italia meridionale, laddove colla conciliazione essi riceveranno il loro colpo mortale. Se l'Italia non fu prima d'ora, si è perchè la nostra storia è la storia delle nostre discordie.

Cavour. La necessità della concordia è sentita universalmente. L'onor. preopinante ha acclamato questa necessità. Nella tornata d'ieri molti oratori non seguirono però questi esempi. Si sono mal a proposito ricordati i pronunciamenti dell'esercito spagnuolo, e fatte altre allusioni poco benevole.

Mi occuperò specialmente del discorso dell'onorevole Bixio.

Egli dichiarò che co' suoi colleghi voleva dare la dimissione. E ciò per avere interpetrato erroneamente il discorso del ministro della guerra. Credè che il ministro avesse fatto un giudizio sfavorevole degli ufficiali dell' esercito garibaldino.

Il ministero tutto stima e apprezza nel debito modo que' valorosi. Io non dubito che quando essi rifletteranno alle conseguenze, non daranno seguito alla manifestata intenzione.

Bixio. Domando la parola.

Cavour. Se ne trarrebbe argomento nel pubblico per credere ad un funesto e irreconciabile dissidio parlamentare.

Garibaldi. Domando la parola.

Cavour. Non è quando i nemici esterni minacciano, quando la nazione alza la testa, che i patriotti, qualunque fossero i motivi personali di lagno darebbero un' occasione di dissidio. La dimissione dei generali trascinerebbe con sè quella dell' intiera ufficialità.

Io conosco il patriottismo del generale Bixio per essere sicuro che non procurerà questo danno al suo paese.

Alcuni oratori combatterono il decreto 11 aprile. Si disse che da questo decreto venivano pregiudicati i diritti degli ufficiali dell' esercito meridionale. L'onorevole gen. Cugia dimostrò che la loro posizione legale verrebbe rispettata, ed io mi riporto a quanto espose il generale Cugia. Si disse che quel decreto era inconstituzionale, ed il deputato Mellana chiese che fosse prodotto in sua vece un progetto di legge. Respingo l'accusa d' incostituzionalità. Non è nelle attribuzioni del Parlamento il procedere all' organizzazione dell'esercito.

Sarebbe impossibile sottomettere al Parlamento i decreti relativi a questo ordinamento. Mancherebbe il tempo a ciò necessario. Pel ministero della marina io produssi in pochi mesi tanti decreti alla firma di S. M. che non sarebbero bastati anni ed anni al Parlamento per occuparsene: con questo mezzo si è potuto fondere le marine napoletana e genovese. Ora non v' è più che una marina italiana.

Il gen. Lamarmora, citato ad esempio dal deputato Mellana, questo illustre generale ch' io onoro e ammiro e alle opere del quale mi associai senza mai contradirlo come ministro delle finanze, questo generale decretò opere dispendiosissime senza il concorso del Parlamento. E come ministro della finanza c' era del merito a secondare il ministro della guerra in quei tempi! Si era costretti di venire ad ogni momento a propor nuove tasse, che l'onorevole Mellana combatteva sempre (*ilarità*).

Respingo quindi nel modo più assoluto l'accusa d' incostituzionalità.

Al principio di questa discussione due ordini del giorno vennero presentati, dall' onorevole Ricasoli e del generale Garibaldi.

Non parlo degli altri due, quello del deputato Ricci, cioè, che non era che sospensivo della quistione, e quello del deputato Pace che non faceva che esprimere dei sentimenti di conciliazione.

Spiega poscia i due ordini del giorno Ricasoli e Garibaldi.

Nella tornata d' ieri il generale Garibaldi ritirando il precedente proponeva un altro ordine del giorno assai più conciliativo.

Con questo si limitava a chiedere che i quadri dell'esercito venissero messi in attività, lasciando il ministero arbitro della chiamata dei volontari.

Quest'ordine del giorno fa prova dei sentimenti di conciliazione dell' onorevole Garibaldi, e sono lieto di rendergli da parte mia questa testimonianza.

Sono dolente però di non poter dare la preferenza al suo ordine del giorno su quello del deputato Ricasoli.

La differenza sostanziale tra l'uno e l'altro sta in ciò, che il generale vuole che i quadri dell'esercito meridionale siano immediatamente messi in attività, e l'onorevole Ricasoli lascia che si mettano in disponibilità.

Il generale Cugia vi ha spiegate le difficoltà del mettere in attività questi quadri.

Io suppongo che colla parola *attività* s' intenda far funzionare i quadri.

L'attuazione di questa misura io la credo, permettetemi dirlo, impossibile. Vi si oppongono difficoltà politiche, e non già relative alla politica interna.

Non è spirito di diffidenza verso l'esercito meridionale. Il ministero fece appello a Medici, a Bixio, a Sirtori per la concordia e per la confidenza. Io volentieri reggerei il potere in una capitale presidiata da una divisione comandata da Bixio. Ma le difficoltà di cui vi parlo sono tutte di politica esterna.

Un esercito comandato da Garibaldi, o signori, ha un carattere di guerra. Quell'esercito che non può essere impiegato utilmente in tempo di pace, verrebbe preso dall' Europa per una provocazione. Se ciò avesse d'uopo di dimostrazione, il discorso pronunciato ieri dal generale Bixio basterebbe a provarlo. Se dopo del discorso, il governo mettesse in attività quell' esercito e lo facesse comandare dal generale Bixio, ciò equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra (*rumori*).

Si è citato l'esempio dei volontari inglesi. Quell'esempio non ha alcuna analogia coi casi d' Italia.— Qui il ministro spiega l'organizzazione militare dell'Inghilterra, e l'indole dell'istituzione dei volontari inglesi, indi soggiunge:

Vede la Camera quale immensa differenza passi tra quei volontari e l'esercito meridionale.

Dopo ciò, io ripeto che la messa in attività di questo esercito equivarrebbe se non ad una dichiarazione di guerra, ad una gravissima provocazione alla guerra.

E qui sono costretto ad entrare ricisamente nella questione politica.

Il paese e l'Europa conoscono lo scopo finale della nostra politica. Noi non l' abbiamo dissimulato, l' abbiamo anzi senza reticenze altamente dichiarato. Questo scopo è l'indipendenza completa della penisola, la soluzione piena e nazionale delle questioni di Roma e di Venezia.

Ma nel tempo stesso abbiamo dichiarato che la prima di queste quistioni doveva sciogliersi pacificamente con mezzi morali, e noi non consideriamo i francesi in Roma come nemici nostri. Rispetto a Venezia abbiamo proclamato il nostro diritto, ma dicemmo che non stava a noi di provocare una guerra europea.

Tale è la nostra politica. Comprendo che si possa averne un'altra — che si possa dichiarare l'Italia in istato di guerra — e considerarla in tregua rispetto a Roma e a Venezia.

Noi crediamo in coscienza che il nostro sistema sia quello che convenga all'Italia. È quel sistema medesimo che fu intrapreso dopo Novara e che ci ha condotto ad essere uno stato di 22 milioni.

L' onor. Bixio reduce da Parigi vi ha detto quali sono i sentimenti dell'estero verso l'Italia.

Io fui accusato di avere modificato i miei sentimenti verso l'Inghilterra. Nessuno più di me fa caso dell'amicizia di questa potenza, specialmente quando il potere è in mano dei più antichi e dei più sinceri amici d'Italia.

Ma, cosa dice l'Inghilterra? Essa ci dà consigli di prudenza, e dichiara che metterà la sua influenza morale contro i provocatori della guerra.

Non parlerò nè della Germania, nè della Russia. Solo vi osserverò che una politica che offrisse anche un lontano pretesto di formare una coalizione contro l'Italia sarebbe pregiudicevole al paese.

Se voi mettete in attività l'esercito meridionale, come domanda il gen. Garibaldi, voi entrate in una via politica che non è quella del ministero, e che il ministero non può assolutamente accettare.

Quindi non posso ad onta del mio desiderio di conciliazione unirmi al suo ordine del giorno.

Ora vi debbo alcune spiegazioni sull'ordine del giorno Ricasoli.

Si è chiesto se tutti gli ufficiali saranno messi in disponibilità.

Potranno essere chiamati alle loro sedi, ove il ministero offrirà loro i mezzi d'istruzione.

Il ministero darà all'art. 13 del decreto 11 aprile la più larga applicazione.

Noi non vogliamo la vera attività dell' esercito meridionale, perchè sarebbe atto di politica provocatrice, ma vogliamo favorire gli ufficiali al più possibile.

Con queste dichiarazioni l'ordine del giorno Ricasoli mi sembra il più conciliativo.

Non resti però dubbio alcuno sulla questione politica.

Bisogna decidersi nettamente; se la Camera crede preferibile la politica del ministero deve votare l'ordine del giorno Ricasoli, altrimenti deve dichiararsi con eguale franchezza.

Noi, in quest'ultimo caso, cedendo il posto ad altri uomini, daremo il nostro concorso leale pel bene del paese ad una politica che ora crediamo nostro dovere di respingere come imprudente, e che se la Camera l'adottasse, avvaloreremmo come generosa.

Bixio. Le parole del signor Cavour devono avere una spiegazione. Io ed i miei compagni possiamo esserci ingannati, ma tutti abbiamo presa la cosa in questo modo, ed il generale Medici che è pure il più moderato, fu il più caldo e il più deciso nel riputare impossibile il mantenere il nostro grado. Noi non teniamo come inappellabile il giudizio del gen. Fanti, ma la Camera ha applaudito a questa parte di discorso (*voci di diniego*). Il presidente osserva che ciò non implicherebbe che la maggioranza pronunciasse un tale parere.

Bixio continua a dire che tutti furono di questo parere essendosi confermato il fatto sulla *Gazzetta Ufficiale;* e questa era una buona patente di incapacità; (*no: no:*) me ne appello al rendiconto ufficiale. La maggioranza non riconosce questa cosa (*no no* su tutti i banchi della destra). Non c'è nè maggioranza, nè minoranza, lo so, c'è la Camera (*bene*).

Io accennando alla determinazione presa di dare la nostra dimissione, sapeva che vi erano degli inconvenienti, ed è perciò che fino a ier sera non si era ancor data (*bene, bravi*). Io non ho avuto con ciò l'intenzione di vincolare il voto dei nostri amici della maggioranza fra i quali Poerio e Malenchini. La Camera mi perdonerà se ho detto una cosa poco regolare (*sì sì*).

Io non sarò mai nel numero di quei militari che invadono le assemblee. Quando la guerra sarà finita farò di nuovo il marinaio.

Fanti. Le mie parole han fatto una cattiva impressione anche sul mio vecchio commilitone il generale Medici; ebbene spero che le dichiarazioni esplicite del ministero varranno a disingannarli tutti.

Bixio. Ringrazio il sig. ministro di questa dichiarazione che era troppo necessaria.

Garibaldi. Per ciò che riguarda i miei commilitoni la quistione fu molto bene illustrata da altri oratori, e quindi poco mi rimane a dire. Darò soltanto alcune spiegazioni, anzi svelerò un segreto ed è questo. La mia carriera militare fu giudicata irregolare, ma pure ha avuto qualche successo, che ha occupato i giornali e perfino le conversazioni. Questi successi mi furono attribuiti, ed io debbo dire che la maggior parte io li devo ai miei commilitoni e specialmente agli ufficiali superiori, i quali come si disse sono pure veterani delle patrie battaglie. Ho detta una verità non per far loro un elogio, essi non han bisogno dell' elogio di nessuno. Sono degni di star al fianco di qualunque generale. Questa dichiarazione era per me un dovere.

Mellana per un fatto personale risponde ad alcuni appunti fattigli dal ministro Cavour. Ma per ciò fare entra nella quistione ed è perciò ammonito dal presidente.

Crispi appoggia l'ordine del giorno Garibaldi col quale non si lede la politica internazionale, ed è consigliato dalla politica interna. La dissoluzione di questo esercito la crede una conseguenza della politica del governo nell'Italia meridionale, ove furono trattati male i governi del dittatore, e per conseguenza anche l'esercito che ne era un'emanazione. Conchiude quindi a che venga fatta giustizia a quest' esercito come si era promesso al generale Garibaldi, quando depose il potere nelle mani del Re.

Udgulena con lunghissimo discorso, declamato enfaticamente e pronunciato fra i bisbigli e rumori della Camera impaziente di venire a conclusione appoggia l'ordine del giorno Garibaldi. Egli consiglia al governo di gettarsi in braccio della rivoluzione, e di dare la mano agli uomini di quel partito.

Ricasoli. La lunga discussione sopra questa gravissima quistione ha pur portato i suoi frutti, ed io mi compiaccio di averla sollevata, anzi credo in ciò di aver fatto il mio dovere di deputato, perchè spero ne escirà quella conciliazione da tutti desiderata, cui fece appello il deputato Bixio.

Posso assicurare che gli applausi della maggioranza erano rivolti agli elogi che si facevano dell'esercito meridionale. Però debbo soggiungere che non veggo questa maggioranza e minoranza fuori dell' urna, come risulta dai voti. Quando la cosa fosse di versamente si potrebbe credere che una parte volesse dettare la legge agli altri, mentre credo che tutti nel votare saranno guidati dalla loro coscienza, come lo sono io (*bene*). Vi può essere diversità nei modi di vedere ma non nei principii, i quali sono fissati dallo statuto che abbiamo giurato. Credo che l'ordine del giorno da me proposto non sia indegno del parlamento come disse il deputato Mellana.

Il parlamento rappresenta la nazione, ma i poteri sono in mano del ministero; e quando questo non abbia più la vostra fiducia, votategli contro; ma perchè ha questa fiducia, si debbe lasciar libero nelle sue attribuzioni. Il mio ordine del giorno credo che raggiunga appunto questo scopo. Io voglio che il governo tenga una politica ardita, e nello stesso tempo assennata, che usufrutti tutti gli elementi di forza materiale e morale, e debba tenersi pronto ad approfittare di ogni circostanza per la grand'opera del riscatto nazionale. Cosa principale che il parlamento deve ora raccomandare al ministero. Il governo dal canto suo deve accettare ed eseguire puntualmente questa volontà espressa dal parlamento.

Perciò credo che il mio ordine del giorno leggermente modificato possa essere accettato dal Parlamento e dal ministero.

L'art. 13 del decreto 11 aprile parla di scuole di istruzione: ebbene la mia modificazione riflette quest' articolo. La *politica non permette l'attività* immediata dei quadri, approfittiamo dunque di queste scuole, *per utilizzare il più che si può questo* forze che potranno forse adoprarsi presto. In questo *modo si utilizzerà quel valoroso esercito.*

Fanti. Il ministero accetta questa modificazione.

Ricasoli. Mi rivolgerò pure al generale Garibaldi a dire se esso appaghi i suoi desiderii.

Io vorrei aver avuto la sorte di aver conseguito quanto mi era proposto nel fare queste interpellanze, *di gratificare cioè questo esercito che tanto* fece per l'Italia.

Garibaldi. Mi permetterò di fare un' interpellanza al presidente del consiglio. Non entrerò nella politica, perchè *non mi appartiene; essa appartiene* al governo. Ma quello che mi preme si è l'interesse *d'Italia*.

Avant'ieri egli fece allusione a concordia; io l'accettai, *e dissi di essere molto disposto ad accedere* al suo desiderio, ed *oggi lo* ripeto. Io desidero di marciare d'accordo col governo (*applausi ripetuti e prolungati*).

L'altr'ieri promise che avrebbe sacrificato qualche cosa per la conciliazione: *domando ora cosa* possano aspettarsi i rappresentanti della nazione, riguardo all' armata nazionale e cosa *intenda* fare dell' esercito nazionale.

Cavour (ministro) (*segni d'attenzione generale*). Io accetto di tutto cuore la riconciliazione sul terreno politico, e voglia Iddio, che nulla venga mai più a romperla per l'avvenire (*bene*).

L'onorevole generale *desidera conoscere quali* siano le intenzioni del governo sull'armamento nazionale; darò categorica risposta. Il ministero della guerra ha già dato alcune spiegazioni: io le confermerò:

Relativamente all' esercito regolare il governo crede di aver fatto *quanto* poteva *conformemente* alle norme stabilite, e riguardo alle antiche provincie, ed alla Lombardia *si sono esauriti* tutti i mezzi che dà la legge.

Nelle Romagne *si son già fatto tre leve,* nelle Marche e nell'Umbria se ne stanno facendo due, e le operazioni *si compiono nel modo più* soddisfacente E questo non è poco.

In quanto al Napoletano *si è presentato un progetto* di legge per una leva di 18 mila uomini. Nella Sicilia verrà *pure attivata al più presto* la coscrizione, ma il generale Garibaldi sa quanto sia *difficile una leva regolare in quell'* isola.

Quanto al materiale ne abbiamo per far fronte *ad una grandissima guerra. Abbiamo* 100 batterie da parco. Il parco d'assedio è quasi quadruplicato.

Si sono adottate tutte le perfezioni nelle armi *da fuoco. Abbiamo fucili da poter armare un* grandissimo esercito

Si crede cosa facile procurarsi dei fucili: posso assicurare la Camera che vi ha molta difficoltà, e *senza una potenza amica non* so se i nostri arsenali avrebbero potuto somministrarne abbastanza per *la scarsità degli operai.*

Intendiamo di procedere all' organizzazione della *guardia mobile la quale ha dato* risultati che io non mi aspettava.

Non sono però dell' avviso del deputato Casareto che si debba distruggere l'esercito stanziale.

Casareto. È una calunnia (*rumori*). *Il presidente* avverte di non interrompere.

Casareto. Io protesto contro questa calunnia.

Presidente. Lo ripeto, non interrompa.

Cavour. Per *la concordia dimenticherò* anche questo (*bravo*).

Quanto all' esercito dei volontari il ministero vuol tenere pronti i quadri per modo, che quando venisse a *scoppiare la guerra*, o quando le condizioni politiche siano tali di dover utilizzare le forze del paese, senza pericolo di provocazione, possano accoglierli, e spero che il generale Garibaldi *vorrà assumerne il comando un' altra volta*. (*applausi*) Ricorderò un fatto, che farà palesi le *buone intenzioni* del governo.

Quando si trattò di passare colle nostre truppe *nelle Marche e nell'Umbria,* vi era una seria minaccia di guerra sul Po e sul Mincio. Allora feci pregare *il generale Garibaldi* dall' ammiraglio Persano di venire egli in persona coi suoi volontari o di *mandare almeno* alcune divisioni comandate da qualche suo generale.

Garibaldi. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle spiegazioni che mi ha dato, ma devo dire *che sono insoddisfatto. Dirò il* motivo.

La questione che mi interessava era quella dell'esercito *meridionale*, e quanto ha detto non mi ha soddisfatto. Io ho presentato un ordine del giorno *malvo*, *ed io* anzi dichiaro di non votare nè per l'uno nè per l'altro. Ma il procedere in questo modo *è indegno* della nazione italiana (*bisbigli nella Camera, applausi nelle gallerie*). Io so che l'Austria *ingrossa:* la reazione a Napoli fa grandi progressi, e non capisco come si paventi tanto i potenti vicini, e non credo che vi possa essere provocazione provvedendo a questi ufficiali, i quali sono degni di star a fianco di tutti gli ufficiali del mondo. Ed è strano l'aver messo in equivoco la loro qualità.

Il mio scopo era di avere 25 mila uomini pronti ad ogni evento.

Lo ripeto, non voterò nè per l'uno nè per l'altro ordine del giorno, ma se si vuole la conciliazione, si deve procedere all'armamento della nazione con tutti gli elementi che sono in nostro potere: e non si provocherà nessuno.

Persano. (ammiraglio) conferma quello che ha detto il presidente del Consiglio.

Casareto. Domando la parola per un fatto personale (*rumori*). L'onorevole presidente del Consiglio deve ritirare le parole che ha detto (*grandi rumori*).

Garibaldi. Si lasci parlare il deputato Casareto almeno per decenza.

Casareto. Io voglio scolparmi di questa calunnia, ho tutti i documenti per smentire quest' accusa. Se l'onorevole presidente del Consiglio ritira le sue parole, io mi acqueterò. Io non ho mai propugnata quest' idea nel 1853, io mi opponeva alla diminuzione dell' esercito, e poscia io proponeva (*rumori prolungati*).

Cavour. Quand' è così, io non insisterò.

Voci. Ai voti! ai voti! La Camera adotta la chiusura.

Petruccelli della Gattina propone l'ordine del giorno puro e semplice, come il solo che possa condurre alla concordia.

Minghetti (ministro si oppone.

Il presidente annunzia che molti deputati proposero la votazione per appello nominale.

Del Drago cerca rientrare nella quistione, e propone questa votazione per tutti gli ordini del giorno (*rumori*).

Petruccelli chiede che si adotti il suo ordine del giorno.

Bixio. Cosa vuol dire quest' ordine del giorno puro e semplice, io non lo capisco. Si è discusso per tre giorni, e sarebbe bella che andassimo a casa senza conchiuder niente (*ilarità*).

La Camera lo respinge all' unanimità.

Presidente. Legge l'ordine del giorno Ricasoli, così modificato:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministero, persuasa che la franca attuazione del decreto 11 aprile, sulla formazione dei volontari in corpo d'armata, *e specialmente dell' art. 13 da considerarsi come deposito d'istruzione*, mentre provvederà convenientemente alle sorti del valoroso esercito meridionale, varrà ad accrescere e coordinare in modo efficace le nostre forze, e assicura che il governo del Re alacremente darà opera all' armamento ed alla difesa della patria, come a lui solo spetta, passa all' ordine del giorno. »

Mellana crede che siano incostituzionali le parole: *come a lui solo spetta*; epperciò non si può votare.

Si comincia l'appello nominale. Rattazzi lascia il seggio, che viene occupato dal primo vice-presidente il deputato Tecchio.

Risultato della votazione:

Presenti	276
Votanti	271
Pel si	194
Pel no	77
Si astennero	5

La Camera adotta. La seduta è sciolta alle 6 1/2.

RECENTISSIME

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Sono giunti dalle provincie interne 2(m. bersaglieri diretti per diversi punti del Napo-

letano, tranne una frazione, che va in Toscana per servire di nucleo per la formazione di un nuovo battaglione.

Sono pronte la pirofregata *Garibaldi* e i vapori *Brésil* e *Ville de Lyon* per imbarcarli.

— Riferiamo dalla *Monarchia Nazionale*:

Un telegramma ci apprende che il nostro rappresentante presso la Dieta germanica ricevette i suoi passaporti.

Sebbene il telegramma taccia sulle cause di questa rottura di relazioni diplomatiche, tuttavia è lecito argomentare che ciò sia avvenuto per la proclamazione del regno d'Italia.

— Il *Morning Chronicle* afferma che l'imperatore dei francesi ha dato al governo di Torino l'assicurazione che fra un mese le truppe francesi saranno richiamate da Roma.

— Il *Morning Post* dice che il governo pontificio non invierà nunzio apostolico a Parigi, e che Antonelli è risoluto di rompere le relazioni diplomatiche colla Francia.

— Il corrispondente di Londra del *Lombardo* gli comunica: essere certo che il governo inglese ha mandato raccomandazioni urgenti al ministro Hudson a Torino, perchè spinga il nostro governo ad organizzare presto i volontari e ad estendere più che sia possibile i suoi mezzi di difesa. E ciò, perchè s'ha motivo di credere a Londra che l'Austria abbia intenzione di attaccare.

— La *Monarchia Nazionale* ha il seguente carteggio dal Confine Mantovano:

Gli armamenti dell'Austria vanno ogni giorno aumentando, ed abbiamo tutti i dati per credere che fra il Tirolo ed il Veneto, essa non abbia meno di 250,000 uomini, con i quali fa continuate dimostrazioni di minaccia ai confini, non sappiamo se forse per ingannare il nemico sul punto reale di passaggio, ove le saltasse il ticchio di attaccare. Fatto è che verso Ferrara si fanno continue spedizioni di materiali da guerra, e precisamente solo pochi giorni sono, ne venne fatta una di 12,000 palle caricate a Mantova, e colà inviate a mezzo di quattro barche sul Po; le quali dovranno essere scaricate a S. Maria, rimpetto a Pontelagoscuro, ove trovasi un *campo trincierato* appena finito. A Peschiera, Mantova, Verona e Legnago, oltre gli approvigionamenti da bocca, relativamente ai quali si dice anzi essersi ordinata requisizione di 3000 buoni, che si vuole già cominciata nell'Oltrepò, si fanno pure gli scambi dei vecchi cannoni da mura, in altrettanti nuovi rigati. Gli ufficiali poi dell'exduca di Modena parlano di trovarsi entro un mese a Modena; sappiamo che queste sono delle solite fanfaronate, ad ogni modo bisogna che la Nazione si armi, e si armi prontamente.

— Un telegramma da Pietroburgo, dice il *Globe* del 18, annunzia che in una conferenza dei rappresentanti europei presso questa corte il principe di Gortschakoff ha chiesto che fosse costituita a Costantinopoli una commissione permanente per la protezione degli interessi della popolazione cristiana della Turchia ed il controllo generale dell'amministrazione del governo del Sultano. Si aggiunge che il rappresentante dell'Inghilterra si è opposto a questa domanda. Non siamo in grado, soggiunge il *Globe*, di dichiarare con certezza, che questa notizia sia esatta, ma pare molto probabile. Vi ha tuttavia una cosa di cui noi siamo convinti, ed è che ogni domanda di questa fatta da parte della Russia, o di altra potenza, sarebbe accolta in Inghilterra con una negativa tanto netta, quanto lo permetteranno le convenienze diplomatiche.

— La *Patrie* toglie da un dispaccio da Varsavia, in data del 17 aprile, le seguenti notizie:

Un primo convoglio di prigionieri è partito per Medlin nella notte del 16, condotto da numerosa scorta. La partenza conosciuta poche ore dopo ha fatto nella città una profonda impressione. Medlin sito a circa 75 chilometri da Varsavia, è la piazza più forte del regno di Polonia. Vi si concentrano adesso provvigioni e materiali da guerra.

La 6.ª divisione di fanteria del 2.° corpo fu mandata colà. Il generale comandante della piazza ha ordine di far costruire alcune batterie al confluente della Narew e della Vistola, onde dominare le due rive, e gli attacchi alla piazza.

— Negli ultimi avvenimenti di Varsavia, dice il *Corrispondente di Amburgo*, i circassi, arrestando gli studenti che portavano berretti rossi, bianchi e bleu, gridavano loro che erano soldati napoleonici. Un giovane, che in una strada bagnava il suo fazzoletto nel sangue di suo fratello che era stato ucciso, fu maltrattato dai soldati e trascinato nel castello.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 20 aprile.

Varsavia, 19. — Furono dati gli ordini per numerosi arresti nelle provincie. La polizia forzerà le dame a lasciare i vestiti di lutto.

Agitazione nell'Holstein. Gli Stati hanno rigettato all'unanimità le proposte danesi. La Danimarca ha ordinato, in caso di conflitto, l'occupazione delle frontiere in litigio.

Il corrispondente del *Daily News* asserisce che la Russia ha mandato una dichiarazione alla Francia, che in conseguenza degli avvenimenti di Polonia essa abbandonerebbe momentaneamente gli affari dell'Oriente.

Il ministro francese Turgot riprenderà, il 1.° maggio, il suo posto presso il governo federale svizzero.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 (sera tardi) — *Torino 23*

I Giornali pubblicano la risposta di Garibaldi a Cialdini. Garibaldi forte della propria coscienza di soldato e di cittadino italiano non vuole giustificarsi dell'accusa del contegno indecoroso verso il Re e verso il Parlamento. Egli vestirà come crede in libero paese. Ignora le parole a Tripoti. Garibaldi ha ordinato di ricevere i soldati del Settentrione come fratelli. Dice che la qualità di Deputato gli dà il diritto di esporre alla Camera i torti ricevuti dall'esercito meridionale. Quando si tratti di combattere i nemici d'Italia, l'armata italiana troverà nelle sue file un soldato di più. È inesatto che noi eravamo sul Volturno in pessime condizioni. Da quanto so, l'armata ha applaudito alle libere parole d'un milite deputato. Se qualcuno è offeso del mio modo di procedere, aspetto tranquillo che mi si chieda soddisfazione.

Napoli 23 (sera tardi) — *Torino 23*

La *Gazzetta di Torino* rettifica un errore incorso nella lettera di Cialdini. Ov'è detto — *mi son noti gli ordini dati da voi e dai vostri* — leggasi — *mi son noti gli ordini dati da voi o dai vostri.* — Pubblica una lettera di Sirtori al Direttore della *Gazzetta*. Sirtori deplora la lettera di Cialdini. Sirtori accetta la spiegazione data intorno alle parole sfuggitegli in Parlamento. Esprime il desiderio della concordia. Dice che l'Italia si personifica nel Parlamento e nel Re.

Napoli 23 (notte) — *Torino 23*

La Camera dei Deputati si occupò dello schema di legge per pensioni alle vedove e ai figli dei militari, il matrimonio dei quali non fu autorizzato e lo approvò.

Napoli 24 — *Torino 23.*

Pubblicazione a Parigi di un opuscolo di Varnoux (?) in risposta alla lettera del Duca di Aumale. L'opuscolo confuta le accuse contro il Principe Napoleone, che sotto il secondo impero adempie la parte del duca di Orléans sotto la Monarchia di Luglio. Dice la generosità di Luigi Filippo per Luigi Napoleone impostagli dalla opinione. Giustifica la condotta politica di Napoleone III consentanea all'interesse della propria Dinastia. L'autore dell'opuscolo dice che avrà fede in Italia quando essa saprà resistere sola a qualsiasi invasione.

Napoli 24 — *Torino 24.*

Parigi 23 — *Vienna.* Omer Pascià si è imbarcato per l'Erzegovina.

Times 23. Assicurasi in circoli ufficiali che il trattato di commercio tra la Francia e il Belgio è stato sottoscritto jeri.

Pays 23 — Sono dati ordini di preparare armamenti di trasporti per ricondurre in Francia le truppe che sono in Siria — Il movimento di Polonia estendesi alla Volinia, alla Lituania e al Ducato di Posen.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Milano 23 aprile ore 6. 15 p. m.
Napoli 24 aprile ore 8, a. m.

Garibaldi risponde a Cialdini — Anch'io fui per lo passato più amico e ammiratore vostro— oggi sarò come volete — forte nella mia coscienza non mi giustificherò verso il Re e verso l'Esercito.

In quanto agli ordini a Tripoti, un solo ne diedi e questo fu di ricevere l'esercito come fratello, benchè sapessi che veniva a combattere la rivoluzione personificata in me.

Alla Camera dissi pochissimo sui torti del Ministero verso i Volontarj.— Per combattere i nemici d'Italia l'armata avrà in me un soldato di più.— Ogni altra cosa che mi si attribuisce aver io detto o fatto contro l'armata sono calunnie.— Sul Volturno noi fummo vittoriosi prima del vostro arrivo. — Credo che l'armata applaudisse alle mie parole dette nel Parlamento; se alcuno ne fosse rimasto offeso, aspetto tranquillo che mi si chieda soddisfazione.

Sirtori scrisse esser rimasto stupefatto nel leggere la lettera di Cialdini — le mie parole alla Camera furono un grido di sdegno e di dolore per le accuse mosse contro l'esercito meridionale.

Si avranno funeste conseguenze? Non bastano le spiegazioni date e accettate? Amendue gli eserciti spezzeranno le loro armi, piuttosto che usarle in guerra civile — cancellinsi queparole. — L'Italia è personificata nel Parlamento.

Il Papa ha fatto testamento — ha convalidato 21 Cardinali — istituisce il cardinale Wiseman primate d'Inghilterra; fino alla nomina del nuovo Papa, esso amministrerebbe la Chiesa in nome di Pio IX; convocherebbe un Concilio ecumenico a Londra.

BORSA DI NAPOLI — *24 Aprile 1861.*

5 0|0 — 76 1|4 — 76 1|8 — 76.
4 0|0 — 65 3|4 — 65 3|4 — 65 3|4.
Siciliana — 75 3|4 — 75 3|4 — 75 3|4.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 25 Aprile 1861 — Milano N. 113

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

L'ARMAMENTO DELLA NAZIONE E IL GOVERNO

Tutti gli animi sono ancora sotto l'impressione dei dibattimenti tenutisi alla Camera sulla questione dell'esercito meridionale — e diciamolo pure — tutti gli animi sono profondamente contristati pell'esito finale che quei dibattimenti hanno avuto — In questo momento un tranquillo esame delle varie fasi della lotta parlamentare, e di tutte le manovre, semplici e doppie, con cui il ministero vi si è governato — forse più astutamente che saggiamente — sarebbe ancora inopportuno.

Aggiungasi alle impressioni destate dall'interpellanza Ricasoli, dai discorsi Cugia, Fanti e Cavour da un lato, alle ben più forti impressioni lasciate dal contegno di Garibaldi, dalle ferme parole di Cadolino, dai generosi e nobilissimi accenti di Bixio — il deplorabile incidente di una lettera che ha contristato i più generosi patrioti.

Tuttavia al di sopra delle questioni di partito vi ha una grande questione — un arduo e oscuro problema che pesa su tutti gli altri — che è questione di vita o di morte per l'Italia.

Nelle controversie di partito si possono ammettere transazioni — non vi ha alcuna transazione possibile dove si tratta dell'onore e della salvezza della patria.

Sopratutto, dove si tratta dell'onore e della salvezza della patria, non vi hanno più uomini assolutamente necessarii — anzi colui che vuolsi innalzare al di sopra della questione dell'esistenza nazionale o vuol questa compromettere con sè — è quegli appunto contro cui i liberi greci invocavano l'ostracismo.

La questione non è nè di Cavour, nè di Garibaldi: la questione per cui tutta Italia trema, per cui tutta Italia vuole il generoso e potente concorso dei volontarii, e chiedeva che fosse accolto dal governo con riconoscenza, con sincerità, con gioja, si è che tutti dobbiamo ripetere con Bixio, ad ogni istante: *Se Benedek passasse il Mincio?*....

Noi siamo esposti a una invasione dell'Austria: questa invasione si presenta ogni giorno come più probabile, sempre più vicina, anzi certa: sono le parole stesse, gli *ordini del giorno* di Benedeck che ce lo dicono — Come dunque il nostro governo procede così diritto nell'opera di demolizione, e invece di fare l'esercito, lo distrugge a colpi misurati, inesorabili? — L'esercito lasciato dal Borbone è disfatto, anzi fu mandato addirittura a ingrossar le file dei reazionari: l'esercito garibaldino che fece Marsala, Calatafimi, Cajazzo, che al Volturno sostenne il suo Solferino, è distrutto. —

Se Benedeck passasse il Mincio?... E sappiamo che Benedeck ha concentrati nel Veneto 250 mila uomini. Ora dove sono i 250 mila che noi dovremmo opporgli? — Non abbiamo sulle linee del Pò e del Mincio nemmeno 100 mila uomini — tutto l'esercito non ha da metter in campo che 180 mila soldati.

Il conte di Cavour però ha detto che in 20 giorni tutte le classi sarebbero sotto le armi e si farebbero anche i volontari. Il che a noi sembra una lieta promessa. Ma il signor conte di Cavour non dovrebbe tuttavia aver dimenticato che nel 1859 il secondo contingente chiamato ai primi di maggio, non cominciava ad arrivare al campo che agli ultimi di giugno, cioè quando la guerra era già finita. — E sì che allora lo Stato era la settima parte, o meno, in estensione di superficie.

Il conte di Cavour dovrebbe ben sapere che in venti giorni — e passiamoli pure per buoni — Benedeck devasta la Lombardia e le porta un danno di qualche centinajo di milioni — che in venti giorni si possono mettere a ferro e a fuoco Brescia, Bergamo, Cremona, Crema, Lodi, Milano, e che si potrebbe anche forzare le linee di Piacenza e ripiombare in Lomellina a fare il resto di quello che gli Austriaci vi hanno commesso nel 1859. — Tutto ciò se non è molto probabile, è pur troppo possibile.

In 20 giorni allora si formerebbero i volontari. — Se ciò dipendesse solamente da Garibaldi, nissuno ne dubiterebbe: ma bisognerebbe avere armi e vestiti dal governo — e si ricorda che nel 1859 dopo tre mesi di sudori appena potevano partire da Savigliano 3000 garibaldini mal vestiti, senza tende, e armati meschinamente.

Perchè non si potrebbe fare adesso con calma e bene quello che male e forse tardi si farebbe all'indomani dell'invasione? Chi vuol mettersi in istato di difesa non aspetta a caricar le pistole che i malandrini l'abbiano assalito — anche questa è una verità pratica che non ammette discussioni.

Il conte di Cavour ha detto che noi non possiamo rifare da capo l'esercito dell'Italia meridionale, perchè ciò metterebbe in sospetto *potenze amiche*, perchè ciò sarebbe una provocazione, anzi precisamente una *dichiarazione di guerra*.

Noi ci permettiamo su ciò alcune interpellanze.

Non siamo così imprevidenti da non comprendere che gravi complicazioni si vadano mettendo su in Europa — ma sentiamo che Lord Palmerston, quel Nestore dei politicanti — al banchetto del Lord Mayor dice che gli armamenti che una nazione fa per assicurarsi da qualunque aggressione, sono la miglior malleveria per la conservazione della pace — Noi non potremmo ricusare omaggio all'alto senno di un Lord Palmerston, e però dobbiamo conchiudere che gli armamenti in Italia non sarebbero nè più nè meno che un atto di legittima difesa, una malleveria di pace — precisamente come in Inghilterra. Siamo anzi tanto persuasi di questo, che se avessimo 500 mila soldati sotto le armi — non esiteremmo a ritenere certa la cessione della Venezia per amichevole contratto.

Sono due le strade, a nostro modo di vedere, con cui si può andare incontro a una coalizione — una aggressione contro l'Austria sul *territorio veneto* — *un nuovo intervento* di potenza straniera in ajuto all'Italia.

Quando si domanda di mettere in attività i quadri dell'esercito dei volontarii — e l'istesso Garibaldi non chiede già che si aprano gli arruolamenti, ma solo che si formino i depositi dei battaglioni — nè il ministero nè altri può credere che si pensi all'immensa follia d'una aggressione all'Austria.

Riassumendo le nostre osservazioni sopra questa grave questione dell'armamento ci pare ch'essa non fu abbastanza valutata nè dal Governo, nè dalla Camera. Il rispetto ad esagerate suscettibilità dell'Europa, se è giusto, e politico sino ad un dato punto degenera in timidità, e in debolezza quando trascende. Che il governo faccia pro della storia, e ricordi che il tempo per una nazione è spesso misurato inesorabilmente. Chi non ne approfitta si perde.

Invitati, pubblichiamo la seguente dichiarazione:

Il Giornale Officiale di Napoli del dì 22 corrente aprile, tra le notizie interne della parte non ufficiale, facendo noto che il dì innanzi non si era proceduto alla elezione del Deputato nei due collegi di Montecalvario e di S. Lorenzo, ne accagiona la mancanza *d'iniziativa usata altra volta dalle autorità amministrative locali* nell'avvertire i Giudici della gran Corte Civile, chiamati dalla legge a presedere provvisoriamente le sezioni.

Le parole dell'**Avviso** non essendo al tutto perspicue, e potendosi da molti arguirne che gli Eletti di quelle sezioni (poichè si parla di uffiziali amministrativi *locali*) colpassero a non avvertire quei magistrati, è bene di far noto che gli eletti puntualmente eseguirono le prescrizioni superiori, e le sezioni elettorali eran pronte, e i banchi degli uffizii corredati di tutte

le carte loro inviate; come potrebbero far fede gli elettori intervenuti, se i sottoscritti non credessero bastante la propria dichiarazione.

Noi non vogliamo al certo discutere (se pure è a discutersi) a chi spettasse l'iniziativa per la destinazione dei Giudici della gran Corte Civile; ci basti il dire che mai non poteva appartenere agli eletti. E che il Governo stesso per l'innanzi non credesse altrimenti si pruova da questo, che nelle elezioni anteriori il Sindaco partecipò agli Eletti che il Dicastero dell' Interno gli annunziava di avere officiato il Consigliere di Grazia e Giustizia perchè questi facesse destinare i Giudici al Presidente della gran Corte Civile, e furono poscia comunicati i nomi di quei giudici destinati, ai quali gli eletti, il mattino della elezione, fecero consegna di tutte le carte occorrenti all'uffizio.

Che poi le istruzioni *stampate* dirette ai Presidenti provvisorii non fossero *ricapitate*, come dice l'avviso, la ragione semplicissima è che non avevano *indirizzo di persona*, e non sapendosi da noi quali dei molti Giudici fossero destinati, non potevamo far altro che deporle sul banco, dove i Presidenti doveano prenderne cognizione.

Noi siam pronti a confessare l'errore quando per ventura c' incorressimo, ma non concediamo a nessuno d' imputarci (anche oscuramente) una colpa che sentiamo di non avere commessa.

Napoli 24 aprile 1861.

Fedele de Siervo, eletto di Montecalvario.
Federico Persico, eletto di S. Lorenzo.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20 aprile.

Presidenza SCLOPIS

Dopo la solita lettura del verbale, ed accordati alcuni congedi, si procede alla formazione degli uffici.

Il senatore Lambruschini introdotto nell' aula del senato presta il giuramento.

Poscia hanno luogo le interpellanze del senatore *Martinengo* al ministro dei Lavori pubblici sull'esecuzione della convenzione firmata dalla Società concessionaria delle strade ferrate Lombardo-Venete. Invita il governo a far sì che la Società cominci al più presto i lavori specialmente della linea interna, onde le popolazioni lombarde possano goderne i vantaggi. E ciò tanto più, perchè questa linea può essere utile per il trasporto di truppe.

I senatori *Araldo*, *Erizzo*, *Roncalli* e *Linati* appoggiano l'interpellante; aggiunge quest' ultimo che si solleciti la via, che deve passare per Casalmaggiore. Il senatore *Chiesi* invece vorrebbe che si studiasse un'altra linea.

Peruzzi ministro dei lavori pubblici risponde ai preopinanti che il ministero può assicurare, che la società è in piena regola, ed in grado di adempiere a tutti gli obblighi che le sono imposti dalla convenzione.

In quanto agli altri progetti di cui si fece cenno assicura il senato che il governo non mancherà ai suoi doveri, studiando tutti i progetti, e che sceglierà quello, che sarà più utile a quelle popolazioni.

Il senatore *Roncalli* insiste per la via di Treviglio, che crede la più utile, mentre il senatore Pareto opina per la via da Casteggio per Casaterma e Pavia. Risponde il ministro che si terrà conto di queste osservazioni.

Il senatore *Farina* fa un'altra interpellanza al ministro sul diverso trattamento delle popolazioni che sono al di quà od al di là del Po riguardo alle spese di arginamento: per cui chiede un progetto di legge il quale faccia sparire questa differenza.

Dopo alcune spiegazioni dei senatori Giulini ed Arrivabene, rispondono all'interpellante il senatore Paleocapa ed il ministro Peruzzi, che gli arginamenti sono di più sorte secondo la natura dei fiumi, ed i terreni su cui scorrono. Altri sono continui e tali la cui rottura è pregiudicevole a molte località, altri non continui.

I primi sotto l'antico regno d'Italia erano a carico dello Stato, gli altri no. Perciò se si vuole la legge domandata dal senatore Farina, bisognerà tener conto di questa diversità di posizione. Ma prima di tutto è necessaria la perequazione delle imposte e l'ordinamento amministrativo del regno. Per questa ragione il governo non può per ora soddisfare ai desiderii dell'interpellante; assicura però che non rifiuterà i provvedimenti che saranno del caso. Tanto più che le leggi esistenti provvedono sufficientemente alla bisogna.

L'ordine del giorno reca in seguito la discussione sul progetto di legge per l'istituzione per la festa nazionale.

Il Senato approva il progetto intiero con 79 voti contro 7, con una semplice aggiunta all'art. 4.

Ecco il progetto adottato:

Art. 1. La prima domenica del mese di giugno di ogni anno è dichiarata festa nazionale, per celebrare l'unità d'Italia e lo statuto del regno.

Art. 2. Tutti i municipii del regno festeggeranno questo giorno, presi gli opportuni concerti colle autorità governative.

Art. 3. I municipii stanzieranno nel loro bilancio le spese occorrenti alla celebrazione della festa.

Art. 4. Tutte le altre feste poste *per legge* e dal governo a carico dei municipii, cessano di essere obbligatorie.

UNGHERIA

Il comitato di Zayom in Ungheria ha votato il seguente indirizzo all' Imperator d' Austria. Il linguaggio di questo documento è imitato, anzi diremo emulato da molti altri comitati. Dopo ciò, non aggiungiamo commenti.

Maestà!

Il sovrano dell' impero chinese, « l' *onnipotente figlio del cielo* », è soggetto alle deliberazioni di un consiglio generale, e non ha il diritto di agire in opposizione ad esso.

Nella Persia e nella Turchia vi ha una legge scritta la quale mentre stabilisce il sistema politico e religioso dello Stato, colpisce il regnante che osa opporsi a quelle leggi. Il sovrano, non meno dell' ultimo dei suoi sudditi, va soggetto a questi principii politici fondati da Maometto; i suoi capricci non ponno trasgredire i limiti prefissi dal Corano. Egli è onnipotente solo come esecutore delle leggi.

Ora, la Costituzione millenaria e la *prammatica sanzione*, sono quel libro che chiaro stabilisce gli obblighi nostri, come pure quelli di V. M. sul *trono reale ungarico*.

Eppure con profondo dolore dobbiamo esperimentare, che quello che scrupolosamente viene osservato dai barbari governi della Cina, della Persia e della Turchia, leggiermente viene trascurato dal governo di V. M., di un sovrano potentissimo nel cuore dell' Europa incivilita. Quel governo vuole farsi superiore a tutte le leggi, e ignorare l' autorità delle risoluzioni sancite dalla Costituzione e dal giuramento reale.

La Transilvania *legalmente* fu unita all Ungheria; ciò nondimeno mancano *ancor oggi* i deputati transilvani nel Parlamento ungherese. Contro ogni legge, anzi si potrebbe dire a dispetto delle nostre leggi, si fa dipendere la questione *della già effettuata* unione dal capriccio di certe conferenze private, e di alcuni zelanti i. r. impiegati sotto il comando degli stessi ministri resisi famosi nell'oppressione burocratica degli ultimi 12 anni.

Questi ciechi stromenti dell' assolutismo cercano ora sotto pretesto del suffragio universale e della nazionalità, di mettere la discordia tra le diverse razze della popolazione transilvana; e così, mentre con ogni artificio si mettono inciampi all' organizzazione costituzionale del paese, si alimentano possibilmente le scintille dell' anarchia.

In base di tutto questo, giudichiamo nostro dovere di dichiarare:

1. Che fino a tanto, che nelle nostra Dieta non vi saranno uniti tutti i rappresentanti *di tutti i paesi appartenenti alla corona ungarica*, legalmente nulla si potrà cambiare o modificare nelle leggi del 1848.

2 Che senza la riunione *di tutti* i rappresentanti, nessuna deliberazione che tratti imposte o debiti, potrà avere valore legale.

3. Che senza quella condizione nulla potranno decidere riguardo al contingente dell' armata.

4. Finalmente non potrà V. M. essere coronata colla corona di S. Stefano, finchè non avrà consegnato nelle mani di tutti i rappresentanti le sue lettere credenziali.

Dalla seduta generale tenuta il 9 e 10 aprile 1861 a Beszterczebunya.

— Il *Magyar Orszag* scrive quanto segue:

Dei 300 deputati annunziatisi finora, 118, già deputati nel 1848, furono posti sotto processo dopo la caduta del governo provvisorio; quaranta di essi furono condannati a morte od alla prigione, e vi si sottrassero colla fuga all' estero.

Degli ex-uffiziali degli *honved* ve ne sono dodici; preti undici, cioè sei cattolici, due greci e tre protestanti; magnati trentadue; profughi tre cioè Klapka, Pulsky e Simony. Un terzo della Camera si compone d'impiegati di comitati e di città; impiegati imperiali ve ne ha due, Horvath e Dobranssky. — Nella Camera alta vi sono 16 ex-uffiziali degli *honved* e quattro già prigionieri di stato.

— Il *Nord* scrive su queste elezioni:

« Il primo periodo delle assemblee provinciali in Austria è quasi al suo termine, e, in fin dei conti, non ha dato che insignificanti risultati. Non così può dirsi dei paesi slavi; colà si lavora attivamente ad ottenere la fusione delle simpatie ed interessi, che tende a riunire i popoli del bacino del Danubio in un solo popolo.

« Il bano di Croazia fu installato ad Agram; ma il voto di unione dei croati con gli ungheresi può essere considerato come un fatto compiuto. Così dicasi dei serbi se dobbiamo giudicarne dalle manifestazioni del congresso di Carlovitz.

« Quanto alla dieta di Pesth, si perde a Vienna la speranza d'indurla a fare il cambio delle sue istituzioni col diploma imperiale.

Notizie Italiane

— La *Perseveranza* ha il seguente carteggio dal confine Mantovano, in data del 20 corrente.

I lavori nella fortezza di Mantova sono straordinari e quali appena si usano nei casi d'assedio; si provvedono gran numero di fascinotti sui varii forti costruiti di pali cavati dal taglio della rubinia da ceppo, che cinge gli spalti dei forti stessi, e si parla dell' imminente demolizione della chiesa del Frassine ed altre case vicine ai nuovi forti: arrivano per la ferrovia moltissime granaglie, che debbono essere ridotte in farina entro il 15 maggio; molti carretti di munizioni sono mandati in varii punti della linea del Po.

L'ex-duca di Modena fu a Verona, ove ebbe una conferenza col generale Benedek, il campione sul quale fonda le speranze di ritornare sul trono; ed andò a Villafranca ed a

Valeggio a fare delle ispezioni. Gli emissari ducali non mancano di attività, e corrono di qua e di là colle istruzioni del duchino, a raccogliere, dove ne trovano, dei fedeli partigiani per tenerli pronti alla chiamata.

L'attività non manca in loro, ma, in mezzo a tutto questo, manca la speranza della riescita, e le speranze oggi concepite spariscono domani. Gli austriaci, che sembravano baldi di speranza nella scorsa settimana, sembra che abbiano oggi toccata una grave sconfitta; si capisce che facevano assegnamento sui moti di Napoli: ma l'abortita reazione al mezzogiorno d'Italia, i torbidi della Polonia ed i tumulti di Vienna, costringono l'Austria a guardare i proprii confini, essa vede sfuggir la desiderata occasione di poterci attaccare con vantaggio, e malgrado le mene di tutti i reazionari, vede l'Italia consolidarsi sempre più nella sua unità.

Ho detto come non si lasciassero entrare nel territorio austriaco gli italiani, muniti di passaporto in nome del re d'Italia; ebbene, ora hanno trovato un ripiego, il quale consiste nel coprire le parole *re d'Italia*.

—Il *Nord* richiama l'attenzione de'suoi lettori sulla seguente sua corrispondenza da Roma:

V'è in Roma un diplomatico il quale ha più di tutti i suoi colleghi il diritto (*notate che io non dico il privilegio, ma il diritto*) *di ottenere delle udienze da S. S. il papa Pio IX. Una mattina, l'ambasciatore in discorso fu ammesso alla presenza del pontefice ed ebbe con lui un colloquio, il più largo, il più scevro da dissimulazioni che si possa immaginare. Si parlò di quasi tutti i gravi argomenti che interessano il mondo attualmente, delle probabilità di pace e di guerra, della situazione dell'Italia in generale, e di quella degli Stati della chiesa in particolare. A questo punto il diplomatico si permise di esporre al Santo Padre come producesse un pessimo effetto il sapere che il centro degli scompigli della penisola fosse Roma, e come malgrado i raddoppiati sforzi delle truppe d'occupazione, questa città fosse divenuta il mercato del banditismo favorito e assoldato dagli intrighi delle decadute dinastie, le quali, vittime esse medesime della loro cecità e della rea ambizione dell'Austria, e non già dei condottieri rivoluzionarii come esse pretendono, impiegavano appunto il banditismo e l'insurrezione per arrivare allo scopo d'una ristaurazione impossibile.*

S. Santità invece di mostrarsi offesa da questo linguaggio sembrò sorpresa, interessata, e come illuminata da una nuova luce sopra certi fatti che parevano essergli stati celati fino a quel momento. Fece chiamare M. Merode, che nelle sue spiegazioni non si lasciò imporre dalla presenza del diplomatico, col quale si pose tranquillamente a discutere il carattere dei fatti scandalosi, di cui il mondo inorridisce. Dopo una mezz'ora di questa strana conversazione il Papa dichiarò formalmente il proprio malcontento, e ordinò che gli fosse presentato l'indomani subito un piano onde purgare in poco tempo Roma da questa lebbra del banditismo.

Credete però che ciò sarà impossibile colle influnze che circondano il trono pontificio.

E qui il corrispondente del *Nord* entra a ragionare delle fasi storiche del banditismo in Roma e dimostra che la camarilla lo ha sempre favorito e mantenuto, anche a dispetto di molti Papi.

Notizie Estere

— Leggesi ne' *Moniteur*:

Nel numero del 15 aprile il *Moniteur* menzionava il sequestro di un opuscolo intitolato: *Lettre sur l'histoire de France*, che conteneva attacchi personali contro il principe Napoleone. Appena Sua Altezza imperiale seppe che l'editore di codesto opuscolo era posto sotto processo, scrisse all'Imperatore per chiedere non fosse fatto luogo. Non fu creduto possibile accedere al voto del principe ed interrompere il corso della giustizia.

Ecco il testo della lettera di cui fa menzione il *Moniteur*:

Sire,

Il duca di Aumale ha pubblicato un opuscolo in risposta ad un discorso che io ho pronunciato nel Senato poche settimane fa.

La giustizia ha creduto vedervi un delitto contro le leggi ed un attacco al vostro governo. Non ispirandosi che al diritto comune, essa ha sequestrato e deferito ai tribunali codesta pubblicazione.

Era dovere suo.

Vidi ieri il signor ministro dell'interno per pregarlo di rompere con una misura eccezionale una situazione eccezionale.

Io sono attaccato dallo scritto del principe d'Orléans; è un motivo di più per me d'insistere presso V. M. affine di impedire la persecuzione.

Reprimere non è rispondere. Vi supplico, o Sire, di lasciar circolare liberamente la risposta del duca di Aumale, certo che il patriottismo della Francia giudicherà questo libercolo come merita di esserlo, e che il buon senso del popolo farà giustizia di codesta sedicente lezione storica la quale non è che un manifesto orleanista.

Gradite, Sire, l'omaggio del più profondo e rispettoso attaccamento col quale sono

Di Vostra Maestà

Devotissimo cugino
Napoleone Gerolamo.

Palazzo reale, domenica 14 aprile 1861.

— Diamo, togliendolo dall'*Havas*, un sunto più esteso della discussione avvenuta nella Camera dei lords d'Inghilterra accennata dal telegrafo:

Alla Camera dei lords il conte Ellenborough chiede se il governo ha cercato di riconciliare l'autorità spirituale del papa col potere temporale del re d'Italia.

Lord Wodehouse risponde che l'Inghilterra, paese protestante, non può intervenire in una materia che concerne vitalmente il mondo cattolico. L'Inghilterra rimpiange profondamente lo stato attuale delle cose. Durante l'occupazione francese di Roma, l'autorità temporale del papa è affatto rispettata, cosa che cesserà al momento in cui queste forze verranno ritirate. Vedrebbe molto volentieri che la Francia richiamasse le sue truppe da Roma, ma l'Inghilterra non può prender parte a trattative risguardanti l'autorità spirituale del papa. Al contrario, essa si astenne affatto dall'intervenire a questo riguardo.

Il conte di Clarendon approva la condotta del ministero, che si astenne dall'intervenire in queste *trattative*: ma Roma appartiene essenzialmente all'Italia come capitale: essa *non si può ottenere senza* il consenso della Francia.

Crede che l'occupazione francese a Roma non è impopolare, e se l'Inghilterra interviene *per farla cessare, sarà accusata* di agire per egoismo. Noi dovremmo intanto impedire un *altra potenza dall'intervenire* per ristanrare le provincie italiane contro il desiderio delle *popolazioni*. Spera che il governo aderirà al principio di non-intervento.

Lord Derby dice che la quistione della Venezia è una quistione delicata. Spera che tutte le differenze tra l'Austria e l'Italia saranno tolte.

L'Inghilterra deve guardare una stretta neutralità, ma la pace d'Europa non può considerarsi come assicurata, finchè sussiste questa quistione: meno l'Inghilterra interverrà, meglio sarà.

— Riferiamo dal *Nord* quanto segue:

« Ci scrivono da Parigi che circola nuovamente la voce di un accordo relativo alla questione veneta. Questa volta si tratterebbe, mediante un'indennità finanziaria, di persuadere la Porta a cedere la Bosnia e l'Erzegovina all'Austria, la quale, a sua volta, cederebbe la Venezia all'Italia. Questo progetto, che si attribuisce, probabilmente a torto, al governo francese, è un vero anacronismo. Non siamo più in quei tempi in cui il congresso di Vienna distribuiva ai sovrani le provincie senza preoccuparsi della loro affinità di razze e d'interessi, e non è certamente un governo, quale è la Francia, fondato esclusivamente sulla sovranità nazionale, che voglia ricondurci a quell'epoca. La Venezia deve ottenere la sua indipendenza, e deve pagare questo benefizio con sangue o danaro italiano e non con la libertà di due popoli slavi, i quali sperano di ottenere essi stessi la loro indipendenza ben presto. »

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia* che vi si spingono con grande attività gli armamenti. — Si fanno numerosi acquisti di cavalli, poichè si è ordinato di armare nuove batterie, di cui parte va in Italia, parte in Croazia. Si conferma che il generale Benedek ha domandato dei rinforzi che in questo momento sono già in via per l'Italia. Il corpo d'osservazione comandato dal feld-maresciallo luogotenente Filippovich, sulla frontiera Serba, venne ugualmente rinforzato, poichè l'insurrezione delle provincie slave della Turchia prende sempre più considerevoli proporzioni.

RECENTISSIME

— L'*Opinione* del 22 annunzia che il presidente della Camera, Rattazzi, il quale nella seduta del 20 dovette lasciare il suo seggio, perchè indisposto, trovasi a letto ammalato.

— L'*Italie* dice che il generale Garibaldi si allontanerà dalla Camera per alquanti giorni. Il generale, la salute del quale, sebbene grandemente migliorata, esige ancora una certa tranquillità, andrebbe a riposarsi per qualche tempo in una casa di campagna nelle vicinanze di Cremona, presso il march. Trecchi.

— Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 21:

La questione di Roma è in via di aggiustamento: l'Imperatore crede esso pure prossimo il tempo in cui l'armata francese deve cessare di essere la sola custode della città eterna.

Il conte Vimercati è *ritornato a* Parigi con istruzioni talmente concilianti che la persona, da cui ho attinti questi ragguagli, credeva vicina la soluzione di quella vertenza. Pare che il progetto della città Leonina lasciata al Papa sotto la temporaria custodia dei francesi, sia *quello stato adottato dai due governi; ora non* si tratterebbe più che di risolvere alcune questioni di dettaglio.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

Io vi parlai giorni sono d'una pratica assai probabile del duca di Grammont presso il governo pontificio nello scopo di mettere un termine agli incoraggiamenti che Francesco II non cessa di dare all'insurrezione delle Due Sicilie, dal seno dell'asilo ove la protezione della Francia lo mantiene sicuro. Quest'oggi, secondo un'altra versione, sarebbe presso all'ex-re stesso che il duca di Grammont si sarebbe rivolto, e, senza impegnare precisamente S. M. a lasciare Roma, egli avrebbe cercato di fargli comprendere con quale discrezione egli doveva usare d'una ospitalità che potrebbe essere pregiudicievole alla tranquillità del-

l'Italia, senza che la Francia ne divenisse responsabile.

— Malgrado le assicurazioni dei giornali clericali sul miglioramento della salute del Pápa, il corrispondente del *Nord* dice che gli uomini che circondano Pio IX non hanno la stessa fiducia. Sembra che nella prima sua giovinezza, il Papa abbia sofferto frequenti attacchi epilettici, e che questa malattia si rinnovi ora nella sua vecchiaia con sintomi tali da destare gravi e fondati timori nella prelatura.

— Leggesi in un carteggio parigino all' *Opinione* :

Gli animi cominciano a calmarsi e le relazioni col governo assicurano che la politica dell' Imperatore è in questo momento disposta a far concessioni sia all' Inghilterra, sia alla Russia. La *Patrie* ha ricevuto ordine di parlare con maggior moderazione delle cose di Polonia. Conoscendo questi fatti, fece meraviglia il veder la *Presse* chiedere un intervento anglo-francese in favore della Polonia. Riguardo al ravvicinamento tra la Francia e l' Inghilterra è cosa che io sono disposto a credere facilmente. Si noti che il *Moniteur*, nelle sue corrispondenze da Londra, fa un poco la corte al gabinetto ed alla nazione inglese.

— Giusta si era annunziato i magnati ungheresi hanno redatto una protesta contro le parole che il generale Benedek ha inserite nel suo recente ordine del giorno a loro riguardo.

Avvertono essi che i magnati sono i principi, i conti ed i baroni dell' Ungheria e tutti i membri della camera alta, e che essi costituiscono la classe la più elevata dello stato, protestando essere una calunnia l'accusa loro lanciata dal generale Benedek, poichè sarebbero traditori della patria coloro che non sostenessero la validità delle leggi ungheresi, come vorrebbe il generale Benedek che facessero, per dimostrare affezione all' imperatore.

Tale proposta è sottoscritta da tutti i magnati presenti a Pesth, e pubblicata nel giornale *Magyarorzag* di quella città.

— Il *Wanderer* annunzia che il giorno 15 si è celebrata a Vienna nella chiesa di San Roberto una messa in onore delle vittime di Varsavia del giorno 8. La maggior parte dei polacchi dimoranti in Vienna vi ha assistito.

— Assicurasi che due bastimenti da guerra francesi saranno spediti in osservazione nelle coste della Danimarca. Una tale misura sarebbe presa in vista degli avenimenti che si preparano.

In causa delle difficoltà incontrate e delle perdite subite in Cocincina, l' ammiraglio Charner, chiede un rinforzo di 3,000 uomini. Non si conosce se, si soddisferà alla domanda.

— La *Patrie* reca le seguenti notizie :

I nostri dispacci da Varsavia giungono fino al 19. A questa data la situazione era ognora gravissima. Si assicura che in seguito a perquisizioni fatte a quelli che si trovano detenuti, vennero spiccati moltissimi ordini d' arresto nelle provincie. Avendo le signore polacche, contro gli ordini, ricusato di smettere gli abiti di lutto, si avvertirono un' ultima volta che i regolamenti della polizia saranno eseguiti a loro riguardo come per tutti gli altri abitanti. In queste circostanze gravi in cui si trova, tutta la popolazione continua a mostrare una devozione ed un patriottismo senza limiti.

Il generale Kruleff, recandosi da Varsavia a Lublino, dove doveva prendere il comando militare, si fermò nella città di Plock, nella quale si temevano turbolenze. Malgrado l' animazione della popolazione, questi torbidi non ebbero luogo.

— Sappiamo, dice lo stesso foglio, dagli ultimi dispacci che il quartier generale del 3 corpo dell' armata russa ha lasciata il 16 la città di Gitomir, capo luogo della Wolhinia, per recarsi in Polonia. Queste truppe saranno surrogate in Wolhinia da una parte del 1 corpo acquartierato in Curlandia.

Queste disposizioni ed altre dello stesso genere fanno palese che a Pietroburgo si ha l' intenzione di far occupare militarmente il regno di Polonia.

— Il *Daily-News*, che passa per organo di lord John Russell, scrive relativamente agli avvenimenti di Varsavia :

« La Francia e l' Inghilterra, furono nei tempi andati mute spettatrici di enormi delitti contro la nazione polacca; ma il tempo di tale colpevole connivenza è passato; e la Russia può andar certa che le potenze occidentali non sanzioneranno più col loro silenzio la ripetizione di tali enormezze. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 21 aprile, (sera).

Alcuni ufficiali prussiani preparano un vasto terreno nei dintorni di Coblenza per le manovre militari del prossimo settembre. Ottanta battaglioni delle provincie renane vi prenderanno parte.

L' imperatore e l' imperatrice di Russia andranno prossimamente a Mosca.

Una convenzione tra la Francia e la Russia per la proprietà artistica venne sottoscritta a Pietroburgo.

La Patrie dice che le truppe austriache hanno ricevuto l' ordine d' andare in Tirolo.

Parigi, 21 aprile (più tardi).

Moquard pubblica una lettera nel *Times*, nella quale smentisce l' asserzione della lettera del duca d' Aumale risguardante il principe Napoleone, in occasione del viaggio della duchessa di Saint-Leu (madre del principe) a Parigi. Il principe Luigi Napoleone allora non vide nessuno (1), essendo caduto ammalato. Allora i suoi sentimenti erano sì poco opposti al governo di Luigi Filippo, che domandò di servire come semplice soldato nell' esercito francese. È vero che, durante l' esilio, questo principe avea scritto degli opuscoli contenenti allusioni sfavorevoli al governo; ma non ha mai attaccato la persona del re.

(1) *Il duca d' Aumale dice, nella sua lettera, che il principe Napoleone passando per Parigi, cospirava coi capi del partito repubblicano.*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 24.

Parigi — *Times 24* — Lettere da Cherbourg annunziano che una forte flotta sarà a Cherbourg per Giugno. — L'Imperatore manifestò il desiderio che la Francia possegga per la stessa epoca dodici fregate blindate.

Daily-News — Il Principe Napoleone presiederà alla Commissione francese dell'esposizione universale a Londra.

Frontiere di Polonia 23 — Parecchi arresti furono fatti a causa di canti patriottici nelle Chiese.

Nella città manifatturiera di Dody (?) i fabbricanti tedeschi hanno attaccato e distrutto una filatura israelitica. I contadini Polacchi han dato soccorso agli Ebrei — uno ucciso, gran quantità di feriti.

Napoli 25 — Torino 24 (sera).

Il *Pays* del 24 smentisce il ritiro delle truppe francesi da Roma.

La *Presse* e il *Pays* dicono che l'esercito russo di 50,000 uomini concentrato sul Pruth è posto in piede di guerra a causa del fermento della Turchia Europea. — L'Austria ha preso analoghe misure, ma in ogni caso non permetterà alle sue truppe di varcare le frontiere.

Napoli 25 — Torino 24 (sera).

Parigi 24 — *Montenegro* — Grande ansietà, aspettandosi l'arrivo di Omer Pascià.

Praga — L'incoronazione dell'Imperatore a Praga si aspetta pel fine di Maggio.

Napoli 25 — Torino 24 (sera).

Alla Camera de'Deputati Mamiani propose, che fosse dichiarata benemerita della Patria la Guardia Nazionale delle Provincie Meridionali per la sua lodevolissima condotta in questi tempi. — Del Drago dice che la reazione borbonica e clericale è attiva e non è debole — Bixio crede che le forze e l'intensità della reazione sono molto esagerate. Non sono Italiani, ma stranieri o soldati sbandati mandati da Roma — Brofferio dice, che il Governo debba pensare a correggere ed antivenire i dissidii interni e i mali che possono sorgerne — Il Ministro Cavour protesta contro le allusioni di quelle parole provocatrici — La proposta Mamiani è approvata all'unanimità — Pica domanda schiarimenti sugli ultimi fatti reazionarii di quelle Provincie e sollecita provvedimenti — Il Ministro per l'Interno dà gli schiarimenti e spiega le disposizioni date per assicurare l'ordine e la tranquillità. La reazione può dirsi compressa. Parla dell'invio di Governatori ed Organizzatori della Guardia Nazionale, e dimostra ferma intenzione di promuovere l'unificazione completa di quelle Provincie del Regno. — Pica si dice soddisfatto. — Seguono le interpellanze Pescetto sulla ferrovia da Savona a Torino, e le risposte evasive del Ministro.

Napoli 25 — Torino 24.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* — Col cuore esultante ed interpetre della pubblica allegrezza annunciamo che jeri alle 7 pom. Garibaldi e Cavour riavvicinati da un' alta influenza vennero a franche spiegazioni e ad aperta riconciliazione. La sera stessa Garibaldi e Cialdini abbracciaronsi fraternamente nel Palazzo Pallavicino.

BORSA DI NAPOLI — 25 *Aprile 1861.*

5 0|0 — 75 7|8 — 75 7|8 — 76.
4 0|0 — 65 3|4 — 65 3|4 — 65 3|4.
Siciliana — 75 3|4 — 75 3|4 — 76.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 27 Aprile 1861 Milano N. 115

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA GUARDIA NAZIONALE

Se mai vi fu un consiglio dettato da saggezza e sincerità, certo fu quello dato dal Proclama agli Italiani dopo la giornata di Magenta che liberava la Lombardia da 300 mila austriaci. — « Italiani! — diceva quel proclama — Organiz- « zatevi militarmente: volate sotto le bandie- « re di Re Vittorio Emanuele che vi ha così « nobilmente mostrato la via dell' onore. Ri- « cordatevi che senza disciplina non vi ha e- « sercito, e ardenti del santo fuoco della pa- « tria, non siate oggi che soldati, per essere « domani liberi cittadini di un grande paese. »

Queste [illegible] supremo biso- gno dell' Italia, la quale colle armi doveva fondare la sua libertà — accennavano l' unica guarentigia con cui salvaguardare l' indipendenza — e rispondevano altresì mirabilmente ai generosi istinti della nazione.

Da quell' epoca gl' Italiani non ebbero che un sol grido e fu quello delle armi: armi chiesero al governo, ed armi si procacciarono anche quando il governo fu sordo al loro grido. La spedizione di Garibaldi, i ventimila volontari, ch' egli aveva tratti con sè dall' Italia settentrionale, furono armati col danaro e per opera dei privati cittadini.

E quanti buoni patrioti non hanno potuto accorrere a difendere sul campo di battaglia la libertà, l' indipendenza — si schierarono nelle file della Guardia nazionale.

La prontezza, lo slancio con cui i cittadini d'ogni ordine accorsero a dare vita e incremento a questa patriotica instituzione — l'abnegazione e la dignità, con cui essi sostennero penosi servigi in sussidio all' armata regolare, durante la guerra, e sì in guerra che negli intervalli di pace concorsero a proteggere l' ordine, a rendere più maestose le patrie solennità, a diffondere in tutti gli ordini della cittadinanza le severe e disciplinate abitudini della vita militare, hanno meritato alla Guardia nazionale italiana gli elogi anche dei più schivi stranieri, la gratitudine della patria.

Ma nell' Italia meridionale fu dove veramente la Guardia Nazionale, e per il concorso delle circostanze e per lo spirito della popolazione, ebbe a rendere i più importanti e segnalati servigi.

Surta da prima, con irregolari e inadeguate proporzioni, quando la tirannide tentava scongiurare la procella rivoluzionaria con una mascherata costituzionale — la Guardia Nazionale seppe nondimeno ordinarsi e condursi con tanta fermezza e dignità, che risparmiò al paese le convulsioni d' un rivolgimento politico; e mentre questo succedeva con istantanea rapidità assicurò l' ordine, inviò rinforzi ai prodi di Garibaldi e mantenne inviolata la tranquillità pubblica mentre la guerra ferveva sul Volturno. Indi quando la reazione tentò rizzare il capo per gettare ferro e fuoco nelle provincie, la Guardia nazionale fu il più pronto, il più energico e benemerito presidio dell' ordine e della libertà.

Tutti i giornali nonchè dell'Italia superiore, ma della Francia, dell' Inghilterra, hanno parlato della maravigliosa celerità con cui a Napoli s'era come a dire improvvisato un corpo imponente di Guardia Nazionale — Garibaldi che malgrado le [illegible]oso e breve periodo di sua Dittatura pose ogni studio per dare sviluppo alla Guardia Nazionale di Napoli, n'era a giusto titolo orgoglioso — Vittorio Emanuele quando la prima volta la passò in rivista, ne fu altamente maravigliato e contento — da ultimo il Parlamento del Regno, in un Ordine del giorno, le tributava solenni encomii e la dichiarava *Benemerita della patria*.

Ma queste glorie, questi meriti così spiccati della nostra Guardia Nazionale — il suo fermo contegno, la sua disciplina, la sua dignità, la sua abnegazione in difesa dell' ordine e della libertà — sono un incubo terribile ai nemici del risorgimento italiano — I prezzolati agitatori che poc' anzi avevano cospirato di dare Napoli e le provincie meridionali in preda al furore d' una reazione contro la libertà — mal sanno sopportare la loro sconfitta — mal sanno rassegnarsi che i loro sforzi abbiano a cadere due e tre volte dinanzi all'imperturbabile patriottismo della Guardia Nazionale.

Essi tentano ora di gettarvi la discordia — lo spirito d' insubbordinazione — l' avversione alla legge. — Essi vogliono macchiarne, oscurarne le pure glorie — le onorate bandiere — vogliono dividere un corpo che alla prova si mostrò così solido — vogliono abbattere il più saldo presidio dei nuovi destini della patria.

Ma i loro conati, se per un istante hanno potuto traviare pochi individui, hanno dovuto rompere un' altra volta contro lo spirito di corpo — contro la fermezza — contro il patriottismo della nostra Guardia Nazionale.

I cuori dei migliori patrioti hanno trepidato quando videro cittadini adorni della onorata divisa della Guardia Nazionale porsi fuori del terreno legale per fare richiami ai quali la legge ha aperto un largo adito nella piena libertà del *Diritto di petizione*. Ma ognuno ha dovuto accorgersi che ben pochi erano i fuorviati, in confronto della gran maggioranza accorsa sotto le armi per tutelare l'ordine pubblico e l'onore del Corpo — che i promotori di scandali erano estranei affatti al Corpo della Guardia Nazionale.

Custode e vindice delle libere Istituzioni, la Guardia Nazionale ha mostrato ancora una volta ch'essa sa tutelare la legge e mantenerle quel rispetto ch' è la sola e vera guarentigia della Libertà; ha mostrato colla sua abnegazione, collo spirito di corpo, colla disciplina che s'addice ai cittadini che hanno una fama da custodire, ch' essa comprende i perfidi disegni dei nemici della libertà; ch' essa apprezza altamente l' importanza del mandato di [illegible] Napoli non verrà mai meno, ne siamo certi. e i capi scellerati della reazione a Roma, se possono rallegrarsi un momento vedendo qualche nube sul nostro orizzonte, dovranno ben tosto convincersi che il paese sarà sempre unito contro ogni tentativo di disordine... anche se benedetto dal Papa.

In seguito alla deplorabile dimostrazione di jeri il Principe Luogotenente fece pubblicare il seguente proclama:

Ufficiali, Sotto-Ufficiali e Militi della Guardia Nazionale di Napoli.

Alcuni tristi, vestiti del glorioso vostro uniforme che disonorano, facendo causa comune coi borbonici, commisero oggi al Dicastero dello Interno e Polizia atti indegni d'ogni popolo civile.

Pigliando pretesto da alcune disposizioni recentemente pubblicate pel riordinamento della Guardia Nazionale, disposizioni universalmente osservate in tutto il resto d' Italia, non dubitarono di presentarsi armati e minacciosi, senza che valesse a contenerli l' autorevole voce del benemèrito loro Generale, per protestare contro l' applicazione della Legge.

Ora le Leggi debbono essere osservate qui come nel resto d' Italia, e voi dovete essere i primi a farle rispettare.

Io giurai, primo fra gl' Italiani, lo Statuto che ci regge, e l' obbedienza al Re.

Venni qui deliberato a governarvi colla legge e colla libertà. Ma contai sul concorso vostro per compiere il difficile incarico.

Non fate che la sedizione di pochi fra voi sia la ingrata risposta al voto unanime con cui il Parlamento Nazionale vi acclamava pur ora benemeriti della patria.

Non permettete che sotto questa divisa si copra il cospiratore borbonico e il malfattore, e non compromettete con insane dimostrazioni, che sarei forzato a reprimere, la santa causa d' Italia.

EUGENIO DI SAVOJA.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 23 aprile.

Il seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei fidecommissi in Lombardia e nell'Italia meridionale intrattenne il senato in questa seduta.

Nella seduta di ieri l'altro essendo stato soppresse alcune parole nell'articolo secondo, e pensando il guardasigilli che dietro cotal fatto e la lunga discussione che vi die' origine fosse necessario di maggiormente spiegare il concetto della legge, propose in questa seduta a tale effetto un nuovo articolo da collocarsi dopo il secondo adottato ieri. Siffatta proposta suscitò una lunga discussione, alla quale presero parte il guardasigilli, il relatore ed i senatori Galvagno, Vigliani, Nardelli, Martinengo e Lauzi, e dopo la quale la proposta venne adottata dal senato.

Dopo breve discussione, adottansi pure gli altri nove articoli del progetto, e finalmente vien proposto un tredicesimo articolo dal senatore Ferrigni, sul quale ha luogo altra assai lunga discussione, il cui seguito è rinviato alla seguente seduta, stante l'ora avanzata.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 aprile.

Si approvano le elezioni dei deputati Mordini, Marazzani, Gastaldetti, Cordova, C. Valerio e Ballanti.

Si riprende quindi la discussione del progetto di legge già preso in esame nella precedente seduta, e più precisamente intorno all'emendamento proposto all'articolo 1° dal deputato Mosca, il quale è così concepito:

« Le vedove, i figli e le figlie nubili minorenni dei militari, così di terra che di mare, che siano morti, o che morranno sul campo di battaglia, o per conseguenza delle ferite riportate nelle campagne di guerra dal 1848 in poi, ed i cui matrimoni, contratti fino al giorno della promulgazione della presente legge, non siano stati autorizzati nel modo prescritto dai veglianti regolamenti, avranno nondimeno diritto alla pensione prevista agli articoli 27 e 28 della legge 27 giugno 1850, ed agli articoli 28 e 29 della legge 20 giugno 1251 ».

Il signor Morini vorrebbe a questo sostituire un altro emendamento differente soltanto nel modo di redazione.

Il generale Pettiti combatte l'emendamento Mosca, che crede possa affievolire la disciplina; il generale Pettinengo vorrebbe che si adottasse l'articolo proposto dalla commissione; Macchi sostiene l'articolo primitivo del ministero, ed altri deputati ancora parlano in appoggio delle varie proposizioni, finchè la camera decide di venire ai voti. Risultando poi dubbie le prove e controprove fatte sull'emendamento Mosca, si procede allo squittinio segreto, il quale dà 109 voti ad esso favorevoli contro 104 contrari, per cui resta adottato.

Venuto in discussione l'articolo secondo, il deputato Mosca propone anche a questo articolo un emendamento, collo scopo che tutti gli aventi diritto alla pensione per virtù dell'attuale progetto possano pretendere il pagamento degli arretrati dalla morte del padre o marito fino al dì d'oggi, proposta che è però dalla camera rigettata dietro l'osservazione del ministro della guerra, e del deputato Alasia che, con ciò si ammetterebbe il principio della retroattività, contraria alla nostra legislazione, e che susciterebbe pretese che rimonterebbero fino a 13 anni addietro.

Si adotta invece l'articolo secondo del progetto primitivo, e, venuto finalmente lo squittinio secreto, varii deputati avendo abbandonato la sala, resta il medesimo nullo per non essere i votanti in numero legale. Perciò si rimette alla successiva seduta la rinnovazione dello squittinio secreto sul complesso del progetto, e si scioglie la seduta.

Posta Cittadina

Napoli 27 aprile 1861.

Signor Direttore Onorantissimo

Poichè nel numero 113 del distinto suo giornale si è Ella compiaciuta far inserire la dichiarazione degli Eletti delle Sezioni di Montecalvario e di S. Lorenzo pel successo rincrescevole delle fallite elezioni politiche del 21 cadente, sento la necessità di vivamente interessarla perchè voglia accogliere anche questa mia, da quella pubblicazione resa indispensabile.

Sicuro dei suoi favori le ne anticipo i debiti ringraziamenti, e colla maggiore stima mi raffermo.

Di Lei *Devotiss. Obb. Serv. Vero*
GIOVANNI CENNI.

All' Onorevole
Signor Direttore del Pungolo *Napoli.*

Un disguido avvenuto domenica scorsa, 21 cadente, che fece andare a vuoto la elezione politica nei Collegi elettorali di S. Lorenzo e Montecalvario, e nelle rispettive sezioni elettorali, ha evidentemente determinata la mia rivocazione dal posto di Governatore della Provincia di Napoli, come dall'articolo del Giornale Officiale del giorno 22, tutto che riportato nella parte non officiale di quel periodico: i Magistrati che dovevano presiedere gli uffizi provvisori perchè non assegnati allo stesso modo, tenuto nelle precedenti due elezioni, mancarono; gli uffizi non potettero in massima parte costituirsi, e la elezione non ebbe effetto.

L'art.° 29 e seguenti della legge elettorale prescrivono che i Sindaci, terminata la revisione delle liste, debbono immantinenti spedirle al presidente provvisorio del Collegio elettorale del rispettivo comune. L'art.° 67 attribuisce tal presidenza al presidente ed ai Consiglieri della Corte d'appello (Gran Corte Civile) in ordine di anzianità; e che, riunendosi nel luogo medesimo più Collegi, o più sezioni di Collegio, debbasi ritenere per la presidenza la stessa regola.

Nelle precedenti elezioni del 27 gennaio e 7 aprile tale destinazione fatta e comunicata direttamente al Sindaco non per l'organo del Governatore che avendola con rapporti del 17 gennaio e 29 marzo ricordata al Dicastero dello Interno, non ne fu cerziorato, e che perciò dovevasi tenere come si tenne escluso; laonde attenendosi alla pratica stabilita per cosa cui dalla legge non era espressamente chiamato, trasmise agli Eletti, giusta il solito, le istruzioni e gli uffizi pei presidenti, privi d'indirizzo, nel modo che gli si erano dal Dicastero inviati, non essendo ad altro tenuto.

Gli eletti hanno pubblicato la loro giustificazione nel N.° 113, 25 Aprile del *Pungolo*; epperò l'addebitamento fatto dalla nota del Giornale Officiale del 22 alle autorità amministrative locali sempre più obbiettivamente restringendosi, il mio silenzio potrebbesi ritenere come la ricognizione di un torto che i precedenti, il fatto, e sopratutto la mia coscienza respingono: ho visto quindi la necessità di rompere questo silenzio mercè la presente dichiarazione, onde una reputazione intemerata, come credo, sorretta per circa 40 anni di pruova nella vita pubblica in tempi malagevoli, non abbia a rimanerne vulnerata; poichè può bene ogni uomo onesto rinunziare alla gloria di pubbliche funzioni, al suo decoro non mai.

Napoli 27 aprile 1861.

GIOVANNI CENNI.

Bibliografia.

GARIBALDI — HISTOIRE DE LA CONQUÊTE DES DEUX SICILES — *Par M. Charles Monnier.*

M. Monnier appartiene a quella schiera d'uomini generosi in Francia, che assunsero nobilmente l'apostolato di descrivere e mostrare l'Italia qual'è — Come Michelet, Ozanan e parecchi altri nelle lettere, come Jules Favre, Havin, Peyrat sul terreno politico, egli levò arditamente il velo che la calunnia aveva steso sull'Italia — Prima ancora che il nostro glorioso risorgimento segnasse i primi suoi passi questi uomini, e parecchi altri, osarono lodare gli italiani, li esaminarono, forse con indulgenza, certo senza passione — La storia contemporanea, quella che si va maturando giorno per giorno, a dato loro ragione, e mentre le cornacchie gracchiavano « les italiens ne se battent pas », la nostra epopea nazionale si svolgeva preconizzata dall'intuito affettuoso di questi uomini generosi.

M. Charles Monnier stigmatizzò la lugubre e ingiuriosa sentenza di Lamartine, quando nel suo bello ed eloquente libro « *l'Italie est elle la terre des morts?* » mostrò come, e di che vita l'Italia viveva. Diffatti allora nella nostra terra s'udiva quel sordo rombo che doveva scoppiare poco dopo con tanta nostra gloria.

Questo nuovo libro di M. Charles Monnier, che annunciamo con piacere, è una nuova testimonianza del suo affetto per l'Italia ch'egli giudica ed esamina colle cure d'un fratello. È la cronaca giornaliera degli ultimi e tristi giorni di Ferdinando 2.°, dei primi di Francesco, e di quelli pieni di avvenire che incominciarono colla venuta di Garibaldi. È sempre la stessa mente, lo stesso cuore, la stessa penna.

VARSAVIA

— Da un carteggio da Varsavia al *Constitutionnel* apprendiamo che la città è occupata da 40,000 uomini, che cavalleria e infanteria bivaccano nelle strade, e che lo stato d'assedio è minacciato ad ogni momento. Alle donne che ricusano di spogliare gli abiti di duolo vengono fatti brutali trattamenti dalla soldatesca; alcune furono arrestate, ad altre vennero strappate di dosso le vesti.

— Stando a un telegramma giunto a Breslavia il 19 la situazione peggiora sempre a Varsavia. Le misure di rigore adottate dalle autorità hanno allontanato dalla scena degli avvenimenti l'elemento moderatore, senza giungere a intimidire il partito d'azione. Se gli uni sono in preda al terrore, allo scoraggiamento e all'impotenza, gli altri non ne sono che maggiormente esaltati, e persistono a cercar nel martirio la loro rigenerazione.

— Si scrive da Varsavia alla *Presse* di Vienna: « Questa notte (16) si è fatto una visita domiciliare presso una signora d'alto grado, madama Bawier. I motivi come i risultati di questa misura son rimasti ignoti. Il terrorismo militare continua, e deve necessariamente produrre collisioni fra gli abitanti e le truppe. Ieri il direttore della banca, un russo, d'una età molto avanzata, che camminava appoggiandosi sopra un bastone più grosso di quanto prescrive il regolamento, è stato preso sul fatto da un uffiziale; ne seguirono vie di fatto, e il direttore di banca si fece accompagnare dall'uffiziale al castello.

« Ieri sera, alle dieci ore, una pattuglia, avendo incontrato in una strada un giovine che non portava lanterna, gli domanda perchè non se ne era munito.

« Perchè, risponde il giovine, non sono 10 ore.

« Sono più di 10 ore.

« Il giovine mostra l'oriuolo, che gli viene tolto, ed egli è condotto alla *gran guardia*. Egli reclama inutilmente il suo oriuolo, col quale si provava che aveva avuto ragione di andar senza lanterna. I nostri soldati fanno così affari finanziarii sebbene non mettano su capitali.

« Ieri due cosacchi percorrevano la strada dei Francescani, abitata in gran parte dagli ebrei, e confiscavano tutti i bastoni, ma con un'indennità di un fiorino gli esecutori della legge si degnavano restituire i loro trofei ».

— Si legge nell' *Indépendance Belge*:

« Quel che facevamo presentire ieri, a proposito degli avvenimenti di Varsavia, incomincia a verificarsi; non nella sola Polonia regna un' effervescenza ed un'irritazione considerevole, ma anche nelle provincie limitrofe della Russia.

« Abbiamo parlato dei disordini di Kiew; ieri a Parigi si parlava d'una rivolta della piccola città di Stomir nella Volinia contro le truppe imperiali, ed a Kowno un gran fermento avrebbe reso necessario di spedire la 3.ª brigata d' artiglieria e la 1.ª divisione di fanteria della guardia.

« Bisogna che si faccia attenzione a Pietroburgo: nell'istessa guisa che le guerre di Crimea e d'Italia e i movimenti d' Ungheria han ridestato la nazionalità della Polonia, le agitazioni che succedono in questo regno potrebbero reagire sulla Russia. La situazione interna di quest' impero è lungi dall' essere tanto al sicuro da tentativi insurrezionali quanto generalmente si è disposti a credere, e, se non vi fosse altra questione aperta colà che quella del servaggio, essa dovrebbe bastare per consigliare un' estrema prudenza. Ora, per ovviare ai pericoli di questa specie di contagio che esercitano i movimenti popolari, non v'ha che un mezzo, secondo noi, quello di cercar di calmare gli animi con una saggia politica di conciliazione ».

Il sig. Herzen, l' illustre esule russo in Londra, ha indirizzato al *Daily News* la seguente lettera in risposta a quella trasmessagli dal generale Garibaldi intorno alle stragi di Varsavia:

Londra, 16 aprile.

Signore,

Un telegramma pubblicato nel vostro pregevole giornale di questa mattina reca un estratto d' una lettera che il mio venerabile amico Garibaldi mi ha, come sembra, indirizzata e pubblicata nel *Diritto*. Ho il piacere di affermare che prima che conoscessi questa lettera noi consideravamo la nostra posizione nello stesso modo come il grande italiano, e a prova di ciò permettete che vi domandi l' inserzione di poche linee tradotte dal russo, che sono nell' ultimo numero del *Kolokol* (n. 96, 15 aprile). È necessario aggiungere che il 10 aprile noi avevamo deciso celebrare co' nostri colleghi della stamperia russa e co' nostri amici, l' avvenimento della emancipazione dei servi; ma la mattina di quel giorno giunse la notizia telegrafica delle stragi di Varsavia. Ecco il brano d' articolo sopraccennato:

« La nostra festa fu triste; noi non abbiamo conosciuto giorni più desolanti di questo, nè l' animo fu mai più dolorosamente combattuto da sentimenti diversi. Il tempo è tuttavia lontano quando un russo potrà festeggiare un avvenimento qualsiasi con gaiezza di cuore senza pensieri affligenti, senza ansietà. Noi avevamo ringiovanito al pensiero dell'emancipazione dei servi, noi speravamo e attendevamo con commozione la nostra proposta adunanza, apparecchiati a bere, per la prima volta nella nostra vita, alla salute dell' imperatore Alessandro II, liberatore de' *contadini*. Noi sapevamo assai bene quale biasimo affrontavamo con questo atto dalla parte d' un puritanismo politico poco avveduto, e di povere gelosie. Ma noi sapevamo ancora che il nostro brindisi, profferito alla nostra tavola, avrebbe troveto un' eco nel cuore dell' imperatore Alessandro assai diverso dell' entusiasmo fra la censura dei gendarmi e della polizia. Ma la nostra mano cadde, la nostra voce fu soffocata nel sangue di Varsavia, il delitto era troppo recente, le ferite tuttavia sanguinanti, i cadaveri non ancor freddi. Il nome dello Czar ammutolì sui nostri labbri, senza discorsi, senza rumore, colla solennità religiosa che si conviene al libare d' un altra coppa. Invocando la memoria d' una redenzione e di un martirio, noi levammo le tazze e le portammo ai nostri labbri, e avendo bevuto al popolo emancipato noi non proponemmo che un brindisi: all' intera assoluta indipendenza della Polonia, alla sua liberazione dalla Russia e dalla Germania, alla fraternevole amicizia fra Russi e Polacchi.

« È soltanto dopo l' intera separazione della Polonia dalla Russia che i due popoli potranno comprendersi l' un l' altro. L' ufficiale russo che ruppe la sua spada ha cominciato una nuova èra. Se egli è perito, come vuole la fama, noi ci uniremo ai Polacchi per levargli una momumento d' onore, il monumento della nuova fratellanza.

« E voi, o sire, perchè distruggeste la nostra festa? Che abbiamo noi ora a celebrare se non funerali? Quando sette anni innanzi, l' intera nazione si rallegrò per l'avvenimento vostro al trono, fu tale allegrezza quella della morte.

« Almeno perchè non lasciate correre un breve intervallo fra la liberazione de'contadini e la strage d' uomini inermi? Perchè ci avete obbligato, rovesciando la parsimonia della madre di Amleto, a mangiare le nostre torte sul cigliare della sepoltura entro cui la vostra mano ha spinto i corpi de' martiri?

« Appena s' erano i nostri cuori aperti alla riconciliazione ed alla gioia, che furono fieramente chiusi, e a noi *non rimane* ora che fiele e parole amare.

« Sire. Non illusioni, non illusioni! Voi avete perduto la Polonia. Voi potevate porvi a capo del movimento slavo, potevate ricostruire la Polonia senza sparger una stilla di sangue. Avete preferito le pratiche austriache. Non illusioni, o sire, voi avete perduto la Polonia vivente: il cadavere rimane trofeo delle valorose truppe di vostra maestà. »

Sono, ecc.

ALESSANDRO HERZEN.
Redattore del Kolokol.

L'Austria ed il regno d' Italia

Leggiamo nell' *Opinione*:

Era stato annunziato da qualche giornale che la Dieta di Francoforte aveva rimesso i passaporti al nostro inviato, in seguito alla proclamazione del Regno d' Italia.

Questa notizia è inesatta, e probabilmente dee la sua origine alle istanze fatte dall' Austria perchè cessasse ogni relazione della Dieta col rappresentante d' una potenza, la quale, essa afferma, non è riconosciuta nel diritto pubblico europeo.

In prova di ciò riferiamo i seguenti estratti di due dispacci confidenziali del conte di Rechberg alla Dieta intorno al Regno d' Italia ed alla posizione del nostro inviato:

Primo estratto da un dispaccio confidenziale del conte di Rechberg del 3 marzo 1861.

. . . . . Riconoscere il titolo sarebbe come sanzionare implicitamente le usurpazioni che esso tende a consacrare, sarebbe un dare il colpo di grazia al sistema politico e territoriale, all' ombra del quale l' Europa godette una lunga pace.

In quanto a noi, abbiamo già in varie occasioni solennemente protestato contro le lesioni flagranti portate ai trattati pubblici dal governo piemontese, ed abbiamo ripetutamente dichiarato che tutti i cangiamenti territoriali operati in Italia contrariamente ai trattati vigenti non esistono agli occhi nostri se non *de facto* e non *de jure*.

Questo vi fa già conoscere che noi non riconosceremo il titolo di Re d' Italia, il quale nell' opinione degli autori della legge tende evidentemente a legittimare ad un tempo le usurpazioni già consumate e quelle che si preparano nell' avvenire.

Secondo estratto da un altro dispaccio confidenziale del conte di Rechberg.

Il conte di Rechberg richiama l' attenzione sulla legazione sarda di Francoforte. Egli esprime il parere che la Dieta non potrebbe accettare nuove lettere credenziali fatte in nome del Re d'Italia: egli stima che si eviterebbero tutte le difficoltà ignorando i cangiamenti sopravvenuti.

A suo avviso, la Dieta dovrebbe dichiarare che i poteri del ministro del Re Vittorio Emanuele saranno come estinti, appena egli tentasse di eseguire commissioni o di fare comunicazioni sotto un nome estraneo al sistema degli stati conforme ai trattati.

(*Nota* Il dispaccio peraltro non contiene alcuna proposta precisa a tale riguardo.)

Notizie Estere

— Scrivono da Berlino alla *Perseveranza*.

Vi posso dare qualche informazione sulla maniera di vedere nelle nostre regioni governative, relativamente al riconoscimento del regno d' Italia.

In una parola non si spingerà il riconoscimento, ma si attenderà, ed ecco per quali ragioni. Le formalità del riconoscimento dalla parte dell' Inghilterra hanno mancato di solennità; se la Francia si presterà a quest' atto, ciò non sarà che mediante un trattato offensivo e difensivo, vale a dire un trattato ostile alla Germania. La Russia non giudica lo stato delle cose in Italia abbastanza consolidato, lo crede al contrario poco stabile, e non riconoscerà per molto tempo il regno; nè l' Austria, nè la Confederazione germanica seguiranno l' esempio dato dall' Inghilterra.

Nei circoli competenti si occupano molto del 5 giugno, termine dell' occupazione francese in Siria. Se la Francia si ritira al giorno indicato, va ad assumere sopra di sè una grave risponsabilità, ma commetterebbe pur un errore politico ove rimanesse, poichè la guerra coll' Inghilterra sarebbe quasi certa. Che faranno le altre potenze? La Russia crede che la Francia possa rimanere in Siria senza inconveniente, l' Austria ha poca influenza e la Prussia seguirà l' Inghilterra.

— Si pretende, dice il *Nord*, che una delle condizioni messe innanzi dalla Prussia nei negoziati militari con l' Austria, che sono ormai rotti, riguardava la fortezza di Magonza. La Prussia reclama il dritto esclusivo di fornire la guarnigione a quella fortezza federale, ed esige l' allontanamento di tutte le truppe austriache non appartenenti al territorio della confederazione.

— Si è sparsa voce a Marsiglia che la gran compagnia inglese di navigazione *Peninsular and Oriental*, la quale durante parecchi anni stanziò in quel porto i suoi battelli a vapore facenti il servizio tra le grandi Indie e la China, abbia l' intenzione di trasferirsi nel porto di Ancona. In tal modo il servizio dei dispacci inglesi si farebbe prossimamente per la via d'Ancona e di Alessandria d'Egitto, lasciando

alla Compagnia francese delle Messaggerie Imperiali il servizio dei dispacci francesi per la via di Alessandria e Marsiglia. Se si effettua questo nuovo progetto della Compagnia inglese, il nostro commercio fruirà dei vantaggi stessi di Marsiglia e Trieste, delle quali è ora tributaria.

ROMA

Il *Siècle* ha da Roma, 16 aprile:

Francesco II non pare sia disposto a lasciare Roma; egli accorda continue udienze a tutti i reazionarii che vengono a riunirsi in questa città e dibattere sulle disposizioni a prendersi. Ciascuno propone le sue idee, il suo piano; il re promette gradi, onori, cariche, croci, e rinvia così tutta questa folla di gente.

Il circolo legittimista del Corso è il luogo di riunione dei cospiratori di tutta Europa: esso è composto in gran parte di francesi e di belgi, e vi si agita specialmente la discussione sulla questione italiana: vi si redigono scritti in nome dei romani; vi si fanno costrurre dei trasparenti allegorici, come quelli che furono veduti la sera del 12 di questo mese al balcone di questo circolo stesso e sulla piazza della Rotonda, al disopra della porta di un pizzicagnolo, il quale, essendosi dapprima rifiutato a lasciare collocare questo trasparente, vi fu costretto dal curato della cappella del Pantheon, che lo minacciò di domandare il concorso dei gendarmi.

I membri di questo circolo fanno i reclutatori per i reggimenti del ministro Merode, e debbo avvertirvi che, lungi dal rinunziare all'organizzazione di questa impossibile armata, il governo pontificio ha decisa la creazione di un nuovo battaglione di zuavi, e che un campo sarà stabilito presso Subiaco.

RECENTISSIME

Ecco la lista dei segretarii generali presso la luogotenenza di Sicilia:

Interno, Faraldo;
Pubblica sicurezza, Ciaccio;
Istruzione pubblica, lavori pubblici, agricoltura e commercio, Napoli;
Grazia e giustizia, San Giorgio;
Finanze, Caccia.

— Parlasi di un abboccamento seguito tra l'Imperatore Napoleone III e l'arcivescovo di Parigi. Pare che sia fermamente deciso che il nunzio apostolico non rientrerà a Parigi — almeno nelle attuali circostanze.

— Stando all'*Express* il ministro della guerra in Francia avrebbe spedito a tutti i prefetti una circolare che ordina ad essi di vietare ogni pubblicazione di notizie non ufficiali intorno ai movimenti dell'esercito e della flotta.

Assicurasi inoltre che dopo i casi di Varsavia molti dispacci telegrafici furono scambiati personalmente tra Napoleone III e Alessandro II.

— Corre voce di una importantissima circolare di lord Russell all'ambasciatore inglese a Parigi relativamente all'occupazione della Siria.

L'Inghilterra vorrebbe la cessazione dell'occupazione all'epoca fissata. Si dice la nota essere redatta in termini assai secchi.

Questa voce ha fatto sensibilmente ribassare i consolidati Inglesi.

— L'Austria procede arditamente sulla via delle riforme! La *Gazz. austriaca litografata* annunzia che saranno abolite per gl'impiegati le prescrizioni interne d'ufficio che riguardano la barba!

— La compressione militare non ha più limiti in Polonia. Dappertutto regna l'arbitrio, appoggiato dalle baionette d'una soldatesca sfrenata. La Russia, dice la *Presse* parigina, è entrata nelle vie dell'Austria; se essa prosegue a inoltrarvisi, la Polonia, come il Veneto, trasformerassi in una prigione.

— La *Patrie* reca le seguenti notizie:

Un dispaccio da Varsavia del 21 ci annunzia che molti impiegati i quali, malgrado il decreto del principe luogotenente, non avevano voluto ritirare le loro dimissioni, e ripigliare le loro funzioni, furono mandati nella fortezza di Modlino, ove passeranno tre mesi per aver disobbedito all'autorità. Fu ingiunto ai polacchi stranieri alla città di Varsavia e che vi si trovano al presente, di lasciare la capitale della Polonia e fare ritorno al loro paese.

Gli ufficiali russi che si sono mostrati opposti al sistema di rigore adottato dopo il 7 aprile, sono spediti nell'armata del Caucaso.

— Alla stessa data del 21, si scrive dalle frontiere polacche a Berlino:

« Il ministro dei culti ha severamente proibito che si preghi per la patria nelle chiese di Varsavia; egli minaccia di fare intervenire le truppe in caso di inosservanza di tale divieto.

« Due classi superiori del collegio di Racdomin furono chiuse ».

— Il corrispondente russo del *Nord* assicura che il governo di Pietroburgo è fermamente deciso ad agire energicamente verso la Polonia, e a non rientrare nella via dello svolgimento progressivo delle riforme concesse che allorquando le ultime tracce d'opposizione saranno scomparse.

— Un carteggio parigino della *Perseveranza* assicura che il principe Cuza intende abdicare, e che la Francia proporrebbe di far sedere sul suo seggio un figlio del duca di Leuchtenberg, il quale, com'è noto, è imparentato per parte di madre colla dinastia russa.

— Il malcontento in Grecia è grandissimo. Esso si manifestò con una serie di dimostrazioni che cominciarono il giorno dell'anniversario della grande rivoluzione greca; si manifestò con le grida entusiastiche alla causa italiana, la quale (ogni popolo il sente) è causa di libertà e di progresso. Dappertutto scorgevansi i ritratti di Vittorio Emanuele e Garibaldi — in nessun luogo quelli del re Ottone e della Regina — Le bande militari vennero accolte dal popolo con cupo silenzio.

Per ingraziarsi il popolo, il governo offerse una ricca pensione al contrammiraglio Canaris, l'eroe del popolo, ma la pensione venne respinta con una lettera che i giornali dell'opposizione pubblicarono e che venne accolta con entusiasmo dal paese. Insomma l'agitazione greca diviene assai grave ed allarmante.

Siamo lieti di dichiarare che abbiamo ricevuto una *protesta* della Guardia Nazionale di Napoli contro le tristi scene di jeri, la cui publicazione dobbiamo rimettere a domani, per difetto di spazio e di tempo — In questa *protesta* la Guardia Nazionale declina qualunque solidarietà con chi agita il paese, e lo spinge a rovina — I fatti appurati con calma, più di quanto avessimo potuto farlo ieri, mentre ancora si svolgevano, ci comandano di unire la nostra voce alla generale riprovazione contro simili atti.

Chi ha viscere di cittadino italiano non deve, non può associarsi a siffatti scandali — Gli errori del Governo non giustificano chi tenta di sconvolgere il paese — Quando l'autorità della Legge è scossa, chi governerà più?

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 23 aprile, (sera).

La *Patrie* smentisce le mene ad Haiti in favore della Francia. Un partito ad Haiti desidera il ritorno alla Francia con una costituzione; ma esso agisce spontaneamente e senza intervento alcuno.

Venne dato ordine a Tolone di attivare i preparativi per il ritorno delle truppe della Siria.

L'ambasciatore turco Vely ha annunciato i ricevimenti politici.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 (sera tardi) — *Torino 25*.

La Camera dei Deputati si occupa della verificazione delle elezioni ed approva finalmente quella di Avigliana sulla quale era stata fatta inchiesta. Poscia s'intrattenne delle interpellanze sulla ferrovia da Savona a Torino e su quella da Treviglio a Cremona. Non prese in proposito deliberazioni d'importanza.

Parigi 25 — Frontiere di Polonia 25 — Gortschakoff ha letto al Consiglio la lettera dell'Imperatore che ringrazia pel ristabilimento della tranquillità a Varsavia. Al Ministro di Polizia Trepon (?) furono conceduti 20,000 franchi (?) di pensione — L'arrivo delle truppe continua. Attualmente sono in Polonia 80,000 uomini. Le truppe ricevono paga di guerra. La contribuzione di guerra sarà di 6 milioni di fiorini.

Napoli 27 — Torino 26.

Italie — Garibaldi trovasi nella villa Pallavicino presso Casteggio: andrà domani a visitare la Marchesa Araldi Trecchi presso Parma; vi si fermerà pochi giorni, indi andrà a Caprera.

Parigi 26 — Frontiere di Polonia 25. Lunedì prossimo anniversario della nascita dello Czar aspettasi una splendida manifestazione. Avvisi stampati invitano i patrioti a non comparire nelle strade, a lasciare gli usci chiusi, e a non illuminare quand'anche ne fossero dati gli ordini.

Londra. Rispondendo a Griffiths, Russell dichiara che l'Austria mantiene 6000 modenesi nel suo territorio; ma l'Austria assicura di non volerli far procedere all'attacco.

Washington 12 — La situazione si aggrava.

(*Madrid?*) Una squadra spagnuola con 3,000 uomini e con materiali da guerra è partita per S. Domingo.

BORSA DI NAPOLI — *27 Aprile 1861.*

5 0|0 — 76 — 76 — 76.
4 0|0 — 65 3|4 — 65 3|4 — 65 3|4.
Siciliana — 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 28 Aprile 1861 Milano N. 116

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LE ARTI
DELLA REAZIONE

Ora sappiamo qual giudizio si debba formare dei fatti dell' altro jeri — sappiamo per bene quali ne fossero i veri ed occulti motivi.

Noi non ci siamo ingannati: non s'è ingannata la pubblica opinione giudicando che i provocatori di nuovi disordini erano affatto estranei, nonchè alle file della Guardia Nazionale— agli ordini stessi della cittadinanza che si rispetta.

Satelliti della tirannide, agitatori per passione, per progetto, per calcolo, complici e compagni dei prevenuti nell' attentato reazionario che doveva scoppiare ai primi del mese: tali erano gli uomini che, mascherati sotto l' uniforme glorioso della Guardia Nazionale, ritentavano supremi sforzi per impegnare nelle vie della città una lotta fratricida.

Vestiti del glorioso uniforme si trovarono individui fuggiti alle galere — i soliti agenti prezzolati del sanfedismo, quelli che vorrebbero per interesse rifarsi gli emuli del cardinal Ruffo.

Le notizie che si conobbero nelle ore pomeridiane di jeri squarciarono il velo e rivelarono quello che ogni uomo di buon senso aveva già compreso: che cioè i pretesti che s' invocavano a suscitare dimostrazioni erano meri pretesti, erano la parola d' ordine del partito reazionario.

Noi non neghiamo che il nome prescelto ad essere il bersaglio di un subitaneo sdegno popolare abilmente provocato, non si presentasse opportuno all' uopo. Ma in Silvio Spaventa non si voleva abattere soltanto il magistrato, si voleva rovesciare il principio d' autorità.

Si voleva così trascinare i men cauti a una dimostrazione che sulle prime doveva avere il più pacifico colore — si voleva impegnare la Guardia Nazionale — comprometterla se si fosse arresa *facilmente*—dividerla se una gran parte di essa, come si doveva prevedere, avesse ricusato di prestarsi al disordine. Ma, la dimostrazione una volta incominciata, era prefisso che si tentasse ogni sforzo per travolgerla alla peggio — che si approfittasse di ogni circostanza, d'ogni accidente per promuovere atti di violenza, per accendere un conflitto, in cui le forze dei liberali si distruggessero a vicenda per uno di quei subitanei equivoci in cui una massa trascinata da una parola si rende stromento inconsapevole del più scellerato disegno — per uno di quei trasporti instantanei in cui un popolo si suicida senza saperlo, senza rendersi ragione della sua immensa follia.

Così nel 1815 il sanfedismo lombardo ragunava in Milano qualche centinajo di compri sicarii e, mentre ancora le sorti di Lombardia pendevano incerte e i destini d'Italia non erano definiti irrevocabilmente, suscitava tutta una plebe ignara e stanca di pagare col suo sangue e co'suoi sudori le smisurate ambizioni dei tiranni. Il nome del ministro Prina era inviso, e portava il peso di un'alta impopolarità— quel nome fu la parola d'ordine del sanfedismo per provocare tutto un popolo ad un immenso delitto — Tre giorni dopo gli Austriaci entravano in Milano e *l' ordine fu ristabilito e vi regnò* fino alle *cinque giornate* del 1848 — quell' ordine che, come disse con estremo cinismo il maresciallo Sebastiani, regnava a Varsavia dopo il bombardamento, dopo la violenta repressione.

Gli elementi, le notizie che si ebbero a raccogliere sui fatti di jeri l' altro, ci portano a meditare attentamente l'orditura di questo audace attentato contro la libertà; perchè le nuove arti dei nostri nemici debbono esserci di norma a metterci in guardia contro gli scaltrimenti della reazione.

Il centro della cospirazione era anche stavolta Roma — Dalle foci dal Tevere si erano spiccati navigli portanti qualche centinajo di briganti che dovevano arrivare in ajuto ai sanfedisti di Napoli — e mentre quì si tentava jeri l'altro di sollevare la Guardia Nazionale, nella direzione di Tivoli una colonna di facinorosi si gettava dal territorio romano nelle nostre provincie. Non mancano infine nè le prove dei concerti presi, nè altre circostanze di fatto a formare un criterio complessivo sul carattere della cospirazione.

La reazione sgominata in sul principio del mese evidentemente s' era riordinata per tentare un colpo più audace, per non lasciar momento di tregua; e questa volta aveva mirato addirittura a dividere il campo dei liberali, per fare suo pro d' una improvvisa e fatale scissura.

La reazione aveva tratto ammaestramento da' suoi recenti disinganni — e persuasa di non poter giammai riuscire non già a qualche successo, ma neppure a turbare seriamente la tranquillità pubblica, se non perveniva a *sgominare la guardia nazionale* e *a metterla in* urto colla truppa regolare — giacchè queste due forze finchè si sostengono a vicenda non lasciano adito di speranza ai nemici della patria — tentò addirittura di accendere un conflitto fra militi e militi della Guardia nazionale e fra questa e la truppa.

Mercè lo schietto patriotismo della milizia cittadina— ben pochi furono gli individui della Guardia nazionale che si lasciarono sedurre a formare, senza saperlo, l' avanguardia del più audace attentato reazionario.

Gli uomini di senno e di cuore s'accorsero ben tosto, dai ceffi che componevano le file di mezzo dei tumultuanti, ove si volesse parare. La guardia nazionale trovò nel sentimento del suo onore, della libertà, della moralità un avviso — quasi una rivelazione. — Dinanzi al suo unanime consenso pella difesa dell' ordine — dinanzi al fermo e dignitoso contegno d' una truppa che conosce gli allori di San Martino, di Castelfidardo e di Gaeta — ma sa disprezzare codarde e scellerate provocazioni— gli sforzi disperati della reazione caddero a vuoto.

Ma queste arti così audaci e criminose — questi estremi conati per impegnare una lotta fra cittadini e cittadini, e fra cittadini e soldati, se hanno guadagnato nuovi meriti alla brava Guardia nazionale, e a un Esercito in cui al valore s' aggiunge la dignità — ci provano altresì che la forza di una nazione che risorge combattendo i più audaci nemici, si fonda nella concordia e nella difesa delle sue istituzioni.

Con incessanti attacchi, con sempre nuove insidie si vuol trarre tutto il partito dagli errori, dalle lentezze del governo; si vuol rendere impossibile l' azione del potere, e facendo assegno in qualunque sentimento offeso, si tenta accendere le passioni, provocare un conflitto. In questa situazione non v' ha che l' unanime e deliberato consenso dei cittadini nella difesa dell' ordine e della Legge, che assecondato dall' energia del potere possa salvare il paese da nuove convulsioni e prevenire nuovi attentati.

Ecco la protesta di cui abbiamo parlato ieri — Essa va coprendosi delle firme della più numerosa ed eletta parte della guardia Nazionale.

Protesta della Guardia Nazionale di Napoli.

Noi militi della guardia nazionale di Napoli per la salvezza dell' onor nostro sentiamo il bisogno di protestare altamente contro quello che ieri, 26 aprile, si fece da alcuni *indebitamente appartenenti* ad essa guardia. Adempiendo questo dovere, siamo certi di provvedere in parte alla dignità nostra, e di manifestare l' opinione generale de' nostri concittadini più culti e civili.

Ma, acciocchè non si rinnovino le turpitudini che ci contristarono ieri, domandiamo istantemente la subita riforma della guardia nazionale, sceverando i buoni da' tristi; i quali

vi si sono intrusi o per farsene scudo a' loro malvagi disegni, ovvero per ricoprire le colpe da essi fatte nel passato governo.

Con ciò non intendiamo di condannare nè far lode al signor Spaventa, chè non sarebbe questo il tempo. Noi intendiamo soltanto di purgar la nostra città dalla taccia che le verrebbe di barbarie, ove sì fatti scandali si lasciassero senza la riprovazione e la pena che si meritano.

Domandiamo però che il governo usi tutta la forza ed il rigore che potrà contro le sedizioni, e stia pur certo dell' appoggio e della lode di tutti gli uomini onesti.

Circa l' esercito regolare, noi non sapremmo manifestargli a parole quanta stima ed amore gli portiamo. Non mai si vide tanto valore congiunto a tanta gentilezza di costumi. Non sai che più lodare in essi, o il cittadino o il soldato. Ci duole nell' anima che i vincitori degli Austriaci, delle orde papali e borboniche, ricevino alcun disagio per cagione di que' vili che cercano follemente di avanzarsi nel lutto comune.

(Seguono le firme).

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 24 aprile.

In questa seduta il Senato approvò senza discussione l'articolo proposto dal Senatore Ferrigni alla legge abolitiva dei fedecommessi e delle sostituzioni fedecommissarie nelle provincie di Lombardia, Napoli e Sicilia.

Indi approvò pure senza discussione l' art. 14 ed ultimo della legge.

Il risultato della votazione segreta sull' intiera legge, fu di voti favorevoli 71 e contrari 4.

Si passa quindi alla relazione di petizioni ed adottansi tutte le conclusioni del relatore.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 aprile.

Presidenza del vice-presidente TORREARSA.

La seduta è aperta all' 1 1|2.

Verbale — Petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d' urgenza — Omaggi — Alcuni deputati prestano giuramento.

Si rinnova la votazione sul progetto di legge per disposizioni relative alle pensioni da accordarsi alle vedove dei militari, il cui matrimonio non fu autorizzato, ed alla loro prole minorenne.

Risultato della votazione: votanti 195 — voti favorevoli 156 — contrari 39—La Camera adotta.

Viene in seguito approvata l' elezione dei signori Piraino, Calocci, Giuliani.

Minghetti (ministro). Presenta il progetto di legge per l' instituzione della festa nazionale, che viene decretato d' urgenza.

Mamiani. A nome mio e di alcuni altri deputati richiamerò l' attenzione della Camera sulle provincie dell' Italia meridionale. Volgete l' occhio a quelle provincie, e le vedrete commosse da conati di reazione. Si trova colà una minoranza di popolazione che avversa il governo italiano: si trova colà una parte del clero che ci è nemica. Sonvi soldati del caduto governo, sparsi nelle varie provincie che vi fomentano la ribellione. Sonvi alcuni che vedono nella caduta del governo borbonico la rovina del paese. Havvi infine una moltitudine di persone che la dinastia borbonica ha per molti anni astutamente legate al suo carro co' suoi favori, facendo nel paese due parti, una di vittima e l' altra di carnefici.

Con tutti questi elementi di ribellione, la causa della libertà ed unità italiana rimane intatta. E perchè? Perchè il popolo armato, la guardia nazionale sta vigile alla difesa del paese.

È vero che sonvi pure colà soldati dell' esercito italiano, vi è l' arma dei carabinieri, e la polizia. Ma questi possono comprimere la reazione materialmente, ma la disfatta morale è solo dovuta alla guardia nazionale.

È superfluo il descrivere quante sommosse siano state evitate, quante macchinazioni sventate dall' assidua vigilanza della guardia nazionale di Napoli e di Palermo. E ciò malgrado che quei popoli siano stati educati a principii avversi all' Italia, che quasi quasi erano condannati a non conoscerne l' esistenza.

Perciò è intenzione mia e dei miei compagni che la Camera dia un segno della sua approvazione ai conati di quella guardia nazionale e della sicurezza pubblica.

La guardia nazionale altro non è che il popolo armato, e si è appunto perciò che i governi assoluti non l' hanno mai adottata, o la cambiarono in guardia pretoriana.

Facendo plauso a quelle benemerite guardie nazionali, voi date pure un eccitamento al ministero a ordinarla negli altri paesi che quasi ne mancano. È vero che il ministero è tale un destriero che non ha bisogno di sprone, ma tuttavia potrebbe rallentare il suo corso.

Propone quindi un ordine del giorno col quale si dichiara che quelle guardie nazionali hanno ben meritato della patria.

Plutino appoggia l' ordine del giorno proposto, ed in tal occasione prega il ministro a provvedere alla vedova di una guardia nazionale morta combattendo al suo fianco.

Miceli vorrebbe spiegare i motivi di quella reazione. Esso è ammonito dal presidente che ciò è fuori della quistione.

Del-Drago appoggia l' ordine del giorno.

Bixio. Credo che si facciano sulla reazione di Napoli grandi esagerazioni. Quando eravamo *noi* a Napoli (domando perdono se dico noi), dai giornali pareva che venisse giù il mondo (*ilarità*). Posso assicurare che in quella reazione non vi erano napoletani; erano demoni venuti da casa del diavolo (*ilarità prolungata*).

In quelle provincie vi è qualche malcontento, per provvedimenti parziali, ma che vi sia una grande reazione non lo credo. La guardia nazionale ha fatto molto bene, ma non può aver fatto gran cosa nè sparati molti fucili che non ha.

Pica dice che malgrado non creda alle esagerazioni, non può disconoscere l'esistenza della reazione ed appoggia l' ordine del giorno proposto.

Brofferio. Quest' ordine del giorno lo voteremo tutti e lo voterò anch' io. Ma desidero di spiegare il mio voto.

Io penso che per quelle provincie il Parlamento debba fare ben altro che complimenti e mandare congratulazioni, ma provvedimenti tali, che non solo facciano cessare la reazione, ma facciano sì che non si rinnovi mai più.

Il presidente ammonisce l' oratore di stare alla quistione dell' ordine del giorno.

Brofferio. Io intendo spiegare il mio voto.

Si deve cominciare dall' adottar qui a dar prova di unione che è ora molto minacciata. A meno che si voglia, come ben disse il deputato Mellana, imitare la Spagna nei suoi pronunciamenti (*rumori prolungati*).

Cavour (ministro). Protesto altamente contro le parole del deputato Brofferio: e credo che il paese disapproverà le dimostrazioni cui allude il deputato Boofferio.

Presidente. Prego gli oratori a riflettere che l'Italia e l'Europa ci ascolta.

Cavour. Lascia la Camera ed il paese giudici di questa nuova provocazione che è fatta con parole che sembrano di concordia.

Brofferio. Io prima di tutto non ho accusato il governo: io ho accennato ad un fatto che turba in ora le menti italiane. Non è egli meglio che si dicano chiaramente le cose? Bisogna accorrere coll' acqua per estinguere l'incendio che minaccia: e quindi invito il Governo ed il Parlamento a non sonnecchiare su questa cosa (*rumori*).

Quanto all' apprezzamento delle mie parole lo lascio io pure alla Camera ed all' Italia.

Posto ai voti l'ordine del giorno Mamiani è approvato all' unanimità.

È così concepito:

« La Camera dichiara solennemente che le guardie nazionali del mezzogiorno d'Italia hanno, negli ultimi avvenimenti, ben meritato della patria ».

Agudio presenta la relazione di un progetto di legge.

Pica vorrebbe chiedere alcuni schiarimenti sulle provincie meridionali.

Minghetti. Se si vogliono solo schiarimenti non mi oppongo, ma se s'intendessero fare interpellare e che dessero seguito a discussione, chiederei che il presidente interrogasse la Camera, se sia opportuno adesso che sono appena trascorsi 15 giorni, dacchè si è fatta una lunga discussione sulla situazione di quel paese.

Pica dice di volere solo alcuni schiarimenti. La Gazz. Ufficiale ha pubblicati rapporti incompleti su quella reazione. Dai segretarii generali di Napoli *non se ne può avere, perchè ogni comunicazione* è rotta tra questi e la popolazione. Vorrebbe pure sapere quali siano i poteri lasciati ai segretari generali; quali provvedimenti si siano presi sui colpevoli, se i tribunali agiscano: quali siano le provvidenze prese per l'armamento di quel paese.

Minghetti ministro. Il ministro ha espresso chiaramente il suo pensiero quando si trattò la quistione delle provincie meridionali. Disse allora che era sua intenzione di fare l' unione completa. Ed appunto in questo senso hanno interpretato l' intenzione del governo le popolazioni stesse che rappresenta il signor Pica.

Nella *Gazz. Ufficiale* si sono stampati i rapporti mano mano che si ricevevano. Ora però ho chiesto da Napoli tutti i rapporti, e quanto prima si pubblicherà nella *Gazz. Ufficiale* una relazione compiuta.

I poteri sostanziali dei segretarii generali furono determinati nella relazione che precede il decreto. Pel resto fra breve verrà pubblicato il regolamento sulle attribuzioni di ciascun segretario.

Quanto all' organizzazione della guardia nazionale posso assicurare che essa forma l'argomento delle più vive sollecitudini del governo: anzi fra breve il generale Cosenz potrà andare colà come ispettore della guardia nazionale. Assicuro nello stesso tempo che i fucili distribuiti ammontano a 63 mila, e che quanto prima saranno pure inviati colà i migliori fra i nostri amministratori.

Perciò assicuro pure il sig. Mamiani che il destriero non ha bisogno di sproni e non gli manca la lena.

Aggiungo pure che la pubblica sicurezza in Sicilia in grazia alla provvida amministrazione del consigliere Carini ha di molto migliorato.

Pica. Se il ministro non ha bisogno di sprone, è certo che quelle popolazioni hanno bisogno di essere realmente parificate alle altre.

Minghetti. Il ministero non fa differenza alcuna fra popolazione e popolazione.

Liborio Romano osserva che questi provvedimenti li aveva sollecitati fin dal principio di marzo, ed aggiunge che la guardia nazionale ha 91 mila fucili oltre ad un contratto di 100 mila che lo stesso ha firmato con una casa inglese: e prega il governo a volerne spingere l'esecuzione.

Bixio chiede l' urgenza del progetto di legge presentato dal generale Garibaldi, che viene adottata.

L' ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Pescetto al ministro dei lavori pubblici sulla ferrovia da Torino a Savona.

Pescetto espone tutti i vantaggi economici, commerciali, strategici e internazionali di questo tronco di via ferrata, tronco che fu già decretato dal parlamento subalpino, ed anzi il ministero si mostrava disposto ad accordare un sussidio a quella

società che volesse assumerne l'esecuzione. Propone quindi un ordine del giorno in questo senso sottoscritto da varii altri deputati.

Chiaves e Bixio appoggiano eloquentemente l'ordine del giorno Pescetto. Airenti e Cavour Gustavo patrocinano la linea di Oneglia.

Risponde il ministro dei lavori pubblici riconoscendo l'utilità di una nuova via di comunicazione tra la valle del Po ed il mare. Tuttavia, siccome sonovi intraprese più importanti ed urgenti, come quelle di stabilire comunicazioni fra l'Italia meridionale e settentrionale, così egli anzi tutto pensa a procacciarle colla maggior sollecitudine possibile — indi così conchiude:

Io non esito ad accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pescetto ed anche qualche altra modificazione che lo allargasse, ma mi credo in debito di dichiarare, che a fronte di questa vi sono altre opere di maggior interesse, di un interesse veramente nazionale; non potrei quindi in oggi prendere impegni che poscia sarei nella dura necessità di non eseguire.

Ripeto ancora che quando saremo usciti da queste condizioni ed il nostro credito abbia preso un miglioramento, allora, sia che io faccia parte del ministero, sia che segga sui banchi dei deputati, la prima strada che io patrocinerò sarà quella da Torino a Savona. Prima perchè è di un'utilità incontrastata, in secondo luogo per pagare un debito al Parlamento subalpino, di cui accetto l'eredità senza benefizio di inventario, e per dare nello stesso tempo un compenso a questo paese, a Torino che ha fatto tanti sacrificî per l'Italia, e con grande abnegazione si dichiara pronta all'ultimo dei sacrificî, in faccia a Roma (*bravo*).

Ara presenta un altro ordine del giorno favorevole alla linea di Oneglia.

Parlano infine in appoggio dell'ordine del giorno, Pescetto e Sanguinetti, ma l'ora essendo tarda si rinvia la discussione alla seguente seduta.

Si scioglie la seduta alle 5 1/2.

ROMA

Il *Monde* pubblica la protesta contro il titolo di Re d'Italia, che il Papa ha indirizzato ai rappresentanti delle potenze estere presso la Santa Sede. La diamo tradotta dal francese, lasciandone i commenti al buon senso dei lettori.

Un re cattolico, dimenticando ogni principio religioso, disprezzando ogni diritto, calpestando ogni legge, dopo di avere spogliato a poco a poco il capo augusto della chiesa cattolica della più grande e florida parte delle sue possessioni legittime, prende oggi il titolo di *Re d'Italia*. Con ciò intende porre il suggello alle usurpazioni sacrileghe, da lui compiute, e che il suo governo ha già manifestato l'intenzione di completare a spese del patrimonio della S. Sede.

Benchè il Santo Padre abbia solennemente protestato ad ogni nuova impresa che ledeva la sua sovranità, egli deve però protestare oggi nuovamente contro l'atto col quale assume un titolo, il cui scopo è di legittimare l'iniquità di tanti atti antecedenti.

Sarebbe superfluo il ricordare la santità della possessione del patrimonio della Chiesa e il diritto del sovrano pontefice su questo patrimonio, diritto incontestabile, riconosciuto in ogni tempo e da tutti i governi, e d'onde ne segue che il Santo Padre non potrà mai riconoscere il titolo di Re d'Italia che si arroga il re di Sardegna, poichè questo titolo lede la giustizia e la proprietà sacra della Chiesa. Non solo egli non può riconoscerlo, ma protesta anche nel modo più assoluto e più formale contro una simile usurpazione.

Il cardinale segretario di Stato sottoscritto prega V. E. di volere far conoscere al suo governo quest'atto fatto in nome di Sua Santità, tenendosi per assicurata che ne conoscerà la convenienza assoluta, e che associandosi ad una tale determinazione contribuirà colla sua influenza a por termine allo stato anormale delle cose che da sì lungo tempo desola la disgraziata Penisola.

In questi sentimenti, ecc.

Roma, 15 aprile 1861.

Cardinale *Antonelli*.

— Il *Movimento* ha da Civitavecchia, 22 apr: Ieri s'imbarcò, diretta per Marsiglia, la vedova Pimodan unitamente a diversi marchesi e conti legittimisti francesi, che se ne tornano a casa loro.

In Roma ieri l'altro a mattina all'Università, sulla finestra precisamente del gabinetto del Rettore, si vedeva sventolare una magnifica bandiera nazionale, e più tardi dalle altre finestre si gittarono in strada molti cartellini dai tre colori, con sopra l'iscrizione—*Viva Vittorio Emanuele II, Re d'Italia*.

Eccovi ora la ragione di tutto ciò. Il cardinale Altieri, capo supremo dell'Università, aveva fatto affiggere nelle scuole, il giorno innanzi, una notificazione, nella quale annunziava, che stante le precauzioni prese dal governo in seguito della dimostrazione e del tafferuglio ivi avvenuto il 12 corrente, carcerando una trentina di facinorosi, ed altri esigliandone, nulla più sarebbe accaduto che potesse turbare l'ordine. Espulsi i cattivi e rimasti soltanto i buoni, assicurava i giovani, che scandali non sarebbero più avvenuti. La bandiera e i biglietti suaccennati furono la risposta alla notificazione del cardinale, del quale potete immaginare la collera.

Il generale De Goyon fu l'altro giorno a far visita all'ex-re di Napoli. Decorazioni si profondono dell'ex-re a dritta e a manca, ed il papa ne segue l'esempio. Figuratevi che la medaglia di Castelfidardo (*vulgo*: il ciambellone) è stata distribuita anche all'equipaggio della corvetta la *Cencezione*, che, come sapete, da più d'un anno non si è più mossa da questo porto.

Notizie Estere

— Nel momento che lord Palmerston si occupa con tanto zelo a dar solidi puntelli all'influenza dell'Inghilterra, il *Daily-News* si lagna che quest'influenza sia scarsa, e con energia inusata si eleva contro l'apatia e l'inazione del governo inglese dinanzi ai grandi avvecimenti che agitano l'Europa.

« A chi, esclama egli, dobbiamo noi il predominio della restaurazione bonapartista, se non agli uomini di stato inglesi? Il governo britannico non ha dunque viscere per la situazione disperata dell'impero turco, per la desolazione della Polonia, per la spietata violenza della Russia e dell'Austria? La suprema saggezza della politica inglese ha consistito nel mantenere lo *statu quo*, e nel sacrificare alla causa della pace e dell'ordine, all'equilibrio dei poteri, principi, diritti, simpatie... Ne vediamo le conseguenze. La guerra è imminente, l'insurrezione universale; la carta dell'Europa a brani; un nuovo caos, se non un nuovo ordine politico di indolenti superstizioni, di compromessi egoistici e di malaugurate gelosie. È probabile che sorga una nuova Europa prima che i nostri uomini di stato scoprano che la vecchia Europa è svenuta. In questo momento tutti gli sforzi della diplomazia britannica hanno per iscopo di sostenere in piedi due imperi vacillanti; quella diplomazia mira a controminare con prudenti consigli la influenza acquistatasi dall'esercito francese. Il risultato della nostra suprema inazione è oggidì visibile in Polonia ed in Ungheria.

« Per l'amore della pace abbiamo lasciato smembrare la Polonia; abbiamo permesso alle armi russe di riconquistare l'Ungheria; per l'amore dell'indipendenza europea abbiamo sostenuto il così detto baluardo austriaco... E al presente, fra i savi della politica, trattasi di sapere se la Francia e la Russia si uniranno contro le libertà d'Europa, o la Russia, l'Austria e la Prussia contro l'ambizione della Francia... Sembra in ogni caso che il secondo impero debba farsi liberale per la sua propria difesa, ma l'Inghilterra è capace di restar fedele a quei principii conservatori che valsero si bene alla pace di Europa! »

— Si hanno ragguagli intorno agli ultimi tumulti di Vienna.

Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* li riguarda come segni precursori di cose più gravi, e vede rinnovarsi quello spirito turbolento che regnava a Vienna nel 1848.

Il concitamento originato dalla disputa tra due deputati, che suscitò nel popolo simpatia per l'uno e antipatia per l'altro, minacciò di espandersi in dimostrazioni di maggior importanza. Tale fu quella fatta dinanzi al palazzo dell'arcivescovo Rauscher per attestare con baccani il biasimo popolare al patrocinatore del concordato. Taluni credono a Vienna che quei disordini siano suscitati dai reazionari per produrre un conflitto e quindi un pretesto per rivocare le accordate libertà. Altri sono d'opinione che siano l'opera di secreti agitatori, i quali cercano d'infervorare il popolo come nell'anno 1848 per ottenere dal governo angustiato maggiori concessioni.

— Abbiamo non ha guari annunziato che i negoziati tra Prussia ed Austria sulla riforma dell'armata federale furono rotti senza riescire a resultato alcuno. Ora il corrispondente berlinese dell'*Havas* assicura che il motivo della rottura fu questo: l'Austria esigeva che la Prussia le guarentisse i suoi possedimenti del Veneto. A questo patto soltanto l'Austria avrebbe assentito a che l'armata federale fosse scissa in due parti, e accordava alla Prussia la presidenza alternata della Dieta Germanica. Il partito liberale prussiano è contentissimo della rottura di simili negoziati.

— La *Presse* parigina parlando delle sevizie di Varsavia, dice che con queste misure di rigore, il governo russo trasformò una dimostrazione pacifica in una rivoluzione d'opinione. Il movimento polacco ha invaso tutto il regno. Lo Czar che si è turato le orecchie ai voti d'un popolo ancora fedele, dovrà udir forse, malgrado suo, la volontà di tutta una nazione insorta.

La voce d'un ravvicinamento tra la Russia e l'Austria si va sempre più accreditando. « Noi non crediamo, soggiunge la *Presse*, che l'Europa liberale debba preoccuparsi dell'alleanza d'una causa che si compromette con una causa a metà perduta.

— Anche l'*Opinion Nationale* annunzia correr voce che l'Austria abbia incontrato a Pietroburgo grande motivo di consolazione; e che si prepari un'intima alleanza tra Francesco Giuseppe e l'imperatore Alessandro; ma soggiunge che la presenza del generale Gortschakoff al governo permette d'elevare in dubbio l'esattezza di cosiffatta notizia.

Ma nello stesso tempo ravvisa probabile che quei due governi avessero sentito il bisogno di riavvicinarsi per elevare una forte diga al torrente della rivoluzione.

Imperocchè lo Czar non ignora la solidarietà che unisce in una sola aspirazione i popoli di Cracovia, Pesth, Praga e Kiew; epperò non può sfuggire alla di lui oculatezza quanto sia grave lo stato attuale delle cose non solo in Polonia ma anche in altre parti del suo colossale impero.

— Oltre la lettera diretta dal signor Herzen al *Daily News*, in risposta a quella a lui indirizzata da Garibaldi, egli ne ha ora scritto

una allo stesso illustre generale in questi termini:

Londra, 19 aprile.

Caro generale. Mi affretto a significarvi che per mezzo del *Kolokol* ho rivolto agli ufficiali polacchi e russi le vostre parole di simpatia, e godo nel dirvi che noi abbiamo seguito i vostri consigli prima che ci pervenissero. Nè il merito da parte nostra è grande; non potendo fare altrimenti in cospetto dei delitti commessi dal governo russo. Egli è vero che noi abbiamo già sognato una confederazione di popoli di generazione slava; ma ora lasciamo questi più desiderii al lontano avvenire.

L'età presente domanda l'autonomia completa della Polonia, la sua completa indipendenza dalla Russia e dalla Germania.

Potevasi credere che l'imperatore Alessandro, che ha operato con tanta saviezza nella faccenda dell'emancipazione de' servi, comprenderebbe la necessità storica di ristabilire una libera Polonia. Sventuratamente, egli ha troppo della natura prussiana, austriaca e mongolica. L'agguato premeditato, freddo, crudele, fatto con tale astuzia orientale che manifesta l'istinto della tigre misto a quello del gatto, pone il fatto fuori d'ogni discussione.

Prima che la vostra lettera ci pervenisse, mio caro Garibaldi, io ne avevo veduto un telegramma che tosto trasmisi a tre giornali di Londra, da cui fu ripubblicato.

Sono, ecc.

A. Herzen.

RECENTISSIME

— Togliamo il seguente brano da un nostro carteggio parigino:

Gli avvenimenti di Polonia assunsero un carattere di gravità straordinaria e contribuirono molto a stornare gli animi dalle preoccupazioni di guerra.—La Russia, tutt'assorta nel comprimere il movimento polacco, abbandona per ora ogni altro progetto. Dal canto suo la Francia, vedendo lo Czar abbracciare il partito della più severa ed inesorabile repressione, cessò di occuparsene il giorno in cui vide che la sua influenza era affatto inefficace. Non è vero, come fu detto, che il signor di Thouvenel abbia indirizzata agli agenti diplomatici francesi all'estero una nota per far loro conoscere la condotta che il governo imperiale conta di seguire relativamente agli affari di Polonia e di Ungheria. Ciò è tanto men vero in quanto che in queste due questioni la Francia non ha e non può avere un piano fissato. Dichiararsi a visiera alzata per l'Ungheria gli è un romperla con l'Austria— appoggiare i Polacchi gli è un inimicarsi la Russia—sostenendo Ungheria e Polonia la Francia non farebbe che riavvicinare questi due Governi che abbiamo interesse a tenere disgiunti in vista della questione d'Oriente, la cui soluzione non può tardar molto.

Intorno al movimento reazionario che doveva scoppiare il 24 aprile in queste provincie, troviamo nell'*Opinion Nationale* i seguenti particolari:

« Si suppone che questo movimento, patrocinato in pari tempo dal Comitato reazionario di Roma e dalla corte di Vienna, si prefiggesse a scopo principale di promuovere nel sud dell'Italia una possente diversione, la quale, occupando le truppe italiane, permettesse a Benedeck d'agire con più libertà a un dato momento sulle sponde del Po, del Mincio o dell'Adige ».

Queste supposizioni le raccomandiamo alla riflessione di tutti gl'italiani di cuore, che sanno come sia suprema e decisiva la crisi che ora attraversa la patria nostra.

— Scrivono da Piacenza che i lavori di fortificazione continuano alacremente: pel doppio ordine di fortificazioni intorno alla città furono già impiegati 2,300,000 metri cubi di sterro, e 10,000 metri cubi di legname, oltre altri materiali in proporzione. Si dà anche mano con alacrità ai lavori per la strada ferrata che tende a Milano, ma non si può dire lo stesso pel ponte sul Po.

— A Marsiglia, il console generale sardo, sig. Di Castellinard, innalzò una nuova insegna colle armi di Casa di Savoia, e coll'iscrizione: *Regno d'Italia.*

— Stando alle odierne corrispondenze, pare che il richiamo delle truppe francesi dalla Siria sia stato deciso. Si ripete a questo proposito la notizia che Abd-el-Kader partirebbe egli pure dalla Siria per recarsi in Egitto, e che un certo numero di maroniti emigrerebbe in Algeria.

Si discorre nuovamente d'una missione di lord Clarendon presso l'imperatore a Parigi.

— A Parigi produssero grande sensazione le dichiarazioni di lord John Russell intorno ad un iniquo maneggio dell'Austria. Il fatto che codesta potenza andava comperando brevetti e congedi di ufficiali garibaldini per servirsene onde simulare un'aggressione per parte dei volontarii e così trarne pretesto di assalire il regno italiano e addossare a questo la responsabilità della turbata pace europea, fatto annunciato e asserito finora da soli fogli italiani, ha ricevuto irrecusabile conferma dalle parole di John Russell, che non solo ne ammise la verità, ma soggiunse di avere tra le mani le prove che lo dimostravano.

— Lettere private di Fiume affermano regnare in quella città grande malcontento, volersi ad ogni costo la separazione dalla Croazia e la riunione all'Ungheria, ed essersi tentata infine una dimostrazione contro i propugnatori dello *statu quo.*

La guarnigione di Fiume venne rafforzata, e le truppe alloggiano nel castello di Tersato.

— Al dire della *Gazz. di Slesia*, i desiderii di tutti i polacchi, anche dei più moderati, si accordano in due punti principali, cioè nel volere la costituzione del 1815, e un esercito nazionale per guarentigia della medesima. I polacchi, altrettanto facili alla speranza, quanto pronti all'azione, si tengono sicuri di conseguire il loro intento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Torino, 34 (sera).

Ragguagli pervenuti dalle provincie austriache dipingono le varie popolazioni siccome agitatissime a causa delle elezioni pel consiglio dell'impero.

Avendo la congregazione municipale di Fiume rifiutato due volte d'inviare i deputati alla Dieta croato-slavona, il capitano civile voleva far procedere alla nomina di quei deputati mediante elezione diretta; ma 840 elettori contro 30 ricusarono quest'incarico.

Parigi, 24 aprile (sera)

L'Annover ha ordinato di armare le batterie delle coste, ed ha offerto alla Prussia di costruire un forte all'imboccatura del Weser.

Il ministro dell'interno della Prussia ha domandato un voto di fiducia circa alla Polonia. La proposta venne respinta da una grande maggioranza.

L'arciduca Massimiliano dicesi sarà nominato presidente del Consiglio dell'impero.

Persistono le voci dell'annessione di una parte dell'isola d'Haiti alla Francia.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA

Vienna 23 aprile.

Il principe Petrulla consegnò ieri a S. M. l'Imperatore un autografo di Francesco II. A Varsavia sempre maggiori misure di rigore.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 26.

La Camera dei Deputati ha discusso lo schema di legge per il prolungamento del servizio de'corpi staccati di Guardia Nazionale a tre mesi. Questa legge e quella per una convenzione postale colla Francia e per la proroga dei termini delle iscrizioni ipotecarie in Toscana furono approvate. Un progetto di legge per l'abolizione del privilegio delle tonnaie nelle provincie meridionali non fu preso in considerazione.

Napoli 27 — Torino 27.

Opinione 27 — Il Governo della Grecia ha dichiarato che sarà lieto di continuare nelle buone relazioni col Regno Italiano.

Opinione — I Principati Uniti e il Bey di Tunisi hanno riconosciuto il Regno Italiano.

Napoli 27 (notte) — *Torino 27* (sera tardi).

Londra 27 — Palmerston dichiara che la condotta dei funzionarii Prussiani verso il Capitano Macdonald è evidentemente intesa a sconcertare le relazioni amichevoli dell'Inghilterra colla Prussia. Non comprende la condotta del Ministero Prussiano. In simile caso il Governo Inglese avrebbe immediatamente fatto le scuse.

Napoli 27 (notte) — *Torino 27* (sera).

Parigi 26 — Washington 12 — La milizia di Washington è convocata — Sumter ricusando di arrendersi, Moultrie l'ha cannoneggiato — Sumter risponde energicamente — Sessione straordinaria del Congresso del Sud.

Washington 14 — Resa di Sumter dopo 40 ore di combattimento.

Vienna — La Dieta di Dalmazia ricusa di partecipare alla Dieta di Croazia.

Cracovia 25 — Tutte le città di Polonia sono occupate militarmente — Gli arresti continuano — I ginnasî di Varsavia e di Kalisz sono chiusi.

Napoli 28 — Torino 27.

La Camera dei Deputati, dopo relazioni di petizioni, discusse ed approvò il disegno di legge per facoltà ai carabinieri riammessi al servizio di accumulare la paga di attività e di riposo. Il Ministro dell'Interno presentò un progetto di legge sulla pubblica sicurezza e sul contenzioso amministrativo.

Napoli 28 — Torino 27 (sera).

Patrie 27 — È inesatto che i Francesi debbano lasciare Roma. La Francia rimane non solamente per guarentire la sicurezza del S. Padre, ma per contribuire con la sua presenza alla pace Italiana permettendo l'organizzazione interna. Lo sviluppo delle istituzioni dopo la partenza da Roma lascerebbe i belligeranti in presenza, e produrrebbe in breve tempo un conflitto tra l'Austria e il Piemonte. Ecco perchè tutte le Potenze, e l'Inghilterra per prima, veggono senza rammarico la prolungazione della nostra occupazione, che reclamano ugualmente gl'interessi religiosi.

Il *Pays* ha un dispaccio che dice: — Francesco II lascerà prossimamente Roma — Un altro dice il contrario.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 29 Aprile 1861 — Milano N. 117

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LE ELEZIONI COMUNALI

III

Nell'articolo precedente sulle elezioni comunali abbiamo tratteggiato innanzi agli elettori la *caratteristica* generale, che debbono portare i nuovi Consiglieri del comune — abbiamo indicato quali uomini soltanto possano essere assunti alla Candidatura.

Sonvi però a ponderare ancora le ragioni dipendenti dallo spirito della legge e dalla qualità delle funzioni a cui i Consiglieri comunali vengono deputati. — È qui conviene propriamente che pel momento si faccia astrazione dalle provincie e che il pensiero si tenga circoscritto puramente alla metropoli, salvo poi a studiare in seguito le norme più addicevoli ai comuni delle Provincie.

A Napoli si debbono eleggere 72 Consiglieri Comunali. — Parlando della Legge comunale che va a entrare in vigore osservammo che il Comune è da questa legge ordinato per forma da eccitare *tutti gli interessi*, tutte le attività, tutte le capacità a concorrere nel governo del medesimo. — Un egregio nostro concittadino caratterizzò assai bene lo spirito e le funzioni di queste instituzioni comunali, osservando che *le franchigie municipali rappresentano il solido fulcro della libertà politica ed il fondamento vero del governo d'iniziativa individua.*

Orbene: la prima condizione perchè le nuove instituzioni comunali raggiungano la piena loro efficacia, si è che tutti gli interessi, tutte le capacità, tutti i gradi sociali sieno rappresentati nel Consiglio del Comune.

Si dice che la possidenza è essenzialmente conservativa. — Questa sentenza comunissima ha una ragione di vero nella natura delle cose, ma più ancora trovò per lo passato una conferma nei fatti.

È una massima che ha subito e subisce mille eccezioni, ma che avendo il suo fondo di vero ha fatto sì che i poteri dispotici tendessero di preferenza a dividere quelle minime frazioni di potere o di arbitrio ch'essi concedevano alle autorità municipali, fra i più tenaci e conservativi possidenti. Ad essi soli spettava finora il monopolio dell'azienda municipale, e l'indirizzo che dovevano seguitare era quello di fare le meno innovazioni possibili. — Quindi è che tutto c'è a fare a Napoli per ciò che spetta al Comune, cominciando dal Palazzo della Città, per la sede degli Uffici comunali, dal decente ammobigliamento degli Uffici stessi, dall'impianto di regolari uffici, fino all'ordinamento delle rendite, fino all'allestire quelle comodità che sono indispensabili ove ci ha *tanta popolazione e tanto numero di agiate famiglie.*

Ora gli ordini rappresentativi—che nelle nuove *instituzioni Comunali* sono posti a malleveria di tutti gli interessi, a guarentigia di tutti i diritti—debbono, per raggiungere tutta la virtuale loro efficacia, *rappresentare* tutte le classi, perchè a tutti gli interessi offrono un'eguale sicurezza.

Per questo la legge, dopo aver detto che chiunque paga (pel Comune di Napoli) lire 25 (ducati sei) per contribuzione diretta di qualsivoglia natura è nel Comune elettore ed eleggibile—estende i diritti di elettorato e di eleggibilità a tutti gli impiegati civili e militari che sono in attività di servizio o in pensione, a tutti i militari decorati per atti di valore, a qualunque uomo del popolo decorato per atti di coraggio o di umanità, a chiunque tiene gradi accademici, ai professori e maestri *autorizzati a insegnare nelle scuole pubbliche; ai* procuratori, ai notaj, ai ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti, veterinarj, agenti di cambio e sensali — *affinchè tutte le classi sociali* abbiano a concorrere alla formazione del Consiglio comunale, e trovino in questa instituzione—chiamata a promuovere più da vicino gli interessi di tutte le classi—una rappresentanza, e una malleveria.

Conviene pertanto che la maggioranza liberale dei cittadini cerchi i candidati pel nuovo Consiglio comunale in tutte le classi, affinchè tutte sieno rappresentate e li cerchi di preferenza in quelle che finora erano tenute escluse da ogni ingerenza nell'Amministrazione del Comune.

Noteremo però qui una restrizione. Se la legge esclude affatto il clero in cura d'anime dalla rappresentanza comunale ed ammette i militari e gli impiegati regii al diritto di elezione, *il partito liberale*, però, dovrà escludere assolutamente queste determinate categorie dalla candidatura al Consiglio comunale. Perchè *quantunque si noverino in queste classi* cittadini eminenti, degnissimi per le loro qualità personali di sedere nel Consiglio comunale, tuttavia perchè appartengono a *Corpi esclusivi*, e sono quindi per ragione d'ufficio subordinati ad autorità, da cui l'amministrazione del Comune deve mantenersi affatto indipendente; così senza fare distinzione di individui, si deve addirittura escludere la classe.

Avvocati, medici, ingegneri, artisti, banchieri, commercianti, capi-fabbrica, direttori amministrativi di stabilimenti industriali privati, capi-d'arte, professori non stipendiati dall'erario regio o civico, notaj, ragionieri, farmacisti; queste sono le categorie di cittadini da cui eleggere la maggioranza dei consiglieri comunali.

Da queste categorie di cittadini debbonsi scegliere gli uomini meglio conosciuti pella loro devozione alla causa nazionale, per coltura, per coraggiosa iniziativa, per ispirito di progressso, per esperienza dei buoni ordini comunali e per cognizione delle migliori riforme portate dal progresso nelle città più cospicue dell'Europa. Nella possidenza che aspira a sviluppare la ricchezza nazionale associando intelligenza e capitali, nella gioventù che già brilla nel foro per eloquenza, per facile e pronto ingegno — nei giovani ingegneri ed architetti che aspirano a illustrare la città coi monumenti della civiltà presente — negli *artisti, nei giovani* che hanno viaggiato e collo spirito del progresso nutrono l'ardente affetto alla patria e anelano a tradurlo in operosa *attività* — sopra tutto nel ceto medio e nei commercianti che in tutta Italia rifulgono per patriotismo, per filantropia, per generosi sensi liberali — si troveranno quei Consiglieri Comunali che apportino nell'azione del Municipio il vigore d'una vitalità tutta nuova e italiana.

Ma per isceglierе settantadue Consiglieri, per raggruppare tutto il partito liberale attorno a nomi di piena fiducia della maggioranza di questo partito — bisogna che cittadini più zelanti costituiscano bentosto una Associazione elettorale.

Si tratta che ogni elettore deve proporre la propria lista — che quindi ogni elettore deve presentare settantadue candidati — e che quantunque per comodo dei votanti si abbia a mantenere la distinzione delle località e delle Sezioni dei mandamenti; tuttavia dappertutto si deve votare per tutti i membri del nuovo Consiglio Comunale.

Importa pertanto che il partito liberale non se ne stia colle mani alla cintola — perchè *non se ne staranno oziosi i reazionarii.*

Nelle elezioni comunali la maggioranza liberale non può scindersi in partiti politici — perchè i Consiglieri comunali non hanno nella sfera del comune un'azione politica, e quindi sieno più o meno avanzati nell'indirizzo politico, ciò non importa purchè vogliano tutti schiettamente e operosamente concorrere a fare l'Italia una, indivisibile e libera.

Perciò la maggioranza liberale non dovrebbe durar fatica a mettersi tutta d'accordo in accettare una lista discussa prima e votata nelle riunioni dell'Associazione elettorale. Così si fece a Milano, a cagion d'esempio, e si vide in quella città uscire un Consiglio portato (nella maggior parte de' suoi membri da tre quarti dei voti — e un Consiglio assolutamente liberale, decisamente progressivo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 aprile.

Presidenza del vice-presidente TORREARSA.

La seduta è aperta all'1 1|2.

Gallenga prega il presidente di fare, come si faceva all'epoca del Parlamento subalpino, l'appello nominale all'1 1|2.

Il presidente risponde che appena la Camera sarà in sufficiente numero si procederà all'appello.

Si procede tosto all'appello.

Gallenga rinnova la proposta già fatta, e propone inoltre che i nomi degli assenti siano stampati nella *Gazzetta ufficiale*. La Camera adotta.

Il presidente annunzia che fin da domani si farà l'appello all'1 1|2.

Congedi — *Mordini* presta il giuramento — Omaggi — *Monti* presenta la relazione su di un progetto di legge.

Alcune petizioni sono dichiarate d'urgenza.

La Camera approva le elezioni del cav. Susani, Anguissola, Cairoli, Belli. L'elezione del signor Rusconi, dà luogo a qualche contestazione. L'uffizio opinò a gran maggioranza, essendo il Rusconi segretario generale del Consiglio di Stato delle Romagne, in aspettativa, per la validazione, perchè l'equiparò ai segretari generali dei ministri.

Depretis crede che questa parificazione non si possa ammettere, perchè essendo limitato il numero dei ministri; è pure limitato quello dei segretari generali, e perciò propone che si rinvii la questione all'uffizio.

Cavour G. crede inutile il rinvio. L'uffizio ha già pronunziato su questa questione alla maggioranza di nove voti contro quattro, epperciò crede che si debba pronunziare in merito.

Mazza opina per la validità dell'elezione, considerando l'eletto come consigliere di Stato, come porta la legge del 1831 sul Consiglio di Stato dell'antico Piemonte.

Prendono parte a questa discussione il relatore Gallenga, i deputati Roncalli, Valerio, Mazzi e Conforti in favore dell'elezione ed i deputati Depretis, Bertea e Pasini contro. La Camera dopo pronunciata la chiusura, annulla l'elezione.

Le elezioni dei signori Nisco, Pisanelli e duca di S. Donato vengono validate.

Susani presta giuramento.

Gli uffici hanno autorizzata la lettura d'un progetto di legge presentato dal deputato Mirabelli che lo svilupperà dopo esaurito l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze al ministro dei lavori pubblici.

Massari crede che si debba dare la preferenza alla discussione del progetto di legge per il prolungamento della durata del servizio dei corpi distaccati della guardia nazionale.

Depretis crede che sia più opportuno di riunire la discussione di questo progetto con quello proposto dal generale Garibaldi.

Pepoli osserva che questa convenienza si è pur vista dall'uffizio, e si chiamò nell'uffizio il ministro che non dissentiva: ma fa pur uopo osservare che questa legge è di tal urgenza che non può ammettere dilazione. Perciò appoggia la proposta Massari.

Bixio: io vorrei che il ministero dichiarasse che il progetto Garibaldi non resterebbe per nulla pregiudicato (*no no a destra*).

Casaretto dice che nella relazione è appunto detto che con questa legge non si pregiudichi, ed il solo motivo d'urgenza indusse la Commissione ad adottare il presente schema di legge. Appoggia quindi la proposta Massari.

Airenti. Non essendo presente il ministro dell'interno, non si può addivenire subito alla discussione.

Cavour (ministro). Dice che prima si deve esaurire l'ordine del giorno. Fu fissata per la seduta di quest'oggi la discussione dell'elezione di Avigliana (*ilarità*). Bisogna quindi dar seguito a questa discussione.

La Camera rigetta la proposta Massari, accetta invece la proposta del ministro.

Massari propone che la legge in questione si discuta dopo l'elezione d'Avigliana. La Camera respinge la proposta, ed adotta che dopo l'elezione di Avigliana si dia seguito all'interpellanza al ministro dei lavori pubblici.

Poste ai voti le conclusioni dell'uffizio 2° per la validazione dell'elezione di Avigliana nella persona del sig. Genero, la Camera adotta.

Seguono le interpellanze sulla ferrovia di Savona.

Peruzzi (ministro) dà alcune spiegazioni sulla linea di Ferrovia che deve condurre da Torino al mare, o per Savona, o per Oneglia e porto Maurizio. Constata l'impossibilità materiale di decidere oggi la linea, e di intraprendere i lavori per difetti di mezzi. Dice che il governo provvederà anche agli interessi della Città di Mondovì. Parlano *Bixio* e *Pettiti* in merito, e sulle relazioni delle ferrovie coi porti — Cavour propone la chiusura della discussione per non perdere tempo e indisporre la Camera, dacchè tutti sono d'accordo.

La chiusura è adottata.

Seguono altre brevi interpellanze al ministro dei lavori publici sulle ferrovie Lombarde, e più specialmente su quella di Cremona.

Sono presentati vari ordini del giorno — ma la Camera non essendo più in numero vengono ritirati dietro invito del presidente.

La seduta è sciolta alle 5 1|2.

ROMA

Un carteggio da Roma, 20 aprile, alla *Nazione* ci reca ulteriori ragguagli sull'ultima dimostrazione degli studenti dell'Università, di cui è parola nel carteggio da Civitavecchia al *Movimento*, pubblicato nel nostro numero di ieri. Noi li riproduciamo a tutto elogio di quella animosa gioventù, che non lascia sfuggire occasione alcuna per protestare contro il triste e riprovato governo dei preti.

Grande manifestazione nell'Università avvenne questa mattina. Dopo gli arresti fatti nella sera del 12, dopo l'emigrazione forzata di otto o dieci studenti per sfuggire alla prigione di cui eran minacciati dalla polizia, il cardinale Altieri ne espulse dall'Università 17 a ne sospese 10. Come avevano gli studenti la sera del 12 risposto alle bugiarde parole dell'iscrizione posta a loro nome dal curato Lenti e dal Comitato sanfedista, d'accordo col cardinale, sulle porte dell'Università, atterrandola, così questa mattina hanno risposto alle misure prese dal cardinale Altieri, protestando a parole e col fatto contro le medesime.—Fu affissa prima la stampa che vi accludo e che fu tirata a migliaia di copie.

Indi sulla gran loggia dell'Università che guarda la piazza di Sant'Eustachio inalberarono un gran bandierone tricolore, e un nuvolo di cartoline col motto: Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia, furono da essi lanciate nella piazza e nelle vie vicine. — Intanto essi assembrati nell'interno dell'Università emettevano grida entusiastiche, e il popolo applaudiva agli animosi giovani, e i francesi li guardavano stupefatti e commossi. Invasa l'Università da 60 gendarmi, le grida festevoli furono ripetute: questi arrestarono due studenti: e gli altri a darsi a gridar ancor più forte. Questi giovani studenti si conducono meravigliosamente.

Eccovi la protesta di cui vi parlavo di sopra:

Signor Cardinale Altieri.

Le misure di rigore da vostra eminenza annunciate colla notificazione, che noi già segnalammo alla pubblica opinione, siccome improvvida ed insensata, hanno pur troppo colpito non pochi dei nostri colleghi: sappia però l'eminenza vostra, che di fronte a tanta ira noi ci sentiamo ringagliarditi ed anche pronti ad affrontare il dì della prova, con calma, e con la fermezza di chi ha nel cuore sicura la vittoria. No, i desideri degli uomini non si spezzano col pugnale dello sgherro; contro la convinzione delle idee, nulla ha potuto mai il carcere e neppure il patibolo.

Di ciò dovrebbe esser ella convinta ove facesse tesoro dell'esempio luminoso che ora le porge il governo cui appartiene, chiamato ad irreparabile rovina, appunto per la guerra da lui fatta alla universale aspirazione per la libertà ed indipendenza della nostra patria.

Noi siccome cattolici veneriamo il pontefice ma aborriamo il turpe governo che da esso emana, e del quale troppo lungamente abbiamo sperimentato le crudeltà ed ingiustizie.

I nostri voti non smentiremo giammai, e pronti a ripetere quanto facemmo per ismascherare la impostura dei 12 aprile da lei promossa ed autorizzata, giuriamo di non sopportare chiunque osi oltraggiare la nostra dignità, il nostro amor proprio, l'intima nostra convinzione; nè ci acqueteremo finchè l'augusta Roma non sarà chiamata ad occupare nel glorioso regno italiano quel seggio, che per l'avita grandezza, e per le presenti sciagure la intera nazione con voce unanime le assegna.

Roma, 20 aprile 1871.

Gli studenti dell'università romana.

— Scrivono da Roma, 21 aprile, al *Siècle*:

Non è più solo a Subiaco che il ministro Merode fa accampare i soldati del papa, avremo pure alle porte di Roma, a pochi passi dalla Basilica di S. Paolo, una riunione di truppe pontificie di varie armi.

Il signor Blumestil, ex-capitano d'artiglieria nell'armata francese, ora colonnello al servizio del papa, prende il supremo comando di questo corpo.

Si aspetta forse ancora dalla Francia o dal Belgio un generale sperimentato per metterlo a capo di quest'armata e sotto gli ordini di Merode? Dopo di aver mandato al combattimento questi giovani arruolati dai preti, cosa si vuole ancor fare?

E tutti questi preparativi militari, che non possono certamente prendersi sul serio, non condurranno essi semplicemente a dare a questi giovani le febbri perniciose della campagna di Roma? Ecco le domande ed i timori di tutti.

La sola corte del Vaticano chiude gli occhi sul pericolo delle disposizioni militari che prende il suo ministro delle armi, e sulle spese inutili, che le fa fare questo cameriere dalla spada e dalle scarpe sottili.

Notizie Italiane

— Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla seguente corrispondenza da Londra all'*Indépendance Belge*:

Troverete nei giornali d'oggi il resoconto della seduta d'ieri e vedrete che la Camera si è di nuovo occupata della quistione romana. Come doveasi attendere, il gabinetto ch'è protestante dichiarò la propria incompetenza in una questione che risguarda puramente il mondo cattolico; ancora una volta fu appoggiato il principio del non-intervento.

Non crediate peraltro che qui si sia di fatto così indifferenti e così inattivi come ne sono le apparenze. Non mancarono mai i consigli officiosi dell'Inghilterra ai gabinetti di Torino, di Parigi ed allo stesso governo pontificio.

Si fa mostra d'essere disinteressati nella qui-

stione perchè la si crede incamminata sulla buona strada della soluzione. Potendo disporre delle informazioni del marchese d'Azeglio e di sir J. Hudson, diplomatici ambidue bene informati, lord Palmerston e lord John Russell non possono sviare nelle loro conghietture.

Si sa che il conte Vimercati andato a Torino per fare le proposte verbali al Re Vittorio Emanuele ed al presidente dei ministri è pienamente riuscito nella sua missione. Il Re ha esternato la propria soddisfazione a questo officioso diplomatico, nominandolo tenente-colonnello e addetto militare alla legazione di Francia.

Circa l'oggetto della missione del conte Vimercati si pensa che fosse quella di far accettare le condizioni che la Francia apporrebbe all'eventuale, sì, ma preveduto richiamo delle sue truppe; le truppe italiane andrebbero a rimpiazzare le francesi senza cangiare il titolo dell'occupazione.

Il gabinetto italiano s'impegnerebbe a rispettare il territorio del Papa e la di lui sovranità, difendendoli contro qualsiasi attacco; ed assumerebbe l'obbligo a non cambiare il titolo della sua occupazione senza mettersi d'accordo col governo stesso del Santo Padre.

Il gabinetto italiano dovrà provare colla sua attitudine d'esser atto a sostituire la Francia nella sua parte di protettrice della Santa Sede anche all'infuori di questo accordo, e di questa conciliazione con Roma, cose sì vivamente desiderate dai voti di tutti gli amici della causa italiana.

Questa occupazione non potrebbe costituire una soluzione definitiva senza che i due gabinetti di Roma e di Torino si mettano in pieno accordo. Pure vi dirò che qui non si dispera punto d'arrivare a questa soluzione, giacchè si vuole sapere che sette cardinali, e fra questi i signori Santucci, Di Pietro, Amati, Grasselini, dividerebbero quelle idee che il conte di Cavour ha svolte sì eloquentemente nel Parlamento italiano.

D'altronde è noto al gabinetto inglese che lo stesso Santo Padre ha autorizzato un collegio di dottori di teologia a trattar la questione e dare la loro opinione. Se ben vi sovvenga della proibizione che avevano i cardinali di tenere al Papa proposizioni che implicassero cessione di territorio, comprenderete di leggieri il progresso che devono aver fatto le idee di conciliazione per indurre il Papa a sciogliere alcuni cardinali dal giuramento che questi avevano a lui fatto.

Dovremo per questo attenderci un risultato immediato? Io non lo penso. Finchè i difensori della politica di resistenza, a capo de' quali sta monsignor de Merode, possono far valere le conseguenze eventuali dei tentativi borbonici a Napoli, o pure le speranze che si attaccano alla benevola esitazione della Francia, questi non perderanno la loro influenza a segno da cedere il terreno all'opinione italiana. Pure, un primo passo è già fatto.

Le varie convinzioni si sono scosse, e non passa giorno che nuovi elementi di forza non si aggiungano alla causa italiana.

— Scrivono alla *Perseveranza* dal confine Mantovano, in data del 24 aprile:

I progetti d'invasione dell'Austria anche per questa volta riescirono a vuoto: prima le abortite reazioni nell'Italia meridionale, poi i malumori nell'interno dell'impero hanno ancora una volta costretto il bellicoso imperator d'Austria a star quieto: non si parla più nè di portare a ventimila uomini la guarnigione di Mantova, nè di mandarne altri dodicimila a Borgoforte; ma invece il terzo battaglione del reggimento Kinski ed il terzo battaglione del reggimento Hohenlohe stanno per abbandonare la guarnigione della fortezza di Mantova e saranno diretti a Verona, e forse non poche truppe dal Veneto e dal Tirolo ripasseranno le Alpi, ed andranno a tener in freno altri popoli che pur vorrebbero scuotere il giogo austriaco.

Il duchino e suoi partigiani hanno la felicità di non credersi mai vinti del tutto; per loro non è che una sosta: il duca fa ritornare a Mantova i suoi lavoratori che si occuperanno in quegli arsenali militari a preparar nuovi materiali per altre sognate spedizioni.

La sua armata ed il servidorame che lo seguirono riscuotono sempre la paga dalle casse austriache; dicesi a sconto dei suoi ingenti crediti verso l'Austria, che non sarebbe riescito a scontare se non in questa *fortunata* circostanza. Con tutto ciò il duchino è costretto a fare dei debiti per mantenere la propaganda: ha dei partigiani di quà e di là dei confini, ma per fare l'apostolo vogliono oro ed in buona quantità, e quando le sue risorse andranno scemando, perchè non sono inesauribili, scemeranno in proporzione anche i suoi fedeli sudditi. Ora ci cerca di vendere, o per lo meno ipotecare, con grosse somme i suoi possessi nel Mantovano e nel Veneto.

Notizie Estere

— Scrivono da Parigi al Diritto:

Avrete veduto nel *Nord* una lettera diretta dal principe Trubeskoi a Garibaldi; vedo in essa confermata un'idea che qui corre da gran tempo, e di cui vi tenni già parola, cioè che il movimento attuale della Polonia sia principalmente dovuto all'influenza pretina. È l'esecuzione d'ordini probabilmente venuti da Roma e sviluppati dall'Austria, che vollero impedire un accordo completo tra la Francia e la Russia. Sciaguratamente il governo russo abusa della sua forza, i soldati emulano i croati, e lo czar dissipa le speranze che ci avevano fatto concepire certe sue riforme liberali.

L'attività colla quale il genio prussiano spinge i preparativi del campo di Coblenza reca qui una certa sorpresa; aggiugnete che il ponte recentemente inaugurato a Kelh non viene ancora aperto alla circolazione, perchè il governo badese vuole anzi tutto fortificare di cannoni la riva destra del Reno.

I movimenti di truppe continuano sempre e si annuncia per giovedì prossimo una grande rivista che l'imperatore passerà al Bosco di Boulogne.

— Scrivono da Vienna, in data del 20 aprile alla *Gazzetta di Colonia*:

Questi ultimi giorni si tennero parecchie conferenze sulla politica, che il governo deve tenere in faccia alle tendenze degli Ungheresi. Fra gli altri vi prese parte il generale Francesco Liechtenstein. Risoluzioni determinate non verranno prese se non in seguito, poichè alle conferenze passate non potè esser presente il ministro Schmerling. Si deciderà pure, se il sig. Hübner debba prender parte all'amministrazione. Nei circoli bene istruiti, dicesi, che il c. Rechberg, non essendo le pratiche sulla costituzione militare federale riuscite a effetto alcuno, deporrà il portafoglio, il quale venne già offerto al sig. Hübner. Questi però fa dipendere l'accettazione dalla condizione che le sue proposte sui rapporti dell'Ungheria verso le provincie slavo-tedesche vengano accettate. Giusta queste proposte dovrebb'essere accordata un'assemblea generale separata dall'ungherese anche alle provincie slavo-tedesche. A questo pensiero non potè sino al presente arrendersi neppure il sig. Schmerling.

— Notizie di *Pesth*, 19 aprile, recano: Oggi finalmente la Camera dei deputati si dichiarò costituita. — Il primo presidente, sig. Coloman di Ghyczy, è uomo distinto per capacità parlamentare e per moderazione. Inoltre passa per uno dei primi giureconsulti del paese, ed è designato a ministro della giustizia per il caso che venga accordato all'Ungheria un ministero indipendente, come qui si ritiene per certo.

Il primo vice-presidente, signor di Tissa, acquistò rinomanza per essere stato il primo a rifiutare la nomina di conte supremo; esempio che fu imitato da molti e diede il primo impulso alla violenta opposizione, a cui parteciparono più tardi persino i piccoli comuni. Egli è deputato di Debreczin, calvinista e ricco possidente; è uomo di molto talento e decisamente liberale, e propende, a quanto sembra, al partito Deak-Eötvös.

Per semplice combinazione, non fu eletto a primo vice-presidente il sig. Csernovics, serbo, che si distinse al Congresso nazionale di Carlowitz. Si era molto propensi a nominarlo, per fare una concessione ai Serbi; ma la sua assenza (trovandosi egli a Carlowitz per il Congresso) impedì che venisse eletto.

Il secondo vice-presidente, Podmaniczky, è un compito cavaliere ed autore di bei racconti e romanzi. In politica è decisamente liberale.

A notai della Camera furono eletti, fra gli altri, un Serbo e un Rumeno. — Il presidente, del resto, disse oggi che quando verranno alla Camera i deputati della Transilvania, Croazia e Slavonia, di Fiume e del confine militare (il cui arrivo non si crede molto lontano), si procederà ad una nuova nomina della presidenza.

Non meno di 70 oratori si sono inscritti per parlare sul primo argomento che verrà trattato alla Dieta, quello cioè se si debba fare un indirizzo o una dichiarazione sulla situazione, e sulle domande dell'Assemblea. Deak si astenne finora dalle conferenze e sedute preparatorie, ed è voce ch'ei si prepari a questo grande dibattimento. Ritiensi ch'ei dovrà vincere forti ostacoli, ma che finirà per trionfare.

— La *Gazzetta di Colonia* vuol sapere che c'è una doppia corrente che domina a Pietroburgo; e da ciò verrebbe la contraddizione che si nota negli ultimi atti di quel governo, specialmente riguardo alla Polonia. Secondo quel giornale il principe Gorciakoff (il ministro, da non confondersi col principe luogotenente di Polonia), che non rinuncia ad alcuno dei suoi piani, penserebbe di fare alcune concessioni alla Polonia, dopo avervi domata la rivoluzione; e ciò per avere la mano libera in Oriente, ove la crisi si approssima sempre più. Il ministro russo non perde mai di vista i progetti francesi, e a questi cerca di conformare i proprii per trarne tutto l'utile possibile.

RECENTISSIME

— Leggiamo in un carteggio da Torino, 25 aprile, al *Corriere Mercantile*:

È ormai positivo, e si può dirlo sensa rigiro di frasi diplomatiche o parlamentari, che dopo gli sforzi fatti da molti commilitoni di Garibaldi, e da molti egregi uomini della maggioranza, amici di Cavour come di Garibaldi, per distruggere il seme della discordia, l'iniziativa del Re decise il ravvicinamento di Garibaldi e Cavour, chiamandoli a Moncalieri: dove, dopo spiegazioni assai lunghe e franche, si strinsero la mano e si abbracciarono.

Si narra poi che l'*entrevue* tra Garibaldi e Cialdini in casa Pallavicino-Trivulzio fu cosa assolutamente commovente. Appena i due valenti si videro, lanciaronsi vicendevolmente al collo, piangendo come fanciulli — locchè commosse siffattamente gli astanti, da strappare a tutti le lacrime. Entrambi si diedero le più ampie spiegazioni; e Cialdini fece toccar con mano a Garibaldi ch'egli fu indotto a scriver-

gli la sua lettera dal malcontento ognor crescente del corpo che ha l'onore di comandare, il quale non poteva tollerare che da taluni si disconoscessero le campagne che aveva sostenute con costanza e patriottismo per ben sette mesi in mezzo ai più duri disagi.

Gli illustri Generali si accomiatarono più amici che mai.

— La *Patrie*, in un breve cenno sulla notizia sparsa del ritorno di Garibaldi a Caprera, esprime un voto favorevole a questa risoluzione, perchè, dice, « il Parlamento non è il campo di battaglia ove egli possa riportare vittorie. Egli, segue a dire, non avrebbe dovuto uscirne che il giorno in cui avrebbe dovuto nuovamente combattere i nemici d'Italia. I trasporti, le recriminazioni, gli attacchi violenti contro il Ministero, lo mettono in una falsa posizione e lo fanno per così dire uscire dalla sua aureola ».

« Caprera è il Campidoglio di Garibaldi; il Parlamento sarebbe la sua Rupe Tarpea ».

— Senza responsabilità riferiamo quanto segue da un carteggio della *Nazione*, in data di Roma 20 aprile:

Non so se sia vero; ma persona che attinge le sue informazioni nella corte papale mi assicura che, son circa quindici dì, venne sdegnosamente rifiutata dal Papa, cioè da Antonelli, una nuova proposta di conciliazione fattagli dal governo italiano. Questa proposta si riassumerebbe nella restituzione di tutte le provincie dello Stato pontificio al Papa e nella contemporanea investitura di esse provincie e di quelle non ancor libere a favore di Re Vittorio Emanuele col titolo di Vicario. Il governo italiano assicurerebbe l'intera rendita delle provincie cedutegli, alla Chiesa.

Se la cosa è così, come io ho ragione di credere che sia, non è da ritenere che il governo del Re non si presenti dinanzi ai gabinetti europei con una ragione di più, e molto potente, perchè gli sia lasciato compiere ciò che la nazione gli domanda, e una ostinazione inqualificabile della casta clericale gli nega? La quale ostinazione oggi non si fonda che sulla speranza di una guerra civile, a cui son volte tutte le pratiche d'Antonelli, e per cui è speso l'obolo di S. Pietro, che si estorse sotto colore di religione dai cattolici d'oltremonte e d'oltremare, non che i milioni di rendita consolidata che si vanno emettendo in segreto a quell'aggio che si trova.

— Notizie di Parigi recano che la petizione pel richiamo dell'armata francese da Roma si va coprendo di firme nei sobborghi i più popolosi: tutta la classe operaia protesta calorosamente in favore dell'unità italiana: la polizia non mette nessun ostacolo a questa manifestazione.

Alla borsa vi è sempre rialzo; si crede ad un anno di pace. Si pretende che i rapporti della Francia colla Russia non sono cattivi e che l'accordo fra le tre potenze del nord non è così intimo come si diceva.

— Nell'Adriatico si raccolgono grossi navigli. Intorno alle rive di questo braccio di mare s'agitano sì diverse e sì importanti questioni che ogni Stato vuol farvi per così dire atto di presenza. L'Inghilterra invia le proprie squadre. La Russia vuol spedirvi la propria flottiglia del Baltico. Un carteggio del *Wanderer*, dalle frontiere del Montenegro, parla della prossima apparizione della flotta austriaca sulle coste della Dalmazia. Le navi francesi sono pure aspettate e l'Italia manderà parte della propria flotta ad Ancona.

— Il fatto dello sbarco di volontarii a Spitza non è più contradetto. Si vuole che abbiano servito di nucleo ad un corpo di Montenegrini che si fa ascendere a 10 mila uomini tutti armati ed equipaggiati per entrare in campagna al primo segnale che venga dalla Ungheria. L'Austria sarebbe, così ove scoppi l'insurrezione in Ungheria, attaccata anche dalla parte del Montenegro.

— La *Patrie* ha le seguenti ultime notizie da Varsavia, in data del 23 aprile:

L'autorità per far cessare l'aspetto di tristezza lugubre che presenta la città, aveva ordinato la riapertura dei teatri. Gli abitanti riceveranno biglietti di cui saranno obbligati a profittare, recandosi ai posti che verranno loro assegnati. Coloro che non obbediranno a questi ordini, si esporranno alle pene definite nell'ordinanza.

L'istruzione diretta contro le persone arrestate in seguito agli avvenimenti del giorno 8 aprile è cominciata. È stato riconosciuto che nessun gravame si elevava contro gli individui arrestati, ma non verranno messi in libertà a cagione dello stato della pubblica opinione. Essi saranno internati nelle provincie.

— La *Presse* dice che Muchanoff, ex-consigliere dell'interno a Varsavia, accusa il principe Gortschakoff di debolezza, e fa pesare su di lui le cagioni dei disordini a Varsavia.

— La Russia ordinò che fosse portato a 50 mila uomini e messo sul piede di guerra il corpo d'armata del Pruth, in vista degli avvenimenti che si preparano nella Turchia.

Il nostro corrispondente da Parigi ci scrive in data del 23 parlandoci a lungo della impressione prodotta a Parigi dalla discussione sull'interpellanza Ricasoli, e dal voto che l'ha seguita.

Egli ci annuncia che « le speranze di pace a cui si erano abbandonati in questi ultimi giorni gli animi, cominciano a dileguarsi » e in proposito osserva che « da qualche tempo in qua pare che l'Imperatore abbia il progetto di moltiplicare le riviste, e le parate » e nota pure « una certa affettazione con cui il *Moniteur* annuncia in capo alla parte non ufficiale una gran rivista di cavalleria per giovedì prossimo. »

La stessa corrispondenza ci annunzia correr voce a Parigi che la casa Rotschild s'incaricherebbe dell'imminente nuovo prestito italiano; ma il nostro corrispondente non crede molto a questa voce, specialmente per le relazioni della Casa Rotschild coll'Austria.

Ha prodotto, egli ci scrive, una certa impressione nel mondo politico il ricevimento cordiale e affettuoso che l'Imperatore fece a Vely-Pascià nuovo ambasciatore di Turchia — al quale ricevimento si attribuisce l'intenzione da parte dell'Imperatore di far comprendere alla Russia quanto gli avessero spiaciuto i fatti di Varsavia.

Su questo proposito continua;

« Posso anzi assicurarvi che negli ultimi giorni della scorsa settimana vi fu tra l'Imperatore e l'Ambasciatore russo, sig. di Kisseleff un colloquio *estremamente animato*, in seguito a cui il sig. di Kisseleff avrebbe, a quanto si afferma, domandato un congedo illimitato. »

« Nel giornale ufficiale d'oggi vi è una Nota relativa alla Polonia (*quella portataci dal telegrafo*). Essa viene generalmente considerata *piuttosto come una disapprovazione alla Russia che come un biasimo ai Polacchi.* »

« Vi fu una lunga discussione sul tenore di questa nota che il gabinetto Russo avrebbe desiderato assai più viva contro i Polacchi; ma l'Imperatore tenne fermo, e volle che fosse anzi tutto constatata la simpatia generale che la causa della Polonia aveva trovato in tutti gli organi della pubblica opinione ».

Lo stesso nostro corrispondente insiste nell'accertarci che sulla questione romana e due gabinetti di Parigi e di Torino *si sono messi* d'accordo, e che « si avvicina ogni giorno più il momento (citiamo testualmente) in cui i *nemici* che avete a Roma torneranno vostri amici ».

Dobbiamo rettificare un errore incorso nel nome dell'autore dell'opera, da noi annunziata nel n.° 115 del nostro giornale, col titolo: Garibaldi — *Histoire de la conquête des Deux Siciles*. Il valente scrittore è *Marc Monnier*, e non *Charles Monnier*.

Oggi abbiamo ricevuto il primo numero del nuovo giornale, fondato a Torino dal distinto avv. Luciano Beretta, col titolo: La Legge. — Monitore giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia — Raccomandiamo questo giornale specialmente agli uomini del foro.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 25 aprile (sera).

La notizia della riconciliazione completa fra Cavour, Garibaldi e Cialdini ha prodotto qui un ottimo effetto.

Corre voce d'un prossimo viaggio di Niel in Russia. Si crede che la Francia e la Russia trovinsi in buone relazioni.

Francesco II non lascerà lo Stato del Papa, ma passerà l'estate ad Albano.

Il trattato franco belgico è sottoscritto.

Il settimo reggimento di linea francese, di guarnigione a Roma, viene diretto verso i confini napoletani.

Gli armamenti continuano a Malta, e la guarnigione vi è portata ad 8000 uomini.

Nella Dieta ungherese, Teleki vuol riconoscere soltanto 200 milioni di fiorini di debito dello Stato per l'Ungheria. Il partito moderato inclina ad una conciliazione. L'incoronamento dell'imperatore dovrebbe aver luogo verso la fine di maggio.

Il signor Seebach, ambasciatore di Sassonia, è andato a Francoforte da Dresda, incontro a parecchi diplomatici tedeschi. A Francoforte vi sarà un consiglio importante.

Le città della Lituania hanno celebrato una cerimonia funebre per i morti a Varsavia.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 24 aprile.

Il giornale *Ost und West* annunzia che lo stato d'assedio di Fiume fu levato per ordine dell'Imperatore.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 28 (sera) — Torino 27 (sera).

Parigi 28 — Sarajevo 27 — Ottanta cavalli carichi di viveri sono entrati in Niksich. Il Montenegro ha permesso il passaggio attraverso il suo territorio.

BORSA DI NAPOLI — *29 Aprile 1861.*

5 0[0 — 76 3[8 — 76 1[4 — 76 3[8.
4 0[0 — 65 3[4 — 65 3[4 — 65 3[4.
Siciliana — 76 1[2 — 76 1[2 — 76 1[2.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 30 Aprile 1861 — Milano N. 118

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

UNO SGUARDO

A UN RESOCONTO

In più di una occasione crediamo d'avere manifestata una opinione poco favorevole alle Commissioni consultive istituite in sussidio al potere esecutivo. Il nostro convincimento sulla scarsa o nessuna utilità di tali istituzioni si fonda sulla natura stessa dello spirito umano, il quale è così fatto che quando chiamato a esaminare un progetto, un divisamento che non è partito da lui — quando è chiamato ad ajutare l'esecuzione di un disegno, nel quale non ebbe l'iniziativa, invece di rimuovere le difficoltà, suole esagerarle, evocarle anche quando non si presentano ovvie per sè medesime.

Non c'è che un grande interesse, quello della nazione il quale elevando l' uomo lo porti ad assecondare anche l' idea emanata da un altro, e lo svesta per così dire di ogni passione, di ogni aderenza di partito, e lo sollevi alla maestà del suo augusto mandato. — Ma quanto a consulte, a commissioni, l' individualismo prevale, e domina sopra tutto.

L'esperienza ci ha confermati in questa nostra opinione; perocchè di tutte le Commissioni consultive, legislative, che abbiamo veduto istituirsi in questi ultimi tempi presso il Ministero torinese non conosciamo che siasi raccolto alcun frutto di vera importanza. E se in qualche caso se n'ebbe verun utile risultato, il Ministero dovette esserne obbligato alla speciale premura di qualche singolo membro di esse Commissioni, non al lavoro collettivo dei commissarii.

Il che però non ci toglie di credere che in qualche circostanza speciale le Commissioni consultive sieno, nonchè utili, necessarie.

Ma nel riordinamento delle provincie meridionali le Commissioni o dovevano riuscire inutili, ovvero essere d'inciampo. Perchè qui trovandosi di fronte interessi opposti, grandi bisogni e anche grandi difficoltà, o l'iniziativa vigorosa, ardita e pronta degli uomini preposti ai varii rami dell'azienda pubblica bastava all'uopo — e quindi il cômpito delle Commissioni era nullo — ovvero queste non potevano dare nè l'energia, nè la prontezza dei rimedi richiesti dal bisogno.

Perciò abbiamo veduto la Commissione consultiva creata a sussidio del Dicastero delle Finanze, quantunque composta di uomini degni di stima, sciogliersi senza nulla fare perchè il suo compito non era abbastanza precisato, perchè le sue idee non concordavano con quelle dominanti nelle supreme sfere governative, e sopratutto perchè s'accorse che i suoi consigli non erano ascoltati.

Un risultato press' a poco identico s'ebbe la Commissione di scrutinio, la quale cessò di vivere per le medesime ragioni. Così dicasi di altre Commissioni consultive, e sopratutto di quel gran corpo che si chiamò Consulta di Stato il quale, istituito nei primordi della Luogotenenza Farini, non fece che creare imbarazzi, acumulare difficoltà, e sviare dal retto indirizzo l'azione governativa.

Ora abbiamo sott' occhi il resoconto delle deliberazioni della *Commissione consultiva dei Porti*, istituita presso il Dicastero dei lavori Pubblici.

Pochi o nessuno a dir vero si ricordava più che questa Commissione esistesse ed avesse avuto per mandato dal suo fondatore, Consigliere De Vincenzi, di studiare le riforme da introdursi nei porti della marina meridionale, perchè, a dir vero, essa non aveva dal giorno di sua fondazione dato più alcun indizio, non chè della sua operosità, nemmeno della sua esistenza.

Ma avendo poc' anzi il ministero Torinese, inviato un Deputato e un Ufficiale superiore di marina, a rilevare lo stato dei porti delle provincie napolitane, la *Commissione dei Porti* si credette nel dovere di presentare un resoconto dei suoi studi.

Non parleremo dell' importanza dell' argomento affidato alle osservazione della Commissione, perchè tutti sanno come la questione dei porti riguardi uno dei più vitali sussidi pel commercio e quindi per la prosperità di queste nostre provincie. — Anzi se v' era caso in cui l' opera di una Commissione dovesse tornare di positivo giovamento, era questo veramente, trattandosi di una serie di studi che richiedeva e per la sua importanza e per la sua estensione l' opera collettiva delle migliori capacità in fatto di costruzioni marittime.

Nè si potrebbe dire che il sig. Devincenzi mancasse nella scelta degli uomini componenti la Commissione, perchè i signori Vacca, Firrao, Ginna, Della-Rocca ed Orberty e i signori Ruggi, Majuri e Lauria sono conosciuti come distinti cultori in fatto di lavori del genio marittimo.

Ma il modo con cui essi hanno disimpegnato la missione loro affidata è ben lontano dal corrispondere, e all' importanza del mandato e all' abilità e buona volontà di funzionari zelanti dell'interesse pubblico, e della loro considerazione individuale.

Dopo un vanitoso esordio il Rendiconto della Commissione, considerato come a Ponza si possa avere un eccellente porto di rifugio, *propone un' inchiesta* dei lavori necessarii per fare questo porto — e per Ventotena suggerisce l'esecuzione dei *lavori già proposti*. Una Commissione incaricata di studiare le riforme da introdursi nei porti, deve proporre in concreto i relativi progetti. C'era bisogno dell' opera di una Commissione per proporre un *inchiesta* sui lavori da farsi a Ponza, o per dare un voto favorevole a lavori già *proposti e assentiti*?

Ravvisando l' importanza — già constatata da più anni — di Scauli per un porto di commercio e la conseguente utilità di aprirvi una comunicazione col Garigliano — la Commissione incarica dello studio di un canale per questa comunicazione il sig. Oberty, che già da anni ha fatto tali studi ed ha esposto un progetto.

Il resoconto riconosce l' attitudine di Pozzuoli ad essere una stazione navale militare, e propone perciò che si restauri l' antico ponte di Caligola o nella totale sua lunghezza di circa palmi 1444, od almeno — per servizio del commercio — pel solo tratto di palmi 444. Ma bisogna dire che la Commissione facesse i suoi studi sulle antiche carte idrografiche, senza punto badare allo stato vero e attuale dei porti. — Perchè il ponte di Caligola fu restaurato tutto quanto già da un anno, e nel nostro stesso giornale si è approvata quell' opera pella solidità sua e pella economia con cui venne fatto, essendovisi speso due terzi meno della somma proposta da altro progetto.

La Commissione aggiunge di aver incaricato l'ingegnere Lauria di presentare il progetto per chiudere il ponte di Caligola — ma bisogna dire che l'onor. sig. Lauria non abbia mai potuto recarsi a Pozzuoli, altrimenti non avrebbe lasciato che si parlasse in un *Resoconto pubblico* d'una *Commissione governativa* della quale egli faceva parte, del progetto di un'opera che venne quasi interamente compita già da un anno.

Noi non proseguiremo l'esame di questo Rendiconto, per non annojare i nostri lettori, avvegnacchè quasi tutta la relazione corrisponda ai pochi saggi che n' abbiamo dati.

Solamente abbiamo voluto constatare di quanta e quale utilità sieno codeste commissioni, e come oggi, che il tempo e la necessità stringono d' appresso, siavi bisogno urgente di fare, non di progettare, di eseguire ciò che è in via di attuazione, non di eternare studi per rifare quello che è fatto più che mezzo, perdendo così nuovo tempo, e nuovo denaro. — Un solo ramo della pubblica amministrazione, nelle congiunture attuali, dovrebbe esser trattato dittatoriamente per compiere qualche cosa con sollecitudine: è il ramo delle pubbliche costruzioni.

(**Nostra Corrispondenza**)

Roma 26 aprile 1861.

Il giorno 21 corrente, anniversario del Natale di Roma, i cittadini senza precedente accordo si videro nella giornata in gran folla riuniti giulivi nei publici passeggi, scambiandosi un sorriso rivelatore delle speranze e dei voti che ognuno faceva per la patria risorgente. Nella sera poi crebbe ancora la gioja pel grato spettacolo di numerosi bengala a tre colori che furono accesi in più punti della città, come al Corso, alla Trinità dei Monti, alla Longara, al Vaticano, al Campidoglio ecc. In quest'ultimo luogo avvenne che alcuni monelli raccolti all'insolito chiarore, mentre vi faceano attorno le innocenti lor feste, si tirassero addosso le ire degli sgherri clericali, e dovessero subire i più barbari trattamenti. — I soprusi dei satelliti del sanfedismo sono ben frequenti qui fra noi, ed una parola, un gesto equivoco può fornirne il pretesto, come accadde il giorno 12 stesso ad un venditore di lanternoni, che gridando nella sua semplicità — *lanternoni per la caduta del Papa* — fu tosto circondato da una mezza compagnia di gendarmi, ed assai malconcio tratto in carcere, d'onde non usciva prima di jeri.

In mezzo a tutto questo i più accorti partigiani del temporale non si dissimulano l'inevitabile ruina della lor causa e si accingono a sforzi disperati. Il cardinale Antonelli commetteva a tutti i generali degli ordini religiosi, eccettuato l'Abate dei Benedettini, di scegliere ed indicargli i più abili fra i rispettivi loro dipendenti che potessero propugnare tanto a voce che in iscritto, per tutto l'orbe ed in tutte le lingue, i pretesi diritti del governo Pontificio. Ieri poi convocava i generali stessi a lauto banchetto nella Vigna Pia per concertare il programma della nuova propaganda. Dall'altra parte i Borboni qui rifugiati rinnuovano ed accrescono ogni giorno le orde reazionarie per iscatenarle poi a distruzione delle vostre provincie. Ieri l'altro il palazzo Farnese rigurgitava di uomini ributtanti pei ceffi delittuosi, pei motti scellerati; jeri questa moltitudine era alquanto scemata, e si è saputo che nella notte avea avuto luogo una spedizione probabilmente per gli Abbruzzi. A Fiumicino ancora e a Porto d'Anzio si trovano agglomerate parecchie centinaja di questi miserabili che attendono di essere trasportati in alcuni punti del Regno a seminarvi la strage. Il governo stia all'erta! Le mene reazionarie sono qui incessanti, attivissime; ed anche stamane un Nobile Napoletano, il quale avvicina la famiglia reale, si vantava, che la non riuscita della trama dei 24 aprile non impedirà lo scoppio imminente della rivoluzione in tutto il regno. — Avrete letto in una corrispondenza romana al *Nord* dei 14 corrente che il Papa non vuole immischiare il suo governo in questi tentativi di reazione, e che ha rimproverato Monsignor De Merode perchè si fece l'anima degli ultimi fatti degli Abruzzi. Quanto sia vera tale notizia potete giudicarlo da questo fatto. Il famigerato Piccioni, uno dei capi del brigantaggio, avea nella sua banda i due fratelli Sforza: battuta e dispersa quella banda, gli Sforza si rifugiarono nelle provincie soggette ancora al Pontefice, e venuti in Roma si assoldarono nel corpo di Artiglieria: ora uno di essi fece istanza al Papa onde avere una gratificazione per le prodezze commesse sotto gli ordini del Piccioni. Ebbene; confidava ad un suo camerata che il Papa erasi affrettato ad accogliere la dimanda con favorevole rescritto vergato di proprio pugno. Non vi sorprendete di ciò: ormai tutto il mondo sa i principii da cui è regolato il governo dei Preti; quanto agli uomini che lo regolano si può affermare che sono la personificazione del vizio e della corruttela. Nell'amministrazione basta guardare ai mezzi che si adoperano per procacciar danaro. L'obolo di S. Pietro è una storia di scandali che tutti conoscono; l'emissione del consolidato non autorizzata da alcuno ed eseguita di contrabando dal figlio del Neri, Direttore del debito pubblico, che ancora viaggia per l'Europa, è una storia di arbitrii e di malversazioni che un giorno si conoscerà. Non fa quindi meraviglia se non si hanno grandi scrupoli sull'uso del denaro così procurato, e se un Intendente Ferri, dopo aver noleggiato un vapore onde ricondurre in patria gli Austriaci del già esercito borbonico, invece di sgravare l'erario locando ad altri il vapore di ritorno, trova l'opportunità di guadagnare una discreta agenzia caricando pel valore di 15 mila scudi di tavole d'abete e di lane che compera a Trieste per conto del Governo. — Nella morale, per non parlare che di cose della giornata, si ha un saggio dei nostri governanti dalla contesa che ferve in questo momento fra i condottieri dell'esercito di Castelfidardo, i quali a vicenda s'incolpano del furto di 250 mila franchi mancati alla cassa militare delle Marche.

Venendo ora alle trattative indirette che pendono fra la Corte Romana, la Francia ed il Regno d'Italia, posso dirvi che la prima non vi si presta che per prendere tempo, ma con l'intenzione di rifiutarsi agli estremi ad ogni accomodamento. Il cardinale Antonelli diceva tempo fa ad un suo amico, che sebbene la Santa Sede non possa transigere, deve lasciarne ancora qualche speranza alla Francia e all'Italia. Frattanto credo potervi accertare che l'Italia e la Francia sanno con chi hanno a fare e si concertano per venire ad una sollecita soluzione. Lo stesso generale Goyon, che fin qui era stato dei più caldi sostenitori del temporale, ha cambiato ora linguaggio ed alcune sere fa, nella conversazione del Principe di Musignano, sosteneva la necessità ed utilità dell'unità d'Italia, e prediceva come prossimo lo scioglimento della questione romana.

La famiglia dei Borboni è ancora fra noi ed ogni giorno si mostra ai publici passeggi. Lunedì la vedova di Ferdinando ebbe un ingrato complimento da un audace malintenzionato, che profittando nella salita delle Tre Cannelle del rallentato corso della vettura, montava sul di dietro di questa e minacciava la real donna, secondo alcuni, di rapirgli il fazzoletto, e secondo altri di strangolarla; ma n'era impedito dalle persone accorse e fuggiva. La famiglia reale conta di fare la sua villeggiatura nei nostri castelli, e Francesco II con la Sposa hanno preso perciò in affitto il palazzo Feoli in Albano: la ex-regina Madre ha accettato il palazzo Barberini a Castel Gandolfo, ed il conte di Trapani quello Aldobrandini in Frascati; ma speriamo che non comincino la loro villeggiatura, o che almeno non la compiano.

Sono cominciate secondo il solito le rogazioni (rito degli antichi romani che chiamavasi lustrazione). Quando i voti siano esauditi, quando la messe sia più copiosa ed abbondante, eccoti le arpie Antonelli, Silenzi e compagni, e la carestia è in pronto in mezzo all'abbondanza. Tutto il clero dunque manda i suoi voti al Cielo non pel bene del popolo, ma pel vantaggio dei bagarini. Povera Religione! Nella prima rogazione che si fece jeri, per vecchiaja o per contratempo si ruppe l'asta di una basilica che precede per solito i capitoli, (dicono fosse quella di S. Pietro) e fece sparire il portatore nel vuoto della macchina. L'augurio non sembra molto propizio!

Leggiamo in una corrispondenza parigina alla *Perseveranza*, in data del 24 aprile:

Tutti i giornali officiosi s'affrettano oggi a smentire di nuovo la voce ch'erasi sparsa circa un prossimo sgombro di Roma da parte delle truppe francesi. Questa volta, come le altre, debbesi scorgere in queste classiche smentite un indizio certo d'un certo fondamento della notizia negata. È vero che i contratti per le truppe furono recentemente rinnovellati, ma non è men vero che la partenza delle truppe francesi è poco lontana, e che i negoziati aperti a questo riguardo non furono senza effetto. Potete anzi tenere per certo ch'essi sono press'a poco a questo punto: Il governo francese è deciso a ritirare le sue truppe in un tempo vicino, ma, per non offendere le suscettibilità del papa, gli Italiani non entrerebbero negli Stati della Chiesa, ma si accentrerebbero sul confine. Là essi difenderebbero il papa, anche suo malgrado, contro una invasione od una intrapresa qualunque da qualunque parte venisse. Il papa rimarrebbe così padrone de'suoi Stati, guardato ancora nell'interno dalle sue proprie truppe. Il vostro governo ha accettato tali proposizioni. Ma il papa? Si può dar per sicuro ch'egli si leverà con tutte le sue forze contro una simile soluzione, e griderà ancora all'imprigionamento. È un fatto che questa specie di guardia a vista non contenterà nessuno: essa non è che un mezzo termine per sottrarsi alle difficoltà della situazione attuale, dandosi le apparenze di non abbandonare il papa alla sua mala sorte.

— A Roma, scrive la *Presse* di Parigi, lo stato s'aggrava, e diventa più difficile ogni giorno di più. In tal guisa noi prestiamo pochissima fede alle osservazioni date dal *Pays* e dalla *Patrie*.

Questi giornali annunziano in termini formali che la Francia è decisa a mantenere lo *statu quo* della quistione romana.

Il sangue dei nostri soldati non è stato gloriosamente sparso per servire la causa dell'Austria e dei suoi alleati. Quello che la Francia è impegnata a mantenere non è il potere temporale dei cardinali: si è l'indipendenza e l'affrancamento del popolo italiano.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 aprile.

Sul principio della seduta, dietro richiesta del deputato Torrigiani, è stabilito che le petizioni di urgenza siano poste all'ordine del giorno per la tornata di quest'oggi.

L'ordine del giorno reca la seguente proposta di legge:

« Articolo 1. La durata del servizio dei corpi distaccati che la guardia nazionale può essere chiamata a somministrare per servizio di guerra, non potrà oltrepassare i tre mesi, a meno che il luogo di presidio sia dichiarato in istato di assedio.

« Articolo 2. È derogato all'articolo quinto della legge del 27 febbraio 1859 in quanto è contrario alla presente ».

A questo progetto la commissione ha proposto l'aggiunta di un articolo in cui si stabilisce che il milite farà valere le sue ragioni di esenzione dinanzi al consiglio di leva del luogo ove si raduna il battaglione.

Il ministro dell'interno trova giusta l'aggiunta proposta dalla commissione; crede però che non sia opportuna, poichè essa procurerebbe inevitabilmente un ritardo nella formazione dei battaglioni. Essa è certamente vantaggiosa per i singoli militi, ma nella circostanza attuale potrebbe riescire dannosa allo stato.

Il deputato Casaretto osserva che all'inconveniente posto in campo dal ministero si potrebbe facilmente ovviare, perchè, dal momento che le liste venissero preparate molto tempo prima che fosse pubblicato il decreto di mobilizzazione, non

vi sarebbe alcuna remora alla partenza del battaglione stesso, quand'anche vi fosse qualcuno che volesse presentare i propri titoli per essere esonerato dal servizio di mobilizzazione.

Obbligare tutta una classe, egli dice, ad andare al luogo di destinazione per esser poi rinviato a casa alcuno di essa, è inconveniente tale a cui bisogna porre rimedio.

Castagnola, osservando che le ragioni di esenzione per la mobilizzazione della guardia nazionale sono le stesse di quelle per l'esenzione dalla leva, e che perciò siano troppo pochi i cittadini che possono essere soggetti alla mobilizzazione, vorrebbe che fossero per la guardia nazionale diminuiti i casi suddetti di esenzione.

Il ministro Minghetti trova giuste le osservazioni dei preopinanti, ma le crede per questo progetto inopportune; se ne potrà tener conto, egli dice, quando si discuterà il progetto del generale Garibaldi, e quando si farà una nuova legge sulla guardia nazionale.

Di tal parere è pure il deputato Depretis, e, dopo ancora una breve discussione, la camera adotta il progetto ministeriale con 194 voti favorevoli e 19 contrari.

Il deputato Musolino svolge in seguito il suo progetto per l'abolizione del privilegio delle tonnaie nell'Italia meridionale; egli crede che debbasi affidare tale pesca ai comuni; ma, dopo alcune osservazioni fatte dal ministro Natoli e dai deputati Musmeci e D'Ondes in contrario, la camera adotta l'ordine del giorno puro e semplice.

Il ministro dei lavori pubblici annunzia che i lavori pel traforo del Moncenisio saranno riattivati con energia durante la bella stagione e che sperasi poter mettere in opera le macchine a perforare da una parte e dall'altra, per cui in cinque o sei anni possa essere compiuto il lavoro.

Si votano finalmente senza discussione un progetto di legge che ratifica la convenzione postale colla Francia ed un altro per prorogare il termine fissato per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie in Toscana.

VARSAVIA

Da una corrispondenza del *Journal des Débats* da Varsavia ricaviamo quanto segue:

Ci si impedisce di seppellire i nostri morti. Si impediscono le nostre donne, le nostre figlie di prender cura dei loro figli, dei loro fratelli accatastati nella cittadella. Ci si proibisce di contare quelli che mancano nelle nostre file: ma con tutto ciò non si giungerà a cancellarli dalla nostra memoria. Un dramma sanguinoso si è compiuto, ed oggi ancora si continua, e si estende alle provincie, a mille luoghi ignorati i cui patimenti non saranno forse mai conosciuti.

A Varsavia stessa, non è ben certo che malgrado il rigore implacabile del governo russo non vi siano nuovi sacrifizi. Ed un operaio diceva: noi ci lasceremo ammazzare finchè i cadaveri ammonticchiati giungano abbastanza in alto perchè Dio possa infine discendere sulla nostra terra.

Ciò che aumenta l'amarezza del sentimento generale si è l'incertezza della sorte di quelli che mancano. Sono essi detenuti, o feriti, o morti? Nessuno lo sa. Quaranta donne furono messe in libertà. Ma la notizia che una quantità di prigionieri furono condotti a Mödlin, ha portato la costernazione nelle famiglie. Si teme questa non sia una prima *tappa* per la Siberia. Fra questi havvi Nicola Epstein banchiere istraelita e direttore della ferrovia. Si dice che il processo di questi detenuti sarà fatto e giudicato a Mödlin. Ma secondo qual codice? In virtù di quali leggi? Tutti i principii essenziali di diritto sono sconosciuti. Il ministro della giustizia ha mandato il signor Wieczorkowski, presidente della Corte di Appello, in quella città per questo giudizio.

Questi fece osservare che prima debbe pronunziare la sua sentenza il tribunale d'instanza, e che la corte pronunzia in appello. Il ministro ha risposto: « Io dò ordini, non vi chiedo consigli. Se voi non giudicate, sarete giudicato voi stesso ».

Aggiungete a tutto questo la persecuzione puerile che si fa ai segnali di lutto. Si perseguono le donne, i ragazzi, si maltrattano, loro si danno sciabolate: non è lecito a chicchessia di comparire in lutto senza permesso speciale. E difatti lo stesso console d'Inghilterra obbligato al lutto per la duchessa di Kent dovette provvedersi di un'autorizzazione formale.

Nelle provincie la disorganizzazione è completa, gli *impiegati russi* se ne sono andati, quasi tutte le città sono amministrate da una municipalità eletta dal popolo. Si trema pella sorte di Lublino seconda città del regno, nella quale il vescovo stesso si è messo alla testa della municipalità.

Meno visibile, ma più grave ancora è la disorganizzazione militare e specialmente fra gli ufficiali russi. Essi esitano ad eseguire gli ordini, ed arrossiscono di averli eseguiti. Il generale Paolucci si tiene in disparte; e certamente non avrete dimenticato il generale Paniutin, che l'8 aprile passeggiava a capo scoperto, le braccia incrociate al petto, fra la folla mitragliata che lo applaudiva freneticamente nel vederlo protestare in questo modo contro quel massacro.

Su questa disorganizzazione ha specialmente influito il giornal russo il *Kolokol* che si pubblica a Londra dal signor Hertzen. La sua influenza fu sì grande, che per impedire le dimissioni, si dovette rinnovare agli ufficiali la minaccia già fatta agli impiegati di mandare i dimissionarii in Siberia. È impossibile farsi un'idea dell'influenza ed importanza di questo giornale che si distribuisce clandestinamente in Russia. La riconoscenza per il signor Hertzen che è membro del comitato rivoluzionario a Londra è immensa.

Fra queste turbolenze si tratta ancora. Il governo fece proposte agli uomini più influenti del paese, ai membri della società agricola, che venne sciaguratamente disciolta. Questi chiedono l'autonomia del paese, la formazione di un consiglio di stato composto di un numero di membri nominati dal governo, doppio degli eletti, l'organizzazione della guardia nazionale, ed infine la rientrata delle truppe russe nelle fortezze. Un tale stato sarebbe ancor ben lungi da quello che sancisce il trattato di Vienna, da cui ci fu garantita un'armata polacca e le istituzioni parlamentari.

Osservate però che queste condizioni furono poste da uomini che finora hanno lavorato nella loro sfera, per quanto stretta ella fosse, per il benessere del paese.

Notizie Italiane

— Gli uffizi della camera, dice l'*Espero*, hanno già incominciato l'esame del progetto di legge presentato dal generale Garibaldi. Parecchi hanno eziandio già nominato il proprio commissario, tra cui si annunciano i seguenti: Andreucci, Danzetta, Tecchio, Mazza Pietro, Fenzi, Brignone.

Il progetto di legge viene approvato in massima generalmente: ma sottosterà a profonde e radicali mutazioni introdotte all'intento di renderlo attuabile togliendovi ogni apparenza che possa suscitare sospetto di tendenze rivoluzionarie o provocatrici di guerra.

— Il seguente brano di lettera mandata da Parigi il 23 alla *Lombardia* conferma la notizia da noi data nei due precedenti nostri numeri.

Si parla di nuove istanze fatte dal gabinetto di Torino presso il gabinetto delle Tuileries, allo scopo d'ottenere l'evacuazione di Roma da parte delle truppe francesi. Il conte Vimercati è latore d'una lettera su questo proposito di Vittorio Emanuele a Napoleone III. Si giunge perfino ad affermare che un accordo è stabilito tra i due governi sulla quistione romana: i francesi lascerebbero Roma, la quale sarebbe occupata da truppe italiane, coll'impegno da parte di Vittorio Emanuele di non congiungere al regno italiano il territorio della Santa Sede prima che il papa non v'abbia dato il suo volontario consentimento.

— Riproduciamo dall'*Italie* i seguenti particolari dei quali quel giornale guarentisce l'esattezza sul modo col quale avvenne la riconciliazione tra Cavour, Garibaldi e Cialdini.

« È il luogotenente colonnello marchese Trecchi, aiutante di campo del gen. Garibaldi ed ufficiale d'ordinanza del re, che prese l'iniziativa della riconciliazione presso il generale ed il conte di Cavour.

« La sera di giovedì, verso le sette, il general Garibaldi congedandosi dalle persone che erano in sua casa, uscì accompagnato dal marchese Trecchi. Entrò in una vettura e recossi al palazzo reale ove attendevalo il conte di Cavour nell'appartamento al piano terreno, occupato lo scorso anno dal principe Napoleone.

« Appena fu annunziato il Generale, il conte di Cavour s'avanzò per accoglierlo; il ministro e il generale entrarono soli in un salotto ove stettero in conferenza fino alle otto ore. Allorchè si lasciarono, l'accordo il più perfetto era fra loro, ed apparivano pienamente soddisfatti l'un dell'altro.

« Il re volle rimanersi affatto estraneo a questa conferenza.

« Alle otto il Generale rientrava in sua casa. Alle nove e mezza i generali Bixio e Medici recaronsi da Garibaldi per informarlo che era atteso dal gen. Cialdini in casa del march. Giorgio Pallavicino.

« Il generale Garibaldi, che già erasi coricato, levossi e salì in vettura.

« Non appena il generale Garibaldi comparve nella sala, ov'era atteso dal generale Cialdini, precipitaronsi l'uno nelle braccia dell'altro. La riconciliazione era compiuta. Questo reciproco e spontaneo slancio diceva più che *tutte le possibili spiegazioni*. I due generali promisero a sè stessi che nulla più gli avrebbe divisi.

« Il loro colloquio durò mezz'ora. Così avvenne questa doppia riconciliazione tra uomini che sono il vanto d'Italia, e la separazione dei quali era certamente una pubblica sventura. »

Notizie Estere

— Leggesi nella *Corrispondenza Havas*:

« Il gabinetto di Vienna, si dice, è in una situazione finanziaria che non può a meno di avere prossime politiche conseguenze. Questa situazione gli ha suggerito un nuovo piano, che gli permette di portare qualche rimedio alla penuria in cui si trovano le casse.

« Secondo un'ordinanza del ministro delle finanze, un commissario accompagnato da un impiegato delle contribuzioni dirette si recherà scortato dalla forza militare in ogni comune, ove inviterà a pagare entro tre giorni, sotto pena di esecuzione, le loro imposte.

« L'avvenire ci farà sapere se questa minaccia sarà effettuata, ma il semplice annunzio di questo programma può dare una idea assai giusta delle estremità alle quali si trova ridotto il governo. »

— Un carteggio del *Nord* narra che dal deputato Rieger fu fatta una proposta alla dieta di Boemia per pregare l'imperatore che con-

cedesse una generale amnistia. Alcuni aristocratici si opposero e protestarono contro tale proposta, ma la immensa maggioranza della dieta la approvò.

Il redattore dello *Czas*, prosegue il corrispondente, il dottore Klandi ed il signor Rieger, colsero l'occasione per esprimere la loro simpatia in favore dell'Ungheria.

« Sì, ha detto il signor Rieger, dacchè si può esercitare impunemente la compressione sulla Boemia, non vi si mette in pratica nè giustizia, nè clemenza; ma in Ungheria, ove non si osa adottare il sistema di compressione, si usa la clemenza. »

— Leggesi nella *Presse* di Parigi:

« Le discussioni della dieta di Pesth si aggira non soltanto intorno alla nomina di un ministero ungherese indipendente, ma anche relativamente al debito dello stato.

« Teleki ed i suoi amici non vogliono che l'Ungheria vi partecipi per una somma di oltre 200 milioni: il partito moderato si mostra più condiscendente.

« Deak è incaricato di mettere d'accordo i dissidenti e spera di riuscirvi. »

— La notizia pubblicata da qualche giornale ben informato, dice il *Nord*, che la Prussia non abbia intenzione di prender parte colle sue truppe all'esecuzione federale nello Holstein, solleva alti clamori nella stampa tedesca meridionale.

Si accusa la riserva prudente del governo prussiano di vile abbandono e perfino di tradimento.

— Notizie di Pietroburgo recano che la reazione si manifesta sotto colori sempre più oscuri. A Pietroburgo si crederebbe di essere ai tempi di Nicola I, o di Paolo I. La città è mesta, la società si mostra scoraggiata; gli impiegati attendono ai loro affari con aria triste e stupida. La speranza d'un'epoca più liberale non fu che un vaneggiamento! Le parole *non più illusioni* del poeta polacco s'indirizzavano a tutta la Russia. La è una dolorosa realtà! — I redattori-capi, e i direttori di tutti i giornali e riviste furono chiamati l'uno dopo l'altro agli uffici della censura, e fu loro intimato che scegliessero tra la soppressione delle loro pubblicazioni periodiche, o la rinuncia alle tendenze liberali, che si avvertono ora soltanto, dopo sei anni!

— Leggesi nel *Morning Post*:

Sappiamo che i conservatori si apparecchiano a contrastare gagliardamente il bilancio del signor Gladstone. Si sarà notato che nel dibattimento di venerdì nella Camera alta, lord Derby cercò di cattivarsi popolarità ripudiando le tendenze austriache e anti-italiane. Questo non è che un modo di offerirsi per ministro. E chiaro che come stanno le cose al presente, il grande conflitto della sessione sarà il piano finanziario del Cancelliere dello scacchiere.

RECENTISSIME

— La *Gazzetta di Torino* annunzia che il cav. Giulio Alessandro di Rolland, ultimamente capo di divisione al Ministero dell'interno, venne nominato governatore a Potenza, in Basilicata.

— La *Perseveranza*, discorrendo degl'incessanti tentativi di reazione nelle nostre provincie, dà al Governo i seguenti consigli, cui noi abbiamo già da tempo accennato senz'essere ascoltati. Vedremo se il Governo vorrà, ora almeno che i suggerimenti gli vengono dal giornale in *folio* di Milano, adottare i pronti ed energici provvedimenti consigliatigli.

« Le disposizioni, dice la *Perseveranza*, pigliate fino ad ora non bastano; i fatti lo provano, misure più energiche vi si richiedono: le une dipendono dalla polizia, e si riducono a quelle misure preventive che valgano a togliere le relazioni con Roma; le altre sono militari. E a questo proposito, anche a costo che altri ci accusi di delitto di lesa specialità, diremo che il sistema seguito finora è e sarà insufficiente. È necessario coordinare il sistema delle colonne mobili ad una operazione contemporanea e strettamente collegata nelle sue parti, la quale, partendo da una parte del paese, e tutto percorrendolo progressivamente, disarmi tutte le bande e tolga da tutte le provincie i soldati borbonici. È assolutamente necessaria una operazione militare, simile intutto a quella che l'illustre generale Hoche esercitò nella Vandea con tanto frutto: essa dovrebbe essere affidata ad un generale giovane ed energico, al bravo De Sonnaz, per esempio.

« Questo per noi è urgente; chè, oggi ancora, un'altra corrispondenza di Roma, ci conferma la notizia di un nuovo e non lontano tentativo che si va preparando da Francesco II ».

— Riferiamo dal *Corriere Mercantile* del 27:

Persona bene informata ci scrive da Casteggio che l'illustre Garibaldi, pregato dal suo ospite, marchese Pallavicino-Trivulzio, prolungherà di qualche giorno la sua dimora a Genestrello; che probabilmente farà una gita a Piacenza, e poscia si recherà a Cremona presso il conte Trecchi, ove si fermerà fino a sabato mattina; giorno definitivamente da lui fissato per il ritorno alla volta di Caprera.

Sappiamo che il governo tiene in questo porto a disposizione dell'illustre generale il R. piroscafo la *Gulnara*, su cui egli si recò a Genova ultimamente, il qual legno fu sempre di stazione all'isola della Maddalena agli ordini di Lui.

— Persone venute da Lombardia, dice l'*Espero*, riportano la notizia, da noi data altra volta, di maneggi e seduzioni adoperate dall'Austria per promuovere la diserzione del nostro esercito, specialmente tra i soldati appartenenti al disciolto esercito borbonico e tra i coscritti. Dicesi persino trovarsi a Pavia una bolgia clandestina, ove si fanno arruolamenti per conto dell'Austria ed a nome dei principi spodestati.

Abbiamo il conforto di dire che codeste arti fallirono appieno, tuttavia eccitiamo l'autorità ad essere attentissima e sollecita nel vigilarle e punirle.

— L'*Opinion Nationale* ha da Roma, 20:

« Due studenti dell'università, Del Frate e Aureli, furono condannati ai *lavori forzati* per avere stracciato un trasparente il giorno delle dimostrazioni papali.

« Ieri, i loro compagni esacerbati hanno piantato le bandiere italiane sul palazzo dell'università.

« Il papa è sempre indisposto e, direi quasi, interdetto; egli non dà udienza ad alcuno. »

— L'*Ost-Deutsche-Post* del 24 scrive:

Per quello che rileviamo da fonte autentica, il Re Francesco II, tutto che invitato replicatamente dall'Imperatore Napoleone di prender stanza a Parigi, è fermamente deciso di aspettare in Italia lo sviluppo ulteriore delle faccende, e di non recarsi nè a Monaco, nè a Vienna, nè a Madrid. Durante l'estate il Re abiterà in una villa presso Roma che fu ultimamente presa a pigione e disposta per esso e la sua Corte.

— Scrivono alla *Gazzetta d'Absburgo*, in data di Monaco, 22 aprile:

« Sappiamo da fonte certa che il principe di Trani arriverà qui nella prossima settimana per vedere la principessa Matilde, sua fidanzata, e fare una visita alla famiglia ducale. Il matrimonio avrà luogo appena il re di Baviera avrà dato il suo consenso.

— Le lettere che giungono dal Trentino provano che il governo austriaco si sente colà debolissimo. Alcuni giorni fa una voce ha messo sossopra il paese. « Garibaldi è in marcia! si diceva: egli ha passato la frontiera coi suoi volontarii. » Le truppe stanziate nel Tirolo tedesco (vi hanno da tre a quattro mila uomini) facevano ricognizioni, si batteva la generale, si spedivano distaccamenti a Tuistermeny ed a Martinobruck (sulla frontiera svizzera); ma lo zelo della popolazione non è più lo stesso. Anche i poveri tirolesi furono tante volte ingannati dai loro amatissimi imperatori!

— A Varsavia non si distribuiscono più i giornali esteri, si bruciano.

Si va sempre più confermando che il numero delle vittime è stato più grande che non credevasi dapprincipio.

La Vistola ha rigettato sulla riva, vicino a Modlino, sei cadaveri, di cui due donne erano completamente nude, tre uomini ed un accademico del Liceo militare di anni 11 che indossava ancora l'uniforme. Si trovano cadaveri in molti altri punti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 26 aprile (sera).

Il generale Hope Grant, comandante dell'armata inglese in Cina, è arrivato a Parigi e va a Londra.

I Comitati della Transilvania e della Croazia hanno votato l'adesione all'Ungheria. La Dieta di Pesth rifiuta di mandare deputati al Consiglio dell'Impero a Vienna.

A Varsavia Murawieff è nominato comandante delle truppe concentrate in Polonia, Gurossor (*sic*) sostituirebbe Paniutine nel governo di Varsavia.

Ci fu un nuovo fatto d'armi fra i Turchi ed i Montenegrini. I Montenegrini riuscirono vinti.

Gorciakoff credesi sia per lasciare il ministero degli affari esteri, venendo sostituito da Kisseleff.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 29 (sera).

Parigi 29 — Belgrado 27 — L'emigrazione dei Bulgari continua — I turchi minacciano di attaccare le frontiere. Il Governo ordina misure di precauzione.

Washington 15—Un proclama di Lincoln convoca la milizia degli Stati in numero di 75,000 uomini per riprendere i forti di proprietà dell'Unione — Il Congresso è convocato pel 4 Luglio.— Preparativi di ostilità a Montgommery. — Dichiarazione di guerra per parte del Sud. Credesi che l'esercito marcerà verso il Nord per la Virginia. — La convenzione della Virginia ha adottato l'emendamento della costituzione — È aggiornata, senza prendere risoluzione, la proposta di fare causa comune col Sud.

BORSA DI NAPOLI — *30 Aprile 1861.*

5 0|0 — 76 3|8 — 76 3|8 — 76 1|2.
4 0|0 — 65 3|4 — 65 3|4 — 65 3|4.
Siciliana — 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*